TEATRO DE' SANTI, E BEATI DELLA CITTÀ DI PARMA, E SUO TERRITORIO RAPPRESENTATO...

Ranuccio Pico






NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
14
26 E
22

I

TEATRO DE' SANTI, E BEATI DELLA CITTA DI PARMA,

TEATRO DE' SANTI, E BEATI DELLA CITTÀ DI PARMA, E SVO TERRITORIO

RAPPRESENTATO CON LA NARRATIONE DELLA VITA DI CIASCVNO DI ESSI.

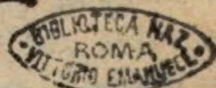
DAL DOTTORE RANVCCIO PICO
SEGRETARIO DELL'ALTEZZA SERENISS. DI PARMA.

DEDICATO
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
SIG. DVCA DI POLI.





IN PARMA,



Appresso Mario Vigna. M. DC. XXXXII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



ALL'ILLVSTRISS.MO ET ECCELLENTISS.MO

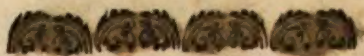
SIGNORE

APPIO CONTI

DVCA DI POLI,

SIGNORE,

E PATRONE MIO COLENDISSIMO.





GRAN tempo, ch'io stò con desiderio di rappresentare à Vostra Eccellenza alcun segno della diuotione, & osseruanza, che le porto, e perche le mie deboli forze non mi hanno sin'hora somministrato occasione degna di lei, hò voluto valermi di quella, che hora mi si offerisce del Santuario di Parma, composto dal Segretario Ranuccio Pico, della quale opera egli si è contentato tanto più volontieri di concedermi la Dedicatione, quanto che hà saputo, ch'io intendo di presentarla

à Vostra Eccellenza sperando, che sotto i suoi benigni, e felici auspici debba rendersi maggiormente riguardeuole.

Supplico per tanto Vostra Eccellenza non solamente à compiacersi, che ricoueri sotto l'ombra della sua grandezza vn'Opera non indegna di protettione, ma anche à gradire vna particolare ambitione, che mi hà mosso di honorare le mie Stampe del gloriosissimo nome di Vostra Eccellenza, alla quale con humilissimo inchino prego dal Cielo il colmo d'ogni grandezza, e prosperità.

Di Parma li 1641.

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo, e diuotissimo Seruo

Mario Vigna.

CATA-



ALLI SANTI, E BEATI DELLA CITTÀ DI PARMA,

LE CVI VITE IN QVESTO TEATRO SI RAPPRESENTANO.





NCORCHE degnamente io non possa parlare di voi, l'amore nondimeno, e l'obligo, che vi porto, mi hà mosso ad honorarui (comunque io possa) con questa mia frale, e debole penna; E come posso io, come conuiene esaltare, e magnificare quelli, che il Signore hà magnificato, & esaltato nel cospetto suo? quelli, ch'egli há eletto per suoi particolari serui? quelli, che hà riputato degni d'ogni honore, stima,

e riuerenza? quelli, ch'egli hà aggrandito, come suoi amici innalzandoli à tale stato, e dignità, che ogni honore, che se li rende, sarà sempre minore de loro meriti? e quelli in somma, in cui il Signore hà mostrato maggiormente la sua onnipotenza, sapienza, prouidenza, e bontà più che in ogni altra creatura. Inchinato per tanto, e prostrato à terra, vi supplico, Santi Gloriosissimi, che in quel poco, che mi resta di vita, vi degniate d'hauermi per raccomandato, acciochesu'l fine di questa lutta mortale vogliate difendere la peccatrice anima mia dalle infestationi, & insulti de' demonij, e che riceuuti i douuti Sacramenti, ella se ne voli con la scorta vostra al Regno, che voi hauete meritato, & che godete in Cielo con l'eterno Dio, e così venga á verificarsi in me l'Oratione, che canta la Chiesa, *Omnes Sancti tui, quæso Domine, me vbique adiuuent, vt, dum eorum merita recolo, patrocinia sentiam &c.*



PROE-

PROEMIO.





I come trà le altre cose, ch'io vò auidamente in questo Mondo desiderando, quella si è, che sin dalle fascie mi è stata sempre nel cuore impressa, di potere dimostrarmi grato alla Patria, & di fare ogni opera d'impiegare tutte le mie forze, ancorche deboli in quelle attioni, che possono recarle alcuno giouamento, e beneficio. Ond'io sapendo, ch'ella può riceuere grand'aiuto, e soccorso dalla veneratione di quei Santi, le cui ossa, e ceneri l'arricchiscono, & rendono molto più gloriosa, hò voluto raccogliere la loro Historia, & quasi come in ampio Teatro rappresentare le Vite di essi, acciochè innanzi à gli occhi de' miei Compatrioti sempre appariscano per fare, ch'eglino maggiormente si accendano ad honorarli, e riuerirli, & possano col fauore, e merito di essi qualunque gratia conseguire, mentre dopò la protettione dell'Onnipotente Iddio, quelli si debbono riputare i più fedeli Auuocati, e Difensori, e le maggiori fortezze, presidij, & arme, che contra di qualunque nemico si possano hauere.

hauere. E benche Don Antonio Maria Garofani Sacerdote di questa Città molto pio, e religioso habbia già molto tempo fatto la medesima fatica, nondimeno come ch'egli non era molto versato nelle Historie, & come anche perche il tempo, che dopò lui è scorso, hà scoperto la verità di molte cose, che esso non hà potuto sapere, così hà commesso molti errori, & mancamenti, si come nel leggere la mia opera si vedrà, onde io persuaso, che questa mia fatica non debba essere in tutto vana, nè souerchia, l'hò tanto più volontieri presa, quanto che l'hò stimata non men vtile, e diletteuole, che opportuna, e necessaria per la chiarezza di molte diffi-coltà, che s'incontrano nella narratione delle vite di essi.

Sia di tutto lode, & honore à Dio, di cui è proprio l'esaltare i suoi Serui.





CATA-

CATALOGO DE' SANTI, E BEATI,

DI CVI SI DESCRIVE LA VITA,
Dispósto secondo l'ordine dell'Alfabetto.



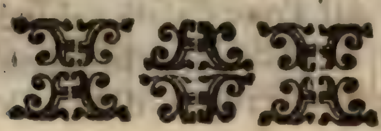
30. *di Luglio.* ABDONE, & Senno Martiri. pag. 126
14. *di Decẽbre.* Abondio Martire. 430
18. *di Agosto.* Agapito martire, 152
3. *di Maggio.* Alessãdro Papa,& mart. 35
12. *di Giugno.* Basilide Martire. 117
4. *di Decebre.* Bernardo Vberti Cardinale, e Vescouo di Parma. 361
21. *di Ottobre.* Bertoldo Confessore ampliata più della prima, che fù stãpata già l'anno 1624. 330
14. *di Ottobre.* Borcardo Vescouo d'Herbipoli, ouero di Vuirtzburgo. 251

Donino

9. di Ottobre. Donino Martire. 210
6. di Febraro. Donino Prete. 539
5. di Settẽbre. Ercolano Martire. 175
18. di Luglio. Felicita, e Vitale Martiri. 121
13. di Giugno. Felicita Vergine, & Martire. 100
22. di Maggio. Giouanni primo Abbate del Monaſtero di S.Giouanni Euangeliſta aſſai più corretta, & ampliata della prima, che fù già ſtampata. 62
27. di Febraro. Giouanni Calibita Confeſſore. 1
20. di Marzo. Giouanni Miniſtro Generale dell'Ordine di San Franceſco. 571
16. di Settẽbre. Gislemero Soldato Thebeo Martire. 207
28. di Decẽbre. Innocenti Martiri. 465
2. di Luglio. Lucio, & Amantio Martiri. 115
22. di Settẽbre. Mauritio, e Compagni Martiri della Legione Tebea. 182
22. di Ottobre. Moderanno Veſcouo Redonenſe, ò di Renes Confeſſore. 346
1. di Giugno. Nicomede Prete Martire. 92
15. di Settẽbre. Orlando de Medici aſſai più ampliata della prima, che fù già ſtampata in Piacenza l'anno 1635. 661
21. di Ottobre. Orſola, e Compagne Vergini. 293
7. di Aprile. Orſolina Vergine Parmegiana. 647
19. di Maggio. Pudentiana Vergine. 50
23. di Agoſto. Quiriaco Veſcouo Maſſimo, Archelao, & Aurea Martiri. 156
29. di Agoſto. Sabina Martire. 171
26. di Giugno. Simona della Cãna Verg. Parmigiana. 654

Suſanna

11. di Agosto. Susanna Vergine, & Martire. 141
Eodem die. Tiburtio Martire. 136
16. di Decēbre. Vrbano, & Sisto Martiri, i cui sagri Corpi furono già transportati da Roma á Parma nella Chiesa di San Rocco, oue sono honorati, e tenuti in molta veneratione, pag. 459
22. di Giugno. Nel fine s'aggionge l'Historia de i Santi Martiri Diecimilla Crocifissi nel Monte Ararat nell'Armenia Maggiore, scritta à contemplatione della Confraternitá di S. Maria del Fiore di Parma. 693



NOTA

DELLE RELIQVIE D'ALTRI SANTI, CHE SI TROVANO NELLA CITTA DI PARMA.

OLtre à i sodetti Santi, e Beati, i cui Corpi si ritrouano ò in tutto, ò in parte nella Città di Parma, vi sono ancor molte Reliquie d'altri Santi, che in alcune Chiese si riueriscono, & si honorano, delle quali hò stimato conueniente di fare commemoratione per mostrare maggiormente i tesori, che possiede detta Città, la quale memoria hó tolto da quella, che riferisce il Prete Caselli nel suo Calendario dell'anno 1635. e che descriue in parte il Padre Piò nel primo Libro della Progen. di San Domenico cap. 5.

Morì il Prete Caselli nel l'anno 1637

GENARO.

7 Un Braccio di S. Cristoforo nella Chiesa di detto Santo, e di cui si conserua anche alcuna Reliquia nella Chiesa di San Marco, e di San Francesco di Paola.

FEBRARO.

5 Reliquia di Sant'Agata nella Chiesa Cathedrale.

9 Un Dente di Sant'Apollonia Vergine, e Martire nella Chiesa di San Giouanni Vangelista.

23 Reliquia di S. Romana Vergine nella Chiesa di San Quintino.

MAGGIO.

3 Particola del Legno della Santissima Croce nel Duomo.

Due

Due Spine della Corona del Signore nella Chiesa di San Giouanni Vangelista.

Et vn'altra nella Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano Martiri.

L V G L I O.

17 *Reliquia di Sant'Alessio nella Chiesa di San Marco.*

A G O S T O.

10 *Un Braccio di San Lorenzo nella Chiesa di San Giouanni Vangelista.*

S E T T E M B R E.

1 *Vna Mascella di San Terentiano Vescouo, e Martire nella Cathedrale.*

O T T O B R E.

5 *Vna parte di Mascella con vn Dente di S. Placido Martire nella Chiesa di Santa Maria del Quartiero.*

9 *Vna Reliquia di San Donino Martire nella Chiesa de' Serui.*

N O V E M B R E.

11 *La metà di vn Braccio di San Martino nella Chiesa di Sant'Apollinare.*

D E C E M B R E.

26 *Vna parte di vn Braccio di San Stefano nel Duomo.*

NELLA DIOCESI.

4. di Giugno. *Nella Terra di San Secondo i Corpi de' Santi Areta, e Daciano.*

11. di Settembre. *Nella Chiesa di Santa Maria di Castione de' Marchesi de' Monaci Oliuetani, i Corpi de' Santi Proto, e Giacinto, ò almeno parte di essi, poiche Roma se gli attribuisce.*

EGO

EGO Frater Franciscus Bordonus Regularis Professus Tertij Ordinis S. Francisci D. T. & S. Officij Consultor ex commissione Reuerendiss. Patris Inquisitoris Generalis Parmæ &c., attente legi opus inscriptum. Teatro de Santi, e Beati della Città di Parma, & suo Territorio, rappresentato con la narratione della vita di essi dal Dottore Ranuccio Pico &c., & cum nihil Sanctæ Fidei, & bonis moribus contrarium, sed quia eruditione plenum inuenerim, ideo impressione dignum iudicaui. In cuius fidem subscripsi in nostro Conuentu S. Mariæ Quarterij die 6. Nouembris 1640.

F. FRANCISCVS BORDONVS,

Die 6. Nouembris 1640.

IMPRIMATVR

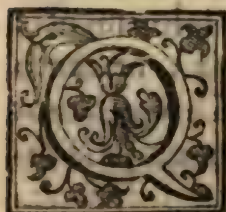
Fr. Thomas Petrus Bellus à Camurano, Sacræ Theologiæ Magister, Inquisitor Parmæ &c.

Cæsar Gallus Vicarius Generalis;

Vidit Hieronymus Murescus Gubernator,



DI S. GIOVANNI CALIBITA.



QVANTO più marauiglioſa ſi ſcorge la Vita di queſto glorioſo ſeruo di Dio, tanto più conueneuole coſa pare, che nel Calendario de Santi di queſta Città tenga il primo luogo, che la ragione del tempo del ſuo Natale in Cielo gli concede; e chi non rimarrà ſtupito, che egli vinceſſe il Mondo con le armi iſteſſe, con le quali eſſo ci ſuole per lo più combattere, & aſſalire, come ſono le commodità, e le delitie della propria caſa, le ricchezze, i piaceri, e l'amore de parenti, con i quali mezzi il mondo è ſolito di allettarci, e di luſingarci, e nientedimeno contra di quello egli marauiglioſamente tutto ciò riuolſe, adoperando in ſuo patimento i commodi, e piaceri, che à ſuo prò, & guſto erano ordinati, anzi ſi può dire, che ſingolarmente lo ſcherniſſe, mentre moſtrò di ſtimare sì poco le ſue forze, che venne à porſi ne i ſuoi lacci, ad im- *Die 27. Febr. & ſecundum Martyrol. die 15. Iannar.*

EGO Frater Franciscus Bordonus Regularis Professus Tertij Ordinis S. Francisci D. T. & S. Officij Consultor ex commissione Reuerendiss. Patris Inquisitoris Generalis Parmæ &c., attente legi opus inscriptum. Teatro de Santi, e Beati della Città di Parma, & suo Territorio, rappresentato con la narratione della vita di essi dal Dottore Ranuccio Pico &c., & cum nihil Sanctæ Fidei, & bonis moribus contrarium, sed quia eruditione plenum inuenerim, ideo impressione dignum iudicaui. In cuius fidem subscripsi in nostro Conuentu S. Mariæ Quarterij die 6. Nouembris 1640.

F. FRANCISCVS BORDONVS.

Die 6. Nouembris 1640.

IMPRIMATVR

Fr. Thomas Petrus Bellus à Camurano, Sacræ Theologiæ Magister, Inquisitor Parmæ &c.

Cæsar Gallus Vicarius Generalis.

Vidit Hieronymus Murescus Gubernator.



DI S. GIOVANNI CALIBITA.



QVANTO più marauigliosa si scorge la Vita di questo glorioso seruo di Dio, tanto più conueneuole cosa pare, che nel Calendario de Santi di questa Città tenga il primo luogo, che la ragione del tempo del suo Natale in Cielo gli concede; e chi non rimarrà stupito, che egli vincesse il Mondo con le armi istesse, con le quali esso ci suole per lo più combattere, & assalire, come sono le commodità, e le delitie della propria casa, le ricchezze, i piaceri, e l'amore de parenti, con i quali mezzi il mondo è solito di allettarci, e di lusingarci, e nientedimeno contra di quello egli marauigliosamente tutto ciò riuolse, adoperando in suo patimento i commodi, e piaceri, che à suo prò, & gusto erano ordinati, anzi si può dire, che singolarmente lo schernisse, mentre mostrò di stimare sì poco le sue forze, che venne à porsi ne i suoi lacci, ad imprigio-

Die 27. Febr. & secundum Martyrol. die 15. Ianuar.

prigionarsi nelle sue carceri, e si mantenne ad ogni modo sciolto, e libero. Hor queste sono le marauiglie stupende, con che il Signore (si come esclamò il Reale Profeta) si mostra tanto mirabile ne i suoi Santi, il quale quantunque come tale risplenda in tutte le cose, in niuna però discuopre maggiormente il tesoro della sua infinita potenza, sapienza, e bontà, che ne i suoi veri serui arricchendoli, & ornandoli di tante, e di sì rare, e diuerse vittorie, & heroiche virtù, & operando per loro mezzo le marauiglie, che non si possono nella mente immaginare; e chi potrebbe mai credere, che sia tanta la dolcezza, & il diletto, che si sente da gli animi puri, e diuoti nell'amare Iddio, e nel seruirlo di tutto cuore, e nella cura di piacere à lui solo, mentre non si troua cosa tanto difficile, nè ardua, nè tanto dura, e contraria al senso, che il seruo di Dio per amor suo volentieri non l'imprenda, e che non gli paia facile, soaue, & ageuole à farsi, anzi alcuni stimano, che questo tale non habbia il maggiore desiderio, e brama che di patire, e sostenere sempre più acerbe pene, e trauagli, e che sentirebbe dolore, e dispiacere, se ne fosse priuo, e liberato; dandò l'essempio di Abraamo, il quale per vbbidire al precetto del Signore, douendo sacrificare il proprio figlio, cominciò (secondo che hanno Autori graui osseruato) à sentire tanto gusto, e contento nell'essecutione di commandamento sì duro, e strano, che non minore difficoltà, e ripugnanza egli in se stesso sentì, quando fù ritenuto dal medesimo Signore, à non fare tale sacrificio, che quando di primo tratto ciò gli fù ordinato, ma veggasi,

Salmo 67. nel fine.

veggasi, e contemplisi homai lo specchio di così rare marauiglie, che operò il Signore col mezzo di questo Santo giouinetto Giouanni Calibita, che tanto dell'amore suo si mostrò inferuorato con riferire la vita, che di lui scrisse il Metafraste.

Narrasi, che fù in Roma vn personaggio, che non meno era stimato per la nobiltà del sangue, e per i molti beni di fortuna, che per lo suo molto valore, che in occasione di guerra con cariche principali haueua dimostrato, il quale si chiamaua Eutropio, nome, che dimostra, come vogliono alcuni, che egli fosse Greco di natione, e che di Costantinopoli sua patria insieme con la moglie nomata Teodora, nome parimente vsato da Greci, venisse, ò fosse mandato dall'Imperatore ad habitare in Roma. Hebbe tre figliuoli, de i quali i due maggiori seguitando i vestigi del padre erano da quello in affari publici occupati; ma il terzo, e minore de gli altri fù applicato allo studio delle lettere, il quale chiamandosi per nome Giouanni, si presume, che in Roma nascesse; egli sin dalla sua fanciullezza si mostrò ben inclinato, e daua non poca speranza di nobile, e felice riuscita, con l'acutezza, e viuacità del suo ingegno, che fù tale, che in breuissimo spatio di tempo sotto la disciplina di buon maestro dopò hauere imparato le prime lettere, fece ne gli studi di Rettorica, e poi di Filosofia profitto notabile, onde non hauendo ancor compiuto il dodicesimo anno dell'età sua, arriuò à tale segno di bontà di costumi, e di perfettione di lettere, mentre con gran diuotione frequentaua le Chiese, e si mostraua studioso osserua-

Galesin. in an not ad Martyrol. & Rader. in Virid. par. 1.

tore de i diuini precetti, & i libri sempre haueua in mano, che cagionaua grandissimo stupore ne i suoi maestri, & in quelli, che con lui conuersauano.

Auuenne in tanto, che giunse in Roma per visitare quei luoghi Santi vn Venerabile Abate delle parti di Grecia, del celebre Monastero de Monaci detti con vocabolo Greco gli Acemeti, che significa il medesimo, che vigilanti, come che haueuano per instituto di vegghiare continuamente, e senza intermissione in Chiesa, succedendosi à vicenda i chori, ne quali si compartiuano, affinche nè di giorno, nè di notte si cessasse giamai di celebrare, e cantare i diuini vffici, e di questo ordine l'origine si attribuisce ad vn certo Alessandro, che nella Città di Costantinopoli fiorendo molto di santità nel tempo (come da molti si crede) di Leone Primo Imperatore, fondò in quel contorno vn Monastero con copioso accrescimento di soggetti molto preclari, trà quali fù assai celebre di vita Marcello, il quale per la santitá della sua vita, diede poi gran nome á questa Congregatione, si come fece vn'altro chiamato l'Abate Giouanni, che nelle parti di Bitinia similmente piantò vn'altro Monastero con la medesima regola, & instituto, e questo per la qualitá de soggetti, che in quello fiorirono, ò per altra cagione, che si fosse, acquistó principalmente il nome de gli Acemeti, si come chiaramente si dimostra nella vita del sudetto San Marcello, ilche tutto mi è paruto di douere dimostrare, perche (come si dirà) di così nobile Mandra diuenne felice Agnello il nostro Giouanni, mentre volle in quella da principio nodrirsi, e purificarsi.

Card. Baron. in annal. an. 459.

Capi-

Capitando dunque in Roma, come si disse, vn'Abate del sodetto Monastero, hebbe ventura di esser accolto, & alloggiato in quella istessa Casa, oue Giouanni sotto la cura de suoi precettori attendeua à i studi, e come che la nouità dell'habito, e le sante maniere di detto Religioso tirauano gli occhi di ciascuno, che lo vedeua, à mirarlo, & à considerarlo con marauiglia, così il Santo Giouinetto mosso similmente dalla vista d'oggetto insolito, ò più tosto da quell'istinto della bontà sua naturale, che l'inclinaua ad honorare la virtù, ó per meglio dire, da spirito diuino, che occultamente l'incitaua con tal mezzo á quella perfettione di vita, à cui per ispetiale fauore del Cielo era destinato, trouò occasione di abboccarsi con lui per chiedergli, come fece, distinta informatione dello stato, e della professione religiosa sua, d'onde venisse, e doue il suo camino indrizzato hauesse, alle quali dimande il Monaco sodisfece prontamente, dandogli particolare, e minuto conto della Regola, & instituto, che s'osseruaua nel Monastero, inche egli menaua sua vita con molti altri Religiosi, e che dopò hauere pellegrinato in Palestina per adorare la Terra Santa di Gierusalemme, che fù impressa dalle Sacre orme del Redentore nostro Giesù, & aspersa del suo pretioso sangue, era venuto per visitare parimente quest'altra terra Santa di Roma bagnata, e tinta del sangue del suo glorioso Vicario San Pietro, e di quello di tanti altri Campioni, che per amore suo haueuano generosamente sparso, le quali diuotioni quando compito hauesse, voleua al suo amato nido fare ritorno; dalle

parole

parole del Monaco, che tutte spirauano odore di santità, mosso il buon giouinetto, & acceso dal diuino amore, lo pregò affettuosamente, che partendosi di Roma, volesse con esso lui condurlo al suo Monastero, perche inuaghitosi del suo modo di viuere, desideraua di vnirsi con lui, e prendendo l'habito della sua Religione sotto la sua obbedienza, al culto diuino dedicarsi, percioche sapendo essere da suoi genitori più de gli altri figliuoli ben voluto, preuedeua, che gli haurebbono voluto dare moglie, & ingolfandolo nelle miserie del secolo, gli haurebbono procurato alte dignità, & vfficî, che molto si stimano nel mondo, le quali cose egli bramando di fuggire per i pericoli, che seco portano, haueua determinato di allontanarsi dal mare sì procelloso, come è quello del secolo, e di ritrarsi al sicuro porto della Religione, al quale si sentiua chiamare da Dio per sua salute.

Ciò vdito dal buon Religioso, scorgendo egli subito essere diuina inspiratione, che moueua il giouine, e di tale vocatione formando gran concetto, gli consentì, e promise di volere, come compito hauesse i suoi voti, adempire il pio desiderio, che teneua. In tanto Giouanni attendeua ad imprimere nel cuore suo i documenti di Christo Signore nostro, che si contengono nel libro de Sacri Vangeli, che quasi sempre haueua in mano, e leggeua, osseruando in quelli molte cose, che vedeua fare al Santo Abate, e questo libro più che qual altra cosa, benche pretiosa haueua egli procurato d'ottenere da i suoi genitori, i quali giubilando d'allegrezza per vederlo sì ben inclinato

à i sacri Studi, vollero abbondantemente compiacerlo con farne trascriuere vno da eccellente mano, & adornarlo di leggiadre figure, e poi legarlo riccamente in oro con ricamare, e guarnire la coperta di gemme pretiose, accioche tanto maggiormente s'accendesse nel cuore del figliuolo il desiderio di leggerlo, e d'imparare la legge di Christo, e di mandare insieme ad esecutione i diuini suoi precetti; Il Monaco, ispedite le sue diuotioni, si fece vedere á Giouanni dicendogli, che era apparecchiato di partirsi, di che sentendo egli molta allegrezza, l'auuisó, che conueniua procedere con ogni segretezza, affinche presentendo i suoi Genitori il suo intento non l'impedissero, e perche faceuano di bisogno cento scudi per il nolo del nauiglio, che al Monastero destinato li conducesse, si come da vn Nocchiero si erano informati, Giouanni per ottenerli da i suoi genitori pensò con astutia d'indurli in questo modo; si finse vn giorno auanti di sua Madre tutto malinconico, & afflitto, e volendone lei intendere subito la cagione, egli le disse, che non ardiua più di comparire alla presenza de suoi compagni; perche essendo stato molte volte da essi conuitato, non haueua ancor potuto trouare modo con pari dimostratione di cortesia di riconoscerli, onde ella riportando al marito la giusta doglianza del figliuolo, lo mosse à volere in ogni maniera dargli gusto, e contento, e perciò gli diede cento scudi d'oro, con che però appresso di lui douesse andare vn fedele, e discreto seruitore, che l'accompagnasse, & hauesse cura, che il figliuolo male non impiegasse il danaro; con questo

felice

felice principio prese Giouanni sicura speranza di condurre à buon fine il negotio, mentre altro non gli rimaneua, che il togliersi d'appresso il seruitore, che di continuo secondo l'ordine del Padre gli staua al lato, e però con simulato pretesto da se allontanandolo, andò tratanto col Monaco ad imbarcarsi nel nauiglio, che staua pronto secondo l'accordo, & appuntamento, che già fatto haueua col Nocchiero, e con felice, e prospera nauigatione si condusse al Monastero, che degli Acemeti, come di sopra si disse, era nominato; Quiui giunto fù presentato dal Monaco, che l'haueua accompagnato, al Superiore di detto Monastero con narrargli tutto quello, che haueua fatto il giouane per sbrigarsi da i suoi parenti, e per abbandonare il mondo à fine di consacrarsi alla vita Monastica; ma detto Superiore veduto Giouanni di sì poca età, & intendendo il suo alto nascimento, e con quanta commodità, e delicatezza era stato alleuato, dubbioso; che non potesse fare vita tanto aspra, e cambiare in vn tratto le morbidezze, e delitie della sua paterna Casa nelle asprezze, e rigidezze della Religione, cercò di dissuaderlo con dirgli; questo non è mestiere per te, nè sì facile, come tu ti pensi, molti altri più forti di te sono quà venuti, hanno dato principio, e non sono poi stati saldi alla proua, la quale secondo l'vso nostro conuiene prima di fare, e che tu ti mostri almeno per lo spatio di quaranta giorni laico men delicato, & all'hora si potrà credere, che tu vogli, e che tu possi lasciare il mondo; ma il giouine quindi maggiormente infiammato, anzi come poca acqua spruzzata in molto

fuoco,

fuoco, quelle parole dell'Abate gli haueuano acceso tanto più vampa nel petto, prontamente gli rispose, è ben bastante, ò Padre, à darmi il potere chi m'hà dato il volere; e però concedimi tu questo santo habito, e fammi vno de' tuoi Discepoli, & Iddio, in cui confido, saprà ben trouare il modo per farmi perseuerare quello, che per suo amore intraprendo; ciò vdendo il Santo Prelato, che ben conobbe, che il giouane haueua straordinario sentimento, e manifesta vocatione di Dio, non volendo resistere à così feruente inspiratione l'ammise nel Monastero, e con le solite cerimonie si contentò di dargli subito l'habito con ferma fiducia di vna molto felice riuscita. Quindi il nuouo Soldato di Christo s'accinse à tutte le opere di pietà, di mortificatione, e di astinenza, che vedeua fare à gli altri Monaci, & che à lui specialmente erano imposte, e tanto più volontieri à quelle, che per l'ordinario erano più à schifo tenute. Con questi passi andó poi sei anni perseuerando in quel Monastero come vn Angelo del Cielo, dando à tutti esempio di singolare modestia, humiltà, obbedienza, e diuotione, e facendo vna vita sì austera, & aspra, che recaua à tutti non poca marauiglia, e massime all'Archimandrita, ò superiore Abate, come vogliamo dire, il quale diceua, che mostrandosi egli più tosto vecchio già consumato, e perfetto, che nouitio nella Religione, non haueua bisogno, che alcuno gli andasse innanti per dargli esempio, ma che esso poteua ben seruire per esemplare, e norma à tutti gli altri, e mentre con sì prosperi venti nauigaua il Santo Giouine nel porto della Religione,

 guidato

guidato dalla possente mano del Signore, il nostro commune nimico, che mai dorme per farci danno, leuò vna borrascha molto terribile contra di lui, con la quale pensò di ritirarlo dal sicuro porto, oue si era ricouerato, e di ritornarlo nel procelloso Mare delle molestie, e cure del secolo; percioche cominciollo à ridurre á memoria la grandezza de suoi genitori, la ricchezza, e seruitù della sua Casa, i regali, & i trattenimenti, che prima in essa godeua, e perche con tali assalti egli non puote mai piegarlo, cercò di combatterlo con vn'altra arma, che suole essere molto potente, e forte per abbattere i teneri, e deboli religiosi, e ciò fù, che lo accese di così ardente desiderio di riuedere i suoi Padre, e Madre, che pareua di non potere più senza la vista di essi viuere; la onde trà le molte mortificationi, penitenze, & orationi, che porgeua supplicheuolmente ogn hora à Dio, accioche lo liberasse da tale afflittione, e trà le fiere battaglie, con che di notte lo combatteua Satanasso, e gli faceua sentire di continuo passione molto acerba, egli diuenne così pallido, e macilento, che sembraua più tosto morto, che viuo, di che auuedutosi l'Abate, mentre vide, che ogni hora più egli s'andaua estenuando, e che in lui non rimaneua altro che lo spirito, lo chiamò dicendogli. Io benche da principio ti dicessi, che il primo precetto, che si deue imparare nella Scuola di Christo è quello, che insegna l'Apostolo, *Mortificate membra vestra*, questa maceratione si dee intendere, che sia fatta à misura delle nostre forze, e chi facesse altrimenti, si stimarebbe più tosto micidiale, che bene-

Ad Coloss. 3. 5.

fattore

fattore spirituale di se medesimo; laonde conuiene, che tu in ogni modo moderi, & vsi con discritione questi tuoi digiuni, e penitenze; à che subito rispose Giouanni; Verissima è la sentenza, Padre mio, che voi mi dite, che le mortificationi si debbono misurare con le forze del corpo, ma è però anco vero, che quando le tentationi sono molto vehementi, e che mettono à rischio la salute dell'anima, all'hora conuenga similmente mettere à qualsiuoglia pericolo il corpo per non perdere la vita dell'anima; e così mentre io non fui combattuto da vna ardente passione, che hora come tarlo mi ruode di continuo il cuore, e mi consuma, come vedete, i digiuni, le vigilie, e le macerationi erano rimedi sufficienti à raffrenare, e spegnere ogni sorte di sensuale mouimento, ma l'acceso desiderio, che hora arde dentro di me stesso, e che mi strugge a poco a poco, e così vehemente, e mi stá così fisso nel cuore, che altro rimedio non vi trouo, che secondarlo, e mostrarmi pronto á compiacerlo; imperoche nella mente mia s'è destato così feruente desiderio di riuedere mio Padre, e mia Madre, e mi si è radicata talmente nel cuore questo folle disio, che se io mangio, s'io dormo, se stò orando, e se io conuerso con altri Monaci, sempre hò mio Padre, e mia Madre innanti, e parmi di non potere più viuere, se non li riueggo; onde io son sforzato di fare le mie brame contente, e di compiacere in questa parte al vano mio appetito con dare questo gusto à i miei occhi di riuedere i miei parenti, e così mi contento, che il mio nemico trionfi di me in questo, ma, mentre egli si pensa di ridurmi al

fecolo, & che mosso à pietà dalle lagrime di mio Padre, e di mia Madre, e dalle delitie della Casa paterna, io habbia ad abbandonare la strada, che hò preso di seruire al Signore, egli come io spero nella forza, che detto Signore mi darà, rimarrà ingannato, egli dunque mi sfida à combattere seco in Roma sù gl'occhi de miei cari Genitori, & io risoluo di condurmi al cimento con lui, e nello steccato, oue egli mi chiama, e se egli hà eletto il campo, io vi anderò con la elettione, che debbo hauere delle armi, che saranno le orationi, e digiuni, e la beneditione, che vi chiedo, mi douerá seruire per scudo, e mio patrino sará lo Spirito Santo, il quale mi insegnerà à schermire, e colpire insieme, e mi darà giuntamente la sua forza diuina, col cui mezzo spero di atterrare così fiero nemico, e di conseguire tanto più illustre vittoria, quanto più vantaggiosa per lui sarà la pugna, mentre i miei Parenti, e le mie ricchezze, e commodità, che potrei godere in casa, faranno i suoi colpi più gagliardi, e più terribili, e però vi chiedo supplicheuolmente, e con le lagrime à gli occhi à lasciarmi partire, & à fortificarmi con la vostra santa benedittione; Stupì l'Abate di vedere posto Giouanni così caldamente fisso in questo pensiero, e come egli presumesse con tanta generosità di mettersi ad impresa così difficile, e scorgendo, che questo non poteua essere se non spirito di Dio, che lo moueua, chiamò gli altri Monaci, e porgendo con essi calde, e diuote preghiere à Dio, acciò inspirasse quello, che fosse di sua volontá, rimase persuaso, e risoluto di concedere la licenza à Giouanni,

uanni, che egli tanto bramaua, e che con le ginocchia à terra humilmente chiedeua, e peró gli disse, leuati, e và col nome di Dio, oue egli ti guida, e chiama, il quale prego, che voglia essere sempre con te, e così abbracciandolo gli diede la sua beneditione, e Giouanni prostratosi di nuouo a terra cō lagrime, e sospiri dopò hauere humilmente riuerito l'Abate, volle altresi chiedere a ciascuno de Monaci la beneditione, sicome essi con molto affetto abbracciandolo lo benedissero, e raccomandarono à Dio.

Questa risolutione veramente heroica, ma che portaua seco difficoltà molto grande, bisogna credere, che venisse dalla mano di Dio, il quale a punto per mostrare la sua marauigliosa possanza, e che niuna cosa gli sia difficile, suole rendere facili, e possibili le cose, che secondo l'humano giuditio paiono impossibili; percioche l'andare à vedere i suoi Genitori, come haueua proposto Giouanni con intentione di non voler riconoscerli, nè godere delle loro ricchezze, nè delle comodità, e delitie di casa, ma di mortificarsi cō la vista di essi, standosene in quella sconosciuto, e così presumēdo di volere vincere l'affetto della carne, e del sangue, che suole essere tanto potente, non hà dubbio, che era impresa, che richiedeua gratia sopranaturale, e speciale fauore celeste, che quando senza impulso diuino ciò non fosse stato, come osseruano alcuni Autori, nō così bene hauerebbe egli fatto di mettersi à pericolo di perdere quei doni, che haueua cōseguito con tāto patimēto, e stento, nel tempo, ch'era dimorato in detto Monastero; mentre come auuertisce il Sauio, *Qui amat periculum, in illo peribit,* ma forse può ancor essere, che non poco lo mouesse, & eccitasse l'esempio di Santo Alessio, il *Eccles. c. 3. 27.*

quale con la medesima maniera, & arte nella medesima Cittá di Roma haueua saputo soggiogare i suoi appetiti, e riportare gloriosa vittoria del Demonio, che nell'istesso modo l'haueua combattuto, se però è vero, che pochi anni innanzi di Giouanni egli fiorisce, mentre la fama di così generoso fatto doueua all'hora grandemente risuonare, e di romore riempire ogni parte.

Partitosi dunque Giouanni, non così tosto hebbe caminato alcuni passi, che riuolgendosi à dietro, & inginocchiatosi cominciò con molti gemiti, e sospiri à riguardare il santo chiostro, e dolce albergo, oue egli era vissuto alcuni anni con molta pace, e tranquillità, che abbandonaua, e con affettuose parole salutando quel contorno, e baciando più volte la terra, al fine seguitò il suo camino, e già era giunto alla metà del suo viaggio, quando incontrò vn pouero vestito di stracci, e con lui accompagnatosi, l'indusse a volere cangiare seco le vestimenta; onde con quelle vesti lácere, e vili proseguendo il suo viaggio, giunse finalmente à Roma, e tosto che scoperse di lontano la sua paterna Casa, inginocchiatosi à terra, pregò il Signore, che essendo come giunto in steccato per combattere col nemico infernale, non lo volesse abbandonare in così vrgente bisogno, indi verso la sera auuicinatosi à detta casa, di nuouo prostratosi à terra, con molte lagrime rinouò le sue preghiere, e si raccomandò humilmente á Dio, e quiui tutta la notte se ne stette à canto alla Porta, & alla mattina vegnente nel fare del giorno, aprendosi secondo il solito la detta porta,

incon-

incontrò il Maggiordomo, che ne vſciua, il quale vedendo sù la ſoglia di eſſa vn pouero di vile aſpetto, tutto lacero, e maluestito, con viſo altiero l'interrogò, chi foſſe, donde veniſſe, e perche così per tempo haueſſe ardire di mettere piede nel Palazzo, e però con isdegno gli comandò, che toſto ſi partiſſe prima che i padroni vſciſſero; ma Giouanni con molta humiltà, & manſuetudine lo pregò, che per amore di Giesù Chriſto, il quale copioſamente gli hauerebbe pagato tutto quello, che per lui faceſſe, che lo laſciaſſe poſare in vn cantone di quel Palazzo, poiche egli era vn miſerabile pouero del Signore, che veniua a chiedere mercede, e non per fare male, e nuocere ad alcuno. Il Maggiordomo moſſo à compaſſione laſciollo ſtare, e ſi partì; Indi à poco comparſero i ſuoi Genitori nel Cortile del Palazzo, e quando eſſo li vide, benche da gli occhi ſgorgaſſe vn copioſo riuo di lagrime, diſſe però trà ſe medemo, ecco Satanaſſo i miei Genitori, li veggo per gratia di Dio, e dò queſto guſto, e contento à miei occhi, ma le tue velenoſe ſaette, con che tu penſi di ferirmi, e di atterrarmi, non mi poſſono nuocere, eſſendo armato della gratia, & aiuto Diuino; e poi riuolgendoſi all'iſteſſo Signore, lo ſupplicò humilmente à volerlo mantenere conſtante, e forte contra sì fieri colpi del Demonio, e mentre dimoraua tuttauia nel ſodetto Angolo del Palazzo, Eutropio ſuo Padre marauigliandoſi di tanta pacienza, & humiltà di lui, vedendo che ſoffriua, e ſtaua ſaldo al caldo, al freddo, & ad ogni altra ingiuria del Cielo, cominciò à mandargli alcune viuande della ſua tauola, quando

mangiaua, con dire, che Dio haueua inuiato quel pouerello alla sua Casa per fargli col suo mezzo molte gratie; ma poco appresso vscendo di Casa Teodora sua Madre, si stomacò di maniera in vedendo spettacolo così grande di miseria, come rappresentaua Giouanni, mentre tutto contrafatto, e sfigurato per i digiuni, penitenze, e combattimenti, che sopportaua dentro del suo cuore, daua di se vna horribile, e mostruosa vista, che subito comandò à i seruitori, che lo scacciassero, e non glie lo lasciassero più comparire innanzi, ilche fù tosto essequito, ma non per questo turbandosi punto Giouanni, nè perdendosi d'animo, ma mostrandosi tanto più forte, e costante, quanto che il colpo era il più terribile, che potesse riceuere, mentre vide, che la propria Madre, che tanti mesi lo haueua portato nel suo seno, lo scacciaua di casa, e che i suoi serui, che altre volte haurebbono hauuto per gratia di poterlo seruire, lo mal trattauano, e strapazzauano, si ritirò fuori di Casa senza però discostarsi da quella; ma poco di poi parendogli, che nel cuore del sodetto Maggiordomo albergasse qualche sorte di carità, si come da principio, quando l'incontrò, haueua dimostrato, lo pregò instantemente, che volesse in vn cantone del Cortile del Palazzo fargli fare vna picciola capannetta, nella quale egli potesse posare, e diffendersi dalle pioggie, e dalla neue, & iui starsene ritirato dalla vista della Signora di Casa, e ne fù subito compiaciuto da quel buon huomo, e così Giouanni cominciò più quietamente à viuere in quel vile, & angusto tugurio, da cui prese poi il nome di

Calibita,

Calibita, voce Greca, che significa habitatore di capanna, ò di vile tugurio, e quiui Eutropio il Padrone di Casa, che come si disse, hebbe molta misericordia di lui, soleua ogni giorno inuiargli il mangiare, ma egli dispensando il tutto à poueri, d'vn poco di pane, & acqua rimaneua contento, di modo che ricreaua, e manteneua molti poueri, che per tale effetto in molto numero di continuo à lui concorreuano, & egli ogni hora più s'andaua estenuando, e consumando, e diueniua in tale maniera magro, e scarnato, che altro, che pelle, & ossa non haueua, le quali ad vno ad vno se gli sarebbono potuto numerare, nè questa sorte di battaglia, con che egli fù terribilmente combattuto dal Demonio, si deue stimare minore delle altre, mentre mirabile cosa fù, che egli potesse pascersi di cibi, e viuande delicate, che gli somministraua il Padre, & niente di meno resistendo alla cupidità ordinaria della gola, seppe, e volle gloriosamente astenersene.

Dopò trè anni, in che visse in quel tugurio con tanti stenti, & afflittioni, gli apparue il Signore, & gli disse, già è compita la Battaglia, & è hormai tempo, che tu riceui la Corona della gloriosa Vittoria, che hai acquistato; tu meritamente porti il nome di Giouanni, mentre tu ti sei mostrato in tutte le opere tanto somigliante à quel mio caro Discepolo, che tanto da me fù amato, e però à quella quiete, e beatitudine eterna, che hai meritato, voglio frà tre giorni condurti; rallegrossi il Santo di così felice nuoua, e versando da gli occhi gran copie di lagrime di allegrez-

za, rese infinite gratie al Signore, e lo supplicò à volere insieme vsare la sua misericordia verso i suoi Padre, e Madre, e di poi mandando à chiamare il predetto Maggiordomo, lo pregò, che vsando verso de' lui la solita carità, volesse dire alla Signora sua, che quel pouero, che ella haueua comandato, che si scacciasse fuori di casa, humilmente la supplicaua, che non hauendo riguardo alla sua vile persona, ma à quella di Giesù Christo Signor nostro, che in lui si rappresentaua, si degnasse di venire à parlargli, perche haueua cose molto importanti da dirle sdegnossi la Signora, quando intese l'ambasciata del suo Maggiordomo, e gli disse, che cosa tanto importante può hauere da dirmi questo mendico, e come potrò io soffrire di parlargli, se non posso soffrire di vederlo, e mentre ella tutto ciò riferì al Marito, egli l'esortò, che non restasse d'andarui, che non volesse sprezzare i poueri, che sono tanto grati, & accetti à Dio; con tutto ciò ella, che doueua essere molto delicata, differiua la sua andata; ma Giouanni mandandole à dire, che indi à tre giorni egli doueua lasciare questo mondo, la pregò che volesse in ogni modo venire á consolarlo, e che altrimenti se ne sarebbe assai pentita. Lasciossi finalmente Teodora persuadere di parlare à Giouanni; e però vscendo delle sue stanze, comandò à i Seruitori, che à lei conducessero, ò portassero il pouero, si come fecero; ma egli come che era tutto sfigurato, si come si disse, e cercandosi ancor ben di coprire con i suoi poueri stracci, confidando che non sarebbe da lei conosciuto, quando le fú innanti, le disse; douerà Signora

essere

essere molto copiosa la tua mercede in Cielo per quello, che per amore suo hai fatto à i suoi poueri, e per la misericordia, che à me è stata vsata nella tua Casa, benche io mi ritroui assai meschino, e niente possegga, voglio nondimeno lasciarti alcuna benedittione per segno del mio grato animo verso di te, purche mi prometti di fare quello, che chiederò, & ella come desiderosa di sapere, quale fosse questa sua benedittione, gli promise con giuramento, che sodisfarebbe ad ogni sua richiesta, & egli soggiunse, da te altro non voglio, se non che, quando io sarò morto, tu mi facci sepellire con questi medesimi panni vili, e laceri, che hò intorno, e nel medesimo tugurio, ò capanna, doue hó tanto tempo albergato, mentre il mio corpo, nè di altre vesti, nè di altro luogo per sua sepoltura reputo degno, e dopò questo trattosi del seno il libro de Vangeli coperto d'oro, e fornito di gemme, che quando era fanciullo, riceuette in dono da lei, e dal Padre insieme, glielo presentò, dicendo questo libro Signora à te, & al mio Signore, tuo Consorte sia arma, e scudo contra i pericoli di questa vita, e vi sia scorta insieme per guidarui al Cielo, quando Iddio leuandoui da i trauagli, e miserie di questo Mondo, all'altra vita assai migliore di questa vi chiamerà; Teodora riceuuto il libro, poiche l'hebbe da ogni parte mirato, disse, questo libro mi pare, che in tutto si rassomigli à quello, che Eutropio mio Signore donò al nostro diletto Figliuolo Giouanni, e con questa imaginatione, mostrandolo subito al Marito, egli conobbe chiaramente, & affermò, che il libro non hauesse

sembianza, ma fosse lo stesso, si come era in effetto, che per Giouanni loro figliuolo haueua fatto fare, ma donde (soggiunse Eutropio) può egli hauere hauuto questo libro; e così subito andando insieme à trouare il pouero, lo pregarono, e lo scongiurarono nel nome della Santissima Trinità, che volesse palesarli, da chi hauesse egli hauuto detto libro, e doue si trouasse il loro Figliuolo, & egli intenerito si, non potendo più contenere le lagrime, che da gli occhi copiosamente gli stillauano, rispose; Io son Giouanni vostro Figliuolo, e questo è il libro de Vangeli, che io con tanta istanza vi domandai, e ben confesso di essere stato cagione di molte vostre lagrime, & amari pianti, ma per adherire à Christo, hò voluto in tale maniera portare il suo soaue giogo; & ecco, quando ciò intesero, corsero l'vn, e l'altro ad abbracciarlo con tanto affetto, e tenerezza, e con tanto spargimento di lagrime, e con tanti lamenti, e dog'ianze, che molti concorrendo à così miserabile spettacolo, tutti per compassione si risolueuano ancor essi in lagrime; così stettero dalla prima hora sin alla sesta, non trouando fine á i loro pianti, e lamenti. Indi in quel colmo di consolatione, e di dolcezza, che sentiua Giouanni, vedendosi così teneramente abbracciato da i suoi genitori, piacque al Signore di rapire il suo puro, e candido spirito al Cielo, accioche non restasse in alcuna parte macchiato da i diletti, e gusti di questo mondo; e perche dopò tanti trauagli patiti hauesse á godere eterno riposo. Quietato lo strepito, & il romore misto di molti gridi, e pianti, mentre come si è

detto, concorse gran turba à così lagrimeuole caso, fù dato l'ordine, che conueniua per sepelirlo, in essecutione di che la Madre dimenticatasi della promessa fatta al figliuolo, lo fece spogliare di quei stracci, ne' quali era inuolto, e ricoprire di vesti ricche, & pretiose; & ecco che per castigo dell'inosseruanza della sua impromessa, ella rimase subito paralitica; ma Eutropio suo marito accortosi del mancamento della moglie, riuocò subito l'ordine da lei dato, e comandò, che si effettuasse la promessa, che haueua fatto; onde leuatesi à Giouanni quelle vesti pretiose, fù riuestito de suoi panni vili, e laceri, e con quelli sepolto nel proprio tugurio, oue tre anni haueua albergato in somma miseria, e pouertà per amore del Signore, ilche non così tosto fù essequito, che Teodora ricuperò la primiera salute; fecero poscia detti suoi Genitori fabricare nell'istesso luogo, oue sepelirono il Figlio vn tempio, che ancor hoggidì si vede, e si honora in Roma nell'Isola di San Bartolomeo fatta dal Teuere, e le fecero donatione di tutti i loro beni per seruigio, e culto di essa Chiesa, e quiui attendendo ad essercitarsi in diuerse opere pie, e specialmente nell'alloggiare Pellegrini, finirono santamente il corso della loro vita, & andarono come piamente si dee credere à viuere eternamente in Cielo col santo loro Figliuolo, che non hebbero sorte di potere godere in terra.

E questa è la vita, e morte di San Giouanni Calibita, delle cui reliquie, come di pretiosissimo tesoro molto si pregia la mia Città, ilquale benche per altra via non così stretta, & aspra hauesse potuto arriuare

al

al ſegno di perfettione, che ci fà meritare il Cielo, piacque nondimeno al Signore per moſtrare maggiormente le ſue marauiglie ne ſuoi Santi, che egli pigliaſſe queſta via tanto anguſta, e difficile, accioche ci laſciaſſe notabile eſſempio, e ci dimoſtraſſe, che non ci è incontro, nè contraſto, ſia grande quanto ſi voglia del Mondo, della Carne, e del Demonio, che ſono i tre noſtri nemici potentiſſimi, che ogni hora fieramente in diuerſe maniere ci combattono, che non ſi poſſa ſuperare, & abbattere da chi veramente ama di cuore il detto Signore, nè ci è via tanto aſpra, ò erta, ò ſcoſceſa, ò dirupata, che non ſi poſſa ſpianare, e rendere facile, dolce, e ſoaue, onde ben ſi può dire quello, che per altro fù da Autore profano detto, *Omnia vincit amor*.

Il tempo della morte di queſto glorioſo Santo rimane aſſai incerto, & oſcuro, con tutto ció ſecondo il più commune giudicio di Scrittori della ſua vita ſi crede, che ſeguiſſe circa l'Anno 460. mentre imperaua Leone Primo, il che peró, come ſi vedrà nell'Annotationi, non paſſa ſenza difficoltà; e l'anno dell'etá ſua da quello, che ſi è narrato con dirſi, che fuggì da ſuo Padre, abbandonando il Mondo, hauendo il corſo di dodeci anni compiuto, e che ſei ne dimorò nel Monaſtero, e poi tre ſconoſciuto nel tugurio, che gli fù fatto nella caſa del Padre, ſi dee argomentare, che foſſe il ventuneſimo, ò quello haueſſe di poco auanzato.

La Chieſa ſin dal tempo della ſua morte, l'hà tenuto ſempre in veneratione, & honorato col nome di

Santo

Santo, poiche sin all'hora, come si è narrato, fù à contẽplatione sua eretto vn Tempio, e nel Martirologio Romano, si come in tutti gli altri, se ne fà commemoratione alli 15. di Genaro, ma la Chiesa di Parma celebra la sua festa alli 27. di Febraro, perche forse in tal giorno furono transferite le sue Santissime Reliquie in detta Città, benche l'Autore del Santuario di ciò non faccia mentione, nè alcuno si prenda marauiglia, se in Roma parimente, si come affermano quelli, che hanno trattato delle Chiese di detta Alma Città, s'honori il Corpo di questo Santo nella Chiesa al suo nome dedicata; percioche può essere, che parte di esso ne rimanesse in detto Tempio, oue fù primieramente sepolto, e parte ne fusse donata alla Città di Parma, e nientedimeno, che nell'vno, e nell'altro luogo si creda, che vi sia il Corpo intiero, come che ciascuno, che possiede somiglianti Sacri Tesori, presume con pietoso inganno d'auanzarsi, dando il nome di tutto ad vna parte, il quale errore l'vso và tollerando, come nascente da zelo di deuotione, e di pietá, e non da pensiero d'impostura, ò di frode, si come ci dichiara quel gran lume dell'Historie Sacre, il Cardinale Baronio, e dopò lui alcuni moderni, che di questa materia hanno particolarmente trattato, trà quali il Ferrario hà fatto nel suo Catalogo vna bellissima raccolta di Corpi Santi, che in diuersi luoghi si honorano; ma che la Città di Parma goda nella sua Chiesa Cathedrale questo sacro pegno, ò almeno parte principale, come è la sacra testa, doue con erettione di proprio Altare, e con solenne celebratione

Pãcirolo nel suo Tesoro al la Chiesa di S. Gio. Calibita.

In Annal. an. 55. n. 12.

Ferrar. in princip. Catalog. Sanct. Signius de reliq. Sanct. c. 39.

bratione ogni anno sù l'honorare la sua memoria, parre, che ne possa rendere qualche testimonio il Martirologio di Viuardo stampato con Annotationi dal Molano, oue si fá tale commemoratione di questo Santo. *Die decima quinta Sancti Patris Ioannis Calybitæ, cuius pretioso capitis thesauro vrbs Chrysopolitana incomparabiliter ditatur*, mentre, come affermano Autori graui, la Città di Parma fù anticamente con tal nome di Crisopoli chiamata; non mi è però nascosto, & sò, che il medesimo Molano attribuisce tale nome alla Città di Bisanzon in Borgogna; ma chi mi vieta á potere probabilmente intendere della Città di Parma, mentre col medesimo nome fù ancor ella nominata, e sò di certo, che possiede questo sacro tesoro, si come si tiene per antichissima, & immemorabile traditione.

Die 15. Ianuarij.

Leandro nella Descrittione d'Italia, e l'Ortelio nel suo Tesauro.



ANNO-

ANNOTATIONE

ALLA VITA DI S. GIOVANNI CALIBITA.



'Historia di questo glorioso Santo, che veramente si mostra in ogni parte molto ammirabile, e degna di essere osseruata, hà con tutto ciò bisogno di qualche censura, e correttione per le molte difficoltà, e nodi, che in essa si incontrano, i quali per schiuare hò giudicato bene nella vita, che di lui hò rappresentato, di allontanarmi in alcune cose da quello, che communemente hanno gli altri narrato, si come anderò mostrando in quest' Annotatione, procurando insieme più che sia possibile di trouare la verità; ma è ben di accertare, chi fusse il primo Autore, che la vita di detto Santo scrisse, e che si stima essere quella, che riferisce il Surio, se bene tutti communemente l'attribuiscono à Simeone Metafraste, nondimeno, mentre si narra nel principio di detta vita, che questo Santo fiorisse nel tempo dell' Autore, che la compose, ciò si può riuocare in dubbio, percioche dell'età di Metafraste si tiene, che egli viuesse circa l'anno 850. si come conchiudono i due Cardinali Baronio, e Bellarmino, che veramente sono stati due Cardinali molto principali della Chiesa nel nostro secolo; e di questo Santo si presuppone più communemente, che fiorisse sotto Leone Primo Imperatore, che cominciò à regnare nell' Anno 457. onde dalla distanza di tanti anni si argomenta chiaramente, che Metafraste non può essere stato Compositore di detta Vita, se pur la sua penna scrisse quelle parole, che si leggono nel principio,

Annotat.

Baro. in Annal. an. 859. nu. 65.

Bellarm. de Script. Eccl.

D Vixit

Vixit ille nostris temporibus. *Il medesimo argomento ci* Lib. 15. c. 23. *porge l'autorità di Niceforo, il quale narrando l'origine del Monastero de gli Acemeti, che egli attribuisce à San Marcello Archimandrita, che viene nel tempo del sodetto Imperatore Leone, soggiunge queste parole*, Et in ea Mandra (Marcelli) Ioannes quoque Calybetes Monachum egit, *ecco dunque se San Giouanni hebbe vita in quel tempo, che non può Metafraste, che visse tanti anni dopò lui essere stato il Compositore della sua Vita, mentre afferma*, Quod ille nostris temporibus vixit, *ma con tutto che quest'autorità di Niceforo, non stringa, nè conuinca perfettamente, che San Giouanni fosse Monaco nel tempo del sodetto Abate Marcello, mentre solo dice, che egli fù Monaco in detto Monastero, ma non esprime, che fosse in quel tempo, onde può essere, che facesse iui vita monastica molti anni dopò detto San Marcello; ad ogni modo, si come deue secondo me preualere l'opinione, che questo Santo fiorisce nell'età di detto Leone Primo Imperatore, ò di Theodosio il Secondo, che alcuni anni auanti regnò, nella quale pare, che il Cardinale Baronio si fermi per l'autorità, che allega dei manoscritti antichi della vita di detto Santo, i quali Imperatori non sò con quale ragione intenda il Ferrario, che siano Theodosio il Terzo, e Leone il Terzo, volendo la vita di questo Santo ridurre all'anno 717: così conuerrà parimente di conchiudere, che Metafraste non sia stato il Compositore di detta Vita, ilche facile cosa è da credere, perche egli vna gran parte delle Vite, che si leggono nel suo volume, non compose, ma raccolse da vari Auttori, che in diuersi tempi le haueuano scritto, si come egregiamente osserua il Cardinale Baronio sopracitato, ilche chiaro si* Anno 859. num. 66. *scuopre, mentre si troua in molte di esse scritto quello, che*

si

si legge anco in questa Vita di San Giouanni, che quei Santi, di cui la Vita si scriue, viuessero nel tempo dello Scrittore, si come io particolarmente hò osseruato nella Vita di S. Alipio riferita dal Surio, che si celebra con grande honore da i Greci, la doue si dice, che il Compositore fù Discepolo di detto Santo, il quale visse nel tempo di Eraclio Imperatore, che cominciò à regnare l'anno 610. onde se Metafraste fosse stato il Compositore di detta Vita, bisognerebbe, che hauesse hauuto vita in quel tempo. Die 16. Nouemb.

L'altra difficoltà si scorgē nella narratione, che tutti fanno di quel Monaco, ò Abate, che condusse il Giouinetto Giouanni alla Religione, & à prendere l'habito Monastico nel Monastero de gli Acemeti, ò Vigilanti, come vogliono dire, che fioriua, & era di molto celebre nome in Costantinopoli, ò vero in quel contorno, oue hauuto haueua il suo principio, e di doue si presume, che venisse detto Monaco, benche l'Autore di detta Vita non lo dica espressamente; imperoche si suppone, che egli andando in pellegrinaggio à visitare i Sacri luoghi di Terra Santa passasse per Roma, & che promettesse à detto Giouanni, che nel suo ritorno gli farebbe motto, e lo contentarebbe di condurre à detto Monastero, oue desideraua di dedicarsi al seruigio di Dio; percioche chi sarà di così poco senno, ò harà sì poca notitia della dispositione del Mondo, e de i siti delle Prouincie, che creda, che detto Monaco trouandosi in Oriente, e volendo andare in Gierusalemme, venga in Ponente à passare per Roma, e che giunto poi in Gierusalemme, torni à Roma per ripassare alla sua stanza in Oriente, onde questo sproposito racconto hà cagionato, che si sia alterata l'Historia per accostarsi al verisimile con presupporre, che

il Monaco venisse à posta à Roma per visitare quei luoghi Santi, che da ogni parte sin à quel tempo si concorreua à riuerire, & honorare, essendo egli stato prima, ò andando di poi à compire l'altra diuotione di Gierusalemme, e che di Roma in quell'istante conduceße Giouanni al Monastero de gli Acemeti, il quale si suppone, che veramente fosse nel confine della Bitinia verso Costantinopoli secondo, che si comprende dalla descrittione, che si fà di esso nella vita di San Marcello presso il Surio, quando si racconta la sua edificatione, e principio, di che acciò si habbia maggior chiarezza, mi pare di riferire l'istesse parole, con che vien descritto, e sono queste, Locus est Bythinorum quidem regiminis, situs est autem in faucibus maris, cui ex aduerso situm cernitur, quod vocatur sosthenium, Hoc siue propterea, quod remotum sit à strepitu, siue propter aliquid aliud, tunc quidem nominabatur Irenæum, cum Ioannes autem rem ipsam nomen loco dedisset propter perpetua, quæ ad Deum fiunt cantica, in hodiernum vsque diem nominatur Monasterium Acœmeti, hoc est non dormientium. *S'accresce la difficoltà, mentre si narra, che ritornando Giouanni dal detto Monastero per riuedere i suoi Genitori, compisse in aßai breue tempo, incaminandosi per terra, quel viaggio, che egli andando haueua fatto per mare, conducendo vn Nauiglio con la mercede di cento scudi per il nolo, ma questo assai dissonante racconto non si è cercato di accomodare al verisimile, perciocbe si può presumere, che la penna dell'Autore sia stata scarsa in esprimere particolarmente le circonstanze più principali, che conueniua di sapere, attesa la lunghezza del viaggio nel venire dalle parti di Costantinopoli sin à Roma; e*

Die 29. Decemb. c. 7.

Questo luogo, oue fù poi da Giustiniano edificato vn Tempio à s. Michele, era presso á Costantinopoli á cãto al Mare.

pure

pure l'istesso Autore non lascia di toccare l'incontro, che detto Giouanni hebbe à mezzo camino, che fà credere che fosse per terra, d'vn pouero mendico, col quale egli volle cambiare il suo habito; ma mentre queste, & altre dissonanze vò considerando, mi è caduto in mente, che questo glorioso, & heroico fatto di S. Giouanni Calibita, non in Roma, ma in Costantinopoli auuenisse, posciache in tale maniera cessarebbe ogni difficoltà, mentre molto somigliante al vero si stimerà, che detto Monaco venendo da detto Monastaro de gli Acemiti, passasse per Costantinopoli, volendo andare in Gierusalemme, & che promettesse nel suo ritorno di ripassare per la medema Città, à effetto di condurre detto Giouanni al Monastero predetto, si come ancor molto consonante si dimostrerà, che ritornando esso Giouanni dal detto Monastero, se ne venisse per terra, non hauendo à passare se non quel poco stretto di Mare, che è trà la Bitinia, e Costantinopoli, e che come viaggio assai corto, in breue tempo lo compisse, nè questo mio pensiero è senza fondamento, anzi vi concorrono ragioni talmente efficaci, & autorità, che ancor non volendo à ciò credere, mi inducono.

L'vna è, che i Parenti, cioè Eutropio, e Teodora Padre, e Madre di detto Giouanni furono indubitatamente Greci, si come si è presupposto nel principio della sua vita, e come che erano Illustri di nobiltà, & Eutropio assai celebre di nome per i carichi molto principali, essercitati da lui in seruizio dell'Imperio con molta prudenza, e valore, così si dee credere, che fossero originarij della istessa Città di Costantinopoli, e che quiui honoreuolmente habitassero, & i nomi istessi, e massime il sopra nome di Calibita, che è voce Greca, come si è detto, ne rendono chiara proua, & efficace argomento. L'altra ragione,

ragione, che à ciò persuade, e che la Chiesa Greca l'honora, & hà in particolare veneratione, come proprio Santo della sua natione, si come fà fede il Padre Radero nel suo Viridario de Santi, anzi narrando egli compendiosamente la sua Vita, tolta da i Menei, ò Fasti de Greci, non fà alcuna menzione di Roma, ma paragonandolo à S. Alessio Romano, viene à presupporre, che si come la Chiesa Latina si pregia di questo Santo Alessio, così la Greca può parimente pregiarsi di S. Giouanni Calibita, che con vguale essempio in pari età, e stato seppe nella Grecia, e come si deue credere, nella istessa Regia Città di Costantinopoli trionfare tanto egregiamente del Demonio, del Mondo, e della Carne.

A queste ragioni si aggiunge l'autorità de Scrittori di graue giudicio, & di singolare eruditione, come sono il P. Radero sopra allegato, & il Molano nelle sue Additioni al Martirologio di Vsuardo, il quale mostra parimente di inclinare in questa opinione, mentre interpreta la Città di Roma per Costantinopoli, come che si sia, che il Magno Costantino dopò hauerla edificata, la volle honorare col nome di Roma, ordinando, che così douesse da tutti nominarsi, si come hò dimostrato nella vita di detto Imperatore, aggiungendo all'autorità di Socrate, che iui allegai, quella di Niceforo, e questi sono gli argomenti, che probabilmente persuadono à credere, che il glorioso fatto, con che questo Santo s'aprì la via all'immortalità, auuenisse in Costantinopoli più tosto, che in Roma, è però vero, che non intendo di affermare ciò assolutamente, nè di partirmi dal commune sentimento, e tanto più, che da contrari argomenti può essere ancor questa opinione non poco dibattuta, l'vno si deduce dal racconto, che si fà, che Giouanni andasse al lido del fiume, e quiui trouando vn Nauiglio pronto

Cap. 16.

Socr. Histor. Eccles. lib. 1. c. 12. Nicef. lib. 8. c. 4.

à nauigare, lo conducesse col nolo di cento scudi, la quale mercede dimostra, che il viaggio fosse assai lungo, e molto lontano il paese oue doueua indrizzare le vele, ilche si confà molto meglio con Roma, che con Costantinopoli, poiche Roma hà il fiume Teuere, oue si suole imbarcare, chi vuole prendere il camino per acqua, e di doue il Monastero de gli Acemeti era di gran lunga più lontano, e distante, che da Costantinopoli, oue si presuppone, che fosse assai propinquo.

L'altro argomento, che pare irrefragabile è il tenersi per fermo, & indubitato, che i Genitori di questo Santo gli fabricassero vn Tempio nell'Isola Tiberina nella propria Casa, oue habitauano, e nel medemo luogo, oue lo sepelirono, si come si è narrato nella sua vita, & il sapersi di certo che quiui fù anticamente ritrouato il suo Santissimo Corpo, & hauuto sempre in grandissima veneratione, ilche viene totalmente à distruggere l'opinione, che egli venisse à trouare i suoi parenti in Costantinopoli, e che iui lasciasse la sua terrena spoglia.

Ma non mancherebbono però di risposta questi Argomenti, qualunque si siano, se pure si volesse sostenere la predetta opinione; imperoche al primo si dice, che non si può sapere di certo, che la somma de denari, che il giouinetto Giouanni diede al Nocchiero per nolo del suo Nauiglio, ascendesse giustamente alla somma di cento scudi d'oro, i quali fossero della medema valuta, che hoggidì sono, poiche in quel tempo non vi era moneta d'oro, che rispondesse al nostro scudo, ma quando pure anco fosse stata così gran somma, non sarà difficile cosa da credere, che il condurre vn grosso vassello à posta, che suole portare molta carica, & fare molto guadagno, importasse detta somma, benche il viaggio

fosse

fosse corto, à che pare, che l'Autore medemo della vita, che referisce il Surio, habbia hauuto riguardo, quando dice: Multa erit merces, qua Nauigium hoc conducitur; *come che volesse dire, Giouanni conducendosi da noi questo Naviglio, il nolo sarà molto caro, & quello, che si è considerato per conto del fiume, oue staua approdato il detto Nauiglio, che da Giouanni fù condotto, può parimente quadrare alla Città di Costantinopoli, che ancor ella hà due fiumi, che la bagnano, e che vi fanno commodissimo porto, il Lidano, & il Barbisa, anzi pare che se il Nauiglio era di gran salma, e carica, meglio si possa intendere, che l'imbarco fosse alla riua di Costantinopoli, che à quella di Roma, poiche si sà che ogni sorte di Vassello, sia grande quanto si voglia, ben può arriuare à Costantinopoli, come che è situata sù la propria riua del Mare, ma non già Roma, di doue il Mare si discosta alcune miglia, nè il Teuere è capace se non di piccoli legni, ma oltre di ciò, se bene si considerano le parole, che disse Giouanni al Nocchiero, quando volle accordare il suo Nauiglio, secondo, che si leggono nella detta vita riferita dal Surio, mentre dice,* (Rogamus te) vt liceat nobis nauigium tuum conducere, quo ad eorum Monasterium, qui Accœmeti vocantur, nos vehas, *si scorge chiaramente, che il viaggio, che disegnaua egli di prendere col Monaco suo Compagno, non era dirizzato in parte molto lontana, mentre nomina detto Monastero, come luogo assai propinquo, e conosciuto, come doueua essere, se ciò segui alla riua di Costantinopoli, di doue era poco distante, come si è detto, che se ciò fusse auuenuto in Roma, di doue era notabile distanza à centinara di miglia à detto Monastero, e come egli era luogo particolare, e forse anco ignoto, haurebbe più verisimilmente detto d'andare à*

Costan-

Costantinopoli, ouero ad altro luogo vicino à detto Monastero, che fosse stato noto, e celebre di nome, che di nominare esso Monastero.

All'altro argomento non si può dare altra risposta, se non che bisogna credere, che Eutropio Padre del Santo venendo ad habitare in Roma, doue per auuentura si presume che egli fosse inuito dall'Imperatore Leone con altri Capitani per riparare al cadente Imperio dell'Occidente, che da Barbari veniua crudelmente oppresso, portasse seco il corpo del suo caro figliuolo, come la più cara gioia, che egli hauesse, e che quiui nel luogo, oue gli diede sepoltura, facesse fabricare il Tempio, che si è detta, ouero che in altro tempo detto Corpo fosse trasportato à Roma, & che iui ad honore suo gli fosse dedicato il sodetto Tempio, si come d'altri Corpi Santi, che la Grecia molto nobilitauano, è auuenuto; & era il douere, che si come Costantinopoli quando Costantino la edificò, fù da lui arricchita di nobilissime, e pretiosissime spoglie di antichità, che egli per adornare la sua nuoua Città, vi fece portare da Roma, volendo con tali segni dimostrare, che quella doueua essere la Sedia dell'Imperio di tutto il Mondo, così ancor Roma, in cui per volere di Dio era stato fondata la Sedia dell'Imperio spirituale di tutto il Mondo, e così della Chiesa tanto Greca, quanto Latina, si arricchisse di molte spoglie spirituali, che parimente adornauano la detta Città di Costantinopoli, si come trà le altre, che vi furono portate sono molto insigni, e pretiose quelle di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Giouanni Crisostomo, come di due maggiori lumi, che habbia la Chiesa Greca hauuto, le quali nel Vaticano nel famoso Tempio dedicato al Principe de gli Apostoli sono state con grandissimo honore riceuute, & in tal maniera

maniera

niera si può credere probabilmente, che il Corpo di questo glorioso Santo passasse à Roma, di doue poi sia venuto ad illustrare con i suoi risplendenti raggi questa Città, & à pigliarla sotto il suo Celeste Patrocinio; ma quando ciò auuenisse, si come non ne hò potuto hauere sin hora luce, così potrà in tanto hauere luogo la congettura, che io fò, che fosse trasportato col Corpo di Santo Hercolano, perche si sà di certo, che l'vno, & l'altro riposauano insieme in Romanella detta Chiesa dedicata à San Giouanni Calibita, & intendo di Santo Hercolano, la cui festa si celebra dalla Chiesa alli 25. di Settembre, come si auuertirà a suo luogo.



DEL

DEL SANTO PONTEFICE
ALESSANDRO PRIMO.



LA. Vita di questo Glorioso Pontefice è stata scritta da tanti, e tanto graui Autori, che basterà, che dalla mia penna siano toccate le attioni di lui più principali. Egli fù Romano figlio di vn Cittadino, che hebbe il medesimo nome di Alessandro, e nacque in vna Contrada chiamata capo di Tori, ò di Buoi, doue secondo, che osserua il Cardinale Baronio, nacque parimente Augusto.

Aggiunge l'Autore del nostro Santuario il nome della Madre, che fù Vittoria, presupponendo che così il Padre, come la Madre fossero Christiani, & molto inclinati alla pietà, & alla Religione, si come ne diedero chiaro segno, mentre procurarono tosto, che il fanciullo venne alla luce di questo Mondo, che egli fosse battezzato da Cleto, che all'hora nella Cathedra di San Pietro sedeua, signoreggiando, e reggendo nel medesimo tempo l'Imperio Romano Vespasiano; & altri particolari soggiunge l'istesso Autore, della pueritia di Alessandro, narrando la sua buona indole, & il profitto grande, che fece nelle lettere sotto il magi-

 stero,

ſtero, e diſciplina di Plinio il giouine, e di Plutarco, che fioriuono nell'iſteſſo tempo, e che nel principio della ſua Adoleſcenza, e nel fiore della ſua verde età, rimanendo priuo dall'appoggio del Padre, e della Madre, ſi diede maggiormente allo Studio, & alle Opere di Pietà, diſpenſando la maggior parte delle ſue facoltà à i poueri, e mentre era tutto intento à diuini Eſſercitij, eſſendo tolto da queſta vita col mezzo del martirio Euariſto Sommo Pontefice, egli foſſe eletto à così ſublime dignità; ma come di tutto queſto, che ſi narra di Aleſſandro, innanzi che fuſſe aſſunto al Pontificato, non trouò riſcontro preſſo Autori graui, così non maggiore fede tale relatione deue meritare di quelle, che conuiene, e tanto più, che non poca difficoltà incontra il tempo, che detto Autore aſſegna alla naſcita di Aleſſandro, mentre dice, che ſignoreggiaua all'hora il Mondo Veſpaſiano, percioche ſe nel trenteſimo anno della ſua età, ſecondo la più commune opinione, fù creato Sommo Pontefice, ilche fù nell'Anno 21. biſogna dire, che naſceſſe nel 95. nel quale tempo era Imperatore Domitiano, e non Veſpaſiano ſuo Padre.

Ma venendo all'hiſtoria di Aleſſandro dico, che eſſendo per la morte di Euariſto vacata la Sede dicidotto giorni, ſecondo il Cardinale Baronio, e non ventinoue, fù in quella poſto Aleſſandro, il quale benche foſſe di giouanile età, non hauendo più che trenta anni, altri men veriſimilmente dicono ventidue, haueua però congiunta ſeco così bene vna grauità ſenile, mediante la prudenza, e bontà di coſtumi, che moſtraua,

che

che era tenuto in molto crdito, e stima dai Romani; Onde facil cosa fù, che tenendo non poche volte ragionamento della legge di Christo, molti Nobili Senatori persuadesse ad apprenderla, & à lauarsi nel Fonte del Santo Battesimo, e frà gli altri il Prefetto dell'istessa Città di Roma, chiamato Hermete, il quale dopò che vide i miracolosi successi della luce de gl'occhi restituiti ad vna sua serua, & la luce di questa vita ad vn figliuolo suo vnico poco prima morto, si conuertì con tutta la sua famiglia, che al numero di 1250. persone arriuaua alla Fede di Christo, ilche successe verso l'vltimo anno del Pontificato di esso Alessandro, mentre poco di poi seguì il suo martirio, percioche contra di lui i Sacerdoti, & i Magistrati gentili si accesero di tanto sdegno, che temendo di vedere ogni giorno maggiori progressi della Christiana Religione, giudicarono non douersi più in alcuna maniera tacere, nè dissimulare, ma che all'Imperatore Adriano, che all'hora si trouaua assai lontano da Roma, se ne douesse in ogni maniera dare notitia, & auuenga che paresse in questo tempo nõ poco mitigata la persecutione contra i Christiani per quello, che l'Imperatore commosso dalle lettere del Proconsole dell'Asia, nomato Serenio Granniano scrisse á fauore loro à Minutio Fondano successore di esso Serenio, nondimeno in Roma ció non hebbe effetto, ó perche il fauore di quel rescritto valesse solamente nell'Asia, oue fù indrizzato, ò perche l'Imperatore hauesse solamente vietato il molestarli per cagione del nome di Christiano, mentre le calunnie de i Gentili, sotto colore di varie imputationi erano sì grandi, e vehementi contra i Christiani, e da

i Go-

i Gouernatori così volentieri ascoltate, che in ogni luogo, e massime appresso i Romani cresceua ogni hora più l'ardore della persecutione. Per questa cagione Aureliano, che l'officio di Conte haueua, cioè di Giudice, ò d'Assessore d'altro Maggior Magistrato inuiato à Roma dall'Imperatore, ò pure per altro trouandouisi, si mosse à procedere contro d'Alessandro Pontefice, ordinando che egli come fonte, & origine di tutte queste nouità fosse carcerato, e strettamente legato con catene, & Hermete ritenuto in casa di Quirino Tribuno. Da questa prigionia, che pareua, che douesse essere principio di molte rouine, quanto gran bene cauasse Iddio, comprendasi da quello, che seguì alla persona d'esso Quirino, e di molti carcerati, che egli teneua; percioche, mentre che esso procuraua di persuadere Hermete, che douesse ritornare alla Idolatria de suoi Dei, e così racquistare le dignità, honori, & facoltà, che perdute haueua, rimase di maniera conuinto da quello, che detto Hermete seppe dirgli non solo per mostrargli le ragioni, che l'haueuano mosso ad abbracciare la Fede di Christo, ma ancor per indurre lui à fare il medesimo, che si conuennero insieme, che se possibile era, che detto Hermete, mentre daua questo vanto, e gloria al suo Iddio, che hauerebbe potuto à sua voglia porre lui, & il Pontefice Alessandro in libertá, andasse (stando ritenuto con guardia in casa sua) à ritrouare il detto Alessandro nelle Carceri, oue staua incatenato, ouero egli all'incontro venisse á trouare lui, hauerebbe all'hora prestato fede alla possanza di Christo, che predicaua, e lo stima-
rebbe

rebbe vero Iddio, e degno di essere adorato. Stabilito sì fatto accordo, Quirino per assicurarsi da ogni inganno raddoppiò le guardie ad Hermete in casa sua, e le catene ad Alessandro nella prigione publica, con dirgli, come per scherno, quello, che Hermete si era vantato, onde al Santo Pastore, che si pose subito in oratione, pregando il Signore, che si degnasse con la sua Onnipotente Virtù di conuincere l'incredulità di Quirino per leuarlo dalle tenebre, in che si trouaua, apparse nel principio della notte vn picciolo fanciullo con vna torcia accesa in mano, & al Santo riuolto gli disse, seguimi, & egli accertatosi da sicuri indicij, che egli era vn'Angelo Celeste mandato da Dio, lo seguì, e si trouò da quello condotto alla presenza d'Hermete senza che ò le mura, ò le porte, ò le guardie impedissero, & ostacolo alcuno facessero, e mentre amendue dopò essersi abbracciati affettuosamente, spargendo molte lagrime di allegrezza, postisi in oratione, ringratiauano con tutto il cuore il Signore della gratia, che ad essi haueua fatto, che si potessero trouare insieme, e vedersi in questa vita prima, che da quella si partissero, ecco che sopragiunse il Tribuno, il quale atterrito da principio dalla vista insolita di quel Celeste lume, che à marauiglia faceua risplendere tutta la stanza, e stupitosi insieme di vedere cosa, che non hauerebbe mai creduto, sapendo le diligenze grandi, che haueua vsato, fù da Hermete con tali parole prouocato; ecco Quirino tu vedi pure, che secondo la promessa, che ti hò fatto, che il nostro Iddio hà hauuto possanza di farmi trouare insieme col Pontefice

Alessan-

Alessandro, senza che le porte dell'vno, e dell'altre siano state humanamente aperte, hor ogni ragione vuole, che tu ancor osserui la promessa, che à me hai fatto di conuertirti alla Fede di quel Signore, che queste, e maggiori cose può operare; ma Quirino, nella durezza del cui petto, non haueuano in ciò ben potuto penetrare i raggi della diuina luce, benche da principio si mostrasse difficile à credere quello, che miraua coi propri occhi, volendo tutto ciò attribuire più tosto ad Arte Magica, che credere, che questa fosse vera apparitione, ad ogni modo furono tante, e sì efficaci le ragioni, e l'esempio di se stesso, che gli addusse Hermete, narrandogli i miracoli, che parimente per conuincere la sua incredulità haueua operato in virtù del suo Iddio il Pontefice Alessandro, rendendo alla sua Serua cieca il lume, & al figliuolo suo morto la vita, che finalmente si dispose à volere ancor lui fare la proua della possanza del Dio dei Christiani con dire, che se Alessandro guariua, e liberaua subito vna sua figliuola dal male delle scrofole, che miserabilmente l'affligeua, egli si chiamerebbe conuinto, & confessarebbe essere Christo il vero Iddio, che si deue adorare; onde il Santo Pontefice, che ciò mediante la gratia Diuina fermamente gli promisse, essendo nel medesimo istante, e nella medesima maniera dall'istesso Angelo ricondotto alla sua prigione, quiui adempì la promessa fatta al tribuno, sanando Balbina sua figliuola, che à tale effetto gli haueua condotto, con fare che l'istesso suo Padre le ponesse al collo le catene di ferro, che lui cingeuano, il quale mirabile effetto vedendo Quirino si gittò subito à i piedi del Santo Pastore insieme

con la figliuola, e confessando di non volere riconoscere altro Iddio, che quello, che egli predicaua, lo ringratiò, e pregò parimente, che volesse vscirsene libero, perche temeua, che tenendolo così legato, e ristretto, non chiamasse sopra di se lo sdegno di Dio; ma il Santo Pastore ricusando tale offerta gli disse, che col mezzo della sua prigionia, Iddio intendeua di liberare molti altri dalla seruitù del Demonio, e che però tutti i prigioni, che sotto la sua custodia teneua, volesse innanzi di lui condurre, e se alcuni vi si trouassero per occasione di sostenere la Fede di Christo, quelli separatamente, e con honore conducesse, si come incontinente egli fece, conducendo innanzi à gli altri due Sacerdoti, l'vno detto Euentio, e l'altro Teodolo, che delle parti d'Oriente se n'erano venuti à Roma; e questi il detto Pontefice abbracciando, & accarezzando con molta tenerezza, come quelli, che essendo Christiani, e pronti à mãtenere la Fede di Christo con la morte, doueuano essere suoi Consorti, e compagni nel correre il glorioso arringo del martirio, à gli altri si riuolse, e parlò con tanto spirito, ardore, e dottrina di salute, che tutti commosse à conuertirsi prontamente à Christo, con dirli, che se bene per diuersi delitti enormi si trouauano prigioni, nondimeno eglino confessando essere il vero Dio Christo, che per la salute di tutti haueua indifferentemente sparso il proprio sangue, si purgarebbono da ogni macchia di peccato col mezzo della Sacra Acqua del Battesimo; e così valendosi dell'opera di detti Sacerdoti Euentio, e Teodolo, battezzò con le solite cerimonie non solamente tutti detti prigioni, ma anco il Tribuno Quirino, e la Figliuola con tutta la sua

famiglia, di modo che in vn tratto quella prigione diuenne Chiesa, e Tempio di Dio.

Di questo glorioso successo hebbe subito nuoua Aureliano, il quale sopra modo d'ira, e di sdegno infiammatosi dopò hauere fatto fieramente tormentare, & vccidere Quirino, decapitare Hermete, e gittare in mare tutti quelli, che nella prigione si erano battezzati, & insieme Balbina Vergine figliuola di Quirino, si come nell'Historia del Martirio di ciascuno di essi, che la Chiesa celebra, si legge, si fece condurre dinanzi il Pontefice Alessandro con i due Preti Euentio, e Teodolo, e dopò alcuni ragionamenti, e contese, che passò con ciascuno di essi, mentre si sforzò di piegarli, e d'indurli à fare le sue voglie, vedendo che ogni hora più si mostrauano costanti nella loro Fede, deliberò di venire contra di loro a i fatti, onde da Ministri fece spogliare Alessandro, e distenderlo sù l'Eculeo, e sbranargli con vnghie di ferro le carni, & abbruciarli i fianchi con accese facelle, e l'istesso tormento patirono parimente Teodolo, & Euentio, il quale essendo vecchio d'ottantauno anno, recaua stupore incredibile con la fortezza d'animo, che mostraua nel patire così penoso tormento, ma il crudele, & implacabile Giudice scorgendo, che i Santi Martiri con questi tormenti si confermauano maggiormente nella Fede, che confessauano, e nell'amore del loro Signore, pensò di leuarli di vita in vn tratto col fuoco, stimando che la simplicità del popolo potesse rimanere (come diceua) ingannata dalla costanza, e fortezza, che i Martiri da i tormenti ogni hora più mostrauano d'acquistare,

quistare, mentre i Gentili credeuano con tal sorte di pena di abbattere in vn subito il valore, e la generosità di fortissimi Caualieri di Christo, che eglino attribuiuano alla possanza di Arte Magica, non sapendo i miseri, che il fuoco non poteua se non purificarli, e non esterminiarli à guisa dell'oro, che gittato in esso si purifica, e si fà più risplendente, e non si riduce in poluere; onde il barbaro, e spietato Giudice, volendo venire all'effetto di questo suo empio proponimento, fece accendere vna fornace, e gittarui dentro Alessandro, & Euentio, e porre Teodolo alla bocca di essa, vsando con lui come più giouine questa indiscreta pietà, accioche spauentato dall'essempio di così crudele castigo dato à i compagni, si risolueste di sacrificare à i Dei, egli però non solamente non spauentandosi di tale horribile vista, ma più tosto da santa inuidia acceso, che il Diuino amore gli suggeriua, si lasciò armato di Fede cadere nell'istessa fornace, doue stauano Alessandro, & Euentio per mostrarsi loro vero amico, e compagno in questa gloriosa confessione, che faceuano della Fede di Christo, e per fare parimente isperienza del rifrigerio, e consolatione, che essi diceuono di sentire, si come l'effetto chiaramente dimostrò, mentre il Tirano non men satio di così lungo tormento, che pieno di stupore fece cauare da detta fornace i Martiri non senza gran marauiglia, e commiseratione insieme de i circostanti, quando li videro vscire fuori da sì spauentoso incendio senza alcuna offesa, nè pregiudicio d'vn pelo, non che delle vesti, e della carne, ma non per questo sì marauiglioso spet-

tacolo mitigatosi il furore del crudele Tiranno, anzi maggiormente infiammato, come che sopportaua mal volentieri, e con impatienza il vedere, che la possanza del suo Magistrato hauesse à cedere alla costante pertinacia, come egli diceua, di tre non armati d'altro, che d'vn solo nome d'vn Crocifisso, diede subito sentenza di morte contro i tre Serui di Dio, ordinando, che Euentio, & Teodolo fossero decapitati, & che il Pontefice Alessandro, accioche con maggior stento, e pena hauesse à morire, fosse con acuti, & pungenti stili di ferro trafitto in tutti i membri del corpo, sin tanto, che esalasse lo spirito, ouero, si come si legge nel libro de Romani Pontefici, fù ancora egli decapitato, e questo supplitio può essere stato esequito contra di lui, come dice il Cardinal Baronio, per dargli più certa morte, la quale successe nell'anno del Signore 132. alli 3. di Maggio, nel qual giorno celebra la Chiesa la sua gloriosa memoria.

Non si deue tralasciare il mirabile esempio della diuina giustitia, che venne à cadere nel medesimo istante sopra la persona dell'iniquo, & empio Giudice, percioche mentre con parole ingiuriose insultaua, e scherniua i Santi Martiri, quando li vide morti, sentì vna voce, che gli disse, (Aureliano, à questi, à cui tu hai tolto la vita, si sono in vn medesimo tempo aperte le porte del Cielo, & à te quelle dell'Inferno.) Dalle quali parole egli prese tanto terrore, che in vn subito fù assalito da febre ardentissima, & insieme da dolori tanto acerbi, che come furia infernale l'agitauano, e con mordersi horribilmente la lingua, spirò l'anima sua infelicissima, per essere nell'Inferno tormentata

con

eterni supplicij. Furono nell'istesso giorno sepeliti
pi di questi trè Illustri Campioni da Seuerina moglie
'istesso Adriano, che con questo atto di pietà volle
mbiare, ó quasi ricompensare la barbara crudeltá
Marito, che più volte gli haueua rimprouerato,
è i corpi di Alessandro, e di Euentio nella via No-
ntana in vna sua Villa fuori di Porta Pia, come hog-
si chiama, sette miglia lontana da Roma, e quel-
di Teodolo in vn'altro luogo separato, ma poi fu-
no tutti trè trasportati dentro nella Città, parte
la Chiesa di Santa Sabina, e parte in quella di San
renzo in Lucina. Visse Alessandro nel Sommo Ponti- Pancirolo.
ato dieci anni, cinque mesi, e venti giorni. Tenne or-
natione trè volte nel mese di Decembre, si come all'ho-
si costumaua, nelle quali consacró cinque Vescoui, sei
eti, e due Diaconi.

Fù Alessandro zelosissimo del culto Diuino, onde in trè
e Epistole, che si leggono nel primo Tomo de Conci-
j, lasciò scritti alcuni ordini, e decreti di molte cose
stituite da Christo, e da gli Apostoli, che per sola tra-
itione si vsauano, acciòche l'osseruanza d'esse fosse
iú certa, e stabile, si come trà le altre fù molto sin-
olare, & importante, che dal Sacerdote si benedicesse
'Acqua col Sale da tenersi nella Chiesa, e nelle case
riuate, che serue mirabilmente contra l'insidie, & in-
ulti del Demonio, e contra ogni sorte di pericoli, che
gni hora ci soprastanno, si come marauigliosi effetti
in ogni tempo se ne sono veduti, che il Signore hà mira-
colosamente operato col mezzo dell'Acqua benedet-
ta, la cui prima institutione s'attribuisce à San Matteo

Apostolo,

Apostolo, si come si legge nelle Constitutioni Apostoliche, che lasciò scritte San Clemente, e non al Pontefice Alessandro, si come con molte ragioni, & autorità dopò altri Autori difende egregiamente il Padre Gretsero contra alcuni moderni Heretici.

Lib. 8. cap. 29. & ibi Franc. Turrian.

Lib. 2. de Benedict. c. 4. & seqq post Martil. Columb. de aqua bened. sect. 2. c. 3. n. 39.

Della traslatione del Corpo di detto Glorioso Pontefice, ò d'alcuna parte di esso à questa Città nella Chiesa dedicata al suo Santissimo nome, io non hò per hora, che aggiungere á quello, che scriue l'Autore della Cronica di Parma, anzi mi pare di potere confermare, che sia molto verisimile, che questa pretiosa Reliquia fosse leuata dalla Chiesa di Santa Sabina, oue, come di sopra si disse, fù alcuni anni prima trasportata, e come si crede da Pasquale Primo, il quale secondo, che si narra nella sua Vita vsò grandissima diligenza in raccogliere i corpi di diuersi Santi Martiri, che si trouauano per le campagne di Roma in vari cimiteri dispersi, e con poco honore tenuti, e quelle distribuire nelle Chiese di Roma per arricchirle di così inestimabili tesori, onde si stima che parte del Corpo di questo Santo Pontefice assignasse alla Chiesa di San Lorenzo in Lucina, oue s'intende, che particolarmente si ritroua la sua testa, e parte à quella di Santa Sabina, di doue si hà da credere, che fosse leuata parte di questa Sacra Reliquia per arricchirne Parma, si come ancor nel medesimo istante, si crede, che fosse fatta degna di alcuna parte delle Reliquie di detta Santa Sabina; che honorano, come si dirà à suo luogo, la Chiesa di San Bartolomeo, e voglio credere, che ció seguisse, come si narra dal sudetto Cronista, nell'anno 837.

Lib. 1. An. 837.

Pancirolo alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

837. sedendo nella Cathedra di San Pietro Gregorio Quarto, il quale come che fù parimente molto zelante del culto, & honore de Corpi di Santi Martiri, raccogliendoli da i loro Cimiteri, oue con niuna, ò poca riuerenza erano tenuti, & trasportandoli in diuerse Chiese di Roma per renderle più riguardeuoli di così pretiosi tesori, così può essere vero, che con tale occasione facesse parte alla Città di Parma di questo sacro pegno delle tante pregiate Reliquie di Sant'Alessandro, ad intercessione, & ad instanza della Reina Cunegonde moglie di Bernardo Rè d'Italia, nato di Pipino figlio di Carlo Magno, la quale, come referisce il detto Cronista, fermò dopò la morte del Marito la sua habitatione in queste parti di Lombardia, e massime in Parma, oue fondò oltre alla Chiesa di S. Bartolomeo, quella, che si vede dedicata à detto Santo Pontefice, col Monastero appresso di Monache, sotto la Regola di San Benedetto, che ancor hoggi fiorisce, e risplende mirabilmente di Santità, e Monastica osseruanza, e che trà gli altri Religiosi Chiostri di sacrate Vergini viene stimato vno de piú riguardeuoli ornamenti di Religione, che habbia questa Città, e forse detto Pontefice mostrò d'inchinarsi più volentieri alle preghiere d'essa Cunegonde, perche ella intendeua di honorare con dette Sacre Reliquie il nuouo Monastero da lui eretto di Vergini con l'habito di S. Benedetto, sotto il cui stendardo haueua parimente il medesimo Gregorio militato.

Ma che fosse detta Cunegonde, e di quale stirpe, e natione ella trasse origine, io non ne trouo sin hora

memo

memoria alcuna, se non presso il sodetto Cronista, e l'Autore del Santuario, non sapendo però quale di loro prima ciò scriuesse, perche vissero non solo amendue nell'istesso tempo, ma furono anche con nodo di stretta amicitia congiunti insieme, e si può presumere, che habbiano ciò tolto da Autori degni di fede, bene si può con molta ragione recarsi à non poca marauiglia, che gli Historici, i quali hanno scritto i fatti di quel tempo, benche narrino i successi di Bernardo suo marito di lei, però non facciano alcuna mentione, & il nome suo nelle tenebre del silentio, e dell'obliuione totalmente sepeliscono, e pure dalle molte opere di pietà, che dopò se lasciò, si può argomentare, che fosse donna d'alto valore, e merito.

Se la traslatione di questa Santa Reliquia del Corpo di Santo Alessandro Pontefice successe nell'anno 837. bisogna dire, che sia di gran lunga più antica di quella, che si presuppone essere stata fatta del medesimo Corpo Santo alla Città di Lucca, poiche ella tale tesoro riconosce di Alessandro Secondo Sommo Pontefice, che prima essendo stato Vescouo di detta Città, ascese al Pontificato nell'Anno 1061., il quale per l'affetione, che portaua à quella sua prima Sedia, dopò hauere compito di fabricare la Chiesa Cathedrale, che ad honore di San Martino dedicò, n'eresse vn'altra á S. Alessandro Pontefice, di cui egli teneua il nome, e parimente la istessa Sedia, e quella honorò del Sacro Corpo del detto Santo Pontefice, e delle Catene, con che egli in prigione fù legato, come narra, e fà fede il Cardinal Baronio, riferendo l'inscrittione

An. 1070. num. 21.

scolpita

ſcolpita nell'Altare Maggiore di detta Chieſa, ma queſto non ſi può intendere, ſe non d'vna parte di detto Sacro Corpo, e forſe di quella, che ſi è detto, che ſi conſeruaua nella Chieſa di San Lorenzo in Lucina in Roma, come molto bene accenna il Pancirolo, parlando delle Reliquie di detta Chieſa, poiche della parte, che è toccata à Parma, ſi hà per certa traditione, che foſſe leuata dalla Chieſa di Santa Sabina.

Si pregia parimente la Città di Capo d'Iſtria di poſſedere il Sacro, e celeſte pegno del Corpo di queſto Glorioſo Pontefice, come ſi narra nelle Hiſtorie di quella Città, e ne fà fede il Padre Ferrari, la quale molticiplicità de luoghi, oue detto pretioſo teſoro è ſtato compartito, arguiſce quanta foſſe la veneratione, e ſtima, che di quello ſi haueua, mentre tante Città hanno gareggiato d'arricchirſene.

Di Nicolò Manzuoli.

Nel Catalogo de Santi d'Italia.



DI S. PVDENTIANA VERGINE ROMANA.



RA le Sante Vergini Romane, risplendono marauigliosamente le due Sorelle Pudentiana, e Prassede tanto celebri non solo per l'antichità, e nobiltà del loro lignaggio; ma ancor per le molte virtù, e singolari opere di pietà, con che notabilmente ciascuna di esse si segnalò, percioche amendue furono delle prime piante, che fiorirono, e fruttificarono à merauiglia insieme con i loro Genitori nella Chiesa di Dio nel tempo, che i Gloriosi, e Santi Apostoli Pietro, e Paolo cominciarono nell'Alma Città di Roma à piantare la Fede di Christo, mentre si tiene per fermo, che San Pietro venendo in detta Città alloggiasse, e fosse con molta carità riceuuto nella Casa di Pudente, che fù Padre, ò più tosto secondo me, Auo lo delle dette Sorelle, la Madre hebbe nome Sabinella, che fù donna dotata parimente di gran carità, e che gareggiaua col Marito nelli esercitij delle Virtù Christiane, e nelle opere di Pietà, la quale gli partorì ancor due figli maschi Nouato, e Timoteo, e tutti furono non solo Christiani, ma

Card. Baron. in notis ad Martyr. hac die et in Annal. an. 44. num. 53.

Veggasi l'Annotatione.

ancor hebbero questo honore, e questa felice ventura d'essere de i primi rampolli, che germogliarono dal seme de i sodetti Apostoli, e che riceuerono larga benedittione dalla Celeste mano di Dio, onde meritarono, che la loro Casa posta alle radici del Monte Viminale, detto hoggidì San Lorenzo in Panisperna, doue in quel tempo habitaua la maggior parte de Nobili, fosse l'alloggiamento di San Pietro nella sua prima venuta à Roma, e si come quiui piantó, e fondò la sua Catedra, sopra sodi fondamenti della Chiesa, proseguendo ad esercitare la potestà, che gli haueua dato Christo, ministrando i Santi Sacramenti à i primi Fedeli di Roma, che in detta casa si riduceuano, e congregauano, & esercitando tutte le attioni, che gli occorreuano pertinenti all'Officio suo Pastorale, trà le quali molto singolare si stima la missione, che di quà fece, (come si tiene,) de vari personaggi in diuerse parti del Mondo à predicare il Vangelo, così questa auuenturata Casa fù fatta degna di essere conuertita in Chiesa, e forse (come credo io) d'essere la prima in Roma, doue si radunassero i nouelli Christiani ad honorare Dio, e celebrare i diuini Misteri, & à riceuere i Santissimi Sacramenti; e per segno di che iui si vede ancor sin al giorno d'hoggi il sito eminente, ò pietra, doue soleua San Pietro celebrare il Sacrificio della Messa, e questa Casa, come afferma il Cardinal Baronio, fù anticamente chiamata con titolo di Pudente, come che fù sua propria Casa, e tiene, che sia il più antico titolo di Roma,

Marlian. lib. 5. c. 17.

Baron ad notat. ad Martyrol. die 19 Maij.

Veggasi l'Annotat.

G 2 che

che di poi si cambiò col nome di Pastore.

Hor questa Santa Vergine, & insieme la sua Sorella Prassede dopò la morte de i loro Genitori, mentre non meno erano d'vn medesimo animo, & affetto, che d'amore congiunte, dedicando se stesse, & ogni loro hauere al seruitio di Dio, e de i poueri, attendeuano ad impiegare à questo effetto le ricche facoltà, che haueuano hereditato, & oltre all'occuparsi di continuo in orationi, in digiuni, & in altri Santi esercitij s'impiegauano sopra tutto in raccogliere, e sepelire i corpi di gloriosi Martiri, che per sostenere la Fede di Christo ogn'hora esponeuano prontamente le loro vite in quei tempi delle crudeli persecutioni suscitate contra i Christiani, & à procurare insieme la conuersione de gl'Infedeli, e massime di quelli della sua numerosa famiglia tutti animando, souuenendo, e ricettando con ogni sorte di carità, e mentre questa gloriosa Vergine era a questi santi esercitij intenta, piacque al Signore di chiamarla à se, e darle il premio delle sue sante opere, & in vece di questa vita temporale l'eterna. Il suo Corpo dopò essere stato ritenuto alcuni giorni nella sua propria Casa, fù poi trasferito, e sepelito nel Cimitero di Priscilla presso di Pudente suo Padre nella via Salaria, e la Chiesa celebra la sua memoria alli 19. di Maggio, e l'Anno della sua morte fù il 162. secondo che suppone il Cardinal Baronio, mentre sotto detto Anno riferisce le lettere del Santo Prete Pastore, che egli scrisse à Timoteo fratello di Santa Pudentiana, auuisandolo della morte

Veggasi l'Annotat.

In Annal. an. 162.

di

di detta Santa, e di San Nouato insieme suo fratello nel tempo, che reggeua l'Imperio Antonino Pio; ma, quando le Reliquie di questa gloriosa Vergine fossero trasferite à Parma, e riposte nell'Altare grande della Chiesa Cathedrale, l'Autore del Santuario non arreca alcuna memoria.





ANNO-

ANNOTATIONE
ALLA VITA
DI S. PVDENTIANA.

Die 20. Iunij.



Ell'Historia di questa gloriosa Vergine, che và congiunta insieme con quella di Santa Prassede sua Sorella, e de i loro due Fratelli Nouato, e Timoteo, che è cauata da gli atti, che di tutti scrisse S. Herma detto il Pastore, che sono in parte riferiti nel Martirologio di Adone, si scorgono alcuni nodi quasi inestrigabili, i quali accioche non habbino ad impedire il dritto filo di detta Historia, hò stimato bene di mostrare, in che maniera si possano più verisimilmente snodare.

Prima difficoltà.

Il primo nodo è del tempo, che eglino vissero, percioche se vennero alla Fede di Christo, quando San Pietro venendo à Roma la prima volta, che fu secondo il Cardinale Baronio nell'anno 44. del Nascimento del Signore, & alloggiando nella Casa di Pudente Senatore loro Padre, diede il lume della Santa Fede à questa Nobile Famiglia, e se poi soprauissero, si come ne loro atti si racconta, sin al tempo del Santo Pontefice Pio Primo, che cominciò à sedere nell'anno 154. ò secondo il Baronio 159. bisogna dire, che la vita di ciascuno di loro si estendesse oltre á i cento anni, ilche come cosa molto straordinaria, si rende al vero poco somigliante.

Per scioglimento della quale difficoltà pare al Padre Gallonio, che scrisse le Vite delle Vergini Sante Romane con Annotationi molto erudite, che frà tutte le considerationi,

che

che si possono fare, quella sia assai più dell'altre consonante al vero, che vi siano stati due Pudenti, l'uno Auolo, e l'altro Padre di detti Figliuoli, e che il primo sia quegli, che albergasse nel suo Palazzo San Pietro, marito di Priscilla, e l'altro sia il Figlio di lui, e di detta Priscilla, che hebbe per moglie Sabinella, e dai quali nacquero le Sante Vergini Pudentiana, e Prassede, & i Santi Fratelli Nouato, e Timoteo, si come per apunto si legge ne i Martirologi antichi di Beda, e di Adone, oue si suppone, che di loro fosse Madre Sabinella, e non Priscilla, secondo che scriue il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi al Martirologio, mentre dice, che Priscilla fù Madre di Pudente, e secondo quello, che egli dice parimente negli Annali, che Priscilla fù Madre delle Sante Vergini sopranominate, e de i Fratelli, ilche tacitamente hà voluto forse riprouare il diligentissimo Spondano nell'Epitome di detti Annali, mentre tacendola Madre dice solamente, che dette Vergini, e Fratelli furono figli di Pudente, e può essere, che l'uno, e l'altro fossero battezzati da San Pietro, e che ambi fossero Senatori, poiche si sà, che la famiglia era Senatoria, e dal medesimo Cardinal Baronio viene nominato vn'altro Pudente con titolo di Presidente nel tempo di Seuero Imperatore, il quale benche hauesse ordine di perseguitare i Christiani, si mostrò niente di meno verso di loro fauoreuole, e benigno, come quegli, che trahendo origine da famiglia tanto Illustre di Santità, doueua per auuentura aderire occultamente à Christo, e l'altro Pudente, di cui fà mentione S. Paolo, si crede, che sia l'istesso, che si commemora nel Menologio de i Greci, il quale con altri Discepoli di detto Apostolo, fù poco dopò la sua morte decapitato sotto Nerone per la Fede in Roma, e questo presupposto,

Die 16. Ianuarij.

Anno 159. & 166.

Anno 159.

Anno 203.

Ad Timot. c. 4.

Die 14. April.

In Catalog. Sanctor.

In Epist. ad Rom. c. 16.

Bell. de scrip. eccles. pag. 29.

supposto, che siano stati due Pudenti, non paia strano, come stima il Padre Ferrari, poiche altra difficoltà assai somigliante à questa, quando si dubita, se Herma nominato da San Paolo sia il medesimo, che fù fratello del Santo Pontefice Pio Primo; non si scioglie da i Sacri Interpetri in altra maniera se non con dire, che fossero due, che hebbero il medesimo nome.

Seconda difficoltà.

L'altra difficolta, se il glorioso passeggio al Cielo di questa Santa Vergine succedesse nel tempo di Antonino Pio, si come si è supposto, ò vero di M. Aurelio Antonino cognominato il Filosofo suo successore, si mostra veramente quasi indissolubile per la confusione grande, che nasce dalla somiglianza de i nomi di detti Imperatori.

Il Padre Gallonio afferma espressamente, e vuole, che così la morte di Pudentiana, come quella di Prassede sua sorella, che morì due anni dopò di lei, seguisse nel tempo d'Antonino Filosofo, mosso dall'autorità di mano scritti, che allega; ma mentre dice, che il Baronio approuando detti manoscritti, tiene il medesimo, non posso non marauigliarmi, che esso Padre per conto di Pudentiana, non habbia posto mente, & hauuto consideratione, che il Baronio, mentre referisce sotto l'Anno 162. le lettere scritte da Pastore à Timoteo, che danno conto della morte di essa Pudentiana sua sorella, e di quella insieme di Nouato suo fratello, che poco di poi successe, viene à presupporre, che seguisse nel tempo di Antonino Pio, che in detto Anno 162. regnaua, nè la ragione, che esso Gallonio considera, hà molta forza; dicendo che mentre nelle historie manoscritte si narra, che quell'Imperatore, sotto di cui morì Pudentiana, & ancor Prassede, haueua publicato editti contra i Christiani, ciò dimostra chiaramente, che egli

non

non fosse Antonino Pio, ma Marco Aurelio suo successore, poiche questi, e non quegli publicò tali editti, conciosia che se vero è quello, che afferma il Cardinale Baronio, e và prouando con molta autorità, ne ancor Marco Aurelio, benche fieramente perseguitasse i Christiani, publicò alcuna legge contra di loro, onde rimango di nuouo stupito, che ciò non sia stato auuertito da detto Padre, mentre allega à questo proposito l'istesso Cardinal Baronio, può ben eßere vero, e così tengo per fermo, che Santa Prassede, come quella, che morì due anni dopò la Sorella Pudentiana, rendesse lo spirito à Dio sotto di Marco Aurelio, ma per rispetto d'essa Pudentiana, si deue ad ogni modo credere, che ella se ne volasse al Cielo nel tempo d'Antonino Pio, ilche approua parimente il Ribadenera, benche pigli errore (se però non è difetto, come può essere facilmente dello Scrittore, ò Stampatore) nel notare l'anno, dicendo che fù il 164. nel quale era già morto Antonino il Pio. Anno 164.

Seguita la terza difficoltà circa il giorno della morte di questa Santa Vergine, mentre pare, che il commune, & ordinario vso della Chiesa sia di celebrare la memoria de Santi nel giorno, nel quale morirono al Mondo, e nacquero al Cielo, cambiando questa vita mortale nell'immortale, & eterna, che perciò Natale più tosto, che morte si chiama, e per tanto credere si debba, che à 19. di Maggio seguisse, nel qual giorno la Chiesa fà di essa commemoratione, ma se si riguarda il conto del tempo, che si può distintamente raccogliere dalla sopra citata lettera, che scrisse Pastore à Timoteo, dandogli conto, come hò detto, della morte di Pudentiana, e di quella insieme di Nouato suo fratello, che inai à poco successe, si scorge manifestamente, che molto prima del detto giorno decimonono di Maggio ella venisse à morte, Terza difficoltà.

perciocbe in detta lettera scriue Pastore, che essendo Prassede rimasa molto afflitta, & addolorata della morte di Pudentiana sua Sorella, Nouato suo fratello conducendoui il Santo Pontefice Pio andasse à visitarla, & consolarla, e che Nouato dopò vn mese, e venti giorni, da che si partì da lei essendosi parimente infermato, Prassede sua sorella ciò inteso, andasse subito conducendoui similmente il sodetto Pontefice à visitarlo, e che dopò hauere dimorato con esso lui otto giorni, egli indi à tredeci giorni andasse à godere la Patria Celeste, il che seguì alli 20. di Giugno, si come in quel giorno la Chiesa celebra la sua memoria; Hor se si computa tutto questo tempo insieme, che così precisamente si racconta in detta lettera col riferirsi al dì della morte di Nouato, si vede chiaro, che Pudentiana molto prima di detto giorno dicinouesimo di Maggio morì, e che trà la morte di lei, e del fratello si interpose lo spatio poco meno di trè mesi, il che pare à me, che habbia voluto accennare il Padre Gallonio, mentre scriue così, non vi corsero molti mesi dopò il felice passaggio di Pudentiana, che Nouato suo fratello andò à ritrouarla in Cielo, con le quali parole dimostra, che corsero mesi, ancorche non molti tra la morte dell'vna, & dell'altro, e perciò il Padre Ribadenera assegna detto giorno, nel quale celebra la Chiesa la memoria di detta Santa, al tempo della sua sepoltura, ò depositione, il che (come credo io) si può insieme argomentare dalle parole del Martirologio, oue non si fà mentione di Natale, come si suole fare ordinariamente, ma si legge semplicemente, Romæ Sanctæ Pudencianæ Virginis &c. *si come ancor successiuamente si fà nell'istessa maniera commemoratione di San Pudente suo Padre, che non si crede però che morisse nell'istesso dì, ma se vero è quello, che scriue il Padre Gallonio,*

che il corpo di Santa Pudentiana dopò essere stato nella propria casa occultato, fosse da Pastore, e da Prassede nel giorno vigesima ottauo dopò la sua morte trasferito nel Cimitero di Priscilla, e così presso à suo Padre sepelito, nè ancor il sodetto giorno decimo nono di Maggio può giustamente disegnare il tempo della sua depositione, se si harà relatione al giorno ventesimo di Giugno, nel quale morì Nouato, ma secondo me, ne ancor il giorno notato nel Martirologio della memoria di Nouato, si deue stimare, che sia il giorno della sua morte, ma della sua depositione, ò sepoltura, mentre espressamente si legge: Romæ depositio S. Nouati, & non si dice Natalis, e però da tutte queste cose, che si sono dette per argomento, che questo giorno dicinouesimo di Maggio disegnato nel Martirologio ad honore, & memoria di questa Santa Vergine, non significhi il tempo nè della morte, nè della depositione sua, ma più tosto di qualche traslatione, e forse di quella, che fù fatta del suo pretioso Corpo del Cimitero di Priscilla, oue staua sepolto alla Chiesa consacrata al nome suo, mentre si vede, che insieme si fà anco commemoratione di Pudente suo Padre, il cui corpo per auuentura fù in vn medesimo tempo trasferito alla detta Chiesa, oue era già il suo Palazzo.

L'vltima difficoltà nasce da quello, che si è narrato, che la Casa di Pudente fosse conuertita in Chiesa, e dedicata al culto del vero Iddio, perciochè variano gli Scrittori, & il Baronio istesso nel riferire tale dedicatione, mentre hor attribuiscono questo honore alla detta propria Casa, & hor non alla Casa, ma alle Terme, che à quella erano congiunte, con dire, che quelle furono consacrate dal Pontefice Pio, e che quiui fù da lui eretto il titolo, che si chiamò di Pastore, e che hoggi si chiama di Santa Pudentiana, ma si come altra cosa si deue stimare la Casa, & altra le Terme, benche fossero insieme congiunte, così bisogna necessa- Vltima difficoltà. Baro. in Annal. ann. 44. 57. 159. & 162. & in not. ad Martyr. die 19. Maij.

riamente intendere, che la dedicatione dell'vna fosse differente e distinta da quella dell'altra, benche hoggi sia rimasa vna sola Chiesa, che più volte è stata rifatta, e ristaurata, e però io stimo, che la Casa al tempo di San Pietro foße eretta in Chiesa mentre quiui si celebrauano i Sacrificij, e gli Vffici diuini, e quiui ancor à tale effetto si radunauano i Nouelli Christiani, e che questa si chiamasse Chiesa, ò titolo di Pudente, e che poi al tempo di Pio Primo, ad instanza di Prassede, che era rimasa herede di tutte le facoltá paterne, fossero consacrate le Terme, & in quelle eretto il titolo, che si chiamò di Pastore Prete di santissima vita, perche à lui fù concesso, il quale alcuni vogliono, che fosse fratello del medesimo Pontefice, ilche fù fatto, perche, come narra esso Pastore ne gli atti, che scrisse di queste Sante Vergini, il luogo di dette Terme era più ampio, e spatioso, che non era il sito della Casa, ò perche più tosto (come credo io) detto luogo era stimato religioso, e venerabile per essere stato in quello sepeliti da Pudentiana molti Corpi di Martiri, nel quale atto di Pietà ella fù tanto diligente, & esatta, che sin ogni minima gocciola del sangue loro cercaua di raccogliere, mentre con vna sponga procuraua industriosamente di succhiarle, e l'istessa terra, ò herba, che ne fossero state bagnate, radeua, & ogni cosa riponeua in vn pozzo, che ancor hoggi si vede nella sudetta Chiesa di Santa Pudentiana nella Capella à San Pastore dedicata, onde alcuni hanno creduto, che quiui per il numero grande de Corpi di Santi Martiri, che vi furono sepeliti, foße il Cimitero tanto famoso di Priscilla Auola di questa Santa Vergine, la quale opinione si può stimare vera ogni volta, che sia ancor vero, che il Cimitero di Priscilla, che fuori di Porta Salara è comunemente posto da tutti, fosse fabricata nel tempo di San

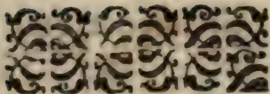
Frà Sāti nel suo libretto delle Chiese di Roma.

Marcello

Marcello Papa, che cominciò à sedere nel 304. da vn'altra Matrona, che hebbe il medesimo nome, e l'istesso zelo di Pietà, come si legge nella vita del sodetto Pontefice, perciòche quando ciò sia, mentre non era quello ancor edificato, altro Cimitero di Priscilla, non si può stimare, se non questo luogo, oue ella habitò, e nel quale furono riposte migliaia di Corpi di Martiri, ma perche il Cardinale Baronio auuertisce, che in alcuni libri, oue si recita la vita del sodetto San Marcello, non si troua fatta memoria di detta Priscilla, e che ad instanza d'esso Pontefice edificasse detto Cimitero nella via Salara, quindi prende argomento, che non vi fosse altro Cimitero di Priscilla, che il sodetto tanto celebre fuori di Porta Salara, il quale fu fatto dall' Auola di questa Santa Vergine, e doue ella con la Sorella Prassede fù sepelita, come si è detto, & in tal maniera rimangono spianate le sodette difficoltà, che poteuano non poco intorbidare la chiarezza dell' Historia.

Platina, & Crauen. nella Vita di S. Marcello.

In Notis ad Martyrol. die 16 Ianuarij.



VITA

VITA DI S. GIOVANNI PRIMO ABATE DEL MONASTERO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI PARMA.



ENCHE la Vita di questo glorioso Abate non men'illustre di virtù, che chiaro di nobiltà; la quale già vent'anni, ò poco più stampata in questa Città, mentre reggeua il nobile Monastero di San Giouanni l'Abate Don Mauro da Parma, Religioso di molta bontà, e di preclara eruditione, sia stata scritta da Autore assai vicino al tempo del medesimo Abate Giouanni, & il quale si presume, che fosse ancor egli Monaco dell'istesso Monastero, nientedimeno hò stimato, che la fatica mia non debba in tutto reputarsi vana mentre si vede, che alcune cose in essa si narrano di quelle, che sono concernenti à i beni esterni, che di fortuna volgarmente si chiamano, che non essendo dalle circostanze, che conuerrebbe, accompagnate, restano assai oscure, & alcune ancora, che alla bilancia della verità dell'Historia non ben si aggiustano, il che secondo me si deue condonare alla infelice conditione de

quei

quei tempi, ne i quali lo ſtudio delle buone lettere era negletto, ò rozzamente eſſercitato; onde le coſe, che ſuccedeuano, ò reſtauano affatto nella obliuione ſepolte, ò per lo più erano ſcritte da Monaci, i quali l'attioni ſole di pietà, e gli eſſempi memorabili della vita di coloro, di cui ſcriueuano i fatti, più che le coſe eſterne, & altre circoſtanze di luogo, e di tempo, che ſono però molto neceſſarie al compimento dell'hiſtoria, mirauano di mandare alla memoria de poſteri, accioche à quelli ſeruiſſero di ſpecchio, e di eſſempio, nè il loro penſiero era in tutto vano, e fallace, mentre queſto deue eſſere il principale ſcopo, á cui deue mirare l'hiſtorico; conciosiache per tal mezzo i giuſti in vna certa maniera dopò morte à noi viuono, e molti etiandio, che viuendo ſono morti, alla vera vita con tali incitamenti ſi richiamano.

Con tutto ciò non potendoſi hauere, nè più perfetta cognitione, nè maggior luce, e notitia della vita di queſto Venerando Abate di quella, che reca il detto Scrittore, io rappreſenteró la ſoſtanza dell'Hiſtoria, ſeguitando il filo della ſua narratione, ma non già la teſſitura delle parole, come che contengono molte ſuperfluità, e digreſſioni ſecondo la ſimplicità di quel ſecolo, le quali ſi come con noia, e tedio allungano l'Hiſtoria, così le anderò leuando, & in cambio di quelli per maggior ornamento aggiugnerò à buon propoſito altre coſe più degne, e più notabili. *Veggaſi la prima Annotatione.*

Narraſi dunque, che nel tempo, che reggeua l'Imperio Ottone Secondo, viueua nella Città di Parma in molta ſtima, e veneratione vn buon Religioſo chiamato

Giouanni, il quale più con merito di virtù ſingolari, chè con lo ſplendore de natali faceua riſonare il ſuo nome, come che egli moſtraua di pregiarſi più, e di fare maggiore ſtima di quelle, che di queſti. Suo Padre ſi chiamò Gerardo della Familia di Correggio, che in quel tempo era riputata di nobiltà, e di poſſanza molto principale, non ſolo in Parma, ma ancor nella Lombardia, e la Madre fù Eufroſina del legnaggio de Braui, che nella medeſima Città era parimente, ſi come è ancor, ſtimato aſſai illuſtre, & honorato.

Veggaſi la ſeconda Annotatione.

Il nome di Giouanni, che nella lingua Ebraica ſignifica gratioſo, ò grato à Dio, fù molto conuenientemente poſto al Figliuolo, mentre con i propri effetti fece conoſcere, che la gratia di Dio fù in lui mirabile; percioche ſin dalla ſua fanciullezza ſi moſtrò molto diuoto, e timorato di Dio, e cercò aiutato dalla diuina gratia di cuſtodire la purità, non ſolo del corpo, ma ancor quella della mente.

Maldonato in 1. Luc. 19

La Madre non hebbe ventura di conoſcerlo, percioche nel partorirlo oppreſſo delle anguſtie del parto, vi laſciò miſerabilmente la vita, onde conuenne con proua, che ſuole eſſere tenuta molto marauiglioſa, e rara, che egli foſſe dal ventre della Madre eſtratto col taglio, ſi come fù Scipione Africano, & altri, che perciò furono detti Ceſari, ò Ceſoni. Il bambino vſcito ſi puó dire marauiglioſamente alla luce di queſto Mondo, ſi come ſi moſtrò molto gratioſo, & viuace, così fù con ſingolar diligenza, e cura alleuato, e nodrito; giunto all'etá di ſette anni, fù allo ſtudio delle ſacre lettere indirizzato, come che egli foſſe à queſti più, che à i

Plin. lib. 7. c. 9.

profani

profani assai inclinato; e si come diede ben tosto chiari inditij della eruditione, e santità, che in lui doueua col tempo risplendere, così poco di poi fù ordinato, & eletto Canonico della Chiesa Cathedrale, mentre in quel tempo non era ancor determinata l'età di coloro, che alle dignità Ecclesiastiche erano promossi, e perauuentura ancor nell'istesso tempo con marauiglioso, ò più tosto mostruoso essempio sedeua nella Cathedra di San Pietro vn'altro d'immatura, e non perfetta età, che secondo alcuni, quando fù creato Pontefice, non arriuaua al ventesimo anno, che Giouanni parimente si chiamaua, e fù il dodicesimo di questo nome. Hor mentre Giouanni posto in tal grado, attendeua à seruire Iddio con quello ardore di spirito, che à detta dignità conueniua, & à mostrarsi molto assiduo, & zelante nel compire à gli vfficij diuini, più di quello assai, che la sua tenera, e verde età richiedeua, si come con gli anni cresceua vgualmente in esso il senno, & la gratia presso à Dio, & à gli huomini, così cominciarono à destarsi nel petto di lui piú alte, e più nobili riflessioni, e pensieri; percioche mirando l'accorto giouine da vn canto la malignità del Mondo, e quanto vana, e fallace fosse la felicità, che quello stima, e dall'altro la qualità dello spirito, che per ispeciale fauore del Cielo gli era toccato in sorte, venne più volte à riuolgersi per la mente, & a pensare in quale maniera egli se non in tutto lasciare il Mondo, almeno più che possibile fosse da quello distaccarsi, & allontanarsi potesse, accioche lontano da gli strepiti, e dalle cose mondane hauesse con maggior feruore, e senza

Abb Panor. in c. praeterea de atat. & qual. ordinan.

Baron. anno 955. num. 4. in Annalib.

alcuno disturbo à seruire à Dio, à cui si era dedicato, & impiegarsi con più quiete di animo nella contemplatione delle cose celesti; e perche egli conosceua per proua, che se bene con molto studio nelle opere di carità procuraua di essercitarsi, era nondimeno taluolta per i tumulti de i negotij della Città, e per la frequenza della conuersatione talmente deuiata l'anima sua, che à pena poteua raccogliere insieme due soli santi pensieri delle cose celesti, che da furiosi, & impetuosi venti di mille mondane cogitationi non fossero quà, e là sparsi, e dissipati; al qual proposito mi souuiene ciò, che notabilmente confessó ad vn suo amico vn Filosofo molto celebre trà Gentili, che altro lume non hebbe, che quello, che la natura gli porgeua con dire, che egli non tornaua mai dal conuersare con gli huomini, che non si sentisse più ambitioso, più dissoluto, e più auaro, che prima non era, fece finalmente risolutione, come vn'altro Abraamo, di allontanarsi almeno per qualche tempo dalla Patria, affin di fuggire gli honori, che gli erano fatti, & i pericoli de' peccati, che in tanta moltitudine, e commodità della sua casa incontraua, e di andarsene in pellegrinaggio in Gierusalemme, e quiui dandosi tutto all'oratione, visitare diuotamente quei sacri luoghi, oue il Signor Nostro patì per la nostra redentione, e salute. Postosi dunque in viaggio, affrettossi quanto più puote di giungere alla Città Santa, e tosto, che vi fù arriuato, cominciò ad vno ad vno à visitare quei santi luoghi, e non è lingua, che basti ad esprimere con quanta diuotione, & ansietà, e così con quanti sospiri, e lagrime vedesse, adorasse, e contemplasse i Sacri Misteri,

Sen. epist. 7. ad Lucil. parlando di se stesso.

Sei volte fece il medesimo pellegrinaggio.

che

che in ciascuno di detti luoghi si rappresentauano; onde tanta fù la consolatione, e dolcezza spirituale, che sentì, che sei volte à tale effetto fece il sodetto viaggio di Terra Santa, e l'vltima volta mosso dalla santità, & essemplare vita d'alcuni Monaci, che nella detta Santa Città risedeuano, prese, e si vestì dell'Habito loro Monastico, il quale, si deue credere, che fosse della regola, & instituto di S. Basilio, poiche i Monasteri di tutto l'Oriente in quel tempo, e sin al presente non viuono con altra regola, e disciplina, che con quella, che instituì detto Santo, chiamato perciò Patriarca de Monaci orientali, se pure non si volesse dire, che l'habito preso da Giouanni fosse solo di mera diuotione senza obligarsi à professione d'alcuno instituto. Platin. lib. 2. de bon. relig. c. 22.

Ritornatosene egli à Parma, mutato non solo d'habito, e di vestito, ma ancor di costumi, e di modo di viuere, mentre nel sembiante, e con alcuni atti di humiltà daua segno d'hauere à schiso le grandezze mondane, e d'apprezzare molto più la pouertà, che qualsiuoglia ricchezza, giunse in tempo, che Sigifredo Vescouo della Cittá edificaua, & ergeua ad honore del glorioso Apostolo San Giouanni Euangelista vn sontuoso Tempio, con vn Monastero appresso, che da bassi principij in progresso di tempo è poi giunto alla magnificenza, che hora si vede, e che come vno de maggiori ornamenti della Città si ammira, oue congregando alcuno numero de Monaci sotto la Regola, & instituto di San Benedetto, mentre con molta ansietà procuraua di trouare soggetto, il quale fosse di molta bontà, e prudenza, che ne hauesse cura, e vi soprastasse, accioche

ſotto la ſcorta, e reggimento di vn buon Paſtore la greggia, che andaua radunando, ſi incaminaſſe nella ſtrada della vera perfettione, venne à fare elettione d'eſſo Giouanni per diuina prouidenza, (ſi deue dire) la quale diſpoſe, & ordinò, che nel medeſimo inſtante egli ſe ne ritornaſſe dal ſuo pellegrinaggio di Gieruſalemme, come quegli, che da lui, e da altri era conoſciuto, e ſtimato ſoggetto più di qualunque altro à reggere tale carica atto, & habile; percioche à tutti era molto ben paleſe la ſua integrità, e purità di vita, la patienza, la manſuetudine, l'affabilitá, e con quanto ſtudio egli haueſſe ſempre procurato di caminare nella via del Signore, e ſecondo i ſuoi diuini precetti; onde eſſo benche faceſſe ogni sforzo di ricuſare tale dignità, ſapendo il graue peſo, che ſeco portaua, preualſe nondimeno l'autorità del Veſcouo, & il commune voto, e conſentimento di molti Religioſi, e Cittadini, i quali parte con ragioni aſſai viue, & efficaci, e parte con preghiere affettuoſe quaſi lo violentarono à laſciarſi conſacrare Abate.

Lieto il Veſcouo quanto ſi poteſſe dire di tale elettione, poſe ogni ſua cura, e ſtudio in accreſcere, & adornare il ſuo Monaſtero, quaſi nouello Giardino di nobili piante d'ottimi Religioſi, che dalla ſua Dioceſi andaua con diligenza raccogliendo, accioche á i Diuini Vffici con molta pietà, & vguale numero attendeſſero. Merita in vero il zelo, che moſtraua queſto buon Veſcouo dell'honore di Dio, e del culto diuino di eſſere paragonato á quei Sacri Paſtori del ſecolo antico, i quali preſſo la loro Cattedrale procurauano di edificare Monaſteri di Monachi, accioche per vnire

Marta

Marta con Maria potessero tal volta lontani dalle occupationi della cura Episcopale ritirarvisi à ricreare lo spirito, & ad vnirsi più strettamente con Dio; così fecero Sant'Agostino, San Fulgenzo, & altri, che hora non mi souuengono; e perche le leggi sono il vero mantenimento d'ogni Republica, volle il buon Prelato dopó hauere eretto il nuouo Monastero stabilirlo con alcuni ordini, e constitutioni particolari, oltre a quelle, che per ammaestramento della loro vita doueuano osseruare secondo la norma, e regola di San Benedetto, i quali ordini procurò il Vescouo, che fossero confermati nel Concilio, ò Sinodo, che all'hora celebrò l'Arciuescouo di Rauenna, a cui in quel tempo soggiaceua il Vescouato di Parma, frà quali quello era il più principale, che non si douesse creare l'Abate per danari, ò per altro mezzo d'interesse mondano, sotto pena di scomunica. Ma ritornando a Giouanni dico, che dopò, che egli prese la cura del Monastero, procurò con tanto ardore di compire tutte le parti, che a tale officio conueniuano, che ne i costum, e nei portamenti era stimato viua regola, e come lucente specchio, libro aperto a tutti quei Religiosi, che sotto la cura di lui viueuano, poiche a tutti si mostraua vgualmente benigno, patiente, misericordioso, & affabile, vsando più tosto asprezza con se medesimo, che con gli altri, nè vi era vedoua, nè pupillo, nè tribolato alcuno, ò altro bisognoso, che à lui ricorrendo non riceuesse ogni sussidio, & aiuto, ma mentre egli con ammirabile essempio della sua vita, e con varii atti di penitenza procuraua di perfettionare l'anima sua, e quelle de suoi sudditi, i quali con le sue esortationi,

ma piú con la vita ſua eſſemplare diſponeua á cãminare animoſamente per la via, ancorche ſtretta, e difficile, che conduce al Paradiſo, ſi reſe talmente marauiglioſo non ſolo preſſo gli huomini, ma ancor di tanto merito preſſo Iddio, che cominciò à moſtrarſi glorioſo de miracoli, mentre la diuina ordinatione diſpoſe, che lucerna tanto riſplendente non ſteſſe naſcoſta, ma che poſta ſopra il candeliere dell'eternità riluceſſe, e faceſſe lume á tutti; & il principio delle merauiglie, che Iddio operò col mezzo ſuo, fù il ſanare in vn ſubito la ferita, che inauuedutamente ſi diede da ſe in vn dito della mano vn ſuo caro Diſcepolo, il cui nome era Chriſtoforo, eccellentiſſimo nell'Arte dello ſcriuere; perciochecon vn coltello tagliando la carta, che voleua adoperare, ſcorſe à ferirſi vn dito della mano, di maniera, che nudataſi la pelle, ſi ſcopriua l'oſſo, onde ſentendone egli dolore grandiſſimo, moſſe á compaſſione il Santo Abate, il quale fattoſi moſtrare la piaga con la fiducia grande, che teneua in Dio, poſe ſopra d'eſſo vn poco della ſua ſaliua, & ecco, che in vn ſubito ſi riunì la carne in maniera, che à pena appariua ſegno alcuno di cicatrice con incredibile marauiglia, e ſtupore non ſolo di coloro, che tal coſa all'hora videro, ma ancor degl'altri, che l'inteſero di poi, trà quali fù lo Scrittore di queſt'hiſtoria, che atteſta d'hauere non ſolo veduto detto dito riſanato, ma ancor d'hauere vdito queſto miracoloſo ſucceſſo dal medeſimo Chriſtoforo, che al ſuo tempo era Propoſto, ò Abate del detto Monaſtero di San Giouanni.

Dopò queſta operò Iddio col mezzo del medeſimo

Santo Abate vn'altra marauiglia non minore della prima; l'Archidiacono della Chieſa di Parma chiamato ancor egli Giouanni, il quale aſceſe di poi alla Cathedra Epiſcopale di Modana nell'anno 993. ſi come ſi vede deſcritto nel Catalogo de Veſcoui di quella Città, mandò á preſentare vn Fiaſco di vino d'aſſai mediocre miſura al Santo Abate, & egli con quell'ardore di carità, che ardeua di continuo nel petto ſuo, volendo, che tutti i ſuoi Monaci ne participaſſero, lo fece portare nel Refettorio nell'hora della refettione, e dopò hauerlo benedetto ne fece dare da bere à tutti i Monaci, & il vino non ſolo mai ſi ſcemò da detto Fiaſco, ma rimaſe di maniera ſempre pieno, come ſe mai alcuna goccia tratta non ne foſſe, benche i Monaci ſino al numero di quindeci ne haueſſero beuuto à loro ſufficienza, e quanto ne volleró, e di queſta marauiglioſa operatione ne fece di poi ampia ſede al medeſimo Scrittore vn Monaco nominato Gandolfo, che à tutto ciò ſi trouò preſente; e quindi ſi dee credere, che ſia deriuato l'vſo, che oſſeruano ancora hoggi i Monaci del detto Venerabile Monaſtero di San Giouanni di benedire il vino, e di diſpenſarlo à chiunque ne chiede nel giorno, nel quale ſi celebra la Feſta di detto Santo Abate, per memoria di così memorabile ſucceſſo.

Del Veſcouo Sillingardo pag. 49.

Veggaſi l'annotat. terza.

Soggiunge il medeſimo Scrittore vn'altra marauiglia operata da queſto Santo Huomo, e fù, che mentre egli ſi trouaua nella Terra di Berſcello, diſtante da Parma dodici miglia in vn picciolo Monaſtero, che all'hora vi era, auuenne, che ad vn tratto cominciò à velarſi il Cielo, ad oſcurarſi l'aria, à lampeggiare baleni, à rimbombare

bare tuoni, e leuarsi impetuosi turbini, & à venire insieme vn gran diluuio di grandini, e di tempeste, che ogni vno credeua, che si douessero distruggere affatto tutte le biade, e frutti, che pendeuano nella Campagna; onde il Seruo di Dio mosso à compassione di così imminente rouina, e calamità con quella somma fiducia, che haueua in Dio, vscì fuora allo scoperto, & alzate le mani al Cielo, versando vn fiume di lagrime, ottenne con le sue preghiere in vn subito la serenità, dileguandosi ad vn tratto tutti i nuuoli d'intorno.

Raccontasi parimente, che soleua questo Santo Huomo andare ogni anno à Roma per visitare, si come faceua, con incredibile diuotione, e riuerenza le sacre Tombe de gli Apostoli, e tutti quei Santi Luoghi col sangue di tanti Santi Martiri consacrati, onde vna volta trà le altre, che andò à quel santo pellegrinaggio, conducendo seco il sopranominato Giouanni Archidiacono, auuenne, che alloggiando per viaggio in casa d'vna Matrona, mosso da zelo di caritá, auuisó, e riprese modestamente la detta donna di certo difetto, che haueua in lei scoperto, ammonendola con pio affetto à volere per l'auuenire guardarsene in tutti i modi, ma ella in vece di ringratiarlo, e di mostrarsi verso di lui conoscente di tale opera di carità, tutta infuriata si riuolse con tanta ira, e rabbia contra il Serno di Dio, che non vi fù villania, nè ingiuria di parole, che contra di esso dal suo petto pieno di fiele, e di veleno non vomitasse; ma egli tutto mansueto, e patiente non solo costantemente sopportò così acerbi oltraggi, e vituperi senza darle mai alcuna sorte di risposta, ma vietò ancora alcuni de suoi,

che

che sdegnati di tanta insolenza, voleuano farne giusto risentimento á darle alcuna molestia. Ma il grande Iddio, che la vendetta, e gloria à se riserba, ben à bastanza per lui rispose, e si risentì, percioche la meschina, mentre già stanca del tanto gridare, che fece, pareua che volesse hormai quietarsi, diede subitamente in vn grido, e lamenteuole ohime per vn male impetuoso, che le sopraueenne nella gola, che non lasciandola respirare la strangolaua, onde auuedutasi ben tosto del suo errore, e della diuina vendetta insieme ricorse prestamente per rimedio della sua salute à colui medesimo, che ella con tante parole ingiuriose haueua così malamente ferito, e lacerato, e prostratasi à i suoi piedi, chiedendogli con vn profluuio grandissimo di lagrime humile perdono lo supplicaua, che volesse da Dio impetrarle la sanità, chia mandandosi meritamente castigata dalla diuina mano per gli oltraggi, e dishonori, che gli haueua fatto, e con tutto che il Santo Abate mostrasse hauere ogni compassione di questo sinistro accidente della mal'auuenturata donna, nondimeno in virtù della sua molta humiltà, guardandosi sopra ogni altra cosa di non essere magnificato per qualunque opera lodeuole, che egli facesse, come che dubitaua sempre di cadere nella profonda fossa della vanagloria, doue ogni virtú bene spesso si annega, si mostraua ritroso, & indegno di potere con le sue preghiere porgere alcuno rimedio alla detta meschina, ma stimolato dal sodetto Archidiacono, e da altri, che seco si trouauano, à volere esaudire i prieghi di colei, che riconoscendo l'errore suo gli chiedeua con tanta sõmessione perdono, si mosse finalmẽ-

te à compiacerli, onde fatta vn poco d'oratione, e con dire, Signore, tu che mi comandasti, che si douessi amare
Matth. 5. 44. i nemici, e rendere bene per male, e pregare per quelli, che ci calunniano, e ci perseguitano, degnati, ti supplico, che si come io perdono di cuore, e rimetto volontieri ogni ingiuria, & offesa, che mi hà fatta questa miserabile donna, così vogli ancor tu perdonarle il suo peccato, & hauere pietà di lei, e con fare nel medesimo istante il segno della Santissima Croce sopra la gola d'essa donna, si vide l'efficacia, e virtù di questa oratione; percioche vomitando ella subito vna quantità di marcia molto putrida, si sentì á leuarsi il dolore in vn tratto, & à risanarsi intieramente con tanto suo giubilo, e con tanti rendimenti di gratie, che non sapeua finire di darne le douute lodi á Dio, & al suo diletto Seruo; e ben si vede à riuscire vero quello, che molti Santi Dottori affermano, che Iddio non sente oratione, che gli sia più grata di quella, che si fá per i nemici, e persecutori, come che pare, si come vò io considerando, che egli non possa mancare di esaudirla per non mostrarsi men pietoso, e misericordioso di colui, che tale oratione porge.

Si racconta in oltre tra le altre merauiglie, che la mano di Dio operò col mezzo di questo Sant'Huomo, che facendo viaggio per la Toscana, arriuato al fiume Arno, lo trouò di maniera gonfio, & ingrossato, che vscito del suo alueo, tutte le Campagne intorno allagaua in modo, che non si poteua conoscere, oue fosse il sicuro guado; ma egli con la solita sua fiducia in Dio, armatosi col segno della Sacrosanta Croce, spinse nel fiume

me il cauallo, che lo portaua, e lo passò felicemente con tutti i suoi, che dietro à lui vollero seguirlo; e fù cosa marauigliosa, che ne anche i loro piedi furono dall'acqua toccati, e perche altri passaggieri inanimiti dal suo esempio con pari ardire, ma non con vugale fiducia in Dio deliberarono ancor essi di varcare il fiume, indirizzandosi per la medesima via, che egli tenuto haueua, quando ciò vide dubitando, che dall'impeto dell'acqua sommersi non rimanessero, cominciò ad alta voce ad auertirli, che non si douessero porre à tale pericolo; ma essi passando innanzi furono più volte à rischio d'essere inghiottiti dalle furiose onde, se egli postosi subito in oratione non gli hauesse con le sue calde preghiere raccomandati à Dio; per lo che quando si videro scampati da così graue periglio, rimasero di marauig ia, e di stupore talmente confusi, che non poteuano credere d'hauere variato così altiero, e rapido fiume, siche pieni di gioia, e di allegrezza, riconobbero la diuina misericordia sopra di loro, e ne resero le douute gratie al Santo Abate; al cui merito ben si auuidero, che doueuano dare la gloria di così fortunato euento.

Hebbe ancor questo glorioso Abate dal Signore il dono, e spirito di profetia, si come ne diede segno, quando vna mattina per tempo incontratosi nel sopra nominato Monaco Christo oro, & intendendo da lui, che andaua in Villa per riuedere quello, che faceuano certi agricoltori, à cui egli soprastaua, l'auuisò, che andasse cauto, e circospetto, douendo passare per certe macchie folte, e piene di spine, perche gli vscirebbe incontro vna biscia, ò serpe, dalla quale potrebbe inauue-

dutamente riceuere graue offesa; ne l'auiso fù vano; imperoche, quando egli si accostò al luogo predetto, saltò fuori da vn cespuglio vna horribile biscia di marauigliosa lunghezza, la quale alzando il capo voleua contra detto Monaco auuentarsi, ma egli munitosi col Santo Segno della Croce, la pose in fuga aiutato, come si deue credere, dalle preghiere del Santo Abate, che douette ciò vedere in spirito nella medesima guisa, che fù rappresentato al gran Patriarca del suo Ordine San Benedetto, mentre staua nella sua Cella rinchiuso, il pericolo, che correua il giouine Placido d'affogarsi nel Lago.

Mostrò ancor gran virtù nel resistere à gli assalti del Demonio, & alle battaglie, che spesso gli diede per impedirlo, e rimuouerlo da i suoi santi essercitij, e da i suoi pij proponimenti; e si come non è cosa, che tema più il Demonio, che l'orationi, che di buon cuore si porgono à Dio, così non è ancor cosa, che egli cerchi più di sturbare, che questa.

Egli soleua spesso, e massime nel tempo di notte vegghiare in vn certo Oratorio, intitolato à San Colombano, che all'hora era contiguo alla Chiesa Maggiore, e quiui porgere le sue diuote Orationi à Dio, recitando hor parte, & hor tutto il Salterio, con interporui pie, & affettuose meditationi, le quali accompagnaua con grandissima copia di lagrime, e di sospiri; e perche il demonio, che in quel tempo ancor egli suole vegghiare, come inuidioso d'ogni bene, non potendo comportare il profitto, che per se, e per altri faceua il Santo Abate con l'efficacia delle sue orationi, risoluto

luto in ogni modo di volere impedirlo, e disturbarlo; hor se gli rappresentaua in forma d'vna bellissima giouane, eccitando nel medesimo tempo bruttissimi pensieri nella sua imaginatione; & hor gli ammorzaua la lucerna, accioche non potesse leggere, nè recitare i Diuini Vffici, & Hore, cosa che era assai più terribile, e spauenteuole, molti insieme di questi immondi spiriti si facéuano sentire con voce, e stridore di varie fiere, e d'animali ferendo l'aria, e gridando tutti ad vn tratto, secondo la propria loro natura, onde ne seguiua da quel discordante, e confuso suono vn concento più horribile, e strepitoso, che si possa imaginare; ma l'Inuitto Campione non punto turbandosi à queste strauaganze del maluagio nemico, anzi sprezzandole seguitaua constantemente le sue Orationi, e finalmente col segno della Santa Croce, che congiunto col scudo della Fede, serue á i Christiani di muro inespugnabile, cacciaua i maligni rimprouerandoli, che con lo strano sembiante di bestie, che prendeuano, dauano chiaro indicio della loro miseria; molti altri gloriosi fatti di questo Seruo di Dio vi restarebbono da narrarsi, ma perche questi bastano à mostrare quanto egli fusse ammirabile, e di quanto merito, e gratia presso la Diuina Maestà, resta per vltimo, che si tocchino alcune cose della sua felice morte, come che à lui fù vn dolce, & beato Natale in Cielo.

Hor essendo giunto il tempo, nel quale il Signor voleua largamēte rimunerare, come suole, le gloriose fatiche di questo suo benedetto Seruo, dopò che per lo spatio di sette anni haueua con molta sua lode, e con pari

sodis-

ſodisfatione di Monaci gouernato la ſua cara greggia, ecco che fù ſopragiunto da vn'ardente febre, che ſempre rinforzando lo conduſſe in breue all'eſtremo: onde egli ſentendoſi auuicinare il fine de ſuoi giorni, ſi riuolſe à due Monaci, che erano i ſuoi più cari Diſcepoli, i quali gli aſſiſteuano al letto, chiamati vno Gandolfo, e gli diſſe, che eſſendo hora di cena, doueſſero andare alla menſa; ma eglino non lo volendo laſciare ſolo, nè abbandonarlo in quel vltimo punto ſi fermarono, onde egli li tornó à dire, volendo pure, come ſi crede, rimanere ſolo, per trattare ſecretamente in quel poco tempo, che gli reſtaua, col ſuo Signore, che ei ſtaua aſpettando con ardentiſſimo deſiderio; Horsù figliuoli andateuene in ogni modo, e chiudete ben l'vſcio, perche non accade hora queſta diligenza, non eſſendo ancor giunto all'eſtremo articolo, e così eſſi per non attriſtarlo, vſcirono della Cella, ſerrando l'vſcio, come egli haueua ordinato, ma non volendo diſcoſtarſi, ſi fermarono ſu la ſoglia per eſſere pronti ad ogni mouimento, che ſentiſſero, & ecco, che ſoprauenne intanto vna luce così marauiglioſa, accompagnata da vn'odore ſoauiſſimo, che riempì tutto quello ſpacio della cella di chiariſſimo ſplendore, e circondò detti Monaci, di che rimaſero pieni di marauiglia, e di timore inſieme, e nel medeſimo tempo vdirono il Santo Abate dire, vi rendo infinite gratie, che vi ſiete degnata di venire in queſta mia vltima hora á viſitarmi; ben voi ſapete con quanta fede, e riuerenza io vi habbia ſempre amato, & honorato, e perciò degnateui parimente di ſouuenirmi con la voſtra effica-

Veggaſi la quarta Annotatione.

ce, e potente interceſſione, accioche con tal mezzo io poſſa ſicuramente comparire innanzi al tremendo Tribunale del Supremo Giudice dell'vniuerſo per rendergli il conto della mia vita, e dopò hauere lui più volte replicate le medeſime preghiere, mentre ſe ne ſtaua quieto, e non ſi vdiua più altre ſue parole, andò à poco à poco ſparendo quella marauiglioſa luce, e ſplendore, e rimaſe quel ſoaue, ò più tosto celeſte odore, che ſi è detto. I due Monaci, che nella ſoglia dell'vſcio ſi erano fermati in compagnia d'altri, che à quella marauiglia erano concorſi, facendo riſolutione d'entrare dentro della Cella, trouarono il Santo Abate tutto giocondo, e giubilante, come che ſi accoſtaua al trionfo, e chiedendogli con chi egli trouandoſi ſolo ragionato haueſſe, inteſero da lui, che era ſtato fauorito della glorioſa Vergine Maria, che ſi era degnata di viſitarlo, accompagnata da celeſte ſtuolo d'altre Vergini, e di annunciargli, che era giunto l'vltima hora della ſua vita, e che però doueſſero chiamare alla ſua preſenza tutti gli altri Monaci, volendo da loro pigliare l'vltimo commiato, al quale auiſo concorrendo tutti alla ſua Cella, doue venne ancor il Veſcouo della Città con molti del ſuo Clero, quando lo videro fuori d'ogni ſperanza di ſalute, conſiderando la graue perdita, che ciaſcuno faceua, cominciarono à lagrimare dirottamente, e dopò hauergli miniſtrato i Santiſſimi Sacramenti, e riceuuti da lui gli vltimi baci con Salmi, Hinni, & altri Cantici ſpirituali, accompagnarono lo benedetto ſpirito di lui, che ripatriaua al Cielo, egli placidamente ſi addormì nel Signore, che fù à i 22. di Maggio dell'anno 972. hauendo,

come

come si è detto, gouernato il suo Monastero sette anni, tre mesi, & otto giorni.

Sparsa la nuoua della sua morte, non si può esplicare il dolore grande, che ne sentì vniuersalmente tutta la Città, si come ne fece ampia fede vno, che fú Abate, ò Preposto del detto Monastero di San Giouanni, nominato Rimprando nel tempo dell'Autore, che scrisse questa Historia, dicendo, che furono tanti i lamenti, & i pianti, che da ogni parte si sentiuano per la perdita di così Santo Huomo, che se fusse auuenuto l'vltimo esterminio della Cittá, ò qualche altra gran ruina, non poteua essere maggiore il dolore, e sentimento, che ogni vno ne mostraua, e chi si doleua del proprio danno, come faceuano i Monaci, esclamando, che gli era stato quasi furtiuamente rapito dalla morte il loro Padre, parendo à ciascuno di non hauergli mostrato quei segni di suiscerato amore, che doueuano, e chi piagneua il danno publico della Città, come faceua il Vescouo, e tutto il Popolo, e chi si lamentaua, come faceuano tutti i poueri, & altre miserabili persone, che fusse loro mancato il più sicuro sostegno, che potessero hauere, onde tutti insieme faceuano il più doloroso, e mesto concento, che si potesse sentire.

Il suo Corpo fù con solenne pompa sepolto nel Chiostro del Monastero in vna tomba di marmo, con l'interuento del Vescouo, e di numeroso stuolo di Monaci, nel qual luogo Iddio è stato solito di compartire le sue diuine gratie à chi con fede, e diuotione chiedeua la lui intercessione, si come ancor quando fù poi fatta la traslatione di detto Sãtissimo Corpo nella Chiesa

nuoua, che dopò alcun tempo fù fabricata, mentre era Vescouo della Città Vgone, che fù nell'anno 1027. furono veduti altri miracoli molto notabili, che l'istesso Autore vá prolissamente referendo, che à bello studio io tralascio, come che questo Santo Abate, secondo me non tanto si rese ammirabile per la frequenza, e pluralitá de miracoli, quanto per l'eterno zelo, che egli hebbe della gloria di Dio, e dell'eterna salute de gli huomini, di che io stimo, che si debba fare maggiore conto, che de gl'effetti sopra natura da lui operati, che alla diuina potenza in tutto si debbono attribuire, mentre la virtù de miracoli, & altri sì fatti doni del Cielo si veggono talhora anco ne reprobi, ma non giá quell'ardore di carità, che rende l'huomo tãto grato alla Diuina Maestà, & ammirabile al Mondo.

La Chiesa di Parma celebra il festiuo Natale di questo Santo Abate alli 22. di Maggio, che come si è detto, fù il giorno del glorioso suo transito dell'anno 972. ò secondo altri 976. si come riferisce l'Autore del Santuario, il quale attesta in oltre, che fù canonizato da Gregorio Settimo, si come ancor afferma l'Autore della Cronica di Parma, ilche bisogna, che seguisse cento anni, ò poco più dopò, che egli lasciò questa mortale spoglia; e benche tal cosa richiederebbe testimonianza di maggiore, e più certa proua, nondimeno, mentre si vede il suo nome descritto nel Catalogo de i Santi Canonizati, che riferisce il P. Castellino Procuratore Generale in Roma del Sacro Ordine Domenicano nel suo eruditissimo Trattato de certitud. glo. pặte, che non si habbi à riuocare ciò in dubio, oltre che la lunga, & antichissima

ſerie d'anni, ne quali ſi è continuato ſempre di feſteggiare, e celebrare non ſolo da Parmigiani, ma ancor da tutto il Sacro Ordine di S. Benedetto, il ſuo celeſte Natale, dimoſtra, e fà ragioneuolmente credere, che ſia ſtato canonizato, e dichiarato Santo ſe non con rito ſolenne, come hora ſi vſa, almeno con autorità ſufficiente, e neceſſaria à così importante attione, poiche la Chieſa non haurebbe altrimenti comportato, nè comportarebbe altresi, che egli foſſe honorato cō titolo di Santo, ſi come ancor queſta è ſtata mente di N.S. Papa Vrbano nel Decreto, che fù promulgato nella Sacra Congregatione dell'Inquiſitione ſotto il 14. di Marzo dell'anno 1625. che referiſce il ſodetto P. Caſtellino, e tuttoche non ſia ripoſto ne i ſacri faſti del Martirologio Romano, queſto però non eſclude aſſolutamente la ſua Canonizatione, nè proua, che non ſia ſtato canonizato, perche per riſpetto de Santi, di che ſi pregia il Sacro Ordine di S. Benedetto (ſi come molto bene auuertiſce il ſodetto P. Caſtellino) è così grande, e quaſi innumerabile il numero loro, che queſti ſoli, ſe commemorati, e deſcritti ſi foſſero, haurebbono empiuto tutte le Tauole del Martirologio.

Caſtellin. vti ſupra pag. 121.



ANNO-

ANNOTATIONI ALLA VITA DI SAN GIOVANNI PRIMO ABATE.



Se l'Abate S. Giouanni visse sotto l'Imperio di Ottone Secondo, si come nell'Historia si narra.

ANNOTATIONE PRIMA.



'Historia di questo Santo Abate, si come hò accennato nel principio della sua vita, benche sia stata scritta da Autore, che si mostra essere viuuto molto vicino al suo tempo, si scorge nondimeno, che in alcune cose non stà forte al martello della verità; perciochè di primo tratto quanto al tempo, nel quale si presuppone, che detto Abate visse, cioè mentre Ottone Secondo reggeua l'Imperio, ben si vede, che egli piglia manifesto errore, se pur è vero, che detto Abate morisse, come ei dice nell'anno 972. poiche il detto Ottone, come affermano tutti gli Historici, non cominciò à reggere l'Imperio se non nell'anno 974. quando Ottone Magno suo Padre venne à morte, & il sodetto Abate, come si è detto, era già

 passato

passato all'altra vita, è benche non mi sia nascosto, che detto Ottone fosse cinque, ò sei anni prima coronato Imperatore ad instanza del Padre, nondimeno non sò vedere, con che ragione gli anni si debbano denominare dall'Imperio del Figlio, che fù assunto in compagnia del Padre à detta dignità, più tosto, che da quello dell'istesso Padre, che principalmente reggeua l'Imperio: onde il Padre Ferrari con più auuedimento riferendo l'età di questo Santo, nomina l'vno, e l'altro Imperatore.

Nel Catalogo de Santi.

Se l'Abate S. Giouanni fosse veramente della Famiglia di Correggio.

ANNOTATIONE II.

PIV importante difficoltà è quella, che s'incontra nell'accertare, che questo Santo Abate fosse della nobilissima, & antichissima famiglia di Correggio, si come è stata già gran tempo commune traditione, e che viene ancor confermata dalla penna de molti Scrittori, e la difficoltà si accresce, perche alcuni dicono, che suo Padre hebbe nome Gerardo, si come ciò afferma il sodetto Autore, che scrisse la sua vita, e lo seguita l'Autore del Santuario, & altri vogliono, che si nominasse Corrado, si come lo chiamano il Cronista di Parma, & il Sansouino nel suo libro delle Famiglie Illustri, e se in questa contraditione mi fosse lecito dire quello, che ne sento, io darei più credito, e fede, che à qualunque altro, al sudetto Autore, che scrisse la vita del Santo Abate, perche è verisimile, che in tal cosa egli non si sia possuto ingannare, come che visse assai vicino all'età di detto Santo Abate, e parlò con quelli, che lo conobbero di vista, e tanto più ciò voglio credere, quanto che

Lib. 1. an. 972.

i predetti

i predetti Sansouino, e Cronista vacillano, e restano ambigui, se egli possa essere figlio di quel Corrado, che fù il primo Conte di Correggio, il quale sotto Gregorio Quarto fù Confaloniere, e chiamato Protettore della Chiesa, e meritò per seruigi molto honorati, che in difesa di quella fece, di ottenere alcuni priuilegi, & honori dal detto Pontefice, il quale gli concesse parimente il Corpo di San Quirino Vescouo di Scifcia, hoggi detta Lubiana nell'Vngheria superiore, con altre Sante Reliquie, che egli trasferì nella Chiesa principale di Correggio, detta da quel Sacro Corpo San Quirino, instituendo vna nobile Collegiata de dodici Canonici, con vna Preuostura per honorare maggiormente detto Santo, che egli elesse Protettore tutelare di essa Terra, poiche, se questo seguì nell'anno 833. non è verisimile, che poßa essere stato Padre del Santo Abate, mentre egli visse dopò il nouecento, e peruenne sin nell'anno 972. distanza in vero troppo esorbitante à comprendere vna sola generatione; è ben vero, che si potrebbe dire, che vi fosse stato di poi vn'altro Corrado, il quale hauesse generato l'Abate Giouanni, si come vno ne nomina il medesimo Sansouino nell'anno 950. ouero bisogna confessare essere vero quello, che egli con più auuedimento scrisse nella prima editione del detto suo libro, mentre dice, che dopò detto Corrado non si hà chiara notitia, nè certezza della lui continuata discendenza, se non che si ritroua l'Abate Giouanni di santa, & esemplare vita; onde io stimo, che non si possa, nè si debba conchiudere altro, se non che questo Santo Abate discendesse dal detto Corrado. E tanto più mi pare, che si debba stimare dubbia, & incerta la lui genitura, quanto che veggo Rinaldo Corso natiuo di Correggio, e che vide, e maneggiò le scritture antiche di quell'Illustrissima Casa, huomo, che nel secolo passato visse con celebre fama non solo di eccellente

Giu-

Giureconsulto, ma ancor di gran letterato in altre scienze, hauere tralasciato le discendenze di tre, ò quattro secoli di detta Famiglia, mentre scriuendo la Vita di Giberto Terzo detto il Difensore, che egli stima vno de' più famosi Heroi di quella nobilissima stirpe, và toccando la origine, & i principij di essa; percioche dal primo Corrado, che visse, come si è detto circa l'anno 1133. se ne passa à Giberto, che egli nomina il secondo di quel nome, la cui memoria viuerà sempre molto gloriosa, & illustre in questa Città di Parma, come che fù capo de Parmigiani, come affermano molti Historici, quando diedero quella memorabile rotta à Federico Secondo, che seguì nell'anno 1249. e ben con saggio auuedimento egli conobbe il gran buio, e la folta caligine, di che si trouano coperti i principij di detta Casa, si come il medesimo auuiene di altre nobilissime Famiglie, i cui cominciamenti sogliono per lo più essere oscuri, & incerti, onde niuno di ciò si deue marauigliare; bene è degno di marauiglia il vedere, che egli professando di commemorare i personaggi di detta Famiglia, che col nome di Giberto si chiamarono, che noue secondo lui furono, habbia tralasciato quello, che è per dignità, e per altre sue singolari qualità, fù forse il più celebre di tutti, e questo si è Giberto, che veramente viene chiamato il Secondo, il quale fù Cancelliere di Enrico Quarto, e poi Arciuescouo di Rauenna, e che finalmente peruenne al Pontificato nell'Anno 1084. benche creato foße in scisma, e sedesse venti anni, e più contra di Gregorio Settimo, e suoi Successori, che legitimamente alla Cattedra di San Pietro salirono; e perche non posso mai credere, che il nome suo fosse ignoto al detto Corso, ò che per obliuione fuggiße dalla sua penna, io mi sono persuaso, che egli lo lasciasse di nominare, perche,

come

come Antipapa, e non canonicamente creato lo stimasse immeriteuole di annouerarlo frà gli altri Giberti della Famiglia di Correggio, come che più tosto disbonore, che gloria egli le potesse recare; tutta volta non si può negare, che detto Giberto, che Clemente Terzo fù appellato, col senno, e valore grande, che egli in diuerse occasioni mostrò, non meritasse lode, e fama nella stima, & opinione de gl'huomini: e ben si sà, che Cesare, & Ottauio, & altri sono lodati, & ammirati, come huomini di sourano valore, e di rara prudenza, benche con praua, e non legitima maniera alla Monarchia del Mondo peruenissero. Le virtù ancorche siano accompagnate da qualche vitio, non si può di meno però, che non se le dia il douuto tributo delle lodi. Non si dimenticò però il detto Corso di commemorare questo Santo Abate, e di riconoscerlo frà gli Huomini preclari, che la detta Famiglia di Correggio hanno illustrato, ponendolo nell'vltimo fuor dell'ordine de tempi, per non sapersi di certo, come hò detto, il grado della sua progenie, ò generatione, e voglio riferire l'Elogio, che gli fà, poiche l'autorità di così nobile Scrittore non può se non accrescere gran fede, e credito all'Historia, e dice così.

Cesare, & Ottauio Imper. lodati bẽche si vsurpassero il dominio di Roma.

In Parma son riuerite le ossa di S. Giouanni primo Abate nel tempo, che da Siginulfo Vescouo fù dato principio al Monastero di S. Giouanni, in quel luogo, e si come affermano i Monaci, tiensi da ogni vno lui essere stato del sangue di Correggio, onde possiamo dire con verità, che à questa nobil Famiglia non siano ancor mancati gli honori diuini. I gesti particolari di questo Santo Huomo si perderono, quando arse la Libreria di detti Monaci, tutto che se ne legga alquanto ne' loro sacri Libri. Mirate la inuidia, che la fortuna (non sò se altro mi dica) hà hauuto in tutti i modi alle memorie di questa Casa. Che è quanto riferi-

sce

sce il corso di questo Santo Abate, à cui più d'ogni altri si deue prestare fede, benche ancor egli si riferisca alla commune traditione, non hauendo proua più sufficiente.

Riscontro memorabile della persona di Sigifredo Vescouo di Parma

ANNOTATIONE III.

DI Sigifredo Vescouo di Parma si troua memorabile riscontro nell'historia di quei tempi, oue si dimostra di quanta autorità, e stima egli fusse; percioche si narra, che Vgo Rè d'Italia lo mandò à Costantinopoli à condurre, & ad accompagnare Berta sua figlia, che mandaua à maritarsi con Romano figlio di Costantino Porfirogenito detto l'Ottauo Imperatore Greco, si come di ciò rende ampio testimonio Luitprando Historico molto celebre di quel tempo, ilche il Cardinale Baronio vuole, che seguisse nell'anno 944. ma ben duro incontro è quello, che si scorge dal Diploma, ò Bolla Cesarea, che fece Ottone à fauore della Chiesa dopò che fù coronato Imperatore in Roma, che riferisce il Cardinale Baronio, con la sottoscrittione di tutti quelli personaggi, così Ecclesiastici, come temporali, che si trouarono á tale atto presenti, trà quali è nominato Vberto Vescouo di Parma, il che auuenne nell'anno 962. e ciò si conferma parimente da vn'altra Scrittura autentica, che fù formata vndici anni dipoi, cioè dell'anno 973. che riferisce Gieronimo Rossi nell'Historia di Rauenna, nella quale è nominato il medesimo Vberto Vescouo di Parma; onde bisogna dire, che le cose narrate del Santo Abate Giouanni, ò che non auuenissero nel tempo di Sigifredo Vescouo, ma più tosto di Vberto,

Luitprando lib. 5. c. 9.

Bar. in Annal. an. 944. nu. 3.

In Ann. an. 962. nu. 11.

Lib. 5. an. 974.

Vberto, ò che succedessero molto tempo innanzi di quello, che si è presupposto, quando fù Vescouo detto Sigifredo, mentre si dice, che nell'anno 962. era Vescouo Vberto; nè posso credere quello, che l'Autore della Cronica con altra occasione s'imagina di dire, che i nomi di Sigifredo, & Alberto siano stimati i medesimi, e si confondino secondo la varietà de linguaggi, perche quanto al nome d'Alberto, ò di Vberto ciò può essere vero, ma che Sigifredo sia il medesimo con Alberto non lo posso credere, mentre troppo diuersa si vede la nominatione dell'vno, e dell'altro; Resta dunque la difficoltà, che hò detto, alla quale stimo, che in così tenebrosi tempi non si possa recare chiarezza alcuna. Lib. 1. an. 964.

Errore dell'Autore del Santuario.

ANNOTATIONE IV.

S'*Inganna l'Autore del Santuario, ouero è stato errore di penna, mentre nominando quel Monaco tanto caro Discepolo del Santo Abate chiamato Gandolfo dice, che ascese di poi alla Cattedra Episcopale di Pistoia, perche l'Autore più volte citato, che scrisse la vita del S. Abate non dice, che fosse Gandolfo, ma vn'altro Monaco suo Compagno nominato Restaldo, è però vero, che nel Catalogo de' Vescoui dell'Ordine di San Benedetto, che il Padre Don Arnoldo nella sua eruditissima Opera, intitolato* Lignum Vitæ *hà raccolto, nè dell'vno, nè dell'altro fà mentione alcuna.*

Dell'origine della benedittione, e distributione del Vino nel giorno della Festa di S. Giouanni.

ANNOTATIONE V.

Benche si habbia con molta ragione à credere, che la benedittione, e distributione del vino, che vsano di fare i RR. Monaci del Vener. Monastero sopranominato di San Giouanni Euangelista nel giorno della Festa, che con molta solennità celebrano di questo S. Abate, habbia origine, e si habbia à riferire alla memoria di quella miracolosa operatione, che si è narrata, che egli fece, quando il vino, che gli fù presentato in vn fiasco, fece marauigliosamente moltiplicare in modo, che tutti i Monaci alla mensa in buon numero n'hebbero à sufficienza da bere, el fiasco rimase sempre pieno, come se mai non se fusse tratta alcuna goccia, nondimeno pare molto consonante, che possa ancor hauerne relatione ad vna medesima cerimonia, che si soleua anticamente osseruare nel glorioso Natale del grand'Apostolo, & Euangelista S. Giouanni per memoria del stupendo miracolo, che operò, mentre beuuè il vino, che era auuelenato senza offesa, e risuscitò insieme quelli, che per hauere di tal mortifera beuanda gustato, erano morti, come si legge nella sua Vita, e ne fà fede S. Isidoro Vescouo di Siuiglia, per lo che fù antica vsanza nella Chiesa, che per memoria di così memorabile successo, nel giorno, che si celebraua il suo glorioso Natale, si facesse cotale benedittione del vino, & à chiunque si distribuisse come hora si fà, acciòche per diuotione se ne habbia à gustare, & ancor à transfondere nelle botti, doue si conserua il vino, à fine di preseruarlo da qualunque malefica mistura, si come di questo pio, & antico vso rende am-

Presso il Villega, e Ribaden. Isidor. de vita, & obitu S. c. 74.

pia

pia testimonianza il P. Gretsero nel suo eruditissimo libro de benedictionibus, *affermando, che ciò si osserua ancora in Germania, e riferisce insieme l'oratione, che si suole recitare nel fare tal benedittione, che si troua, come egli attesta, nel Rituale, ò Sacerdotale stampato in Vin. l'anno* 1567. *il che afferma parimente il Molano, citando il detto Sacerdotale; onde si può verisimilmente credere, che il nostro Giouanni, si come fù il primo Abate di questo nobile Tempio, e Monastero dedicato all' Apostolo, & Euangelista San Giouanni; così fosse ancor il primo, che in detto Tempio introducesse questa pia cerimonia, che in altri luoghi si doueua all'hora vsare ad honore del sodetto glorioso Apostolo, per memoria del sodetto miracolo, che egli operò, e che poi dopò la morte di esso Abate in processo di tempo (il quale maggior mutatione di questa hà possanza di fare) riferendosi à lui l'origine, si cominciasse ad vsare questa santa Cerimonia nel solenne giorno del suo felicissimo Natale per solennizare maggiormente con tale atto di pietà, e di diuotione la sua festa.*

Lib. 2. c. 33.

Sacerdotale Romano da Frà Alberto Castellano dell'Ordine de Pred. stāpato in Vin. l'anno 1555

Lib. 3. de Mist. sanct. imag. c. 38.



DI SAN NICOMEDE PRETE, ET MARTIRE.



ODE parimente la Chieſa Cathedrale di Parma trà gli altri ſuoi ſacri teſori le Reliquie di San Nicomede Prete, e Martire, che viſſe in Roma nel tempo di San Pietro primo Vicario di Chriſto Signor Noſtro, e benche non ſia da tutti approuata l'hiſtoria, che ſi narra, che egli foſſe ſuo Diſcepolo, e che alla cura, e protettione di lui il medeſimo San Pietro, quando andaua al Martirio, raccomandaſſe la ſua diletta Figliuola Petronilla, Figliuola (come credo io) di ſpirito, e non di carne, come altroue ſi moſtrerà, ad ogni modo dal tempo del ſuo Martirio, come ſi dirà, ſi può ragioneuolmente preſumere, che egli nell'età di San Pietro ſi trouaſſe in Roma, e che per auuentura nel tempo di lui la ſua Conuerſione, e forſe anco la ſua Ordinatione ſortiſſe; il nome ſuo però dimoſtra, che non fú Romano, ma più toſto ſtraniero, e forſe d'Aſia, oue tal nome ſoleua eſſere frequente.

Pietro Natali lib. 8. c. 82.

Le Virtù Sante, e Chriſtiane opere di pietá di queſto glorioſo Martire, per quanto ſi può ſcorgere nel chiaro ſcuro delle congetture, furono ſe non grandi di numero, almeno di qualità molto ſegnalate, atteſa la mala

con-

conditione di quei tempi, ne quali i Christiani essendo fieramente perseguitati da Gentili, non poteuano se non nascostamente, e di notte esercitare quei offici di Religione, e di pietà, che conueniuano al nome Christiano, e principalmente à quelli, che di grado, e di degnità precedeuano gli altri, si come tale era Nicomede, il quale come che era consacrato à Dio, e suo Ministro, douendo à chi ministrare i Santissimi Sacramenti, à chi la parola di Dio, à chi porgere consiglio, & aiuto, e dare animo nelle afflitioni, che all'hora correuano, non pote tali funtioni adempire, se non di nascosto, come hò detto, & in certe spelonche, e grotte rimote, doue egli soleua habitare, e doue i Christiani à tale effetto si riduceuano; ma sopra ogni altra cosa vsaua molta diligenza in dare honorata sepoltura à i Corpi de i Gloriosi Martiri, che prontamente le loro Vite esponeuano ad ogni supplitio per sostenere la Fede di Christo, mentre alla crudeltà indicibile di quei tempi tiranni non bastaua d'vccidere i corpi, che quelli ancor voleuano in diuerse maniere dissipare, e distruggere affatto, pensando pazzamente d'annichilare in tale guisa la loro memoria.

Trà i Raggi delle gloriose operationi di questo Santo, che si sono considerate in vniuersale, ne spuntano due in particolare, che maggiormente rischiarano l'ombre del nobile quadro della sua vita, & il primo è, quando hauendo egli inteso l'angustie, in che si trouaua la Santa Vergine Petronilla mentouata di sopra, mentre essendo richiesta di maritaggio da Flacco, non men nobi-
le

le per origine, che per l'eccellenza del grado, che teneua di Conte, che era nome d'officio, come altroue ſi è detto, haueua ottenuto tre giorni di tempo da prepararſi alle nozze, andò nel terzo giorno alla caſa di lei per conſolarla, e per innanimirla à volere in ogni modo conſeruare la ſua virginità, e quiui dopò pietoſi ragionamenti hauuti con detta Vergine, e dopó feruenti Orationi fatte con eſſo lui, e con altri, che vi erano, accioche il Signore voleſſe porger opportuno rimedio all'angoſcioſo ſtato, in che ella ſi trouaua, celebrò il Santo Sacrificio della Meſſa, e la fortificò col Sacroſanto Sacramento della Communione, come che è medicina, che opera tanto più i ſalutiferi ſuoi effetti, quanto maggiore è il biſogno, e la neceſſità; onde non fù merauiglia, ſe Iddio vinto, ſe può dire, dalle preghiere di tanti ſuoi diletti ſerui, mandaſſe ſubito il rimedio della morte, come che era, come ſi dee credere, il migliore, e più accomodato alle forze d'eſſa Vergine; percioche poſtaſi ella ſopra il letto, come che voleſſe ripoſarſi, inuiò in vn tratto il ſuo Spirito al ſuo Eterno Spoſo, à cui ſi era dedicata.

Il ſecondo raggio è l'opera di pietá, che riluceua in lui, dando ſepoltura al glorioſo corpo della Vergine, e Martire Felicola, che fù ſorella di latte della ſodetta Santa Petronilla; percioche non hauendo ella voluto conſentire alle nozze del medeſimo Flacco Conte, il quale dopò la morte di Petronilla à queſta ſua Compagna non men bella, e gratioſa di lei, haueua riuolto l'animo, e penſiero, fù d'ordine ſuo con diuerſi tormenti martirizata, & il ſuo corpo, accioche mai più ſi ritrouaſſe, fece gittare

tare

tare in vna cloaca, ó chiauica delle molte, che ſi trouauano in Roma, le quali ſpeſſe volte ſoleuano ſeruire per ſepolchri de Martiri, ilche toſto che ſeppe il ſodetto Nicomede, come quegli, che era molto dedito á queſta ſantá opera, andò à leuarlo da quel fetente luogo, e nella via Ardentina gli diede decente, e conueneuole ſepoltura á canto ad vna ſua caſetta, ſette miglia lontano da Roma, doue fù poi fabricato vn Cimitero, che dal ſuo nome ſi chiamò, il quale fú poi ritrouato, e conſacrato da Bonitacio Quinto circa l'anno 619., e come, che di queſto ſacro teſoro fù poi parimente arricchita queſta Città, come ſi dirá poi à ſuo luogo, così pare, che ſe ne debba hauere l'obligo à queſto Santo Sacerdote, mentre procurò di conſeruare il ſodetto pretioſo corpo, e chi sà, che per riceuere da i Parmigiani i ſegni di douuta gratitudine, non ſia venuto ancor egli con parte delle Reliquie del ſuo glorioſo Corpo ad honorare queſta Città, oue forſe nel medemo tẽpo fù trasferito con quello dell'isteſſa S. Felicola.

Marlian. lib. 3. c. 19.

Baro. in not. ad Martyrol. die 2. Aug. 6.

Ma Nicomede in premio di queſta pietoſa opera, ch'egli con l'ardente zelo della ſua carità preſtò alla ſodetta glorioſa Vergine Felicola, ne riportò l'eterna Corona del Martirio; percioche Flacco auuampando d'ira, e di ſdegno non ſolo della repulſa hauuta da detta Vergine, ma ancor di eſſere ſtato da vna giouinetta ſchernito, & vinto, riuolſe tutto il ſuo furore contra d'eſſo Nicomede fremendo, perche haueſſe hauuto ardire di attribuire al Corpo di detta Vergine l'honore, di che egli l'haueua giudicato indegna, e per hauere maggiore preteſto di caſtigarlo, ordinò ch'egli foſſe menato

à ſa-

à ſacrificare à gli Dei, ma eſſo ricuſando ciò di fare, dicendo, che non ſacrificaua ſe non al vero Iddio Onnipotente, che regna nel Cielo; fù di maniera flagellato con piombate, che in tal tormento reſe, & inuiò l'anima ſua al medeſimo Signore trè meſi, e due giorni dopò il martirio della Santa Vergine Felicola, & il ſuo Corpo, volendo il crudele Giudice, che per ſuo maggior caſtigo, e per terrore de gli altri, egli non riceueſſe ſepoltura, fece gettare nel Teuere; ma Iddio che non volle, che quel Corpo Santo, che per amore ſuo haueua tanto patito, rimaneſſe di queſto honore priuo, induſſe vn Chierico di eſſo Nicomede chiamato Giuſto, che tale doueua eſſere nella vita, come era di nome, à ricercarlo con diligenza, & hauendolo egli ritrouato, gli diede la douuta ſepoltura in vn ſuo Horticello appreſſo le mura della Città, nella via Numentana.

Quindi fù poi in proceſſo di tempo trasferito nella Città, ò Baſilica, che al ſuo nome ſi dedicò in Roma, ilche forſe auuenne nel tempo di S. Silueſtro, e del Magno Coſtantino, quando ceſſata la perſecutione, ſi cominciarono à fabricare Tempij ad honore di diuerſi Martiri, che quella Cittá, e quel terreno haueuano col glorioſo loro ſangue illuſtrato, trà quali fù Nicomede, la memoria di cui meriti era molto celebre, mentre concorrendo molti Chriſtiani al ſuo Sepolcro, il Signore per riſpetto di lui, ſi moſtraua à ciaſcuno molto liberale delle ſue gratie, e detta Chieſa era in tanta ſtima, che fù fatto titolo di Cardinale, come

ſi

si raccoglie dalla serie di quello, che si sottoscrissero al secondo Concilio Romano celebrato sotto di Simmaco, ilquale titolo poi si estinse mentre mancò, e venne meno la Chiesa, che rouinando á poco à poco diuenne preda del tempo, che il tutto diuora, & si come il detto titolo fù trasferito à Santa Croce in Gierusalemme, così il Corpo fù da Pasquale Primo trasportato alla Chiesa di Santa Prassede, doue ancor si conseruano le sue Sante Reliquie, si come attestano quelli, che descriuono le Chiese di Roma, e di doue si deue credere, che quelle, che si custodiscono in Parma, fossero leuate, ò nel medesimo tempo di Pasquale, che cominciò à sedere l'anno 817. ò in altro tempo, e benche la Chiesa celebri la festa di questo Santo Martire alli 15. di Settembre, che fù il giorno del suo glorioso Natale in Cielo, nondimeno quella di Parma lo festeggia nel primo giorno di Giugno, ò perche in quel dì fosse delle sue Reliquie fatta la traslatione in detta Città, ò perche, come credo io, si habbia hauuto riguardo al giorno della consecratione della Chiesa, che gli fù eretta in Roma, che seguì nel detto primo giorno di Giugno, che si soleua con solennità celebrare, come ne rendono testimonio Vsuardo, & Adone ne i loro Martirologi.

In 2. Tomo Concil.

Pancirolo in S. Prassede.

Die 1. Iunij.

Il suo Martirio si come indubitatamente seguì sotto di Domitiano, così molti gli assignano l'anno nouantesimo del Signore, ma perche, come afferma il Cardinale Baronio, il feruore della persecutione di detto Imperatore contra i Christiani, cominció à sentirsi

Villega, & altri.

nell'anno decimo del detto Imperio, così stimo, che si debba dire, che non succedesse prima dell'anno nouanta tre, con tutto ciò, perche il martirio di Santa Felicola, e così di San Nicomede pare, che principalmente procedesse da altra cagione, che dal titolo della Christiana professione, si può ancor credere, che innanzi al detto anno nouantesimo terzo auuenisse.



AN-

ANNOTATIONE
ALLA VITA
DI S. NICOMEDE.



Sseruisi nell'Historia di questo Santo Martire la sorte del Martirio, che egli patì, che fù per forza di piombate, che era vn flagello fatto di funi, ò di correggie, à capo delle quali erano legate pallottole di piombo, con che si flagellauano i rei di vil conditione, come fanno fede molte leggi del Codice Teodosiano, che referisce il Padre Gallonio nel suo Dottissimo Comment. de Cruciatibus Martyrum, *doue dice, che se bene non era destinato per vltimo supplicio, auueniua però bene spesso, che molti in così acerbo, e fiero tormento moriuano, come auuenne à San Nicomede, & à molti altri, che egli và commemorando.*



DI SANTA FELICOLA VERGINE, E MARTIRE.

Die 13. Iunij.



A Historia di questa Santa Vergine, si come da alcuni Autori è riferita con quella di San Nicomede, così hò stimato conueniente di soggiungere immediatamente la sua Vita dopò quella d'esso Santo Nicomede, ancorche nel Santuario di Parma si fraponga la Historia di San Basilide, come che il Natale di lui seguisse vn giorno innanzi à quello di Santa Felicola.

Ella non hà dubbio alcuno, che fù Romana, si come dimostra il suo nome deriuatiuo da Felice, mentre soleuano i Romani deriuare il nome de figliuoli da quello de Padri, come Drusilla, Priscilla da Druso, e da Prisco, e così d'altri somiglianti nomi, e come si crede, fù di nobile progenie, ma come in quel tempo si stimaua più la nobiltà della professione Christiana, che quella della nascita, così si vede, che di molti Santi, che nella primitiua, e nascente Chiesa fiorirono, non si fà alcuna mentione della nobiltà, e chiarezza del sangue loro, e forse il misterioso Iddio hà per lo più voluto, che non si sappia l'origine in terra di coloro, che predestinato há per singolare ornamento del Cielo, accioche si douesse

uesse tenere più conto della nobiltà celeste, che della terrena.

Fù compagna, & congiunta molto strettamente, non meno di perfetto amore, che di somiglianza grande, di costumi con Petronilla, che comunemente figlia di San Pietro si appella, anzi molti aggiungono, che fosse sua sorella di latte, ma di questo non veggo altro riscontro presso d'Autori antichi, se non di Adone, nè Marcello, che fù il primo, che lasciò scritta l'Historia di questa Santa, e che visse nel medesimo tempo, la quale è riferita dal Surio ne gl'atti di S. Nereo, & Achilleo, di ciò fà mētione che, che ne dica Pietro Natale. Ella si trouò cō essa Petronilla à porgere diuote preghiere al Signore, acciò à quella volesse dare efficace soccorso nella vrgēte necessità, in che si trouaua, quando Flacco Conte con importunità chiedeua le sue nozze; e si può dire, che si come fù partecipe delle dette preghiere, così ancor hauesse gran parte nella concessione della gratia, che piacque all'istesso Signore di fare ad essa Petronilla. *Die vltima Maij* *Die 11. Maij*

Dall'Historia di questa Santa Vergine non si hà altro, se non la sua passione, e martirio, che seguì in tal maniera.

Hauendo Flacco inteso il passaggio all'altra vita di Petronilla, e forse ancor con i propri occhi veduto lei morta, riuolse subito il suo pensiero à Felicola sua Compagna, mentre molto somigliante à quella nella bellezza, e ne i costumi la scorse; onde con molte preghiere cominciando à combatterla, à fine d'indurla à volere in vece di Petronilla diuenire sua Sposa, nè potendo con alcune sorti di lusinghe, e di affettuose parole persuaderla,

derla, le disse per conchiusione, che vna delle due risolutioni conueniua, che ella facesse, ò che pigliasse lui per marito, ò che si disponesse di sacrificare à gli Dei, mentre doueua hauere compreso da i ragionamenti hauuti con lei, che ella era di professione Christiana; ma nè l'vn, nè l'altro partito, che ad elettione sua le furono proposti, volle l'animosa giouinetta accettare, dicendo liberamente, che nè sua moglie voleua essere, perche già si era dedicata, e donata à Christo suo celeste Sposo, nè meno intendeua d'offerire sacrificio alli suoi Dei, perche ella era christiana, nè altro Iddio adoraua, che il Creatore del Cielo, e della terra.

Adiratosi Flacco dell'audace, e risoluta risposta della Santa Giouane, la diede subito in mano, & in potere d'vn suo Vicario, accioche conforme alle leggi, & editti Imperiali la giudicasse; onde costui pensando di piegarla, e domarla con la fame, la fece stare sette giorni rinchiusa in vna prigione oscurissima senza mangiare, e senza bere, ordinando che frà tanto alcune donne le fossero intorno per disporla à consentire alle nozze, che egli desideraua fare con lei, ma ella persistendo nel suo santo proponimento di non volere altro Sposo, che il suo Christo, fù d'ordine del medesimo Vicario condotta frà le Vergini Vestali, accioche quelle ancor procurassero di persuaderla alle sodette nozze, ilche parimente riusciuano, mentre ella mostrandosi ogni hora più constante, e ferma non solo non diede orecchie alle loro parole, ma neancor per quello spatio di tempo, che frá esse dimorò, che fù d'altri sette giorni, volle alcuno loro cibo gustare, per non rimanere dalle superstitioni di

quelle

quelle contaminata, nè per così lungo digiuno ella venne meno, mentre sostenuta da virtù diuina, non hebbe bisogno di cibo materiale per mantenersi; per lo che l'empio Giudice vedendo, che con questa sorte di machine non poteua vincere, nè piegare la mirabile costanza della generosa Giouine, mise mano à quelle, che piú aspramente tormentauano i corpi, e la fece porre, e distendere nell'eculeo, che era vno de più acerbi tormenti, che all'hora si vsassero contra i rei, e procurando nel medesimo istante, che i Carnefici istessi per conuincerla mischiassero con i tormenti ancor parole piene di lusinghe, e d'affetto, ma quando vide, che ogni opera era gittata, di tanta ira, e furore s'accese, che nell'istesso tormento la fece rimanere morta, e subito il suo Corpo gittare in vna Chiauica; onde di poi andando di notte Nicomede, come nella sua Historia si è veduto, la cauó da quel puzzolente luogo, e presso d'vna sua Casetta, lontana sette miglia da Roma, nella via Ardeatina la sepelì, la quale venendo dalla Porta del sodetto nome, conduceua alla Città di Ardea, che hora è smarrita.

La Chiesa di Parma, si come ancor l'vniuersale celebra la sua festa alli 13. di Giugno.

Il suo Martirio bisogna, che seguisse nell'anno istesso, nel quale successe il passaggio all'altra vita di Santa Petronilla, poiche trà l'vno, e l'altro non vi fù interuallo se non di tredeci, ò quattordici giorni, si come ancor nell'istesso tempo, ma tre mesi di poi si deue tenere per fermo, che seguisse il Martirio di San Nicomede; ma perche l'anno preciso non è così certo,

ben-

benche si creda fermamente, che la morte di tutti questi Santi auuenisse sotto l'Imperio di Domitiano, si come si è toccato nell'annotatione fatta alla Vita di detto S. Nicomede, mi riseruo di trattare di ciò nella seguente Annotatione.

Quello, che narra l'Autore del Santuario della translatione del glorioso Corpo di questo Santo à Parma patisse molta difficoltà, benche dica d'hauere la narratione sua estratto da gli Annali di Parma, i quali bisogna credere, che siano memorie scritte à mano, poiche nella Cronica stampata, non se ne fà mentione, se pure i miei occhi non m'hanno ingannato, e perche queste memorie manoscritte, come che sono per lo più fatte da persona plebea, & idiota, contengono molte volte cose dette dal volgo, che riescono vane, e fauolose, quelli, che scriuono Historie, le cose, che da tali scritture raccogliono, debbono molto bene esaminare, e cercare d'aggiustare sù la bilancia della verità, procurando di hauere i necessari riscontri del tempo, e d'altre circostanze, à cui per degnità dell'Historia, conuiene hauere giusto riguardo, la qual diligenza si vede, che manca nel detto Autore in molte cose, che narra, si come si vedrà chiaramente nel racconto, che fà di questa traslatione; imperoche dice, che fù portato da Roma da due Pellegrini Parmigiani, e l'occasione fù, che vno di loro oppresso da graue infermità, venne da detta Santa miracolosamente risanato, mentre il Compagno con feruenti orationi lo raccomandaua al sepolcro di essa nella via Ardeatina, sette miglia lontano da Roma, doue era stata sepolto da San Nicomede, e che perciò

detti

detti Pellegrini mossi da deuotione verso di lei, ò pure, come dice detto Autore, auuisati in sogno, ma non esprime in che modo, il detto Corpo presero, e lo portarono à Parma con interuento d'alcuni miracoli, e fù posto nella Chiesa Parochiale di San Paolo, essendo Badessa di quel Venerabile Monastero di Vergini vna Donna Constanza Torelli, ilche auuenne nell'anno 1427. alli 3. di Giugno.

Con vn'Epitafio sopra detta tomba scolpito in vn'Arca di marmo, che fù composto da Nicolò Burci Rettore di detta Chiesa, che dice *Ex Auth. Sanlinar.*

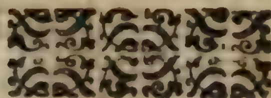
Marmore sub modico iacet hic Felicula virgo,
Romani dudum sanguine nata patris.
Mors sua sub Flacco, nituit certamine lustris.
Vita sibi ternis competit Elysios.
Cur modo sit Pauli translatum corpus in æde.
Annales memorant: disce viator abi.

Delle cose, che si narrano intorno alla traslatione del Corpo di questa gloriosa Vergine, alcune possono essere vere, si come il successo de Miracoli, che si dice, quando il sodetto Corpo fù vicino à Parma, e che fù portato alla Chiesa di San Paolo, mentre il Vescouo pensaua di collocarlo nella Chiesa Maggiore, e così ancor la memoria del tempo notato, come cose, che auuennero in Parma, e chi le scrisse, può essere stato testimonio di veduta, ma che detti Pellegrini lo leuassero della sua Tomba posta nella via Ardeatina, questo si scopre falso, perche nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina in Roma si troua vna memoria scolpita in marmo, che il sodetto sacro Corpo fù da vn Canonico di detta Chiesa,

che all'hora era Collegiata, leuato dalla detta Tomba, doue si trouaua nella via Ardeatina, e portato nella detta Chiesa l'anno 1112. nel tempo di Pasquale Secondo.

Hor veggasi se può essere vero il racconto, che due Pellegrini lo leuassero da detta Tomba, mentre era già tanti anni prima stato trasportato nella detta Chiesa di San Lorenzo, secondo l'iscrittione marmorea, che iui si vede, alla quale ogni fede si dee prestare, onde di là bisogna dire, chi sia stato leuato, ò almeno parte d'esso, si come ancor dalla medesima Chiesa fù preso il Corpo di Santo Alessandro Papa, come si è detto, e che tutto ciò seguisse di consenso, e di licenza del Sommo Pontefice, mentre fino in quel tempo non era lecito fare traslatione delle Reliquie de' Santi senza ordine, e volere del Papa, nè si deue credere, che detti Pellegrini lo prendessero di nascosto.

†



AN-

ANNOTATIONI ALLA VITA DI S. FELICOLA.

ANNOTATIONE PRIMA.



Vuertiscasi quello, che dice l'Autore del Santuario, mentre in vece di Conte nomina Flacco Prefetto, e fà suo compagno vn' Ircano, si come si vede nella vita di S. Nicomede, il quale nome, non sò di doue se l'habbi cauato, mentre non lo veggo nominato da alcuno Autore. e già (come si è detto altroue) l'officio di Conte, che haueua il detto Flacco, non era altro, se non di Compagno, ò come hoggi si suole chiamare Assessore del Preside, e Prefetto, che haueua la cura di giudicare le cause appartenenti al Prefetto, ò Proconsole, e questo Flacco fù per auuentura figliuolo, ò nipote di quel Flacco Prefetto dell'Egitto, che mostrandosi molto auuerso, e nemico de i Giudei, che habitauano in Alessandria, mosse Filone Hebreo celebre Scrittore à scriuer contra di lui vn' Apologia, e che poi per le sue scelerate attioni fù deposto da Caligola, e fatto da lui morire, come referisce il Cardinale Baronio. *In Annal. an. 40.*

*

ANNOTATIONE II.

LA certezza del tempo del Martirio di questa Santa Vergine, come che depende dal sapere, quando viuesse, e fiorisse la sua diletta Compagna Santa Petronilla, così per hauere la verità di ciò, pare conueniente, anzi necessario il vedere prima, se ella veramente fosse figlia di San Pietro, e benche secondo la commune traditione, anzi secondo la commemoratione, che ne fanno i Martirologi, e particolarmente il Romano ella sia nominata con tale titolo, si tocca nondimeno con mano, che quella, di cui si narra, che accesosi delle sue bellezze Flacco, desiderasse con grande ardore le sue nozze, non può essere la Figlia di S. Pietro, si come dopò il Cardinal Baronio proua con molti argomenti il Padre Gallonio, percioche quando ancor apparisce chiaro, che l'innamoramento di lui, e la morte di lei, che seguì nel medesimo istante, fosse auuenuto nel primo Anno dell'Imperio di Domitiano, che fù l'ottantesimo quarto di Christo Signor Nostro, ella non sarebbe all'hora stata di minore età di 53. anni, se nacque, come si deue tenere per fermo, innanzi, che San Pietro fosse chiamato all'Apostolato, ouero nel medesimo istante, alla quale età, chiara cosa è, che non si può verisimilmente adattare quella bellezza, e giouentù, che si presuppone ne gl'atti della sua Historia, nè ancor secondo me si può stimare, che fosse sua figlia spirituale, si come pare, che à questa opinione inclinino il sodetto Padre Gallonio, & il Baronio, mentre dice, che può ella essere chiamata figlia di San Pietro, si come egli chiamò Marco suo Figlio, percioche se San Pietro patì il Martirio nell'anno sessantesimo nono di Christo, bisogna credere probabilmente, che in quel tempo Petronilla hauesse almeno

[Margin notes: An. 69. nu. 31. — Nella vita di S. Petronilla pag. 201. — 1. Petr. c. 4.]

otto,

otto, ò dieci anni, acciocbe ella fosse atta à potere essere da lui nella Fede instrutta, e quindi meritamente riportare il nome di sua figlia spirituale, e non per essere stata da lui battezzata, come alcuni hanno creduto, come che tale nome conuerria ad vno infinito numero di persone, che hebbero ventura di riceuere il Battesimo da detto Apostolo. Ma da detto tempo fin à quello della sua morte, vi corse lo spatio almeno di 35. anni, e forse più se ella morì sicome indubitatamente si dee tenere, sotto di Domitiano, e nel fine del suo Imperio, si come si mostrerà, come dunque à detta età di trentacinque anni, che la detta figlia spirituale di San Pietro doueua probabilmente hauere, può conuenire quella tenerezza d'anni, e così rara bellezza, che si presuppone nell'Historia di detta, scritta da Marcello Discepolo dell'istesso San Pietro referita dal Surio. Hor che la sua morte accadesse ne gl'vltimi anni di Domitiano, il Padre Gallonio l'argomenta necessariamente dal Martirio di Santa Felicola, e di San Nicomede, mentre così detta morte, si come il Martirio glorioso d'essi seguì successiuamente in breuissimo spatio di tempo; ma chiara cosa è, che San Nicomede fù crudelmente martirizato sotto di Domitiano, si come si è mostrato nella sua Vita, e lo attesta espressamente il Breuiario Romano; segue dunque necessariamente, che Santa Petronilla altresi morisse nell'istesso tempo, e quanto all'anno precriso, benche nella Vita di San Nicomede, io habbia detto, che si possa verisimilmente credere, che il suo Martirio succedesse nei primi Anni di Domitiano, & innanzi che egli muouesse la persecutione, che eccitò di poi molto fieramente contra i Christiani, mentre, come dissi, pare, che la crudele morte di Santa Felicola procedesse, non dal titolo di essere lei Christiana, ma perche ella ricusò di maritarsi con Flacco, si come in certo

Negli Atti de' SS. Nereo, & Achilleo die 12 Maij.

modo si può argomentare dalla proposta, che alternata le fece il detto Flacco, ò di maritarsi con lui, ò di sacrificare à gli Jdoli, quasi che se l'hauesse accettato per marito, non sarebbe stata astretta all'adoratione de gl'Jdoli, ilche nel tempo della persecutione haurebbe onninamente bisognato fare; con tutto ciò io stimo, che il Martirio così di Santa Felicola, come quello di San Nicomede auuenisse nel colmo della persecutione di Domitiano, e nel fine del suo Impero, e così nell'Anno nouantesimo ottauo di Christo, come si è detto; perciochè, come argomento io, il sodetto Marcello nell'Historia, ò relatione, che fà della morte di Santa Petronilla, e del Martirio di Santa Felicola, e di San Nicomede, dando di tutto ciò auuiso, & notitia con vna Epistola, che scriue ai Santi Nereo, & Achilleo, mentre si trouauano rilegati con la Santa Vergine Flauia Domitilla nell'Isola Pontia d'ordine del medesimo Domitiano, bisogna dire, che detti successi auuisati auuenissero dopò che detti Santi Nereo, & Achilleo furono fatti partire da Roma, e confinati; ma detta rilegatione non auuenne se non nell'Anno 98. come stima il Cardinale Baronio, adunque segue necessariamente, che la morte di Petronilla, & il Martirio di Santa Felicola, che quasi immediatamente seguì, e poi di San Nicomede indi à trè mesi non auuenißero prima del detto Anno 98.

Di tutto questo si può molto bene iscorgere la durezza, e difficoltà, con che si dee ammettere, che Petronilla fusse figlia, ò carnale, ò spirituale di San Pietro Apostolo; ma come che ancor si dee fare gran conto, e stima di tanti Martirologi, e massime del Romano, così sono ito pensando, che per saluare la loro autorità, e la narratione insieme, che si fà nell'Historia di lei, si possa tenere, che due Petronille fussero, l'vna veramente

mente figlia di San Pietro, che nacque in Galilea innanzi che egli fosse assonto all'Apostolato, e l'altra Romana della Famiglia Petronia, che era nobilissima in quel tempo; sì come molto ben prouano i sopracitati Baronio, e Gallonio, e nata da vn Petronio, sì come dimostra il suo nome deriuatiuo, mentre presso i Romani, come si è detto, si vsaua, che i figliuoli deriuassero il loro nome da quello del Padre, & à questa può molto bene quadrare, e conuenire la narratione, che si fà nella sua Historia, che essendo giouinetta, e di rara beltà accendesse nel cuore di Flacco fiamme d'amore, sì come all'altra si può accomodare quello, che si racconta, che essendo lei gran tempo paralitica, fosse interrogato San Pietro, perche sanando egli tanti, non sanasse parimente la Figlia, che era di così lungo, e fastidioso male trauagliata, e che egli rispondesse: Io sò quello, che è ispediente alla mia figliuola, e conosco, che per bene dell'anima sua à lei è necessaria la infermità, ma accioche vediate, che il lasciarla in letto non procede dal mancamento del mio potere, leuati, Petronilla (disse egli) e seruici à tauola; ilche ella tosto essequì, e ciò hauendo compito, ritornò à giacere nel letto, continuando di patire la solita infermità, e che passati poi molti anni, essendo arriuata al grado di perfettione, che si doueua, non solo si risanò, ma fù di tanta virtù, che altri infermi risanaua: questa Historia ben io sò che è stimata da S. Agostino, e da altri Apocrifa, cioè di dubbia fede, e non vniuersalmente accettata; ma quando fosse vera, ella non si può applicare, se non à quella, che veramente fù figlia di S. Pietro. Si dee però credere, che ella prendesse tal nome nel Battesimo, mentre si vede, che non è nome Hebreo, e che più tosto chiamare si doueße Petrilla, che Petronilla, accioche habbia la sua vera deriuatione dal nome, che acquistò il Padre dopò che fù eletto Apostolo. Cont. Adimant. c. 17. tom. 6. Baron. an. 31. nu. 19.

Ma

Ma in che modo così questi nomi di Petrilla, e di Petronilla, come ancor i loro atti siano rimasi confusi, e ridotti in vno, mi pare che si possa rispondere l'istesso, che dice il Cardinale Baronio del nome di Clemente Console, che si è confuso con quello di Clemente Pontefice Romano, mentre di quello, benche ancor riceuesse la Corona del Martirio, si come accertano gli Historici Gentili, non si fà alcuna mentione nel Martirologio, e la sua memoria si è perduta; percioche si dee credere, che si come nel miserabile naufragio, che fecero le scritture, e memorie antiche de gli atti della primitiua Chiesa, in virtù de seueri Editti di Diocletiano, che pensaua d'abolire ogni memoria de Christiani, perirono, & andarono in obliuione le cose più memorabili della Vita di Clemente Console, e se pure alcuna traditione ne rimase, quella si confuse per la somiglianza del nome con gli atti di Clemente Pontefice, mentre alla marauigliosa vita di lui ogni vno haueua riuolto la mente, così ancor l'istesso si può dire di queste due Vergini, le quali si come furono somiglianti di nome, e di santità, così i loro atti si accomunassero insieme, e la memoria d'vna sola rimanesse col nome di Petronilla Vergine figlia di S. Pietro Apostolo, alle cui grandezze, mentre ogni vno haueua riuolto gli occhi, facile cosa fù, che la Vergine Petronilla Romana, come che era, come si è detto, molto somigliante di santità, e di nome alla figlia dell'Apostolo, la memoria della quale doueua essere ancora assai recente, acquistasse questo glorioso titolo di figlia d'esso San Pietro, & ancorche si possa dire, che non sia possibile cosa, che quel Marcello di sopra allegato, che fù Discepolo di San Pietro, il quale riferisce questa Historia in vna Epistola, che scrisse à i Santi Nereo, & Achilleo, si sia ingannato, & habbia confuso gli atti delle due Vergini Petronille,

Anno 98. nu. 6.

tronille, mentre visse nel medesimo tempo, nondimeno, come di già si è detto, l'historia viene stimata apocrifa, si come ne fà fede il sopranominato Dottore S. Agostino, benche non nomini detto Autore; perciòche può essere, che sia stata scritta da altri sotto nome d'esso Marcello, ouero, che ad essa Historia vi siano state aggiunte altre cose lontane dal vero, si come si sà che l'vno, e l'altro è auuenuto ad altri Autori antichi. E quindi si potrà conchiudere, & accertare il tempo del Martirio di S. Felicola, cioè che auuenisse nel nouantesimo ottauo anno di Christo, si come si raccoglie, secondo che hò già detto, dalla detta Historia di Marcello, la quale quantunque sia tenuta apocrifa, e di dubbia fede (come dianzi diceua) cioè in alcune particolarità, che si raccontano, si come tale si può stimare la relatione del Miracolo, che fece San Pietro nella persona di Petronilla sua figlia, mentre essendo questo già notorio, e saputo senz'altro da i Santi (à cui scriueua) come cosa già di molto tempo, non sò vedere à che effetto ciò rammemorarle? ad ogni modo però si dee riputare vero, che egli scriuesse à i detti Santi Nereo, & Achilleo, dando loro auuiso della morte della Vergine Petronilla Romana, e del Martirio succeduto quasi immediatamente di Santa Felicola sua Compagna, e poi indi à tre mesi di quella di S. Nicomede.



ANNOTATIONE III.

RESta d'auuertire, che ne i Martirologi vengono celebrate altre due, che hebbero il medesimo nome di Felicola, vna à di 14. di Febraro con i Santi Vitale, e Zenone, la quale, benche non sia honorata se non con titolo di Martire, Vuandelberto però antichissimo Autore, che scrisse il Martirologio in versi, la chiama Vergine, & il suo Santissimo Corpo si troua riposto frà gli altri sacri tesori della Chiesa di S. Prassede in Roma. Panuinolo.

Dell'altra, non ne fà mentione se non Adone nel quinto giorno di Giugno con S. Felicita dicendo, che si riposa tre miglia discosto da Roma; ma non dice doue. Di questa, che si honora in Parma, non hà dubbio, che il glorioso Corpo fù leuato, ò in tutto, ò in parte dalla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, doue, come si è detto, si conserua la memoria, che dalla via Ardeatina, oue era stato anticamente sepolto, fosse trasportato da vn Canonico di detta Chiesa nel tempo di Pasquale Secondo, il quale consacrò il Tempio Maggiore di Parma, come si dirá nella Vita di Santo Ercolano.

†



DI

DI SANTI LVCIO, ET AMANTIO MARTIRI.



I questi Santi Martiri, io non hò, che altro riferire, se non quello, che hà lasciato scritto l'Autore del Santuario, il quale narra solamente, in che modo fossero ritrouati i loro Corpi in Corniglio Terra di questa Diocesi, e Territorio, doue hora tuttauia si conseruano in vna Chiesa, al nome loro dedicata, ilche seguì in tal maniera, secondo che egli dice d'hauere raccolto da vn Breuiario antico di detta Chiesa; Volendo quei Terrazzani fabricare vn Tempio ad honore d'alcun Santo, che fosse loro Protettore, nè accordandosi tutti nella elettione del sito, conuennero insieme, che si pigliassero due Tori indomiti, e quelli posti in libertá, ouunque si fermassero, quiui si douesse fondare la Chiesa, il che essequito auuenne, che quelli animali dopò hauere scorso molto paese, vennero à fermarsi in vn Monte chiamato Cocarello, e quiui detti Terrazzani, secondo la conuentione frà loro stabilita, misero tosto mano alla fabrica della Chiesa, oue mentre cauauano le fosse per gettare i fondamenti, si ritrouarono i Corpi di detti Santi riposti in vn'Arca, con l'inscrittione de i loro nomi, i quali nell'apparire, che fecero, piacque al Signore d'il- Die 6. Ianij.

lustrare con alcuni miracoli con non minore marauiglia che allegrezza di quei Terrazzani, mentre eglino si chiamarono molto auuenturati non solo per essere stati inopinatamente arricchiti di così pretioso tesoro, ma ancor per hauere inteso la diuina volontà, che sotto la prottetione di detti Santi si douessero eglino porre, & ad honore d'essi dedicare la Chiesa, che haueuano cominciato, si come con ogni sollecitudine, e magnificenza procurarono di fare, ma quando ciò auuenisse, il detto Autore non lo dice, come che non ne harà trouato alcuna memoria; ma mentre egli scriue, che la Chiesa di Parma celebra la loro festa alli due di Luglio, si vede che hà manifestamente errato, perche nelli Calendari, che ogni anno si stampano, si fà la loro commemoratione alli 6. Giugno, e lo attestano insieme il Maurolico, & il P. Ferrario ne i loro Martirologi.

Hò auuertito, che in questo medesimo giorno nel Martirologio Romano si fà commemoratione de' SS. Amantio, Alessandro, e Compagni martirizati nella Città di Noyon in Francia; ma non ardisco di affermare, che possano essere gl'istessi, mentre io sò, che il nome d'Amantio è comune ad altri molti Martiri, che nel Martirologio Romano si commemorano.

†

DI

DI SANTO BASILIDE.



I questo glorioso Martire, che nacque nobilmente in Roma, e che attese lungo tempo all'Arte militare, impiegandosi valorosamente nelle guerre di quel secolo, e che soleua compilare tutte le sue virtù nella fortezza militare, non rimane altra memoria, che dell'illustre Corona del suo Martirio, che egli fortemente conseguì con trè altri suoi Compagni à lui pari non meno di nobiltá, e di valore, che di pietà christiana, i quali si nomarono Cirino, Nabore, e Nazario. Die 12. Iunij.

Si narra, che dopò hauer essi militato molti anni in seruigio de gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano, che all'hora dominauano, deliberarono vnitamente, come che erano Christiani, di ritirarsi à militare sotto le Bandiere di Christo, doue si viue pacificamente senza hauere ad imbrattarsi le mani nell'altrui sangue.

Onde furono accusati à gl'Imperatori, come che non comparendo più all'insegne, mentre forse ancor dalla militia si erano licentiati, haueuano dato indicio di essere Christiani; e perche fù dato l'ordine, che fossero presi, quando essi ciò presentirno, venderono subito le loro facoltà per rimanere più liberi, & il prezzo distribuirono à i poueri, e lasciandosi volontariamente prendere, furono consegnati ad Aurelio Prefetto, il quale gli fece tosto rinchiudere in vna oscurissima prigione, doue il

Signore,

Signore, mentre essi il suo Diuino aiuto con feruenti Orationi chiedeuano, li fauor' singolarmente facendo apparire vn marauigliosissimo splendore, il quale illuminò, e fece in vn subito risplendere quella profonda oscurità, e rinuigorì, & allegrò insieme i cuori de suoi gloriosi soldati, di che stupito il Custode nomato Marcello, riceuette subito dentro di se la luce della Fede, & si arrese con la sua Famiglia à Christo. Essendo poi tratti di detta prigione, e presentati al Giudice, mentre costanti, & intrepidi si mostrauano contra le terribili minaccie del Tiranno, furono fatti spogliare ignudi, e battere crudelmente con bacchette nodose, che scorpioni si chiamauano, che non solamente feriuano, ma scorticauano insieme, il qual tormento, benche molto atroce, e crudele sopportarono i valorosi Soldati di Christo con quella costanza, & allegrezza, che sogliono hauere coloro, che mirano d'essere coronati in Cielo; indi essendo di nuouo menati prigioni, doue stettero sette giorni ne i ceppi con mille stenti, e disagi, mentre eglino aspirauano ogn'hora alle dolcezze, e consolationi celesti, furono finalmente fatti decapitare nella via Aurelia, hora di S. Pancratio, & i loro Corpi gittati alle fiere, le quali non si tosto furono vicine alla preda, che come timide, e paurose si ritirarono, mostrando di pauentare quella possanza, e virtù, che Iddio infonde nelle persone giuste, & innocenti. Furono poi da diuoti Christiani leuati, e sepeliti alle Catecombe, che significano il medesimo che Cimiteri, le quali per eccellenza si dee intendere, che siano quelle, che si chiamarono dipoi di S. Sebastiano, come le più illustri, e nominate, che fossero in Ro-

ma,

ma, sì per la gran copia de Corpi di Santi Martiri, che vi furono sepolti, come ancor, perche nel medesimo luogo stettero lungo tempo i pretiosissimi Corpi de gli Apostoli San Pietro, e di San Paolo. La Chiesa celebra la loro festa alli 12. di Giugno, che fù il giorno del glorioso loro Martirio, ilquale auuenne nell'Anno 303. del Signore, secondo il Cardinal Baronio.

De i Corpi di detti Santi Martiri, non è rimasa alcuna memoria in Roma, ben si sà, che due di loro, cioè San Nabore, e San Nazario, insieme con San Gorgonio furono trasferiti in Francia al tempo del Sommo Pontefice Paolo Primo, e con sua autoritá da Grodegando, ó Godegrando Vescouo di Metz circa l'anno 765., si come ne fá fede Vsuardo nel suo Martirologio, benche Sigiberto nella Cronica dica, che ciò auuenisse due anni innanzi.

Ba sua Vita è riferita dal Molano in Natal. SS. Belg. die 6. Mar.

Sigiberto in Chron. an. 76).

Ma di San Basilide, e delle sue Sante Reliquie quelli, che trattano delle Chiese di Roma, non fanno alcuna mentione, onde tanto meno si potrà accentare il tempo, quando il suo Corpo fosse trásportato à Parma, e collocato nella Chiesa di Cauana, doue tuttauia si ritroua, che è vna picciola Villa di questa Dioecesi, e territorio, oue fù già eretta vna Illustre Badia de Monaci del Sacro Ordine di Vallombrosa, e se vale il congetturare, doue non si può hauere alcuna certezza, si può credere, che ciò succedesse, quando s'edificò il Monastero di detta Badia, che probabilmente fù al tempo di San Bernardo Vescouo di detta Città, percioche mentre era Religioso di detto Ordine, e di cui diuenne poi il Settimo Generale, frà g'i altri Monasteri, che procurò nel suo Genera

lato

lato d'acquistare alla sua Religione, viene nominato questo di San Basilide nella Diocesi di Parma, si come si narra nella sua Vita, benche l'Autore l'appelli per errore col titolo di S. Basilio, con la quale occasione puó essere facilmente auuenuto, che egli per ornamento di quel suo nuouo Monastero ottenesse dal Sommo Pontefice, che per auuentura fù Pasquale Secondo, che lo creò Vescouo di Parma, questo pretioso Corpo di San Basilide, e consacrare la Chiesa di esso Monastero al suo nome, si come ancor nella Cittá istessa si vede vn'altro Tempio dedicato al medesimo Santo, con vn Monastero appresso di Vergini consacrate à Dio dell'Ordine Cisterciense.

Nelle Vite de Santi di Vallombrosa lib. 2. c. 12.



DI

DI SANTA FELICITA, E VITALE MARTIRI.



Olto memorabile, e celebre fù il martirio di Santa Felicita, e di sette suoi Figliuoli, che successe in Roma sotto di M. Aurelio Imperatore, percioche ella fù Matrona assai principale, e chiara di nobiltà; ma molto più illustre di pietà, e di santità di vita, e perche il Corpo di lei, ò parte d'esso, e quello insieme di San Vitale suo Figlio si trouano in Parma nel Nobilissimo Tempio di San Giouanni Vangelista, trà gli altri preclari ornamenti, questi sacri pegni assai riguardeuole lo rendono; si celebra perciò in detta Chiesa la sua festa con molta solennità. *Die 13. Iulij.*

Il suo martirio narrano distesamente tutti quelli, che le Vite de Santi descriuono, magnificando, e celebrando con molte lodi la sua mirabile costanza, e generosità d'animo, con che non solo la propria morte, ma quella dei figliuoli, che alla presenza sua prima furono tormentati, & vccisi, sopportò; ma secondo me non si puó meglio rappresentare la heroica virtù di questa gloriosa Matrona, che con le parole di San Gregorio, degne in vero di chi le dice, e di chi si dicono, mentre ad honore di lei fece vna homilia nella Chiesa dedicata à detta Santa nel giorno *Hom 3. in Euang.*

del suo festiuo Natale, e furono di tal tenore. Credendo Santa Felicita in Christo si fece conoscere sua serua, si come predicandolo, sua Madre si dimostrò, percioche ella procurò di fare i suoi figliuoli, e molti altri coheredi del Regno del Cielo con Christo, ella hauendo sette figliuoli, hebbe tanta paura di lasciarli dopò se nel Mondo, quanta gl'altri Padri carnali sogliono hauere di perderli innanzi, ella trouandosi nella persecutione, infiammaua con le sue parole i cuori de i figliuoli all'amore della Patria Celeste, e partoriua in ispirito quelli, che in carne haueua partorito, e diede à Dio con le sue esortationi, quelli, che con la carne haueua dato al Mondo.

A me pare, soggiunge il medesimo S. Gregorio, che questa donna non Martire, mà più che Martire si debba chiamare, mentre in se stessa patiua il martirio, che vedeua á patire i figliuoli, dopò i quali parimente ella riceuette la medesima Corona, che à lei per loro, e per se si doueua. Gli vedeua la Santa Madre tormentare, & vccidere, e staua immobile, e costante, godendo più della speranza della Corona Celeste, à quelli preparata, che dolendosi per natura dei tormenti, che eglino patiuano, & in somma fù maggiore l'allegrezza, che il dolore della loro morte, mentre gelosa del loro bene, mandandoli innanzi di se alla morte, rimaneua più sicura della vita loro eterna, nè credere si dee, che ella non gli amasse come Madre, ma l'amor dello spirito vinceua quello della carne.

E questo è il sentimento di San Gregorio, con che volle celebrare la marauigliosa fortezza, e costanza di questa Santa Matrona, la quale (per toccare particolar-

mente

mente alcuna cosa della sua historia) essendo accusata, che inducesse molti Gentili à farsi Christiani con gran lamenti, e querele de i Sacerdoti de gl'Idoli, fù presentata á Publio Prefetto della Città con sette suoi Figliuoli, che volle condurre con lei; il Prefetto l'esortò prima con dolce maniera à volere sacrificare á gl'Idoli, e non sforzarlo ad vsare seco, e con i suoi figliuoli seuerità, e rigore, ma ella con animo più che virile, sprezzando così le carezze, come le minaccie, disse, che viua, e morta confidaua di trionfare di lui, insieme con i suoi Figliuoli, i quali era certa, che sacrificando a'li Dei, morirebbono di morte eterna, & adorando il vero Iddio, viuerebbono eternamente. Poi come vn'altra Madre dei sette Macabei, la quale sola era quella, che si poteua inuidiare delle Donne Illustri dell'antico Testamento, se Felicita non nasceua, poiche Sinforosa Matrona altresi Romana, che alcuni anni prima haueua similmente acquistato la palma del Martirio con altri sette suoi figliuoli, non hebbe questa gloria di vedere morire innanzi di se, e sù gl'occhi suoi essi figliuoli, come hebbe Felicita, la quale (dico) come vn'altra Macabea riuoltasi à i figliuoli, quando il crudelissimo Giudice volle dare principio à i loro tormenti, gli esortò à douere combattere valorosamente per cambiare questa terrena, e fugace stanza con la celeste, & eterna, onde essi dalle parole della Madre, animati come tanti Leoni, s'opposero coraggiosamente non solo con parole, ma con fatti allo spietato Prefetto, e quello dopó vari tormenti superati, vinsero finalmente, rimanendo della gloriosa Corona del Martirio coronati, mentre il primo di loro Gia-

nuario, fù prima sferzato, e poi percosso sino alla morte con piombate, Felice, e Filippo con bastonate rimasero vccisi, Siluano il quarto fù precipitato, & i tre vltimi Alessandro, Martiale, e Vitale furono decapitati, la valorosa Madre, che aspettaua d'accompagnare i figliuoli al Cielo, ordinò il crudele Tiranno, che fosse ricondotta prigione, non volendo, che morisse subito, acciòche soprauiuendo morisse di continuo, mediante l'acerbissimo dolore, che le staua fisso nel cuore della morte, e perdita de' suoi figliuoli, percioche se bene ella si rallegraua di vederli già Cittadini del Cielo, non poteua però secondo l'humana natura non contristarsi di vedersene priua: Ella fù tenuta quattro mesi,& alcuni giorni prigione per maggiore sua pena, & afflittione, e finalmente vedendola il Prefetto ogni hora più perseuerante, e costante nella Fede di Christo, la fece decapitare alli 23. di Nouembre.

In Parma si celebra la sua festa alli dieci di Luglio, che fú il giorno del Martirio de' Figliuoli dell'anno 175. secondo il Cardinale Baronio, per ritrouarsi (come dice *In Annal. an. 175.* l'Autore del Santuario) i corpi di due figliuoli Felice, e Vitale nell'Altare Maggiore di detta Chiesa di San Giouanni; ma l'Abate Maurolico nell'aggiunte, che fà nel fine del suo Martirologio, non mentoua se non Felicita, e Vitale, al quale Autore, secondo me si deue prestare maggior fede, perche come Religioso dell'Ordine di San Benedetto può hauer hauuto più fedele relatione di queste gemme pretiose, che adornano il Monastero di San Giouanni, habitato da Monaci del medesimo Ordine. I gloriosi Corpi di detti sette figliuoli furono anticamẽte

sepe-

sepeliti, e riposti nel Cimitero di Calisto, doue hora è la Chiesa di S. Sebastiano, e di lá trasportati poi à S. Marcello, doue hora si honorano, ma di quello di S. Felicita resta questa memoria, che fosse prima riposto in vn Cimitero fuori di Porta Salara, il quale fù chiamato dal suo nome, oue già habitò S. Bonifacio Pontefice primo di tal nome, e vi fabricò vna Chiesa, dedicata ad honore di detta Santa, e nella quale hebbe S. Gregorio l'homilia sopracitata, e che poi essendo quella rouinata, parte di detto Corpo fosse trasferito nel Tempio dedicato á San Marcello, e riposto presso i suoi figliuoli, e parte nella Chiesa di S. Susanna, di doue forse alcuna Reliquia si è poi trasferita à Parma con parte di quella di Santa Susanna; ma il tempo di tale traslatione, si come ancor di quello di S. Vitale suo figliuolo resta sepolto nell'obliuione, mentre la diligente penna dell'Autore del Santoario non hà potuto estendersi tant'oltre, che arriui à saperlo.

Pancir. nella Chiesa di S. Susanna, & S. Marcello.

Anastas. in Bonifac.

†



DEI

DEI SANTI ADONE, E SENNE MARTIRI.

Die 30. Iulij.



Eriterebbono gli splendori della Nobiltà di questi Gloriosi Martiri, e gli alti meriti, che insieme à merauiglia lampeggiarono, quando dell'inuitto loro valore fecero singolare proua nel patire generoso martirio per amore di Christo, che più distintamente si sapessero le conditioni loro, & i loro fatti, poiche altra memoria non è rimasa, che del certame, e conflitto, che fecero col crudele Tiranno, mentre con tutte le sue forze cercaua di sforzarli alla adoratione de gl'Idoli.

Ado. in Martyrolog. Bar. an. 254 nu. 27.

Veggasi l'annotatione.

Eglino furono di origine Persiani, e di schiatta nobilissima, essendo chiamati subreguli, che presso di me, non altro significa, che essere di progenie Regale, ma se propriamente fossero di Persia, regione dell'Asia, & di quale Città trassero l'origine, le carte, doue si spiega la loro Historia, lo lasciano desiderare di sapere, si come ne ancor si può facilmente comprendere con quale occasione, & in che tempo fossero fatti prigioni, e venissero in potere di Decio Imperatore; percioche non hà riscontro alcuno con l'historie profane di Decio quello, che comunemente si narra, che hauendo egli vinti, e debellati i

Persi,

Persi, facesse condurre innanzi di se tutti i Christiani, di cui egli si era dichiarato fiero persecutore, e che trá quelli fossero principalmente presentati i detti Martiri, come personaggi de più eminenti, e principali della Persia, e che più d'ogni altro si erano mostrati affettionati, e diuoti del nome Christiano, mentre in continui esercitij di Christiana pietà si occupauano, hor confortando quelli, che erano condotti al martirio, & hor dando sepoltura ad altri, che con la morte haueuano conseguito la vita.

Presentati dunque questi Gloriosi Caualieri di Christo innanzi all'Imperatore, non dubitarono di confessare animosamente di essere Christiani; onde egli non volendo all'hora procedere contra di essi al castigo, gli fece custodire legati con catene, con altri prigioni, che riseruaua di condurre seco, ritornando à Roma.

Imperoche risoluendo d'andare à pigliare (come credo io) il possesso dell'Imperio, che da i Soldati dell'esercito di Schiauonia gli era stato conceduto, determinó trà le altre cose, che poteuano rendere più gloriosa, e solenne la sua entrata, di condurre come in trionfo gran numero di Schiaui, che haueua preso, e frà quelli douessero tenere il primiero luogo Abdone, e Senne, come, che di nobiltà, e di ricchezza auanzauano tutti gli altri.

Arriuato l'Imperatore à Roma, entrò trionfante, dando di se in diuerse maniere di superbo spettacolo, mentre frà vna lunga schiera di schiaui, che si mandaua innanzi, comparsero i sodetti Caualieri di Christo, riccamente vestiti, circondati di grosse catene di ferro, mostrandosi tanto più riguardeuoli, quanto che ogni

altro

altro superauano di nobiltà d'aspetto, benche con faccia squalida per i disagi patiti nel viaggio, e nella viltà della prigionia, e questi innnanzi à tutti presentando l'Imperatore al Senato, quando fattolo congregare, gli fece lungo ragionamento, dandogli conto del successo delle sue imprese, con dirgli, che non era cosa, che più gli premesse, che il douersi ogni vno mostrare grato á gli Dei, dal cui fauore si haueuano à riconoscere le Vittorie ottenute, e venne à conchiudere, ch'egli stimaua necessario per interesse publico di esterminare in tutti i modi i Christiani, che mostrauano tanto di vilipendere, e disprezzare il culto delli Dei, che ogni vno doueua con ogni riuerenza adorare, e come che haueua in tutte le sue imprese hauuto questa principale mira di estirpare tal sorte di gente, così haueua giudicato bene di far condurre alla presenza d'esso Senato questi due schiaui, accioche come quelli, che erano de i più principali huomini di nobiltà, e di ricchezza nella Persia, hauessero à dare á tutti publico esempio in questa Città, come centro del Mondo, oue era la Sede dell'Imperio, prestando i soliti sacrificij, & incensi à gl'Idoli, ouero riceuendo il douuto castigo della loro rebellione, e disprezzo, & à questo suo proponimento volendo, che gl'effetti non tardassero à corrispondere, comandò, che subito fosse portato vn'Idolo, & à quello posto sopra vn'Altare douessero eglino sacrificare; I Senatori in tanto (si come tutti gli altri, che erano presenti) dopò hauere vdito con applausi, e con liete acclamationi le parole dell'Imperatore, riuolsero gli occhi à i due Santi Perso-

naggi,

naggi ammirando la prontezza generosa, che eglino dimostrauano à volere più tosto perdere la vita, che contaminarsi in detti sacrificij, e compatendo insieme, che dalle molte grandezze, che godeuano, fossero à così miserabile stato caduti, mentre molti di loro, che il cuore haueuano mal sofferente di crudele spettacoli, mosse à compassione di vedere huomini tanto illustri di nobiltà, e che nel sembiante si mostrauano degni d'ogni honore, esposti alla crudeltà di abbomineuoli supplicij, che l'Imperatore faceua preparare con cenni, e con gridi cercauano di persuaderli ad vbbidire; ma essi con molta costanza, e fermezza rispondendo, che non altro Iddio voleuano adorare, che Giesù Christo, che col suo sangue gli haueua redenti, e che à lui haueuano offerto sacrificio di se medesimi, furono consegnati in mano di Valeriano Censore, e non Prefetto, come altri lo chiamano, il quale volendo fare ogni proua di conuincerli, gli fece nel giorno seguente condurre nell'Anfiteatro, che il Coliseo hoggi si chiama, oue soleuano combattere i Christiani per la Fede, e quiui fatto ogni sforzo, accioche adorassero vna statua del Sole, che vi era, essi con sputi in suo viliprendio la salutarono, onde Valeriano li fece subito crudelmente frustare con flagelli, che haueuano á i capi le pallotole di piombo, e poi così ignudi, e malamente piagati, benche vestiti della veste nuttiale, che il Signore soleua concedere à quelli, che ambiuano di venire alle sue nozze, furono nel mezzo di esso Anfiteatro posti per essere preda, e cibo di due ferocissimi Leoni, e di quattro rapacissimi Orsi, i quali scatenati, & à bocca spalancata correndo verso i Martiri,

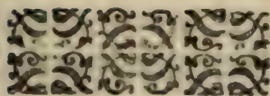
non così tosto li furono appresso, che diuenendo mansueti, & humili si mostrarono nô solo schifi di così abbomineuole esca; ma come riuerenti si gettarono a i loro piedi, come che somiglianti animali, ancorche di natura ferocissimi sogliono à guisa d'Agneletti temere la possente innocenza de Serui di Dio; ma Valeriano, mentre la lui impietà non gli lasciando conoscere la grandezza del miracolo, gli persuase, che questo più tosto si douesse attribuire ad arte magica, che à diuina virtù, comandò, che si adoperassero contro di loro le spade, il cui taglio pareua, che non potesse da sorte alcuna d'incanto essere impedito, e così facendo entrare i gladiatori, che erano serui di fiera, e spietata natura, i quali con infame spettacolo faceuano macello di se medesimi per dilettare il popolo, ordinò, che dalle crudeli mani di costoro fossero trucidati, si come fù spietatamente essequito, rimanendo quei gloriosi Corpi in mille guise lacerati, e sbranati, mentre le loro anime intiere, e tutte risplendenti ascesero al Cielo á riceuere la corona da Dio preparatali, e quiui in tal maniera stando tre giorni senza sepoltura rinuolti nel proprio sangue, furono finalmente da Quirino Suddiacono, il quale si dice, che scrisse il loro martirio, raccolti, e posti in vn'arca di piombo, e di poi nella sua casa con gran diuotione nascosti, oue stettero sin al tempo del gran Costantino, sotto i cui auspicij di pietà, e di Religione Christiana manifestandosi furono di là trasferiti nel Cimitero di Pontiano, il quale si crede sia il medesimo, che si chiamò di poi di S. Sebastiano, e che ancor prese il nome da questi Santi Martiri Abdone, e Senne, à i quali fù poi dedicata vna Chiesa fuori

di

di Porta Portese, di cui fá mentione Anastasio nella vita di Adriano, mentre narra, che detto Pontefice la ristaurò, oue si dee credere verisimilmente, che fossero ancor trasferiti i detti Corpi Santi, ma finalmente per mezzo di Paolo Secondo hebbero l'vltimo loro riposo nella Basilica di S. Marco, doue si tiene, che ancor hoggi si conseruino senza pregiudicio però della ragione fondata in antiche memorie, che hà la Chiesa Cathedrale di Parma, di possedere i sodetti Corpi Santi, ouero gran parte d'essi nell'Altare Maggiore, mentre ogni anno vi si celebra il loro felicissimo Natale con veneratione grande nel medesimo giorno, nel quale patirono il Martirio, che fù il trentesimo di Luglio, e dell'anno 253. ouero 254. del Signore sotto l'Imperio di Decio.

Pancir. nel trattato dè Cimiteri.





ANNOTATIONE ALLA VITA DEI SS. ABDONE, E SENNE MARTIRI.



IL racconto, che si fà ne gl'atti di questi Santi Martiri, che eglino rimanessero prigioni con altri Christiani nella guerra, che mosse Decio Imperatore contra i Persi, il cui Regno all'hora fioriua grandemente per lo valore di Sapore loro Rè, pare, che si renda molto ambiguo, mentre non si hà riscontro alcuno di tale guerra presso gli Historici, che scrissero i fatti di Decio, percioche nè in quel tempo, quando egli essendo spedito da Filippo suo Antecessore contra di Marino Capitano de i limiti della Sarmatia, che ribellatosi, haueua preso le Insegne Imperiali, si trattenne fuori di Roma, sinche vi ritornò creato ancor egli Imperatore dal medesimo esercito, che haueua eletto Marino, nè anco quando di poi si partì di Roma per andare contra i Gotti, che nella Tracia, e nella Misia erano entrati, facendoui molti danni, e nella quale impresa egli rimase vcciso, si hà memoria alcuna, che passasse in Asia à guereggiare con i Persi.

In not. ad Martyr. die 27. Febr. 6.

Onde il Cardinale Baronio sentendo la medesima difficoltà, stima,

stima, che ella non si possa sciogliere in altra maniera, se non con dire, che i fatti di detto Imperatore sono rimasi oscuri per difetto de gl'Historici, che furono assai sterili, e non toccarono se non succintamente alcune poche cose, si come hanno fatto Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, & altri di quel tempo, che scrissero in compendio, e non distesamente i fatti de gl'Imperatori Romani, poiche vi sono gagliarde congetture, ch'egli passasse in Asia contra i Persi, attesa l'occasione della vergognosa cessione, che Filippo suo Antecessore haueua ad essi fatto della Mesopotamia, & dell'Assiria per ottenere da loro la pace, la quale ignominia i Romani, mentre non poteuano ciò tolerare, si come spinsero l'istesso Filippo à procurare in ogni maniera la ricuperatione di dette Prouincie, alche egli si mostraua pronto, se la morte violenta, che gli sopravenne a i suoi disegni non si opponeua, così si deue credere, che à ciò stimolassero parimente Decio suo Successore, oltra che si sà di certo, che egli passasse in Oriente, e si trouasse in Antiochia, quando diede la morte à San Babila Vescouo di detta Città. come afferma San Giouanni Chrisostomo, che poco di poi visse, come referisce il medesimo Cardinal Baronio, dicendo che detto Imperatore passaua all'hora per la Siria, andando contra i Persi, onde à questo parere del detto Cardinale Baronio, conuiene in ogni maniera acquietarsi, poiche altrimente non si può saluare la narratione, che comunemente si fà, che egli contra i Persi Christiani estendesse la sua persecutione, nè à questo può ostare altro, se non il breue tempo dell'Imperio di detto Decio, che il Cardinale ristringe à quindeci mesi per autorità di Eusebio, e di Cassiodoro, nel quale spatio di tempo così angusto, non sò immaginarmi, come egli potesse

In homil. de iuuent. & max.

Anno 253.

Detto anno 253. & 254

tante imprese compire, mentre si sà, che dimorò alcuni mesi in Roma, quando vi venne dopò la morte di Filippo à pigliare il possesso dell'Imperio, & è cosa chiara, che quando dipoi partì di Roma, non fece altra impresa, che quella contra i Gotti, nella quale rimase morto nelle Contrade della Misia, nella quale hoggi si contiene la Bosna, la Seruia, e la Bulgaria, e per questo parrebbe forse assai probabile il dire, che egli, mentre visse Filippo, quando fu dall'Esercito Illirico creato Imperatore, si trouasse all'hora impiegato nell'impresa contra i Persi, poiche si sà, che tosto, che fù eletto Imperatore, si inuiò alla volta di Roma, hauendo inteso la mossa, che faceua contra di lui Filippo, anzi può essere, che egli si fermasse, quando intese la subita morte di detto Filippo, che successe in Verona, mentre andaua à trouare Decio, e che la elettione sua era stata con grandissimo applauso approuata in Roma dal Senato, e da i Soldati Pretoriani, che subito vcisero il figlio di detto Filippo.

Quanto alla Patria di questi Santi Martiri, mentre si narra, che furono presi in Corduba, ò più tosto in Corduena, che latinamente ancor si chiama Cordubena, come molto ben dichiara il Cardinale Baronio, la quale Città non si troua propriamente nella Persia, cioè in quella Prouincia, che hà questo particolare nome, la quale hoggi nella loro lingua, secondo i Geografi moderni si chiama Farsi, ouero Farsitan, ma è situata trà la Mesopotamia, e l'Arabia nel Fiume Tigri, conuiene dire, che se furono di detta Città, ouero di Babilonia, oue diedero sepoltura al glorioso Corpo di San Policronio Vescouo di essa, si chiamino Persiani, perche erano di Città soggetta all'Imperio de Persi, che all'hora cominciaua à stendersi largamente,

In not. ad Martyr. die 22. Apr.

mente, e che per questo nel Martirologio, doue facendosi commemoratione de molti Martiri, che furono martirizati nella persecutione di Decio, si dice, che patirono in Perside, bisogna intendere, che ciò seguisse nelle Città soggette à detto Imperatore, come era Babilonia, oue fù vcciso Policronio, poiche detta Città è nell'Assiria, &, hà dato il nome alla Regione, oue detta Città si contiene, e tanto basti d'hauere auuertito per dichiaratione dell'Historia de sodetti Gloriosi Martiri.





DI SAN TIBVRTIO MARTIRE.

Die 11. Augusti.



RA le sacre gioie, che illustrano, e nobilitano la Città di Parma, questa di San Tiburtio, si dee stimare molto principale, percioche il suo santissimo Corpo, e quello insieme di San Bastiano così gran Campione di Christo, che fù Autore della sua Conuersione, Gregorio Quarto Sommo Pontefice, quando l'vno, e l'altro leuò da i loro Cimiteri, non in altro luogo volle, che fossero riposti, che nel Tempio Vaticano di San Pietro, come pietre delle più pretiose, che la Sacra Minera de Martiri prodotto hauesse ad honore, & gloria della Chiesa di Dio.

Egli fù figliuolo di Cromatio Prefetto della Città di Roma, non meno illustre di sangue, che potente di ricchezze, e d'altri beni di fortuna, il quale per opera, & ammaestramento di San Bastiano, rinuntiando à tutte le grandezze del Mondo, si fece insieme con tutta la sua Famiglia, che arriuaua al numero di mille quattrocento persone, e trà queste fù Tiburtio suo Figliuolo giouane di grande speranza di alto, e generoso ingegno, bene instrutto in ogni sorte di lettere, di bella presenza, e di lodeuoli, & ottimi costumi, il quale con tanto

feruore

seruore abbracciò la Fede di Christo, che si rese molto riguardeuole frá gli altri Christiani, & auanzò grandemente di merito Cromatio suo Padre, mentre essendosi lui, dopò che hebbe riceuuto il Battesimo, ritirato in Terra di lauoro, oue possedeua molti beni ad esortatione di Caio Pontefice per dare luogo al furore della persecutione, che cominciaua crudelmente all'hora à muouere Diocletiano contra i Christiani, Tiburtio suo figliuolo non volle partirsi da Roma, dicendo al Pontefice, come potrò io chiamarmi vero Soldato della Militia di Christo, se à i suoi nemici volgo le spalle? alle quali parole di tenerezza lagrimando il Santo Pastore, si acquietò al suo volere, e l'animò insieme á diportarsi valorosamente ad ogni occasione, che se gli offeriua di combattere per la Fede, & il Signore, che non lascia mai di mostrarsi grato à chi lo serue di buon cuore, volle ben tosto farlo degno della gloria de miracoli, percioche incontrandosi in vno, che da luogo alto caduto, rimaso era con tutte le membra infrante, di modo che i suoi parenti pensauano più alla cura di sepelirlo, che di medicarlo, vi si accostò, e recitando sopra di lui il Pater nostro, & il Credo, di subito gli diede la sanità del corpo, e poi quella dell'anima, inducendolo á farsi Christiano con tutti i suoi.

Era oltre à ciò Tiburtio pieno di moltà carità, e desideroso quanto si possa dire, che tutti i Christiani risplendessero nella loro vita, e si mostrassero ornati di virtù, accioche Dio fosse in loro glorificato, & i Gentili dalla bontá, e santità della loro vita intendessero la eccellenza della Religione Christiana.

Frà gli altri Christiani poco auanti conuertiti vi era

vno chiamato Torquato, il quale benche di nome fosse Christiano, di costumi però si mostraua più tosto Gentile, mentre era tutto dato al secolo, attendeua à giuochi, à banchetti, & ad ogni altra sorte di piaceri; Tiburtio Zeloso, come si disse del nome di Christiano lo riprendeua spesso di questi vitij, e procuraua, ch'egli con tutto il cuore si conuertisse al Signore, e che si come haueua il nome, così ancor facesse la vita di Christiano, e benche costui mostrasse di aggradire le ammonitioni, e correttioni di Tiburtio, come di personaggio di grande autorità, e seguito, dentro di se nondimeno, come che haueua il cuore tutto infetto, se ne sdegnaua grandemente, e portaua perciò grande odio à Tiburtio, onde per leuarsi dinanzi questo crucio, volendo rendergli male per bene, l'accusò al Prefetto Fabiano, che fosse Christiano, e per coprirsi la macchia d'accusatore, conuenne col Prefetto, che lo douesse far prendere insieme con Tiburtio, come Christiano, che tal inganno suole tal volta vsare la malitia humana per coprire alcuna insidia; furono in essecutione di ciò presi Tiburtio, e Torquato, il Santo, & il Peccatore, il verò Christiano, e'l Fellone, e simulato, e condotti l'vno, e l'altro innanzi al Prefetto, egli interrogò prima Torquato, chiedendogli il nome, e la professione, à cui esso rispose, che si nomaua Torquato, & era Christiano, hauendo hauuto per Maestro nella Fede Tiburtio; confermó Tiburtio tutto questo, ma soggiunse, che Torquato, benche dicesse di essere Christiano, la vita però, che menaua, era contraria in tutto à tale professione.

Alla

Alla fine dopò varie contese di parole, fece il Giudice spargere d'accesi carboni il suolo, e disse à Tiburtio, ò che vi mettesse sopra incenso per incensare, e sacrificare à gli Dei, ó con piedi scalzi sopra vi caminasse, onde Tiburtio senza punto pensarui, accettò il secondo partito; percioche scalzatosi, e fattosi il segno della Santa Croce, caminò intrepidamente co' piedi ignudi sopra dette bragie, calpestandole, come se rose, ò viole state fossero, del quale atto tanto marauiglioso, benche rimanesse il Giudice attonito, e stupito, non volendo peró mostrarsi vinto conforme alla solita malignità de' Gentili, gli disse, che ben sapeua, che questi erano effetti dell'Arte Magica, di che si valeuano ordinariamente i Christiani; ma di questa ingiuria, che faceua al nome Christiano, essendo egli agramente ripreso da Tiburtio, s'incrudelì talmente contra di lui, che non volendo più vdirlo, nè vederlo, ordinò che gli fosse tagliato il capo, la qual sentenza fù tosto essequita trè miglia fuori di Roma nella Via Labicana, hora detta Valmontone, fuori di Porta Maggiore, nel Cimitero, che si chiamò trà due lauri, e che da lui ancor ne prese il nome, di doue fù poi trasferito, come si è detto da Gregorio Quarto alla Chiesa di San Pietro nel Vaticano, benche fosse tentato poco innanzi, ma in vano sotto Eugenio Secondo suo Antecessore di portare le sue Reliquie di nascosto in Francia con quelle di San Pietro, e di San Marcellino, e d'altri Martiri, come si legge nella Historia della traslatione di detti Santi presso il Surio, & presso il Cardinale Baronio, ma ben

Anastas. in Greg. 4.

Sur. die 2. Iunij. Bar. an. 236. in Annalib.

si deue tenere per fermo, che fossero di poi trasportate à Parma, benche non si sappia il tempo, mentre si vede dedicata ad honore di detto Santo vna Chiesa; che si tiene molto antica in detta Città, e la Chiesa celebra il glorioso suo natale al dì vndecimo di Agosto, nel qual patì il martirio dell'anno del Signore 286. imperando Diocletiano, e Massimiano nel terzo anno del loro Imperio, e nel quale anno fecero ancor martirizare San Bastiano.



DI SANTA SVSANNA VERGINE, E MARTIRE.



I come nel medesimo giorno di San Tiburtio Martire, la Chiesa vniuersalmente celebra ancor il Martirio della Gloriosa Vergine Susanna, così la Città di Parma, che si pregia di possedere vnitamente i sacri Corpi dell'vno, e dell'altra li festeggia, & honora nel medesimo dì; onde debbo ancor io la vita di amendue parimente celebrare. *Ead. die 11 Augusti.*

Vissero nell'istesso tempo, e conseguirono la palma del Martirio sotto la medesima persecutione di Diocletiano, e consacrarono vn'istesso giorno col purpureo loro sangue, ma indifferente anno, e furono così di nobiltà, come di merito assai vguali, benche si possa dire, che nella persona di Susanna scintillasse maggiormente la chiarezza de natali, perche fù strettamente congiunta di sangue col Pontefice di quel tempo, che fù Caio, e con l'istesso Imperatore Diocletiano, mentre di quello fù nipote, e di questo pronipote; percioche ella fù figlia di Gabinio, il quale era fratello del sodetto Pontefice Caio, e l'vn, e l'altro furono figliuoli di Massimo, ò Massimino fratelli di Diocletiano. *Bar. in Annal. an. 25.*

Haueua detto Imperatore creato Cesare Massimiano Galerio detto Armentario, e come, che suo successore l'haueua destinato, così per figliuolo se l'haueua adottato, e datogli per moglie vna sua figliuola nominata Valeria per honorarlo, & obligarselo maggiormente, costui in breue tempo rimase vedouo senz'hauere figliuolo alcuno generato da detta sua Moglie, onde l'Imperatore, il quale si come continuaua verso di lui la medesima affettione, & amore, così desideraua parimente di mantenerselo legato con nodo di parentela, pensò di congiungerlo con Susanna sua Pronipote, che si come haueua inteso, d'anni, e di beltà fioriua oltramodo, e mentre non sapeua, che ella fosse Christiana, stimò, che in questa Donzella concorressero tutte quelle conditioni, che potessero molto ben secondo il gusto suo riempire il luogo di Valeria sua Figliuola, e Moglie, già di esso Massimiano; à questo effetto egli mandò à trattare di ciò con Gabinio Padre di Susanna Claudio suo, e di lui parente. Andò Claudio subito ad essequire l'ordine dell'Imperatore, e con rappresentargli la ventura grande, che per tal maritaggio auueniua alla figliuola, lo trouò disposto à prestare il suo consenso; Si riseruò però Gabinio di parlarne à Caio Pontefice suo fratello, & alla Figliuola, e d'intendere la loro volontà prima di dargli l'vltima risolutione, si come con l'vno, e con l'altra fece; ma la Santa Donzella, stimando più la sorte, che haueua hauuto d'essere diuenuta Serua di Giesù Christo, che ogni altra grandezza, rispose liberamente, che non voleua mettere à rischio la Fede, che doueua al suo Signore con maritarsi ad vn Gentile di lui ne-

mico

mico, e che deliberaua più tosto di conseruare la purità virginale al detto suo Signore, e di patire ancor perciò ogni martirio, che d'imbrattarsi con nozze tanto infauste, & illecite.

Lodarono il Santo Pontefice, & insieme Gabinio il buon proposito di Susanna, & l'esortarono à perseuerare in questa santa inspiratione, che Iddio le mandaua, & à fortificarsi con digiuni, orationi, & con altre buone opere.

Ritornò Claudio per la risposta à casa di Gabinio, il quale volendo, che egli medesimo intendesse dalla bocca propria di Susanna la volontà di lei, la fece chiamare alla sua presenza, e volendo Claudio, quando la vide, abbracciarla, e darle il bacio di pace, come à parente, secondo il costume de Romani di quel tempo, fù da lei ributtato con dire, che non voleua, che egli se le accostasse come huomo pagano, che ne gli immondi sacrificij de falsi Dei si era contaminato, e che nella persecutione de Christiani con ogni impietà si era ingerito; rimase Claudio di tale ripulsa talmente affrontato, che cooperando nel medesimo punto lo spirito della Diuina gratia, egli fece instanza di purificarsi col mezzo del Sacro Battesimo, mentre intese dalle parole, che con molto feruore, e spirito gli suggiunse Susanna, che col mezzo di quella sacra Lauanda poteua da ogni sorte di macchia, e bruttura interna mondarsi; onde il Santo Pontefice Caio, che si trouò à tutto ciò presente, scorgendo il marauiglioso feruore di Claudio, dopò hauerlo instrutto nelle cose della Fede, lo riceuette frà i Catecumeni, con intentione di conferirgli il Sacro Battesimo,

sicome

ſi come frà pochi giorni fece battezzando lui, Prepedigna ſua moglie, e due ſuoi figliuoli Aleſſandro, e Cutia.

Paſſati alcuni giorni l'Imperatore non vedendo comparire Claudio à rendergli riſpoſta di quello operato haueſſe con Gabinio intorno al maritaggio di Suſanna, mandò Maſſimo fratello di eſſo Claudio per intendere il ſeguito, & hauendo egli con molta ſua marauiglia trouato il Fratello in altro habito, e tutto mutato da quello, che era prima, & inteſo, che mentre ſi era sforzato di perſuadere Suſanna alle nozze terrene, era ſtato da lei perſuaſo à non volere diſturbare le nozze, che ella haueua contratto con Chriſto Rè del Cielo, & à conoſcere inſieme, ch'egli era il vero Iddio, che ſi doueua adorare, & accioche eſſo intendeſſe meglio il tutto, lo diſpoſe à volere venire con eſſo lui alla Caſa di Gabinio loro parente. Acconſentì Maſſimo per vedere, & vdire lui medeſimo le marauiglie, ch'egli narraua il fratello, e ſi contentò d'andare con lui à ritrouare Gabinio, il quale dopò hauerlo con molti ſegni d'amore riceuuto, volle, che parlaſſe con Caio ſuo fratello, e con Suſanna ſua figlia, da quali egli inteſe non ſolo la intentione di Suſanna di non volere maritarſi, come che ſi era giá ſpoſata à Gieſù Chriſto, ma ancor tali, e sì viue ragioni il ſodetto Pontefice Caio gli ſoggiunſe, accioche laſciaſſe il culto de vani Dei, che adoraua, & aderiſſe al medeſimo Chriſto, che era il vero Iddio, che non potendo reſiſtere alla forza della verità, che tanto chiaramente ſe gli preſentaua, e molto più allo ſpirito diuino, che in lui internamente operaua, gittatoſi à piedi del Santo Pontefice, chiedè con molta humiltà il Batteſimo, il quale con le ſolite

offre-

osseruationi gli fù conferito, & egli dato di calcio al Mondo, & alle sue grandezze, dispensando le sue ricchezze à i poueri per mano d'vno chiamato Trasone, che era Christiano, volle con questa maniera dare ad intendere di essere diuenuto perfetto Christiano, come che questo sia vno de maggiori segni di essere arriuato al sommo grado di perfettione.

Non potè stare lungo tempo occulta la conuersione, che haueuano fatto à Christo, personaggi così principali, & intimi dell'Imperatore, percioche vn Collega d'esso Massimo nomato Arsitio glie ne diede distinta notitia, e ragguaglio, onde l'Imperatore sdegnatosi di ciò fieramente, ordinò ad vn Ministro delle sue crudeltà nomato Giulio, che facesse tutti costoro mettere prigioni, fuor che Caio, e che lasciato Gabinio con la figliuola in carcere, gli altri, che erano Massimo, Claudio, Prepedigna sua moglie, con i due loro figliuoli facesse condurre al Porto d'Ostia, e quiui abbruciare, e poi gettare le loro ceneri nel fiume, il che fù senza dimora essequito alli 18. Febraro dell'anno istesso, nel quale patì pariméte il Martirio la S. Vergine Susanna, si come in detto giorno celebra la Chiesa la loro Commemoratione.

Ma volendo pure Diocletiano prouare, se poteua con dolcezza, e con modo soaue indurre Susanna à consentire al suo intento, ordinò, che fosse menata al suo Imperiale Palagio, e consegnata all'Imperatrice Serena sua moglie, accioche ella facesse ogni opera di persuadere, e piegare l'animo duro della Donzella. Procurò Serena d'intendere l'animo della giouinetta Susanna, & trouatala con molto suo gusto in tutta

aliena dalle nozze terrene, e disposta di non volere altro Sposo, che Christo, à cui si era dedicata, l'esortò, mentre si scoperse ancor ella Christiana, à volere perseuerare in questo suo proposito, commendandola insieme, che hauesse anteposto i gusti, & gli honori Celesti à i diletti carnali, & à i vani honori del Mondo; onde con grandissima consolatione di amendue si trattennero insieme molti giorni, occupandosi di continuo in oratione, & in altri santi esercitij di christiana pietà, mentre l'Imperatrice faceua sembiante di volere in tanto procurare, che l'Imperatore hauesse la disiderata sodisfattione; ma come, che ella miraua più di sodisfare al Signore del Cielo, che all'Imperatore della terra; così per questo, e per altre sue opere di santità ella meritò oltre alle grandezze mondane di godere ancor le celesti, e di essere honorata con titolo di Santa ne i Martirologi, & ne fasti della Chiesa.

Die 16. Augusti.

Volle finalmente Diocletiano intendere dalla Imperatrice quello, che con Susanna operato hauesse, & mentre ella gli rispose, che la Donzella non voleua in modo alcuno vdire parola di maritarsi, e che non occorreua à farle di ciò più istanza, ma più tosto procurare altra Sposa à Massimiano, sdegnatosi grandemente ordinò, che Susanna fosse condotta alle case paterne, e quiui procurasse Massimiano, ò per amore, ò per forza di ridurla alle sue voglie, onde egli andatosene di notte à trouarla, & entrando arditamente nella sua stanza, la trouò posta in oratione, e circondata da marauiglioso splendore di luce tanto scintillante, e risplendente, che sembraua celeste, mentre egli in quell'istante assalito da insolito tremore,

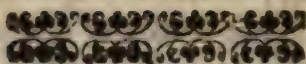
fù sforzato à ritirarsi, & à fuggirsene, ilche Diocletiano quando intese, attribuì il tutto ad Arte Magica, che à Christiani ordinariamente soleua imputarsi, e vedendo, che ogni sua diligenza riusciua vana, e che Susanna non per altro ricusaua il maritaggio di Massimiano, se non per essere Christiana, sciolse finalmente la briglia alla sua crudeltà, e comandó à Macedonio degno ministro di tal Tiranno, che andasse à casa di Susanna, e che procurasse, che à i Dei sacrificasse, e se nò, le desse segretamente la morte.

Tentò Macedonio la Vergine con tutte le arti possibili, ponendole innanzi vn Idolo di Gioue, accioche l'adorasse, ma porgendo la Santa Donzella feruenti Orationi al Signore, disparue in vn tratto l'Idolo, e si trouò di lungi gettato per terra, ilche hauendo Macedonio con istupore referito all'Imperatore, hebbe da lui finalmente l'ordine, che douesse fare speditamente morire Susanna, facendola nella casa sua propria decapitare, e con questa sorte di morte, finì la Santa Donzella questa mortale vita, e mandò il suo purissimo spirito al Cielo, per conseguire doppia corona di Vergine, e di Martire.

Quando l'Imperatrice Serena ciò intese, andò di notte alla casa di detta Susanna, e preso il suo santissimo Corpo, & inuoltatolo in bianchi, & odoriferi veli, lo sepelì in certa grotta presso il Corpo di S. Alessandro, e con vn pannolino raccolto tutto il sangue, che potè di detta Santa Vergine, lo conseruò presso di se, come pretiosissimo tesoro in vna cassetta d'argento, facendoui dì, e notte orationi, & in quella istessa stanza, doue ella fù coronata di martirio, il suo Sãto Zio Caio Pontefice

soleua molte volte celebrare il Sacrosanto Sacrificio della Messa con fare di lei pietosa commemoratione, di modo, che ad vn'istesso tempo venne à consecrare in Chiesa la casa del Fratello Gabinio, la quale si crede, che sia quella propria, che si vede hoggi dedicata in Roma al santissimo nome di detta Vergine, & á canonizare insieme la nipote, la quale non tardò egli poi molto d'andare à riuedere in Cielo, si come ancor fece Gabinio di lui fratello, e padre della Santa Vergine, essendo l'vno, & l'altro fatti degni della Corona del Martirio, questi alli 19. di Febraro, e quegli alli 22. d'Aprile dell'istesso Anno 296. alcuni mesi dopò il Martirio della Vergine Susanna, che auuenne nell'anno antecedente 295. alli 11. d'Agosto, nel qual giorno la Chiesa celebra, come hò detto la sua commemoratione, si come ancor quì in Parma, oue si tiene per fermo, che le sue Sante Reliquie fossero trasportate insieme con quelle di Santo Tiburtio, e che nella Chiesa dedicata ad honore di detto Santo giá molto tempo si conseruino.

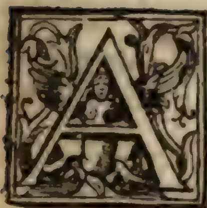




AN-

ANNOTATIONI ALLA VITA DI S. SVSANNA VERGINE, E MARTIRE.

ANNOTATIONE PRIMA.



Vuertisce il Cardinale Baronio, che quantunque da gli Historici Gentili non si facci mentione, che Diocletiano hauesse moglie, che si chiamò Serena, la cui memoria resta molto celebre frà Christiani, nè tampoco come aggiungo io, che hauesse consanguinei, e parenti così strettamente seco congiunti di sangue, come furono Massimo, & Claudio, i quali Offici publici esercitauano, e si come d'essi si fà mentione ne gli atti di Santa Susanna presso il Surio, non per questo si dee di ciò dubitare, & hauere la fede sospetta, poiche gli Autori, che distesamente scrissero la vita, & i gesti di Diocletiano, trà quali fù vn Claudio Estenio suo Segretario, essendosi smarriti, e diuenuti preda del tempo, e dell'oblio, sono rimase molte cose di lui oscure, & incognite, e come stima il detto Cardinale non senza dispositione Diuina, percioche si come Diocletiano procurò à tutto suo potere d'esterminare il nome Christiano, e fece non minore guerra, e persecutione alle Sacre memorie, che si conseruauano presso i Christiani, che alle loro

In Annal. an. 295. & in Martiro'. die 16. Aug. in Serena.

Baron. an. 304.

persone,

persone, così permise Iddio, che i Commentari, & Historie, che conteneuano i suoi fatti, fossero eternamente sepolti nella tomba dell'obliuione, e però in vece di essi Historici non si dee negare il credito à quelli atti, che sono rimasi delle Historie de Santi Martiri, che furono antichissimamente scritti da Notari deputati à tal effetto da Sommi Pontefici, sicome tali sono gli atti del Martirio di S. Susanna, e suoi Parenti, che re-
B. H. Anno 294. *ferisce il Surio, e che sono dal Cardinal Baronio approuati, e però vero, che nel riferire la consanguinità di Diocletiano con Susanna, si vede alcuna discrepanza frà detti atti riferiti dal Surio, e la relatione, che fà il Cardinale Baronio; ma come che egli dice d'hauere riscontrato insieme quattro esemplari diuersi, che di detti atti hà trouato, e d'hauere del racconto loro fatto fedele estratto, che ne suoi annali inscrisce, così mi pare, che i gradi della congiuntione, che si sono narrati secondo il racconto d'esso Cardinale, non si debbano alterare, e tanto più, che quelli, che si riferiscono in detti atti, appaiono assai oscuri, i quali dicono in tal maniera,* Claudius dixit (Gabinio) nunquid tu non es filius Maximini, cuius, & Caius Episcopus, vester frater cognati famosissimi Senatoris, & Consulis patrui nostri, & Consobrini Augusti domini nostri, Gabinius respondit ita est &c. *Onde pare, che si voglia dire, che Massimino Padre di Gabinio, & Auo di Susanna non fosse fratello di Diocletiano, come riferisce il Cardinal Baronio, ma Cognato, e parente d'vno, che non si nomina, il quale era Consobrino di Diocletiano, ma comunque sia, si come alcuni più ispeditamente hanno scritto, si dee affermare, che Susanna fosse con nodo di parentela con esso Diocletiano Imperatore congiunta.*

AN-

ANNOTATIONE II.

IL luogo preciso, oue Serena Imperatrice sepelì il glorioso Corpo della Santa Vergine Susanna, pare alli Antiquari di Roma, che fosse nel Cimitero tanto celebre di S. Calisto, oue, ancor hebbero sepoltura i Corpi di Gabinio suo Padre, e di Caio Pontefice suo Zio, che poi tutti insieme furono trasportati alla Chiesa dedicata à detta Vergine, ma perche ne gl'atti si narra, che fù sepolta in vna grotta presso di S. Alessandro, bisogna sapere, che detto Cimitero di Calisto, che hora si vede nella Chiesa di S. Sebastiano, fù con vari nomi chiamato, ò perche diuersi altri Cimiteri fossero congiunti, e confinassero con questo di Calisto, Chiesa principale più famoso de tutti, ò perche secondo che alcuni Santi vi erano di mano in mano sepolti, da quelli soleuano pigliare il nome, come ancor per questo si addimandò de Santi Abdone, e Senne come di sopra si è detto, e prima di Santo Alessandro, e Fratelli, cioè de Figli di Santa Felicita.

Pancir. in S. Susanna.

Si narrano nelle memorie sacr. pag. 428. cum seqq.

Pancir. nel Teatro de Cimiteri pag. 20.



DI SANTO AGAPITO MARTIRE.

Dil 18. Augusti.



Piaciuto al Signore, che in tutte le cose si mostra marauiglioso, & onnipotente, di mostrare parimente le sue grandezze, e merauiglie ne i teneri fanciulli, e giouinetti di prima lanugine, mentre quella età frà le altre dell'humana vita suole essere di tutte la più pericolosa, & esposta a i naufragi delle humane tempeste, percioche se prima ne gli anni puerili non è preceduta vna buona educatione, e se il timore di Dio, e l'amore delle virtú non hanno fatto nell'animo del giouinetto alta radice, è cosa oltra modo difficile per non dire impossibile, ch'egli rimanga vincitore nel maggiore, e più vehemente bollore del sangue di quel domestico Auuersario, col quale, come alcuno dice, si hà continua pugna, e rara vittoria, onde la vita di questo glorioso Giouinetto, che hora mi si fà innanzi, che stupore di natura veramente si può più tosto chiamare, mentre nel quindecesimo anno dell'età sua, che suole essere tantó lubrica, come hò detto, egli seppe così generosamente resistere non solo alle passioni interne, ma ancor alle esterne, che gli conuenne di prouare nella crudele persecutione di Aureliano Imperatore, nella quale pare, che Iddio, mentre i Christiani mo-

mostrandosi molto tepidi, e men forti s'andauano à nascondere nelle grotte, nelle cauerne, e ne' boschi per fuggire il furore de persecutori, l'eleggesse, e l'opponesse alla fiera possanza di detto Imperatore, armandolo di spirito, e di fortezza celeste, accioche combattesse, vincesse, e trionfasse di lui, e con la sua marauigliosa costanza, e fortezza inanimasse gli huomini di maggior età (già che non andauano innanzi, come doueuano) à volere almeno hauere lui per scorta, e duce, e non temere di spargere il sangue per la confessione di Giesù Christo, vedendo, e quasi vergognandosi, che vn tenero, e delicato garzone si mostrasse più di loro forte, e costante à sopportare tanti così graui supplicij, e sì pronto ad esporre arditamente la sua vita ad ogni sorte di tormenti per amore, e difesa del suo Iddio. E questo si è Agapito nato nella Città di Pelestrina poco lontana da Roma, il quale per predicare intrepidamente la Fede di Christo, ò per mostrarsi in altra maniera palesemente Christiano, fù fatto prigione d'ordine di detto Imperatore, innanzi di cui quando gli fù presentato, gli parue, mentre da vna parte lo vide di così tenera, e verde età, e dall'altra tanto ardito in cõfessare la Fede di Christo, e tanto pronto à disprezzare ogni sorte di tormenti, di farlo come fanciullo frustare con duri nerui, accioche spauentato da maggior castigo si douesse mutare; Ma sì come veloce destriero, che spronato al corso maggiormente si accende, così egli da queste sferzate tãto più infiammatosi nell'amore di Christo, altra cosa non mostraua più di desiderare, che di condursi à maggior battaglia, fù perciò consegnato dal detto Imperatore ad vn suo Ministro chiamato Antioco, accioche

proua più rigorosa facesse cõtra d'esso Agapito; ond'egli facendolo rinchiudere in vna oscura prigione, comandò, che per quattro giorni non se gli desse cosa alcuna da mãgiare, accioche con la fame, che suole essere molto penosa á i fanciulli si mollificasse, e mutasse pensiero.

Fù nel quinto giorno cauato fuori da quella cauerna tanto vigoroso, e costante, quanto egli era prima, che vi andasse, & il Giudice gli fece gettar carboni accesi sopra la testa, ond'egli disse; e ben il douere, che il capo, che di Corona celeste deue esser coronato in Cielo, sia in terra col fuoco prima purificato; Fù poi la seconda volta sì fieramente frustato, che il suo corpo rimase tutto squarciato, e piagato, e la terra bagnata del suo sangue; Indi fù sospeso, ignudo per i piedi col capo in giù, & postagli materia sotto di cose immonde, vi fù acceso il fuoco, accioche il fumo, che ascendeua verso di lui, acerbamente lo tormentasse, & egli mentre staua in questo tormento disse al Ministro, ben si vede, che tu di fumo molto ti diletti, e che appunto la tua sapienza si mostra vana, e fumosa, dalle quali parole sdegnato il Giudice, lo fece di nuouo frustare da quattro Carnefici, vno dopò l'altro, e spargere poi sopra le sue carni piagate acqua bollente, & insieme dargli tãte percosse sopra la bocca, che le mascelle rimasero affatto rotte, & infrante; ma il Signore volendo nel medesimo istante vendicare tanta crudeltà del scelerato Giudice, lo punì con morte quasi repentina, facendolo in vn tratto dalla Sedia, ò Tribunale, oue staua, cadere à terra, e quindi portato nel suo letto esalare poco di poi l'infelice anima sua, sentendo la virtù di Dio, che la condannaua alle pene eterne dell'Inferno.

L'Im-

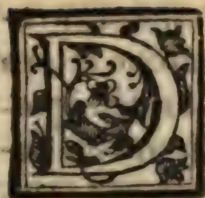
L'Imperatore quando intese la mirabile, & improuisa morte del suo Ministro, fremendo d'ira, e di sdegno fece subito gettare il Santo Giouinetto innanzi alle fiere; accioche diuorandolo nei ventri loro lo sepellissero; ma quelle mostrandosi verso di lui mansuete, e piaceuoli se gli prostrarono à i piedi, e si cõpiacquero in vece di morderlo d'amorosamente leccarlo, il quale marauiglioso atto di pietà vedendo i Ministri d'empietà, assai più irrageoneuoli de gli istessi animali brutti, sfogarono la loro rabbia con troncargli subito il capo, & i Christiani preso di notte il suo santissimo Corpo, lo sepelirono vn miglio fuori della Città in vn campo, doue trouarono vn sepolcro nuouo, che il Signore haueua miracolosamente apparecchiato per honorare ancor in terra il suo glorioso Campione.

Fù S. Agapito martirizato nell'anno 275. alli 18. di Agosto, nel qual giorno la Chiesa celebra il suo glorioso Natale, e bench e si riueriscano ancor hoggidì con molta diuotione nella detta Città di Pelestrina le sue preciose Reliquie, non per questo si dee punto dubitare, che nella Chiesa Cathedrale di Parma non si troui alcuna parte di esse, mentre si vede ad honore di detto Santo Martire eretto vn'Altare nella Chiesa sotterranea, ouero come volgarmente si dice, sotto le Confessioni, & si celebra ogni anno nel medesimo giorno con solenne commemoratione la sua gloriosa memoria.



DEI SANTI MARTIRI QVIRIACO, MASSIMO, ARCHELAO, ET AVREA.

Die 23. Augusti.



E così nobile, e pretiosa Corona de i Martiri si pregia la Città di Parma d'essere ornata, mentre le antiche memorie della Chiesa Cathedrale d'essa fanno fede, che le Sacre Reliquie di detti Martiri si conseruano nell'Altare Maggiore della Chiesa sotterranea, ouero, come comunemente si dice, delle Confessioni; e cominciando da Aurea, perche fù la prima ad essere combattuta da i persecutori de' Christiani, trouo, che ella fù nobilissima Vergine Romana, la quale sin dalla sua fanciullezza adherendo à Christo Signor Nostro soleua di continuo porgerli caldissime preghiere per acquistare la sua gratia; onde in processo di tempo diuenne di tal maniera ardente dell'amore suo, che à lui tutta si dedicò, niuna stima facendo più delle cose mondane, à tal che dalla vita, che faceua palesamente dimostrandosi di essere Christiana, fù accusata al Prefetto, il quale di primo tratto per macerarla, la fece rinchiudere in vna oscura prigione, ordinando, che per sette giorni douesse rimanere digiuna, e che niuno ardisse di porgerle cosa alcuna da mangiare, e ne anche vn poco d'acqua da bere; nel fine del qual termine facendolela egli condurre innanzi, l'esortò à volere sacrificare

a i suoi Dei; ma perche ella animosamente negó come Christiana di volere ció fare, comandò che fosse per lungo tempo crudelmente battuta, e poi che fosse ignominiosamente bollata nella faccia, come all'hora si soleua fare à i Christiani, quando dopò molti supplicij erano liberati dalla morte confinati in alcuno luogo con tale segno d'infamia, si come auuenne à questa Santa Vergine, che fù relegata ad Ostia, doue ella andò ad habitare in compagnia d'altre Vergini, ritirandosi in vna sua Villa posta fuori delle mura, oue impiegauasi tuttauia in esercitij santi, & in diuerse opere di pietà.

Ritrouauasi all'hora nella stessa Città vn Santo Vescouo, il cui nome era Quiriaco, il quale insieme con Massimo, & Eusebio Preti, e con Archelao, e Concordio Diaconi attendendo al culto di Dio, spendeuano tutto il tempo in orationi, & in diuerse opere di pietosa carità, operando con tale occasione cose marauigliose, mentre sanauano gl'infermi, rendeuano la vista à ciechi, liberauano gl'indemoniati, e tal volta risuscitauano i morti.

La Santa Vergine Aurea volendo conoscere di presenza questo Santo Vescouo, di cui giá haueua per fama hauuto notitia, l'andò à ritrouare, e gittatasi subito á i suoi piedi, lo pregò con caldissime preghiere à voler riceuerla per sua Discepola, & à fauorirla presso il Signore con le sue feruenti Orationi. Onde il Santo Vescouo preuedendo per diuina inspiratione, che detta Santa Vergine doueua patire il Martirio, la raccomandò con molte lagrime, e sospiri à Dio, accioche concedesse alla sua serua fortezza, e virtú tale, che potesse per amore suo resi-

ltere

ſtere ad ogni ſorte di tormenti, accioche veſtita della veſte purpurea del martirio, meritaſſe d'eſſere introdotta in compagnia delle Vergini prudenti nella Caſa Regale, e poſto fine all'oratione, celebrò la S. Meſſa, e comunicò la detta Vergine, e tutti gli altri Fedeli, che erano preſenti. Partiſſi la Vergine tutta lieta, e conſolata, ſentendoſi di dolcezza celeſte ripiena, e di rimanere aſſai più fortificata nella Fede col ſcudo delle diuote orationi di quel Santo Veſcouo.

In tanto incrudelendoſi ogni hora più in Roma la perſecutione contra i Chriſtiani, non giá perche Aleſſandro Seuero, che all'hora regnaua, haueſſe contra di loro con ſuoi editti eccitato eſpreſſamente detta perſecutione; ma perche i ſuoi maluagi Miniſtri, fra quali era Vlpiano celebre Giureconſulto, à cui egli preſtaua gran fede, hauendolo creato Prefetto del Pretorio, e ſuo Aſſiſtente, e principale Conſultore, & che odiaua à morte i Chriſtiani, ſi arrogauano ſotto diuerſi preteſti di perſeguitarli, e di moſtrarſeli in ogni occaſione fieri nemici.

Ex Ferrar. in Catalog. Sanctor.

Fù in queſto tempo vn Cenſorino, che haueua certa Prefettura preſo con titolo di eſſere Chriſtiano, & hauendo egli in ciò confeſſato; fù d'ordine del Prefetto Vulpiano mandato prigione ad Oſtia, ilche hauendo inteſo la Vergine di Chriſto Aurea, andaua ogni giorno à viſitarlo, & à confortarlo, portandogli tutto quello, che per ſoſtenimento della perſona ſua gli biſognaua, e pigliando per riuerenza le catene, con le quali era legato, le lauaua con acqua, & con quella bagnauaſi con diuotione il volto, e le mani. Indi auuenne, che viſi-

tandolo.

tandolo parimente Massimo Prete, & Archilao Diacono sopranominati, mentre entrarono nella prigione, videro marauigliosamente à cadere in vn subito à terra le catene del prigione, onde marauigliatosi di ciò grandemente l'istesso Massimo, prese da questo marauiglioso segno occasione d'esortare i Custodi della prigione à volere abbandonare i vani Idoli, che non erano altri, che Demoni, e credere nel vero Iddio, e nel suo Figliuolo Giesú Christo, al cui cenno vbbidiua ogni creatura, á che essi, mentre attoniti ammirauano la rottura di dette catene, prestando prontamente fede, chiederono il Battesimo, il quale dopò essere loro stati compitamente instrutti nella Fede, & hauere tre giorni digiunato, fù loro conferito, & il glorioso Vescouo Quiriaco volendo parimente compire à quello, che all'offitio suo apparteneua per confermare maggiormente nella Fede i nouelli Christiani, venne à confermarli con la Sacra Vntione; & à cibarli insieme del Santissimo, e tremendo sacrificio dell'Altare, sicome Aurea ancor, che á tutto ciò si trouò presente, disiderando similmente di mostrarsi vfficiosa verso di loro, gli condusse di poi à casa sua, e volle somministrarli non solo copioso cibo corporale, mà ancor spirituale, animandoli à sostenere in ogni modo la fede, che haueuano dato à Christo, e rimostrandoli i premij eterni, che nell'altra vita hauerebbono perciò goduto.

Hor volendo il Signore, che la virtù di questi Santi non rimanesse più occulta, ma che à beneficio d'essi, e d'altri si facesse palese, ció venne ad operare con la seguente marauiglia.

Dimo-

Dimoraua nella detta Cittá di Ostia vn Sarto, à cui in quel istante morì vn figliuolo di età di dodici anni nominato Faustino, e mentre egli faceua dolorosi lamenti della perdita del figliuolo, piacque à Dio, che innanzi alla sua casa passasse il sodetto Santo Vescouo accompagnato da i suoi Preti, e dalla Santa Vergine Aurea, e sentendo i pianti, che faceua l'infelice Sarto; mosso à compassione, mandò Massimo à sapere la cagione de suoi stridori, il quale hauendo il tutto inteso, gli promise subito, che il figliuolo ritornarebbe in vita, se voleua credere, che Christo fosse figliuolo del vero Iddio. Il mesto padre, benche come acciecato dal dolore, e come ancor ingannato dalla propria conscienza sapendo d'hauere, come Gentile sempre odiato Christo, & i suoi seguaci, hauesse poca fiducia nelle parole dettegli da Massimo Sacerdote, nondimeno eccitato non solo da quello, che egli poi gli replicò, dicendogli, che il Signore suole prontamente accettare tutti quelli, che de' peccati commessi di cuore si pentono, e si dogliono; ma molto più spinto dall'amore, che portaua al Figliuolo, che gli faceua credere ancor l'impossibile, non tardò di chiedergli il Battesimo, onde Massimo senza indugie conosciuta la gran fede, la volontà, e l'attritione del Sarto, glielo diede incontinente, & egli in virtù di sì efficace Sacramento si sentì con la gratia, che riceuette, à riempire di ferma speranza d'ottenere indubitatamente la gratia, che gli era promessa; e però presentatosi subito al Vescouo come nouella pianta di Christo, e per pregarlo, come fece, che volesse essergli intercessore presso al Signore di tale gratia, lo condusse, doue il corpo del morto

figli-

figliuolo giaceua, e quiui il Santo Vescouo prostratosi á terra insieme col Sacerdote Massimo, e con altri Christiani si mise con caldissime preghiere, accompagnandole con molte lagrime à supplicare il Signore, che volesse rendere al Padre il morto fanciullo, accioche maggiormente si glorificasse il suo Santissimo Nome, & ecco, che in vn subito, come che il Signore alle feruenti preghiere de' suoi diuoti serui non può quasi resistere, cominciò il fanciullo in vn tratto à sbadigliare; e poi leuandosi mostrossi viuo gridando ad alta voce, che Giesù Christo l'haueua dalle tenebre, oue era sepolto, alla luce di questo Mondo ritornato.

La fama di così marauiglioso successo volò subito à Roma, e riempì di stupore sopra ogni altro Vlpiano Prefetto, il quale come primo Ministro dell'Imperatore haueua l'occhio, che nelle cose della Religione non succedesse alcuna nouità; onde considerando egli col medesimo spirito d'iniquità, che mosse i Giudei à procurare la morte di Christo, tosto che videro la miracolosa resurrettione da lui operata di Lazaro, che con la forza di tali miracoli si distruggerebbe la falsa Religione de Gentili, e la vera de Christiani si auanzarebbe, e farebbe maggiore progresso, con pazzo auuedimento prese il medesimo consiglio de' Giudei di esterminare gl'autori di questi miracoli, & così in vece di credere, che non poteua essere se non vera la Religione, per mezzo di cui si operauano somiglianti stupori, pensò più tosto di estirpare gli operatori di essi; tanta era la malignità, & odio, che questo scelerato Ministro portaua alla Christiana Religione, e ben si può

Sapien. 2. dire, che, *Excæcauit eum malitia eius*: ò che scelerato Ministro di Prencipe, che si fà conoscere inimico dell'innocenza, di essere nato alle sceleraggini, & à cui si mostra compagna la malignità, e l'equità odiosa, ò che mostro, quegli, che per la sua eccellente dottrina, e grande isperienza nella ragione ciuile era tenuto, e stimato vno oracolo, e che vien chiamato prudentissimo Conditore delle leggi, e dignissimo Assessore del Prencipe, e che perciò doueua essere vn'eséplare di perfettione, specchio di virtù, predicatore della verità, difensore della giustitia, dottore delle genti, occhio de ciechi, vendicatore dell'iniquità, terrore de i rei, seruatore de gl'innocenti, e custode de buoni costumi, si mostra violatore della ragione, conculcatore della giustitia, oppressore della verità, e corruttore delle leggi, e peruersore della Religione, ben di tutto ciò il Prencipe non può essere senza colpa, benche molti con molte lodi esaltino la pietà, e bontà di Alessandro Imperatore, poiche l'iniquità del Ministro non può se non di rado hauere gran forza, se l'autorità del Prencipe non le dá spalla, mentre non sia in tutto cieco.

Apostrofe contra Vlpiano Giureconsulto.

Hor questo maluagio Ministro, volendo più tosto il miracolo inteso attribuire ad Arte Magica, che alla possanza, e virtù di Christo, che già per altro poteua hauere molto bene conosciuto, ispedì subito vn suo Vicario nominato Vlpio Romolo ad Ostia, ordinandogli, che facesse prendere tutti i Christiani, che iui vi si trouauano, e che quelli, che perseuerassero nella loro Fede, facesse incontinente morire, accioche la loro pestilenza, come egli diceua, più oltre non procedesse.

Andò

Andò ſenza dimora Vlpio ad eſſequire l'ordine hauuto, & in vn ſubito fece di notte prendere, & imprigionare tutti i Chriſtiani, che puote hauere, frà quali fù compreſa la glorioſa Vergine Aurea, e queſta prima di tutti egli volle, che gli ſi preſentaſſe innanzi, come quella, che eſſendo giouinetta, e di rare qualità deſideraua di ſuperare ſopra ogni altro, e di ridurla alla obbedienza dell'Imperatore, e di primo tratto aſſalendola con luſingheuoli, e dolci parole, procurò di perſuaderla in ogni modo all'adoratione de gl'Idoli, ma ella che haueua già propoſto nell'animo ſuo di chiudere le orecchie à i ſobili di queſto infernale ſerpente, gli diede arditamente ripulſa, e troncò ogni ſperanza alle ſue affettuoſe eſortationi; onde egli sdegnatoſi di vedere così grand'audacia in vna ſemplice giouinetta, comandò, che ella foſſe poſta nell'eculeo, in cui mentre era tormentata, in vece di dolerſi, benediceua il Signore, e lo ringratiaua della ſoauità, che le fa[illegible] a ſentire; ma il Giudice non potendo credere, che ella non ſentiſſe gran pena, e dolore, ciò le rimproueraua dicendo, venga hora il tuo Chriſto à liberarti da queſte afflittioni ſe può, & ecco, che in vn ſubito la machina dell'Eculeo ſi ruppe, e ſi fracaſsò, & la Vergine rimaſe libera, e ſenza male alcuno; Egli ciò veduto, recandoſi à vituperio di eſſere in tal maniera vinto, e ſchernito da vna donzella, acceſoſi à maggiore sdegno, ordinò, che ſpogliata foſſe crudelmente con duri baſtoni battuta, e che in vn medeſimo tempo à i fianchi le foſſero poſte faci ardenti; ma ella con lieto volto ſopportando così atroci ſupplicij, come ſe dolore alcuno non ſentiſſe ſtancò più toſto, e fece venire meno

i Carnefici, che ella mostrasse fiacchezza, e suenimento alcuno; onde il crudele Giudice, come stanco, ma nõ satio d'incrudelire cõmise, che la ritornassero nelle carceri.

E si fece poi presentare innanzi Massimo Prete, & Archelao Diacono, e quelli trouando costantissimi, e risoluti á volere più tosto perdere la vita, che abbandonando Christo adorare gl'Idoli, se ne sbrigó subito, condanãdoli alla morte; ben procurò, e fece ogni sforzo di ridurre al culto de i suoi Dei quei Soldati, che per lo miracolo, che videro auuenire nelle catene di Censorino si erano cõuertiti á Christo, percioche cõ molte parole cercó di persuaderli, che volessero ritornare ad adorare i Dei, che sempre haueuano per lo passato honorato, accioche non hauesse egli occasione di farli prouare atrocissimi tormenti, ma mentre gli risposero tutti liberamẽte, che essendo diuenuti serui di Giesù Christo, altro Dio, che lui non voleuano riconoscere, nè adorare; perloche egli salito in furore comandò, che tutti fossero con nodosi bastoni fieramente battuti, & al medesimo supplitio condannò il sodetto Censorino, Faustino resuscitato, & il Padre, nel qual tormẽto mostrando eglino grandissima quiete, spesero tutto quel tẽpo in ringratiar il Signore, che gli hauesse fatti degni di patire tali tormẽti per amore suo, e finalmente volendo il Giudice ispedirsene, li fece tutti decapitare, si come ancor nel medesimo istante ordinò, che Quiriaco Vescouo fosse nella prigione nel medesimo modo priuo di vita, & i loro corpi Eusebio Prete prese cura di fare in diuersi luoghi sepelire.

Restaua tuttauia il Giudice con desiderio grande di superare la Vergine Aurea, e di riuolgerla al culto de i Dei,

i Dei recandosi á gran vergogna di non potere smuouere vna semplice giouinetta, onde la mattina per tempo se la fece condurre innanzi, ma ella con animo generoso giunta alla sua presenza, affrontando lui gli disse, ò Cieco, perche così vanamente ti affatichi, non pensare, che in vece di Giesù Christo tuo, e mio Creatore io debba adorare i tuoi Dei, che altro non sono, che metallo, ò pietre; ma il Giudice, che si vide prouocato con tanto ardire, adiratosi maggiormente le rispose, io son risoluto di farti vedere ben tosto questo tuo Christo, e che tu vadi per la medesima via di tormẽti, che egli patì, à trouarlo, mentre tu non ti risolui di offerire sacrificio, & incenso à i nostri Dei, come sei obligata; benissimo hai detto replicò ella, che se non m'inchinerò à questi tuoi Dei, io vedrò, & andrò a trouare il mio Christo, ch'altro, che questo apunto non desidero; egli vedendo, che con parole non poteua vincerla, fece crudelmente percuoterla nelle mascelle cõ pietre, accioche patisse pena nella bocca, cõ la quale oltraggiaua i Dei; ma ella glorificãdo maggiormẽte il Signore lo ringratiaua, che la facesse patire diuerse sorti de tormenti per il sãtissimo suo nome. Il Giudice da maggior rabbia stimolato ordinò, che con piõbate fosse aspramẽte battuta, nè di queste percosse mostrando di sentir dolore alcuno, anzi sentẽdo, come diceua, gran conforto, fù finalmẽte dal spietato Giudice condannata ad attrocissima morte, mẽtre comandò, che legatole al collo vn gran sasso, fosse gettata nel profondo del Mare, si come fù tosto esequito, e così ornata di tanti pretiosi monili, se ne andò alle nozze del suo Celeste Sposo, al quale piacque, che si

come

come l'anima di lei godeua gloriosissimo riposo in Cielo, così ancor il corpo fosse d'honorata sepoltura in terra fatto degno; percioche quello fù marauigliosamente trouato al lido, oue dall'onde del Mare, che indegno si reputaua di così pretioso tesoro, fù gettato, & il Beato Nonno gli diede sepoltura nella possessione, doue ella in vita soleua trattenersi, e quiui fú poi dedicata vna Chiesa al suo nome. Il Martirio di tutti questi Santi auuenne nell'anno 229. del Signore, e la Chiesa vniuersale celebra la memoria de i Santi Quiriaco, Massimo, & Archelao alli 23. d'Agosto, e quella d'Aurea nel giorno seguẽte, ma la Chiesa di Parma gli honora tutti insieme alli 8. di Agosto, che forse fù il giorno della loro traslatione in questa Città, ò più tosto, perche si sia confuso dal volgo il nome di S. Quiriaco Vescouo in quello di San Ciriaco Diacono, che si celebra alli 8. del medesimo mese d'Agosto, e che peró tutti insieme nell'istesso giorno siano honorati, ilche stupisco, che da quelli, che hanno cura di formare il Calendario non sia auuertito, ancorche da quello, che osserua la Chiesa di Parma non si volessero partire, mentre certa cosa è, che la detta Chiesa non hà occasione di celebrare particolarmente la festa de Santi Ciriaco Diacono, e Compagni; ma per qualunque cagione si sia, si vede essere manifesto errore il celebrare la festa di questi Santi Martiri alli 8. d'Agosto, mentre il glorioso loro Natale fù alli 23. di detto mese, sicome tutti i Martirologi hanno notato.



AN-

ANNOTATIONI ALLA VITA DEI SANTI MARTIRI QVIRIACO, MASSIMO, ARCHELAO, ET AVREA.

ANNOTATIONE PRIMA.



ARE al Cardinale Baronio, che il nome d'Vlpio, con che viene chiamato il Vicario, che mandò Vlpiano ad Ostia à perseguitare, & à condannare à morte i sodetti Martiri, sia stato scritto, e posto per errore in vece di Vlpiano, ma il Padre Gallonio stima, che non si debba partire da quello, che si legge ne gl'atti di detti Santi, oue in più luoghi si vede nominato detto Vlpio, come Vicario di detto Vlpiano, il che à me ancora pare assai più consonante al vero, poiche non è verisimile, che Vlpiano, che era il primo Ministro, che hauesse l'Imperatore presso di se, & che in diuersi altri molto più importanti affari era occupato, si partisse da Roma, & andasse à posta ad Ostia per dare supplicio à i Christiani, che vi si trouauano; se dunque non è verisimile, che egli vi andasse, perche non si può credere, che colui, che egli vi mandò, hauesse nome Vlpio? mentre si sà, che in quel tempo tal nome non era nuouo, e disusato, conciosiache Traiano Imperatore fù chiamato Vlpio Traiano, & il medesimo Baronio fà mentione di vn Vlpio Santo, che fù sotto Marco Aurelio Imperatore, martirizato in Francia. In Annal. an. 179.

AN-

ANNOTATIONE II.

Maggior difficoltà si scorge nel nome di Nonno, che diede sepoltura al glorioso Corpo di S. Aurea, si come testifica ancor il Martirologio Romano; percioche, se egli consumò il martirio due giorni auanti di essa Santa Vergine, come si proua dall'istesso Martirologio, che lo commemora alli 22. d'Agosto sotto nome d'Hippolito, tenendosi comunemente, che egli si chiamasse con l'vno, e con l'altro nome, come afferma il Baronio, & altri, in qual maniera si può dire, che habbia dato sepoltura al Corpo di detta Vergine; così argomenta il Padre Ferraro, e secondo me molto bene, poiche non si dee credere, che il Martirologio habbia peruertito l'ordine, facendo commemoratione di Santo Hippolito prima di Santa Aurea, se ella patito hauesse il martirio innanzi di lui.

Altre volte io hò creduto, che chi diede sepoltura al sudetto Corpo di Aurea, sia differente da Hippolito Vescouo Portuense, & à ciò mi moueua, perche non pare credibile cosa, che il Martirologio Romano commemorando Santo Hippolito Vescouo Portuense nel giorno ventesimo secondo d'Agosto, & indi à due giorni facendone nuoua mentione, mentre dice, che diede sepoltura al Corpo di Santa Aurea, non lo mentouasse col medesimo nome di Hippolito, ò almeno al nome di Nonno non hauesse aggiunto il titolo di Vescouo, si come si vede, che dipoi per leuare forse tale difficoltà, hà fatto Vsuardo, mentre commemorando S. Hippolito vi aggiunge, qui & Nonnus dicitur, *oltre di ciò vò considerando, che il nome di Nonno ò è proprio, ò appellatiuo, se è proprio, come si sà, che molti hanno tal nome hauuto, perche nel Martirologio, quando fà di lui* (Baron. die 2. Decemb. in Martyrol.)

com-

commemoratione, non lo nomina Nonno, ma lo chiama solamente Hippolito, & se è appellatiuo, ò sopranome, si come pare, che in tal significato lo voglia intendere il Baronio, e che significhi Monaco tale cognome pare, che non si possa adattare ad Hippolito, perche era Vescouo, e non Monaco, e quando anche fosse stato Monaco, mentre egli si nominaua, si doueua più tosto attribuirli il titolo di Vescouo, che quello di Monaco, e per questo hò fin'hora creduto, che colui, che diede sepoltura al Corpo di S. Aurea, si nominasse propriamēte Nonno, e che sia differente da S. Hippolito. dict. an. 229. & in Martyrol. die 5. August. in fi.

Ma poiche comunemente si tiene, che S. Hippolito, il quale, come dicono fù Vescouo Portuense, e che diede sepoltura à Santa Aurea fosse ancor cognominato Nonno, si come hà lasciato scritto frà gli altri Pietro Damiano tanto celebre di dottrina, e di santità, benche, come dice il Cardinale Baronio, egli l'habbia confuso con S. Nonno Vescouo di Edessa, che conuertì Pelagia famosa meretrice, il quale visse molto tempo di poi, pare à me ancora, che non si possa, nè si debba partire da questa commune opinione, e la sodetta difficoltà mossa dal Padre Ferrario, e che molto ben è stata conosciuta dal Cardinale Baronio, io stimo, che si possa facilmente sciogliere con dire, che S. Hippolito detto Nonno non consumò il martirio nel medesimo anno 229: ma nel seguente quasi vn'anno dopò S. Aurea in virtù però della medesima persecutione, e della furibonda crudeltà dell'istesso Vlpiano, il quale dopò la molta strage de Christiani, che fece fare in Hostia, ordinò, che la medesima si proseguisse di poi nella Città di Porto, mentre intese le grandi merauiglie, che operaua quel Santo Vescouo con le sue efficaci predicationi, conuertendo à Christo infinito numero di Gentili, & in tale maniera senza alterare, ò peruertire l'ordine del Martirologio, si dee dire, che S. Aurea riceuesse la Palma del Martirio alli 24. d'Agosto dell'Anno 229. & In Epist. 9. ad Nicol. 2.

Santo Hippolito alli 22. dell'istesso mese dell'anno 230. si come ancor il Villega tale tempo gl'assegna, ne perche gl'atti di S. Aurea che sono congiunti insieme con quelli di S. Hippolito, e de gli altri sopranominati Martiri, ne per hauere tutti consumati il Martirio sotto la medesima persecutione, e sotto l'istessa rabbia di Vlpiano, nè la prossimità delle Città de Ostia, e di Porto, non vi essendo frà mezzo se non il Fiume con l'Isola Sacra, debbono fare credere, che il Martirio di S. Aurea, e di S. Hippolito auuenissero nel medesimo Anno, e stimare, che il Martirologio non habbi seruato gl'ordini de tempi preponendo, come dice il Cardinale Baronio la commemoratione del Martirio di S. Hippolito à quello di S. Aurea, benche ella prima morisse, mentre pare à me, che si douerebbe fare ogni opera di saluare l'auttorità del Martirologio senza volere alterare l'ordine, che serua, anzi che quella de i sodetti atti, i quali il medesimo Cardinale Baronio confessa essere pieni di errori.



DI SANTA SABINA MARTIRE.

Segue la Historia di Santa Sabina Matrona Romana, delle cui pretiose Reliquie si pregia similmente la Città di Parma.



Lla fù di nobile stirpe, figliuola d'Herode Metalario maritata ad vn Valentino di pari nobiltà, morto il Marito occorse, che con lei per sua gran ventura alloggiò vna Donzella Christiana pellegrina detta Serafia, che come si crede, era venuta d'Antiochia sua patria à visitare le sacre memorie di Roma; questa con l'esempio, e con le parole persuase Sabina à seguire Christo, e dell'amore di lui l'accese di maniera, ch'ella sprezzate le sue ricchezze, e commodità, e deposta ogni pompe, procuraua à tutto suo potere d'imitare i costumi della sua Maestra. *Die 29. Augusti.*

Fù presa Serafia nel furore dell'atroce persecutione di Adriano, e tentata, accioche sacrificasse à gli Idoli, volle più tosto lasciarui la vita, che cedere alla violenza de gli empi Ministri, che con diuersi tormenti procurarono di sforzarla, e quando fù condennata alla morte, ilche seguì alli 29. di Luglio, Sabina, che non poteua separarsi da lei, volle con pietà grande accompagnarla al luogo dell'vltimo supplicio, oue quando il Preside Berillo la vide, le

rimprouerò, dicendole, molto mi marauiglio, che dimenticatati della tua nobiltá, tu vadi in habito così vile dietro à questa Maga, & Incantatrice, che se stessa, e molti altri hà ingannato; ma ella gli rispose, Io vorrei, che tu con più sano intelletto hauessi vdito, come hò fatto io, la grandezza, e possanza del Dio de Christiani, che ben ti saresti auueduto, che quelle, che tu chiami malie, & incanti, sono proprie virtù, & effetti dell'Onnipotenza Diuina del Sommo Iddio, & haureste con molta tua ventura lasciato l'adoratione de' falsi Dei; Il Presidente, se bene le parole di Sabina agramente lo punsero, nondimeno portando rispetto alla qualità della persona, dissimulò lo sdegno, e non volle venire à risentimento alcuno contra di lei: Tolse Sabina il sacro Corpo della gloriosa Martire, e lo portò à sepelire in vna tomba, che haueua per se con molta spesa nel Monte Auentino fatto fare, ilche saputo dal Prefetto della Città, nomato Elpidio, fù d'ordine suo menata prigione, indi presentata innanzi di lui, egli fece ogni opera, acciochè ella riconoscesse, & adorasse i Dei, che i suoi Antenati haueuano sẽpre riuerito, rinfacciandole, che degenerasse dalla nobiltà del suo sangue, e che facesse gran torto alla nobile memoria di suo Marito, mentre molto si auuiliua con la infame conuersatione, che teneua con Christiani, ma vedendola ogni hora più costante nella Confessione di Giesù Christo, pronuntiò finalmente contra di lei la sentenza della morte, in essecutione di che, fù subito decapitata, e tutti i suoi beni al Fisco furono applicati, e così felicemente diede fine à questa vita temporale, e cominciò à viuere quella gloriosa, e sempiterna, la quale conse-

gui-

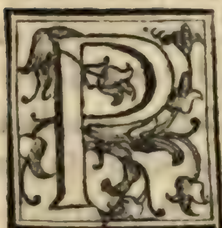
guiscono tutti coloro, che sanno sì ben combattere, e vincere, come ella fece. I Christiani presero il suo corpo, e lo posero nell'istessa sepoltura, nella quale essa haueua posto la sua Maestra S. Serafia, accioche rimanessero così congiunti insieme i loro corpi in terra, sicome l'anime conuersauano insieme in Cielo.

L'anno del suo martirio fù il 122. del Signore, & il giorno ventesimonono d'Agosto, nel quale parimente la Chiesa celebra la sua memoria, & in Parma si conserua vna parte delle sue Sacre Reliquie nella Chiesa di S. Bartolomeo della Ghiara, oue si crede, che Cunigonde Reina d'Italia, moglie di Bernardo Nipote di Carlo Magno la facesse trasferire insieme col corpo di S. Alessandro, mentre ad honore di detto Santo Pontefice edificando vn Tempio, & vn Monasterio insieme di Monache dell'Ordine di San Benedetto, si come quello arricchì del glorioso Corpo di detto Pontefice, così ancor questo, che parimente edificò, e lo fece soggetto à detto Monasterio, volle arricchire di sì sì pretiosa gemma delle Reliquie di S. Sabina.



AN-

ANNOTATIONE ALLA VITA DI S. SABINA MARTIRE



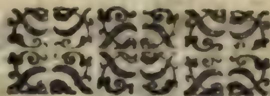
Resupposto, che questa Gloriosa Martire sia nata di nobile stirpe, sicome tutti coloro, che parlano di lei affermano, si dee dire, che quel nome di Metallario, con che è nominato Herode suo padre, sia il cognome della Famiglia, ma se secondo il suo significato si volesse intendere, che egli fosse stato Cauatore de Metalli, ella non si potrebbe dire nobilmente nata, mentre tal arte era stimata antiuamente vile, & ignominiosa, come che à questo esercitio soleuano in quel tempo spesse volte essere condannati per loro pena i Christiani, sicome di ciò si fà in più luoghi del Martirologio mentione. Potrebbe però essere che Herode padre di detta Santa hauesse hauuto l'officio di Capo, e di Sopraintendente al cauamento de Metalli, e questo benche si solesse chiamare Comes Metallorum, di cui si fà mentione nel Codice di Giustiniano, sia nondimeno stato con nome quasi equiuoco chiamato Metallarius.

Ado. in Martyrol.

L. aut damnum 8. § 6. ff. de pœn.

Die 16. Febr. vbi Bar. in not.

L. 1. C. de metall. lib. 11. ad Crescon. Corm. Metallar.



DI

DI S. HERCVLANO MARTIRE.

E Rimasa appena ne i Martirologi antichi di Adone, & d'altri la memoria del nome di questo Illustre Martire, e del luogo, oue patì il Martirio, che seguì nella Città di Porto presso Ostia, mentre egli meritaua, e massime in questa Città di Parma, oue si tiene, che al suo nome la Chiesa Maggiore anticamente fosse dedicata, e consacrata, che più particolarmente si sapesse l'Historia della sua Vita, e la narratione distinta del suo glorioso certame, e per qual cagione ad honore suo più che d'altri Santi, delle cui Sacre Reliquie molto si pregia detta Chiesa, fosse intitolata, ma questo profondo silentio de Scrittori gli douerà cagionare maggiore honore, mentre col silentio apunto più, che con le parole si sogliono le cose più sublimi, & quelle tanto più honorare. *Die 5. Septemb.*

Nel Martirologio Romano stampato in Roma l'Anno 1630. con l'Annotatione del Cardinale Baronio si troua notato nel margine, oue si fà la commemoratione di questo Santo Martire, che egli patisse il martirio nell'Anno 172. sotto Aureliano Imperatore

citan-

citandosi il Genebrardo, ma questo al tempo vi si scuopre errore manifesto, che alla Stampa si dee attribuire, perche l'Imperio di Aureliano cadè nell'Anno 272. e non 172. e quanto al Genebrardo non trouo nella sua Cronologia nel tempo di detto Aureliano, che se ne facci mentione, se pure quella s'intende di allegare.





ANNOTATIONE ALLA VITA DI S. HERCVLANO MARTIRE.



L'Inscrittione, che si vede scolpita in marmo nella Colonna sotto l'Organo, è la seguente.

Templum hoc olim D. Herculano dicatum, Paschalis II. Pont. Maximus ritu solemni in Parmens. gratiam Assumptę Virgini ille ipse consacrauit VI. Kalend. Octobr. An. M. C. IV.

Auuertisce l'Autore del Santuario, e con ragione, che il tempo notato in detta Inscrittione è erroneo, percioche Pascale Secondo non passò prima dell'anno 1106. in Lombardia, mentre nella terra di Guastalla venne à celebrare il Concilio, che già haueua prima intimato, nel quale, come narrano il Cardinale Baronio, & altri leuò, mosso da giuste cause, Piacenza, Parma, Reggio, Modona, e Bologna dalla soggettione, & vbbidienza dell'Arciuescouo di Rauenna, che per molti anni era stato d'essa Città Metropolitano; ma detto errore si può credere, che verisimilmente sia stato dal Scultore, ò Intagliatore, il quale intagliando il numero habbia antiposto la lettera numerale I. innanzi al V. che doueuasi posporre per significare il numero sesto.

Nel detto Concilio comparuero gl'Ambasciatori della Città di Parma à porgere humili preghiere al detto Pontefice, che volesse creare loro Vescouo il Cardinal S. Bernardo, delle cui sante maniere

hauevano già hauuto larga proua, & isperiēza, benche verso di lui si fossero mostrati molto ingrati, mētre già due anni prima l'haueuano grauemēte ingiuriato, & offeso, di che mostrando pentimento grande, ne chiedeuano humile perdono, e lo supplicauano insieme à volere honorare la Città di Parma con la sua presenza, e con quella occasione consacrare il Tempio Maggiore, che di nuouo era stato con molta magnificenza ristaurato, alle quali giuste preghiere il Pontefice benignamente condescendendo se ne venne perciò à Parma, e quiui dopò hauere la Città assoluto da ogni censura, nella quale fosse per qualunque colpa incorsa, consacrò la Chiesa Maggiore ad honore dell'Assontione della Gloriosa Vergine, che prima era dedicata à Santo Herculano, sicome testifica detta inscrittione, benche il Cronista affermi, che hauesse ancor molto prima il titolo di Santa Maria, & in oltre consacrò Vescouo il sodetto Cardinale Bernardo, la cui santità, con l'eccellenza di molte virtù rese poi celebre, & illustre la detta Città, come si vedrà à suo luogo, ma come che tutto questo successo viene egregiamente narrato da vn' Autore di quel tempo, che fù Donizone Prete, che la vita della gloriosa Contessa Matilde scrisse in verso heroico, benche con stile assai rozzo, secondo la rozzezza di quel secolo, & il quale fù poi assunto, come credo io, al Vescouato della Sabina, e di cui fà parimente mentione il medesimo Cardinale Baronio, così mi è paruto conueneuole cosa di trasportare qui i suoi propri versi, che questo fatto descriuono, poiche l'Autore, come recondito, non passa così ageuolmente per le mani di tutti, il quale è stato dato in luce dal P. Gretsero con altri Autori antichi, che la voracità del tempo andaua diuorando, e sono i seguenti.

An. 1106.

In Annal. an. 1086. nu. 17. & il Donesmōdo nella Histor. di Mātoua lib. 3. par. 1.

Tunc

TVnc veniunt Ciues Parmenses, Pontificisq; Lib.2. c.17.
Summi deuotè quærunt reuerenter amorem,
Vt tribuat Parmæ Pastorem corde rogantes
Pontificem Parma petit illum; quem spoliarat,
Olim Bernardum Monachum valde venerandum
Ecclesiam Parmæ Mariæ Virginis almæ
Vrbs eadem Patrem rogat hunc, vt hanc quoq; sacret
Lætatur Papa, quod filia pessima Parma
Dedita nonnullis erroribus insita nugis
Ad græmium dignæ matris rogat ipsa redire
Tunc erat, & mensis, qui scindit rura iuuencis
Annus millenus centenus sextus habetur
Castrum Guastallæ Synodi Locus extiteratq;
Inde Pius Papa discendens ad memoratam
Aduenit Parmam faciens ibi quæq; rogarant;
Nam sacrauit ibi templum Christi Genitricis
Dans ibi decretum ne subiaceat nisi Petro
Clauigero Cœli, simul ipsius quoque sede
Hoc venit templum Mathildis ad aspiciendum
Donum tale dedit, placuit quod maximi plebi
Pontificem sacrans Bernardum, tunc ibi Papa
Iussit eum Papæ vice sancti degere Parmæ.

Mi resta di dire il pensiero, che mi è caduto non senza ragione in mente, che le Reliquie di Santo Herculano, che si honorano nella detta Chiesa Maggiore di Parma, & al cui nome ella fù già dedicata, sicome si è detto, non siano di Santo Herculano, che patì il martirio nella Città di Porto, e di cui si celebra la commemoratione alli cinque di Settembre, ma più tosto dell'altro

Santo Hercolano Soldato, di cui si celebra la memoria alli 25. del medesimo mese, il quale fù coronato di martirio dentro di Roma sotto Antonino Pio dopò che gli fù aperto il lume della vera Fede, mentre vide i miracoli occorsi nella passione di S. Alessandro Vescouo, che seguì quattro giorni innanzi, e di questa mia congettura me ne presta argomento grande il sapersi di certo, si come affermano quelli, che le Chiese di Roma descriuono, che il Corpo di questo Santo Martire giaceua nella Chiesa di S. Giouanni Calibita, e che perciò sicome quelle di detto S. Giouanni furono trasferite à Parma, come nella lui vita si è detto, così ancor si possa credere verisimilmente, che nel medesimo tempo fossero altresi trasportate le Reliquie di questo S. Hercolano, che appresso quelle di detto S. Giouanni si conseruauano più tosto che le Reliquie di S. Hercolano, che fuori di Roma, doue poi patì il martirio, si trouano, e può facilmente essere auuenuto, che sicome hanno i medesimi nomi, così l'vno si sia preso per l'altro; e questo medesimo sospetto mi è sopraueuuto ancor per rispetto di S. Alessandro Vescouo sopranominato, il quale dubito, che passi similmente sotto nome di S. Alessandro Papa, e che à lui come di più celebre nome s'attribuisca alcun fatto del Vescouo Alessandro, nel quale errore io stimo, che possa essere caduto Pietro Natali, mentre narrando il martirio di S. Hercolano, di cui si celebra la memoria alli 25. di Settembre, dice, che egli fù conuertito da S. Alessandro Papa, e pure si proua da gl'atti stessi di S. Alessandro Vescouo, e dal Martirologio Romano, che nel medesimo giorno ne fà la commemoratione, che la conuersione d'esso Hercolano seguì per opera di detto Santo Alessandro Vescouo, e benche si dica ne gl'atti, che S. Hercolano fù coronato di martirio insieme col medesimo Santo Alessandro, nondimeno non si dee stimare diuerso da quello, di cui si celebra il natale quattro giorni di poi, sì per l'autorità del Martirologio, che

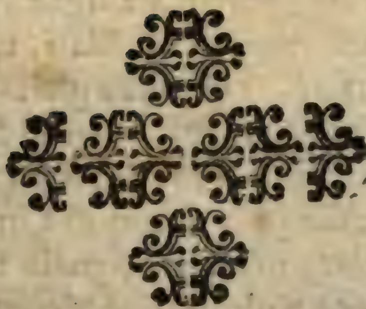
Die 21. Septembr.

Pãcirolo nel la Chiesa di S. Gio. Calibita.

Lib. 8. c. 120

che lo fà il medesimo, come ancor perche la distanza fù così breue, che si può stimare, che con l'istesso S. Aleßandro patisse il Martirio; onde torno à dire, che si come si è perduta la memoria, oue si riposi il suo sacro corpo, benche nel Martirologio Romano si faccia mentione, che da S. Damaso Papa fosse dal luogo, oue fuori di Roma patì il martirio della Città trasferito, sicome ancor si è smarrito la memoria del luogo, oue egli la Sedia Episcopale hauesse, così si può credere facilmente, che il nome suo si sia trasferito in quello del Santo Pontefice Alessandro, come che forse ancor le sue sacre ossa si siano confuse con quelle dell'istesso Papa.





Santo Hercolano Soldato, di cui si celebra la memoria alli 25. del medesimo mese, il quale fù coronato di martirio dentro di Roma sotto Antonino Pio dopò che gli fù aperto il lume della vera Fede, mentre vide i miracoli occorsi nella passione di S. Alessandro

Die 21. Septembr.

Vescouo, che seguì quattro giorni innanzi, e di questa mia congettura me ne presta argomento grande il sapersi di certo, si come affermano quelli, che le Chiese di Roma descriuono, che il Corpo di

Pāeirolo nella Chiesa di S. Gio. Calibita.

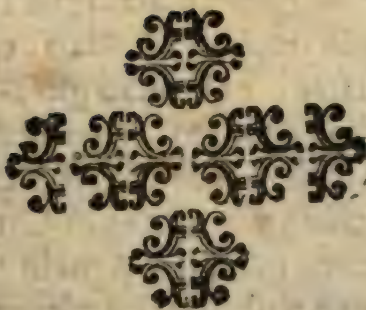
questo Santo Martire giaceua nella Chiesa di S. Giouanni Calibita, e che perciò sicome quelle di detto S. Giouanni furono trasferite à Parma, come nella lui vita si è detto, così ancor si possa credere verisimilmente, che nel medesimo tempo fossero altresi trasportate le Reliquie di questo S. Hercolano, che appresso quelle di detto S. Giouanni si conseruauano più tosto che le Reliquie di S. Hercolano, che fuori di Roma, doue poi patì il martirio, si trouano, e può facilmente essere auuenuto, che sicome hanno i medesimi nomi, così l'vno si sia preso per l'altro; e questo medesimo sospetto mi è soprauenuto ancor per rispetto di S. Alessandro Vescouo sopranominato, il quale dubito, che passi similmente sotto nome di S. Alessandro Papa, e che à lui come di più celebre nome s'attribuisca alcun fatto del Vescouo Alessandro, nel quale errore io stimo, che possa essere caduto Pietro Natali, mentre narrando il martirio di S. Hercolano, di cui si celebra la memoria alli 25. di Settembre, dice, che egli fù conuertito da S. Alessandro Papa, e pure si proua da gl'atti stessi di S. Alessandro Vescouo, e dal Martirologio Romano, che nel medesimo giorno ne fà la commemoratione, che la conuersione d'esso Hercolano seguì per opera di detto Santo Alessandro Vescouo, e benche si dica ne gl'atti, che S. Hercolano fù coronato di martirio insieme col medesimo Santo Alessandro, nondimeno non si dee stimare diuerso da quello, di cui si celebra il natale quattro giorni di poi, si per l'autorità del Martirologio,

Lib. 8. c. 120

che

che lo fà il medesimo, come ancor perche la distanza fù così breue, che si può stimare, che con l'istesso S. Aleßandro patisse il Martirio; onde torno à dire, che si come si è perduta la memoria, oue si riposi il suo sacro corpo, benche nel Martirologio Romano si faccia mentione, che da S. Damaso Papa fosse dal luogo, oue fuori di Roma patì il martirio della Città trasferito, sicome ancor si è smarrito la memoria del luogo, oue egli la Sedia Episcopale hauesse, così si può credere facilmente, che il nome suo si sia trasferito in quello del Santo Pontefice Alessandro, come che forse ancor le sue sacre ossa si siano confuse con quelle dell'istesso Papa.





DEI SANTI MARTIRI DELLA LEGIONE THEBEA.

Die 22. Septembr.



V così marauiglioſo, e ſingolare il Martirio dei Santi Guerrieri Thebei, che meritano d'eſſere con vniuerſale applauſo, & honore celebrati, e maſſime da quelle Città, che hanno hauuto ſorte di eſſere con i pretioſi teſori delle loro Sacre Reliquie arrichite, ſicome tale ventura gode Parma, poſſedendo il Capo di vno d'eſſi glorioſi Campioni, di cui non ſi sà il nome, ſi come ancor di pochi di loro ſe ne conſerua la memoria. E in vero quale maggiore marauiglia, ſi può vedere, che così numeroſo ſtuolo de Soldati, tutti armati, e pronti á combattere, e che nella gloria militare ſopra ogn'altro haueuano il pregio, mentre di fortezza, e di valore haueuano dato di ſe in diuerſe occaſioni mirabile proua, ſi diſponeſſero per amore di Chriſto Signor Noſtro di laſciarſi come manſueti Agnelli trucidare, e tagliare á pezzi, non volendo fare alcuna reſiſtenza, nè le armi, che teneuano in mano, adoperare contra di coloro, che ſi erano moſſi d'ordine dell'Imperatore per darli morte, cõcioſiache haurebbono (benche molto inferiori di numero) potuto vendere molto care le loro vite, in

virtù

virtù della disperatione, e della certezza della morte, la quale spesse volte suole rinforzare l'animo, e cagionare ardire straordinario, sicome nelle historie se ne hanno molti esempi, onde eglino armati di virtù celeste, come sicuri di più gloriosa vittoria, adoperando le armi della Fede, generosamente vollero combattere, non menando le mani, ma offerendo le loro vite al coltello, & in tal maniera conseguire immarcescibile Corona, e che non si corrompe mai, come fanno quelli del Mondo, e che nelle scuole di Marte si promettono.

A questa inclita Legione, diede il nome Thebe Città di Egitto, tanto celebrata da gl'antichi Scrittori, la quale, come essi dicono, haueua cento porte, & era molto popolata, piena d'infinite ricchezze, di maniera che teneua il Prencipato sopra tutte le altre di quella Prouincia, e perciò fù Madre in ogni tempo di molti valorosi Capitani, e d infiniti buoni Soldati, che con grande ardore nell'esercitio dell'armi s'impiegauano, à talche meritò ella sola trà tutte le altre d'Egitto questa prerogatiua di dare il nome ad vna Legione, e questi erano detti Thebei, e non Thebani, come l'Autore del Santuario, & altri con errore nominano, perche con tal nome si chiamano quelli, che sono natiui di Thebe Città della Beotia, sicome Thebiti quelli della Palestina Thebe; e questa Legione, accioche si sappia il preciso numero di tanti gloriosi Campioni di Christo, comprendeua in tutto seimila seicento sessantasei Soldati, secondo che affermano quelli, che hanno questa Historia scritto.

Eusebio an. 3185. in Chron.

Adon Vien in Chron. an. 18 & Ado. Treu in Martyrol. hoc die, si come anco Vsuardo.

La Historia di questi Santi Guerrieri fù primieramente scritta da vn'altro glorioso Santo, ilquale ammirando

la

la loro virtù, volle con breue racconto lasciare memoria in iscritto dell'inuitto valore, che mostrarono nel sostenere la Fede di Christo, e questo fù S. Eucherio Vescouo di Lione, che fiorendo nel quarto secolo, non visse molto lontano dal tempo di detti Santi Thebei, onde seguitando le orme sue, si come quasi tutti gli altri fanno, dico, che essendo Imperatori Diocletiano, e Massimiano, che furono tanto fieri persecutori de' Christiani, si suscitò nella Gallia contra l'Imperio vn romore de Villani, che nel principio si mostrò assai importante, Capi de quali furono due seditiosi, amici di nouità, chiamati Amando, & Eliano, onde per reprimere tale tumulto, parue ad essi Imperatori, che Massimiano, vno di essi andasse in persona nella detta Prouincia con vn fiorito, e potente essercito, per lo che fù chiamata la Legione Thebea d'Egitto, oue ne i confini verso la Palestina staua in guarnigione, mentre nel presidio di essa haueuano gli Imperatori riposto la pace, e quiete di quella Prouincia.

Baron. an. 291.

Haueua il carico, e gouerno di tutta quella Legione vn generosissimo Capitano, e Colonello Generale, chiamato Mauritio, che era Egittio, ma non si sà, se di Thebe propria egli fosse natiuo, come ben si sà, che era di stirpe molto nobile, ma molto più chiaro di valore, non solo nelle armi, ma ancor in ogni altro affare, oue sopra tutto la prudẽza si scorge, ma il suo maggiore pregio era la Fede, e la Religione Christiana, che di tutto cuore professaua.

Questi, mentre con tutta la Legione risideua nelle sodette guarnigioni, attendendo non meno à tutto ciò, che

che li conueniua per debito del suo carico, che à quello, che apparteneua alla professione di buon Christiano. procurando con opere esteriori di dimostrare ciò, che col cuore interiormente credeua, esortò i suoi Soldati, che ad esempio di lui la medesima Religione abbracciato haueuano, che mentre era tempo di pace, e non vi era occasione di adoperarsi in attioni di guerra, ben sarebbe stato di passarsene nella Santa Città di Gierusalemme, dalla quale non erano molto lontani, e quiui già che tutti, benche fossero Christiani di fede, rimaneuano però Catecumeni, riceuere l'Acqua del Santo Battesimo, e più viuamente incorporarsi à Christo, visitando le sacre memorie, e vestigie, che egli in quella santa terra lasció scolpite dalla sua vita, e passione.

Piacque á tutto il santo proponimento del saggio Capitano, onde tutti insieme con ordinanza non men deuota, che ben regolata, secondo l'arte militare se ne andarono in Gierusalemme, e dal Vescouo, che all'hora reggeua detta Chiesa riceuerono con molta deuotione il Battesimo, dopò che da lui furono bene ammaestrati nella diuina legge, & intesero l'obligo, che haueua il Soldato Christiano, e quindi hauendo con molta loro consolatione visitati quei sacri luoghi, se ne ritornarono ben tosto alle loro solite stanze, oue mentre vedeuano la graue persecutione, e guerra, che haueuano suscitate gl'Imperatori contra i Christiani, attendeuano con ogni diligenza, & ardore à riparare à i danni, che da quella ne poteua risultare alla Fede di Christo, procurando à tutto loro potere, non solo di ritenere nella

Veggasi l'Annotat.

detta fede i Chriſtiani d'Egitto; ma ancor di conuertire tutti i Gentili, che poteuano, ſiche di Soldati di Marte fatti Predicatori di Chriſto, fecero in poco tempo tal profitto, che ſi aumentò non poco il numero de Fedeli in quel paeſe, nè ardiuano gli Eſecutori de gli editti Imperiali publicati contra i Chriſtiani opporſi loro, perche troppo era grande l'autoritá, e poſſanza di detta Legione, che auanzaua di gran lunga quella de i detti Miniſtri de gl'Imperatori, i quali mentre inteſero ciò che operauano i Soldati della fortiſſima Legione Thebea in Egitto per conſeruare, & accreſcere la Fede in quelle parti, benche diſideraſſero conforme alla loro rabbia, & all'odio mortale, che nutriuano nel petto contra i Chriſtiani, di farne ogni aſpra vendetta, nondimeno intendendo in quel medeſimo tempo la ſeditione, che come ſi è detto, ſi era ſuſcitata nella Gallia, la quale haueua biſogno di celere prouiſione, e ſapendo inſieme, che la Legione Thebea per la brauura dei Soldati, e per ritrouarſi in caſa propria, hauerebbe dato molto che fare, ſe contra d'eſſa ſi foſſe fatta moſſa, diliberarono diſſimulata per hora la diſubbidienza della Religione, di chiamarla à queſta iſpeditione, che faceua Maſſimiano, come ſi è detto, contra quei ſeditioſi della Gallia, prouedendo con ſaggio auuedimento ad vn medeſimo tratto alla conſeruatione dell'Idolatria in Egitto con la partenza de Thebei, che cercauano di diſtruggerla, & ancor alla quiete della Gallia, con riuolgere le inſegne di così valoroſa Legione contra detti ſeditioſi.

Mauritio, e gli altri Capi venuto l'ordine de gl'Imperatori, che la Legione doueſſe toſto inuiarſi verſo Ponēte

per paſſare poi di là con l'altra maſſa dell'eſercito nella Gallia, congregarono ſubito tutti i Soldati per ſignificarli tale commeſſione, & il detto Mauritio, come ſupremo Capitano li propoſe, che ſicome non era lecito diſubbidire à gl'Imperatori, che li manteneuano con honorato ſtipendio, & à cui haueuano giurato d'eſſere pronti ad ogni biſogno dell'Imperio, così conueniua, che eſſendo eglino ancor Soldati di Chriſto, e deſcritti nella militia ſua col carattere, che nell'anime loro impreſſe il Sacro Batteſimo, auuertiſſero, mentre doueuano preſentarſi innanzi di due Imperatori nemici mortaliſſimi di lui à volere ogni volta, che biſognaſſe, rendere teſtimonio della Fede, che profeſſauano, & vbbidire più toſto á i diuini commandamenti d'eſſo Chriſto come Signore ſupremo, & Imperatore del Cielo, alle cui ſtanze eterne doueuano tutti mirare, che à quelli de gl'Imperatori della terra, da cui non poteuano aſpettare ſe non fugaci, e momentanei honori.

I Soldati inteſo l'ordine Imperiale, e la propoſta fattali dal loro Capitano, s'inginocchiarono ſubito à terra per raccomandarſi à Dio, e poi con allegrezza leuatiſi, gridarono ad vna voce inſieme, Andiamo, Andiamo, e Chriſto Signor noſtro ſia con noi, e toſto fatto il debito apparecchio per la partenza, ſi incaminò tutta la Legione verſo Aleſſandria d'Egitto, e quiui trouando molte Naui in pronto, s'imbarcò, e fece vela, raccomandandoſi caldamente à Dio, il quale dopò molti pericoli la conduſſe in Italia á ſaluamento. Trouauaſi all'hora Diocletiano in Roma, e Maſſimiano nella Gallia Subalpina, hora chiamata Piemonte per eſſere più vicino à i

nimici, mentre in quel piano intendeua di radunare la massa dell'essercito, che di là da monti disegnaua di condurse, ilche intendendo i Capitani di essa Legione, giudicarono essere bene di condursi prima tutti à Roma, sì per presentarsi à Diocletiano, come à quello, che teneua nell'Imperio il primo luogo, come ancor per far riuerenza al Sommo Pontefice, che era all'hora Marcellino, che santissimamente reggeua la Naue lasciata da San Pietro in gouerno à i suoi Successori, e con rendere á lui la douuta vbbidienza, rinouare in mano sua la professione della Fede fatta in Gierusalemme, & sicome iui riceuuta haueuano l'Acqua del Battesimo, così in Roma godere douessero della misteriosa Ontione della Cresima, Sacramento, di cui è proprio l'armare il Christiano di fortezza interiore, e dargli forza contra gl'inimici visibili, & inuisibili della Santa Fede, della quale armatura si conosceua la Legione hauere principale bisogno; onde giunti in Roma, ricorsero per tal effetto al Sommo Pontefice Marcellino, il quale rallegrandosi infinitamente di vedere in quei tempi così calamitosi tanto gran numero di Soldati Christiani così bene animati alla difesa della Fede, gli cresimò tutti di propria mano, e dichiaró loro più distesamente l'obligo nuouo, nel quale entrauano, e con l'obligo le forze, che Iddio li prometteua per combattere gagliardamente contra ogni sorte di nemici, e massime contra quelli della Fede auuertendoli, che tale fortezza, & valore non douessero mai adoperarlo contra i Christiani per quello, che toccaua alla Fede, ma che nel resto douessero in tutto ciò vbbidire á gl'Impera-

pera-

peratori, e dopò questi, & altri auuertimenti, benedicendoli tutti, gli licentiò; Indi presentatisi innanzi all'Imperatore, furono da lui accolti con allegro sembiante, e con parole amoreuoli, mentre esponendo loro breuemente la cagione, per la quale haueua chiamata di Egitto essa Legione, ordinò, che tutti si douessero quanto prima inuiare verso Massimiano, che gli staua con gran desiderio aspettando; onde essi presso commiato dall'Imperatore, seguirono il loro camino verso il Piemonte, e per strada, mentre in diuersi luoghi si faceua la descritione de Soldati per la sodetta occasione, molti ammirando così ben disposta, e valorosa Legione hebbero per sommo fauore di potersi à quella aggregare, siche quando arriuò al campo, oue si trouaua Massimiano, ella si trouò molto più ingrossata, che non era, quando si mosse di Egitto, e quindi può essere auuenuto, sicome si legge in alcune Historie, che i Soldati di essa Legione arriuassero à maggiore numero di quello, che di sopra si è supposto.

Arriuati alla presenza di Massimiano, innanzi di cui tosto che giunsero, si presentarono, e furono da lui accolti con benigno, & sereno volto, ma non passò molto tempo, che l'odio, che egli à i Christiani portaua, lo spinse facilmente à discoprirsi crudelissimo loro inimico, percioche sapendo quello, che eglino haueuano in Egitto operato per abbattere il culto de gl'Idoli, e per promouere la Religion Christiana, volle cō lunga diceria, che fece á tutta la Legione radunata perciò d'ordine suo innanzi di lui prouare la dispositione, e volontà

di tutti quei ſoldati circa l'adoratione de Dei, di cui egli ſi moſtraua molto zelante con dire in ſoſtanza, che eſſendo ſtati chiamati per andare con eſſo lui à caſtigare coloro, che nella Gallia ſi erano ſolleuati contra l'Imperio, doueſſero hauere la medeſima mira, che egli haueua di vendicare inſieme l'ingiuria, e dishonore, che à i Dei era fatta da coloro, che in loro vece preſumeuano di adorare Chriſto, che da Giudei fù crocifiſſo, & che ciò ſi prometteua dalla fede, che ſempre incorrotta haueuano verſo gli Imperatori loro Signori moſtrato, al cui ragionamento Secondo Luogotenente Generale della Legione, Caualiere Egittio, nella cui perſona con illuſtriſſimi pregi ſcintillauano del pari la nobiltà del ſangue, & il zelo dell'honore di Dio, à nome di tutti riſpoſe, ò perche di facondia foſſe maggiormente fornito, ò perche eſſendoſi alleuato in Roma nella Corte de gl'Imperatori, era da quelli aſſai ſtimato, e tenuto in molto conto, e particolarmente da Maſſimiano, e la riſpoſta fù, che niuno di loro cedeua à qual altro ſi voglia ſoldato del ſuo eſercito di prontezza, e di fedeltà per adoperare le armi, & andare contra le barbare nationi inimiche dell'Imperio, ma contra i Chriſtiani, ad effetto di diſtruggere la loro Fede, ſi come intendeua di fare, gli faceua ſapere, che eſſendo ancor eſſi ſeguaci, e Soldati di Chriſto non poteuano ſenza offeſa di lui (che come commune Creatore, e Redentore adorauano) e delle loro coſcienze inſieme vbbidire à tale ſuo comandamento.

Vdì tale riſpoſta Maſſimiano con quell'amarezza di cuore, che dal mortale odio, che à i Chriſtiani portaua,

imma-

immaginare si può, ma volendo prouare se con lusinghe, e dolci parole hauesse potuto rimouere Secondo dal suo proposito, e piegare lui principalmente all'adoratione de gl'Idoli, vsò ogni artificio, e di piaceuolezze, e di minaccie per indurlo al suo volere con pensiero, che se hauesse potuto lui disporre, hauerebbe facilmente gli altri ancor persuaso, e ridotto al suo intento; ma trouandolo ogni hora più costante, e fermo nella sua fede, e che con ogni franchezza di animo non solo essibiua la sua vita ad ogni sorte di supplicio, e morte per amore del suo Dio, ma confortaua ancor i Soldati della Legione à lasciarsi più presto tagliare tutti à pezzi, che abbandonare Christo, acceso di grandissimo furore, e rabbia proruppe contra di lui in acerbissime parole, & ordinò, che fosse subito incatenato, & imprigionato, giurando, che ò tutti sacrificherebbono à i Dei, ò che sarebbono bersagli d'infiniti tormenti, e che egli sarebbe stato il primo à dare à tutti gli altri essempio della sua perfidia, & ostinatione, e poi facendo marciare l'essercito verso le Alpi, volle che Secondo fosse per suo maggiore dishonore, e scorno condotto cinto di molte catene in mezzo della Legione, di cui era Luogotenente, & finalmente hauendo perduto ogni speranza di muouere l'animo suo, ordinò per non cagionare romore nell'essercito, che fosse separato da gl'altri, & inuiato al Prefetto della Liguria, à finche perseuerando nel suo pensiero fosse decapitato, sicome fù esequito presso la Città di Ventimiglia, posta sù la Riuiera di Ponente del Mare di Genoua, oue all'hora si trouaua detto Prefetto, e furono assistenti al suo glorioso martirio Mauritio, & altri Soldati

dati della Legione, che lo vollero accompagnare, così disponendo Iddio, accioche vedendo essi la fortezza mirabile, conche egli primo di tutti gl'altri Soldati di detta Legione sosteneua la morte per acquistare la vita eterna, che Christo per premio dell'animosa sua confessione gli prometteua, si animassero ad esempio suo à patire coraggiosamente il medesimo martirio, sicome poi auuenne, percioche Massimiano quando con l'essercito hebbe passate le Alpi, accampatosi nella prima pianura, che trouò, che all'hora si chiamaua dal nome della terra, che in essa siede d'Ottodoro, & hora Martinach, che confina dalla sinistra con la Città di Tarantasia, e dalla destra con quella di Seduno hoggi domandata Sion, diliberò con l'occasione di fare la rassegna di tutta la gente, che conduceua, di chiamare tutti i Soldati à prestare il giuramento della fedeltà di piena vbbidienza sopra l'altare dei Dei, che in detta Campagna haueua con gran solennità ad honore loro alzato, ma prima di venire à ciò, sicome alcuni narrano, & è ancor molto consonante al vero, volendo con parole piene di dolcezza, & amore far proua di ridurre all'adoratione de gl'Idoli i Soldati della Legione sodetta, mentre da molti segni haueua conosciuto, che vnanimente tutti abbracciauano la Fede di Christo, chiamò detta Legione à parlamento con dire verso i Soldati d'essa, che se bene credeua, e teneua per fermo, che eglino sedotti dalla maluagità, e perfidia del Luogotenente loro, Secondo si fossero per lo passato mostrati ritrosi del culto de i Dei, si persuadeua però, che leuato hora di mezzo colui, che col velo delle false ragioni copriua gli occhi loro,

douessero conoscere qual fosse l'obligo, e debito, che haueuano non solo verso di lui Imperatore loro, ma ancor de i Dei autori di ogni bene, e che tanto poteua fauorirli, e beneficarli, e che perciò non dubitaua, che tutti si douessero mostrare pronti à prestare il giuramento, che chiedeua da tutto l'esercito di adoperare fedelmente l'armi, non solo contra i nemici dell' Imperio, ma molto più contra quelli, che contrari si mostrauano al culto di essi Dei.

Vdito tal ragionamento dell'Imperatore, Mauritio come Capitano della Legione, rispose con poche parole, ma libere, e risolute, che contra i nemici dell'Imperio, hauerebbono tutti intieramente compito all'obligo loro, sicome sempre fatto haueuano, ma che di perseguitare, e distruggere quelli, che rigenerati, sicome erano ancor essi, col sangue di Christo, riputauano loro fratelli, hauerebbono anzi eletto di morire con essi, che contra di loro le armi riuolgere, la quale risposta tutti gli altri soldati confermarono ad alta voce.

Rimase Massimiano à questa sì ardita, e risoluta risposta non men pieno di stupore, che di spauento, temendo che così forte, e numerosa Legione, nel cui aspetto scorgeua vna franchezza d'animo inuitto, & coraggioso, non si solleuasse, e facesse mouimento tale, che mettesse sossopra tutto l'esercito, mentre sapeua, che in quello si trouauano ancor altri Christiani; onde prese partito di licentiare benignamente detta Legione, e di non scoprire per all'hora il conceputo sdegno. Intanto venne occasione, che Massimiano douendo mandare alcune torme

de soldati per assicurarsi, e tenere à freno Carausio, il quale residendo al gouerno de paesi bassi, daua con diuersi segni sospetto di volersi impadronire di quella Prouincia, pensò d'inuiare à quella volta vna parte della Legjone Thebea, accioche smembrata, e scemata di numero, e di forze potesse egli più facilmente piegarla alle sue voglie, e renderla ad ogni suo comandamento vbbidiente, e così chiamati alcuni Capitani di essa, che furono Gereone, Cassio, Fiorenzo, Malosso, e Vittore li comandò, che con le loro Compagnie segretamente s'inuiassero con ogni celerità verso l'Oceano Germanico, oue resideua detto Carausio, e sopragiunto lo all'improuiso lo combattessero, onde essi con ogni prontezza essequendo tale ordine si licentiarono, e si posero in camino tanto più lieti, quanto che l'Imperatore non haueua fatto loro alcuno motto della religjone; ma non per questo egli lasciò lo sdegno, & odio, che contra di essi serbaua nel cuore, nè Iddio parimente permise, che eglino benche separati dal corpo della Legione perdessero la Corona del Martirio, conche ella fù coronata, percioche Massimiano inuiando subito dietro à dette Compagnie di Gereone, vn'altro reggimento di soldati à lui fedelissimi, e non meno zelanti del culto de gl'Idoli, che egli si fosse, diede à quelli ordine, che sopragiungendo Gereone con le squadre de i suoi Soldati, li menassero tutti à fil di spada, se non si risolueuano di negare il loro Christo, sicome à punto esequirono alcuni, vccidendone sù la riua del Rheno presso la Città di Bona, e la maggior parte nelle Campagne di Colonia, la cui memoria la Chiesa celebra alli dieci di

Ottobre,

Ottobre, che fù ancor il giorno del loro martirio, che segui dicidotto giorni dopò quello di Mauritio, e del resto della Legione, alla cui historia ritornando dico, che trouandosi Massimiano accampato nella Campagna di Ottodoro, & hauendo smembrato, come si è detto la Legione Thebea, propose lasciata da banda ogni sorte di mansuetudine, che sin all'hora facendo violenza alla sua crudele natura, haueua simulato di procedere con ogni rigore contra di essa, accioche in ogni modo si riducesse con gli altri all'adoratione de gl'Idoli; onde mandò subito vn bando, che tutti douessero venire ad offerire sacrificio à i suoi Dei, & à prestare il giuramento di vbbidienza sopra gli altari, che haueua à questo effetto fatto ergere, il quale ordine come auuertisce il Cardinale Baronio, sicome fù insolito, perche trouandosi molti Soldati Christiani nell'esercito, non soleuano essere astretti, nè à sacrificare, nè à giurare cosa, che fosse contra alla Religione loro, così si vide, che Massimiano ciò facesse per hauere occasione di castigare la Legione Thebea, la quale intese il bando per non hauere à contaminarsi con quel sacrilego giuramento, & abhomineuole sacrificio, fece risolutione col parere di Mauritio, e d'altri Capitani di separarsi dal resto dell'Esercito, e prese il camino più dentro della Gallia, arriuando in vn luogo chiamato all'hora Agauno, che hora si dice di S. Mauritio, otto miglia discosto da Ottodoro. *In Annal. an. 292.*

Massimiano intesa la ritirata della Legione, e la causa ispedì subito alla volta di quella alcuni soldati, i quali intimando di nuouo à detta Legione l'Editto Imperiale, la richiamassero à ritornare ad vnirsi col resto dell'-

esercito, che haueuano abbandonato, & ad esequire la volontá di esso Imperatore, ma eglino tutti con vn'istesso animo, & volere risposero per bocca di Mauritio loro Capitano di essere pronti ad vbbidire ad esso Imperatore in tutto quello, che contra il suo Iddio non fusse, & à combattere per lui, come haueuano fatto altre volte contra i nemici dell'Imperio, ma che essendo Christiani non poteuano, nè doueuano sacrificare, nè riconoscere per Dei quelli, che tali non erano.

Vdita tale risposta Massimiano, talmente si infuriò, è si arrabbiò contra di detta Legione, che stette per dare subito ordine, che tutta fosse tagliata à pezzi, ma ritornato in se, determinó di procedere contra di essa, secondo le leggi militari, onde, sicome era costume ne' casi di solleuamento, ò di altro mancamento de soldati, che quelli fossero decimati, cioè di ogni decina vno, à cui toccaua la sorte nel numerare, fusse vcciso per nō far macello di tutti i colpeuoli, così si contentó, che con tal castigo si punisse la disubbidienza di detta Legione, la quale mentre dalla crudeltà dell'Imperatore, promettendosi ogni gran resētimento, staua aspettādo nel medesimo luogo quello, che egli hauesse in oltre contra di essa ordinato, come se quindi hauessero tutti à riceuere vna trionfale Corona, videro in vn subito à comparire le squadre de soldati, che l'Imperatore mandaua per fare esequire la pena della decimatione, e quando intesero tale decreto, tutti si allegrarono in maniera, che ogni vno cominciò à desiderare grandemente di essere vno di quelli, à cui gli sarebbe toccata la felice sorte del decimo, onde venendosi all'esecutione, sicome niuno fù, che facesse segno di ritirarsi, ma ben

molti,

molti, che con prontezza mirabile porgeuano il collo al colpo del Carnefice, così non si sentirono altri gemiti, nè lamenti, se non di coloro sopra di cui non era caduta la sorte del decimo, deplorãdo la vita come indegna di così gloriosa morte, mentre regnaua ne' petti sì generosi, e tanto ardẽti dell'amor di Christo così grãde emulatione, & zelo, che malageuolmente sopportauano di essere auã-zati in così gloriosa occasione à gl'altri nel morire per lui, spettacolo veramente insolito, e nuouo à gli occhi de Romani, che fece grandemente scoprire gli istessi Ministri di tale esecutione, mentre si vedeuano soldati assuefatti alle battaglie, essere più bramosi di spargere il sangue proprio, che di vedere sparso quello de nemici.

Decimata la Legione nella maniera sopradetta, i medesimi Ministri dell'Imperatore rinouarono la commessione, che tutto il rimanente di detta Legione ammaestrato dall'altrui esempio, douesse subito ritornare in Ottodoro ad accompagnarsi con l'esercito, & iui col sacrificio, e col giuramento rendersi vbbidiente al volere dell'Imperatore, minacciando, che se perseueraua pertinacemente nella sua perfidia, aspettasse dalla spada di Cesare l'vltima distruttione, ma essi tutti con vnanime voci, dando la medesima risposta di volere più tosto apparecchiarsi alla morte, che adempire tale volontá dell'Imperatore, poiche per fare ció che egli voleua, erano tenuti più tosto vbbidire à Dio, che à lui.

Ritornarono subito i Ministri, e gli narrarono il successo della decimata Legione, & l'ostinata risolutione, nella quale ella rimaneua, di volere più tosto morire,

che

che ritornare ad Ottodoro, & vbbidire al suo comandamento; onde crebbe la voglia all'Imperatore, seconda la sua fiera natura di terminare questo trattato con l'esterminio vniuersale di detta Legione; ma essendogli rappresentato il danno, che risultaua alle sue forze dalla perdita di tanti valorosi Soldati, gli piacque di sospendere per all'hora tale diliberatione, e di ordinare, come fece, che fosse la Legione di nuouo decimata, persuadendosi pure, che il rimanente d'essa si douesse rendere più piegheuole, vedendo vn'altra vccisione di tanti altri suoi Soldati.

La Legione in tanto, che a punto aspettaua d'essere tutta estinta dalla spada di Cesare, ad altro non attese, che con feruente oratione, e contritione delle colpe passate di esporsi al colpo aspettato della morte, offerendo perciò á Dio le loro vite in sacrificio; onde quando comparsi di nuouo i Ministri Imperiali, intesero, che non intendeuano, se non di decimarli vn'altra volta, sentirono rãmarico di vedersi differire la corona, che tanto bramauano del Martirio, e nel medesimo istante si rinouò trà loro quella prima emulatione, che mostrato haueua ciascuno di essere assortito il decimo.

Finita questa seconda decimatione, non mancarono i Ministri con pietoso inuito di esortare hormai di vbbire al comando dell'Imperatore, ma eglino tutti replicando la medesima risposta, che non poteuano vbbidire al terreno Signore in quello, che è contra la legge dell'Imperatore Celeste, posciache da questo aspettauano la vita eterna, e da quello riconosceuano solo la vita presente, & altri beni temporali, e tutto ciò spiegando con

più

più lungo ragionamento Esuperio Alfiere Maggiore di tutta la Legione, si fece di maniera intendere, che non occorreua, che Cesare si affaticasse à persuadeli cosa, che fusse contraria alla professione, che faceuano tutti di seguire Christo; poiche ciascuno di essi si offeriua di patire più tosto mille morti, che di contrauenire punto alla Legge del vero Iddio. L'Imperatore ciò inteso non potendo più soffrire così grande pertinacia di detta Legione, auuampando tutto in strana maniera di rabbia, e di sdegno, venne all'vltima diliberatione, che ella non più decimata, ma tutta à filo di spada messa fosse, aggiungendo, che à i Ministri di questa crudeltà voleua, che toccasse tutto lo spoglio delle robbe d'essa Legione, accioche con maggiore ardire si mouessero; onde per l'esecutione di così acerba, e strana sentenza si mosse contra i Thebei vna gran parte dell'esercito per rendersi i Cesariani sicuri dell'effetto, in caso che la Legione hauesse voluto fare resistenza, & arriuati in Agauno, trouarono i Soldati Thebei, che poste giù le armi, stando in oratione, vniti insieme, aspettauano tale esecutione, che dalla crudeltá di Cesare, & dalla bontà di Dio in vn medesimo tempo si prometteuano, e con ampio circuito, serrandoli subito in mezzo, publicato à suono di trombe il decreto dell'Imperatore, vrtarono con furia grande, & diedero con incredibile impeto dentro nella picciola massa di Thebei, ristretta insieme, facendo di tutti loro à gara quel macello, che si può imaginare dall'incomparabile patienza di quei gloriosi Martiri, e dalla insatiabile impietà di quei crudelissimi Ministri, percioche, come ben spiegano Eucherio, & Adone; qui

qu ui

quiui si attaccò vna fiera battaglia trà i soldati del Rè del Cielo, & quelli del Demonio, e combatterono valorosamente insieme l'odio, e la carità, l'amore di Dio, e quello del Mondo, la pacienza, & la crudeltà, e mentre, che i Martiri patendo, & i Cesariani percotendo, si sforzaua ciascuna parte di ottenere la vittoria, cadeuano morti i sacri corpi à terra, e le anime trionfanti se ne volauano al Cielo; corsero à questo spettacolo gli Angeli del Paradiso, e li Demoni dell'Inferno, anzi pure Christo, e Satanasso, e mentre questi con sì strana crudeltà cercaua di sbigottire, e di infiacchire gli animi de Confessori Thebei, quegli col mezzo de gl'Angeli accrescendo loro il vigore, e la forza con la speranza della Celeste Corona, che già quasi con mano toccauano faceua, che si straccassero le braccia de Carnefici, che si rintuzzassero le spade, che non si trouassero più saette, e che s'infieuolissero gli altri instromenti offensiui, mentre si vedeuano tuttauia Soldati Thebei ad offerirsi, & à presentarsi à i colpi di quelli empi Ministri, i quali hauerebbono certamente come satij lasciata l'impresa, se l'ingordigia delle spoglie di essi Thebei non gli hauesse eccitato, & mantenuto, di modo che rimase tutta quella terra coperta de' Corpi di detti soldati vccisi per lo zelo dell'honore di Dio, & in tanta abbondanza corse il sangue sparso, che i vicini Fiumi cambiorono la limpidezza delle acque loro in colore di sangue, & così fù vccisa, e martorizata quella gloriosa, & inuitta Legione, la quale accoppiata con le celesti Legioni de gl'Angeli, regna hora in Cielo, lodando il Signore, e dandogli infinite

nite gratie della fortezza, che le concedette per acquistare la Corona del Martirio.

I Corpi di questi gloriosi Martiri furono da gli huomini di quella Prouincia in diuerse fosse, che fecero in quel contorno à tale effetto sepolti, oue stettero nascosti, finche dopò lungo spatio di tempo furono riuelati ad vn Sãto Vescouo di quelle parti chiamato Theodoro, che come cred'io, fù Vescouo di Ottodoro, che viene nominato nel Concilio di Aquileia, à cui egli si sottoscrisse, che fù celebrato nel 381. circa il qual tẽpo, si può credere, che fusse fatta la reuelatione al detto Vescouo, il quale, mẽtre alla fama, che di ciò si sparse, cõcorse moltitudine grande di gente di quei contorni à riuerire quei sacri Corpi; fece tutti quei, che trouò raccogliere, & ad honore loro, & principalmẽte di S. Mauritio edificar vna Chiesa, che per occasione di quei gloriosi pegni, che cõteneua, fù hauuta sẽpre in molta veneratione, la quale si accrebbe molto più, quando Sigismondo Santo Rè di Bergogna la ristaurò, fondandoui appresso vn Monastero cõ grosse entrate, che assegnò á i Monaci di S. Benedetto, accioche attẽdessero al seruigio di Dio, e di quei gloriosi Martiri, che iui giaceuano, sicome nella vita di detto Sigismondo Sãto hò parimente scritto. Dalla qual Chiesa sono poi in processo di tẽpo state trasportate diuerse Reliquie di detti Santi Martiri in varie Città, mentre il Signore per intercessione loro, e per consolatione de Fedeli andò operando molti miracoli, si come principalmente le Reliquie del Sacro Corpo di San Mauritio Capitano Generale della Legione furono trasferite á Torino circa l'Anno 1301. oue con somma diuotione è riuerito, come particolare

Veggasi la Vita di detto Santo Rè nella prima parte del Specchio de' Prencipi.

Protettore della Sereniſſima Caſa di Sauoia, ſotto il cui nome fù poi inſtituito l'ordine de' Caualieri, che hoggidì glorioſamente fioriſce inſieme con quello di S. Lazaro, conche fù vnito, come più diffuſamente ſi narra nell'Hiſtoria di queſta Sacra Legione, ſcritta dal Canonico Baldeſani.

Il giorno del loro Martirio fù il venteſimoſecondo del meſe di Settembre, nel quale la Chieſa celebra la loro feſta, ma l'anno non è così ben chiaro, benche il Cardinale Baronio tenga, che fuſſe il 297. nel quatordiceſimo anno dell'Imperio di Diocletiano, e Maſſimiano, ilche però non paſſa ſenza molta difficoltà, come ſi dirà nella ſeguente Annotatione.





AN-

ANNOTATIONE PRIMA ALLA VITA DI S. MAVRITIO.



IO hò tacciuto il nome del Vescouo di Gierusalemme, che battezzò i Soldati della Legione Thebea, percioche nè Santo Eucherio, nè Adone nel suo Martirologio, nè Vsuardo, nè altri antichi lo nominano, e pure il medesimo Santo Eucherio nomina S. Marcellino Pontefice, ilche fà credere, che egli non hauesse per certo, che Zambda fosse quello, che detto Sacramento del Battesimo amministrasse, onde stupisco de moderni Autori, che habbino voluto, che fusse il detto Santo Zambda Vescouo di Gierusalemme, il cui natale si celebra nel Martirologio alli 19. di Febraro, e che fù il trentesimonono Vescouo di quella Sede, secondo Niceforo Constantinopolitano nella sua Cronologia, mentre si scorge molte difficoltà nell'accertare il tempo, quando egli fosse creato Vescouo, e quanto tempo sedesse; poiche, se bene il Cardinale Baronio ne gli Annali riferisce, che Eusebio nella sua Cronica ponga la sua creatione nell'Anno 296. nondimeno nella Cronica di detto Eusebio stampata in Basilea dopò le sue opere si vede notato il detto Vescouo nell'Anno 299. e perche non posso mai credere, che il Baronio si sia grauemente ingannato, e tanto più che il Pauuino, e'l Genebrardo lo pongano quasi nel medesimo tempo, bisogna dire, Annal. 296 in fi.

dire, che detta Cronica della Stāpa di Basilea sia scorretta, ma per schifare tale incontro dell'incertezza de tēpi, stimo, che non si debba così assolutamente accertare, che il detto Zambda fusse quegli, che diede il Battesimo à detti Soldati, perciocheè, se secondo il Panuino, egli cominciò à sedere nell'Anno 297. mi pare cosa dura, e poco simigliante al vero, che nello spatio di così poco tempo, che non si può dire, che arriuasse bene ad vn'anno la detta Legione andasse in Gierusalemme, & iui i Soldati di quella fossero battezzati dal detto Vescouo, & che di là ritornata in Egitto alle sue stanze, quiui alcun tempo dimorasse, & che poi venuto l'ordine di passare in Occidente, ella si apparecchiasse al viaggio, facesse così lungo camino per venirsene à Roma, e quiui presentarsi innanzi all'Imperatore Diocletiano, riceuesse da S. Marcellino Pontefice il Sacramento della Cresima, le quali cose richiedono qualche tratto di tempo, e quindi poi partitasi alla volta di Piemonte si inuiasse, e facesse tale viaggio, non senza qualche corso di tempo, e presentatasi innanzi di Massimiano Imperatore, facesse iui qualche dimora per ristorarsi da così lungo camino, prima, che passasse le Alpi, & indi à qualche interuallo di tempo patisse il martirio, i quali auuenimenti tutti, si dee credere, che seguissero nel progresso di maggiore tempo di quello, che si può considerare dalla creatione del Vescouo Zambda sin al martirio di detti Soldati, onde non mi pare, che si debba tenere così per fermo, che il detto Vescouo fusse quegli, che alla Fede di Christo, col mezzo del Battesimo i Soldati di detta Legione riceuesse, si come il Cardinale Baronio, & altri indubitatamente affermano.



AN-

ANNOTATIONE II.

AVuertiscasi, che si tiene per fermo, secondo la traditione antica, di cui fà fede l'Autore dell'Historia Thebea, che San Mauritio Duce, e Capitano Generale della Legione Thebea non fù martirizato indistintamente con la torma della sua Legione, ma in luogo appartato, donde però poteua essere veduto dai suoi Soldati, & che iui alla presenza loro gli fù separatamente spiccato, e troncato il capo con vna manaia, ò secure, e che per memoria di così notabile successo quiui fosse poi eretta vna Cappella, ouero Oratorio ad honore, e col titolo di detto glorioso Martire, si come ancor è cosa chiara, che non tutti i Soldati della Legione Thebea perirono nel macello, che di quelli fù fatto nel luogo Agauno, percioche oltre à San Gereone, che con le sue squadre, che come si è narrato, fù inuiato dall'Imperatore contra di Carausio verso le riuiere dell'Oceano Settentrionale, si partirono ancor altri, si come si legge di Tirso, che era Colonello d'alcune squadre, il quale s'inuiò verso Treuiri, tosto che fù publicato l'Editto di Massimiano di sacrificare à gl'Idoli, & si sà ancor di molti altri, che sparsi per alcune Città della Gallia Cisalpina, & di quà, e di là del Pò patirono dipoi il martirio, i quali dal corpo della Legione si separarono per alcuno accidente, che non si può sapere, ò perche per auuentura non fossero all'hora dal diuino spirito chiamati al martirio, come che la infallibile prouidenza di Dio volesse riserbare le battaglie loro in seruigio di altre Città, e popoli, acciòche dalle Sante loro Reliquie sparse per diuersi luoghi, & Prouincie, ne risultasse maggiore gloria al Signore, si come toccò in sorte ancor à queste nostre parti, mediante il Martirio di Santo Antonino, il quale pag. 407.

segui-

seguitando le insegne di questa Sacra Legione, benche di natione differente hebbe la gratia, che non puote conseguire in compagnia de gli altri, di compire separatameute il suo glorioso certame nella Città di Piacenza per accrescere à quella col suo felice martirio maggiore ornamento, e splendore, e la ventura insieme della sua fauoreuole protettione, e si come ancor si dice di S. Gislemero Soldato della medesima Legione, che col suo glorioso Martirio honorò la Terra di Borgo Sandonino, e di cui si farà alcuna mentione dopò questa.

Ma la Sacra Reliquia del Capo di vno di detti Soldati Thebei, diche si honora, e si pregia la Chiesa Cathedrale di questa Città, essendo stata portata di Fiandra, come attesta l'Autore del Santuario, bisogna credere, che sia d'vno di quei Soldati delle squadre di S. Gereone, e de i soprascritti Cassio, e Fiorenzo, che come
Die 10. Oct. *si recita nella loro Historia riferita dal Surio, conseguirono la corona del Martirio nel Territorio della Città di Colonia, sù la riua del Reno, ò presso la Terra di Bona, soggetta à quell' Arciuescouato, e di cui si fà commemoratione nel Martirologio Romano alli 10. di Ottobre, mentre eßendo quella stata ricuperata con le armi inuitte del Famoso, e gran Capitano Alessandro Duca di Parma circa l'Anno 1588. egli che nelle sue Vittorie non miraua ad altro, se non alla gloria eterna, procuraße con tale occasione di fare acquisto di questa sacra spoglia, per arricchirne la sua Città, e quando che sia vero, che la detta Testa sia d'vno di detti Santi Thebei martirizati nelle parti di Colonia, come io tengo per fermo, douerebbesi fare la sua celebratione alli 10. di Ottobre, sicome in quel giorno la Chiesa honora i sodetti gloriosi Martiri, e non alli 22. di Settembre.*

DI

DI S. GISLEMERO MARTIRE DELLA LEGIONE THEBEA.



Ll'Historia narrata de' Gloriosi Soldati Thebei, mi pare di douere aggiungere almeno la memoria (atteso il profondo silentio di tutti gli Scrittori) se non il compito raguaglio del Martirio d'vno di questi inuitti, e valorosi Campioni, delle cui honorate spoglie hanno hauuto in sorte di honorarsi le nostre parti, e questo fù San Gislemero, che la terra di Borgo, oltre à quelle di San Donino; da cui ella hà preso il nome, gode, e lo tiene insieme con esso lui per Protettore, il quale per antica traditione autorizata dalla memoria, che fù trouata da principio sopra la sacra sua Tomba, si tiene, che fosse Soldato della medesima Legione Thebea, e che fosse vno di quelli, i quali col tempo della strage vniuersale, che fù fatta di detta Legione, trouandosi per alcuno accidente in disparte, e separato dalla massa de gl'altri, si ritirarono, e si sbandarono dall'insegne per saluarsi alla ventura in altre bande dalle imminenti spade de gli empi persecutori, ma non giá per codardia, nè per paura vergognosa, si come nell'Historia de detti Soldati, & ancor in quella di San Donino si è diffusamente discorso, ma più tosto per esequire

Die 16. Septembr.

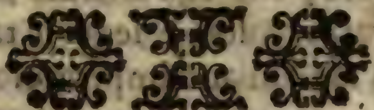
esequire il consiglio del Signore nostro, il quale auuisò,
Matth.c.10. che nel tempo delle persequtioni era lecito passare per assicurare la vita di Città in Città, & ancor per cooperare all'occulta prouidenza diuina, la quale sin dall'hora disponeua, che non solamente la Gallia, & i contorni di Agauno, oue seguì detta strage fossero arricchiti delle sacre Reliquie di così inuitti Campioni di Christo, ma diuerse Citta, e Prouincie ancora rimanessero di quelle honorate, accioche seruissero loro sempre per guardia, e difesa contra ogni sorte de' nemici, e si manifestasse insieme maggiormente la gloria di Dio, mentre fece apparire in diuersi luoghi la generosa costanza, & inuitto valore de i sodetti Soldati Thebei, rendendo contra di quelli vana, e delusa la potenza del crudelissimo tiranno, & il folle desiderio, che hebbe di estirpare affatto detta Legione, ouunque le Reliquie di essa si trouassero, sicome ben si sforzò di fare, percioche hauendo inteso, che molti di detta Legione si erano fugiti innanzi, che si venisse alla crudele esecutione dell'ordinato macello, mandò i suoi carnefici in diuerse bande à seguitarli con ordidine che fussero arrestati, e non volendo essi sacrificare á gli Idoli, sacrificassero le loro vite per le mani di quelli empi essecutori, ilche si crede, che auuenisse al generoso Gislemero, che s'honora in Borgo, mentre quiui trouato da gli persecutori Imperiali, venne da loro vcciso.

Di questo glorioso Martire altra particolare notitia non si hà, se non la semplice memoria, che del suo nome si conserua nelle tauole della Chiesa di detta Terra di Borgo San Donino, la quale celebra il suo felice natale alli

16.

16. di Settembre, e si come ancor in quel giorno ne fà commemoratione il Padre Ferrari nel suo Catalogo de Santi.

Ma di questo glorioso Campione Thebeo non hà alcuna notitia hauuto l'Autore, che con dotta, e piena mano há scritto la Sacra Historia di S. Mauritio, e suoi Soldati, benche con diligenza isquisita habbia procurato di scoprire i nomi de molti, e mostrato disiderio di venire in cognitione de gli altri, e pure al suo tempo il Padre Ferrari haueua dato in luce il sopradetto Catalogo de Santi, trà quali annouera questo S. Gislemero, come Soldato Thebeo, ma forse la eterna prouidenza di Dio hà voluto, che i suoi pretiosi tesori non ad vn tratto, ma à poco à poco si scuoprino, accioche le sue glorie, e le sue gratie più lungamente si diffondino.



DI SAN DONINO MARTIRE



Die 9. Octobris.



DELLA Vita di questo Inuitto, & Illustre Campione di Christo, poco anzi niente si hà che dire, poiche di lui altra memoria non rimane, che il glorioso suo martirio, ilche però è stato sufficiente, e basteuole à rendere immortale il suo nome più che qualsiuoglia numero d'altre gloriose, & honorate attioni, che egli nel corso di longhissima vita operato hauesse.

La morte donque di questo Santo Martire, che à lui fù principio di vna felicissima vita, non si può, nè si deue in altra guisa rappresentare di quella, che viene descritta, e narrata nell'Historia, che di lui riferisce il Surio, ò il Mosandro, che egli afferma essere da manuscritti antichissimi raccolta, e segui in tale maniera.

Nel tempo di Massimiano Imperatore, che insieme con Diocletiano reggeua l'Imperio, sotto de quali fù in grandissimo colmo la persecutione de i Christiani, contra i quali pareua, che si fosse scatenato tutto l'Inferno, mentre con diuerse sorti di tormenti, e supplicij, che il Demonio seppe inuentare, si faceua ogni sforzo, e proua per esterminare, & opprimere affatto la Reli-

gione Christiana, occorse al detto Massimiano nel sesto anno del suo Imperio di venirsene à Milano, doue hauendo rinouato gli editti, che già si erano publicati in Roma, conche si obligaua ciascuno all'adoratione degl'Idoli, hebbe occasione per lo tempo, che vi si fermò, di essercitare in virtù di detti Editti la solita sua crudeltà contra i Christiani, che vollero rimanere fermi, e constanti nella Fede di Christo.

Veggasi la prima Annotatione.

Quindi partitosi con alcune truppe de Soldati alla volta della Germania, fermò nei confini di quella i suoi alloggiamenti, e si come egli era di crudele, e barbara natura, & tale, che ben si poteua dire di lui quello, che cantò vn gentilissimo nostro Poeta.

Ben fu rabbiosa Tigre à lui nutrice
El produsse in aspra alpe horrida pietra.

Tasso.

come che à punto nacque vilmente in Vngheria frà rozza, e seluaggia gente, così si mostrò sempre molto seuero nel disciplinare i suoi Soldati, volendo sopra ogni altra cosa, che fossero ben riuerenti, e diuoti à i Dei, che da Gentili soleuano adorarsi; e specialmente ad Ercole, à cui egli portaua particolare diuotione, e dal quale haueua preso il cognome di Erculeo, confidando, che con i fauoreuoli auspicij di quel fauoloso Dio, douessero tutte le sue imprese riuscire felici, e per questa cagione soleua spesso fare la rassegna del suo Esercito, e dare la mostra, come si dice de i suoi Soldati per lustrarli, e purgarli con tale occasione d'ogni macchia, e corruttela, sapendo di quanto nocumento, e difficoltà fussero à condurre à prospero fine le imprese importanti,

i corrotti costumi dei Soldati, e sopratutto faceua diligente inquisitione, se nell'esercito vi fossero Christiani, i quali trouandouisi, sforzaua à sacrificare à i suoi Dei, e quando à ciò non li poteua indurre, quelli con diuerse sorti di tormenti crudelmente faceua vccidire, e quindi cominciò, & hebbe principio, come proua il Cardinale Baronio con l'auttorità di Eusebio, la persecutione de i detti Imperatori Diocletiano, e Massimiano contra i Christiani, che à poco à poco dilataro-no poi contra ogni altra sorte di gente, mossi, come dice detto Cardinale, da due ragioni assai apparenti, l'vna, perche pensauano, che ridotti i loro esserciti, che erano numerosi, al culto dei Dei, haurebbono più facilmente con le armi de i Soldati distrutto, & annichilato la religione Christiana, che sorgeua frà gente imbelle, e non armigera.

Baron. anno 297 circa fin. lib. 8. c. 4 Hist. Eccl.

E l'altra, perche non voleuano, che sotto le insegne loro militassero persone infami, sicome tali si riputauano i professori della fede di Christo.

Hor Massimiano, come si è detto, trouandosi alloggiato ne i confini verso Alamagna, essendo rimaso il nome del luogo nella penna dell'Autore, e rassegnando secondo il suo solito con fare i consueti sacrificij l'esercito, scoperse, che vi erano alcune squadre de' Christiani, i quali confessando liberamente di essere seguaci di Christo, ricusauano di volere vbbidire all'Imperatore in quello, che era contrario alla legge, e precetti del loro Iddio, e Signore; onde Massimiano fattili chiamare innanzi di se, dopò hauere inteso dalla loro propria bocca, che erano Christiani, e che per tale fede erano

pronti

pronti di morire, procurò prima con amoreuoli esortationi, e poi con minaccie spauenteuoli à volere lasciare la setta abbomineuole, come diceua, che essi seguitauano di Christo, e riconoscere con i douuti sacrificij i Dei della Religione Romana, che erano autori dell'abbondanza, e d'ogni altro bene, e felicità, che godeua l'Imperio, & à questo effetto fece porre innanzi loro alcuni Idoli, accioche quelli, come veri Dei douessero in ogni modo adorare, ma alcuni di essi i più principali animosamente á nome di tutti rispondendo, che frà loro alcuno non si trouaua, che per vbbidire á lui, come ad Imperatore della terra, volesse disubbidire all'Imperatore del Cielo, il quale solo riconosceuano per vero Iddio, e come tale doueuano riuerire, accesero con sì ardita risposta di tanta rabbia il cuore sdegnato, e superbo di Massimiano, mentre egli si daua ad intendere, che con lo solo sguardo suo tremendo di fare tremare ogni vno, non che di essere vbbidito da suoi soldati, che subito diede ordine, che à questi si orgogliosi, & audaci fusse cangiata la vita in aspra, e dura morte, persuadendosi con tale esempio atterrire tutti gli altri, che sin al numero di cinquecento arriuauano. Trà questi trouandosi vno per nome Donino, il quale sì per lo grado, che teneua di Camariero dell'Imperatore, & che haueua insieme cura del Diadema Imperiale, e di porglielo ne gli atti solenni in capo, come ancor per altre sue nobili conditioni, era sopra ogn'altro tenuto in pregio, e stima, il quale vogliono alcuni, che fosse ancor egli natiuo della Città di Thebe, di doue vscirono quei tanti famosi Campioni di Christo della Legione Thebea.

Nella sua vita stampata da i Borgheggiani

Costui

Costui sicome era di generoso cuore, così si può argomentare, che generosamente ancor ardesse in lui il zelo dell'honor di Dio, e che in conseguenza con mal animo sopportasse il vilipendio, e dishonore, che faceua l'Imperatore à Christo, percioche il magnanimo non può soffrire, che chi merita di essere honorato, non riceua il douuto honore, e tanto più trattandosi di quello, che à Dio si deue, e perciò, quando intese le tremende minaccie del Tiranno, e vide gli effetti della crudeltà, che egli haueua vsato contra quei Soldati, che si erano mostrati costanti nel confessare, e sostenere la Fede di Christo, dubitando, che gli altri, che erano rimasi da tali dimostrationi d'impietà spauentati, non deuiassero dal diritto sentiero della legge del vero Dio, e dal suo culto diuino, volle, fattili adunare tutti insieme, parlarli in tal guisa.

Ben vedete commilitoni, e compagni miei carissimi il pericolo, che noi tutti corriamo, già vedete la spada di questo iniquo, e crudel Tiranno contra di noi sfodrata, & i stratij, e tormenti, che ci sono preparati, questo è il nostro Imperatore degno di regnare nel regno di pene, e di perpetua morte, oue le sue guerre, & i suoi trionfi douerebbono vedersi, e quiui incrudelire, e tutte le sue forze contra nocenti adoperare; egli non conobbe mai altro affetto, che l'ira, e la rabbia, che mostra contra i Christiani, i quali pare, che siano il proprio oggetto di ogni suo odio, e sdegno, e benche il Christiano, sicome hà la sua vera patria in Cielo, così non dee stimare la morte, mentre spera per mezzo di essa d'andare á godere vna vita, e felicità eterna, nondimeno poiche

l'istesso

l'istesso Signore del Cielo ci ammonisce, e ci dà essempio, che debbiamo dare luogo all'ira, & alla persecutione, passando da vn luogo all'altro, io sono di parere, che debbiamo per hora scansare la rabbia, e furore di questo maluagio Tiranno, e metterci in sicuro, andando in altre parti. *Ioan c.18. in fine.*

Vdita questa proposta di Donino, tutti quei cinquecento soldati fecero risolutione di partirsi, & inuiarsi alla volta di Roma; ma alcuni, che, come credo io, doueuano essere di più delicata coscienza, ouero spinti da maggiore feruore dubitando, che questa loro fuga, ò ritirata si douesse attribuire à codardia, & à viltà d'animo dissero, che conueniua prima di partirsi, di testificare, e professare palesemente la loro fede innanzi all'Imperatore, accioche tacendo, e partendosi senza significare la cagione, che à ciò li moueua, non facessero credere, che la ritirata nascesse da altro incentiuo, sicome San Martino da Giuliano fù tacciato di codardo, quando egli dalla militia si licentiò; onde presentatisi tutti innanzi all'Imperatore, gli protestarono liberamente, che come Christiani, non voleuano in quello, che spettaua alla osseruanza della loro Religione, riconoscere altro Iddio che Christo, e che non si sarebbono mai induiti, sicome non poteuano con loro honore, à riuerire, & adorare i suoi Idoli, i quali sapeuano essere, ò di sasso, ò di legno muti, & impotenti; A queste parole Massimiano sospinto da grand'ira impallidì, e col pallore del volto mostrò la rabbia grande, che sentiua nel cuore per l'oltraggio, che vedeua farsi á i suoi Dei, onde portato dal solito suo furore, fece prendere subito alcuni

di essi, e contra di quelli diede precipitosamente la sentenza della morte; ordinando, che dal libro di questa vita si cancellassero, e con molta loro ventura, accioche scritti fossero in quello della vita eterna, quindi tutti gli altri ritirandosi da quel tumulto si apparrarono, e fecero risolutione di togliersi dalla Tirannide, & furore del maluagio Massimiano, e così con ogni segretezza presero il camino verso Roma, passando in Italia, se pure quando si partirono dal Campo già non vi si trouauano, come pare, che si possa inferire dalli medesimi atti, mentre così dicono.

Reliqui vero se subtrahentes, cum omni festinatione Romanum arripiunt iter, alij per Flaminiam, alij per Aureliam; alij etiam per Claudiam fugientes à conspectu &c. le quali parole dimostrano chiaramente, che quando cominciarono il viaggio fossero in Italia, doue con l'Imperatore medesimo doueuano per auuentura essere ritornati.

Ma prima di passare più oltre, considerisi la ritirata, che fecero questi soldati, che fuga veramente si può addomandare, e pure come Christiani doueuano hauere tutte quelle parti di valore, e di vera fortezza, che la Religione Christiana insegna, & obliga ad hauersi, non che ella faccia gli huomini codardi, e pusillanimi, come alcuni hanno temerariamente osato di dire, e però à prima fronte pare, che biasimeuole, e vergognosa ella si debba stimare, non tanto perche all'honore, che conuiene al soldato, anzi alle leggi della militia, eglino contrauueniuano, mentre grauissime pene da quelle s'impongono à coloro, che le insegne abbandonano; ma perche

ancor

ancor fuggirono l'occasione del Martirio, che è atto d virtù il più sublime, & heroico, che possa huomo mortale à seruigio di Dio operare, come che è gratia di tãta eccellẽza, e tãto singolare, che se potessero gl'Angeli del Paradiso hauere al genere humano inuidia, solo in questo l'haurebbono; onde molti Sãti, che furono di singolarissimo merito, non la poterono mai ottenere, tutto che molto la bramassero, e l'andassero per diuerse vie cercando; ma che ben considera l'obligo del Martirio, non tutti sono tenuti ad incontrarlo, anzi qualche volta, & in certi casi debbono fuggire quanto più possano per scampare la vita, così Christo Signor Nostro ci mostrò col suo essempio, anzi ce l'insegna dicendo, *Cum autem persequentur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam*, così fecero S. Pietro, e S. Paolo, che furono i due principali occhi, e Dottori della Chiesa, e molti altri Santi.

Iul. Ferre. de re milit. in c. de milit. inst. nu. 92.

Math. 10. 25

Anzi si narra, che alcuni presumendo troppo delle loro forze, e nõ conoscendo quanto sia grande, & importante impresa questa del Martirio, mentre hebbero ardire d'appresentarsi da se à Tiranni, e d'offerirsi spontaneamente à tormenti, rimasero vinti nel corso della battaglia, negando empiamente Christo, onde si chiarirono, che il peso di quella gloriosa Croce del Martirio era souerchiamente troppo graue alle loro spalle, & per essersi fidati troppo nelle proprie forze, con l'istesse ancora mancarono, di maniera che conchiudere si dee, che non tutti deuono offerirsi al corso di questo gloriosissimo aringho del Martirio, ma solamente quelli, che da Dio vi sono chiamati, ò dall'officio, che tengono, obligati, il

Ee quale

di essi, e contra di quelli diede precipitosamente la sentenza della morte; ordinando, che dal libro di questa vita si cancellassero, e con molta loro ventura, accioche scritti fossero in quello della vita eterna, quindi tutti gli altri ritirandosi da quel tumulto si apparrarono, e fecero risolutione di togliersi dalla Tirannide, & furore del maluagio Massimiano, e così con ogni segretezza presero il camino verso Roma, passando in Italia, se pure quando si partirono dal Campo già non vi si trouauano, come pare, che si possa inferire dalli medesimi atti, mentre così dicono.

Reliqui vero se subtrahentes, cum omni festinatione Romanum arripiunt iter, alij per Flaminiam, alij per Aureliam, alij etiam per Claudiam fugientes à conspectu &c. le quali parole dimostrano chiaramente, che quando cominciarono il viaggio fossero in Italia, doue con l'Imperatore medesimo doueuano per auuentura essere ritornati.

Ma prima di passare più oltre, considerisi la ritirata, che fecero questi soldati, che fuga veramente si può addomandare, e pure come Christiani doueuano hauere tutte quelle parti di valore, e di vera fortezza, che la Religione Christiana insegna, & obliga ad hauersi, non che ella faccia gli huomini codardi, e pusillanimi, come alcuni hanno temerariamente osato di dire, e però à prima fronte pare, che biasimeuole, e vergognosa ella si debba stimare, non tanto perche all'honore, che conuiene al soldato, anzi alle leggi della militia, eglino contrauenivano, mentre grauissime pene da quelle s'impongono à coloro, che le insegne abbandonano; ma perche

ancor

ancor fuggirono l'occasione del Martirio, che è atto d virtù il più sublime, & heroico, che possa huomo mortale à seruigio di Dio operare, come che è gratia di tāta eccellēza, e tāto singolare, che se potessero gl'Angeli del Paradiso hauere al genere humano inuidia, solo in questo l'haurebbono; onde molti Sāti, che furono di singolarissimo merito, non la poterono mai ottenere, tutto che molto la bramassero, e l'andassero per diuerse vie cercando; ma che ben considera l'obligo del Martirio, non tutti sono tenuti ad incontrarlo, anzi qualche volta, & in certi casi debbono fuggire quanto più possano per scampare la vita; così Christo Signor Nostro ci mostrò col suo essempio, anzi ce l'insegna dicendo, *Cum autem persequentur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam*, così fecero S. Pietro, e S. Paolo, che furono i due principali occhi, e Dottori della Chiesa; e molti altri Santi.

Iul Ferre.de re milit. in c. de milit. inst. nu. 92.

Math. 10. 23

Anzi si narra, che alcuni presumendo troppo delle loro forze, e nō conoscendo quanto sia grande, & importante impresa questa del Martirio, mentre hebbero ardire d'appresentarsi da se à Tiranni, e d'offerirsi spontaneamente à tormenti, rimasero vinti nel corso della battaglia, negando empiamente Christo, onde si chiarirono, che il peso di quella gloriosa Croce del Martirio era souerchiamente troppo graue alle loro spalle, & per essersi fidati troppo nelle proprie forze, con l'istesse ancora mancarono, di maniera che conchiudere si dee, che non tutti deuono offerirsi al corso di questo gloriosissimo aringho del Martirio, ma solamente quelli, che da Dio vi sono chiamati, ò dall'officio, che tengono, obligati, il

S. August. in epist. ad Honor. 180. Maldon. in Matth. Egesip. lib. 3. cap. 2.

quale obligo è anco d'alcune conditioni limitato, come insegnano i Sacri Dottori bellissimo, e molto memorabile esempio di vocatione fù quello di San Pietro, ilquale trouandosi prigione in Roma d'ordine di Nerone, che insieme con San Paolo lo voleua in ogni modo far morire, vinto da i prieghi, e dalle lagrime de suoi Discepoli, prese fuga, si come haueua fatto altre volte per ischifare la morte, & ecco, che vscendo di Roma per saluarsi, si incontrò nel Signore, & l'Apostolo riconoscendolo con suo grandissimo giubilo, gli dimandò, doue andasse, & egli rispose à Roma, per essere di nuouo crocifisso, dalla qual risposta comprendendo San Pietro, che Christo, il quale era già immortale, e glorioso, non doueua essere più crocifisso, ma si bene doueua ciò seguire nella persona di esso Apostolo suo seruo, nella quale di nuouo egli veniua à morire, ritornò nella prigione, conoscendo, che il Signore espressamente lo chiamaua al Martirio, e che non approuaua la fuga, sicome altre volte haueua fatto, quando da quella doueua risultare maggiore seruigio, e gloria di Dio; E chi sà, che la partenza di detti soldati dal campo non fosse da Dio inspiratali, e che in tale maniera cooperassero all'occulta prouidenza diuina, la quale disponeua, che alcuni di essi, come auuenne à Donino, si segnalassero con generoso Martirio in altre parti per arricchire, & illustrare con le loro sacre reliquie quelle terre, e luoghi, doue hebbero la ventura di conseguire tale honore, e di essere teatro di così glorioso spettacolo.

Hor partitisi d'accordo tutti detti Soldati dal campo,

con

con ogni secretezza; come hò detto (guidati come alcuni dicono) dal medesimo Donino, come più principale de gl'altri, affine che ogni vno s'incaminasse più sicuramente, & senza strepito, determinarono di sbandarsi, e di caminare alla sfilata, con pigliare ancor diuerse strade alla volta di Roma; e così altri prese la via Flaminia, altri l'Aurelia, e chi la Claudia; e questa elesse, e sortì Donino, che fù appunto sorte, e ventura grande di de gl'habitatori di quella contrada, oue egli venne à compire il suo glorioso Martirio, e lasciarui la sua pretiosa spoglia; percioche partitosi da Piacenza, & inuiatosi alla volta di Parma, quando dopò hauere caminato venti miglia in circa, si appressò alla terra all'hora chiamata Giulia, volendo passare il torrente Stirone, che trauersa la detta via, fù sopragiunto da alcuni Ministri armati dell'Imperatore, che dietro à lui haueua principalmente ispedito, accioche l'arrestassero, ouero l'vccidessero, e ben si dee credere, che tanto più fremesse d'ira, e di rabbia contra di esso Donino, e forse ancor di dolore, quanto quello più di ogni altro, che era fuggito, amaua, e stimaua, mentre non senza estrema violenza si passa dall'amore all'odio.

Veggasi l'Annotatione.

Hor detti Satelliti dopò hauerlo riconosciuto, lo fermarono, e per auuentura non hauendo ardire di mettergli le mani addosso per ritenerlo prigione, atterriti da i fulminanti raggi della sua virtù, col ferro se ne sbrigarono, vccidendolo come innocente Agnello à fieri colpi di spada, sicome riferisce il Martirologio, ouero gli troncarono il capo, come si narra ne gl'atti, e forse l'vn, e

Perrar. in Catalog. l'altro essequirono, come altri hanno creduto, e subito Iddio diede segno quanto nel cospetto suo fosse pretiosa la morte di questo glorioso Martire, e quanto gli fosse accetta, mentre l'honorò con quel medesimo miracoloso effetto, che fece vedere nel Martirio del gran Dionisio Areopagita, che nell'istesso giorno molti anni prima auuenne; perciòche si narra, che nell'istessa maniera leuādosi il busto di detto S. Martire in piede, prese il proprio capo nelle sue mani, e quello portando, come se andasse trionfando, e come trofeo della sua segnalata vittoria, passasse à guazzo il fiume, caminando verso l'Oriente tanto oltre, quāto si estende vn tiro di mano, e quiui fermādosi, e deponendo il capo, vi depose insieme la sua terrena salma; E come che non sono abbreuiate le mani del Signore, così il medesimo miracolo fù operato da Dio in molti altri Martiri, che racconta il Mireo ne i suoi Fasti Belgici; anzi in due altri Soldati Tebei Orso, e Vittore, come racconta il Canonico Baldessare nella sua Historia, & benche non si sapesse all'hora come, e da chi, & in qual luogo Donino fosse sepolto, si dee però credere, che per mano d'alcuni, che mossi da pietà, e forse ancor da istinto diuino, compirono questo pietoso vfficio con quella secretezza, che richiedeua il tempo di così fiera, & atroce persecutione, che contra i cadaueri ancor de morti si estendeua, e per auuentura quei scelerati Ministri à così marauiglioso spettacolo, che si è narrato, instupiditi non vollero la sepoltura del glorioso Martire disturbare, e quiui per lungo tempo rimase incognito, & senz'alcuno honore, finche durò la detta persecutione, che fù l'vltima contra

Lib. 1. pag. 80. Miraeus in Fastis Belg. sub die 4. Iunij.

Chri

Christiani; ma tosto, che ella cedette il campo alle vittorie, che acquistarono i Christiani contra i Gentili, & che fù resa la pace alla Chiesa, il grand'Iddio volendo che quelli, che si erano così generosamente offerti alla morte per honore, e gloria sua, non rimanessero oscuri, e nella tomba dell'obliuione sepolti, ma che sicome da lui immortali honori riceueuano in Cielo, così ancor in terra, doue si erano segnalati, fossero dai mortali riueriti, e festeggiati, fece apparire per più notte vn celeste splendore, sopra il luogo, oue staua ignobilmente sepolto il glorioso Martire, che già il tempo haueua insalaatichito, e ricoperto di dumi, di spine, & di ortiche, per lo che facendo cõgettura alcuni habitatori di quella contrada, che in quel luogo qualche celeste tesoro stesse nascosto, il quale Iddio con tale splendore volesse manifestare, fecero risolutione, non hauendo ardire di chiarirsi da se stessi, che cosa ciò fosse, di auuisarne il Vescouo di Parma come Pastore vicino, ó perche à quello all'hora doueano essere soggetti nelle cose spirituali, il quale dalla nouità di così marauigliosa luce eccitato, se ne venne senza alcuno indugio con molti suoi Chierici al riuelato luogo, doue giunto, e fatti leuare i sterpi, e cespugli, che quella terra ingombrauano, e poscia cauare la medesima terra, fù trouato dopò molto lauoro vna tomba, la quale nel scoprirsi mandò tosto fuori vn soauissimo odore, il quale spiraua da vn cadauero, cui giacente, che teneua nelle braccia il capo tronco con alcuni mattoni da ogni banda, in vno de quali si vedeuano scolpite queste parole.

HIC IACENT OSSA DOMNINI.

Quì

Quì riposano l'Ossa di Donino, di che quanto giubilo, & allegrezza sentissero tutti quelli, che erano concorsi, ben ogni vno si puó imaginarlo, mentre di così pretioso tesoro si vedeuano inaspettatamente arricchite, & il Vescouo non volendo quelle sacre membra muouere del loro luogo, fece con ogni riuerenza chiudere la detta Tōba, e quiui disegnò, che ad honore di detto Santo si fabbricasse vna picciola Chiesa, ilche si come fù in breuissimo tempo essequito, così crebbe in vn momento la diuotione, e la frequenza de gl'honori, che faceuano gli habitanti di quel contorno verso il glorioso loro hospite, il quale mentre si mostró liberalissimo, mediante la cooperatione della diuina gratia verso tutti coloro, che per infermità, ò per altri bisogni con viua fede al suo fauore, & intercessione ricorreuano, acquistò tanta fama, & credito, che frequentemente, & con gran concorso è stato visitato, & riuerito, sicome ancor adesso nella nostra età suole essere visitato da coloro, che da animali arrabbiati sono stati morsicati, ma trà tutti i miracoli, che si raccontano, che col mezzo suo Iddio operó, quello non si deue tacere, ch'è stato autorizato, come molto singolare da i suoi atti, che riferisce il Surio; Venne, si come si narra, vn infermo à cauallo, non potendo caminare con suoi piedi per visitare il glorioso Campione di Christo, e per riceuere con la intercessione sua alcun beneficio alla lunga, e graue infirmità, che patiua, e lasciato il Cauallo fuori della Chiesa legato ad vn legno, non badando più oltre, come con lo spirito tutto intento à riuerire il Santo, si presentò

presentò alla sua tomba, doue orando con molto feruore, in breue hora ottenne la sanità richiesta, & vscendo tutto lieto per ritornarsene trouò, che il cauallo gli era stato tolto, e menato via da vn ladro, onde scemandosegli la conceputa allegrezza della sanità ottenuta, non volle fare altra diligenza, ma posta ogni sua fiducia nel fauore di quello, che haueua trouato così pronto, e fauoreuole à suoi prieghi, mentre gli parue, che non tanto à se, quanto al Santo medesimo fosse l'incarico fatto, ritornò al suo Sepolcro, e pregando il Santo Martire di tutto cuore gli disse, che si come gli haueua benignamente conceduto la sanità del corpo, così ancor volesse concedergli quella dell'animo, leuandogli il rammarico, che sentiua della perdita del cauallo, che mentre staua nella sua casa orando, gli era stato rubato, e tolto, & vscendo di poi tutto pieno di speranza, e di confidenza, vide subito (ò virtù della fiducia christiana) il suo cauallo, che à tutta briglia se ne veniua verso la porta della Chiesa, condotto dal medesimo ladro, che pentito dell'errore, ò sforzato dal medesimo cauallo per Diuina Virtù, sicome altri narrano, venne à restituirlo prontamente al padrone, il quale tutto giubilante ritornatosene in Chiesa con voci di letitia, ed allegrezza, & con rendimenti d'infinite gratie, testificò la Diuina Onnipotenza, e l'efficace intercessione del Santo Martire.

Hor in processo di tempo, si come tuttauia più faceua progresso la Religione Christiana, e si aumentaua il culto diuino, così moltiplicandosi parimente l'affet-

to,

to, & pietà di Christiani verso il Santo Martire, venne in pensiero à gli Habitatori del luogo di aggrandire il picciolo Tempio, che giá, come si disse, gli fù eretto, e di trasferire con tale occasione il Corpo di esso Santo in luogo più decente, mentre ancor staua nella tomba sotterranea, doue fù prima trouato, & che ancor per l'antichità del tempo scorso non si sapeua bene in qual parte del detto Tempio egli si trouasse; Onde con la riuelatione, che fù poi fatta ad vn pio Sacerdote, che quelle Sacre Reliquie stauano nel mezzo del detto Tempio, ne fù fatta solenne traslatione per mano del Vescouo Obizone I. San Vitale, il quale le ripose in vn'Auello nuouo di Marmo, che fù collocato à piedi dell'Altare, sotto la Confessione della Chiesa riedificata di nuouo, ilche seguì nell'Anno 1207., doue stettero sin all'anno 1488. nel qual tẽpo essendo Vescouo di Parma, come credo io, il Cardinal Gio: Antonio Alessãdrino fù di esse fatta la secõda traslacione in vn'altra Arca di Marmo più magnifica, e collocata nel luogo, doue ancor hoggi si vede, & all'hora ancora cominciò la detta Terra, che prima Castel Vecchio si soleua chiamare, à nominarsi Borgo di S. Donino, volendo quei pietosi Terrazzani, che la loro contrada prendesse il nome da questo glorioso Martire, à cui erano tanto diuoti, & obligati, e sotto la cui protettione, e difesa determinauano di viuere, e di conseruarsi, si come tutto ciò riferiscono à pieno gli Scrittori della sua Vita, che furono due Cittadini del detto Borgo, i quali giá molti anni, con assai buon stile, ma con maggiore finezza d'affetto spiegauano à

Obizone I. Vescouo di Parma.

lungo

lungo gli atti, e le gloriose memorie di questo S. Martire, la cui festa si celebra parimente in Borgo, e ne gl'altri luoghi ancor nel medesimo giorno 9. d'Ottobre, nel quale egli riceuette la pretiosa Corona del Martirio, e del quale ancora si fà mentione nel Romano Martirologio, & altri.

L'Anno del Martirio di questo glorioso Campione; non si può certamente sapere, se non da Dio, à cui solo non è cosa alcuna incognita, e che sà, come dice il Sauio, il numero delle Arene del Mare, e delle gocciole della pioggia, percioche, se il tempo si deue riferire al sesto Anno dell'Imperio di Massimiano, si come si legge negli atti di detto Martire, questo ancor viene ad essere incerto, mentre non si può giustamente accertare il principio dell'Imperio di Diocletiano, & in conseguenza quello di Massimiano, che vn'anno di meno gli viene dato da molti Scrittori, benche il Baronio numeri vgualmente gli anni dell'vno, e dell'altro, ma perche communemente si tiene, che Diocletiano cominciasse l'Imperio l'anno 284., e Massimiliano nel seguente, si può verisimilmente stimare, che fusse l'anno 290., ò 291., onde non sò con che fondamento (benche possa essere vero) l'Autore del Santuario, & i Borgheggiani habbino scritto, che seguisse nell'anno 295. mentre i Cronografi affermano, che in detto anno Massimiano si trouaua in Africa, oltra che si scorge dalli atti molte volte citati, che detto Martirio seguì ne i primi anni dell'Imperio di Massimiano, quando egli cominciò ad incrudelire primieramente contra i Soldati Christiani, e che ouunque andaua, faceua publicare gli editti contra professori della Re-

Ecclesiastici cap. 1.

Gordon. in Chron. an. 284. & 289

ligione Christiana, e per questo ne ancor si puó dire, che seguisse nell'anno 303. nel quale lo riferisce il Cardinale Baronio, quando và commemorando i Martiri, così dell'Oriente, come dell'Occidente, che conseguirono la corona del Martirio, in virtù della generale persecutione, che publicarono con generali Editti Diocletiano, e Massimiano ne gli vltimi anni del loro Imperio, la quale cominciarono con ogni fierezza, & crudeltà l'Anno 302., come afferma il detto Baronio di commune parere di Sacri Historici.



ANNO-

ANNOTATIONI ALLA VITA DI SAN DONINO MARTIRE.

ANNOTATIONE PRIMA.



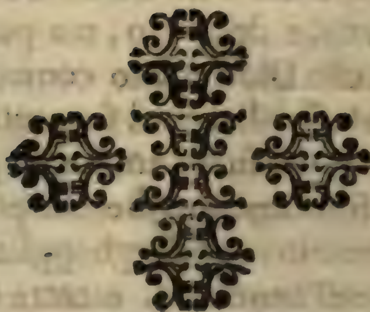
ER conto de gli Editti, che da Diocletiano furono publicati contra i Christiani, e de quali si fà mentione ne gli atti di questo Santo Martire riferiti dal Surio nel settimo Tomo, è necessario à sapere quello, che il lume dell'Historia Ecclesiastica, dico il Cardinale Baronio auuertisce più volte ne i suoi Annali di quel tempo, cioè che se bene detti Imperatori sin dal primo Anno del loro Imperio cominciorono à perseguitare i Christiani, questo però non si faceua se non in virtù de Bandi, & Editti particulari, che hor in vn luogo, & hor nell'altro faceuano contra di essi publicare, e non in vigore de Proclami, & Editti Generali, che poi eglino publicarono verso il fine del loro Imperio, nel qual tempo fù decretata la generale persecutione contra tutti i Christiani per tutte le Prouincie dell' Imperio, e che sia il vero, dice il detto Cardinale, ciò si proua con l'autorità d'Eusebio, mentre narra, che ne i primi anni de detti Imperatori in alcuni luoghi i Christiani non erano molestati, anzi fauoriti, & honorati, e di questi editti particolari senza dubbio intende l' Auttore de detti atti, mentre à punto dice, che Massimiano giunto

Card. Baron. nu.286. circa fin. & an. 299 in prin.

Idem Baron. an.301. pag. 431. secundo anno 286.

Euseb. lib. 8. Hist. Eccles. c.1.

ligione Christiana, e per questo ne ancor si può dire, che seguisse nell'anno 303. nel quale lo riferisce il Cardinale Baronio, quando và commemorando i Martiri, così dell'Oriente, come dell'Occidente, che conseguirono la corona del Martirio, in virtù della generale persecutione, che publicarono con generali Editti Diocletiano, e Massimiano ne gli vltimi anni del loro Imperio, la quale cominciarono con ogni fierezza, & crudeltà l'Anno 302., come afferma il detto Baronio di commune parere di Sacri Historici.



ANNO-

ANNOTATIONI ALLA VITA DI SAN DONINO MARTIRE.

ANNOTATIONE PRIMA.



ER conto de gli Editti, che da Diocletiano furono publicati contra i Christiani, e de quali si fà mentione ne gli atti di questo Santo Martire riferiti dal Surio nel settimo Tomo, è necessario à sapere quello, che il lume dell'Historia Ecclesiastica, dico il Cardinale Baronio auuertisce più volte ne i suoi Annali di quel tempo, cioè che se bene detti Imperatori sin dal primo Anno del loro Imperio cominciorono à perseguitare i Christiani, questo però non si faceua se non in virtù de Bandi, & Editti particulari, che hor in vn luogo, & hor nell'altro faceuano contra di essi publicare, e non in vigore de Proclami, & Editti Generali, che poi eglino publicarono verso il fine del loro Imperio, nel qual tempo fù decretata la generale persecutione contra tutti i Christiani per tutte le Prouincie dell' Imperio, e che sia il vero, dice il detto Cardinale, ciò si proua con l'autorità d'Eusebio, mentre narra, che ne i primi anni de detti Imperatori in alcuni luoghi i Christiani non erano molestati, anzi fauoriti, & honorati, e di questi editti particolari senza dubbio intende l'Auttore de detti atti, mentre à punto dice, che Massimiano giunto

Card. Baron. nu. 286. circa fin. & an. 299 in prin.

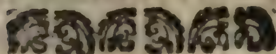
Idem Baron. an. 301. pag. 431. secundo anno 286.

Euseb. lib. 8. Hist. Eccles. c. 1.

à Milano fecerinouare gli Editti contra i Christiani, che si erano publicati in Roma, i quali se fossero stati generali, non occorreua, che di nuouo si publicassero in Milano.

E quindi si può congetturare, se non accertare in tutto, come dianzi son ito argomentando, che il tempo del Martirio di questo Martire succedesse nei primi furori della persecutione, che fecero i detti Imperatori contra Christiani, e benche alcuni moderni, frà quali il P. Ferrario di maggiore nome de tutti, presupponghino, che auuenisse poco di poi, che successe il glorioso trionfo de Soldati Thebei, mentre Massimiano passate le Alpi, trouandosi nel luogo, doue fece crudelmente tagliare à pezzi la Sacra Legione de detti Thebei, mandò in diuerse parti genti armate à perseguitare tutti quelli, che di detta Legione erano auanzati, e per diuino volere da quel crudele macello scampati, de' quali vuole il detto Ferrari, che esso Donino si facesse Capo, e guida à ricondurli in Italia, doue molti di loro, essendo da persecutori in varij luoghi sopragiunti, hebbero la ventura di conseguire la Corona del Martirio, sicome trà questi viene Donino annumerato, nondimeno se attendere si deue l'anno sesto dell' Imperio di Massimiano, che viene notato ne' detti atti, ciò non può essere vero, perche l'anno sesto di detto Imperatore, cade come si è detto nell' Anno 290. ò 291. & il Martirio de Thebei auuenne secondo il Cardinale Baronio nell'anno 297.

In Catalogo N. Italiae.



AN-

ANNOTATIONE SECONDA.

QVando altre volte hò vedato notata nel Martirologio Romano la memoria di questo glorioso Martire, e del luogo, oue egli la Corona del Martirio riceuette con quelle parole, che vi si leggono, APVD JVLIAM IN TERRITORIO PARMENSI VIA CLAVDIA, hò sempre creduto, che vi sia scorso errore, si quanto al nome di Julia, mentre presso antichi Scrittori, od'Historici, ò di Geografia, non si troua alcuno riscontro di detto nome, nè che la Terra, ò Borgo, che dal nome di detto Martire, & molto più dal pietoso tesoro, che possiede del suo Corpo, si è non poco nobilitato, Julia si chiamasse, come ancor quanto al nome della via, oue siede detto Borgo, mentre da tutti i Geografi, così moderni, come antichi senza discrepanza alcuna Emilia viene nominata, la quale cominciaua da Rimini, e caminaua sin à Piacenza, nè questo mio pensiero poteua stimarsi temerario, poiche il Cardinale Baronio afferma, che il Martirologio antico era pieno, & abbondaua di molti errori, e benche egli con diligenza mirabile si sia affaticato di emendarlo, e purgarlo da ogni macchia, nondimeno io stimaua, mentre secondo quel trito, e volgare prouerbio, Non omnia possumes omnes, *che egli potesse rimanere iscusato, se allo scambiamento, che per auuentura in quei nomi era accaduto, non hauesse auuertito, ma vedendo io, che tutti i Martirologi, & massime quello di Vsuardo, che per l'antichità sua porta gran vanto, si conformano ne gli istessi nomi col Romano, & che in oltre gli atti, che sono stimati antichissimi di detto Santo, riferiti dal Surio, ò Mosandro, si come ancor il Mombritio, & Pietro* In Præcap. ad Martyrolog. c. 8. Ioan. 7.

Natali

Natali Scrittori molto antichi delle Vite de Santi, confermano gli istessi nomi, e particolarmente quello della via Claudia, son costretto à ricredermi, & à stimare che non vi sia errore, e che vera, e giusta sia la nominatione, che usa il Martirologio di detti nomi di Julia, e della via Claudia, mentre tanti Scrittori, e tanto antichi s'accordano col Martirologio.

E per cominciare da questo capo della via Claudia, che Clodia ancor fù nominata, non hà dubbio che ella trà le vie publiche, & antiche viene numerata, la quale cominciaua da Roma dalla Porta Flumentana, detta hoggidì del Popolo, di doue ancor principiaua parimente la via Flaminia, che congiunte insieme, le chiama perciò Ouidio, parlando de i suoi Horti, che con le dette due vie confinauano, dicendo

Lib. 1. de Pont. epist. 9.

Nec quos pomiferos positos in collib. hortos
Spectat Flamminiæ Claudia iuncta viæ.

Ma la Clodia passato il Ponte mole, ò poco più oltre, che non sò ben doue, separandosi dalla Flaminia, che tiraua verso l'Vmbria, s'incaminaua verso Baccano, & altri luoghi più oltre della Toscana, e s'estendeua finalmente sin à Lucca, si come distintamente di luogo à luogo la descriue Antonino nel suo Itinerario, e che parimẽte riferisce il Panuino, e di che ancor ne tratta Frà Leandro nella descrittione dell' Etruria Mediterranea, dicendo con l'autorità d'Annio Commentatore d'Antonino, ò più tosto dell'istesso Antonino, ch'ella prese il nome dal Foro di Claudio, detto hoggi la Tolfa nuoua, puoco discosto dal Lago di Bracciano, oue si troua la miniera dell'alume.

Lib. 1. de script. Vrb. pag. 39. Leãdro pag. 78.

Ma se oltra Lucca, la detta via si estendesse, ò pure in essa Città terminasse, questo è il punto, e secondo me, & il cardine di tutta la difficoltà, per chiarezza di che mi pare, che si debba

au ue r-

auuertire, che la via Emilia, nella quale veniua à cadere, e sboccare per dire così la Claudia, si può in più maniere considerare.

L'vna secondo che la descriue Strabone, che da Rimini venga sin à Bologna, & che di là storcendosi vada caminando lungo le radici delle Alpi, e con lungo circuito girando le paludi giunga in Aquilea, e le parole di Strabone sono queste. Alter (Aemilius) reliquam vsque Bononiam, & ex ea in Aquileiã prope alpium radices ducto per gyrum circa paludes opere. Lib. 5.

L'altra secondo la più commune descrittione caminaua dirittamente à Rimini (doue finiua la Flaminia) verso Bologna, Modena, Reggio, Parma, e finalmente à Piacenza.

La terza fù chiamata Emilia di Scauro, di cui fà parimente mentione Strabone nell'istesso luogo, dicendo. Hic ille Scaurus, qui per Pisas, & Luccam vsq; Sabatios viam strauit Aemiliam, & hinc per Dertonam.

Hor se la via Emilia si piglia nella prima maniera, non hà dubbio alcuno, che la via Claudia non si estendeua più oltre di Lucca, ò al più non passaua Pontremoli, sin doue Antonino nel suo Itinerario la estende, oue Annio suo Commentatore dice apunto, Vltimum oppidum huius itineris (Claudiani) & transitus in Gallias oppidum Apuanum, *imperoche tutti i luoghi, che si trouano di quà dall'Apennino verso il Parmigiano, si comprendano nella via Emilia, si come espreßamente presuppone Fra Leandro nel fine della Gallia Togata Emilia.*

Ma se la via Emilia si prende nella seconda maniera, si come ella più communemente viene descritta, pare, che con ragione almeno probabile si possa dire, che la via Claudia habbi

à ritenere il suo nome, sinche ritroui la sudetta Emilia, cioè sin che giunga alla via maestra, che camina dirittamente da Parma à Piacenza, & à credere ciò mi persuade grandemente il viaggio descritto da gl'Historici, e massime dal Giouio, che fece il Rè Carlo Ottauo, mentre ritornando dall'acquisto di Napoli per ripassare in Francia, se ne venne à punto da Roma per la via Claudia, imperoche arriuato per la strada di Toscana à Pontremoli, & inuiatosi per gli aspri giogbi dell'Appennino à Borgo Valditaro, di là se ne scese verso Fornouo per vna via larga, e forse per la ghiara istessa del Fiume, e quiui dopò hauere commesso quel fatto d'arme tanto memorabile, con l'esercito de' Prencipi, che contra lui si erano collegati, che dal Fiume del Taro, nelle cui sponde seguì, prese il nome, s'inuiò per i poggi dietro alle riue del detto Fiume, verso la Villa di Medesano, sin che arriuò alla via Emilia, per la quale tenne il dritto camino, come dice il Giouio, fin à Trebbia.

Hor (argomento io) se nella descrittione di questo viaggio non appare, nè si nomina la via Emilia, se non quando il Rè arriuando alla strada maestra, s'incaminò diritamente alla volta di Trebbia, adunque conuiene dire, che tutto quel tratto di paese, che s'interpone da Pontremoli fin alla strada maestra, sia appartenente alla strada Claudia; & se tale argomento vale, si come si mostra assai probabile, perche non si può credere, che il luogo, oue successe il Martirio di San Donino, fosse nella via Claudia, cioè fuori della strada Emilia, oue finiua la detta via Claudia, ilche tanto più può essere vero, quanto che si dee tenere per fermo, & indubitato, che la via antica, che lastricò Emilio Lepido non fosse giustamente nel medesimo sito, doue hora si troua la via maestra, che và à Piacenza, mentre si sà, & in ogni tempo si vede, che le strade publiche spesso mutano sito, si come ancor

nella

nella nostra età si è veduto per farsi qualche mutatione di detta strada maestra, che và à Piacenza, mentre in alcuna parte si è drizzata, ò piegata da vna banda, ò dall'altra, secondo la nouità, che hanno fatto i fiumi, e torrenti, che la trauersano, ò per altro accidente, che sia occorso, che habbia à tale mutatione dato occasione, si come per auuentura si può presumere, che sia stato il Sepolcro di San Donino, che trouatosi in luogo deserto, & non frequentato da folti cespugli accerchiato, si come riferiscono i Borgheggiani nella sua vita, diede occasione, che iui si fabricasse ad honore suo vn tempio, e che per la frequenza delle persone, che concorreuano à visitare il detto Sepolcro si popolasse detto luogo, e vi si fabricasse la Terra, che hoggi si vede, e che insieme vi si auuiasse la strada maestra, cioè l'Emilia, che per altra parte doueua prima caminare, e forse dalla banda del Monte, mentre come auuisa il Cronista di Parma, e credo che dica il vero, vna gran parte della pianura del Parmigiano, oue camina hora la via Romana, come egli dice, era sottoposta alle acque, e piena di paludi, ma oltra di ciò vegganſi gli atti di detto Santo riferiti, come hò detto, dal Mosandro, & auuertasi che in quello non è stata hauuta alcuna consideratione della via Emilia, e pure si mentionano le altre tre, per cui si andaua à Roma, cioè la Flaminia, l'Aurelia, e la Claudia, mentre si narra, che S. Donnino, e Compagni volendo sottraherſi dal rabbioso furore del crudele Massimiliano, si partirono segretamente dal Campo, che come si tiene communemente, era di là dalle Alpi verso la Germania, & inuiandosi verso Roma, chi prese la via Flaminia, chi l'Aurelia, & chi la Claudia, si come fece San Donino, onde tralasciandosi il nominare la via Emilia, per cui bisognaua pure, che s'inuiassero coloro, che il camino alla volta della Flaminia dirizzato

zato haueuano, mentre ella non passando Rimini, quiui viene à congiongersi con l'Emilia, bisogna credere, & congetturare, che colui, che scrisse detti atti, stimasse, che per andare à Roma non si trouasse altra via, che le tre, che egli nomina, ò che (e questo mi pare assai più consonante) egli hauendo riguardo à queste vie sole, che arriuauano à Roma, ch'era il termine, oue Donino, e gli altri Compagni dirizzauano principalmente il loro camino, lasciasse di nominare l'Emilia, perche ella non passaua Rimini, e non haueua che fare con Roma, & se à questo hauesse auuertito Pietro Netale, egli non sarebbe così sconciamente inciampato, alterando la verità dell'

Lib.8. c.43. *Historia, come si dirà appresso, percioche parendogli strana cosa, mentre riferisce il Martirio di questo Santo, che egli, & i Compagni, se fossero scesi in Italia per andare à Roma, s'incaminassero per le dette tre vie, che cominciano da Roma, venne in pensiero, che eglino non andassero, ma si partissero da Roma, doue dice, che era giunto Massimiano, accioche propriamente si potesse dire, che per dette tre vie si fossero incaminati, ma come, che tutti gli altri, che scriuono la Istoria di questo Santo, narrano, che trouandosi con Massimiano verso i Confini d'Alamagna, e partendosi segretamente scesero dalle Alpi, e s'incaminarono verso Roma per le tre vie sopranominate, così bisogna dire, che egli si sia ingannato, & in tale maniera, sin che altra ragione souuenga che ne dimostri più chiara la verità, io stimo, che possa probabilmente hauere luogo la via Claudia, & che in quella succedesse il Martirio di San Donino, e forse può essere, che non nell'andare à Roma, ma nel ritorno seguisse il Martirio di esso San Donino.*

Ma

Ma che si dirà della somigliante difficoltà, che nasce intorno alla positura di Modena, mentre vn' Istorico moderno, e Cittadino della detta Città le dà luogo, e la pone trà la via Claudia contra la commune opinione già detta di tutti i Geografi; & Istorici, che sin hora hò veduti, i quali senza contradittione alcuna la constituiscono nella via Emilia, ò trattisi dell'antica Città, che fù primieramente edificata, che era più in alto verso il monte, come dice Frà Leandro, ò della nuoua, che doppo la distruttione della prima fù poi in luogo alquanto discosto rifatta, e rifabricata, che è quella, che hoggidì si vede, sempre da tutti si presuppone, che ella nella Emilia fosse situata; percioche dell'antica senza dubbio intende Antonino, che la nomina nella via Emilia, e si come fa parimente il Panuino, e Fra Leandro ancor lo conferma, mentre dice tali parole, ma, come, e quando, e da chi fosse ristaurata, anzi dirò meglio, di nuouo edificata questa Città (intendendo di Modena) che hora si vede in piedi alquanto discosta dall'antica, la quale era nella via Emilia, lo narrerò, e l'istesso Sigonio, vno de maggiori ornamenti, che habbia nel secolo passato hauuto detta Città, parlando del Castello detto di San Geminiano, lontano quattro miglia da Modena, oue si ritirò vna gran parte dè Cittadini dopò che fù distrutta la loro Patria, dice espressamente, che detto Castello era nella via Emilia, si come ancor mentre altroue và nominando altri luoghi di quel contorno, sempre presuppone, che siano nella via Emilia, nè della nuoua Città, etiandio occorre dubitare, mentre Frà Leandro in molti luoghi, doue discorre di detta Città, e del suo territorio, e dopò lui Frà Filippo Ferrari Seruita in tutti i luoghi delle sue opere di Geografia, oue parla di detta Città, sempre la

Briani nel 2. lib. delle sue Historie.

Nella 15ª ragione.

De Regno Ital. an. 714

pongono nella via Emilia, e si come ancor si vede narrato nel Intenerario di Frà Gieronimo Capugnani, ed altri moderni; è però vero, che Frà Leandro nel luogo di sopra citato soggiungendo le parole istesse d'vna Cronica antica di Modena viene à dimostrare, che la via Claudia arriuasse à Modena, mentre in detta Cronica si narra, che nella Chiesa di S. Geminiano posta nella via Claudia, si come dice, si congregarono i Cittadini à trattare della ristauratione della loro rouinata Patria, e pure detta Chiesa, ò fosse rimasa in piedi della Città distrutta, ò più tosto fosse nel sudetto Castello chiamato di San Geminiano, oue detti Cittadini si erano ritirati, come si è detto, ò pur si douerà dire, che fosse detta Chiesa posta nella via Emilia; onde conuiene conchiudere, ò che detto Cronista si sia errato, ò che detto Frà Leandro non habbia auuertito, mentre sempre suppone, che detta Città sia nella via Emilia, ouero bisogna fare la medesima interpretatione cauata dal verisimile, che si è fatto del luogo del Martirio di San Donino, acciòche capisca nella via Claudia per saluare la riputatione, e fede non già di quella Cronica antica, mentre da persone idiote, & ignoranti sogliono per lo più essere scritte, ma si ben di quel valente Istorico, che scorgo per altro assai ben versato nelle Historie; e tanto basti à mostrare il mio pensiero, e sentimento, circa la via Claudia nominata col Martirologio.

Resta il secondo Capo del nome Iulia, se possa competere alla Terra, che hoggi si chiama di Borgo San Donino, nodo in vero, che si scorge quasi inestricabile, & indissolubile, attese l'alto silentio, come hò già detto, che ne fanno gli antichi Geografi, che descriuono questa parte di Lombardia. E tanto più che gli Scrittori Borghegiani della Vita di questo Santo Martire con l'autorità di certa Cronica antica manuscritta, che frà di

essi

essi si conserua, attestano, che la loro patria anticamente si chiamasse Valfuria, ouero Castel vecchio prima, che pigliaße il nome dal glorioso Martire San Donino, e benche il P. Ferrari voglia che questa sia la Fidentia, di cui si fà mentione nell' Itinerario d' Antonino, e presso di Plinio, e di Tolomeo, nondimeno si vede, che à ciò mostrare due cose s' imagina, che veramente non sono, l' vna che col neme di Fidentia mentouata da i sudetti Autori, s' habbi ad intendere più tosto di Borgo San Donino, che di Firenzuola, terre più oltre à Borgo San Donino verso Piacenza, da quella distante dodici miglia, si come communemente intendano tutti i Geografi moderni, non facendo differenza frà il nome di Fidentia, e di Fidenciola, cioè il Biondo, Frà Leandro, il Magino sopra Tolomeo, il Capugnano, & alcuni Dittionari Geografici. L' altro presupposto, che s' imagina è, che quantunque i detti antichi Geografi col nome di Fidentia intendeßero della Terra di Borgo San Donino, nondimeno non vi aggiungono il nome di Julia, si come a detto Ferrari è piacciuto di aggiungere di sua propria mente, per fare che il Martirologio, che non nomina se non Julia, habbia voluto intendere della Fidenza, che secondo lui si chiama hoggi Borgo San Donino, ma se fosse la medesima con essa Fidenza, perche il Martirologio quella non nomina, come più antica in vece di Julia, ò l' vn, ò l' altro insieme, e se detto Ferrari hà hauuto mira alla Julia cognominata Fidentia, Città che altre volte era in Ispagna, di cui fà mentione Plinio, volendo, che a sua somiglianza questa ancor si cognominaße Fidentia, e vadino congionti insieme questi due nomi per significare la Terra di Borgo S. Donino, ma che hà da fare, dirò io l' vna con l' altra, e perche (come si è detto) il Martirologio non harebbe potuto darle il medesimo

In Topograph. ad Martyro og. & in additam ad Calapinũ & in Lexi. Geographiæ.

Lib. 3. c. 1.

desimo cognome di Fidenzia con questo aggiunto, si come si vede, che hà fatto ad altri nomi, che sono communi à diuerse Città per distinguere l'vna dall'altra, come al nome di Augusta, aggiungendoui il cognome di Eufratesia, ò di Vermand, à quella, doue giace il Corpo di San Quintino Martire, e così al nome di Cesarea, e simili, oltre che mi parebbe dura cosa, che non solo alcuno Autore antico, ma ne ancor moderno hauesse ciò auuertito, e che secondo esso Ferrari bisognasse subintendere, per dire così nell' Itinerario d'Antonino il nome di Iulia con la Fidenzia, che egli nomina, e nel Martirologio il nome di Fidenzia con quelli di Iulia, è però vero, che Antonino in vn luogo del suo Itinerario pare, che distintamente ponga Fidentia distante da Parma quindeci miglia, e poi soggiunga Florentia con la distanza di dieci miglia, accennando Firenzuola, ma si come egli altroue si contradice, mentre discorrendo i luoghi della via Emilia, non nomina se non, Fidenciola vicus, *con la distanza di venti miglia di Parma, ilche parimente seguita il Panuino, così bisogna dire, che l'vno, e l'altro luogo sia scorretto, si come hà auuertito Gieronimo Zurita nelle emendationi, che fece al sodetto Itinerario d'Antonino, siche non si può nell'autorità di lui fare alcun fondamento.*

Hor questa difficoltà tanto inuillupata parrebbe, che si potesse facilmente scioglierе, se quello attendere si volesse, che ne gli atti più volte citati di questo Santo si narra, & che altri Autori ancora, che riferiscono la medesima Historia, che sono assai antichi, come Pietro Natale, & il Mombritio confermano, poiche narrano, che San Donino patisse il Martirio non presso Julia, ma in luogo distante quindeci miglia da Julia Crispoli Città, volendo significare la Città di Parma, mentre tal nome ancor hanuo voluto alcuni attribuirle, e tanto più aggiungendosi l'autorità d'vna Inscrittione antica, scolpita in vna pietra

auanti la Porta della Chiesa dedicata al Santo Martire in detta Terra di Borgo San Donino, che Fra Gironimo Albertuzzi dell'Ordine de Predicatori nel Libro, che scriue delle Città de Italia, fà fede d'hauere veduto, che diceua Iulia Ciuitas Chrisopolis, distante per xv. miliaria à corpore B. Donini; *e benche non mi sia nascosto, e tenga ancor io per fauolosa narratione ciò che si dice dell'origine di Parma, che ella fosse edificata da Criso Troiano Compagno di Palante, e perciò dal suo nome si chiamasse Chrisopoli, si come lasciò scritto anticamente vn Sicardo Vescoua di Cremoua, che visse circa l'anno del* 1210. *nell'Historia, ò Vite de Pontefici, che scrisse, il quale è stato poi seguitato dal sopracitato Fra Gieronimo Albertuzzi, Autore però assai più moderno, e che visse poco prima dell'anno* 1500. *& che con ragioni molto efficaci riprouano, e rifiutano lungamente Frà Leandro, & il Cronista di Parma, fondandosi principalmente, che non sia giamai stata con detto nome chiamata da Scrittori antichi, nondimeno persuaso da alcune ragioni assai probabili io stimo, che non in tutto si debba sprezzare tale opinione, non dico, quanto all'origine di quel Criso, ma quanto al nome, percioche può essere, che detta Città chiamata anticamente Parma; fosse di poi ancor per qualche accidente nominata* Iulia Chrisopoli, *mentre si sà, che parimente altre Città hanno per qualche auuenimento notabile mutato, ouero acquistato nuouo nome diuerso dal primo, che hebbero, si come trà le altre Città ne può fare fede Pauia, che anticamente si chiamò Ticino, e doppo molti, e molti anni acquistò il nome di Pauia, & si come ancor si può dire, che ad altre molte, e molte Città sia auuenuto, se pure bisognasse farne la pruoua, oltre che vedendo io con*

Pio nella Cronica di S. Domenico Par. 2. lib. 3.

Bernar. Sacc. de rer. Ital. ver. lib. 7 c. 9.

tale nome chiamato Parma non da quel Sicardo solo, ma da molti, & assai graui Autori, si come si dee stimare lo Scrittore di detti Atti, & ancor il Mombritio, e Pietro Natale, non posso mai credere, che inconsideratamente, e senza fondamento le habbino dato tal nome, ne fà caso, che non si troui mentoata con detto nome de Scrittori Antichi, perche se ben essi l'hanno voluto chiamare col nome di Parma, non segue che non possa ancor hauere hauuto altro nome, e si come si vede della Città di Ticino, si come si è detto, e benche ella sia nominata col sodetto nome antico, non resta però che ancor non sia chiamata, & appellata Pauia, & in tal maniera, che col nome di Iulia si habbia ad intendere di Parma nel Martirologio; e veramente parrebbe, che si potesse sciogliere questo tanto difficile nodo, e condescenderei nel parere, se le parole In Territorio Parmensi, *che aggiunge il Martirologio, le quali però mancano, e non si leggono in quello d'Usuardo, non facessero manifestamente conoscere, che non ha voluto intendere dell'istessa Città di Parma, ma del luogo posto nel suo territorio.*

Onde per trouare finalmente alcun capo di scioglimento, e per toccare meglio (come si dice) il fondo di questo dubbio, se il nome di Julia possa competere alla Terra di Borgo San Donino, pare a me, che a guisa di coloro, che volendo perfettamente conoscere la natura, e qualità d'alcuna cosa, la sminuzzano in più pezzi, così si debba diuidere in più parti esso dubbio, con distinguere, ò che il Martirologio ha hauuto riguardo a nominare i luoghi secondo il tempo, quando successe il Martirio del Santo, ò che ha mirato il tempo, quando il nome di esso Santo fù scritto nel Martirologio, e si come ancor si può considerare se il Martirologio ha voluto intendere di notare il luogo della passione, & morte del Santo, ouero quello oue giace il suo Corpo, ma perche

pare,

pare, che tale distintione non habbia difficoltà, mentre si vede che ordinariamente egli suole notare il luogo del Martirio, ò della morte, lasciandosi di esaminare ciò, vengo à dire, che se si considera il tempo del Martirio, che successe sotto Diocletiano, e Massimiano Imperatori, quando con rabbioso furore perseguitauano i Christiani, e si come pare, che sia più consonante al vero, che di questo tempo si habbi ad intendere, come che ne porgono non poco argomento i nomi di Julia, e della via Claudia, che rendono odore di quella prisca età della grandezza Romana, parebbe, che in tal tempo fosse assai verisimile, e che fermamente si potesse congietturare, che la Julia del Martirologio designasse la Terra di Borgo San Donino, se però (e quì stà il punto) ella si vedesse notata trá gli altri luoghi della Via Emilia, si come si vede descritta la Terra di Fiorenzuola, ma come che non si vede frà quelle mentouata, così non si può fermamente credere, che ella designi il detto Borgo di San Donino, ma se si considera l'altro tempo, quando fù scritto il nome del Santo nel Martirologio, questo si come non può essere auuenuto, se non doppo San Gregorio il Magno, e nel secolo, che di poi successiuamente scorse, atteso che nel Martirologio vecchio, che vsaua la Chiesa in quel tempo, non si troua scritto il nome di San Donino, si come apparisce dall'istesso vecchio Martirologio, tanto desiderato dal Cardinale Baronio, e che si stima il fonte, e l'originale di tutti gli altri, il quale la Stampa d'Anuersa hà mandato vltimamente in luce per opera, e diligenza del P. Rosuueido Gesuita Scrittore molto celebre del nostro secolo, così bisognarebbe dire, che il Martirologio non haurebbe vsato il nome di Iulia, ma hauerebbe notato il luogo col nome di San Donino istesso, si come hà fatto nominando altri luoghi, che pigliano il nome del Santo, il cui Corpo posseggono, sicome

21. Septébr. *si vede nella memoria di S. Elgidio Abbate, mentre dice,* in Piceno Sancti Elpidij Abbatis, cuius nomine oppidum appellatum, *e così hauerebbe similmente detto* in Territorio Parmensi S. Domnini, cuius nomine oppidum appellatum, *e tanto più se si dee credere ai medesimi Autori Borgheggiani, i quali affermano che la loro patria hebbe origine da Agilulfo Quarto Rè de' Longobardi, che cominciò à regnare nell' anno 590. e così nel tempo del sudetto S. Gregorio, e si vede presso il Sigonio, & altri, che ne i seguenti secoli la terra di Borgo San Donino era assai celebre, e con detto nome si chiamaua, onde ben si vede, che il Martirologio col nome di Iulia non hà potuto in questo tempo intendere di detta terra di Borgo San Donino.*

E però attese questa difficoltà, io credo, che non si possa conchiudere altro, se non che la Julia, che nomina il Martirologio, fosse luogo posto nella via Claudia nel modo, che si è congietturato verso il monte, doue nasce, e di doue scende il torrente Stirone, che hora passa à canto di Borgo San Donino innanzi che detta Terra edificata fosse, il quale sia poi andato in rouina, e rimaso distrutto affatto, ò dal tempo, ò da altro accidente, in modo che non ne sia rimaso alcuno vestigio, ma solo la memoria del nome, si come si sà essere auuenuto ad altri luoghi, Borghi, Città ancor ben grandi, le quali rouinate, e distrutte, non hanno di se lasciato altro, che la memoria sola del nome, nè pure vn minimo vestigio, & indicio, doue esse fussero situate, e poste, e si come il medesimo P. Ferrari fà fede à punto di molte altre In Addit. al Calep. *Julie, che più non si ritrouano, e di cui non si hà notitia alcuna, si può ben credere, che dalle rouine di quella si edificasse poi la Terra di Borgo San Donino nella medesima guisa, che si narra esser auuenuto alla Città di Sarzana, la quale dalle rouine di Luni Città molto celebre, e nobile nel suo tempo fù fabricata,*

bricata, ma si come non si può dire, che Luni sia la Città istessa di Sarzana, così ancor non si deue dire, che questo luogo di Iulia sia la istessa Terra di Borgo San Donino, la quale si può credere, che crescesse di habitationi, ed'habitatori nel luogo, oue hora si troua, per l'occasione del pretioso tesoro del Corpo del sudetto Santo, che vi fù con celeste auiso trouato, mentre il frequente concorso, che da ogni parte si faceua di molti, che parte per diuotione, e parte per cagione di contrattare diede occasione, che il luogo ogn'hora più si popolasse, e vi si fabricassero molte case, e vi si fondasse finalmente la Terra assai insigne, che hoggidì si vede, sicome per tal cagione è auuenuto ad altri luoghi di diuotione, e ne rende memorabile testimonio quello di Loreto, che prima era luogo deserto, & dishabitato, e che poi per la Santissima Casa di Nostra Signora, che hebbe ventura di possedere è diuenuta Città molto famosa. Hor veggasi con quanta malageuolezza, e se non con mezzo di congettura si possa sciogliere le proposte difficultà, onde se non hauerò per auuentura, come grandemente ne dubito, toccato il segno, al quale come dice quel Poeta, arriua à chi dal Cielo è dato, douerò facilmente meritare scusa, e forse ancor alcuna lode, mentre con l'esamina, che si è fatta, haurò almeno mostrato à chi vorrà entrare in questo arringo, come si potrà più giustamente aggiustare il colpo.



ANNOTATIONE TERZA.

Nella quale si difendono contra gli heretici i miracoli d'alcuni Santi, che con le proprie mani portarono le loro teste mozze dal busto da persecutori.

NON è cosa, che allo stomaco infetto, e corrotto de maligni heretici si mostri più agra, e dura che l'operatione de' miracoli, che dalla venuta di Christo sin alla presente età si sono veduti di continuo nella Chiesa di Dio, percioche se frà gli altri segni, e marche, che fanno conoscere la vera Chiesa, quello de miracoli, purche siano leali, & approuati, e molto efficace, e sufficiente proua, ben s'auuedono i maluagi, mentre non essendosi potuto mai da essi operare alcuno vero miracolo, come dimostra con vari essempi il Cardinale Bellarmino, che la loro Chiesa non sia vera Congregatione de Fedeli, ma più tosto vna Sinagoga de pazzi, & ignoranti, & vn ridotto come di foruściti, & disperati, che non hanno altra guida, che il Demonio padre delle bugie; onde non vi è sorte d'arme, ò di machine, che con quelle non cerchino di abbattere, e rouinare questo gran fondamento della Chiesa Cattolica, mentre hor dicono, che sono fauole, che sogliono cantare le vecchiarelle, hor che siano illusioni del Demonio, & effetti da lui per arte magica operate, & hor altre cagioni cercano di assignare all'effetto miracoloso, si come fece quel scelerato heresiarca, che fù capo dell'empia setta de Sacramentari, e che si mostrò sempre fiero nemico de' Santi; il cui nome non meno di quello, che sia l'infelice anima sua, merita d'essere alle perpetue tenebre condannato, percioche si come non possono

Tom. 2. Controu. lib. 4. de not. Eccles. c. 14.

S'intende di Gio. Ecclompadio.

possono capire nel suo basso, e tenebroso intelletto le marauigliose grandezze, che Iddio và dimostrando della sua diuina possanza col mezzo de Santi, così burlandosi di quel glorioso miracolo per virtù diuina operato da San Dionisio, che dal testimonio di molti graui Autori è stato autenticato, e che si rappresenta, come egli confessa in pittura in Parigi nella Chiesa dedicata à detto Santo, doue si vede il suo Corpo à portare nelle sue mani il proprio Capo, che gli era stato troncato dal busto, e si come di poi fece similmente il glorioso Martire San Donino, e come si legge anco di Santo Albano successo in Magonza, si sforza di dare ad intendere non sò se più con malitioso auuedimento, ò con più ignorante malitia; che queste attioni de Martiri, che portano le loro teste mozze in mano non si rappresentano, perche veramente le portassero, e con quelle caminassero, ma perche ciò mostrando, e presentando eglino questi, ò altri segni de tormenti, e supplicij, che hanno patito per amore del Signore, faccino vedere il merito, che hanno di potere da lui ottenere qualunque gratia, e come in sembiante di pregarlo cercano di muouerlo à pietà quasi dicendo: Vedete Signore le nostre teste, che ci sono state tronche per amore vostro, che vi portiamo innanzi come trofei della Vittoria, che hauemo acquistato; La quale consideratione tolta da San Gio. Crisostomo in vna sua Homelia, benche sia assai probabile, e possa seruire per secundaria ragione di tale pittura, e rappresentatione, non si deue però togliere la primiera, per cui principalmente ella fù fatta, nè perciò negare, come fà il sudetto empio, e sfrontato heretico, che questo miracoloso atto succedesse, si come per lo senso mistico, che si suole dare all'Historia Sacra, non si esclude mai quello, che reca, e mostra la lettera istessa, ma (cosa che non posso lasciare con quest'occasione di dire) mi pare degno di notabile consi-

Ex Io. Molan. lib. 3. de Histor. SS. Imag. c. 44.

In Homel in Iuuentium, & maximũ.

Salmiron. in prolog. c. 7.

consideratione il particolare odio, e nemicizia, che hanno mostrato gli heretici verso San Dionisio come quelli, che cercano sempre di abbattere le maggiori colonne della Chiesa di Dio, si come è stimato questo Santo veramente Apostolico, che fù discepolo di San Paolo, e che da lui imparò quella sapienza celeste, che egli haueua sentito in Cielo, quando vi fù rapito, percioche hanno cercato i detti maluagi non solo di priuarlo della gloria del miracolo, che si è detto, ma ancor di leuargli l'honore, che egli hà acquistato con i suoi libri pieni di celeste dottrina, e che mostrano con l'altezza, e profondità delle cose, che trattano, che lo Spirito suo hauesse più del diuino, che dell'humano; mentre sfacciatamente negano, che le opere, che si leggono sotto il nome suo per scemarle, come credo io l'autorità, siano di esso lui, ma d'altri, che hebbe il medesimo nome, e con i loro argomenti hanno di più ingannati alcuni Dottori Cattolici, la quale loro audacia è stato però molto ben ribattuta, e rintuzzata dal P. Delrio Martello inuero molto forte, e valoroso trà i molti altri di quella Sacra Compagnia contra gli heretici.

In Vindic. Areopag.

Ma per tornare à quello, ch'io diceua della malignità, che mostrano gli empij heretici, negando il miracolo sopranarrato di S. Dionisio, e conseguentemente quello di S. Donino, soggiungo, che ben si scorge quanto siano pieni di mal talento, e di rabbiosa inuidia, mentre vedendosi eglino priui della gratia de miracoli, e di quella all'incontro tanto abbondare la Chiesa di Dio, si sforzano perciò quanto possano di auuilire, e di annichilare questo gran pregio, e dono, che la Diuina Maestà concede à suoi Fedeli, hor dicendo, che tali merauiglie operate da Santi ad arte magica, & alla potenza de spiriti infernali, attribuire si deuono, & hor che sono illusioni, e traueggole,

che

che à gli occhi humani fà apparire il Demonio, & hor che sono cose finte, & inuentioni trouate per recare i diuini honori ad huomini mortali, & così confermare la idolatria, che c'imputano, mentre honoriamo i Santi, e le loro Reliquie, conche vengono in certa maniera à volere di somiglianti marauiglie dare più tosto la gloria al Demonio, come à loro vero padre, che à Dio solo operatore de veri miracoli, e così tacitamente (mentre troppo sfacciati si mostrarebbono se espressamente l'affermassero) maggiore possanza à quello, che à questo attribuire; è ben vero che il Demonio come quegli, che in molte cose si sforza di fare la Scimia di Dio, hà fatto tal volta apparire auuenimenti molto somiglianti à quelli, che per virtù Diuina auuennero nella persona di San Dionisio, & in quella di San Donino, si come fece col mezzo di Cornelio Agrippa, che fù il maggiore Negromante del suo tempo, percioche costui per coprire la morte, che successe in casa sua nella Città di Louagni, mentre con più ardire, che senno, volle imprudentemente mettere mano à i libri suoi di Negromantia, venne da quei spiriti, che vi assisteuano, soffocato, pensò con sagace auuedimento di costringere il medesimo demonio, che il micidiale era stato, ad entrare nel cadauero di colui, e di fare che lo muouesse, e guidasse, per molti luoghi publici di quella Città, e poi in vn tratto lo lasciasse per fare credere, che fosse improuisamente morto, ma si come i miracoli del Demonio sono da lui fatti à fine d'ingannare, e di fare trauuedere quello, che non è à differenza di quelli, che opera Iddio, che sono, ò per confermare la fede, ò per dimostrare la santità d'alcuna persona, così si scoperse subito la truffa di quel malitioso mago, mentre da i segni manifesti, che appar-

Mart. del rio in Disq. mag. lib. 2. q. 29. sett. 1. & 2.

apparuero dell'a soffocatione, si conobbe colui essere per tale cagione morto, ma se quei sacri corpi di San Dionisio, e così di San Domino fossero mossi da i loro Angeli assistenti nella medesima guisa, che fece il Demonio di quel Cadauero, ò se pure per Diuina Virtù l'anima di ciascuno non così tosto abbandonando il corpo, lo mouesse per quel breue spatio di tempo, questo à mio giuditio non si può sapere se non da Dio medesimo, à cui è facilissima cosa il potere così in vn modo come nell'altro operare tale miracolo, e si come dell'vna, e dell'altra maniera si leggono vari essempi nelle Sacre Istorie, al quale proposito non posso contenere la penna, che non tocchi breuemente quello stupendo miracolo, che operò la gloriosa Vergine Maria verso vna Donzella sua diletta, e molto diuota del Santissimo Rosario, che viene narrato, e confermato da grauissimi Auttori degni di fede, il quale successe in Saragozza nel Regno d'Aragona, Era questa Donzella di somma beltà, ma altrettanto diuota del Santissimo Rosario, & essendo per sua disauuentura vagheggiata da due Nobili Giouani di detta Città, diede loro occasione, mentre con grand'ardore competeuano, e gareggiauano insieme per auanzarsi ciascuno tanto più nella gratia della Giouane amata di venire à singolare certame, nel quale l'vno, e l'altro rimase vcciso, onde à Genitori d'amendue loro sapendo, che l'amore, che portauano i detti Giouani alla Donzella era stato cagione della loro miserabile morte, si mossero con vguale sdegno à volere nella persona di lei vendicare la morte de' figliuoli, e così vnitamente entrando vn giorno nella sua Casa, la ferirono mortalmente, mentre altra pietà da essi non chiedeua, se non che le dessero agio di confessarsi, ma vno di loro più fiero, e crudele di tutti, volendo quanto prima sbrigarsi, acciochè non fossero colti, e trouati in fallo, le tagliò il capo, e lo gettò nel pozzo della Casa,

Ex Annal. ord. F. Dom. an. 1218. num. 17.

conti-

continuando lei tuttauia d'inuocare la gloriosa Vergine Maria, che volesse aiutarla come diuota del suo Santissimo Rosario, vdì la Madre di misericordia i suoi pietosi gridi, onde riuelando questo fatto al glorioso suo seruo San Domenico nel tempo, che egli si trouaua nel Regno d'Aragona, operò, che quando egli dopò cinque mesi venne in detta Città, porgesse con maniera miracolosa à gloria della diuotione del Rosario all'anima di quella Donzella il fauore, che ella in virtù di detta diuotione con tanta istanza haueua richiesto; perciòche andando il Santo al Pozzo, nel cui fondo si trouaua il capo della Donzella, e chiamatala col suo nome si vide, (& ecco le marauiglie, che per virtù diuina operano i Santi) à salire à poco à poco la testa, portata come si crede dal suo Angelo Custode, & à posarsi sù l'orlo del sudetto Pozzo, con la piaga tanto fresca, e col sangue così viuo, che pareua, che all'hora la detta Testa fosse stata dal busto distaccata, e tronca, e subito cominciando à parlare, pregò il Santo Padre, che la volesse confessare, sì come fece, e la cibò insieme col Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, e così sopraviuendo ella due giorni, ne quali andò sempre celebrando la virtù del Santissimo Rosario, dal cui mezzo riconosceua la gratia, che haueua riceuuto, e dando mille lodi, e benedittioni al Sãto Patriarca, che in detta Compagnia l'haueua descritta, nella quale esortaua ogni vno à douere fare opera d'entrare, esbalò di nuouo l'anima sua, acciocbe ritornasse al Purgatorio à purgare le sue colpe, dal quale nello spatio di quindeci giorni per opera delle orationi, che per lei porse detto Santo, rimase libera, sì come con l'apparitione, che à lui fece chiaramente testificò.

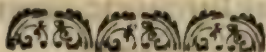
Con questo sì stupendo miracolo, che non sò, se la marauiglia istessa ne possa rappresentare altro più marauiglioso, si può

credere, che Iddio così si valesse del ministero delli Angeli, come della operatione ancora dell'anima istessa per viuificare detta Giouine, e che sia necessario il dire, che fosse da Dio operato; percioche, chiara cosa è, (è gracchino pure quanto vogliono i peruersi heretici, i quali con la loro iniqua, & peruersa lingua vanno tali marauiglie misurando) che nè il Demonio tali effetti può operare, nè ancor verisimile è, che l'Ingegno humano fingesse, & inuentasse sì prodigiosi successi, che hanno dell'incredibile, ma chi non sà, che Iddio solo è quello, che possa operare le marauiglie, e superare tutte le forze della natura? e chi è, che volendo fissare la mente ne gli abissi della sua potenza, non resti confuso, & attonito?



DI

DI SAN BORCARDO VESCOVO D'ERBIPOLI, OVERO VVIRTZBVRGO IN ALAMAGNA.





RA gli antichi Prelati d'Alamagna, che con il lampo delle loro sublimi, e singolari virtù quella nobilissima Prouincia nella Fede di Christo illuminarono, San Borcardo Vescouo d'Erbipoli, detta altrimenti Virzemburgo per la santitá di vita, e per la sua preclara dottrina, con che si rese molto glorioso nell'esercitare l'officio Episcopale risplende con grandissimo honore, e fama. Egli fù il primo, che di detta Città fosse consacrato Vescouo, e che al detto Vescouato acquistasse il titolo di Duca della Francia Orientale, mentre San Chiliario non tanto d'Erbipoli, quãto di tutta la Frãconia viene riconosciuto vniuersale Pastore, & Apostolo, come che à lui si dá il pregio, che la Fede di Christo frà quella gente semi-

Die 14. Octobris.

Veggasi la prima Annotatione.

Serrar. in S. Chili. & Arnol. in ligno vitæ die 8. Iul & in lib. 5. c. 35

 nasse,

credere, che Iddio così si valesse del ministero delli Angeli, come della operatione ancora dell'anima istessa per viuificare detta Giouine, e che sia necessario il dire, che fosse da Dio operato; percioche, chiara cosa è, (è gracchino pure quanto vogliano i peruersi heretici, i quali con la loro iniqua, & peruersa lingua vanno tali marauiglie misurando) che nè il Demonio tali effetti può operare, nè ancor verisimile è, che l'Ingegno humano fingesse, & inuentasse sì prodigiosi successi, che hanno dell'incredibile, ma chi non sà, che Iddio solo è quello, che possa operare le marauiglie, e superare tutte le forze della natura? e chi è, che volendo fissare la mente ne gli abissi della sua potenza, non resti confuso, & attonito?



DI
SAN BORCARDO
VESCOVO
D'ERBIPOLI,
OVERO
VVIRTZBVRGO
IN ALAMAGNA.





TRA gli antichi Prelati d'Alamagna, che con il lampo delle loro sublimi, e singolari virtù quella nobilissima Prouincia nella Fede di Christo illuminarono, San Borcardo Vescouo d'Erbipoli, detta altrimenti Virzemburgo per la santitá di vita, e per la sua preclara dottrina, con che si rese molto glorioso nell'esercitare l'officio Episcopale risplende con grandissimo honore, e fama. Egli fù il primo, che di detta Città fosse consacrato Vescouo, e che al detto Vescouato acquistasse il titolo di Duca della Francia Orientale, mentre San Chiliario non tanto d'Erbipoli, quãto di tutta la Frãconia viene riconosciuto vniuersale Pastore, & Apostolo, come che à lui si dá il pregio, che la Fede di Christo frà quella gente seminasse,

Die 14. Octobris.

Veggasi la prima Annotatione.

Serrar. in S. Chili. & Arnol in ligno vitæ die 8. Iul & in lib. 5. c. 35

nasse, e che col sangue sparso nel suo Martirio felicemente la feccndasse, & irrigasse.

Nacque però San Borcardo in Inghilterra di nobili parenti, e di sangue illustre, e fù nobilissimo germe di quelle generose, e mirabili piante, che per opera del gran Pontefice San Gregorio furono in quell'Isola radicato col mezzo d'alcuni Monaci di San Benedetto, i quali con i raggi della predicatione Euangelica, illuminando gl'Infedeli, che in essa habitauano, e cauandoli dalle Tenebre della gentilità resero quel paese, che prima era inculto, e pieno di lappole, e di spine, fertile, e fruttuoso di modo, che egli andó sempre producendo huomini di rara santità, e dottrina, che non solo detta Isola, ma ancor altre Prouincie rimote abbondantemente coltiuarono, & illustrarono.

Egli dal notabile profitto, che fece non solo nelle scienze, alle quali fù indirizzato da i suoi Genitori, ma ancor ne i Christiani costumi, ne quali parimente con diligenza grande fù ammaestrato, si può argomentare, quanto nella sua fanciullezza, e ne i suoi più verdi anni si mostrasse docile á marauiglia, & habile ad imparare; e con quanta sua buona ventura per ispetiale fauore del Cielo li fosse toccata in sorte vna buona anima, perche lasciando, anzi abhorrendo tutte quelle leggierezze, e trattenimenti puerili, che sogliono in quell'età essere di molto diletto, & ordinariamente affettati, si rendeua à tutti ammirabile, e quasi venerabile, mentre con vna grauitá, e grandezza d'animo incredibile cominciò à disprezzare i gusti, e diletti della carne, & à fare poco conto dello splendore vano de gli honori, e delle

ric-

ricchezze terrene, che tanto il mondo apprezza, di modo che oltre à gli studi delle lettere attendendo insieme allo spirito, & à gli esercitij Diuini diuenne in breue tempo, non sò se io mi dica, ò più addotrinato, e letterato, ò più diuoto, e santo; ma in questo (se vale a dire il vero) egli si mostrò assai più feruente, come che nella mente sua si radicò quella sentenza veramente d'oro di S. Benedetto; *Litteris tribuendum aliquid, studio vero pietatis omnia*. La quale egli per auuentura douette succhiare con le altre acque di sapienza dal materno petto della Religione da quel gran Patriarca instituita, nella quale fù come si vede nodrito. Imperoche, se bene nella vita, che di lui riferisce il Surio, che fù scritta da vn Monaco del Monastero di San Chiliano presso Erbipoli, nominato Egiluardo, che come si crede visse assai vicino all'età del medesimo San Borcardo, non si fà mentione, che egli prendesse l'habito Monastico in Inghilterra prima che di là passasse in Alamagna, nondimeno presso altri Autori si legge, che egli fù Monaco professo del Monastero appellato con vocabolo latino Muschelle, ouero Noriscelle, e chiara cosa è, come afferma Beda nel fine della sua Historia, che nell'Anglia essendo in quei tempi in grandissima stima, e veneratione i Monaci della Religione di San Benedetto, i nobili soleuano mettere i loro Figliuoli di tenera età ne i Monasteri di detti Monaci, parte per consacrarli in perpetuo alla Religione, quando v'inclinassero, e parte per assuefarli più à gl'esercitij di pace, che à quelli di guerra.

Detto memorabile di S. Benedetto.

Secundum Arnol. vixit post. ann. 800.

Arnol. Vuio die 24 Otto. & Pisens in Burc.

Hor

Hor Borcardo mentre ogn'hora più crescendo in lui l'amore, e timore insieme del Signore, altro non desideraua, che di darsi tutto al seruigio di lui per essere tutto di chi il tutto gli haueua dato, propose di allontanarsi dalla Patria, di lasciare gli amici, e parenti, e di passare il Mare per viuere in lontane parti incognito al Mondo, e solo conosciuto da Dio, si come fece venendosene in Francia, oue dimorò nel detto tempo in luogo solitario, & occulto, dandosi tutto all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti; ma perche scorse, e penetrò per auuentura nel progresso di questa sorte di vita, quanto ella fosse à lui pericolosa, come quella, che richiede la mente molto ben purgata, & vna perfettione grande di spirito, mentre le insidie, che il Demonio suole tendere à coloro, che lungi si trouano dal consiglio, & vbbidienza de Superiori, si fanno sentire assai più gagliarde, onde disse il Sauio *Væ Soli*, perche se caderà non hauerà chi lo solleui, fece risolutione di ritornarsene alla patria, e forse in questo tempo egli prese l'habito Monastico sottoponendosi alla norma, e disciplina dell'Instituto di San Benedetto, nella quale professione di vita in progresso di tempo, mentre procuraua di caminare sempre nella presenza di Dio con perpetuo raccoglimento de' sensi, del corpo, e delle potenze dell'anima, fece tal acquisto, e concitò tal opinione di se, che à giuditio vniuersale poteua essere ad altri guida, e Maestro, onde facil cosa fù, che della santità di vita di lui ne volasse la fama per ogni parte, come che lo splendore della virtù non può stare di maniera rinchiuso, e coperto, che non ne sponti fuori alcuno raggio.

Eccles. 4 nu. 10.

Fio-

Fioriua grandemente in questi tempi nella Germania San Bonifacio, che per lo studio, e sollecitudine, che pose in conuertire à Christo quella Prouincia, acquistò il nome d'Apostolo di essa; Egli alcuno tempo prima, essendo vscito d'Inghilterra, mentre ancor era Monaco per coltiuare, e fendere i deserti, e duri terreni delle gentilità col vomero della predicatione Euangelica, haueua nelle parti della Germania fatto cosí gran frutto, che meritò d'essere da Gregorio II. e poi da Gregorio III. Pontefici Romani, creato Vescouo, & Apostolo di quella feroce gente, nel quale vfficio, mentre egli con feruore incredibile s'impiegaua auuedutosi, che per sboscare affatto così gran selua, e per piantare la Vigna della Santa Chiesa, che da detti Pontefici gli era stata incaricata, bisognaua l'aiuto di molti operari, fece venire, e chiamò d'Inghilterra, alcuni Religiosi, che per la santitá di vita, e per l'eccellenza della dottrina fossero à cosí gloriosa Impresa atti, tra quali viene principalmente nominato Borcardo, ch'era già fatto Sacerdote, ilquale come suo conoscente, & ancor come alcuni dicono, parente, egli riceuette con grand'allegrezza, & humanità, nè guari di tempo stette à conoscere, e prouare insieme le sue segnalate virtù, mentre dell'opera sua hebbe in più occasione à valersi, hauendogli particolarmente destinato la cura di Vuirzburgo, oue Vescouo, e Pastore l'haueua ordinato, essendo detto Bonifacio già stato eletto Arciuescouo di Magonza, e si come si tiene, che egli lo mandasse à Papa Zacaria per chiedergli la risolutione d'alcuni dubbi, che gli erano soprauenuti, come appare dalle lettere dell'istesso

Veggasi la seconda Annota. Serrar. in lib. 3. Mogun rer. c. 30.

Papa,

Lib 2. c. 10. Baron. in Annal.

Papa, che si riferiscono nella vita di San Bonifacio; ilche auuenne secondo il Baronio nell'anno 748. Occorse dipoi, che andandosene il sudetto Bonifacio à Roma, mentre sedeua nella Catedra di S. Pietro il sodetto Zaccaria, che con titolo di Santo viene dalla Chiesa honorato lo conducesse seco, e con fare testimonio al detto Pontefice della bontà di vita, e della singolarità della lui dottrina, procuró secondo che si presuppone dall'Autore, che scrisse la sua Vita, che l'ordinasse, e consacrasse Vescouo della sodetta Città di Vuirzburgo, onde tornato con S. Bonifacio in Alamagna, fú da lui come suo Metropolitano, e Legato Apostolico con solenne pompa messo in possesso del detto Vescouato, e gli fù dal medesimo con molta liberalità assegnata alcuna parte delle rendite pertinenti al'a sua Chiesa di Magonza, acciochel'officio Pastorale potesse degnamente sostenere, le quali cose come attesta l'Autore della sua Vita, seguirono nell'anno 751 ma egli come saggio, & auueduto, conoscendo l'eccellenza della sua dignità, & il peso, che Iddio sopra le sue spalle posto haueua, prima d'ogni altra cosa, chiedette humilmente al Signore forze di poterlo sufficientemente portare, e di poi come sollecito, e vigilante Pastore attese con ogni diligenza à curare la greggia da *D*io raccomandatagli, illuminando i Gentili, e riformando i costumi di quelli, che già diuenuti erano Christiani, non lasciando di auuisare tutti ardentemente in publico, & di ammonire con lagrime ciascuno in priuato; con alcuni vsaua dolcezza, con altri mostraua qualche rigore, e doue tali mezzi non operauano, ricorreua all'oratione, e tanto con quel!a

quella perseueraua di battere alla porta della Misericordia diuina, che al fine se gli apriua, e si vedeuano à mollificarsi i cuori di pietra, e domesticarsi la salua tichezza di quelle barbare genti, e le loro aspre, & acerbe menti á maturarsi, & à poco à poco ad ageuolarsi à riceuere la disciplina, e precetti, che con zelo grande di carità gl'insegnaua; percioche nel parlare era amoreuole, & affabile, nel sembiante venerabile, e ne i costumi si composto, e regolato, che á tutti poteua seruire per lucidissimo specchio d'ogni perfetta virtù, & sopra ogni altra d'incomparabile humiltá, che mirabilmente in lui risplendeua, in segno di che volle, che il Bastone Pastorale, che vsaua, non fosse d'altra sorte, che di sambuco, e quello ordinò, che gli fusse posto à canto nella sua sepoltura.

Ma non vi fù attione, che più esaltasse il suo nome, e maggiormente illustrasse la sua memoria, che la importante, e memorabile Ambascieria, alla quale poco di poi, che solennemente prese, come si disse, il possesso del Vescouato d'Erbipoli, fù eletto da tutta la Nobiltà di Francia per andare à Roma à trattare col Sommo Pontefice, accioche attesa la dapocaggine, & stolidezza di Childerico all'hora regnante, volesse sciogliere i Francesi dal giuramento di fedeltà, che à quello prestato haueuano, e concedere loro facultá di potere eleggersi vn'altro Rè, che di prudenza, e di valore tutte quelle parti hauesse, che à cosi gran maneggio si richiedono, parendo cosa ignominiosa al glorioso nome Francese d'vbbidire à Prencipe inetto, e sciocco, il quale trà

gli agi languente, e trà i piaceri ebbro, e sepolto menaua vita sozza, & otiosa.

La Francia (accioche s'habbia alcuna notitia delle cagioni di questo tanto notabile auuenimento) che cominciò nel suo principio à reggersi sotto Prencipi di gran valore, i quali con opere eccelse, e fatti egregi largamente dilatorono l'Imperio, e resero insieme molto chiaro, e famoso il nome loro, venne in processo di tempo à cadere miserabilmente sotto il dominio de Prencipi codardi, e vili, che datisi al sonno, al ventre, & à i piaceri non viueuano, ma più tosto la terra inutilmente aggrauauano, mentre l'abbondanza de gli agi, delle delitie, e de' diletti, che cominciarono à godere, e gustare quelli vltimi Rè della stirpe del gran Clodoueo, diede loro grand'occasione di tralignare dalla eccellente natura, e generosità del loro ceppo, si come tali furono Dagoberto, Chilperico, Theodorico, e Childerico sopranominato, che fù l'vltimo di detta stirpe, e con la cui persona finalmente s'estinse la discendenza Reale de Merouingi; percioche cercando essi più l'otio, che il negotio, e più le delitie, e piaceri, che le fatiche, e gl'incommodi del gouerno, posero in non cale ogni pensiero di esso, di maniera che contentandosi eglino del solo nome di Rè, e dell'apparenza delle ispeditioni, che col titolo loro si faceuano, vennero à lasciare tutta la cura, e peso dell'amministratione al Maggiordomo, che tale grado haueua nel loro tempo; Questo era vn'officio, che da bassi, e deboli principij cominciando, mentre, quando fù instituito, non si estendeua l'auttorità sua se non al reggimento, e gouerno

della

della Casa Regia, e perciò chiamauasi Maestro, ò Prefetto della Casa, crebbe poi à tanta altezza, che diuenne la maggiore dignità, e la più principale, che fosse nel Regno, anzi la seconda dopò la Regia, & in cui si comprendeua ogni ampia, & assoluta auttorità, e ciò auuenne non tanto per la dapocaggine, e sciochezza de' sopranominati Rè, quanto per lo valore grande, che mostrorono detti Maggiordomi nel maneggiare le guerre, che all'hora occorsero, e particolarmente nello scacciare i Barbari, che la Francia più volte assalirono, e trà questi merita il principale luogo Pipino il Grasso, sotto di cui cominciò ad inalzarsi tale officio, mentre con gran senno, e valore essercitandolo per 27. anni nel tempo dei Rè Childeberto, e Dagoberto venne ad acquistare così ne i maneggi di pace, come di Guerra tanto credito, e riputatione, che aperse la via à i suoi successori di salire al seggio Reale; percioche Carlo Martello suo figliuolo, che fù herede non meno dell'officio, che del valore del Padre, e che succedette à i medesimi disegni d'inalzarsi à maggior fortuna, s'auanzò di maniera per la via militare, mētre condusse à fine con molta sua gloria, e felicità imprese assai importanti, e difficili, che á i suoi meriti parendo molto inferiore il titolo di Maggiordomo, fù di commune voto dichiarato Prēcipe della Francia, ma Pipino suo Figliuolo à mio giudicio si rese ancor più glorioso, e meriteuole del Padre, e dell'Auo, quanto che al valore delle armi aggiunse la pietà, che in quelli mancò, onde non fù marauiglia, se da Dio al supremo grado della Regia Maestà vēne esaltato; Era dunque così grāde l'autorità

del Maggiordomo, ch'egli faceua, le leghe, le paci, le guerre, le leggi, rispondeua all'ambascierie, & in somma haueua il libero comando, & arbitrio sopra tutte le cose concernenti al publico interesse, di modo ch'egli era il Rè in effetto, e l'altro come vn'ombra, & imagine del Rè, il quale non soleua mostrare la Maestà Reale se non vna volta in ciascun'anno nel principio di Maggio, mentre all'hora comparendo in publico con capillatura, e barba lunga, sopra vn pomposo carro tirato da buoi, con la corona in capo, e delle altre insegne reali adorno, si conduceua in tale maniera come trionfante al luogo dell'Assemblea, ouero parlamento generale, che in quel tempo si soleua celebrare, oue si poneuaà sedere in vn seggio Reale, à vista di tutto il popolo, che con liete acclamationi, e festiui gridi concorreua à salutarlo, á riuerirlo, & ad offerirgli, & à riceuere insieme da lui honoreuoli doni, & se pure alcuna cosa de gli affari del Regno in quella occasione gli era rappresentata, altra risposta egli non daua, se non quella, che dal Maggiordomo gli era suggerita, e dettata, e quindi ritornandosene à i suoi otiosi riposi non si lasciaua più vedere sin al Maggio dell'anno seguente, e questi erano i Rè di Francia di quel tempo, la quale infelicità non sò se auuenisse più per propria codardia, e viltá de gl'istessi Rè, che ne i lussi, e ne i piaceri la fortuna reale sepelliuano, ò se pure procedesse dalle persuasioni di loro Mignoni, & Adulatori, i quali li dessero ad intendere, che non conueniua loro l'operare se non per mezzo de Ministri, e che il Prencipe in tal maniera mostra maggiore grandezza, e mantiene meglio la sua riputatione, che

col volere lui prender si fatica di prouedere alle bisogne del suo Stato, con rispondere alle richieste, che se gli fanno, e con vdire i richiami, e ricorsi de Sudditi, percioche pigliando tale cura, egli verrebbe à farsi quasi soggetto à ciascuno, & à mostrarsi più tosto seruo, che padrone, si come hebbe à dire vn gran Rè, che soleua chiamare il Regno vna magnifica seruitù, e come ancor disse vn celebre Filosofo, che il Prencipe, mentre veglia infaticabilmente alla tranquillità de suoi popoli, e compra con la sua fatica l'altrui riposo, si può paragonare all'Asino, mentre egli viene similmente à portare la somma de publici affari; queste, & altre simiglianti ragioni, che i lusinghieri de Prencipi sogliono rappresentare, hanno tal volta nel cuore di quelli, che sono molli, e delicati fatto tale impressione, che gli hanno ritirato se non da tutte, almeno da quelle operationi, che tanto principalmente si richiedono all'officio del Prencipe, e che tanta beniuolenza gli acquistano come è l'vdire, e dare facilmente vdienza à chiunque la desidera, ilche pare à punto, che sia il principale documento, che à i Prencipi dia il Sauio mosso dallo spirito diuino con dire, *Audite Reges, & intelligite, præbete aures vos qui continetis multitudines*, onde questa attione alcuni Prencipi hanno stimato tanto necessaria, anzi tanto gloriosa, che non solo alle vdienze priuate, à ciascuno, che ricorreua, si sono esibiti pronti, ma ancor le publiche à hore, e tempo determinato per compire maggiormente à quest'obligo, hanno voluto in oltre assignare, si come viue ancor la memoria d'alcuni Re, i quali segnalandosi in ciò mirabilmente, hanno resi famosi,

Antigono.

Arian. Epict. lib. 1. c. 19.

Sapien. 6 in princip.

del Maggiordomo, ch'egli faceua, le leghe, le paci, le guerre, le leggi, rispondeua all'ambascierie, & in somma haueua il libero cõmando, & arbitrio sopra tutte le cose concernenti al publico interesse, di modo ch'egli era il Rè in effetto, e l'altro come vn'ombra, & imagine del Rè, il quale non soleua mostrare la Maestà Reale se non vna volta in ciascun'anno nel principio di Maggio, mentre all'hora comparendo in publico con capillatura, e barba lunga, sopra vn pomposo carro tirato da buoi, con la corona in capo, e delle altre insegne reali adorno, si conduceua in tale maniera come trionfante al luogo dell'Assemblea, ouero parlamento generale, che in quel tempo si soleua celebrare, oue si poneuaà sedere in vn seggio Reale, à vista di tutto il popolo, che con liete acclamationi, e festiui gridi concorreua à salutarlo, á riuerirlo, & ad offerirgli, & à riceuere insieme da lui honoreuoli doni, & se pure alcuna cosa de gli affari del Regno in quella occasione gli era rappresentata, altra risposta egli non daua, se non quella, che dal Maggiordomo gli era suggerita, e dettata, e quindi ritornandosene à i suoi otiosi riposi non si lasciaua più vedere sin al Maggio dell'anno seguente, e questi erano i Rè di Francia di quel tempo, la quale infelicità non sò se auuenisse più per propria codardia, e viltá de gl'istessi Rè, che ne i lussi, e ne i piaceri la fortuna reale sepelliuano, ò se pure procedesse dalle persuasioni di loro Mignoni, & Adulatori, i quali li dessero ad intendere, che non conueniua loro l'operare se non per mezzo de Ministri, e che il Prencipe in tal maniera mostra maggiore grandezza, e mantiene meglio la sua riputatione, che

col volere lui prender si fatica di prouedere alle bisogne del suo Stato, con rispondere alle richieste, che se gli fanno, e con vdire i richiami, e ricorsi de Sudditi, perciochè pigliando tale cura, egli verrebbe à farsi quasi soggetto à ciascuno, & à mostrarsi più tosto seruo, che padrone, si come hebbe à dire vn gran Rè, che soleua chiamare il Regno vna magnifica seruitù, e come ancor disse vn celebre Filosofo, che il Prencipe, mentre veglia infaticabilmente alla tranquillità de suoi popoli, e comprare con la sua fatica l'altrui riposo, si puó paragonare all'Asino, mentre egli viene similmente à portare la somma de publici affari; queste, & altre simiglianti ragioni, che i lusinghieri de Prencipi sogliono rappresentare, hanno tal volta nel cuore di quelli, che sono molli, e delicati fatto tale impressione, che gli hanno ritirato se non da tutte, almeno da quelle operationi, che tanto principalmente si richiedono all'officio del Prencipe, e che tanta beniuolenza gli acquistano come è l'vdire, e dare facilmente vdienza à chiunque la desidera, ilche pare à punto, che sia il principale documento, che à i Prencipi dia il Sauio mosso dallo spirito diuino con dire, *Audite Reges, & intelligite, præbete aures vos qui continetis multitudines*, onde questa attione alcuni Prencipi hanno stimato tanto necessaria, anzi tanto gloriosa, che non solo alle vdienze priuate, à ciascuno, che ricorreua, si sono eshibiti pronti, ma ancor le publiche à hore, e tempo determinato per compire maggiormente à quest'obligo, hanno voluto in oltre assignare, si come viue ancor la memoria d'alcuni Re, i quali segnalandosi in ciò mirabilmente, hanno resi famosi,

Antigono.

Arian. Epict. lib. 1. c. 19.

Sapien. 6 in princip.

mosi, & illustri i secoli passati, e si come etiandio nell'età nostra vi è stato Prencipe, che in ciò si è mostrato molto glorioso, & ammirabile, sicome ancor viuono hoggidì infiniti, che ne possano rēdere testimonio di vista, & in vero chi considera ben l'officio del Prencipe, trouerá che non vi è parte, che più gli conuenga, e più vtile gli sia di questa per tre rispetti molto importanti, vno de' quali al beneficio di lui, e l'altro á quello de' sudditi riguarda, il primo, perche in tal maniera impara à conoscere l'humore, & inclinatione di ciascuno de suoi sudditi, cosa che tanto importa al buon gouerno, quanto importa al medico per medicare bene i corpi, il conoscere la natura de gl'Infermi, & intendere la proportione de gli humori peccanti, onde gratiosamente disse vn famoso Poeta; *Principis est virtus maxima nosse suos*. Anzi come disse il Sauio, sicome pare à me che volesse intendere con quelle parole. *Si dilexeris audire, sapiens eris*.

Martiale lib. 8. Epigr. 15. ad Domitia.

Eccl. 6. 35.

Seguita il secondo rispetto, che al bene del Prencipe parimente appartiene, & è perche con le frequenti vdienze egli non solo non si aggraua, nè tanto più s'opprime, si come quelli, che l'adulano gli danno à credere, ma più tosto incredibilmente si sgraua, & si alleggerisce, ilche viene da nobile Scrittore saggiamente dimostrato, le cui parole mi pare tanto più di douere quí trapportare, quanto che egli tutto ciò conferma con l'essempio di Prencipe di quel secolo, molto celebre, e degno d'essere imitato, e dice così (Pare à me che non menti vn frullo, che il Prencipe viua, ò nò, s'egli non viue per vdire, ò prouedere, mentre hò veduto vn

Massarino nel discorso 63. sopra il 50. Salmo.

Pren-

Prencipe in Italia per lettere, e per valore, e per virtù grande, ma oltre ogni credere, da suoi Vassalli amato per l'amministratione della giustitia, & per l'infaticabile vdienza, che egli ogni dì all'istessa hora senza fallo loro porge; & hò in oltre vdito da lui, che questa lodeuole vsanza notabilmente l'alleggeriua, e cagionaua, che non era in altre hore importunato, e bene spesso all'hora diputata, ò nulla, ò poca briga riceueua, siche il volontario peso, che da se stesso s'imponeua, lo solleuaua grandemente, & alle cause, che se gli offeriuano per difficili, che fossero, mostrauasi superiore, perche l'haueua con vna, ò con altre poche solamente, e non con vn'esercito de negotij accomunato, i quali riescono, e diuengono tanto più graui, quanto più si schifano, e perció tenga per formo il Prencipe, che egli sentirà meno il trauaglio de negotij con farsi loro incontro, e col dare loro la caccia, che col fuggire l'vdienza, perche con la fuga gli correranno più dietro, si moltiplicheranno, e lo soprafaranno, e col mostrare loro il viso, si ritireranno, e si riduranno in nulla, e quiui fà punto la nobile penna di detto Scrittore.

Intende di Frãcesco Maria Duca di Vrbino.

Il terzo rispetto, che à beneficio de sudditi tocca, è, che egli prouederà meglio, e più ispeditamente alle loro bisogne, vdendo con le sue proprie orecchie i loro richiami, che non fará con quelle de' suoi Ministri, oltra che puó rendersi sicuro, che volendo in tutto operare col mezzo di essi Ministri, se non sarà tradito, come furono i sopranominati Rè di Francia da i loro Maggiordomi, & così i Califi d'Egitto

da i loro Soldani, che di Ministri diuentarono assoluti Patroni. Sarà senza dubbio ingannato; percioche si come hebbe à dire quel famoso Imperatore; se il Prencipe sia quanto si voglia cauto, & accorto, & habbia più occhi, che gli antichi Poeti non diedero ad Argo, forza è, che sia venduto, e gabbato da quelli, che stanno loro intorno, i quali al più delle volte, mostrano loro il nero per il bianco, e l'alchimia per l'oro, e la malitia per l'innocenza, che sarà poi quando egli fidandosi in tutto de Ministri s'addormenta in mano loro? quante occasioni porgerà egli in tal maniera all'ingordigia di quelli, che sono auari d'ingrassarsi? quante alle calunnie de' nemici, di vsare ogni perfidia, & alle trappole de cortigiani ogni fraude, e perciò come auuertisce santamente l'Angelico Dottore, deue il Prencipe essere intento ad operare per il gouerno de suoi Stati nella medesima guisa, che opera l'anima per la conseruatione del corpo, e così schifando l'otio, porre ogni suo studio in imitare la natura, la quale col perpetuo operare, il mondo conserua.

Diocletiano.

S Tho. lib 1. de reg. Prin. c. 13

Casoni Emblem X.

Hor Borcardo (per ritornare d'onde la penna si distolse (eletto Ambasciatore per la causa, che si è narrata, s'inuiò con ogni diligenza á Roma insieme con Folrado Abate di San Dionigi, e Sommo Cappellano del Palazzo Reale, che gli fù dato per compagno, e come che il detto Borcardo era personaggio di tanta grauitá de costumi, e bontà di vita, che da ogni parte spiraua odore grande di santità, così facil cosa fù tosto, che egli si presentò innanzi al Sommo Pontefice Zaccaria, che di mirabile santità era altresi adorno scorgesse pa-

rimente

rimente quella, che nella persona di Borcardo risplendeua; onde l'honore, che gli fece in riceuerlo, e che gli aggiunse particolarmente per rispetto delle sue singolari virtù, fù tale, che non hauerebbe egli potuto difiderare il maggiore; e certamente per maneggiare i negotij publici non poteuano essere più degne le sue qualità: percioche allettaua con la sua venerabile presenza, persuadeua con l'efficaccia, e facondia del suo dire, & tutto ciò condiua con mirabile prudenza, e destrezza: di modo che congiunte insieme le parti di religiosa pietà con le ciuili del Mondo, che in lui non mancauano, formaua vn marauiglioso composto di compito Ambasciatore; onde non è marauiglia, se Paolo Emilio Historico molto celebre del secolo passato, mentre l'introduce ad esporre la sua Ambasciata al Papa, lo rappresenta, e dimostra Oratore di grand'eloquenza con la bellissima oratione, che gli fá dire, ornata di tutti quelli artificiosi modi, che sono atti á muouere gli affetti; & á persuadere chi ascolta, si come l'euento, che ne seguí, fece vedere; percioche mentre da vn canto rappresenta al sudetto Pontefice le scorrerie, che con danno notabile del Regno haueuano fatte più volte i Saracini nella Francia, & il pericolo grande, che hauerebbe insieme corso tutta la Christianità, se Carlo Martello, e dopò lui Pipino suo Figliuolo con l'inuitto loro valore non si fossero al furioso impeto di quei barbari opposti, e dall'altro gli rimostrò la dapocaggine, e viltà de i Rè, á

Lib. 2. Hist.

cui in tali tempi tanto calamitosi haueua per mala sua ventura hauuto in sorte la Francia di essere suggetta, e quanto fosse oltre al pericolo cosa disdiceuole, e piena d'obbrobrio, che natione tanto bellicosa, e le cui arme erano state in ogni tempo molto gloriose, fosse all'imprese militari guidata sotto gli auspicij di Rè inetti, e codardi, che sotto l'ombra in piaggia molle viueuano neghittosi; e fà finalmente al medesimo Pontefice toccare con mano, che non solo per seruitio della Francia, ma ancor di tutta la Republica Christiana era ispediente, che egli slegasse con la suprema sua auttorità i Francesi dal giuramento di fedeltá, che prestato haueuano à Childerico, che all'hora regnaua; anzi che in virtù di detto giuramento farli rimanere soggetti ad vn Rè disutile, indegno, & il quale priuo d'ingegno, & ancor di successione, il cui riguardo suole principalmente tenere i Sudditi nella diuotione, & vbbidienza de Prencipi, non hauerebbe per la stolidezza sua quasi sentito il colpo della priuatione, nè tampoco hauerebbe dato occasione alcuna di tumulto, mentre tutti vniuersalmente desiderauano, che la corona sprezzata con giusta causa le ragioni di natura fosse conceduta al merito della virtù; conciosiache il giusto vuole, che quelli, che soprastanno à gli altri di senno, e di valore, siano ancor loro superiori d'imperio, e di commando.

Veggasi la terza Annotatione.

Il Sommo Pontefice intese le ragioni rappresentategli da Borcardo dopò hauerle ben maturate, e consultate nel Concistoro de Cardinali, venne in risolutione, e determinò di sciogliere, come fece, dal Sacramento della fedeltà i Francesi, che prestato haueuano à Childerico, e

che eglino potessero eleggersi per loro Rè Pipino, alla cui esaltatione di commune voto concorreua tutta la Francia, non tanto per la integrità de suoi costumi, quanto per la eminenza del suo valore, e l'isperienza, che haueua dato di sapere ben gouernare, così in tempo di pace, come in quello di guerra; La onde ritornato Borcardo con tale risolutione, non s'indugiò di radunare il Parlamento de Stati di Francia, & in quello di chiamare, & di creare di commune voto Pipino Rè, e di fare, che in essecutione di ciò fosse degradato il detto Childerico, e rinchiuso con habito di Monaco nel Monastero di Santo Emmeramo di Ratisbona, & indi Pipino vnto, e coronato Rè con le solite solennità nella Città di Soisson da Bonifacio Arciuescouo di Magonza, come Legato Apostolico, e ciò successe nell'anno 752. si come ancor di poi fù confermato, ouero di nuouo coronato insieme con i figliuoli da Stefano Successore di Zaccaria nell'anno 754. quando egli se ne venne in Francia per chiedere aiuto al sodetto Pipino contra le vsurpationi, che i Longobardi faceuano alla Chiesa, non essendo disconueniente, che simile cerimonia si rinoui vna, ò due volte come fù fatto nella persona di *Dauide*, si come molto bene vanno giustificando alcuni Autori per ribattere le calunnie de Sofistici heretici, che tale attioni temerariamente hanno voluto biasimare, ma dal racconto, che si è fatto di auuenimento tanto notabile, acciochè se ne caui alcuno frutto, pare à me, che due osseruationi si possano dedurre degne di essere grandemente ammirate, e nella memoria de Prencipi conseruate. L'vna che così gran mutatione, e che successe, mentre

Arnol in ligno Vit. lib. 4. c. 12. & Serrar in Not ad Vit. S. Bonifac. c. 42.

Baron. in Annal.

Idem Baron. an. 754.

Serrar. lib. 3. rerum Mogunt. notat. 38. ad Vit. S. Bonif.

viueua, e regnaua ancor il Rè medesimo, che fù deposto, e spogliato del Regno, seguisse con tanta quiete, & vnione d'anime, e de' voti senza contrasto, e contradittione alcuna, come si è veduto souente auuenire in somigliante occasione, il che oltre all'effetto, che dimostra dell'ineuitabile giustitia di Dio, il quale con mirabile maniera suol castigare i vitij, e peccati de' Prencipi, che gli dourebbono essere tanto grati, arguisce, e fà conoscere insieme lo spregio grande, in che presso di tutti si trouaua Childerico, e la somma riputatione, in che all'incontro era salito Pipino per le sue eccelse virtù, e dà parimente à diuedere, che l'vno è basteuole à togliere, e l'altro ad acquistare il Principato.

Paolo Emilio, & altri.

La seconda osseruatione non meno, e forse anche più dell'altra ammirabile, è, che il Prencipe per difetto, che la natura gli habbia impresso, ò nella persona, ò nella mente, il quale lo renda affatto disutile, & inhabile al gouerno, & à potere compire, & esercitare l'officio suo, possa ragioneuolmente essere deposto, e priuo del Principato, mentre vi concorri l'autorità del Prencipe Souràno, da cui egli dipende, e specialmente del Sommo Pontefice per slegare i vassalli dal vincolo del giuramento di fedeltà, sicome dimostra il narrato esempio di Childerico, e si vide parimente seguire nella persona di Carlo detto il Grasso discendente del sodetto Pipino, il quale per sopraueguente infirmità, che gli tolse l'intelletto, e l'vso di ragione fù deposto, e spogliato della corona dell'Imperio, & della Francia.

Pietro Mattei nella Genealogia de i Rè di Frācia

E però vero, che se ben si vede verificata, & autorizata questa propositione cō molti esempi, che si veggono

no così nelle moderne, come nell'antiche historie sparsi; sò nondimeno, ch'ella patisce grandissime difficoltà, e che nelle Scuole non è communemente accettata, conciosiache pare cosa ingiusta, che venga alcuno punito per mancamento, ò vitio, che per colpa sua non prouiene; onde la riprouano non solo gli heretici, mentre per la sola mira, che hanno di opprimere, ed abbattere quanto più possono l'autorità Pontificia, si sforzano di mostrare, che la priuatione di Childerico fatta con l'autorità del Pontefice fosse iniqua, & ingiusta, ma ancor alcuni Dottori Cattolici non per oppugnare, è detrarre punto alla sodetta podestà del Pontefice, ma perche stimano che il Prencipe nō possa essere ragioneuolmente priuo, se non per i vitij interiori dell'animo, quando egli s'immerge nelle lasciuie, e diuiene vn Sardanopalo, ò Eliogabalo, ouero trabocca in ogni sorte di crudeltà come vn'altro Nerone, e Caligola, e nō altrimēte per i difetti, che la natura senza sua colpa gl'impone, come la stolidezza. La frenesia, ò sōma dapocaggine, e viltà d'animo, ai quali mancamēti non cō la priuatione, ma cō mezzo più soaue si deue prouedere per nō pregiudicare ai suoi legitimi successori, dādosegli sinche viue vn Curatore, ò Coadiutore, che à nome suo rega, e gouerna gli Stati; sicome fù fatto d'ordine d'Innocēzo IV. à Sancio Rè di Portogallo, & ad altri Rè, che per impotēza cagionata dalla natura, non erano atti al gouerno, & se Childerico fù priuo, ciò auuenne (come essi presuppongono) non tanto per la stolidezza, & inhabilità sua naturale, quanto per i vitij dell'animo, mentre viueua tutto inuolto nel fango delle lasciuie, e negligeua

Pet. Greg. de Repub lib. 26. 1. 4. & 5

Citati dal Serrario lib. 3. Rer. not. 4°. & dal Gretsero in tom. 2. Defens. Bellar. pag. 741. 1160. & 1186.

Pietro Greg. loco sop. cit.

C. 2. de suppl. neglig. Prælat.

Glos. & alij DD. in c. alius 15. qu. 16.

affatto

affatto la cura del gouerno, e tanto più ancor perche mancaua di successore, e finiua in lui la linea Reale de Merouingi, come si è detto.

A me pare però, che non assolutamente si debba negare, & riprouare detta propositione, percioche se bene milita maggiore ragione di priuatione nel Prencipe, che di bruttissimi vitij hà l'animo macchiato, che in quello, che dalla natura gli sono stati nel corpo alcuni difetti impressi, che gl'impediscono l'operatione, nondimeno, mentre per cagione così dell'vni, come de gli altri segue il medesimo effetto dell'impedimento del buon gouerno de Stati, ch'è il fine per cui fù instituito il Prencipato, non sò vedere, perche non habbi à seguire parimente il medesimo effetto della priuatione, mentre il Prencipe, che stà sedente ne gli otij, e nelle delitie, e giace addormentato trà gli agi, e trà i piaceri, e come se non vi fosse, ò come quel Esseo, che rappresenta l'Alciato, che siede nel moggio, e nasconde sotto di quello la lucerna; onde, mentre, se stesso si priua del suo officio, potrà molto meglio essere da altri priuo, è ben vero (e questa sia la moderatione, con che si deue intendere il sodetto assioma,) che nei Prencipati successiui non dee assolutamente hauere luogo la priuatione per qual si voglia difetto di natura, mentre in tal caso per lo più si suole dare Coadiutore, ilche si fà, accioche con la nuoua elettione di Prencipe in luogo di quello, che è inhabile, non si pregiudichi alla ragione de figliuoli nati, ò che di poi possono nascere nella successione del Prencipato, e per questo suole darsi Coadiutore il più prossimo del sangue, che habbia tale ragione

Embl. 81.

affinche

affinche tanto più sia sicuro della successione, si come à punto fù osseruato nel caso sopra memorato di Sancio Rè di Portogallo, à cui per la inhabilitá sua fù constituito Coadiutore Alfonso suo fratello, il quale gouernò il Regno à nome di esso Sancio, sin egli morì, non lasciando altro più legitimo successore, che l'istesso Alfonso suo fratello; ma ne i Prencipati elettiui non hà dubbio, che haurá ordinariamente luogo la priuatione, perche il Coadiutore non può in tale caso seruire per la sicurezza de successori, mentre gli Elettori, à cui tocca la elettione del successore, vorranno più tosto eleggere vn nuouo Prencipe, che mantenere in seggio con l'appoggio d'vn Coadiutore quello, che si mostra inhabile, e tanto basti per conchiusione di punto pieno di tanti nodi, la cui esamina riceuerebbe maggiore campo, che non mi permette il presente luogo, per rispetto di cui benche habbia forse detto troppo, e troppo dal mio proposito mi sia dilungato, sò però per rispetto del punto istesso di hauere detto assai poco.

Ma per ritornare all'historia di S. Borcardo, non è cosa dopo che egli cominciò à gouernare la sua Chiesa, che meriti più d'essere rappresentatá, che il suo diuoto, e religioso animo verso di quella, e l'ardente desiderio, che mostrò d'arrichirla, d'illustrarla, e di farla con maestá grande risplendere, & à questo effetto frá le prime diligenze, che vsò, fece opera, che le Sacre Reliquie di San Chiliano, che col glorioso suo martirio, e de Compagni haueua già alcuni anni innanzi gettate le prime pietre col suo sangue intrise per fondare la Religione Christiana in quelle parti di Franconia, le quali giace-

uano

uano ancora sotto terra neglette, e senz'alcuno honore nel medesimo luogo, oue furono da gli empi micidiali nascoste, fossero da terra innalzare, & poste in luogo decente, accioche conforme alla dichiaratione, che haueua ottenuto dal Sommo Pontefice della Sãtitá de detti Martiri, ogni vno le hauesse à riuerire, & hauere in veneratione, come preciosi pegni del primo loro Apostolo, che egli lasciato vi haueua à dispensare dal Cielo le Diuine gratie, ilche fatti prima diuoti prieghi, e digiuni da vna honorata comitiua de Chierici, e da gran moltitudine di gente, che vi concorse per honorare quelle Sacre Ossa, e per riceuere insieme col fauore di esse i celesti doni, volle egli medesimo con pompa solenne esequire con riporle in vn'Arca riccamente ornata, & insieme, i libri, e vestimenti, che incorrotti furono nel medesimo sepolcro ritrouati, e nell'istesso luogo fece dipoi fabricare vn Monastero, quello dotando di conuenienti entrate, accioche dette Reliquie fossero da Religiose persone custodite, & il culto Diuino con magnificenza, e splendore si celebrasse; Onde quelle Sacre Ceneri vedendosi cõ tanto honore riuerite, non lasciorono à guisa di abbondante fonte di salute dispander e largamente tesori di gloriose, e rare gratie, e questa eleuatione fù fatta l'anno 752. secondo che si nota nella Inscrittione antica, che nel fine si riferirá, e per memoria di ciò furono posti dipoi alcuni versi, che ancor si veggono á canto dell'istessa Tomba, che non furono però composti da San Borcardo, si come auuertisce il P. Serrario nella Vita di detto S. Chiliario, ma da vn Decano di detta Chiesa, che visse nell'anno 1513.

Ex Catalog. Episc. Herbipoli.

&

& i quali versi sono riferiti dal detto Serrario, dal P. Arnoldo, e nel Catalogo de' Vescoui d'Erbipoli, ma come che la via di Maria sempre assai più gli piacque, che quella di Marta, così mentre non puote lasciare questa, per la quale già per Diuina dispositione si era incaminato, volle nondimeno nè ancor in tutto abbandonare l'altra, e perciò edificò vn'altro Monastero vicino al fiume Meno, ad honore della Sacratiss. Vergine, e del glorioso S. Andrea Apostolo, assignandoli possessioni, & terreni basteuoli per sostenimento di dodeci Canonici, frà quali egli souente soleua ritirarsi, come in quieto porto, e rifugio sicuro d'ogni sua alteratione, nella vita attiua per vnirsi più con Dio, & attẽdere senz'alcuna distratione alla dolce cõtemplatione delle cose celesti; mẽtre ogn'hora più crescena la fama delle sue gloriose attioni, & il grido delle sue eccellẽtissime qualità, se gli offerì nobile occasione di mostrare quanto grande fosse la prudenza, e destrezza sua, percioche il Rè Carlo, che per le sue singolari prodezze acquistò poi il nome di Magno, hauendo vinto, e soggiogato i Sassoni popoli ferocissimi della Germania, come quegli che nõ tanto sotto il suo Imperio quanto sotto il giugo di Christo miraua detta gẽte di ridurre, ordinò che dodeci giouinetti nobilmente nati, che da quelli haueua hauuto per ostaggi, fossero alla cura, e custodia di questo Sant'Huomo, & alla sua disciplina cõmessi, accioche egli nella Fede di Christo, e nei buoni costumi gli ammaestrasse, e procurasse insieme cõ la buona educatione l'aspra loro natura di ammolire, il che gli sortì così felicemente, che come piante molto ben colte diedero á Dio nell'horto della sua Chiesa gloriosissimi

Mm frutti,

frutti, essẽdo alcuni di loro riusciti Vescoui essemplari, & altri ascesi ad altre dignità molto principali con beneficio vniuersale del seruigio publico.

Hor Borcardo ricco de meriti, e pieno insieme di molti anni vedendosi, e dalla sua vecchiezza, e dalle sue indispositioni aggrauato, in maniera che ogn'hora più si rendeua inhabile al gouerno della sua greggia, propose di scaricarsi dell'vfficio pastorale, che conosceua troppo superiore alle sue deboli forze, e di ridursi per quel puoco di tempo, che gli rimaneua, alla vita monastica, acciochenella medesima maniera, nella quale cominciato haueua à seruire à Dio, finisse, e compisse parimente il corso de suoi anni, e perche à questo suo proponimento concorresse il consenso de suoi Superiori Spirituali, e de Signori temporali mandò suoi messaggieri, & al Rè Carlo Signor temporale, & à Lullo Arciuescouo di Magonza suo Metropolitano, per chiedere, che con buona gratia loro potesse sgrauarsi di cura tanto pesante, e di sostituire in cambio suo vna persona di rare, & esperimentate virtù per nome Mengigardo suo Discepolo Monaco ancor lui di S. Benedetto, e che con molta sua gloria per la medesima strada del suo Maestro caminaua à gran passi; ottenuto il desiderato consenso, conuocò subito il suo popolo, e con parole graui, e piene di grand'affetto, & amore significandogli la risolutione, á che la necessità della sua graue vecchiezza, lo spigneua, pregò tutti à volergli dare amoreuole commiato, & à condonargli insieme qualunque errore, che in loro pregiudicio commesso hauesse, offerendosi pronto à dare à ciascuno, che si sentisse da

lui

lui grauato, la douuta sodisfattione, & in vltimo proponendogli in sua vece Megingardo suo antico alunno li pregó à volerlo accettare, assicurando, che niuno più idoneo di lui poteua entrare nella sua Sedia; Fù questo vltimo ragionamento del Santo Vescouo espresso da lui con tanta eloquenza, e con sì pietoso affetto, come che haueua gran possanza nel dire, che commosse tutti à grandissimo pianto, onde rapiti dalla forza delle sue parole, consentirono contro loro voglia alla sua partenza, & accettarono il successore da lui nominato, dicendō, che teneuano per fermo, che niuno più degnamente haurebbe potuto empire il suo luogo, che quello, che da lui, il quale con diuino consiglio soleua muouersi, proposto fosse; ond'egli con lagrime di tenerezza presentando in publico il medesimo Megingardo, gli fece solenne rinuncia del Vescouato, in essecutione di che esso fù poi consacrato dall'Arciuescouo, e confermato dal Rè Carlo, secondo che portaua l'abuso di quei tempi. Indi con suoi Monaci, che scelse per compagni, trá quali vogliono alcuni, che conducesse ancor vn suo Fratello Monaco parimente di S. Benedetto nominato Sigorino, che altri chiamano Suitino, se ne andò per il fiume ad vn Castello detto Emborgo seco portando alcune sue opere da lui composte, che l'antichità del tempo há celato alla memoria de posteri, oue con digiuni, discipline, & orationi attendeua di continuo á seruire à Dio, e mentre propose di mutare stanza, e di condursi ad vn Villaggio detto Menchestrato, che gli haueua donato Carlo Mano fratello di Pipino, che l'habito reale con molta sua gloria cambiò nel monastico

Pitseus de reb. Angl. in Burcar. an. 791.

Idē Pitseus vbi supra.

Author Vit. S. Burchar.

con disegno di piantarui vna Congregatione de Monaci, e quiui con essi loro finire la vita sua, piacque á Dio di chiamarlo alle stanze celesti, mentre soprapreso da mortale infermità, dopò hauere riceuuto con singolare diuotione i Santissimi Sacramenti rese lo spirito al Signore il secondo di Febraro dell'anno 791. dopò hauere gouernata la sua Chiesa quarant'anni in circa; benche la sua commemoratione, così nel Martirologio Romano, come ancor nella Chiesa di Parma alli 14. di Ottobre, si celebri, e non si sá, come dice il P. Arnoldo, la cagione, se non fosse, come credo io, perche in quel giorno, egli si priuò della dignitá del Vescouato, e lo rinuntiò, come si è detto, al sopradetto Megingardo.

Arnol. in ligno vit. die 14. Octob.

L'Autore del Santuario dice, che si celebra la festa del glorioso Santo nella Chiesa di Parma alli 17. di Ottobre, stimando che in detto giorno si facesse la traslatione del Corpo di esso Santo nel Castello di Berceto, doue giace nella Chiesa di San Moderanno; confessa però che nel Martirologio se ne fà la commemoratione alli 14. d'Ottobre, si come ancor nel Martirologio Monastico del P. Vuion.

Il suo Santissimo Corpo fù da Megingardo suo successore fatto portare alla Città, e con pompa solenne sepellire appresso quello di San Chiliano, doue con grand'honore riuerito da quei popoli della Franconia, si è mostrato sempre verso di loro grato, e benefico con intercederli da Dio molte gratie, e fauori.

Ann. 984.

Indi à ducento anni, ò poco meno Vgo, che fù il quattordicesimo Vescouo dopò di S. Borcardo d'Erbi-

poli volendo ridurre al primiero splendore, e ristaurare il Monastero, che fabricato haueua il detto Borcardo sopra il Poggio presso il fiume Meno ad honore della Gloriosa Vergine, e di Santo Andrea, diliberò hauutane la licenza dal Sommo Pontefice Benedetto Sesto, che altri chiamano Settimo, che morì l'anno 984. à di 10. di Luglio, ilche mi pare di notare, accioche si schiui l'errore, che si scorge nel Catalogo de detti Vescoui circa il tempo della creatione di detto Vgo, diliberò dico di trasferire nell'Oratorio di detto Monastero le sacre Ossa di San Borcardo, il quale, come si dice in detto Catalogo, fù con tal occasione da detto Benedetto ascritto nel numero de Santi; il che egli fece eseguire con solennissima pompa, arricchendo detto luogo non solo di così pretiosa gemma spirituale, ma ancor di molti beni temporali; onde per l'auuenire il detto Monastero acquistò poi il nome, e titolo di San Borcardo, & di questa traslatione si può credere verisimilmente, che intenda il Martirologio di celebrare la memoria, che fà alli 14. d'Ottobre, benche l'Autore della Vita del Santo habbia mancato di notare il tempo, mentre molte altre circostanze meno necessarie egli và souerchiamente narrando; e tanto più, perche il giorno della sua morte viene occupato da più solenne festa, che è della Purificatione della Gloriosa Vergine, e questa per auuentura può essere la cagione di questa commemoratione, che il P. Arnoldo non hà penetrato.

Da detto luogo, oue si fece questa vltima traslatione, e forse con l'occasione di essa si può credere che sia stata trasportata la Reliquia del suo Santissimo Corpo à Berceto, Terra molto ciuile, e celebre del Parmigiano posta nelle Alpi, che confinano con Pontremoli, doue nella Chiesa Parochiale di essa Terra viene con molta veneratione honorato, e per auuentura ciò occorse nel tempo di Ottone Terzo, mentre, sicome si legge nelle Croniche, venendo egli di Alamagna in Italia si fermò in Parma, e procurò in diuerse maniere di honorare, e priuilegiare la Cittá, e suo Vescouato.

Quí nel fine mi pare di douere riferire alcuni versi, che si veggono ancor scolpiti come dice il Padre Serrario, in vna pietra di marmo nella parte sotterranea della Chiesa d'Erbipoli, i quali benche secondo la ruuidezza di quel secolo, siano molto rozzi, e mal composti, meritano però mentre recano la vera notitia del tempo dell'eleuatione del Corpo di detto San Chiliano, e della morte di San Borcardo, che se ne conserui la memoria, e sono i seguenti.

In Vita S. Chil. not. 23. pag. 341.

Annis

Annis sexcentis octogenisque nouenis
Istic Kyllenam scimus fontis prope venam,
Et Colonatum nec non Tothnamq; beatum
Ob Saluatorem proprium fudisse cruorem,
Hinc fuit est, & erit salus illi qui pie querit,
Est cæcus, mutus, claudus, surdusq; solutus
Septingentesimo quinquagesimoque secundo.
A Bonifacio Burchardo consociato,
Hi sunt sublati; rite quoque canonizati,
Hos pete deuotè, qui sunt oramine pro te,
Septingentesimo nonagesimo quoque primo,
Burchardus moritur, corpusq; suum sepelitur,
Iuxta Sanctorum tumulum, ceu scribitur horum
Per Megengandum successorem reuerendum.



ANNOTATIONE PRIMA ALLA VITA DI S. BORCARDO VESCOVO.



A Franconia, ouero Francia Orientale, come altri la nominano, ch'è una Prouincia molto principale della Germania trà le Città, che contiene, Virtzburgo è stimata la più illustre, e celebre, come che il Vescouo di essa hà il titolo di Duca di Franconia, col quale titolo si chiamarono ancor anticamente quei Prencipi, che la signoreggiauano, la cui linea venne à mancare nel medesimo tempo, ò poco innanzi, che S. Borcardo ne fù creato Vescouo, poiche nella sua vita si fà mentione d'Imina vnica figlia, che rimase di Etano vltimo Duca, mentre si narra, che per la diuotione, ch'ella portaua al luogo di Carlemborgo, doue Santa Geltrude haueua con alcune Vergini habitato, il quale era stato parimente con altre proprietà donato al Vescouo di Virtzburgo dal Rè Carlo Mano, l'ottenne da S. Borcardo in cambio del Monte chiamato di Santa Maria dal Tempio, che alla gloriosa Vergine era iui dedicato, che di Virtzburgo haueua il nome, suo patrimonio. Hor con la morte di detto Etano essendo vacata la Ducea di Franconia, e ricaduta alla Corona di Francia, ò perche à quella soggiacesse, ò perche secondo altri il detto Etano suo successore il

Lib.2 c.4.

Rè

Rè di Francia nominasse, come che l'vno, e l'altro deriuauano da vn medesimo ceppo, Pipino che come Maggiordomo reggeua all'hora con autorità assoluta il detto Reame, la trasferì, & applicò al Vescouato di Virtzburgo per honorare, & aggrandire il Seggio Episcopale iui nuouamente eretto, & conferito nella persona di Borcardo, & in segno della podestà temporale, che fù data à detto Vescouo sopra tutta la Prouincia à guisa di Prencipe secolare, suole tenere sopra l'Altare, quando celebra, la Spada ignuda, come si legge nel Catalogo de Vescoui d'Erbipoli, e presso Enea Siluio. Ma in che tempo fusse fatta tale concessione, benche tutti l'ascriuano à Pipino, come à quello, che si mostrò sempre molto benefico, e liberale verso le Chiese, non si accordano però gli Historici nell'aggiustare precisamente l'anno, mentre ne ancor si può chiarire bene, quando fosse eretto detto Vescouato, e creato Borcardo il primo Vescouo, come si vedrà nella seguente Annotatione. De Europa c. 39.

ANNOTATIONE SECONDA.

NON *si può, chi ben considera, tenere per certa, & indubitata la narratione dell'andata à Roma, che il Padre Serrario presuppone la quarta di San Bonifacio con San Borcardo in tempo del Pontificato di Zaccaria per ottenere, che dal sudetto Pontefice fosse eretta la Sedia Episcopale nella Città d'Erbipoli, e di quella fosse solennemente consacrato Vescouo il detto Borcardo, si come molto giuditiosamente auuertisce il Cardinale Baronio, considerando ancor egli il motiuo, che si caua dalle lettere Pontificie di Zaccaria, che l'Autore della Vita di S. Bonifacio hà raccolto nel secondo libro presso il Surió, dalle quali euidentemente si proua, che molto prima dell'Anno* In Ann. an. 748 in prin.

751. *che si designa in detta narratione, era stata con l'autorità del medesimo Pontefice instituita la Sedia Episcopale in Erbipoli, & in quella posto Borcardo, anzi nel Sinodo, che celebrò San Bonifacio in Germania, che fù nell'anno 742. viene trà i Vescoui, che v'interuennero, nominato esso Borcardo, come Vescouo di Erbipoli.*

Lib. 2 c. 5. presso il Surio, & c 6. presso il Serrario, & c 8 apud Sur. & 10. apud Serrar.

Il P. Serrario come quegli, che ammette, che San Bonifacio andasse la quarta volta à Roma, secondo che si narra nella Vita di San Borcardo, forse non ben considerando le difficoltà, che tale narratione incontra, come appresso si vedrà, si sforza di sciogliere questo nodo in due maniere, l'vna (la quale però egli non accetta) con dire, che due fossero in quel tempo, che il nome di Borcardo hauessero, l'vno di cui intende il detto Sinodo, e le dette lettere Pontificie, e l'altro, che fù creato Vescouo d'Erbipoli nella sodetta andata di Bonifacio à Roma, ma perche troppo chiaramente appare, che sia vn solo Borcardo, che il Vescouato d'Erbipoli tenesse, passa all'altra solutione, dicendo che il detto Borcardo fù prima eletto, e designato Vescouo d'Erbipoli da San Bonifacio, accioche attendesse alla coltura della Religione Christiana nuouamente piantata frà quelle genti, e compisse in questa parte l'officio di Vescouo, ma che egli non conseguisse effettiuamente tale dignità Episcopale, nè fosse consacrato Vescouo con le douute cerimonie, se non dipoi quando andò à Roma con San Bonifacio; la quale solutione, ancorche fondata sia nell'vso di quel tempo, nel quale i Vescoui soleuano ancor chiamarsi coloro, che esercitauano l'officio di predicare il Santo Vangelo, e di conuertire gl'Infedeli, come osserua in più luoghi il Molano, nondimeno che tale fosse Borcardo, quando viene mentouato Vescouo nel sodetto Sinodo, e nelle sodette

Lib. 1. Vit. S. Bonif. c. 33. presso il Surio, & c. 42. presso il Serrario.

In not. ad vit. S. Bonif. c. 44.

In Natal. SS. Belg. die 16. Ianu.

dette

dette lettere Pontificie, questo è il punto, che doueua il detto Padre Serrario considerare, e chiarire, mentre à me pare, che si debba tenere per fermo mosso da gli argomenti, che appresso si diranno, che San Borcardo fosse ordinato, e consacrato Vescouo effettiuamente da San Bonifacio; percioche non hà dubbio, che come Legato Apostolico egli haueua auttorità dal Papa di erigere nuoue Sedie Episcopali, e di creare Vescoui, si come afferma l'istesso Padre Serrario in altro proposito, e si come si vede, che fece, quando ritornando da Roma nel tempo di Gregorio Terzo, e passando per la Bauiera, instituì alcune Sedie Episcopali di nuouo, & in quelle pose i Vescoui, che egli à tal effetto creò, & ordinò, mentre nella Vita dell'istesso San Bonifacio si dice espressamente; Quos (viros) ordinatione facta in Episcopalem gradum sublimauit, *Le quali parole, che altro possono denotare, se il proprio loro significato ben si considera, se non che egli i detti Vescoui ordinasse, e consacrasse effettiuamente con le douute solennità, che si sogliono in tal atto vsare, oltre che dalla confermatione, che indi fece il detto Papa Gregorio di detta erettione, & ordinatione de Vescoui si argomenta, che veramente fossero consacrati, e con l'autorità, che il detto Pontefice gli haueua concesso, mentre dicendo:* Quoniam Apostolicam præceptionem ex nostra vice implesti, & sicut præcepimus, ita egisti: *che se di nome solo foßero stati Vescoui, non sarebbe stata neceßaria detta confirmatione, e però se così fece in Bauiera, si come chiaramente si è dimostrato, perche si deue dubitare, che il medesimo ancor non facesse, quando instituì la Sedia Episcopale d'Erbipoli nella Franconia, e le altre due nell'Hassia, & nella Turingia, Prouincie contigue, e delle quali*

In not. ad vit. S. Bonif. c. 25.

Lib. 1. c. 31. apud Sur & c. 39. apud Serrar.

fà ancor espressa mentione il medesimo P. Serrario, mentre parimente si vede, che scriuendo egli al Pontefice Zaccaria nel principio del suo Pontificato, dandogli conto di detta erettione, & ordinatione de Vescoui, e chiedendone la confermatione, dice, Tres ordinauimus Episcopos, & prouinciam in tres parochias diuisimus, & illa tria oppida siue vrbes, in quibus constituti, & ordinati sunt scriptis auctoritatis vestrę confirmari, & stabiliri precantes desideramus. *La quale confermatione si vede, che successiuamente concesse il medesimo Pontefice, rispondendo alla detta lettera di Bonifacio, e se così è, per quale ragione dunque si dee credere, che il detto San Bonifacio ordinasse detti Vescoui, ad effetto solo di coltiuare la Fede di Christo con la predicatione del Vangelo più tosto, che per esercitare insieme le altre parti tanto principali, e necessarie, che all'officio Episcopale conuengono, e quanto vana, & inutile, si sarebbe resa detta erettione de Vescouati, se i Vescoui in quelli ordinati, e constituiti non hauessero hauuto la solita facoltà d'amministrare, e di esercitare compitamente l'officio Episcopale, e tutte le sue parti, come frà le altre sono molto principali il conferire gl'Ordini Sacri, il consacrare le Chiese, e Tempij, e gli Ogli Santi, che si adoperano nel ministrare i Sacramenti del Battesimo, della Confermatione, e della Estrema Ontione, & à fare altre somiglianti consacrationi, e benedittioni, che al Vescouo solo appartengono. Hor se questi argomenti vagliano, si come mi stringono assai gagliardamente, pare, che con ragione si debba riuocare in dubbio la narratione sopra nominata, che con lunga serie di parole và descriuendo l'Autore della Vita di S. Borcardo dell'andata di San Bonifacio à Roma per operare, che il Pontefice Zacaria ergesse la Sedia Episcopale in Erbipoli, e di quella consacrasse*

In Not. ad vit. S. Bonif. c. 29.

Lib. 1. c. 7. apud Sur.

Vescouo il detto San Borcardo, che á questo effetto seco condotto haueua, poiche le difficultà, che tale narratione incontra, sono di maniera efficaci, & euidenti, che stupisco che il detto P. Serrario per altro diligentissimo Osseruatore delle Sacre Istorie, non le auuertendo ammetta assolutamente tutto ciò, che si narra di questa quarta andata di S. Bonifacio à Roma.

Et il primo motiuo è, che di tale andata non se ne facci altra mentione nella Vita di esso S. Bonifacio, scritta da Autore quasi contemporaneo dell'istesso Santo, si come confessa l'istesso Padre Serrario; onde si come delle altre tre non lascia di tenere particolare proposito, così ancor di questa hauerebbe ricordato se vera fosse. In not. ante vit. S. Bonif.

Secondo, non pare verisimile, che per questa occasione sola andasse à posta S. Bonifacio à Roma, si come si suppone in essa narratione dicendosi: Hanc sibi maxime fuisse veniendi causam vti Vitirziburgense oppidum Diœcesi suæ contiguum Apostolicæ authoritatis munimento Cathedram Episcopalem sortiatur, *poiche poteua ciò operare con lettere, mentre le occupationi, che come Arciuescouo, e primate della Germania haueua di continuo, erano assai più importanti dell'occasione di questa andata.*

Terzo, pare cosa mirabile, che il Pontefice Zacaria, hauendo già confermato con sue lettere, come si è veduto, la erettione del Vescouato d'Erbipoli fatta da Bonifacio, non ne facesse alcuna mentione, quando di nuouo à richiesta di lui in Roma l'erige, & ordina Vescouo Borcardo.

Quarto, pare in oltre mirabile, che hauendo il Pontefice già conosciuto di vista il detto Borcardo, quando Bonifacio lo mandò à Roma con sue lettere per chiedere la dichiaratione, e risolutione d'alcuni dubbi, come si vede dalla lettera sopracitata, la

quale

Lib. 2. c. 8. apud Sur. Baron. an. 748.

quale si presuppone, secondo il Baronio esser stata scritta l'anno 748. non solo non mostri di riconoscere detto Borcardo nell'occasione di ordinarlo, e consacrarlo Vescouo, ma dia quasi segno, che egli comparisca innanzi di lui come persona nuoua, e non più veduta.

Quinto, se l'Institutione del nuouo Vescouato d'Erbipoli, e la ordinatione di Borcardo fatta solennemente da Zaccaria in Roma successe nell'anno 751. ò poco innanzi, che egli fù messo in possesso del Vescouato nuouamente eretto, si come dal tempo, che distintamente s'assigna nella detta narratione si raccoglie, bisogna dire, che egli andasse à Roma trè volte in assai breue spatio di tempo, e benche la prima andata, quando fù mandato da San Bonifacio, come si è detto, à chiedere la risolutione di alcuni dubbi, si mostri secondo il tempo alquanto distante dalle altre, nondimeno le due, che di poi seguirono, cioè l'vna quando egli venne con San Bonifacio secondo detta narratione, e l'altra quando andò Ambasciatore ispedito dalla Nobiltà di Francia, se si considera il tempo assegnato ad amendue, si vedrà, che sono inuerisimili, anzi impossibili di maniera, che frà l'vna, e l'altra non si può quasi interporre distanza alcuna, mentre si presuppone, che nell'anno 751. succedesse la cerimonia solenne, che si narra del possesso dato à Borcardo della nuoua Sedia Episcopale di Erbipoli, che poco innanzi il Pontefice Zaccaria haueua instituito, consacrando di sua mano Vescouo di essa il medesimo Borcardo, e nel quale anno parimente si tiene communemente, e si come ancor giudica il Cardinale Baronio, che seguisse l'vltima andata di Borcardo à Roma per l'occasione dell'Ambasciaria sopra narrata, di modo che non essendo possibile, come si è detto, che l'vna, e l'altra

Ex primo lib. vit. S. Burcar. sup. cit.

Baron. ann 751.

seguisse

seguisse distintamente in così breue tempo, bisogna, che l'vna di esse svanisca, ilche si deue credere più tosto di quella, che si narra nella vita di San Borcardo, che dell'altra, mentre quella frà gli antichi Scrittori non vi è altro che la racconti, se non l'Autore, che scrisse detta vita, e l'altra viene da infiniti Istorici narrata, e confermata.

La sesta, & vltima obiettione è, che, se similmente si considera il tempo, quando furono scritte alcune lettere dal Pontefice Zaccaria à S. Bonifacio, le quali sono state raccolte dall'Autore, che scrisse la sua vita, & inserite nel secondo libro di essa, si vedrà, che le tre vltime furono scritte quasi nell'istesso tempo, nel quale si presuppone, che San Bonifacio si trouasse in Roma con San Borcardo per l'occasione della nuoua erettione del Vescouato d'Herbipoli, cioè nell'anno 751., e 752., secondo il conto del Cardinale Baronio. Onde da tutte queste ragioni persuaso, vengo in parere, che non si possa sostenere la detta narratione, che si fà nella vita di San Borcardo, si quanto all'ordinatione, e consacratione sua fatta, come si dice, in Roma per mano del Pontefice Zaccaria, come ancor quanto al tempo, che in essa si disegna, del quale se bene hà parimente dubitato il Serrario, volendo che sia scorso errore ne i numeri che si notano, si come ancor in quello del tempo, che esso Borcardo visse Vescouo, nondimeno mentre si vede, che tutti detti numeri sono insieme corrispondenti, non posso credere, che l'errore sia della Stampa, ò della penna, come pensa detto Padre, ma più tosto, che si debba attribuire all'Autore isteso, il quale però può hauere detto il vero, come si dirà quanto alla cerimonia del possesso solenne del Vescouato, che Bonifacio diede à Borcardo, ma qual tempo dunque si dee assegnare alla erettione di detto Vescouato d'Erbipoli,

Registrate nel c. 10. 11 e 12. del 2. libr. presso il Surio, & 14 15. & 16. presso il Serrario.

In not. 8 ad vit. S. Chiliani.

&

& alla ordinatione di Borcardo? io stimo mentre in ciò si vede varietà grande frà gl' Istorici, e Cronisti, che sono riferiti dal detto Serrario, che si possa più tosto congetturare, che accertare, e perche pare à me, che si debbono considerare in questo fatto trè attioni assai principali, le quali si come facilmente possono in diuersi tempi essere accadute, così diuerso anco debba essere il numero de gli anni, che si debbono assegnare.

In d. c.8. in not. ad vit. S. Chil.

La prima, quando fù eretto il Vescouato d'Erbipoli, e di quello ordinato Vescouo Borcardo, e questo si dee credere in ogni modo, che succedesse circa l'anno 741. innanzi che si congregasse il Sinodo celebrato da San Bonifacio nell'anno seguente, poiche chiara, & indubitata cosa è, che Borcardo ci interuenne come Vescouo d'Erbipoli.

La seconda, è la confermatione, che fece il Pontefice Zaccaria di detta erettione, & ordinatione, e questa si può credere verisimilmente, che succedesse nell'anno 748. quando esso Borcardo se ne andò à Roma mandato da San Bonifacio, come di sopra si è detto, con la quale occasione è assai verisimile cosa, che egli procurasse d'ottenere la confermatione dal Papa, il quale à questo effetto spedisse le lettere Pontificie al Metropolitano S. Bonifacio, & à Pipino.

La terza, è il solenne possesso, che in virtù di dette lettere Apostoliche Bonifacio diede di detto Vescouato à Borcardo, si come si narra nella sua vita, e l'assegnamento di competenti entrate, che gli diede, & questo può essere accaduto, ò nell'anno seguente 749. quando Borcardo fù ritornato da Roma, si come quest'anno viene assegnato da vn'Autore Alamanno, che cita, & seguita Democaro nel Catalogo, che riferisce de Vescoui Erbipolensi, nel quale tempo soggiunge che Pipino ornò, & arricchì detto Vescouato del Ducato della Franconia, ouero può

Irenic. lib. 3. exeges. c. 76. Democarus de miss. sacrif. lib. 2. c. 35.

essere

essere tutto ciò successo nell'anno 751. come credo io, quando Borcardo fù ritornato dall'Ambascieria, che gli fù incaricata, come si è detto, dalla nobiltà di Francia, e non innanzi che vi andasse, si come và descriuendo detto Autore, & in questo può verificarsi il tempo, che egli nota, percioche dicendo nel fine, Acta est hæc noua institutio noui Pontificatus apud Vrbem Vuirceburg anno Dominicæ Incarnationis 751. *hà voluto forse intendere solo della cerimonia, che fù celebrata da San Bonifacio per occasione di detta nuoua institutione nella detta Città di Virceburg, e non della institutione di detto Vescouato, fatta dal Papa, la quale bisogna che fosse fatta alcuno tempo prima, e questo tempo si verrebbe à concordare in certa maniera con quello, ch'è notato nella inscrittione antica, che hò di sopra nel fine dell'Historia riferito, della eleuatione delle Sacre Ossa di San Chiliano, che per auuentura nella medesima occasione della sopradetta cerimonia fù fatta, e se bene la detta narratione nota l'Anno 751. e l'Inscrittione 752., nondimeno bisogna auuertire, che in quella si numera l'Anno dell'Incarnatione, che suole posporsi, & in questo dalla Natiuità, che anticipatamente si numera.*

ANNOTATIONE TERZA.

GLI Istorici, che narrano la esaltatione di Pipino al Regno di Francia, e la depressione, ouero depositione di Childerico vltimo Rè della Stirpe de Merorcigi, che conseguentemente successe, non tutti concordano insieme nel modo, nel tempo, e nella persona del Pontefice, che con l'autorità sua vi concorse. Onde gli heretici, che si hanno proposto per iscopo principale delle velenose loro saette la podestà del Papa, quella cercando in tutte le maniere di abbattere, ò almeno di abbassare più che possono, e che particolarmente non vogliono sentire, che egli habbia autorità di mutare i Regni, e trasferire gl'Imperi, muouono ogni pietra per intorbidare la narratione di questo fatto, e con tanto più furore vanno contra di quello ad vrtare, quanto che si presuppone, che sia il primo esempio, che habbia dato il Papa della sua suprema possanza, & autorità nella mutatione de Regni, e traslatione de gl'Imperi; ma se ben si scorge alcuna varietà nel racconto di tale successo trà gl'Istorici, mentre alcuni attribuiscono il compimento di tutto questo negotio al Pontefice Zaccaria, & altri à Stefano suo successore, & altri parte à quello, e parte à questo, nella quale opinione pare, che concorri il sentimento della maggior parte de Scrittori, & altri, si come hanno voluto alcuni heretici allegati dal Serrario nelle sue Annotationi alla Vita di S. Bonifacio, attribuiscono questa mutatione à gli stati del Regno, come à quelli, alla cui sola autorità appartiene in tutto la elettione, e priuatione de i Rè di Francia, e che perciò quelli di commune consenso deponessero Childerico, & in suo luogo eleggessero Pipino, e perche non possono nascondere il consenso, che vi

Otto Frising. lib. 5 c. 23.

Cap. 40. & 41.

interpose

interpose il Papa, si riducono à concedere la sua semplice approuatione, benche alcuni più sfrontati ardiscono ancor di negare questo nudo assenso.

Ma non ostante questa varietà de Scrittori resta fermo, e stabile, che il successo della esaltatione di Pipino, e della priuatione di Childerico seguiße con l'autorità del Sommo Pontefice, e fosse interposta da Zaccaria, ò da Stefano suo successore, ò dall'vno, e poi dall'altro, come crede, e conchiude il Cardinal Baronio con dire, che gli antichi Annali di Francia seguitati dalla maggior parte de gl'Istorici, rendono chiarissimo, & indubitato testimonio, che Zaccaria, à cui fù indirizzata, l'Ambascieria di tale negotio fù quello, che decretò, che si doueße deporre Childerico come inetto, & inhabile al scettro, & innalzare in suo luogo al seggio Reale Pipino, sciogliendo à tal effetto i Francesi dal giuramento di fedeltà prestata al detto Childerico, il quale decreto fù pronunciato, e publicato l'anno 751., e che ritornati gli Ambasciatori in Francia foße in essecutione di detto Decreto, vnto, e coronato Rè Pipino nella Città di Soisson da San Bonifacio Arciuescouo di Magonza, e che poi morto Zaccaria nell'istesso anno, Stefano suo succeßore, venendo in Francia per chiedere soccorso à Pipino contra i Longobardi, con tale occasione vngesse, e coronasse solennemente Rè di Francia non solo esso Pipino, ma ancor Carlo, e Carlo Mano suoi figliuoli, obligando i Francesi à douere continuare la Corona Reale ne i posteri, e descendenti di esso Pipino, e non'è gran cosa, che con rinouare questo atto solenne, confermaße insieme l'assolutione già concessa dal suo antecessore del giuramento prestato à Childerico, e la sua depositione, e si come tutta questa cerimonia con gran festa, e solenne pompa si celebrò per mano dell'istesso Pontefice, così

Pipino recandosi à sua maggiore gloria, che l'eminenza Reale, à cui era asceso, hauesse così alto, e nobile principio, volle, che gli anni del suo Regno si cominciassero da quel tempo à numerare, che fù l'anno 754. quando il Papa sodetto giunse, e fù riceuuto con molto honore in Francia, si come racconta Paolo Emilio, & altri, & in tale maniera, si dee tenere per fermo, che succedesse quest'attione, la quale come molto memorabile merita, che sia ben distintamente intesa, mentre come hò detto, si sono sforzati gli heretici con diuersi loro sofismi d'intorbidarla.





DI SANTA ORSOLA, E COMPAGNE.



LE marauiglie, e grandezze, che il grand'Iddio hà in mille maniere per confondere il Demonio operato col mezzo de gli huomini, hà voluto, che similmente per tal'effetto appaiano col mezzo delle donne, & con tanto più sua gloria, e maggiore scorno dell'istesso Demonio, quanto quel sesso è assai più debole, e men robusto del virile; Imperoche, si come volle, che vna Legione de Soldati di tutta brauura, e d'inuitto valore con nuoua sorte di vittoria morendo, e non combattendo vincesse, e superasse tutto vn'essercito, che contra di quella si mosse, si come si è veduto nell'Historia de gloriosi Thebei, così volendo, che le donne ancora conseguissero il medesimo pregio, nè di somighante gloria fossero punto inferiori á gli huomini, operò, che vn numeroso stuolo di molte migliara di donne, guidate da vna valorosa donzella, s'affrontasse contra vn potente esercito de barbari ferocissimi, e che combattendo contra di essi con doppia pugna, e battaglia, mentre à quelle conuenne di fare Dic 21. Ott.

con-

Pipino recandosi à sua maggiore gloria, che l'eminenza Reale, à cui era asceso, hauesse così alto, e nobile principio, volle, che gli anni del suo Regno si cominciassero da quel tempo à numerare, che fù l'anno 754. quando il Papa sodetto giunse, e fù riceuuto con molto honore in Francia, si come racconta Paolo Emilio, & altri, & in tale maniera, si dee tenere per fermo, che succedesse quest'attione, la quale come molto memorabile merita, che sia ben distintamente intesa, mentre come hò detto, si sono sforzati gli heretici con diuersi loro sofismi d'intorbidarla.





DI SANTA ORSOLA, E COMPAGNE.



E marauiglie, e grandezze, che il gran d'Iddio hà in mille maniere per confondere il Demonio operato col mezzo de' gli huomini, hà voluto, che similmente per tal'effetto appaiano col mezzo delle donne, & con tanto più sua gloria, e maggiore scorno dell'istesso Demonio, quanto quel sesso è assai più debole, e men robusto del virile; Imperoche, si come volle, che vna Legione de Soldati di tutta brauura, e d'inuitto valore con nuoua sorte di vittoria morendo, e non combattendo vincesse, e superasse tutto vn'essercito, che contra di quella si mosse, si come si è veduto nell'Historia de gloriosi Thebei, così volendo, che le donne ancora conseguissero il medesimo pregio, nè di somigliante gloria fossero punto inferiori á gli huomini, operò, che vn numeroso stuolo di molte migliara di donne, guidate da vna valorosa donzella, s'affrontasse contra vn potente essercito de barbari ferocissimi, e che combattendo contra di essi con doppia pugna, e battaglia, mentre à quelle conuenne di fare Dic 21. Ott.

con-

contrasto, non solo contra l'irascibile furore de i fieri, e terribili auuersari, ma ancor contra il concupiscibile appetito de i medesimi empi, e sfrenati nemici, che bramauano di sfogare nelle persone di esse la propria concupiscenza, anzi che la rabbia, e lo sdegno; battaglia in vero assai più pericolosa, e difficile, e che da saggio di segnalata fortezza, mentre è molto piú difficile il resistere alla concupiscenza, che è vn'interno nemico, e potentissimo, che il non lasciarsi vincere dal timore, che esternamente ci assalta, e come molto ben disse Sant'Agostino, *Inter omnia Christianorum certamina sola duriora sunt prælia castitatis, vbi quotidiana est pugna, & rara victoria*, E questa furono S. Orsola, e le sue innumerabili Compagne, che partirono d'Inghilterra loro patria, nella quale Isola, si come fioriua all'hora grandemente la pietá, e la religione; così vi nasceuano parimente frutti celesti, & all'immortalità consagrati, che tali si debbono stimare queste Sante Donzelle, le quali imbarcatesi sopra alcuni Nauigli per passarsene in Francia nella Prouincia, che Armorica fù anticamente chiamata, trasportate da fiera borasca de venti a i lidi della Germania inferiore, come si dirà, quiui s'incontrorono negli Vnni gente barbara, & molto crudele, che corseggiauano secondo alcuni quei mari, e combattendo con essi animosamente, mentre fecero ogni resistenza alle loro lusinghe, e minaccie per mantenimento della loro pudicitia, rimasero finalmente vittoriose; posciache à mal grado, & à dispetto di quei sfrenati barbari ottennero l'intento della seruata honestà, e cambiarono questa mortale vita con l'eterna, che

Nel serm. 150.

tanto bramauano; ma in che maniera ciò auuenisse, varie sono le narrationi, che ne fanno gli Istorici, mentre il non ritrouarsi la originale memoria di così notabile successo, che l'antichità del tempo, ò quale si sia altro accidente fece sparire, cagionò, che narrandosi tale auuenimento da molti, per bocca della fama fosse trasformato in varie guise, secondo che à ciascuno pareua, che fosse più consonante al vero, ò che la propria pietà gli dettaua, secondo alcune riuelationi, che fù creduto essere state sopra ciò fatte à persone di molto spirito, e diuotione; non vi è historia, che per la singolarità del fatto meritasse più di questa d'essere viuamente ne gli Annali del tempo rappresentata, e molto più, che quella delle Amazoni di Termodonte, ò d'altre donne, che col sourano loro valore hanno dato à gl'Istorici occasione di celebrarle, e nondimeno è rimasa più d'ogni altra oscura, & incerta, e piena di vane imaginationi, ilche voglio credere, che in gran parte sia preceduto prima, perche tardi, ò dopò lungo tempo, che questo memorabile fatto successe, fù dalle penne de' Scrittori celebrata, & alla memoria de posteri trasmessa, mentre si vede, che nè Gilda, nè Beda antichissimi Istorici Britanni non ne fanno mentione, e di poi anco si può credere, che il Demonio vsasse in ciò i soliti suoi artifici; percioche quanto più egli rimase suergognato per vedersi vinto da tante migliaia di Donne, & di Fanciulle, niuna delle quali vi fosse, che al nemico si arrendesse, niuna che volgesse le spalle per fuggire, niuna che rimanesse morta nell'anima, di modo che senza perdita pur d'vn fantaccino (come si dice) tutto que-

Baro. in not. ad martyr. in commem. S. Vrsol.

sto esercito inerme, & imbelle ottenne vna compitissima, & honoratissima vittoria, tanto più egli procurasse, che la veritá dell'historia si corrompesse, e si adulterasse con frá porui fauolose narrationi, per scemarle la fede; e però lasciando da parte tutto quello, che communemente si narra, e da gli antichi, e moderni Scrittori, ancorche di grandissima autorità, come che nelle narrationi loro s'incontrano difficoltà insuperabili, racconterò solamente il successo dell'Istoria secondo che più probabilmente si può stimare sia auuenuta, non toccando le circostanze, se non quelle, che sono necessarie, & indubitate, e che alla verità dell'Istoria di quel tempo più consoneranno.

Si dee dunque presuporre, che la gran Bertagna, ò Britannia, che come ogn'vn sà, è vn'Isola delle più principali d'Europa, separata da noi per il Mare Oceano, ma assai più disgiunta hoggi da Dio per i molti errori d'heresia, ne' quali essi Britanni ondeggiano, rimase, e si conseruò lungo tempo sotto l'Imperio de Romani, e da suoi Magistrati fù sempre gouernata, da che Cesare prima d'ogni altro Capitano Romano vi entrò, e soggiogatone vna gran parte, la rese tributaria, ma dopò che cominciò à venire meno, e correre al precipitio quella superba Monarchia per la terribile innondatione de' Barbari, che nel tempo di Arcadio, & Honorio, e poi di Teodosio il Secondo, e di Valentiniano il Terzo proruppe, e sommerse tutta l'Europa, fù la Britannia parimente sottoposta alle medesime calamità, mentre hor da seditioni interne agitata, & hor de nemici esterni, che furono i Pitti, e Scotti, che la boreale parte del-

l'Isola

l'Isola habitauano, fù lungamente oppressa, e conculcata, e finalmente ridotta al verde; imperoche i Romani per difendere la Gallia, che dalla oppressione d'altri barbari, che gagliardamente quella Prouincia infestauano, leuando il presidio delle Legioni, che la detta Isola guardauano, la lasciorono nuda, & in tutto esposta al furore, & immanità de predetti Scotti, e Pitti, di modo che hebbero gran campo, quando gli vni da vna parte, e gli altri dall'altra, e poi amendue vniti insieme; di fare ogni sforzo di soggiogarla; e benche col sussidio de Soldati Romani, che alcune volte i Britanni ottennero, si andassero per vn tempo riparando, e difendendo, ad ogni modo non seguiua altro effetto, se non che con sí debili rimedi non si estingueua, ma si prolungaua più tosto la loro miseria, & afflittione; percioche tosto che erano partiti i Romani per le bisogne della Francia, oue erano richiamati, ritornauano i Barbari con tanto più furore ad assalire quei meschini, quanto era maggiore il disiderio in loro di vendicare contra di essi i danni riceuuti da i Romani, ma notabile, e degno di commemoratione fù l'aiuto, che in tale occasione riceuettero miracolosamente da Dio, ad intercessione di S. Germano Vescouo d'Antisiodoro, hoggi detta Auserra, quando in detta Isola si trouaua con San Lupo Vescouo di Troia per distruggere l'heresia Pelagiana, che come vn'altra peste affligeua la medesima Isola; percioche narrasi, che venendo i detti Barbari, Pitti, ò Sassoni (dice Beda) ma credo che in vece de Scotti habbia mentouato i Sassoni, i quali, chiara cosa è, che nō erano in quel tempo entrati ancor nell'Isola,

Lib. 1. c. 20. & ante eum Constant. in vit. s. Germ c 28 lib. 1. à quo forsan hunc errorē imbibit.

si come auuertisce molto ben il Sigonio; venendo dunque detti barbari ad assaltare improuisamente i Britanni, mentre erano intenti à celebrare la festa di Pasqua con l'occasione, che molti bagnatisi nel Sacro Fonte del Battesimo, si come all'hora in quei giorni si vsaua, haueuano ancor per tale causa bendato il capo, stimarono di potere senz'alcuno contrasto menarli tutti à filo di spada, ma il Santo Vescouo inanimiti tutti à douere confidare nell'aiuto di Dio, che per loro hauerebbe combattuto, posti alcuni in aguato, accioche osseruassero gli andamenti de nemici, & auuisassero l'arriuo loro, ordinò, che, quando sentissero la sua voce, tutti con gran grido gli rispondessero le medesime parole, che egli hauerebbe detto, onde approsimatisi i nemici, egli cominciò à gridare ad alta voce, *Alleluia*, *Alleluia*, & i Britanni replicando ancor essi tutti insieme le medeme parole, alzarono le voci con sì horrendi gridi, che l'aria ne rimbombò, & i monti circonuicini risposero con sì terribile suono, che spauentati i nemici, si posero tutti in scompiglio, & in così precipitosa fuga, che alcuni in quella calca vrtandosi con mala maniera insieme, mentre l'vno cadendo sopra l'altro, rimasero soffogati, sicome altri ancor si affogarono nel nel fiume, che doueuano ripassare.

An. 429. de Imp. occidẽ.

Da questa illustre, e marauigliosa Vittoria, che successe nell'Anno 429. rimasero i nemici talmente atterriti, che lasciarono per alcuno tempo di molestare i Britanni, ma si come andaua ogn'hora declinando l'Imperio Romano, così i barbari acquistando

Sigon. vbi supra.

tanto

tanto più ardire, ripigliate le armi tornarono con maggiore furore ad assalire i Britanni, e benche eglino col riparo di quel famoso muro già fatto fare da Seuero Imperatore, che attrauersaua l'Isola per lo spacio di molte miglia per tenere fuori, e raffrenare l'impeto de' Barbari; che sin' all'hora haueuano cominciato à molestare la Britannia, il quale per conseglio de Romani fù di nuouo da essi fortificato, si sforzassero di fare gagliarda resistenza à i frequenti assalti de detti nemici, nondimeno consumati, e stanchi dalle continue loro scorrerie, che perseuerantemente faceuano, vedendosi dopò alcune rotte, che hebbero, ridotti all'estremo, ricorsero di nuouo à chiedere aiuto ad Etio Capitano Generale de Romani, mentre la terza volta egli era Console, che fù nell'anno 446. e rappresentandogli il deplorabile stato, in che si trouauano le cose loro per muouerlo á compassione gli diceuano, che la morte da ogni banda li circondaua, mentre quindi dalle spade de nemici erano al mare sospinti, e quinci per non affogaruisi dentro, erano verso le dette spade ributtati, onde non sapendo come schifare, ò la morte del ferro, ò quella delle onde insane del mare, se non con l'aiuto, che da lui aspettauano, e però à non volerli come membri dell'Imperio in tanta necessità abbandonare humilmente lo supplicauano; ma riuscite le loro preghiere vane, mentre Etio s'iscusò, che nõ poteua mãdarli alcun soccorso per le preparationi grandi, ch'egli conueniua di fare per resistere alla innumerabile moltitudine de gl'Hunni, che sotto la scorta d'Attila dopò hauer vcciso Bleda suo fratello alla Francia minacciauano,

Beda lib. 1. c. 12.

Beda vbi supra c. 13.

ſpinti dalla diſperatione, come che à i diſperati la fortuna bene ſpeſſo volge lieta la fronte, fecero animoſamente teſta á i nemici, e li ſconfiſſero alcune volte, facendo di loro qualche ſtrage, ma ſopragiunti di poi da maggiori calamità, cioè da vna grandiſſima careſtia, & inſieme da vna crudeliſſima peſte, che ne diſtruſſe, e ſterminò cosí gran quantità, che come dice Beda i viui, che rimaſero, poteuano à pena baſtare per ſepellire i morti, furono finalmente sforzati à cedere à tante neceſſitá, conciosiache nel medeſimo tempo, i Barbari rinforzarono di maniera contra di loro gli aſſalti, che se non con la fuga ne i luoghi deſerti, e montuoſi ſcampare la vita, poteuano, quindi conſultando inſieme, i piú principali quello, che per loro iſcampo fare doueſſero, diliberarono di raccomandarſi alla protettione de gli Angli, popoli della Saſſonia inferiore molto bellicoſi, i quali entrati in gran numero con molta prontezza nell'Iſola, che fù nell'Anno 449. difeſero valoroſamente per alcun tempo l'Iſola da gli aſſalti, e violenze de Pitti, e Scotti; ma come che di coſtumi, e di fierezza erano aſſai più ſomiglianti, e più ſi confaceuano con la natura de i nemici, che con quella de gli amici, oltre dalla fertilità del paeſe allettati di quella habitatione di maniera s'inuaghirono, che miſurata la fede con l'intereſſe, pigliando alcuni vani preteſti, perfidamente coi nemici á danno, e rouina de Britanni s'accordarono, e tutti inſieme fecero ogni sforzo di diſtruggere, e diſſipare affatto li miſeri Britanni, i quali per ſaluare la vita, furono sforzati altri à naſconderſi nelle ſelue, e nelle cauerne de' monti, & altri à tragittare il mare,

Beda c.14.

Beda c.15.

&

& à ricouerarsi nelle oltramarine regioni, & massime nella Prouincia Armorica, che siede dirimpetto alla grande Isola della Bertagna, oue i paesani amoreuolmente gli accolsero, lasciandoli habitare la parte inferiore, che si accosta al mare; e perche quì l'Istoria viene abbandonata dalle penne de Scrittori antichi circa il successo di coloro, che passarono nella Francia, conuiene di tirarla innanzi col mezzo di congetture, che più somiglianti al vero, e più consonanti à quello, che poi successe, si scorgono; e la cagione di questo silentio, e massime di così gran strage, che fù fatta di tante migliaia di donne, credo io, che fosse, perche mentre non morirono principalmente per la Fede di Christo, non così tosto si celebró la loro memoria, nè si hebbero in veneratione i loro gloriosi nomi, si come poi auuenne, quando parue à Dio dopò che cessarono le turbolenze, e tempeste de' barbari, di mostrare col mezzo de miracoli la gloria, che elle godeuano in Cielo; imperoche la Germania, e la Francia in quei medesimi tempi, per la venuta de' Barbari, che mirabilmente le innondarono, patirono tante calamitá, e rouine, e rimasero di maniera desolate, e distrutte dal ferro, e dal fuoco, che il macello di dette donne rispetto alla mortalità, e distruttione molto maggiore, ch'era seguita di popoli intieri, non fù hauuto in particolare consideratione; e perciò gli Scrittori antichi dell'Isola di Bertagna, come furono Ghilda, che visse nell'istesso secolo, e Beda, e ne ancor gli annali antichi della Gallia, ch'io sappia, ne hanno fatto mentione, onde verisimilmente si può persuadersi, che in questi tempi, e con quest'occasione dopó essere

re stati accettati molto cortesemente da gl'Amorici, quelli, che da principio vi capitarono, altri in maggiore numero inuitati da i primi vi passassero per fermare in dette parti le loro habitationi, e sedie, mentre si narra da alcuni, che sin' al numero di centomillà arriuarono coloro, che trasmigrarono dall'Isola in detta Prouincia, benche in più volte, come ragioneuolmente si può presumere, ciò auuenisse, & trà questi passaggi di così numerosa moltitudine, bisogna credere per le considerationi, che si noteranno à parte, che succedesse questo di Sant'Orsola, & delle sue Compagne, le quali verisimile cosa è, che si come trà esse doueua essere il fiore di tutte le Donzelle nobili, così elle fossero appartate in particolari Nauigli, accioche separate dalla turba de gli huomini s'inuiassero con maggiore sicurezza dell'honestá loro; non sia però alcuno, che s'imagini, che trà dette donne non vi fosse insieme accompagnato alcuno numero di huomini d'isperimentata bontà, e virtù, & massime de Sacerdoti, che al gouerno di quella feminile schiera assistessero, mentre si sà di certo, che trà i cadaueri, che furono poi ritrouati, si conobbe esseruene d'huomini ancora, si come ne anche lungi dalla verità deue essere quello, che da tutti si presuppone, che di così gran schiera di donne, che in particolari, e separati Nauigli imbarcare si doueua, come già si disse, si come Sant'Orsola di nobiltà di sangue, ed altre preclare qualitá ogn'altra auanzaua, cosí ancor haues-

Galfr. Monumet. lib. 5. c. 14. & Hector. Boet. in hist. Sur. lib. 7.

se

se sopra tutte ogni preminenza, e maggioranza, di modo che come Duce, e guida di tutta la compagnia, fosse honorata, e riuerita, & che ad esempio, e cenno di lei ciascuna procurasse in tutto di conformarsi.

Venuto dunque il tempo, che l'armata, e moltitudine delle Naui à tale effetto preparate, doueua fare il destinato passaggio della gente, che si era risoluta di partire, & essendosi le donne, come hò detto, in separati Nauigli imbarcate, tutta l'armata insieme dal Porto di Londra partitasi, sciolse le vele al vento, che propitio, e fauoreuole dal principio mostrossi, ma non hebbero molto tempo nauigato, che il mare, come che non vi è, che più di quello si mostri incostante, mentre spesso di placido intempestoso si cangia, e volge; quasi che solo ne moti suoi troui il riposo, diuenne in vn subito procelloso, e fù da venti contrari di maniera commosso, & agitato, che cominciò ad alzare le onde al Cielo, e fare muggire i lidi intorno, per lo che tutta l'armata si dissipò, e si diuise, mentre altre scorsero, e furono dalla furia de venti sbattute in vna parte, & altre in vn'altra, e la prouidenza di Dio, che haueua destinato di arricchire, & adornare il Giardino del Paradiso di questa gloriosa radunanza di Vergini, come d'altrettanti candidi gigli, e rubiconde rose, dispose, che le Naui, sopra le quali erano imbarcate le donne scorressero insieme, e fossero portate trà le Isole di Hollanda, e Zelanda, e quiui con impeto sospinte s'imbarcassero nel fiume Reno, ou'è molto largo, e profondo,

e

è quindi si conducessero, ò per terra, ò nauigando all'insù per il medesimo fiume verso Colonia, à canto di cui egli scorre, la quale Città era all'hora la più celebre, & principale di quelle contrade, si come ancor è hoggidì.

Quiui nel medesimo tempo si trouaua il campo de gli Hunni, popoli Barbari della Scitia, che grandemente cresciuti nelle loro contrade, cercarono d'annidarsi, come fecero, in quelle dell'Occidente fondando il Regno di Vngheria, ma non si può accertare, se vi fosse tutto l'esercito quasi innumerabile, che condusse Attila per passare in Francia, ò parte di esso, il quale fosse rimaso indietro per assicurare i luoghi della Germania intorno al Reno, che detto Attila haueua acquistato, e soggiogato dopò hauerla riempito di sangue, e di rouina, e messo à ferro, e sacco molte Città di quel contorno, delle quali Colonia, che come si è detto, era la più principale, hebbe à sentire più delle altre gli effetti della immanità de detti barbari; costoro quando intesero, e poi videro vn tanto numero di Donne, trá le quali molte donzelle riluceuano à marauiglia di beltà, tantosto disegnarono di farle preda della loro insatiabile libidine: Erano gli Hunni, come dice Saluiano riferito dal Cardinale Baronio dissoluti, e lussuriosi quanto si possa dire, e come che erano infedeli, così effetti se non barbari, e fieri da loro aspettare si poteua; Orsola, che già era smontata in terra con tutta la sua compagnia, vedendo inopinatamente venire contra di loro così fiera gente, ingelosita, e paurosa più del pericolo dell'honestá, che della vita, inanimì tutte à volere perdere questa, anzi che la pudicitia, e sagrificare à Christo la loro

In notis ad martyr. hac die.

loro verginità insieme con la vita; In tanto gli Hunni s'auuentarono addosso alle Sante Verginelle, come rapaci lupi per fare preda della loro honestà, combattendole prima con lusinghe, e con ogni sorte di parole dolci, & amorose, ma non potendo in tale maniera vincerle, mentre quel Signore, che pasce trà i gigli della verginità, diede loro forza più che humana, cominciarono ad vsare le minaccie, e le aspre parole, e quindi, poiche nè ancor poterono alle loro sfrenate voglie piegarle, conuertendo l'amore in rabbia, diuenuti più delle fiere fieri, posero mano alle armi, e le menarono tutte à filo di spada, sopra la massa delle quali, come sopra vn cumulo di pietre pretiose, cadendo parimente Orsola, aggiunse alla candida Corona della Verginità, la vermiglia del Martirio; Horribile spettacolo fù il vedere in vn tratto coperto tutto il piano presso di Colonia di tante migliaia di cadaueri, el fiume Reno, che quel terreno bagna, correre non tanto sangue, ma ancor si può dire latte vergineo, quà si vedeuano Capi separati dal busto, le braccia, e gambe, che spicciauano sangue, e per tutto busti trinciati, e lacerati, e corpi semiuiui, e spiranti, & è cosa degna di essere osseruata (dicono gli Scrittori) che quando i Barbari voleuano inuolare à queste Sacre Vergini il tesoro della pudicitia, erano, e si mostrauano Leoni, e quando erano vccisi tanti agnelli; vna sola si saluò nominata Cordola, la quale nel principio della battaglia ritiratasi si nascose, e si appiatò, e forse non per fuggire la morte, ó per timore del ferro, ma si bene per ischifare i violenti abbracciamenti di quei barbari, e per non fare perdita

della verginità, ma quando poi vide, che le carezze, e le lusinghe si erano tramutate in ferite, e morti, allegramente si scoperse, & andò ad incontrare il ferro, e quel petto, che tanto temeua gli amplessi, espose ancor'ella arditamente alle ferite, & alla morte, oltre à questa S. Cordela, & à S. Orsola, che haueua la maggioranza sopra tutte, si nominano alcune altre da Adone nel suo Martirologio, che sono Sentia, Gregoria, Pinneta, Mardia, Saula, Brascla, Saturnina, Rabattia, Palladia, Clemenza, e Grata, e di tutte insieme la Chiesa celebra la festa alli 21. d'Ottobre, e la morte loro si crede più probabilmente, che auuenisse nell'anno 453. in circa, si come nelle Annotationi si chiarirà meglio, mentre si scopriranno le difficoltà, che s'incontrano, nè gli altri tempi, che s'assignano.

I Corpi di queste gloriose Vergini, si come furono di numero grādissimo, così in diuersi luoghi riceuerono sepoltura nella Città di Colonia, e ne' luoghi á quella contigui, che poi nella medesima Città si crede, che siano stati riuniti, & incorporati, ma sopra tutto nel campo, che fù chiamato di S. Orsola, oue maggiore quantità se ne trouaua, & oue credono alcuni, che seguisse parimente il Martirio di questa gloriosa Compagnia. Fù indi à non molto tēpo eretto ad honor di esse vn nobilissimo Tempio, di cui si fà mentione nella vita di S. Cuniberto Vescouo di Colonia, che visse ducento anni dopò in circa, & oue ancor di poi fù fondato vn solēne Monastero, ò Collegio di Sacre Vergini, intitolate Canonichesse, e de Canonici ancora, che subordinatamente seruono al medesimo Tempio, nel quale si vede ancor hoggidí gran numero

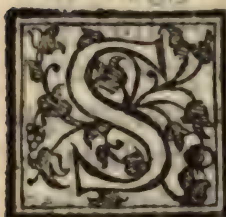
S. Vrsula ager.

mero di Teste di dette Sante Vergini, che sono con singolare diuotione riuerite, molte delle quali in varie parti del Christianesimo si sono poi compartite, sicome á questa Città trè con gran sua ventura ne sono toccate; due di cui si conseruano nella Chiesa di S. Rocco presso i Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, oue particolarmẽte si vede eretto vn'Altare in vna Cappella appartata dedicata á S. Orsola, il quale con somma diuotione viene frequentato, e riuerito da vn Choro di Nobilissime Vergini della Città, che con titolo della Compagnia di S. Orsola viuono congregate insieme con leggi, e regole particolari, che inuiolabilmente osseruano sotto la protettione de detti Padri, che di esse hanno il gouerno spirituale, e che tuttauia si conseruano, e fioriscono in ogni sorte di virtù, dando odore grande di vita santissima; e queste due Teste furono mandate di Fiandra sin dell'anno 1582. con le fedi necessarie, & autentiche, che si veggono nella Sagrestia di detta Chiesa; E l'altra Testa si troua nella Chiesa de Padri Minimi di San Francesco di Paula, honorata parimente con diuotione grande, della quale non hò altra fede, se non quella che reca l'Autore del Sancuario. Ex Herman.

E questo è il successo tanto memorabile del glorioso martirio di S. Orsola, e Compagne narrato cõ quelle circostanze, che sono stimate assai probabili, e cõsonanti alla verità dell'Istoria, e perche dalla narratione di tutti gli altri mi son alquanto allontanato, tacendo molte circostanze, come che nõ s'incontrano cõ le Istorie di quei tempi, anderò nelle Annotationi seguenti mostrando le ragioni, che mi hanno mosso.

ANNOTATIONI ALLA VITA DI S. ORSOLA, E COMPAGNE.

ANNOTATIONE PRIMA.



E Sant'Orsola, e tutte le sue Compagne, che patirono il martirio particolarmente per conseruare, e mantenere la loro pudicitia, si come si legge ne i Martirologi antichi Romani, & ancor d'Usuardo, fossero tutte Vergini, e di numero vndicimilla, pare, che la traditione commune, & ancor l'autorità de graui Scrittori, che l'affermano, basti à farlo credere; ma perche nel Martirologio Romano, & etiandio in quello riformato nuouamente dal Cardinale Baronio nè dell'vno, nè dell'altro si rende testimonio, non è cosa disconueneuole il credere, che trà quelle fossero ancor molte matrone, & huomini, e fanciulli, e che incerto sia stato il numero di tutte, percioche quanto al primo capo, la traditione antica di Colonia lo conferma, e lo dimostra l'apparenza de corpi, che sono stati trouati, oltre all'autorità di Tomaso Cantipratense nobile Scrittore antico dell'Ordine Dominicano, ne importa, che tutto questo Sacro Stuolo s'addimandi de' Vergini, perche come ogn'vn sà, le denominationi si sogliono fare dalla parte maggiore, e più nobile, come che in detta schiera fosse maggiore

Ex notis ad Histor. S. Vrsul. q̃ extat. in fi. to. 4. Lipeloi de vit. Sanct.

Lib. 2. de apib. c. 53. num. 6.

maggiore il numero delle donzelle, e di maggior stima, & quanto al secondo capo del numero, il medesimo Cantipratense afferma, che il numero di tutte è solo noto à Dio, dicendo: Gloriosum Virginale Collegium, cuius numerum solius Dei scientia compræhendit. Licet vndecim millia Virginum in principio collecta dicantur. *E questa opinione del numero preciso d'vndeci milla, si come è deriuata, come cred'io, da quella fauolosa Istoria, che si narra nelle volgari leggende, & di cui fà ancor mentione Sigiberto nella sua Cronica, se pur è di Sigiberto quella memoria, che insieme con Orsola fossero elette altre dieci Donzelle di nobile stirpe, ciascuna delle quali haueua à guidare, e condurre la squadra di mille donzelle, così deue suanire, e restare incerto questo numero, mentre la detta narratione non hà fondamento alcuno, e benche sia poi stata conosciuta la vanità di detta Istoria, è rimaso però impresso nelle carte, e nelle menti di molti il detto numero di vndecimilla, il qualo almeno deue dimostrare, che fosse di numerosa moltitudine, ma incerta.*





ANNO-

ANNOTATIONE SECONDA.

PER mostrare le difficultà, che ingombrano le narrationi, che in più maniere si fanno di questa Istoria, e come io habbia procurato in quella, che da me si racconta, d'ischifarle, e di concordarla più che si è potuto con l'Istoria di quei tempi, mi pare per procedere con alcuno ordine di andare considerando le circostanze, che sogliono in qualunque fatto, che si narra, concorrere, cioè il modo, la causa, il tempo, & il luogo.

E però quanto al modo, di che si tratterà in questa annotatione, cioè come, & in che guisa succedesse questo memorabile auuenimento, mentre diuersamente, come hò detto, in trè maniere si racconta da gli Autori, che l'hanno scritto, lasciando di narrare distesamente ciascuna maniera, come che ogn'vno la potrà commodamente leggere presso quelli, che anderò allegando, che sono gli Scrittori delle Vite de' Santi, toccherò solamente le difficoltà, che in ciascuna di essa narratione si scorgono, da che si comprenderà insieme la loro vanità.

E quanto al primo modo, ch'è il più commune, e volgare, che narrano il Surio, il Villega, e l'Autore del nostro Santuario, si scuoprono trè difficoltà indissolubili, che mostrano manifestamente l'Istoria essere piena di menzogne, e di fole, come veramente non si può credere, che altro sia il racconto del barcheggiare di dette Vergini, cioè che andaßero trè anni sù Nauigli sollazzando, e scherzando per mare.

L'vna del Pontefice Ciriaco, che s'introduce nella comitiua di queste Sacre Vergini.

La

La seconda del pellegrinaggio, che fecero dette Vergini à Roma.

La terza, che fossero vccise, e martirizate da gli Hunni.

La prima difficoltà, che s'oppone è tale; come dice il Cardinale Baronio, che non merita d'essere esaminata; perche frà tanti Autori, che egli professa d'hauere letto, che de i Pontefici Romani trattano, non hà mai trouato, che sia da veruno nominato detto Ciriaco, nè che dopò Pontiano, di cui vogliono costoro, ch'egli fosse successore, sedesse altri, che Antero; ma questo errore, ò menzogna si crede, che sia nata, mentre facilmente può essere auuenuto, che frà lo stuolo di dette Vergini, atteso che si sà di certo, che vi erano molti Sacerdoti, vi fosse ancor vn Vescouo di tal nome, & perche secondo l'vso di quel tempo, i Vescoui soleuano col nome di Papa chiamarsi, quindi si cagionasse l'errore del volgo, che pensò, ch'egli fosse Pontefice Romano. In Annal. an. 237.

La seconda, & la terza difficoltà del Pellegrinaggio à Roma, e che per mano de gli Hunni fossero vccise chiaramente, si scorgono essere mere menzogne, perche in quel tempo, che ardeua gagliardamente la persecutione contra i Christiani, mossa con molto ardore dall'empio Massimino, che all'hora dominaua, non può essere auuenuto tale pellegrinaggio, mentre essendo Roma tutta inuolta nelle tenebre della gentilità, non era ancor cominciata ad introdursi, nè à frequentarsi la pellegrinatione de gli Luoghi Santi, e quanto à gli Hunni, chiara cosa è, che eglino in quel tempo non erano ancor vsciti dalle loro natiue stanze della Palude Meotide, che anticamente habitauano, e di doue molto di poi vscirono, e perche per ischifare questa sconueneuolezza del tempo, alcuni con porre in obliuione il Ex Baron. in not. ad Martyr. 3 Iann. & in Annal. an 237.

Pon-

Pontefice Ciriaco hanno trasferito l'auuenimento di tale Istoria all'anno 453. si come hà fatto Sigiberto nella sua Cronica, si dee dire, che quanto alla venuta de gli Hunni, se bene hanno molto ben accertato la verità, mentre all'hora apunto, ò poco prima veramente sotto Attila passarono nella Germania, e poi nella Francia, nondimeno quanto al pellegrinaggio viue ancor la medesima difficoltà, poiche si sà, che essendo in quel tempo cioè, mentre teneua l'Imperio di Occidente Valentiniano Terzo, la Gallia, e l'Italia molestate, & afflitte da gli Hunni, & da i Vandali, non si può, nè si dee credere, che queste Vergini hauessero con sì numerosa comitiua temerariamente voluto andare à perdersi, mettendosi al rischio d'incontrare quella innumerabile turba de crudelissimi barbari, che scorreuano, e saccheggiauano le contrade, per le quali conueniua, che elle transitassero, oltra che, se così numerosa comitiua di donne, e di paese tanto lontano, e rimoto fussero venute à posta à visitare, & à venerare i Sacri Limini Apostolici, non hà dubbio, che se ne sarebbe conseruata alcuna memoria, ò vestigio in Roma, come di auuenimento molto notabile, e segnalato, si come si conseruò quella di Cedualla Rè dell'Anglia, che vi venne nell'anno 689., e d'altre persone insigni, e si come ancor il medesimo Beda Autore Inglese ne rende alcuno testimonio, quando commemorando il pellegrinaggio del detto Rè Cedualla, dicendo & his temporibus plures de gente Anglorum Nobiles, Ignobiles, Laici, & Clerici, Viri, & Fœminæ certatim facere (peregrinari) consueuerunt. *ma come che di questa, che ducento anni innanzi, ò poco più successe non se ne vede fatta mentione alcuna, così si dee credere che non sia veramente succeduto.*

Baron. dict. an. 689. Beda lib. 5. c. 7.

Il secondo modo, nel quale si narra questa Istoria, s'attribuisce alla perspicacia, & deligente inuestigatione del Cardinal Baronio, che per l'autorità sua è stata di poi da molti accettata, percioche, come dice, conoscendo ancor egli, che la prima descrittione era tutta piena di menzogne, e di fauolose inuentioni dopò hauere vsato molta diligenza, e fatica hà trouato, che questa Istoria non può essere succeduta in altra guisa di quella, che descriue, e narra vn Gaufrido Vescouo Asafense Inglese, il quale come che dall'Istoria d'antichissimo Scrittore Britanno, che traduce in latino, porta il racconto di tale auuenimento, così hà stimato il detto Cardinale per l'antichità del primo Autore, ch'egli meriti in ciò più fede di quella, che in altre occasioni gli hà prestato, quando tal'hora l'hà scoperto per Scrittore vano, & fauoloso, il che nè ancor in questa occasione egli può in tutto dissimulare, mentre confessa, che non si deue ammettere tutto quello, che dice, e si come veramente molte cose in questa narratione si mostrano dalla verità assai lontane.

In notat. ad martyr. hac die, & in annal an. 383. Ribadener. & alij post eum.

E prima mentre si narra, che Massimo, che gouernaua la Britannia nel tempo di Gratiano Imperatore dopò hauere ad istigatione de suoi Soldati vsurpatosi le Insegne Imperiali, & essere da loro nominato Imperatore passasse nella Gallia, & occupando la Prouincia Armorica, scacciati i primi habitatori, quiui con la colonia de Britanni, che condusse, fondasse il Regno, che si chiamò poi della Britannia minore dalla detta gente, che con lui dall'Isola della Bertagna venuta vi pose l'habitatione.

Ma quanto ciò sia lontano dal vero, ogn'vno lo può facilmente comprendere da gl'Istorici antichi, che la ribellione di Massimo riferiscono, percioche narrano tutti che Massimo dopò hauere occupato la Britannia non altrimente nell'Armorica, ma verso le spiaggie della Fiandra alle bocche del Reno passasse,

Zosimo lib. 4. & ante eum Ghild. de excid. Brit. c. o & sigo. an. 353.

& quindi s'incaminasse alla volta di Treuiri per opprimere Gratiano, come fece, e poi nella detta Città fermasse la sua Sedia, sin che passando poi in Italia fù veciso da Theodosio presso Aquilea, ilche tutto nello spatio di cinque anni successe, cioè dall'anno 383. sin all'anno 388. oltra che per altro si scorge il detto racconto falso, concíosiache appare dalle medesime Istorie, che gli Armorici rimanessero ancor per lungo tempo di poi in piedi senza diminutione alcuna del nome loro, e della libertà, che scosso il giogo de Romani, procurarono di poi d'acquistare, si come manifesta proua ne fà la legatione, & ambascieria di San Germano Vescouo di Antisiodoro, che da quelli fù mandato à Valentiniano Imperatore à Rauenna à porgergli le loro humili, e supplicheuoli preghiere, acciò che volesse riceuerli in gratia, mentre Etio Capitano Generale nella Francia diliberò col mezzo di Eocaro Rè de gli Alamani, ò de gli Alani, che contra di loro spinse, di castigare, e vendicare la ribellione, che contra l'Imperio Romano fatto più volte haueuano, il quale perdono si come ottennero, così si argomenta, che la detta Prouincia Armorica non solo per lungo tempo dopò che Massimo passò in Francia, ma più oltre ancor restasse salua, e non soggiogata da nationi straniere, poiche chiara cosa è, che la detta legatione di San Germano successe secondo il Cardinale Baronio nell'Anno 435. & secondo il Sigonio nell'Anno 448. il qual tempo, secondo me pare assai più verisimile, perche essendo morto San Germano in Rauenna, oue era venuto per compire detta Ambascieria, si crede da molti, che ciò auuenisse non nell'Anno 435. si come pare, che presupponga il Cardinale Baronio, ma molto tempo di poi, mentre molti affermano, che la sua morte succedesse circa l'Anno 450.

Sigiber. Ado in Chro. Demochar. & alij Gall. Scriptor. Claud. Robert. in Christia Gallia in serie Episcop. Antisiod.

La seconda difficoltà, che rende parimente vana questa narratione è, mentre si presuppone, che Dioneto, il quale vogliono che sia padre di S. Orsola fosse Rè della Cornoualia nella Britannia nel tempo del sodetto Massimo, e che già hauesse generato la detta figlia Orsola, che come si narra fù destinata sposa à Conano lasciato da Massimo suo Luogotenente nell'Armorica, e pure chiara cosa è (se credere si deue à gl'Istorici Scozzesi) che il detto Dioneto non aßunse le Insegne Reali, se non dopò che si congiunse in parentela con Forguto Secondo Rè di Scotia, e che sposò la Sorella di lui, ilche segui dopò l'anno 422. dal qual maritaggio nacque poi Orsola, e la Sorella Otilia, e così alcune decine d'anni dopò estinta la tirannide di esso Massimo. Poet. lib. 7. et Lesleus. lib. 4. Hist. Scot.

La terza difficoltà, che ingombra questa narratione è la medesima, che oppugna parimente l'altro racconto per conto de gli Hunni, perciocbe ne ancor in questo tempo, benche hauessero cominciato à scorrere nella Germania, non passarono però mai il Reno, se non quando sgorgarono con impeto grande sotto Attila, che fù dopò alcuni anni correndo il secolo del quattrocento, e quantunque il Cardinal Baronio con l'autorità di S. Ambrosio proui, che gli Hunni, & ancor gl'Alani militassero à fauore di Gratiano cõtra di Massimo, non può però conchiudere, che s'accostassero alla Città di Colonia, passando il Reno, come poi fecero, anzi confessa che Valentiniano morto Gratiano suo fratello, riuoltasse le armi di detti Hunni contra altri barbari di Germania, detti Iutunghi, i quali con loro scorrerie infestauano, e danneggiauano la Rhetia, cioè quella parte, che s'estende intorno alla Città d'Augusta, nè si può verificare col riscontro d'altri Istorici quello, ch'egli soggiunge, seguitando la relatione del sodetto Gaufrido, che Melga Capitano de Pitti, e Gauno de gl'Hunni, trouandosi come Corsari nel lido dell'Oceano Germanico, d'ordi- In Annal. an. 383.

 ne

ne di Gratiano, acciochè turbassero i progressi di Massimo, affrontassero l'armata delle Vergini Britanne, che à quei lidi fù dalla furia de venti sbattuta, percioche dall'Istoria de Scozzesi di Boetio, e di Lesleo si proua, che già molto tempo prima i Pitti haueuano fermato le loro Sedie nella Britannia, e di là per terra più commodamente, e non per mare infestassero i Britanni, e gli Hunni, come già si è detto, non arriuarono già mai al Mare Oceano di Germania, se non quando sotto la condotta di Attila passarono nella Francia, e benche Sigiberto nella sua Cronica faccia mētione de i medesimi due Capitani Melga, e Gauno, che scorressero, & infestassero la Britannia, nondimeno nō dice, che corseggiassero per mare, ma più tosto vsando le parole incursantibus, & deuastātibus, *mostra, che questa loro scorreria fosse terrestre, e non maritima, oltre che pare à me, che si possa congetturare, che quella parola* Hunnorum *sia posta per errore in vece di* Scotorum, *si perche non si hà riscontro, come hò detto, che gli Hunni passassero in quel tempo tant'oltre, e che entrassero nella Britannia, come ancor perche da gl'Istorici di Scotia viene nominato vn loro famoso Capitano quasi con l'istesso nome, cioè Graino, che fù Suocero di Forguso Rè di Scotia, e che visse circa questi tempi, e dal cui nome sia poi deriuata, come riferisce Boetio, vna nobile famiglia chiamata de Graimi, onde la somiglianza del nome, che da Sigiberto viene ancor tramutato in Gnamo, mi fà verisimilmēte credere, che quelli fossero i Scoti, i quali si sà, che per lungo tempo danneggiarono, & infestarono la Britannia, e nō gli Hunni, si che in virtù di queste oppositioni, ben si vede, che ne ancor questo secondo racconto può sussistere, nè verificarsi, onde stupisco che al Cardinal Baronio, che hebbe così gran lume dell'Istorie, elle siano rimase occulte, e da lui non penetrate.*

An. 389.

Boet. lib 7.

Resta il terzo racconto, che particolarmente viene narrato da

Boetio nelle sue Istorie Scozzese, e che poi alcuni moderni hanno accettato, la quale narratione, benche s'accosti assai al vero, come che si riferisce al tempo, nel quale giustamente si crede, che tale auuenimento succedesse, poiche chiara cosa è, che nell'istesso tempo gli Hunni riempirono la Germania di sangue, e di rouine con la barbara loro crudeltà, nondimeno si come in tutto è somigliante al secondo, fuor che nel tempo, come hò detto, e nel nome del Capitano de' Romani Gouernatore della Britannia, che in quello viene nominato Massimo, & in questo Massimiano, benche Gaufrido lo chiami parimente Massimiano, così si può stimare il medesimo, mentre gli euenti sono quasi gl'istessi, conciosia che così l'vno come l'altro fu mandato da Romani per dare soccorso à i Britanni contra i Pitti, e Scotti, tanto l'vno quanto l'altro si ribellò, e si vsurpò le Insegne Imperiali, e l'vn, e l'altro passò nella Francia, & occupò la Prouincia Armorica, l'vn, e l'altro parimente lasciò quiui per Luogotenente vno, che con l'istesso nome si chiama Conano nobile Britanno, e per occasione di ciò si fà il medesimo racconto, che s'inuiaßero Orsola, e le Compagne per maritarsi con i Britanni occupatori dell'Armorica; e mentre di Massimo fanno mentione non solo gli antichi Scrittori della Britannia, cioè Ghilda, e Beda, ma ancor le Istorie Romane, si dee dire, che la narratione, che si fà di lui, habbia fondamento, cioè quanto alla ribellione, & al passaggio suo nella Francia, ma non nell'Armorica, e ne ancor nelle altre circonstanze, che si sono toccate, come si è detto à suo luogo, onde di questo Massimiano, mentre non veggo fatta mentione alcuna di lui, nè presso Ghilda, nè Beda, nè preßo le Istorie antiche de Romani, conuiene dire, che non hauendo tale narratione alcuno fondamento cada, e suanisca facilmente; e benche Ettore Boetio, che scrisse nel secolo passato le Istorie Scozzesi, Bott. lib 3.

zesi la confermi con l'autorità de gli Scrittori dell'Isola, nondimeno trattandosi di Capitano Romano parente di Valentiniano, come egli afferma, e mandato da Etio Capitano Generale con Legioni Romane, conuerrebbe di hauerne riscontro da gl'Istorici antichi de Romani, e non da gl'Isolani, ma oltre di ciò si rende questa narratione poco consonante al vero per conto della cagione, che si mostra certamente assai leggiere à muouere così gran numero di donne à passare in Francia, à fine di maritarsi, e d'accompagnarsi con i Britanni occupatori dell'Armorica, mentre nel medesimo tempo concorse maggiore, e più vigente occasione di partirsi, e che faceua fuggire ogn'altra voglia, che fù per ischifare le calamità, & afflittioni grandi, che ogn'hora riceueuano i Britanni da i Sassoni, che in mille maniere cercauano d'opprimerli, e distruggerli, e si come questa fù la vera, & efficace cagione, che mosse quelle donne, & insieme vna infinita moltitudine d'huomini ad abbandonare la patria, e di passare nell'Armorica come Prouincia, che siede dirimpetto alla Britannia, la quale occasione da tutti gl'Istorici, e massime da gli antichi viene allegata, così quella, che s'adduce in detto racconto, che passassero le dette donne per maritarsi con coloro, che detta regione occupato haueuano, si dee stimare vana, e ridiculosa, come à punto la stima, e con ragioni molto probabili, che và considerando, il P. Broucro nelle sue dottissime annotationi sopra Venantio Fortunato, come che mancassero donne (dice egli) in quei contorni, con le quali eglino potessero congiungersi per propagare la loro natione, oltra che essendo detto passaggio di donne occorso nei principio, che detti Britanni piantarono le loro habitationi nell'Armorica, essi non haueuano all'hora fermato iui totalmente il piede, che haueße-

Boet. lib. 10.

Lib. 3. epist. 8.

ro à pensare à i maritaggi, poiche à poco, à poco, e non subito in vn tratto, come ragioneuolmente credere si dee, s'auanzarono nel dominio di detto paese, e con processo di tempo sotto il loro giogo lo ridussero, & il nome di Britannia, dandogli con titolo Regio per vn tempo lo dominarono, ma ciò non così tosto auuenne, mentre non prima dell'anno 470. si troua nominato Riotamo Rè de' Britanni, che habitauano nella parte inferiore verso l'Oceano della Prouincia da loro occupata, il quale fù chiamato in aiuto da Romani per resistere à i Gotti, che con Erurico loro Rè haueuano con grand'impeto mosso le armi verso la Città di Bituricense circa l'anno 470. dopò che fù scoperta la congiura d'Aruando Prefetto, il quale si come riferisce Sidonio haueua congiurato, e tenuto secreta intelligenza col detto Rè de' Gotti, accioche i Britanni, come hò detto, habitanti nelle dette Città verso il Mare, oltre al fiume Ligeri, fossero scacciati, onde da questo si come molto bene argomenta il detto Padre Brouero, si comprende, che i Britanni sin à quel tempo non haueuano fermato il piede, se non in alcune Città maritime della Regione da loro occupata; crebbe però dipoi, mentre ogn'hor più cercauano d'auanzarsi) la lor potenza, & alterezza in modo, che conuenne à i successori di Clodoueo Rè di Francia di porui alcuno freno, leuando al Prencipe loro il titolo Regio, e dandogli in cambio quello di Conte, si come poi per lungo tempo quelli, che trà loro signoreggiarono, furono con tale titolo chiamati, ma non per questo i Britanni si humiliarono in maniera, che sempre contra l'Imperio de' Rè di Francia non calcitrassero, & alla loro vbbidienza non si mostrassero difficili, e ritrosi; sin che da i Normandi, à i quali detta

Iornand. c. 45.
Carol. Sigo. an. 47.
Sidon. lib. 1. epist. 7. & Sigon. an. 469.
In loco supr. citato.

Gregor. Turon. lib. 4. c. 4.

Britannia

Britannia fù da i Rè di Francia assignata, non furono poi domati, & soggiogati; si come nelle Istorie di Francia si legge; fù poi eretta in Ducea già trecento anni, à poco più in circa, la quale si conseruò lungo tempo, fin che Carlo Ottauo sposando la Figlia vnica dell'vltimo Duca di Britannia, ò Bertagna alla Corona di Francia finalmente l'aggiunse.

Da queste difficultà dunque, che si sono considerate ne i tre racconti, che diuersamente si fanno di questa Istoria, ben si scorge che ciascuno di essi vano, e leggiero si mostra, e che la narratione fatta da me, e che da gl'antichi Scrittori hò raccolto, si rende tanto più al vero somigliante, quanto che da dette oppositioni si allontana.

Otto Frising. lib. 4. c. 28. Gotofred. Viterb par. 16. Chron. Anth. Fasciotẽp. an. 434.

ANNOTATIONE TERZA.

Restano da vedersi, e da esaminarsi le altre circostanze, che sono la causa, il tempo, & il luogo; ma perche le prime due si sono chiarite, à bastanza nella precedente Annotatione, si tratterà in questa del luogo, oue patirono queste Sacre Vergini il martirio, & oue hebbero la sepoltura.

Due intorno à ciò sono le opinioni più principali, l'vna che ne i lidi di Germania verso quei stagni, che fà il Reno sboccando nel mare, succedesse la strage di dette Vergini, mentre quiui sbattute, e spinte dalla furia de venti, & incontratesi ne i Barbari, ò Hunni, à altri, che fossero da quelli tutte menate à filo di Spada furono; e che poi vna gran parte de loro cadaueri alla Città di Colonia trasportata fosse; & à questa opinione secondo alcuni consente il Martirologio Romano con l'Annotatione, & interpretatione, che vi fà appresso il Cardinal Baronio, poiche delle parole dell'istesso Martirologio

pare,

pare, che non si chiarisca il luogo preciso, oue questa strage succedesse, e benche il detto Cardinale narri, che furono spinte a i lidi di Germania, nondimeno non disegnando alcuno luogo si riferisce à quello, che determinano il Lindano, & il Velsero, huomini eruditissimi, e pratichissimi di quei contorni, i quali però non sono conformi, mentre pare al Lindano, che elle arriuassero à Tiel, porto della Gheldria, sù la destra riua del Vahal, che con tale nome si chiama quiui il Rheno, e che di là poi s'inuiassero à Colonia, & il Velsero stima, che giungessero in Hollanda à Rimburgo, ò Remeburgo villaggio, che Prætorium Agrippinæ anticamente soleua chiamarsi, poco distante da Leiden, dal qual luogo per la somiglianza del nome, pensa che sia poi deriuata la fauolosa Pellegrinatione di Roma, che volgarmente si narra, che facessero dette Vergini, & altri, cioè il Suffrido, che scrisse nel secolo passato della origine de Frisi, hà creduto, che arriuassero in Frisia ad vn porto chiamato Verona, ma come che si vede che sono vari in ciò i pensieri de Scrittori, così niuna altra opinione secondo me si dee tenere, & affermare per vera, che la seconda, la quale viene più communemente accettata, cioè che dette Vergini arriuate à Colonia, essendosi imbarcate nel Reno, e fossero nella detta Città, ouero appresso di essa nei sobborghi, e luoghi à quella contigui tutte tagliate à pezzi, e quiui anco hauessero sepoltura, à che consentono espressamente tutti i Martirologi antichi, & massime quello di Vandelberto, che visse circa l'anno 850. scritto da lui in versi, della cui autorità si dee fare gran stima, si come mostra di fare il Surio, riferendo i propri versi, oue si fà la commemoratione di dette Vergini, nè il Martirologio Romano, se si considerano bene le sue parole, à ciò non ripugna, mentre dice apud Coloniam, le quali dinotano prossimità grande

In Not. ad Martyrol. et in annal. an. 483.

Lib. 1. c. 9.

Seconda opinione.

di luogo, senza distanza, e perciò questa si dee credere, che sia la verità, la quale viene confermata da diuerse attestationi fatte da vari Arciuescoui di Colonia, che adduce vn Canonico della Chiesa dedicata à dette Vergini nella detta Città, il quale come che mostra d'hauere sopra di ciò vsato ogni gran diligenza, così tiene per fermo, che il macello di dette Vergini succedesse appresso le mura di Colonia, il quale luogo, che si chiamaua Ager Vrsulanus, Filippo Arciuescouo dilatando, & ampliando le mura della Città, a questo effet- congiunse, & vnì ad essa, che fù circa l'anno 1178. sì per maggiore riuerenza di esso luogo, come che era col sangue di tante Vergini consacrato, come ancor per più sicurezza delle Donzelle dedicate al seruitio di Dio, che seruiuano al Tempio iui eretto ad honore di questa Sacra Compagnia, che da lui furono ridotte sotto la Regola di San Benedetto, & oltre di ciò le antiche memorie del continuo culto, & honore, che sempre con veneratione grande in detto luogo da tutti si è fatto à questa Sacra Corona delle Vergini, e le antichissime traditioni con la fama, che perpetuamente è corsa, che in detta Città si conserui così pretioso tesoro, e di doue, e non mai da altro luogo sono sempre deriuate, e state estratte le Reliquie di dette Vergini, che per varie parti d'Europa si sono sparse, fanno ampia, & indubitata fede, che in detta Città, e non in altro luogo auuenisse questa memorabile strage di così numerose schiere de Vergini.

Herman. Flen. apud Lipel. in vita Sanct. in fin. tom. 4.

E se in altro luogo vi fosse accadute, come argomenta detto Canonico, oue sono i vestigi, che necessariamente apparirebbono di così memorabile conflitto, e di tanta strage, che seguì, che Iddio senza dubbio per honore di dette Vergini hauerebbe fatto apparire,

parire, si come fece nel luogo, oue stauano indecentemente sepolte, e se fù trasportata così numerosa massa de Corpi in Colonia, come si accenna nel Martirologio, ciò non hà dubbio, che si sarebbe fatto per accrescere à quelli maggiore honore, e riuerenza, ma mentre quiui si trouarono sotterrati senz'alcuna decenza, bisogna dunque credere, che altronde non fossero quà trasportate, ma che oue fù commessa la strage, quiui ancor, cioè in quel contorno fossero sepelliti, sin che parue à Dio di riuelarli, è tanto più se il conflitto seguì, come alcuni vogliono à i lidi di Germania, oue sbocca il Reno nell'Oceano, ventisei miglia d'Alamagna discosto da Colonia, perciochè così gran distanza rende difficile à credere, che di là fosse fatta la trasportatione di tanti Corpi, e se fosse vero quello, che la fama và diuolgando, & che ancor da alcuni Scrittori è stato creduto, che il terreno del Campo, oue furono sepelliti i Sacri Corpi di dette Vergini, non riceua, nè ritenga qual si voglia altro cadauero, che vi sia posto, ancorche fosse di fanciullo poco auanti battezzato, mentre di notte si troua subito gettato sopra terra, questo darebbe non poco indicio, & argomento, che il detto luogo fosse l'istesso, che col purissimo sangue di dette Sante Vergini iui sparso fù consacrato, & che perciò Iddio per maggior honore, e riuerenza di dette Vergini non voglia, che quella terra sia da nissun'altri Corpi contaminata, ma come che il Canonico sopranominato afferma ciò essere fallace romore, che và intorno più tosto, che vero racconto, così mostrando egli in questo il candore suo, & il zelo, che hà della verità, acquista tanto più fede nelle altre cose, che narra, dice però, che è tanta grande la riuerenza, che i Colonesi portano à quel

Linda. apud Baro. in not. ad Martyr.

di luogo, senza distanza, e perciò questa si dee credere, che sia la verità, la quale viene confermata da diuerse attestationi fatte da vari Arciuescoui di Colonia, che adduce vn Canonico della Chiesa dedicata à dette Vergini nella detta Città, il quale come che mostra d'hauere sopra di ciò vsato ogni gran diligenza, così tiene per fermo, che il macello di dette Vergini succedesse appresso le mura di Colonia, il quale luogo, che si chiamaua Ager Vrsulanus, Filippo Arciuescouo dilatando, & ampliando le mura della Città, a questo effetto congiunse, & vnì ad essa, che fù circa l'anno 1178. sì per maggiore riuerenza di esso luogo, come che era col sangue di tante Vergini consacrato, come ancor per più sicurezza delle Donzelle dedicate al seruitio di Dio, che seruiuano al Tempio iui eretto ad honore di questa Sacra Compagnia, che da lui furono ridotte sotto la Regola di San Benedetto, & oltre di ciò le antiche memorie del continuo culto, & honore, che sempre con veneratione grande in detto luogo da tutti si è fatto à questa Sacra Corona delle Vergini, e le antichissime traditioni con la fama, che perpetuamente è corsa, che in detta Città si conserui così pretioso tesoro, e di doue, e non mai da altro luogo sono sempre deriuate, e state estratte le Reliquie di dette Vergini, che per varie parti d'Europa si sono sparse, fanno ampia, & indubitata fede, che in detta Città, e non in altro luogo auuenisse questa memorabile strage di così numerose schiere de Vergini.

Herman. Flem. apud Lipel. in vita Sanct. in fin. tom. 4.

E se in altro luogo vi fosse accadute, come argomenta detto Canonico, oue sono i vestigi, che necessariamente apparirebbono di così memorabile conflitto, e di tanta strage, che seguì, che Iddio senza dubbio per honore di dette Vergini hauerebbe fatto apparire,

parire, si come fece nel luogo, oue stauano indecentemente sepolte, e se fù trasportata così numerosa massa de Corpi in Colonia, come si accenna nel Martirologio, ciò non hà dubbio, che si sarebbe fatto per accrescere à quelli maggiore honore, e riuerenza, ma mentre quiui si trouarono sotterrati senz'alcuna decenza, bisogna dunque credere, che altronde non fossero quà trasportate, ma che oue fù commessa la strage, quiui ancor, cioè in quel contorno fossero sepelliti, sin che parue à Dio di riuelarli, e tanto più se il conflitto seguì, come alcuni vogliono à i lidi di Germania, oue sbocca il Reno nell'Oceano, ventisei miglia d'Alamagna discosto da Colonia, perciochè così gran distanza rende difficile à credere, che di là fosse fatta la trasportatione di tanti Corpi, e se fosse vero quello, che la fama và diuolgando, & che ancor da alcuni Scrittori è stato creduto, che il terreno del Campo, oue furono sepelliti i Sacri Corpi di dette Vergini, non riceua, nè ritenga qual si voglia altro cadauero, che vi sia posto, ancorche fosse di fanciullo poco auanti battezzato, mentre di notte si troua subito gettato sopra terra, questo darebbe non poco inditio, & argomento, che il detto luogo fosse l'istesso, che col purissimo sangue di dette Sante Vergini iui sparso fù consacrato, & che perciò Iddio per maggior honore, e riuerenza di dette Vergini non voglia, che quella terra sia da nissun'altri Corpi contaminata, ma come che il Canonico sopranominato afferma ciò essere fallace romore, che và intorno più tosto, che vero racconto, così mostrando egli in questo il candore suo, & il zelo, che hà della verità, acquista tanto più fede nelle altre cose, che narra, dice però, che è tanta grande la riuerenza, che i Colonesi portano à quel

Linda. apud Baro. in not. ad Martyr.

luogo, oue fù eretta la Chiesa ad honore di dette Vergini; che non hanno mai permesso, che alcuno corpo iui si sepelisca, & riferisce in oltre, che vn certo Clematio, che venne dalle parti orientali auuisato da celeste annuncio, e che fù il Fondatore di detta Chiesa, lasciò ordine espresso, il quale si legge in vn libro antichissimo, che iui si conserua, che à niuno si douesse permettere la sepoltura in detto luogo fuor che alle Vergini.

ANNOTATIONE QVARTA.

LA Veneranda Compagnia delle Vergini di S. Orsola, che come hò narrato, fiorisce in questa Città mirabilmente, e rende sì grande odore di santità, benche sia differente d'origine, di regola, e d'instituto, da quella, che sotto il nome, e protettione dell'istessa S. Vergine si vede eretta, e si tiene in gran pregio in molte Città di Lombardia, ch'hebbe il suo principio, come si dirà, nella Città di Brescia, nondimeno, perche questa di Parma hà con quella gran sembianza, e pare, che ad imitatione di essa eretta fosse, hò stimato ispediente di dire alcuna cosa della primiera institutione, & origine di questo santo instituto veramente mirabile, e degno di grandissima stima, come della prima Compagnia di Vergini, che sotto il felice stendardo di S. Orsola fosse instituita, mentre col mezzo di essa si scuopre quanto la singolare prouidenza di Dio si compiaccia per diuerse vie di tirare alla sua conoscenza, & alla vera perfettione quelli, che amano di trionfare con lui in Cielo; imperoche delle Sante Vergini, che sono le più pretiose gemme, che adornano il Cielo, & come dice San Cipriano, le più nobili membra del corpo della Chiesa, hà disposto il Signore, che con più soaue maniera, alcune senza serrarsi ne' Chiostri, viuano nelle case aperte

Cipr. in lib. de hab virg. S. Hieron. c. 17. ad Marcel.

scolte

sciolte da quei solenni legami, con che sogliono annodarsi le sacre ancelle di Christo, entrando nella Religione, e sappiano di maniera regolarsi, e legare i loro sentimenti, che possano sì bene, come se frà le mura de Monasteri rinchiuse fossero, aspirare alla medesima palma, e corona, anzi tanto più pretiosa, quanto più facile è l'occasione della caduta, mentre si sà, che quelli che viuono più vicini alle fiamme, e non si abbruciano, meritano maggiore lode, che gli altri, i quali ne viuono in tutto lontani.

Hor di questo sacro, e marauiglioso Instituto, fù inuentore vna S. Vergine chiamata Suor Angela del Terzo Ordine di San Francesco, la quale nacque in Desenzano, terra assai nobile posta sopra il celebre Lago di Garda, e fù alleuata in Salò, ma visse la maggiore parte in Brescia, pellegrinò in Gierusalemme con accidenti di molti miracoli, e poi à Roma, & al Sepolcro di Varallo, oue andò due volte, per tutti i quai luoghi sparse odore di santissima vita, in modo, che molte Città, oue essa passaua, fecero ogni sforzo di ritenerla, e benche con celeste auuiso fosse stata eletta, & ordinata Fondatrice d'vna Compagnia de Vergini, nondimeno per la singolare sua humiltà non potendo persuadersi, che il Signore si volesse seruire di lei, che si riputaua vile, & inetta sua serua, à gettare i fondamenti di così alto, e nobile edifitio, auanti che venisse à tale essecutione, aspettò non solo interne inspirationi, e riuelationi, & anche espresse esortationi del suo Confessore, ma etiandio flagelli, e percosse dal suo Angelo, e graui reprensioni da Christo medesimo, mentre combatteua nell'animo di lei il zelo di vedere eretta così santa opera, e dall'altra parte l'humiltà, che le mostraua la propria indignità, & in questi interni contrasti la virtù dell'humiltà teneua talmente il possesso dell'anima di questa S. Donna, che le pareua, che non bastassero per cominciare tante preparationi di virtù, e

di doni particulari, che il Signore le haueua conceduti, si come suole fare à quelli, che hà destinato douer essere Padri, ò Madri di Sacre Religioni, & instituti, ma finalmente certificata del volere di Dio, cominciò con tanto più ardore, e diligenza, quanto maggiore era stato l'indugio, e la negligenza sua passata, à mettere mano à così nobile edificio, nè molto tempo passò, che il Signore la rese feconda Madre di altre settantasei Vergini, che col medesimo spirito, propòsito, e prontezza volontariamente comparsero, e si offerirono à seruire il Signore sotto il stendardo, e gouerno di detta Angela, le quali radunate insieme in congregatione, le diedero il nome, e titolo nobilissimo della Compagnia di Sant'Orsola, prendendo ad imitare quella gloriosa Vergine, e sue Compagne, le quali armate di costanza, e di fede à guerra quanto si possa dire cruda opposte, gloriosa vittoria riportarono, e la strada al Cielo si aprirono, mentre si deue dire, che le Vergini, le quali passano la loro giouentù castamente, e con somma purità verginale, atroce, e lungo martirio sostengono, e nella detta radunanza fù la medesima Angela di commune consenso di tutti eletta Madre, Maestra, e guida di essa Compagnia, che fù nell'anno 1537., il quale carico non potendo ella ricusare, con diligenza, prudenza, e carità incomparabile, tirò talmente auanti le muraglie di questo sant'edificio, che nel tempo, benche breue, che soprauisse, vide mirabilmente accresciuto il numero delle Sorelle, hauendo stabilito con molto spirito, e col parere d'huomini d'isperimentata bontà, e prudenza gl'ordini, e le regole, che doueuano osseruare, che furono dopò la sua morte, che segui nell'anno 1540. alli 21. di Marzo, confermate dalla santa mem. di Paolo III. nell'anno 1544. con particolar Bolla, con la quale concesse in oltre alla Compagnia molti priuilegi, & Indulgenze, chiamandola

cano-

canonicamente instituita, oltre di ciò il glorioso Cardinale S. Carlo nell'anno 1581. essendo mandato da Gregorio XIII. Visitatore Apostolico di Brescia, celebrò, & esaltò di maniera con sì grandi lodi questa Sacra Compagnia, ch'hebbe à dire, sicome lasciò scritto in vna lettera, che publicò per approuatione delle loro regole, & ordini, che vna delle maggiori consolationi, e contenti spirituali, che haueua riceuuto in quella Città, era stata questa d'hauere ritrouato vna Compagnia de Vergini così bene incaminate nella via del Signore. Le quali egli haueua ammirato, come tanti veri esempi di santità, anzi rimase di maniera edificato della relatione, che haueua hauuto della esemplar vita, e bontà autenticata ancor da Dio con alcuni miracoli della predetta Angela prima Fondatrice di essa Compagnia, come di quella, che condusse à fine con tanta felicità opera così nuoua, e non più tentata da altri, benche secondo il Mondo ella fosse pouera, ignobile, e forastiera, che questo forse non fù il minore segno della santità sua, che conobbe detto Cardinale, che diede certissima intentione di volere procurare in Roma la canonizatione di lei, & in testimonio della grande opinione, e concetto, che hebbe della esemplare, & ottima disciplina di dette Vergini, volle da questa felice pianta di Brescia trasportarne vn germoglio à Milano, che fece poi notabilissimo frutto, e s'estese per ogni parte della Città, si come si legge nella vita di detto S. Cardinale, e questa si può dire che nõ è la minor gloria frà tant'altre della nobilissima Città di Brescia, che nella sua sãta vigna sia nata vite così feconda, ch'habbia esteso, e propagato i suoi tralci per diuerse Città d'Italia, di doue se ne siano veduti poi à nascere frutti tanto riguardeuoli, e pretiosi, si come di ciò si può similmente gloriare la Città di Parma, mentre ad imitatione di così glorioso instituto, come si può credere, si fondò, & eresse in essa Città, indi

E posta innanzi alla vita di detta B. Angela.

Lib. 8. c. 12.

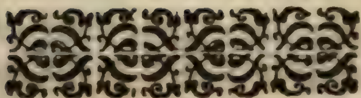
à non

à non molto tempo, & nella nostra età vna somigliante Compagnia de Vergini sotto l'istesso titolo, e protettione di S. Orsola, con occasione che alcune pie, & diuote donne radunando in casa loro alcune Zitelle per insegnarle non solo à fare artificiosi lauori di mano, ma ancor per inuiarle ne i santi esercitij, che tendono à conseruare la purità Virginale, ch'è il proprio ornamento del sesso feminile; Si diportarono in maniera, che molte di esse fanciulle allettate dall'amoreuole cura, & dalla honorata, e santa educatione di dette Maestre, diliberarono di voler viuere con esse loro, ed incaminarsi nella via del Signore sotto la norma, e disciplina di esse, dal quale principio, ancor che debole, e basso, venne in processo di tempo ad alzarsi in guisa tale questo spirituale edifitio, mentre mediante il fauore del Signore, che le santa opere suole sempre con l'influsso della celeste rugiada inaffiare, & aggiunto insieme il buon gouerno, & ordine, che per norma della loro vita stabilirono col consiglio de Padri Giesuiti, che per Maestri, e Padri Spirituali si elessero, obligandosi principalmente al vota della Verginità, che con ragione questa sacra radunanza si può stimare, come vno de più fruttiferi Giardini spirituali di questa Città, e d'onde si sparga maggiore fragranza d'odore di Santità, e di celesti virtù; percioche sono germogliate in si gran numero le rose, & i gigli di molte Vergini, che sono concorse di mano in mano, e delle più nobili Famiglie della Città à dare il loro nome in detta Compagnia, che può molto bene essere più tosto con virtuosa inuidia ammirata, che ella inuidiare altre somiglianti Compagnie, e tanto maggiormente, mentre questa Congregatione di Parma mostrandosi molto più gelosa del tesoro inestimabile della Virginità consacrata à Dio, e volendo insieme prouedere al pericolo, e trauaglio, che alcuna volta per opera del Demonio hanno incontrato quelle

della

della Congregatione di Brescia con la libertà, che godono habitando disunite, e nelle proprie case, hà per particolare instituto, & regola, che inuiolabilmente si osserua, che le sorelle di detta Compagnia habitino vnite, e viuano tutte insieme in vna casa sotto la cura, e gouerno d'vna Priora, che elegono in vita, nè di quella debbano giamai vscire se non per andare non sole, ma schierate in buon numero, e coperte d'vn manto azzurro, alla vicina Chiesa di San Rocco per interuenire al culto, & à i sacri ministeri, che iui con molto zelo della salute delle anime celebrano, & amministrano i detti Padri Gesuiti, & oltra di ciò sono queste ancor differenti da quelle di Brescia, percioche queste si conseruano esenti dalla giuriditione, e podestà del Vescouo, non riconoscendo altro Superiore, e Protettore che il Prencipe della Città, e quelle sonó soggette alla podestà Episcopale, rendendo vbbidienza al Vescouo, e la superiorità di quello in tutte le cose riconoscendo.





DI SAN BERTOLDO OBLATO

DEL MONASTERO DELLE MONACHE DI S. ALESSANDRO DI PARMA.



EBBE origine il Beato Bertoldo da parenti più chiari di nobiltà Christiana, che mondana. Il padre si chiamò di nome Abondio, abbondante in vero più di bontà, e d'honesti costumi, che di ricchezze, ò di beni di fortuna; la Madre si nominò Berta: da quali, come da piante di molta bontà, facil cosa fù, che nascesse frutto di ottima perfettione.

L'vn, e l'altro fù natiuo d'Inghilterra, ò di Britannia, come vogliamo dire, che è vn'Isola, come ogn'vno sà, delle maggiori, e più celebri del Mare Oceano: di doue si partirono (come si crede) con l'occasione, che Guglielmo Duca di Normandia, hauendo conquistato il Regno d'Inghilterra, come quegli, che stimaua più à suo proposito il farsi temere, che amare: tosto che si vide in sicuro, spogliò con grandissima crudeltá, e tirannia gli Angli delle facoltà, & dei gradi, che a i suoi Normanni poi compartiua; di modo tale, che essi Inglesi per la maggior parte spauentati, e parte sdegnati, vedendosi priui de gli honori, e de beni; altri in Dania, altri in Scozzia, & altri in altri paesi, abbandonando

nando la patria, andarono à fermare le loro ſtanze, & habitationi, trà queſti infelici, che preſero fuga; perche egli ſcuoprí l'empietà, & auaritia ſua, così con la plebe, che con diuerſe grauezze taglieggiaua, come con la nobiltà: ſi può ſtimare veriſimilmente, che foſſero Abondio, e la moglie; li quali volendo liberarſi da tante angherie, e turbulenze, paſſando il Mare s'inuiarono verſo Italia, e venendo in Lombardia, capitarono in Milano: doue ſi riſoluerono di fermarſi, facendo Abondio l'arte del calzolaio, e Berta di teſſitrice; ſiche con le fatiche delle lor mani, guadagnandoſi il viuere, per alcun tempo iui ſi trattennero.

Ma ſopragiungendo dipoi in detta Città alcun romore di guerra, che fù accompagnato da vna terribile careſtia, volendo eglino parimente ſottraherſi da queſti infortunij: riſolſero di partirſi. E così venendo alla Città di Parma, e guſtando dell'amenitá del paeſe, e della piaceuolezza de gli habitatori; diliberarono di piantar quiui la loro habitatione: e così alloggiando in vna picciola caſa del Monaſtero di Sant'Aleſſandro; mentre dal ſembiante loro, e dal modo di procedere ſi ſcopriua vna bontà, & honeſtà grande di vita; s'introduſſero facilmente alla prattica, e domeſtichezza delle Monache del detto Monaſtero, dalle quali andauano riceuendo alla giornata molte limoſine, e beneficij.

Nel primo anno, che in Parma dimorarono, Berta ſi ſcoperſe grauida; & ella, come moſſa dallo ſpirito celeſte, offerì con pronta diuotione à Dio il parto, che da lei doueua vſcire. Onde partorendo à ſuo tempo vn figlio maſchio, che nel Batteſimo ſi nominò Bertoldo;

Die 21. Oct. nome, che deriuò forse da quello di lei; ella con ogni affetto confermò subito il Voto, e l'offerta, che haueua fatto à Dio, dicendo: Signore per quello, che tocca à me, io offerisco al tuo seruitio questo figlio, che mi hai donato. E con questa diuota intentione ella particolarmente procuraua di alleuar il figliuolo nel timore di Dio, riceuendo ogn'hora aiuto, e sussidio grande dalle Monache del detto Monastero: & il figliuolo, come fú giunto all'età di sette anni, volle il padre insegnargli la sua arte.

Mà, occorrendo vn giorno, che Bertoldo, mentre acconciaua la pianella di vna Monaca, si punse con l'ago vna mano, dalla quale vedendo vscire gran copia di sangue, egli disse frà se stesso: Oh quanto meglio sarebbe, ch'io spargessi questo sangue per amor di quello, che spanse tutto il suo per saluarci, che per interesse, e seruitio alcuno mondano. E così nutrendo in se stesso vna buona volontà verso il seruitio di Dio, pratticaua ogni giorno più con i Sacerdoti, che seruiuano alla Chiesa del detto Monastero, che con altri, procurando d'imparare da loro i primi rudimenti, e principij della Fede Christiana.

Peruenuto all'età de' dodici anni risolse, mosso da diuino instinto, di abbandonare in tutto le cure mondane, & di applicarsi con humiltá di cuore, e purità di vita al seruitio di Nostro Signore, e particolarmente del Monastero di Sant'Alessandro; e cosí scoprendo questo suo pensiero al Padre, & alla Madre, li chiedè genuflesso buona licenza con la loro benedittione. Ciò vdendo il Padre, e dubitando, che in tutto non lo

abbandonasse, mosso da tenerezza lo pregò, che volesse continuare nel medesimo essercitio, acciò gli potesse porgere aiuto, mentre s'andaua inuecchiando. Ma il santo Figliuolo gli rispose: Io non vi abbandono per questo, mentre io intendo d'impiegarmi in seruitio di quello, che di voi, e di me è stato il Creatore. E Berta sua Madre, vedendo così ardenti le voglie del Fgliuolo, disse al Marito: è bene, che lo lasciamo far quello, che il Signore gl'inspira; poiche tu deui sapere, che prima ch'egli nascesse, io lo destinai al seruitio di Sua Diuina Maestà, e come fù nato, io parimente glie l'offeri, e dedicai.

Onde il Padre persuaso da questa pia intentione della moglie, gli disse: ò figlio mio dolcissimo, benche tu fussi la mia speranza, & il sostegno della mia vecchiezza, nondimeno mi contento, che tu facci, e disponi di te quello, che vuoi, poiche conosco, che così è volere di Dio: ma ricordati di pregarlo per noi, accioche lasciata in terra questa spoglia mortale del corpo, possiamo riuederci, e goderci nella patria del Cielo.

Allhora Bertoldo, tutto diuoto, e lieto, hauuta da i suoi Genitori la loro benedittione, andó à parlare alla Venerāda Abbadessa del detto Monastero di S. Alessandro, & esponendole il suo desiderio, ch'era di offerirsi, e di dedicarsi in detto Monastero al seruigio di Dio, la pregò con istanza grande, che lo volesse accettare per conuerso; & ella vedendo tanta prontezza in questo figliuolo, si contentò col consenso del suo Capitolo di riceuerlo, conforme alla sua richiesta, al seruitio del Monastero, e gl'impose l'officio di Campanaio.

Per-

Perilche Bertoldo cominciò á seruire al Monastero, mostrando in tutte le sue operationi grandissimo feruore di spirito, humiltà profonda, vbbidienza fedele, purità di vita incomparabile, & estrema humiltà, e disprezzo di robba. Leuauasi ogni notte vn'hora prima del matutino, e con gran diuotione, e pianto visitaua tutti gli Altari, e si occupaua particolarmente á meditare con gran diuotione la Passione di N. S. maceraua il corpo con le vigilie, e con discipline, portando sempre vn'aspro cilicio; & ogni Venerdì in memoria dell'istessa Passione del Figliuolo di Dio si flagellaua con tanto affetto, che ne spargea gran copia di sangue; e cosí passaua la vita sua, come in vn continuo martirio. Era la sua stanza vn'angusta cella appo il campanile del Monastero; e quiui, quante diuote vigilie, quanti digiuni, quante orationi mentali, e vocali, quante meditationi, e contemplationi; quanti pensieri, e desiderij santi; quanti sospiri, e lagrime; e quanti diuoti esercitij spirituali, e corporali egli si facesse, & hauesse; è noto solo á quello, che sà il tutto.

Riposando egli vna notte sopra vn saccone di paglia, sopra quale egli soleua pigliar riposo; gli apparue Santo Alessandro, padrone della Chiesa, in habito Pontificale, e gli disse: Vattene á Roma, e visita la Catedra, sopra di cui sedei il sesto dopò San Pietro. Onde risuegliato Bertoldo, tutto ripieno di spirituale allegrezza, e consolatione per questa visione, rese con sommo affetto immense gratie á Sua Diuina Maestà di tanto dono, e fauore à lui concesso; e tutto diuoto con santo giubilo interno andò frettoloso à trouare la veneran-

da Abbadessa, e con la douuta, e solita sua riuerenza, & humiltà, le chiedè licenza d'adempire il suo santo desio, per sodisfare al volere del glorioso Padre suo, Santo Alessandro. Et ella, rallegratasi di hauere vn figlio di tanto merito, e bontà, gli concesse molto volontieri (inspirata ancor essa da Dio) il potere andarne à sua voglia dicendogli: Vattene, carissimo, e diuoto figlio, con la pace del Signore, e quando visiterai quei luoghi Santi, ti prego, che di buon cuore ti ricordi di me, e di tutta la greggia à me commessa. Et esso piegatosi humilmente à terra, le dimandò la sua benedittione; onde come armato di virtù celeste, fece partenza, dopò hauere parimente hauuto quella de i suoi genitori.

Giunto ch'ei fù à Roma, vide, e visitó con grandissima diuotione la Catedra predetta, e si trattenne in detta alma Città per lo spatio di vna Quaresima, visitando con grandissimo feruore, & con spargimento di molte lagrime quelle Sante Chiese, e memorie de' Martiri, che haueuano sparso il sangue per la Fede di Christo, procurando di conseguire, e participare di quelli immensi thesori della Chiesa di Dio. Quanta allegrezza, e consolatione spirituale sentisse nel suo cuore questo diuoto Seruo di Dio nel contemplare la vita, e tormenti di quei Sacri Martiri, le cui Sante Reliquie egli andaua visitando; può meglio ogn'vno imaginarsi, che noi adombrar con la penna.

Passata la Pasqua di Risurrettione di Nostro Signore, egli fece ritorno alla sua cara stanza di Parma: e trouò, che di giá erano passatj all'altra vita i genitori suoi, & ispirato da Dio, risolse di andare à Vienna di Francia nel

Die 21. Ott. nel Delfinato, per visitare il glorioso corpo di S. Antonio Abbate, oue si dice, che hora riposa, e di doue hà poi hauuto origine quella celebre Religione, che si chiama di S. Antonio di Vienna, che porta su l'habito per insegna il Tau. Il che ponendo subito ad effetto, con la medesima buona licenza dell'Abbadessa del Monastero s'inuiò à detta Città: oue stando vn giorno nell'Hospitale fondato sotto titolo di quel Santo Padre, & hauendo molta pietà di quelli infermi; vno di essi, il qual patiua per volere di Dio il male caduco, & ancor quel male, che volgarmente si dice il fuoco di Santo Antonio, vedendo comparire Bertoldo, che nel sembiante mostraua la santità interna; gli disse: O huomo di Dio, mi volete voi sanare? e gli rispose il Santo: Io voglio, che in nome di Giesù Christo Signor Nostro tu sia risanato. E ciò detto, fece il segno della Santa Croce sopra l'infermo; & ei restò sano dall'vno, e l'altro male.

Gli altri infermi, inteso questo miracolo, cominciarono à cercare con diligenza di quest'huomo Santo, per vedere di conseguire anch'essi la sanità: & vno, che haueua vn figlio tormentato dall'istesso fuoco, sendo egli stato presente al miracolo sodetto, non cessò mai da ricercar Bertoldo, finche seguendolo sin quasi al Castello di San Marcellino, oue trouatolo, se gli gettó a i piedi, pregandolo con abbondanza di lagrime, ch'ei si degnasse d'intercedere per la salute di suo figlio; & il Sant'huomo facendogli resistenza, gli disse, ch'anche egli era peccatore, e bisognoso di essere liberato dalle colpe sue, ma pure al fine conuinto da i gemiti, e dal pianto,

&

& dalle preghiere di quello infelice, disse: Vattene in pace, & il glorioso S. Antonio si degni d'esaudirti. E quegli indi partito, trouò il suo figlio sano. Die 21. Ot.

Ritornato poscia il Beato Bertoldo à Parma, perseueraua con assidua, e fedel seruitù verso detto Monastero, attendendo à seruir Dio, & ad impiegarsi in tutte l'opre sante, ch'egli poteua, sendo molto vbbidiente all'Abbadessa, & alle Monache, nè trouandosi pure vna sol volta stanco ne' bisogni loro, e dando sempre ottime parole, oue non poteua compire co' fatti: sicche con sì raro esempio di vita, e di bontà di costumi, che daua di se, seruiua, come lucido specchio di santitá, e di ogni virtú, alle Monache del Monastero: le quali, come bramose d'approfittarsi nel seruitio di Dio, stimauano in contemplando la vita sua, che non potessero leggere alcuno libro spirituale più profitteuole. E sebene, come dicemmo, egli al voler di tutte era vbbidientissimo, nondimeno la santità di lui le riempiua d'vn certo santo timore, e rispetto, che lo riputauano più tosto, come padre spirituale, e capo di detto Monastero, che per seruo.

Egli s'occupaua, e spendeua tutta la mattina sempre in Chiesa, sin che fossero compite le Messe, e gli altri officii diuini: nel rimanente del tempo, se non era impedito per alcuno seruitio del Monastero, andaua mendicando per la Città, e poscia dispensaua à poueri ciò, che haueua trouato per amor di Dio. Visitaua gli infermi, & massime i bisognosi, giacenti nell'Hospitale di Santo Alessandro; e con carità, & humiltà grande gli seruiua di propria mano in tutti i loro

Alli 21. Ott. bisogni, e procuraua il tutto, che per la sanità loro era necessario.

Facendo egli vna volta elemosina ad vn cieco, gli disse: Vedi, come è bianco questo pane. Et à queste parole il Cieco di subito ottenne il dono della vista, & ringratiò molto Sua Diuina Maestà, che s'era degnata d'operare à suo beneficio miracolo sì grande per mezzo di questo suo Seruo.

Vegliando questo nostro Santo vna notte per vn'Infermo nell'Hospitale di Santo Alessandro, e vedendolo quasi alli vltimi sospiri, e compatendogli molto disse: O buon Giesù, habbi pietà di questa tua creatura. E tosto l'infermo sospirando anch'esso disse: Pietoso Giesú, habbi di me misericordia. Et aprendo gli occhi, chiedè da bere; e ripigliando forza nelle membra, indi à tre giorni rimase sanato: onde piamente si deue credere, ch'ei si risanasse per l'oratione di questo sant'huomo.

Auuenne in altro tempo, che vna certa donna, hauendo vn figlio tanto trauagliato da vermi, che haueua più sembianza di morto, che di viuo: pregò l'huomo di Dio, che l'aiutasse, & egli facendo in fronte al Fanciullo il venerabil segno della Santa Croce, il rese sano.

Giunse il giorno, ch'era assegnato per vltimo al corso della sua vita, e volendo Iddio rimunerare questo inuitto, e fedel suo soldato delle gloriose sue fatiche; lo chiamò à se alli vent'vn d'Ottobre nel mezzo della notte, mentre faceua, com'era suo solito, oratione:

volendo finire la vita sua con la mente indirizzata al Cielo, dou'egli desiaua di volare. Die 21.08.

Oh che somma allegrezza hauranno sentite quell'anime beate nella magione celeste all'hor che vi fù accolta quest'alma benedetta; ma n'hebbe bene ancora la terra qualche segno, poiche nell'hora istessa, che quel beato spirto ascese al suo Signore, le campane del detto Monastero senza ministerio humano, cominciarono da se stesse à suonare, e mai non finirono, sin che non fù sepolto il santo corpo. Onde sentendo le Monache così fuor di tempo lo strepito delle campane, souraprese da stupore per tal nouità, la Madre con le più vecchie corsero velocemente in Chiesa, e vedendo nella cella del Santo à risplendere vna gran luce, v'entrarono, sentendo subito vn soauissimo odore, che le riempì il cuore di consolatione, e trouarono il Santo inginocchiato, che tenea in mano vna carta; e credendolo viuo, & orante secondo il suo costume, cominciarono ad interrogarlo, e chiamarlo: ma non riceuendo risposta, s'auuidero, ch'egli era morto: onde rimanendo di ciò molto attonite, e stupite, tosto mandarono à far sapere il tutto al Vescouo della Città, ch'era Bernardo Cardinale de gli Vberti, Fiorentino, che poi per la santità della vita, e per la gloria de' miracoli, con che Iddio l'illustrò, fù degno di essere ascritto nel numero de' Santi. Ond'egli andaroui, e vedendo, come questo Seruo di Dio staua inginocchiato contra la natura de' morti, rimase molto merauigliato come di cosa, che non si sá, che auuenisse giamai ad altro Santo, che à San Paolo primo Eremita, & vltimamente nel secolo passato

Die 21. Ott. al B. Gioan di Dio Institutore dell'Ordine detto di Fate ben Fratelli, che morí l'anno 1550. alli 8. di Marzo; e con somma riuerenza prendendo la carta, che il Santo tenea nelle mani, da cui niun'altro haueua prima potuto leuarla la lesse: ma di quello, che contenesse, non si hà certa memoria, se non quella, che riferisce l'Autore, che anticamente compose la Vita di questo Santo, come si dirà da basso: il qual dice, che vi si leggeuano le seguenti parole.

Per li meriti del glorioso Alessandro Pontefice, e martire, è stata concessa da Dio à questo suo Seruo gratia di sanare il dolore di parto, la febre quartana, & il mal caduto.

Et in conformitá di ció si faceuano di queste gratie, che particolarmente gli furno concesse, commemoratione nelle Antifone dell'officio, che già si vsaua di recitare nella sua festa; il quale, dopò la riforma del Breuiario, si è poi dismesso; oltra che, come dice il detto Autore, ben tosto se ne videro ancor molti effetti, mentre Iddio andaua particolarmente operando diuersi miracoli di questa sorte à contemplatione del detto sant'huomo dopò la sua morte.

Dopò che il buon Vescouo ordinò, che in detta Chiesa di Santo Alessandro à man sinistra di essa, con ogni riuerenza fosse sepolto quel santo Corpo; & essendosi ciò adempito con sommo honore, interuenendoui tutto il Clero, e moltitudine grande di popolo: le Campane all'hora cessarono dal suono: Quinci le

Monache tutte restarono piene di gran giubilo, e contento spirituale, conoscendo d'hauere arricchito il loro Tempio d'vna gemma di tanto prezzo; & i Cittadini parimente si gloriauano di hauere acquistato nella loro Città vn così degno tesoro, confidando, che questo Santo douesse esserli fauoreuole auuocato, protettore, & intercessore in tutti i loro bisogni, così spirituali, come temporali appo l'altissimo Signore. Die 21. Ott.

Diuolgatosi per la Città la fama de i miracoli sodetti, cominciarono molti à visitare, e frequentare il sacro sepolcro di Santo Bertoldo, partendosi molti di loro consolati delle loro giuste dimande: e trà gli altri vi fù vn Fornaro del Monastero predetto, essendo restato senza il lume de gli occhi, che gli fù consumato dal fuoco, mentre vi dimoraua di continuo, secondo che richiedeua il suo esercitio, venne à detta sacra tomba, & orando con molto feruore, rihebbe la vista.

Vna donna maritata, che non poteua partorir viuo alcun figlio: mà tutti gli nasceuano morti, auuicinandosi al parto, visitò il venerabile sepolcro predetto; & chiedendo in gratia di partorire viuo, e sano il figlio, che haueua nel ventre, l'ottenne.

Vn'huomo, che già erano cinque anni, ch'hauea la febre quartana, e patiua anche di mal caduco visitando le Reliquie del Santo, fece voto, che, s'egli si risanaua, ogni giorno per vn'anno intiero voleua visitarle: fatto il voto, restò libero dall'vno, & l'altro male; e d'indi, fin che visse, non patì mai più di febre alcuna.

Die 21 ott. Operò Iddio per i meriti di questo Santo molti altri miracoli, si come si fà fede nella leggenda della sua vita, anticamente composta in lingua latina, che con alcune altre, come di San Bernardo Vescouo di Parma, & di San Giouanni primo Abbate, si conserua in carta pergamena con molta veneratione, quasi pretiosa gemma, presso di dette Venerande Monache: dicendo l'Autore di essa, ch'egli tralascia di commemorare altri miracoli di questo Santo, perche ogni dì molti altri ne sopraueniuano di nuouo; si come era à tutti noto in quel tempo, e come ancor hoggidì corre la fama, ch'egli tal'hora si mostri benigno, e fauoreuole intercessore à molti languenti di febre, che con viua fede ricorrendo ad implorare l'aiuto, e fauor suo, vsano di bere con diuotione vn puoco di acqua, che in detta Chiesa con l'inuocatione del nome suo si suole ab antico benedire, e dispensare à detti infermi di febre: onde d'ordine delle sodette Venerabili Monache à beneficio vniuersale di tutti, è stata estratta, (essendosi mutata alquanto la frase, mà non già il senso dell'istoria) la presente Vita dall'esemplare di detta leggenda; la quale non hà dubbio alcuno, che per l'antichità della scrittura, la semplicità dello stile, che dimostra, e dinota l'integrità, e purità dell'Autore, congiunta con la veneratione, e riuerenza, che sempre da immemorabile tempo in quà hà riceuuto il detto Santo da tutta questa Città, debba non poca fede meritare.

Fù canonizato Bertoldo, si come riferisce l'Autore del Santuario di Parma, da Papa Calisto II. il che si può verisimilmente credere, che seguisse circa l'anno 1120.

quando

quando egli, venendo di Francia, doue era stato creato Pontefice, á Roma per prendere il possesso della Cathedra di San Pietro; passò per Lombardia, e fù con molto honore riceuuto nelle Città, per le quali gli occorse di passare, concedendo á quelle diuersi priuilegi, e gratie: Si come si tiene, che all'hora anco canonizasse il Beato Gherardo, Vescouo di Potenza Cittá nella Basilicata, Prouincia del Reame di Napoli, della nobile fameglia Porta di Piacenza, ad instanza, e contemplatione forse de i medesimi Piacentini, benche il suo corpo si riposi nella Cittá, ou'egli fù Vescouo. E così ancor in gratia de' Parmigiani, chi sà, che non canonizasse parimente, & ascriuesse nel numero de' Santi il Beato Bertoldo; mentre all'hora, mediante il calore della diuotione de' Parmigiani verso di quel benedetto Seruo d'Iddio, che per la lui fresca memoria era in gran colmo doueua la gloria di esso lui tanto più fiorire con l'operatione de' diuersi miracoli. Die 21 Oct.

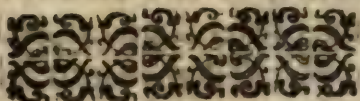
Il tempo della morte, benche dall'Autore di detto Santuario sia notato nell'anno 1101. si deue però stimare più verisimilmente, che seguisse dopó alcuni anni, mētre si narra in detta leggenda, ch'era Vescouo in quel tempo Bernardo famoso, & illustre di Santità: il quale chiara cosa è, che non fù creato Vescouo di Parma prima dell'anno 1106., ma si bene circa l'anno 1109., si come affermano il Cronista di Parma, e l'Autore, che scrisse la Vita d'esso S. Bernardo, che fù stampata in Parma l'anno 1618. essendo promosso à tale dignità da Pasquale II. che cominciò à sedere nell'anno 1099., onde si può con qualche ragione [illegible], che sia scorso

Die 21. Ott. errore, ò nell'originale, dal quale il detto Autore hà cauato la vita, ò nella propria scrittura di lui istesso, mentre che in cambio di scriuere 1111. tempo, che si confà à punto con quello di San Bernardo; si sia scritto 1101. il qual numero facil cosa è, come si vede, che si possa scambiare.

Si soggiunge nel fine di detta leggenda la memoria della traslatione del corpo di questo miracoloso Seruo d'Iddio quando, dopò essersi consacrata la Chiesa, che fù rifabricata di nuouo (la quale consacratione si narra, che fù celebrata alli 17. di Luglio dell'Anno 1530. da Monsignore Don Pompeo Musacchi Vescouo all'hora di Parma, ò più tosto suffraganeo, mentre si sà, che in quel tempo teneua il Seggio Episcopale il gran Cardinale Alessandro Farnese, che poi al sommo grado del Pontificato col nome di Paolo Terzo ascese; furono con tal occasione riportate nella Chiesa nuoua le Sacre Reliquie del glorioso Pontefice, e Martire, Santo Alessandro, ad honore del quale era dedicata la Chiesa: e di poi immediatamente nell'istesso giorno quelle del Beato Bertoldo, con l'assistenza del Vicario Episcopale, e del Padre Don Gio. Battista Priore in quel tempo del Monastero di Santo Gio. Euangelista, il quale di propria mano portò la Cassetta, ou'era riposto quel sacro pegno, e fù collocata in vna honoreuol Cassa, ouero Arca di marmo sopra l'Altare dedicato al nome suo; e tutto ciò seguì quattro mesi dopó la detta consacratione; cioè, á 13. di Nouembre del sodetto Anno 1530. con l'interuento

ancora

ancora d'altre persone religiose, e diuote. Con che si venne ad eccitare maggiormente verso di detto glorioso Santo la diuotione ne i Parmigiani, i quali concorrendo con frequenza, e riuerenza grande à visitare il suo sepolcro, riceueuano bene spesso quelle gratie, e fauori, che suole Iddio per i meriti de' suoi Santi largamente dispensare: de' quali piaccia à Sua Diuina Maestà di esser liberale ancor verso di noi, mentre col medesimo feruore, e riuerente ossequio cerchiamo di honorare l'istesso Santo. E così sia.



D I
S. MODERANNO VESCOVO.

Die 22. Ott.


AN Moderanno, del cui glorioſo Corpo ſi pregia parimente la Terra di Berceto, e che viſſe nell'iſteſſo ſecolo di San Borcardo, ma di lui ſuperiore d'alcuni, anni fù Veſcouo di Renes molto nobile, e principale Città della Bertagna minore, che altre volte ſi chiamó Armorica. Egli non hà di ſe laſciato altra memoria ſe non del ſuo pellegrinaggio à Roma, & del notabile miracolo, che operò Iddio col mezzo d'alcune Reliquie del glorioſo Apoſtolo della Francia San Remigio Arciueſcouo di Rems, che ottenne da i Monaci, che ſeruiuano alla Chieſa, & Monaſtero eretto ad honore di detto Santo, che fù vna parte della Stola, del Cilicio, & del Sudario, che egli adoperaua, con le quali ſacre memorie, che ſtimaua più di qual ſi voglia pretioſo teſoro inuiatoſi verſo Roma venne á paſſare per le Alpi di Bardone nel Parmigiano, la quale ſtrada, come credo io, era all'hora la più frequentata per andar di Francia à Roma, egli trouandoſi ſtanco del viaggio veduta vn'alta, e frondoſa Elce, la quale le braccia aprendo, in ſpatioſi giri faceua ombra grande, e ſoaue ſotto di eſſa volle ripoſare alquanto, e poſando perciò le Sacre Reliquie, che portaua ſeco,

quelle appese ad vn nodoso ramo di detto albero, quindi partitosi poi in fretta, si dimenticò, & come credo, non senza diuina dispositione di leuarle, ma auuedutosene quando vna gran pezza hebbe caminato, fece tornar subito indietro vn suo chiamato Volfadio à ripigliarle, il quale giunto al luogo, doue pendeuano quei sacri pegni, & alzata la mano per prenderli quelli (& ecco le marauiglie diuine) s'alzarono in aria, in modo che colui non poteua con la mano arriuarui, & così fecero tante volte quante egli prouò di ripigliarle; onde tutto confuso, & attonito ritornatosene à Moderanno, oue lo staua tutto ansioso aspettando, & narratogli l'auuenimento stupendo, che haueua veduto, lo rese di maniera pieno di stupore, & sbigottito, che rimase alquanto incerto, se costui diceua il vero, ò se sognaua; ma volendo pure di ciò chiarirsi, se ne venne con frettolosi passi al medesimo luogo, doue stauano le sodette Reliquie pendenti, e con ogni riuerenza alzando ancor egli le mani per pigliarle, vide con sua indicibile marauiglia ad alzarsi similmente verso il Cielo, & che quanto più egli si sforzaua di giungerli con le mani, tanto più elle si allontanauano, & ergeuano in aria; egli tutto pieno di confusione, & di terrore insieme stimando, che per castigo della trascuraggine, che haueua mostrato di così pretiose gemme, ciò dalla diuina mano gli auuenisse, stette tutta quella notte in oratione, pregando diuotamente Iddio, & pigliando per Intercessore il medesimo San Remigio, ad honore di cui egli haueua preso de i suoi sacri arnesi quelle picciole particelle, acciochè condonatogli ogni man-

Dice l'Autore del Sãtuario, che riposò vna intiera notte, ma come di cosa poco verisimile, come che in quei contorni non si trouasse alcun'albergo, la fede di ciò resti presso di lui.

camento fosse fatto degno di rihauerle, onde pieno di fiducia alla mattina all'apparire del Sole doppo hauere celebrato il Sacrificio della Santa Messa nella Chiesa di S. Abondio eretta in cima del Monte, presso di cui era vn Monastero, ouero vi fù poi edificato da' Monaci, come si vede, di San Benedetto, inuiatosi al luogo, oue pendeuano le Sante Reliquie, le rihebbe senza difficoltá alcuna con altrettanto suo contento, e giubilo, quanto era stato il rammarico, che haueua prima conceputo per dubbio di perderle, & in memoria di così notabile successo, parte di esse lasciò, e donò alla detta Chiesa, oue forse piacque á quel glorioso Santo d'essere honorato, mentre in somigliante occasione egli si mostrò immobile, cioè il suo Sacro Corpo, quando volendosi fare la sua traslatione da vno in vn'altro luogo più decente, e magnifico, nõ fù mai possibile il muouerlo, onde il Clero, & il popolo restando di ciò attoniti trouarono di poi il medesimo corpo posto nell'istesso luogo, nel quale si era disegnato di riporlo, come che non essendo per auuẽtura degni di maneggiarlo coloro, che ciò tentarono di fare, volesse Iddio, che da gl'Angeli fosse mosso, e portato per mostrare quanto inestimabile fosse la Corona di gloria, che godeua in Cielo quegli, che da Dio era così singolarmente honorato in terra. Il Monastero che hò detto anticamente chiamato Berceto, posto nella sommità del Monte di Bardone, fù sicome narra Paolo Diacono nell'istesso tempo, ò poco di poi edificato da Luitprando Rè di Longobardi, ilquale fú di maniera inclinato alla pietà, che con magnanima, e sant'ambitione nõ permise, che in alcun luogo del suo Regno si fabricasse Chiesa,

Ex vita S. Remig. apud Ribaden.

Lib. 6. circa fin.

ò Monastero senza l'aiuto di sue limosine, che largamente egli à tal effetto somministraua; ma quello che soggiunge l'Autore del Santuario, che trouādosi in quell'istante il detto Rè nel sodetto Monastero, & intendendo il Miracolo, che era seguito, donó il detto Monastero, e Badia con tutte le sue pertinenze à Moderanno, come cosa poco verisimile, viene con molta ragione tralasciata dal Ferrari nel succinto racconto, che fà della Vita di questo Santo nel suo Catalogo, & in vero chi ben considera qual cagione, e pretesto si può imaginare, ch'inducesse il Rè á donar questa Badia, che eretto haueua ad vn Vescouo Francese, che á sorte passando di là, non si sapeua se douesse, ò potesse in quella fermarse la sua Sedia, & habitatione, può ben essere che doppo hauere detto Moderanno eletto detto Monastero per sua stanza, & forse ancor dopò, che egli vi lasciò la sua terrena spoglia, e che per la santità della sua Vita il Monastero acquistò il titolo di San Moderanno, il Rè all'hora dotando il Monastero di ricchissime entrate, le assegnasse, e donasse à San Moderanno, cioè al Monastero, e Chiesa sotto il titolo di detto Santo fondata; Haueua questo Santo Vescouo preso grand'affetione à detto Monastero mosso, ò da i venerandi, e solinghi horrori di quel alpestre sito, che à seruire, & attēdere à Dio allettaua, ò più tosto dalla santa, & esemplare vita di quei Religiosi, che in solitaria Cella felicemente viueuano, ò forsi ancor dal caro pegno, che iui lasciaua delle Sacre Reliquie, che tanto honoraua, di modo che si può credere, che sin all'hora egli proponesse di fare quiui

suo

suo soggiorno, & di eleggerselo per eterno albergo di pace, e di riposo, ma non potendo di meno di non proseguire il suo viaggio, s'incaminò per diritto sentiero alla volta di Roma, oue giunse finalmente in tempo, che reggeua la nauicella di Pietro Gregorio Pontefice Secondo di questo nome, e di gloria, benche di zelo, & di santità per auuentura non molto inferiore al Primo, mentre la Chiesa celebra parimente la memoria del suo nome, & essendo con molta benignità dal detto Pontefice accolto, si dee verisimilmente credere, che gli chiedesse la licenza necessaria al proponimento, di cui dianzi dissi, di lasciare l'vfficio Episcopale, & di ritirarsi à viuere, & a morire nel sodetto Monastero di S. Abondio, alche se bene il Vicario di Christo si rese da principio assai difficile, sapendo che lo stato de Vescoui è più perfetto assai, che quello del Religioso, e che più importa al seruitio della Chiesa l'insegnare la perfettione, che l'attendere ad acquistarla, & in vero se con giuste bilancie si debbono stimare le cose, quale Religioso è di tanta astinenza, e perfettione, che i meriti, e le penitenze di lui si possono paragonare con la sollecitudine, che appartiene al Vescouo della salute di molte anime, & con la cura, che hà di solleuare vedoue, pupilli, & orfani, & di fare altre somiglianti opere di carità, contutto ciò allegando Moderanno molte cause, che lo rendeuano iscusato da quel carico, fú finalmente esaudito, onde tutto lieto dopò hauer sodisfatto a gli oblighi, che à questo viaggio l'haueuano mosso, licentiatosi con amoreuole bacio di pace, e con la benedittione Apostolica dal Sommo Pontefice, se ne ritornò in Francia al suo

Die 13. Feb. in Martyrol.

S. Thom. 2. 2. q. 184. art. 7. Azor. lib. 2. c. 24. 1. par.

suo Vescouato di Renes, passando per Rems per visitare di nuouo la sacra Tomba di San Remigio, & si come voglio credere, che tenendo la medesima via del monte Bardone, andasse parimente á visitare prima di ripassare le Alpi quelle, che haueua lasciato nel Monastero di Santo Abondio, e doue egli proponeua di ritornare à finire sua vita.

Giunto à Renes, e conuocato il Clero, & il Popolo della Cittá, diede à tutti conto del suo viaggio, e della diliberatione, che haueua fatto di scaricarsi dell'vfficio Pastorale, come di carico molto superiore alle sue deboli forze, e di ridursi in vita priuata in alcuno religioso, e solitario luogo, doue attendesse à Dio, & à se stesso per potersi condurre più facilmente col diuino aiuto à gloriosa vittoria delle sue passioni, & à piena mortificatione della propria volontà, & che hauendo ottenuto dal Sommo Pontefice, & ancor dal Rè il beneplacito, e licenza, chiedeua parimente il consenso loro ancora, assicurandoli, che presso Iddio hauerebbe forse recato loro più giouamento, viuendo vita priuata, e ritirata con le sue feruenti orationi, che rimanendo Vescouo con le sue deboli operationi, ma tutti quando ciò intesero, dimostrarono più tosto con abbondanza di lagrime, che con espressione di parole la renitenza, che faceuano alla sua partita, & alcuni ancorche gli rappresentassero, che egli più meritarebbe, se come splendida, & ardente lucerna seguitasse di risplendere su'l candeliero per fare lume, e giouare à molti, che à vita quieta aspirando nascondersi sotto il moggio per illuminare, & chiarificare solo se stesso, con tutto ciò veduto il suo stabile,

e risoluto proponimento, consentirono finalmente alla rinuncia, che fece al successore, che gli fù destinato, che Guarino viene nominato nel Catalogo de i Vescoui di Renes il tridicesimo; Indi sbrigatosi Moderanno da tutti gli affari pertinenti all'officio suo Pastorale, e dispensato à i poueri tutte le cose, che á lui toccarono, s'inuiò al destinato albergo del sopradetto Monastero di S. Abondio, che egli s'haueua eletto per soggiorno, & vltimo rifugio della vita sua; quiui giunto benche non si sappia, distintamente il corso delle gloriose sue operationi, nondimeno come vero, & sollecito soldato di Christo si dee credere, che attendesse con ogni studio à fare acquisto di maggiore perfettione, con hauere ogni dì innanzi à gli occhi nuoui esempi di virtù, & di penitenza di molti Serui di Dio, e poi ancor à compire gli offici di pietà á beneficio delle genti di quel contorno, che come rustiche, e seluaggie haueuano bisogno d'essere ammaestrati, & instrutti nel culto diuino; Non si sà, se egli prendesse l'habito Monastico secondo l'instituto di quei Monaci, che nel detto Monastero habitauano professori della Regola di San Benedetto, si come tiene l'Autore del Santuario, ò che egli conducesse di Francia, e forse dal celebre Monastero di S. Remigio, e benche ciò sia molto verisimile, non se ne hà però riscontro alcuno dal Mattirologio, ò Catalogo de Santi di quel Sacro Ordine, ma quantunque egli rimanesse Vescouo, e con l'habito suo Episcopale, nè si obligasse alla osseruanza delle Regole della Religione di quel Monastero, si dee però credere, che cercasse d'imitare detti Religiosi, e di osseruare la loro disciplina, si come

si

si narra memorabilmente di San Fulgenzo Vescouo di Ruspa, il quale benche indefessamente esercitasse l'officio suo Episcopale, quando però si ritiraua al Monastero, voleua in tutto dipendere dal gouerno, e da gli ordini dell'Abate di esso; trà sì fatti esercitij arriuò Moderanno al fine di questa temporale vita, & andò á godere in eterno quella, che Iddio in Cielo à i suoi gran meriti preparato haueua, & il suo Corpo fù sepellito nella Chiesa di detto Monastero, che da lui prese poi il nome, mentre per la gloria de' miracoli, che Iddio col mezzo di esso operò, si rese molto celebre il sodetto Tempio, oue fù sepolto, & si come il nome suo non si troua descritto in alcuno Martirologio, così ne ancor si sà, che sia stato canonizato, ma mentre si sà, che nella Chiesa di Renes viene honorato con titolo di Santo, e con particolare celebratione de diuini officij riuerita la sua memoria, sicome ancor il medesimo si vede osseruarsi nella detta terra di Berceto, & in questa Chiesa di Parma se ne fà parimente annua commemoratione, si dee tenere, che se non è stato solennemente canonizato, sia con autorità Apostolica con celesti honori venerato, & riuerito.

La morte sua, secondo l'Autore del Santuario seguì nell'Anno 730. alli 22. di Ottobre, nel qual giorno la Chiesa di Parma celebra la sua cōmemoratione, ma gli Autori Frācesi, che la Cronologia de Vescoui di Francia hāno tessuto, la notano nel Catalogo de Vescouati Rodenēsi nell'anno 719. alli 16. di Maggio, nel qual giorno dicono, che se ne fa festiua cōmemoratione nella Chiesa di Renes, & aggiungono che nell'anno 717. egli fece la

Ioan. Chen. Claud. Rob.

rinúcia del Vescouato, di modo che se ció è vero, non soprauisse se nō due anni in circa, da che egli se ne venne al sodetto Monastero di S. Abondio di Bercero, il quale vno di detti Autori dà il titolo di S. Remigio, e l'altro aggiunge, che egli edificò detto Monastero, e l'habitò con alcuni Monaci, che condusse seco di Bertagua, onde per leuare la contrarietà, che sorge circa l'edificatione di detto Monastero, la quale indubitatamente per l'autorità di Paolo Diacono, come si è detto, si attribuisce à Luitprando Rè de Longobardi, si può credere, che Moderanno con bassi principij lo cominciasse, e che con l'occasione delle Reliquie di S. Remigio, che iui riposto haueua, volesse col titolo di detto Santo appellarlo, ma indi dopò la morte sua si chiamasse di S. Moderanno ad honore di esso lui, che col suo glorioso corpo rese piú celebre, e venerabile detto Monastero, e quanto all'edificatione di esso, può essere che poi, ò nell'istesso tempo il Rè Luitprando con reale magnificenza l'ampliasse, e con molte entrate lo arricchisse, come quegli che si mostrò sempre molto liberale verso Iddio, mentre, come si è detto di sopra, non si ergeua alcuna Chiesa, ò non si fondaua opera alcuna di pietá nel suo Regno, ch'egli non volesse la sua Regia liberalità con larghe souuentioni verso di quella mostrare.

Flodoardo hi stor. Rhem. lib 2. c. 19. afferma ch'il Monasterodi Berceto si chiamaua cō titolo di San Remigio.



AN-

ANNOTATIONI ALLA VITA DI S. MODERANNO VESCOVO.



ANNOTATIONE PRIMA.



DVE auuertenze mi souuiene con quest' Annotatione di fare; l'vna quanto al nome di Berceto, con che fù appellato il Monastero, che Paolo Diacono dice, che fù edificato da Luitprando Rè de' Longobardi nella cima dell' Alpe di Bordone, e dalle cui rouine, si come osserua il Cronista di Parma, hebbe poi origine, e cominciamento, e ne prese anco il nome la Terra, che si vede hoggi trà i Monti dell' Apennino, distante da Pontremoli dodici miglia, e di questa m' ispedisco facilmente proponendo solo, ma non affermando per vero il pensiero, che tengo, che detto luogo si chiamasse Berceto, ò Barceto, (si come lo nomina il Biondo) quasi picciolo Parco, ò Barco, di cui haueua sembianza quel sito chiuso d'intorno di legname, ò di muro, dentro di cui si conteneua l'edificio di detto Monastero, e si come ancor Gio. Villani chiama similmente Parco quel circuito chiuso di legname, dentro di cui furono fatti morire fuori della Città di Parigi i Caualieri Templari.

Lib. 6. circa fin.

Lib. 8.

Nella regione 7.

Lib. 8. c. 92.

L'altra auuertenza, è circa il luogo preciso, oue fù detto Mo-

rinúcia del Vescouato, di modo che se ció è vero, non soprauisse se nõ due anni in circa, da che egli se ne venne al sodetto Monastero di S. Abondio di Berceto, il quale vno di detti Autori dà il titolo di S. Remigio, e l'altro aggiunge, che egli edificò detto Monastero, e l'habitò con alcuni Monaci, che condusse seco di Bertagua, onde per leuare la contrarietà, che sorge circa l'edificatione di detto Monastero, la quale indubitatamente per l'autorità di Paolo Diacono, come si è detto, si attribuisce à Luitprando Rè de Longobardi, si può credere, che Moderanno con bassi principij lo cominciasse, e che con l'occasione delle Reliquie di S. Remigio, che iui riposto haueua, volesse col titolo di detto Santo appellarlo, ma indi dopò la morte sua si chiamasse di S. Moderanno ad honore di esso lui, che col suo glorioso corpo rese piú celebre, e venerabile detto Monastero, e quanto all'edificatione di esso, può essere che poi, ò nell'istesso tempo il Rè Luitprando con reale magnificenza l'ampliasse, e con molte entrate lo arricchisse, come quegli che si mostrò sempre molto liberale verso Iddio, mentre, come si è detto di sopra, non si ergeua alcuna Chiesa, ò non si fondaua opera alcuna di pietá nel suo Regno, ch'egli non volesse la sua Regia liberalità con larghe souuentioni verso di quella mostrare.

Flodoardo hist. Rhem. lib 2. c. 19. afferma ch'il Monasterodi Berceto si chiamaua cõ titolo di San Remigio.



AN-

ANNOTATIONI ALLA VITA DI S. MODERANNO VESCOVO.



ANNOTATIONE PRIMA.



VE auuertenze mi souuiene con quest' Annotatione di fare; l'vna quanto al nome di Berceto, con che fù appellato il Monastero, che Paolo Diacono dice, che fù edificato da Luitprando Rè de' Longobardi nella cima dell' Alpe di Bordone, e dalle cui rouine, si come osserua il Cronista di Parma, hebbe poi origine, e cominciamento, e ne prese anco il nome la Terra, che si vede hoggi trà i Monti dell' Apennino, distante da Pontremoli dodici miglia, e di questa m'ispedisco facilmente proponendo solo, ma non affermando per vero il pensiero, che tengo, che detto luogo si chiamasse Berceto, ò Barceto, (si come lo nomina il Biondo) quasi picciolo Parco, ò Barco, di cui haueua sembianza quel sito chiuso d'intorno di legname, ò di muro, dentro di cui si conteneua l'edificio di detto Monastero, e si come ancor Gio. Villani chiama similmente Parco quel circuito chiuso di legname, dentro di cui furono fatti morire fuori della Città di Parigi i Caualieri Templari.

Lib. 6. circa fin.

Lib. 8.

Nella regione 7.

Lib. 8. c. 92.

L'altra auuertenza, è circa il luogo preciso, oue fù detto Monastero

nastero edificato; percioche alcuni Geografi, che lo descriuono, come che parlano de siti à loro ignoti; e di cui non haueuano notitia, se non per altrui relatione, così si mostrano confusi, & hanno errato non solo ne i nomi, mà ancor nella descrittione de siti, e benche il Cronista souracitato di Parma, che più d'ogni altro hà potuto hauere certa notitia de i siti, ch'egli descriue, arguisca il Biondo, che habbia preso errore nel descriuere detto luogo di Berceto, nondimeno dubito grandemente, che egli si sia in ciò assai più di lui errato; Imperoche il Biondo, per riferire le sue proprie parole, dice così ad dexteram (Tari) Solegnanum, & Bargum, vbi alpem Bardonis olim fuisse dictum inuenio, in quo Luitprandus Longobardorum Rex Monasterium, quod Barcetum dicitur ędificauit; *con la quale descrittione, e con quel nome di* Bargum *s'egli hà voluto intendere del Castello di Berdi posto nelle Alpi del Piacentino, si come pare à me, che habbia intenso, benche egli si sia ingannato, come si dirà più oltre, merita però non solo di non essere ripreso da detto Cronista, ma più tosto commendato, & approuato, mentre viene à confermare la sua opinione, che l'Alpi di Bardone denominandosi da detto Castello di Bardi siano quelle, che con esse si congiongono, ma se il Biondo hà inteso del luogo proprio di Bardone, che è vna picciola Villa, che si troua trà Fornouo, e Terentio, il quale è posto sù la via diritta, che camina à Berceto, non solo non hà errato, si come pensa il Cronista, ma secondo me non poteua dare meglio in segno di quello, che hà fatto per disegnare il sito di Berceto, percioche se dalle rouine di quello fù construtta, & edificata la terra del moderno Berceto, in che maniera potrebbe essere ciò facilmente succeduto, se il Monte di Bardone fosse quello, che deriua dal detto Castello di Bardi, che di*

Nella descrittione di Lombardia.

molte miglia con notabile distanza è di scoscesa via si discosta da Berceto? onde molto più s'accosta al vero, che il detto monte, ò alpe prendesse il nome dell'istesso luogo di Bardone, oue ella comincia, e và sempre innalzandosi sin' à Berceto, & ancor più oltre sin al giogo detto della Cisa, di doue poi si cala verso Pontremoli, e benche vi sia la distanza d'alcune miglia frà l'vn, e l'altro luogo, nondimeno pare, che l'istessa Alpe li congiunga insieme, mentre cominciando, come hò detto, da Bardone và sempre continuando sin al giogo, oue forse, ò iui intorno fù edificato detto Monastero, dalle cui rouine, secondo che dice detto Cronista, fu poi fabricato Berceto, ne rileua molto l'Argomento, che egli adduce, con dire che non è verisimile, che vna picciola Villa, ò Villuzza, come egli chiama, habbia dato il nome ad vna tratta di monte così grande, e tanto da quello lontani; percioche non s'intende, nè si parla di quei Monti, che circondano il Castello di Bardi, mentre pazza cosa sarebbe il volere prouare, che detta Villa hauesse dato il nome à Monti tanto lontani, & i quali ne ancor sò, se si chiamassero anticamente di Bardone, si come dal Biondo viene presupposto, mentre voglio più tosto credere, che egli, & ancor Frà Leandro ingannatisi forse dal nome di Bardi, habbino inconsideratamente stimato, che l'Alpe di Bardone nominata da Paolo Diacono, si cognominasse dal detto Castello di Bardi, e che quiui intorno fosse il Monastero di Barceto fabricato dal Rè de' Longobardi; poiche come mal'informati de' siti di questi paesi ignorarono, che vi fosse luogo, che propriamente si chiamasse Bardone, che se l'haueßero saputo, e che quiui l'Alpe cominciando caminasse sempre sin à Berceto, non haurebbono per auuentura così sinistro, e trascurato giudicio fatto; ben mi stupisco del detto

Cronista

Cronista, il quale come quegli, che haueua particolare notitia, e prattica, come hò detto, di queste montagne, doue egli alcun tempo dimorò, non auuertisse à questo equiuoco di Bardo, e di Bardone, e non considerasse la distanza strauagante, e malageuole, che si vede, e s'interpone da i monti di Bardo, à Berceto, come all'incontro la connessione, e la continuatione dell'Alpe medesima, che camina dalla villa di Bardone sin alla Terra di Berceto per congetturare in quall'Alpe di dette montagne più verisimilmente potesse eßere collocato detto Monastero, & ancorche detta Villa di Bardone sia molto picciola, la quale però in quel tempo poteua per auuentura essere assai maggiore, non per questo disconuiene, che possa dare il nome à quel monte, che se gli accosta, si come molti altri essempi si potrebbono addurre di altri monti, che pigliano il nome dal luogo, benche vile, che vi sia in qualche maniera congiunto, & si come il medesimo si vede parimente nella denominatione de' laghi, come il Benaco, che piglia volgarmente il nome dalla picciola terra di Garda, che alla riua di quello giace, benche altre terre molto più nobili siano alla riua di esso, & per questo l'Alpe, oue stà posto il Castello di Bardi, perche non douerà più tosto prendere il nome dall'istesso Castello, che chiamasi di Bordone? sicome l'hanno nominato, e voluto intendere il Biondo, e Frà Leandro equiuocando per non hauere di detti luoghi la vera notitia hauuto.



AN-

ANNOTATIONE SECONDA.

NARRA l'Autore del Santuario, che Moderanno con licenza del Rè Chilperico, ò più tosto come credo io, di Dagoberto Secondo, che regnaua nel tempo, nel quale si è detto, ch'egli partì, diliberò di condursi à Roma per visitare le ossa, ò per dire meglio (secondo me) i Sacri Limini de Santi Apostoli, intorno à che mi pare conueneuole cosa d'auuertire, che per giustificare l'assenza de Vescoui da i loro Vescouati, non era (etiandio in quel tempo, che la podestà de' Rè s'auanzaua fuor del douere sopra i Vescoui necessaria, se non per mera creanza) la licenza regia, ma si bene del Metropolitano, ch'era l'Arciuescouo di Turs, ò Turonense, si come pare ad alcuni, che ciò fosse ordinato sin al tempo de gli Apostoli, e che hoggi si osserua per decreto del Sacro Concilio di Trento, e che quest'andata à Roma di Moderanno fosse per cagione di visitare i Sacri Limini de gli Apostoli, come hò detto, ciò si dee credere indubitatamente, perche ancor in quel tempo erano obligati i Vescoui andare à Roma à certi tempi per tale causa, ilche si crede che fosse instituito da gli Apostoli istessi, come si comprende dalla Constitutione di Anacleto, e Zacaria Sommi Pontefici riferita da Gratiano nel suo Decreto, la quale obligatione vltimamente nella nostra età rinouò Sisto Quinto con Bolla espressa, restringendola al tempo di trè anni per l'Italiani, & di quattro anni per i Vescoui Oltramontani, nè detta visita de Limini comprende solo l'adoratione de Sacri Corpi de gli Apostoli, sicome pare, che il volgo communemente intenda, ma contiene principalmente quella, che si dee fare al Sommo Pontefice, che rap-

Germon. de sacr. immun. lib. 2. c. 6 nu. 14.

session. 23. c. 1. de reform.

c. iuxta 93. distin. et Germon in trac. de Indul. Apost. c. vlt. num. 13.

Bolla de Sixti in Bullar. nouo.

presenta, e tiene il luogo, & l'autorità del Prencipe de gli Apostoli; onde quantunque egli in altra Città, che in Roma si trouasse, compirebbe nondimeno il Vescouo la sua visita, presentandosi à i santissimi suoi piedi, e dandogli conto, come deue dello stato della sua Chiesa, che così tutta la Scuola de' Canonisti insegna.

Germon. in d. c. 6. n. 18 cum seqq.





DI SAN BERNARDO VESCOVO DI PARMA, E CARDINALE.





RAN ventura in vero, si come non minor gloria fù quella della Cittá di Parma, che nel tempo, e nel colmo di molte turbulenze, che patiua l'Italia, e ne sentiua non poca parte detta Città dall'abomineuole heresia Simoniaca, che all'hora era notabilmente cresciuta, hauesse vn Vescouo di sì segnalato valore, e zelo, e di tanta santitá illustre, come fú Bernardo della nobilissima Famiglia de gli Vberti di Firenze. Die 4. Dec.

Hebbe il Mondo vn'altro gran lume di santità nell'istesso tempo, e dell'istesso nome, che fù il famoso San Bernardo Abbate di Chiaraualle, ma alquanto inferiore di età di questo, e che piú di lui visse venti anni. Furono l'vn, e l'altro, come due piante à marauiglia odorifere, e come due Nardi à punto, si come l'Etimologia del nome accenna, che da ogni parte spirauano fragranza grandissima d'ogni virtù, i quali fece Iddio

nascere, e spuntare in quei tempi tanto corrotti, & infetti di varie iniquità, accioche al mirabile, & efficace odore delle loro virtù, & sante operationi la pestifera puzza de gli abomineuoli vitij, di che all'hora abbondaua quell'infelice secolo, scacciassero, & affatto esterminassero.

Ma perche trà i molti pregi, e doni della diuina gratia, che à guisa di tante lucenti gemme risplendono nella corona di gloria, che adorna pomposamente il capo di questo Sãto Cardinale, può lo splendore della famiglia, dalla quale egli nacque, non poco ornamento recargli, non meno di quello; che faccia lucẽtissimo smalto sopra l'oro, ò altro ricchissimo fregio, che nobile drappo di seta adorni, mi pare, che non disconuẽga di dare vn cenno della nobiltà della Famiglia de gli Vberti, la quale come che hà il pregio di essere vna delle più antiche, e celebri della Città di Fiorenza se à gli Annali, & Historie di quella si dee prestare fede, mentre in esse si legge, che hebbe origine da Vberto figlio di Vgo Rè d'Italia, ch'egli dichiarò Prencipe, ò Marchese di Toscana, ò pure come altri dicono, da vno, che il medesimo nome hebbe di Vberto venuto d'Alamagna con Ottone Primo Imperatore, sicome ancor quella de Lamberti trasse il nome da vn'altro nomato Lamberto, che insieme col sodetto Imperatore capitò in Firenze, così da quel tẽpo, che à settecento anni hora s'auuicina, è stata sempre nella molta stima, e grado, che le Historie narrano, trà la nobiltà Fiorentina, poiche con varij titoli di dignità, e d'honori si vede essere fregiata, e di hauere in ogni età prodotti huomini di gran valore, e di singolare qualità dotati;

Giābull. lib. 4. delle Stor. di Europa.

Ammirato nel primo libro delle Istorie de Fior. an. 973. & il P. Razzi nella vita di Farinata.

dotati; e quando altro argomento di ciò non vi fosse l'esfere detta famiglia in quei turbolenti tempi, che le fattioni di Guelfi, e di Ghibellini trauagliauano miserabilmente la Toscana, stata capo, e chiamata quasi Prencipe della parte Ghibellina, ne rēderebbe chiaro testimonio, le quali sette tanto infauste à tutta Italia, cominciarono à punto à farsi sentire nel medesimo secolo, nel quale S. Bernardo da queste miserie humane passò all'eterne felicità. *Ammirato vbi sup. an. 1246.*

Ma benche in ogni secolo, come hò detto, fiorissero nella detta Famiglia huomini di compiuto valore, & di somma prudenza ne' publici maneggi, ella ad ogni modo sarebbe, secondo ch'io stimo, à bastanza celebre, & honorata, quando non hauesse prodotto se non questo S. Cardinale, e quel Farinata tanto famoso, e cotanto da gli Scrittori celebrato.

Il primo, perche col splendore della sua santità accese nella detta Famiglia vn lume celeste di sempiterna luce; & l'altro, il quale fiorì dopò Santo Bernardo cent'anni in circa, perche con le sue heroiche virtù riempì tutte le voci della fama, e si rese degno di tutti gli encomij mondani, mentre in quel memorabile conuento, e radunanza, che si fece in Empoli terra assai nobile, posta sù la via di Pisa, oue interuennero tutti i principali Baroni, e personaggi della parte Ghibellina, à fine di consultare ciò, che hauessero à fare per conseruatione, e mantenimento della loro fattione, egli solo con incredibile ardire, e con parole di molta efficacia, e vehemenza, si oppose all'empio, & spietato consiglio, nel quale tutti vnitamente concor-

reuano, che si douessero rouinare, e spianare le mura di Fiorenza, & di ridurre la Cittá à Borghi, come che preueleuano, che quantunque hauessero dato vna terribile scossa a i Guelfi, quando rimasero vittoriosi con grandissimo danno, e rouina di quelli nella memorabile, e famosa battaglia, che seguì nell'anno 1260. à Mont'Aperti sù l'Arbia, ad ogni modo facil cosa era, che eglino solleuandosi, come altre volte era auuenuto, li scacciassero, & opprimessero, mentre sapeuano, che la Città di Firenze in vniuersale era talmente inclinata alla parte Guelfa, che essi Ghibellini non si poteuano in modo alcuno tenere sicuri, se la Città rimaneua in piedi; il quale partito non hà dubbio, che infallibilmente effetto hauuto haurebbe, se questo Caualiere non men generoso, che pietoso verso la patria non si fosse mostrato tanto intrepido, & risoluto à volere conseruare la sua Città, e non comportare già mai la distruttione di quella; percioche tutti conoscendo la sua molta prodezza, e valore, hebbero à bene d'acquietarsi al suo parere, e di cedere al suo volere. Onde con molta ragione attribuendosi alla virtù, & ardire suo la conseruatione di detta nobilissima Cittá, non fia marauiglia se molti l'hanno pareggiato di gloria, e di merito á quel famoso Camillo Capitano Romano, che di secondo Edificatore di Roma acquistò il titolo, mentre egli solo parimente contra l'opinione vniuersale de gli altri sostenne, che quell'alma Città dopò ch'ella fù da i Galli destrutta, non si trasferisse à Veiento, e perciò Cosimo Primo Gran Duca, come ottimo estimatore de i meriti, e del valore di ciascuno,

Liu. lib. 5.

(come che era di profondissimo giudicio) l'imagine di tant'huomo trà i più nobili, & illustri ritratti, ch'egli andò radunando d'huomini illustri, e famosi, non solo volle, che si collocasse, ma pensò in oltre d'ergergli vna statua, che lo rappresentasse in quel feroce atto, quando nel fine del suo ragionamento mostrandosi tutto acceso di giusto sdegno, pose la mano sopra gli elzi della spada, con dare segno di volere con l'armi sostenere in ogni modo il suo parere.

A queste due lumi, che la famiglia de gli Vberti anticamente illustrarono, aggiungere si può con gran ragione il terzo, il cui nome per la eminenza delle lettere, e di varie scienze, che in lui singolarmente fiorirono, si rese assai chiaro, & illustre, e questi fù Facio de gli Vberti Poeta Laureato, che visse già due secoli sono, con fama d'essere il primo Cosmografo dell'età sua, come ben dimostra il nobile suo Poema, intitolato il Dittamondo, che imitando lo stile di Dante, hà lasciato dopò se per chiara proua della sua singolare eruditione, si come ne rende nobile testimonio chi con Musa Latina celebrando le lodi della Città di Firenze lo numera (dandogli honorato luogo) frà gl'illustri Poeti di quella Città, con questo leggiadro, & elegante Distico. *Vgolin. Verat. de illust. Firen.*

Fatius Hetrusco est insignis carmine Vates
Fatius Vbertæ non vl. ima gloria gentis.

Nato dunque, come si è detto, il nostro Bernardo in Firenze di Nobilissimi Genitori, il nome di lui, si come ancor il tempo del nascimento hanno gli Scrittori posto in oblio, come che delle persone priuate non si *Educatione di S. Bernardo.*

sogliono

sogliono osseruare i principij, fú ne gl'anni fanciulleschi con quella cura, che à nobile pasto conueniua ne i lodeuoli costumi, e nelle lettere alleuato, e fin da questa età egli cominciò, à dare manifesti segni della virtuosa riuscita, che fare doueua, come che pare, che Iddio vada da principio preparando, e dotando di doni, e gratie più che ordinarie quei suggetti, che à grandi affari hà per seruitio della sua Chiesa destinato, imperoche, si come vna riguardeuole indole di alto spirito, e di christiani pensieri ogn'hora s'andaua in lui scoprendo, mentre ne gl'istessi primieri anni haueua à schifo, & à noia il giuoco, & altre leggierezze, che in quelli si sogliono permettere, cosí quando peruenne all'età giouanile, rimaso con la Madre, e con vna sola Sorella.

Indole mirabile di S. Bernardo.

Per la morte del Padre, si vedeua con vna certa senile maturità à trattare con huomini graui, e di cose serie fuggendo più che poteua le conuersationi, e trattenimenti vani, in che sogliono volontieri, i giouani ne gli anni dell'adolescenza impiegarsi, con la quale maniera di procedere si faceua non solo amare, ma ammirare da tutti, e come che egli era nato nobilmente, e ricco di molte entrate, così in niuna altra cosa seguitaua le vsanze mondane, se non che si dilettaua di andare pomposamente vestito, e di ricchi habiti ornato, imperoche pare che dal Mondo tanto si stimino le persone, quanto che i vestiti le dimostrano, e fanno conoscere. Era Bernardo di ben proportionate membra, e con vaghezza di colore tutto sì gratioso in vista, e sí amabile, che diede occasione à i suoi parenti, & à i suoi più congiunti di procurargli vna nobile donzella per mo-

Nella giouanile età inclinato alle pompe.

Vestis virū facit. Quintil. Institut. lib 8. & Auth. Adag.

Dispositione della persona di Bernardo.

glie,

glie, accioche la vaghezza sua congiunta con la molta copia, & abbondanza delle ricchezze non lo facesse inclinare in tutto alle pompe, & cadere nelle lasciuie mondane, e così dal diritto, e stretto sentiero della salute piegare nella via spatiosa, e larga della perditione; ma perche della diuina prouidenza, come dianzi dissi, egli era eletto, & ordinato ad imprese grandi per seruitio della Chiesa, non così tosto risoluendosi di compiacere à i parenti, andaua spesse volte frà se stesso discorrendo, sopra lo stato suo considerando da vna parte gli honori, e piaceri, & altri beni, che dal Mondo poteua sperare, e la gloria insieme, e la stima grande, che dalle sue molte ricchezze gli risultaua, e dall'altra quanto siano detti beni frali, e caduchi, e quanto pazza cosa sia il fare sopra quelli alcun fondamento, & il pregiarsi di cosa, che può danno grandissimo recare, si come fanno le souerchie ricchezze, e commodità, che bene spesso impediscono quello, che più d'ogn'altro importa, che è il conoscere perfettionate Iddio, e mentre ondeggiauano nella mente sua tali pensieri, auuenne che vna notte dormendo, hebbe tale visione, si come egli poi quando fù Monaco riuelò ad alcuni Religiosi suoi amici. Pareuagli di stare in vna Chiesa orando, e di vedere vn Venerando Prelato, che stando all'altare pigliasse vna veste, che sopra vi era posta, e quella con benigno, & lieto volto offerendo gli l'incitasse, & essortasse à vestirlasi, & vedendo esso Bernardo, che questo era habito monacale, mostrandosene ritroso, ricu-

Eletto da Dio ad imprese grandi.

Bilancio del suo stato.

Non glorietur diues in diuitijs suis. Ierem q. 23.

Danno, che recano le ricchezze. Matth. 13. 22.

Visione di S. Bernardo.

ricusasse di accettarlo, per non attristare, & abbandonare la Madre, e la Sorella, che sopra di lui appoggiandosi rimarrebbono di ciò molto sconsolate, & afflitte, ma che di nuouo esortato da quel venerabile vecchio, che con molte ragioni cercò di persuaderlo à douere in ogni modo prendere detto habito, si lasciasse piegare, & indurre à ciò promettergli, e subito il detto vecchio come che mostrasse detta promessa d'accettare spari. Da cotale visione destatosi Bernardo, si sentì accese nel petto insolite fiamme d'amore verso Iddio, e stimoli molto pungenti, che interiormente l'inclinauano alla vita religiosa, benche sapesse, che il tutto era seguito in sogno. Onde proponendo nel cuore suo di volere in ogni modo abbandonare il Mondo, & di seruire al Signore nell'habito di Religioso, secondo la visione, che haueua hauuta, & secondo l'interna voce, che lo chiamaua, volle humilmente raccomandarsi alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, à cui sempre fù molto diuoto, dicendole: Tu Signora hai da essere la mia guida, e sicura tramontana, che mi conduca sicuramente al porto della Religione, in te dunque confido, accioche leuando ogni impedimento, & intoppo, facci seguire l'effetto di questo mio proponimento.

Dopò detta visione, s'accende d'amore verso Iddio.

Propone di monacarsi.

Si raccõmanda alla glor. Verg. di cui fù egli molto diuoto.

Era in quel tempo molto celebre il Monastero di San Salui presso Firenze per la santità di Religiosi, che in quello viueuano, e per la Monastica disciplina, che esemplarmente vi si osseruaua, e benche à quello di Vallombrosa fosse il secondo d'origine, che San Gio. Gualberto haueua nel suo Ordine instituito, non era però à lui,

Monastero di S. Salui presso Firẽza della Religione Vallombrosana molto celebre.

lui, nè di gloria; nè di stima punto inferiore; anzi tanto più riguardeuole, quanto che fù nobilitato dal sangue, che in esso sparsero molti Monaci, che perseguitati dalla furiosa rabbia de gli heretici simoniaci nel tempo istesso di San Giouan Gualberto furono fatti degni di riceuere la corona del Martirio, & di saluare insieme la vita, gratie rare, & ch'à pochi il ciel largo destina; percioche miracolosamente il predetto Santo ad essi la conseruò, sanando in vn'istante col segno della Santa Croce le loro ferite, e percosse mortali, sicome si legge non senza stupore nella sua vita.

Monaci di S. Salui martirizati.

Lib. 1. c. 61.

Inuitato dunque Bernardo dalla fama di così santo Monastero poco dopò che seguì la morte di detto gran Seruo di Dio Gio. Gualberto, che nell'anno 1073. successe, sprezzate le nozze temporali di nobile donzella, che se gli offeriua, mostrò di ambire più tosto le spirituali, e di volere in ogni modo sposare l'anima sua à Giesù Christo, prendendo l'habito Religioso nel detto Monastero, & iui dedicandosi al culto di Dio sotto l'indrizzo, & vbbidiēza del S. Prelato, che in quello assisteua, nominato D. Domenico, che nella persecutione, e rouina, che soffrì il predetto Monastero, si rese parimente assai glorioso.

Morte di San Gio Gualberto Instituto re del sodetto Ordine nell'anno 1073.

Ricusa di pigliar moglie, e si risolue di farsi Religioso del sodetto Ord. di Vall'Ombrosa.

D. Domenico Abate di S. Salui.

Andatosene dunque à ritrouare questo Vener. Abate, e gettatosi humilmente a i suoi piedi, gli significò il suo determinato proposito di volere abbandonare il mondo, & di consacrarsi al seruigio di Dio sotto la lui disciplina, e regola, & con ogni affetto lo pregò à contentarsi, perciò di riceuerlo, & di concedergli

Si presenta al sodetto Abbate, chiedēdo l'habito di Monaco.

 l'ha-

l'habito religioso. Ma l'Abate come molto auueduto, sapendo il suo nobile nascimento, e con quante commodità, e quanto delicatamente fosse stato alleuato, volendo fare proua della sua costanza, se gli mostrò da principio molto aspro, e duro con dirgli, che teneua per fermo, che essendo egli nel fiore della sua giouentù, & auuezzo alle delitie, e morbidezze del secolo, non haurebbe potuto soffrire il rigore, e l'austeritá della Religione; ma il giouine da questa ripulsa, maggiormente infiammato con gli occhi fissi in terra soggiunse, è ben bastante Padre mio à darmi il potere, chi mi hà dato il volere, concedimi più tu la gratia di potere seguirti, & aprimi la porta, accettandomi per tuo discepolo, che saprà ben Iddio, in cui confido, trouare il modo di farmi perseuerante, e costante. Ciò vdendo il Santo Abate, non volendo resistere à così feruente ispiratione, consentì al volere del giouane, e l'accettò in quel sacrato chiostro dicendo, resta con esso noi figliuolo, come tu vuoi, ma voglio che prima per alcuni giorni prouiamo, se con le parole concordano i fatti, e così riceuuto Bernardo in probatione, in tanto andò disponendo de suoi molti beni, lasciandone gran parte alla Madre, & alla Sorella, e facendo insieme alcuni doni á i suoi serui, e famigliari di casa per reconoscimento della loro seruitù tutto il rimanente donó, & applicó al Monastero, e poscia per togliere ogni occasione alla Madre, & à gli altri parenti la speranza di ricondurlo al secolo, tanto pregò, e stimolò l'Abate, che egli conosciuto euidentemente la sua ferma, e persistente deliberatione l'habito monastico

L'Abate si mostra renitente di riceuerlo.

Nuoua istãza con humili pregbiere di S. Bernar.

Cõsente l'Abate di riceuerlo, & di dargli l'habito.

Probatione di Bernardo.

Dispositione de' suoi beni.

stico frà lo spatio di pochi giorni gli concedette, e come creder si dee, con l'interuento de i soliti voti, e solennità, affinche egli conforme all'intento suo rimanesse intieramente legato.

Prende l'habito monastico.

In tanto diuolgatasi questa risolutione di Bernardo, mentre la Madre, e la Sorella restando attonite, & addolorate insieme per non vederlo comparire, doppo hauerlo aspettato, e fattolo cercare molti giorni, vennero parimente in cognitione di tal fatto, nacque tanta confusione, e trauaglio per istigatione del Demonio, che in simile occasione si suole mostrare molto potente, che marauiglia fú grande, che il buon giouine potesse resistere alle tentationi, e battaglie, che contra di lui mosse furono, mentre la Madre insieme con la Figlia, accompagnata da molti Nobili Parenti, & amici tutta angosciosa, e turbata quanto si possa dire, piena di lagrime, e di lamenti se ne volò al Conuento, e quiui vscita come fuori di se, vinta dal dolore, con vn cumolo di villanie, cominciò à sgridare all'Abate, che rendesse il figliuolo alla madre, il fratello alla sorella, che rimaneuano al mondo derelitte, e che non era cosa da buon religioso rouinare la casa d'vna miserabile vedoua, e benche il prudente, e saggio Abate si sentisse con aspre parole à pungere, compatendo nondimeno à gli affetti materni, cercaua cō dolci parole di placarla, ma perche non le voleua permettere, che vedesse il figlio, dubitando, che il tenero cuore suo non potesse stare saldo contra sì possente arma, fù finalmente persuaso da alcuni parenti di maggiore autoritá di volere dare questa consolatione alla Madre, & alla Sorella,

Trauagli della Madre, e della Sorella.

Querele, e lamenti della Madre di S. Bernardo.

Prudenza de l'Abate nel sopportare i gridi, e lamenti della Madre di S. Bernardo.

Si contenta che la Madre parli à S. Bernardo.

rella, ond'egli se ben sapeua di porre in tal maniera à rischio la costanza di Bernardo, mentre si poteua dubitare, che venendo alla presenza della Madre, e della Sorella, e de parenti, & vdendo i loro gemiti, e le lagrimeuoli preghiere, rimanesse da quei assalti cõbattuto, e vinto, nondimeno confidando dall'altra parte, che se la vocatione di lui veniua dal Cielo, sarebbe dalla diuina gratia efficacemẽte aiutata, si dispose (come hò detto) di compiacerli, e così d'ordine suo comparendo Bernardo si rese di maniera immobile, e sordo cõtra i gridi, e pianti dolorosi della Madre, e d'altri, cõ dir, che ben amaua la Madre, e tutti i parẽti quanto si potesse imaginare, ma che era tenuto amare maggiormẽte Christo, à cui si era dedicato, e che però se desiderauano la salute dell'anima sua, si com'egli desideraua la loro, gli pregaua à nõ voler resistere all'inspiratione, che Iddio nel suo cuore hauea infuso, per lo che tutti stupiti della singolar costãza, e fermezza d'animo, ch'Iddio à così tenero Giouinetto cõcedeua, nõ solo s'acquietarono al diuin volere, ma ancor disposero la Madre, e la Sorella à far il simile, onde il prudẽte Abate nõ cessaua di benedire il Signore, che hauesse dato tãta virtù, e forza à questo suo discepolo, e riuoltosi à i suoi Monaci cõ allegrezza disse, bene potrà questo Giouane soffrire qualsiuoglia trauaglio, e patimẽto della Religione, se gli è bastato l'animo disprezzare per amor di Christo gl'amorosi incãti della Madre, la quale, mẽtre di quãdo in quando si destaua nel cuore suo il dolore, che troppo le premeua di rimanere priua del figliuolo, nõ lasciaua di dare nuoue molestie all'Abate, e di rẽder vari lacci al figlio, ma stanca finalmẽte cessò, e si leuò dall'impresa.

Costãza mirabile di Bernardo nel resistere à i gridi, e lamenti della Madre.

Vinta la Madre della costãza di Bernardo, s'acquieta al suo volere.

Parole marauigliose dell'Abate nel lodare la costanza di S. Bernardo.

Fra

Frà tãto Bernardo datosi alla maceratione del suo corpo, frà l'altre afflittioni, & asprezze, portaua de cõtinuo il cilicio, e cõ le molte vigilie, & orationi, cercaua di ammorzare gli ardenti incentiui della carne; egli era parco nel mãgiare, diligente nel silentio, sollecito à i diuini vfsici, humile, patiente, e prõtissimo all'osseruanze della regola, & all'vbbidienza de suoi Superiori, de tutti i gusti, ch'egli sentiua, quello era il maggiore, quando egli s'impiegaua nelle lodi della Gloriosa Verg. Maria, onde non era marauiglia, se in tutti i suoi bisogni ella si mostraua prõta à soccorrerlo, si come auuenne, mẽtre egli stando tutto intento à i diuini vfficij, si sentí venir meno, di modo, che poteua à pena reggersi in piedi per souerchia debolezza di stomaco, cagionata dalle sue molte astinẽze, percioche inspirò l'Abate à chiamarlo dopò finiti gli vffici, & à cõmandargli, che venisse à mangiar con lui, d'onde rimase subito confortato, e ristorato.

Bernardo come instituisse la sua vita.

Fauorito marauigliosamẽte dalla Beata Vergine.

Vn'altro fauore dalla diuina mano riceuette circa l'istesso tẽpo, mentre vn certo suo parẽte mosso da maligno spirito, pretẽdendo, che i poderi, ch'il Seruo di Dio haueua donato alla Religione, á lui s'appartenessero, faceua molt'ingiurie, e daua in varie maniere molestie grãdissime al Monastero, e la quiete de Monaci oltra modo turbaua, onde Bernardo, che di ciò più d'ogni altro sentiua incredibile trauaglio, ricorrendo all'arme dell'oratione, adoprando l'intercessione della sua gloriosa Protettrice, ne vide ben tosto il rimedio celeste, percioche colui perdette in vn subito la fauella, nè mai la potè racquistare, finche auuedutosi dell'errore, andò genuflesso ad humiliarsi all'Abate, e gli cõfermò con publico instromẽto la donatione fatta da Bernardo.

Fauore celeste contra di vn suo parẽte, che mosse lite al Monastero per i beni donatigli da S. Bernar.

Indi

Indià non molto tempo volendo il Sommo Iddio da vna parte pagare al sodetto Abate di San Salui Don Domenico la douuta mercede delle honorate fatiche, e dall'altra parte il risplendente lume di Bernardo sopra il candeliero, accioche maggiormente rilucesse in seruitio della Chiesa, quello condusse à gli eterni gaudij dell'altra vita, e questo sopra la catedra vacata per la morte di detto Abate collocò, mentre di commune consentimẽto fú eletto Abate da tutti i Monaci con altrettanto loro giubilo, quanto fù il rammarico, che ne sentì Bernardo, che à ciò fece tutta la resistenza, che puote.

S. Bernardo eletto Abate del Monastero di San Salui.

Bernardo dunque non potendo fare di meno, accettato l'officio Pastorale, si diede tanto più all'astinenza, all'oratione, & all'esercitio delle altre virtù, quanto che pareua à lui (e non s'ingannaua ponto) che douesse essere vna viua regola, e lucido specchio, e come vn libro aperto á suoi Monaci; nel quale legessero i veri precetti della religiosa conuersatione, mentre non solo nella commune osseruanza caminaua sempre innanzi al gregge, ma di più faceua secretamente particolari penitenze, & altri atti di perfettione, accioche Iddio maggiormente l'aiutasse à indirizzare bene il suo gouerno, tanto è vero, come altri scioccamente pensano, che incõpatibili siano nella medesima persona molto spirito, e buon gouerno, percioche egli nell'istesso tempo si mostraua prouido circa la cura delle cose temporali, sollecito nel prouedere à i bisogni de suoi Monaci, così degl'infermi, come de sani, terribile, e seuero verso gli ostinati, e disubbidienti, dolce, & affabile verso gli vbbidienti, largo nelle limosine, e pronto nell'accoglierei

Institutione della sua vita dopò che fù eletto Abate.

Non è vero, che nell'istessa persona siano incompatibili molto spirito, e buono gouerno.

pellegrini; ma sopra tutto patiente, & humile, nelle quali due virtù haueua di maniera fatto l'habito, che sue proprie, e naturali pareuano.

E mentre egli con tanta santità, e prudenza reggeua il Monastero di S. Salui, venne à morte Almario Sesto Abate Generale di Vall'Ombrosa alli cinque di Settembre dell'anno 1097. laonde tutti gli Abati dell'Ordine, secondo il costume della Religione quiui radunandosi, e pregando con le debite orationi il Signore, acciòche spirasse nella mente di tutti, che colui per Pastore si eleggesse, che à gouernare tutta la greggia sufficiente fosse, tutti, come credere si dee per diuina virtù concordi si trouarono nella elettione di Bernardo à questa carica, & egli con humili parole dimostrando d'essere indegno, e non atto à così gran reggimento, e che à lui meglio si conueniua l'obedire, che il comandare di accettare tale officio con ogni suo potere ricusaua, ma essi dalla diuina inspiratione maggiormente spinti, non volendo in modo alcuno ritrattare la elettione, che haueuano fatto, lo publicarono per loro Generale Abate sforzandolo con prieghi, & altri protesti ad accettare tale grado, à che Dio lo chiamaua.

Morte dell'Abate Almario Generale di Vall'Ombrosa.

Lib. 2. c. 9. dell'Histor. di Vall'Ombrosa.

Elettione di S. Bernar. in Generale.

Ricusa egli ardamente di accettare tal carica.

Non potendo dunque Bernardo senza scrupulo resistere al commune volere de' Monaci, accetò (ilche seguì nell'istesso anno 1097.) la podestà, & il gouerno della Religione, in modo che non mutò punto i suoi costumi, ma li rese tuttauia più ammirabili, e più perfetti, mentre staua ogni hora vigilantissimo, che quel lupo rapace, che di offendere cerca sempre la greggia di Christo, alcuna delle pecorelle à lui commesse non

Accetta finalmēte l'elettione.

Aut dell'Histor di Vall'Omb lib. 1. c 84.

Vigilanza di S Bern dopò che accettò il Generalato.

diuo-

diuorasse, e vestito delle solite sue armi di patienza, è d'humiltà con le opre, e con le parole accendeua di maniera i suoi sudditi dell'amore di Dio, che tutti si mostrauano più pronti ad vbbidirlo, che egli sollecito à comandare, & in somma egli diede in questa soprainten-denza tale saggio del talento, ch'egli haueua di trattare, e gouernare altri, che il cielo, e la terra pare che si accordassero ad esaltarlo; percioche, mentre egli si mostraua colmo d'ogni perfettione, e merito, ottenne dal Signore, che regna in Cielo la sanità á molti di varie infermità languenti, che alle lui orationi si raccomandarono, si come anco dalla suprema podestà, che signoreggia in terra, conseguì ben tosto l'honore, che si dirà, imperoche diffondendosi in varie parti l'odore di tante virtù di questo Santo Prelato, ne arriuó in particolare la fama à Papa Vrbano Secondo, che all'hora reggeua la nauicella di Pietro, onde facendo egli pensiero di collocarlo in più alto grado, accioche la lucerna posta su'l cãdeliero ad vtilità di molte persone rilucesse, lo inuitò cõ sue lettere a voler visitare i limini Apostolici, ma egli cõ tal viaggio dubitãdo d'interrompere la quiete, che nell'animo suo godeua cõ l'oggetto di quelle grãdezze mõdane, s'andò iscusando sotto vari pretesti di non potere abbandonare la cura, che sopra le spalle gli staua, il Pontefice all'incontro auuedutosi, che egli per humiltà più tosto, che per altra causa ricusaua l'andata, entrato in maggiore desiderio di vederlo, gli ordinò la seconda volta, che douesse in ogni modo venire à trouarlo, & il Santo Prelato tornando ad allegare nuoue scuse, irritò di maniera il Papa, che mandò la terza commissione, che

Ottiene la sanità cõ le sue orationi à molti languẽti.

Papa Vrbano II. lo inuita andare à Roma.

S. Bernardo s'iscusa.

Il Papa fà nuoua istanza che vada

S Bernar. fà nuoua scusa.

in virtù di santa vbbidienza, & sotto pena di scommunica douesse subito transferirsi a Roma, onde il Santo Abate non presumendo di contradire più al volere del Papa, prese solamente trè persone in sua Compagnia, si pose in camino, nel quale incontrandosi in alcuni masnadieri, che per luoghi, oue passaua, scorrẽdo mandauano ogni cosa à ruba, si mise tosto in oratione, hauẽdo egli maggior pensiero della saluezza de suoi compagni, che di se stesso, e poi andando incontro à coloro, & quelli amoreuolmente salutando, talmente con la sua veneranda presenza, & affabile aspetto, placò la crudele loro natura, che eglino deposta ogni fierezza, se gli offersero cortesi, & pronti ad accompagnarlo, e seruirlo con ogni fedeltà, si come fecero, per alcuno spatio di strada, indi raccomandatisi alle sue diuote orationi, furono da lui licentiati con molte benedittioni, e poi seguitando il suo viaggio, giunse finalmente à Roma, oue fù benignamente accolto dal Pontefice, il quale ammirando le sue religiose qualità, & scorgendolo molto atto à potere in quei calamitosi tempi recare giouamento, e beneficio grande alla Chiesa di Dio, lo creò senza dubbio per inspiratione diuina, e contra ogni sua aspettatione Cardinale del titolo di San Grisogono, ilche se auuenne nell'anno 1099. e così due anni doppo, che fù creato Abbate Generale di Vallombrosa, si come alcuni affermano, bisogna che Papa Vrbano lo promouesse à detta dignità nell'istesso anno, nel quale venne à morte, che successe alli 29. di Luglio del detto anno, ma quanto fosse il dolore, & il rammarico, che sentì questo santo huomo di tale dignità, che suole

Alla terza instanza del Papa vbidisce finalmẽte S. Bernardo.

Incontrato per viaggio da alcuni Masnadieri non è molestato.

Giunto à Roma è accolto benignamẽte dal Papa.

E creato inaspettatamẽte Cardin. del titolo di S. Grisogono nell'anno 1099. Arnol. in Ligno Vit.

Il rammarico che S. Bernardo fece di tal dignità.

ad altri recare tant'allegrezza, ne puó rendere basteuole testimonianza, & indicio la resistenza grande, ch'egli fece di venire à Roma, con che diede à vedere quanto egli sprezzasse gli honori, e le grandezze del Mondo, onde facil cosa è da credere quello, che affermano tutti gli Scrittori della sua vita, che egli per molti giorni piangesse amaramente non solo la perdita, che haueua fatto della dolce quiete, ch'egli godeua nella Religione, ma ancor i pericoli grandi, che sapeua di douere incontrare nella sublimità de gli honori, ma assicuratosi finalmente, che questo era stato non meno volere di Dio, che de gli huomini, à quello fece ricorso con molte orationi, pregandolo con affettuose lagrime, che se per seruigio di Sua Diuina Maestá egli l'haueua condotto à quel grado, si degnasse parimente d'hauerlo in protettione, e di concedergli il suo diuino aiuto, senza il quale sapeua molto bene, che egli come che era stato sempre rinchiuso ne' chiostri della Religione, non haueua capitale vguale alla importanza de maneggi, che all'officio del Cardinalato appartengono, ne furono vane le sue diuote preghiere, nè i caldi sospiri, percioche leuatosi dall'oratione, si sentì come vaso ben disposto, e preparato à riempire di tanta copia di celesti doni in particolare dello spirito di fortezza, che sin dall'hora fece fermo proposito di non perdonare à fatiche, di non iscansare pericoli, e di non cedere ne à prieghi, nè à minaccie, doue la gloria diuina, ò il seruitio della Chiesa vi andasse, di modo che non si trouò alcuno posto in cosí sublime dignitá, sicome le Historie di quei tempi fanno indubitata fede, che si mostrasse

Si raccomanda caldamẽte à Dio, acciochè lo protega in tale dignitá.

Proponimẽto di S. Bern. di esercitare bene tale dignitá.

Feruore del Cardin. S. Bernardo.

all'hora più ardente, e più vigoroso di esso lui nel ridurre à penitenza così quelli, che ne' lacci del peccato si trouauano inuiluppati come gli altri ancora, che alla vbbidienza della Santa Madre Chiesa, ò nelle tenebre dell'heresia, ò ne gli errori di scisma inuolti, da essa separati si erano. Posto in così alto grado il Sant'Huomo, diede in diuerse occasioni, mentre egli dimorò nella Città di Roma, e si trouò all'elettione di Pasquale Secondo, che ad Vrbano successe, diede dico à vedere in diuerse occasioni, e nel maneggio de' negotij, che hebbe à trattare così temporali, e profani, come spirituali, & ecclesiastici di quanto valore, e prudenza egli fosse, e quanto grande il zelo, ch'egli haueua della gloria, & honore di Dio; & insieme quanto si mostrasse infaticabile in ogni sorte d'impresa; imperoche è costume della Diuina prouidenza, quando elegge alcuno á qualche officio, di scoprire nei principij quello, che da lui si hà per l'auenire d'aspettare, si come se ne vide mirabile esempio nel Santo Profeta Mosè, nel quale per lo valore, e generosità, con che difese vn'Hebreo malamente trattato da vn'Egittiaco, scoprì lo Spirito Santo quello, che per mezzo di lui intendeua di fare per bene, e libertà de suoi fratelli, nell'istessa maniera Bernardo, bēche innalzato à così sublime dignità, dimostrò oltre alla singolare sapiēza testimonij, e segni così chiari della sua pietà, e santità di vita, mentre non si vide à mutare punto la sua conditione, e costumi, nè deuiarsi dalla humiltà, e modestia, che haueua sempre osseruato nella Religione, che ogni vn fece giuditio, che altri in quel tempo non douesse dimostrarsi più di

Si troua alla elettione di Pasquale II.

Saggio, che diede della sua prudēza.

Esempio del S. Profeta Mosè nel difendere vn'Hebreo mal trattato da vn'Egittiaco

Opinione cōmune del suo valore, e pietà.

lui zelante, e valoroso difensore dell'honore di Dio, & del seruitio della S. Chiesa,

Ma mentre egli dimoraua in Roma nella sua Chiesa titolare di San Grisogono, e forse, come credo io, nel congiunto Monastero, che vi fabricò San Gregorio il Terzo Pontefice di questo nome, oue ridusse secondo il parere d'alcuni molti Monaci, che d'Oriente fuggiuano dall'empie mani dell'Imperatore Leone Isaurico persecutore delle sacre imagini, occorse vn marauiglioso auuenimento, degno in vero d'essere tanto più commemorato, quanto da gli Scrittori della sua vita, e stato omesso, conche piacque al Signore di manifestare maggiormente le sue celesti virtù, e massime la confidenza mirabile, che teneua nella bontá, e misericordia diuina. Imperoche nella vita di San Gio. Gualberto di sopra nominato, si narra, che continuando Bernardo si come faceua prima, che fosse Cardinale d'esercitare le solite opere di carità, & di mostrarsi specialmente tanto più liberale, e cortese verso li poueri, & mendichi, quanto che à lui pareua, che la sodetta dignità l'hauesse posto in tant'altezza, accioche vedesse maggiormente i bisogni, e le necessità de miseri mortali di qualunque stato, e conditione, & à quelli abbondantemente soccorresse, e massime in così ampio teatro, come è quello di Roma; onde per questa cagione, vn giorno, essendogli venute meno non solo le prouisioni del viuere per se, e per la sua famiglia, ma ancor la facoltà di potere con danari procacciarsene, si pose à cercare in

Pãcirolo nel Teatro delle tre Chiese di Roma.

Caso marauiglioso che gli occorse in Roma.

Lib. 1. c. 84.

Quanto fosse liberale verso i poueri.

vnā Cassetta, oue i suoi più pregiati arnesi soleua conseruare, se vi fosse cosa, che gli hauesse potuto somministrare il modo di fare danari, e capitatogli alle mani vn capuccio della cocolla dell'habito di detto San Giouanni, che teneua in grandissimo pregio, e veneratione per memoria di quel Santo, come Padre, & Institutore del suo Ordine, & ecco (disse subito) il mio proueditore, il mio rifugio, & che mi hà da solleuare, e soccorrere in così grande necessità, perche con singolare diuotione tenendolo in mano prostratosi humilmente à terra pregò con efficacissime orationi il detto glorioso Santo, che come a sua diuotissima creatura, che haueua sempre con molto honore riuerito non solo lui, ma ancor quella picciola particella del suo habito, che per sua memoria teneua presso di se con ogni riuerenza, volesse come amoreuole padre nel presente bisogno tanto vrgente porgergli aiuto, e sussidio, accioche non fosse sforzato á mendicarlo da altri, e fù tanta la fede, che hebbe nella intercessione del detto Santo, che à pena fornite le preghiere, si compiacque Iddio, che ne seguisse il sperato soccorso, percioche in quell'istante comparuero due persone, l'vna che sei soldi d'oro, e l'altra dodeci gli portò, sicome ancora indi à poco altri gli arreccarono diuerse vittouaglie, e prouedimenti per viuere, & quello, che accrebbe più la marauiglia, fù, che quantunque egli perseuerasse di poi di essere più largo, & smisurato Limosiniero, ad ogni modo non gli mancarono mai più nè danari, nè

pro-

nè prouisioni per il vitto suo, e della sua famiglia, mentre quanto piú egli donaua, tanto più materia sempre ritrouaua, quasi facessero á gara il gran Monarca del Mondo, & il sollecito dispensatore, l'vno in somministrare, & l'altro in distribuire con larga mano robba, e danari, & ogn'altra cosa, che bisognaua. E questi sono i frutti mirabili della ferma confidenza, che si pone in Dio, alla quale pare à me, che si possa principalmente attribuire questo marauiglioso successo, non che à i meriti, benche di gran valore, dell'intercessione di S. Gio. Gualberto, ch'egli volle in ciò adoperare.

Frutto memorabile della confidēza in Dio.

Da questi singolari, e molto segnalati fauori, che riceueua dalla benigna mano del Signore, egli prendeua tanto più lena, e tanto più s'inanimiua à seruirlo, & particolarmente con i quotidiani sacrificij, da i quali più che da ogni altra sorte di oratione, che porgesse al Signore, riceueua tanta forza, e vigore, & in quella sacrosanta oblatione fondaua talmente le sue speranze, che pareua à lui, mediante le orationi, che presentaua alla presenza propria del Signore, di potere condurre sicuramente à felice fine ogni grand'impresa, e perciò si narra, che in sì copiose lagrime di dolcezza soleua risoluersi nel celebrare la Santa Messa, che le vesti Sacerdotali, che à ciò adoperaua, appariuano ogni volta in qualche parte macchiate, e bagnate dall'humido liquore, che da gl'occhi suoi stillaua; quindi facil cosa fù, che il Pontefice Pasquale mosso dalle sublimi virtù, che nella persona di questo Santo Cardinale risplendeuano, e dalla speranza, che haueua, che dalla pietà, e zelo,

Assiduo nei Sacrificij dell'Altare.

La Messa gran dono di lagrime.

che egli mostraua del seruitio di Dio, ne douesse risultare gran beneficio alla Chiesa, che all'hora si trouaua grandemente trauagliata dalla fellonia, & impietà dell'Imperatore Enrico Terzo, ò Quarto, come altri chiamano, elesse lui, si come dice à punto vn'Autore di quel tempo, come il più degno, e lodeuole soggetto, che fosse nel Collegio de' Cardinali, & l'ispedì Legato con amplissime autorità in Lombardia, accioche assistesse presso la Contessa Matilde, che era il maggiore propugnacolo, che in quei tempi tanto turbolenti hauesse la Chiesa, donna in vero, che con le sue heroiche virtù vguagliò il valore, & il merito delle più celebri Prencipesse, che siano giá mai state nel mondo. Haueua questa gran Signora, per difesa della Sedia Apostolica, perduto alcuni luoghi, e Città del suo ampio Dominio, che il detto Enrico violentemente le haueua occupato, onde il sudetto Pontefice volendo con l'autorità sua Apostolica darle ogni aiuto, e fauore, le inuiò il sudetto Legato, accioche con l'assistenza, e consiglio suo, fauoreggiasse la detta Contessa in tutto quello, che le occorreua per la ricuperatione del suo, & ella si come si recó ciò à grandissimo honore, così non lasció di accogliere detto Legato con ogni honoreuole splendidezza, il che successe nell'anno 1102. secondo il Cardinale Baronio, il quale per proua di ciò adduce la carta di donatione, che detta Contessa rinouò alla Chiesa Romana spedita nel detto anno nella terra di Canossa alli 17. di Nouembre, nella quale si fà mentione della presenza, & interuento in essa del Santo Cardinale Bernardo Legato Apostolico.

Donizzone lib. 2. Vti. Math. c. 14. allegato dal Cardin. Baronio.

Eletto Legato in Lombardia.

Inuiato alla Contessa Matilde.

Lodi della Cõtessa Matilde.

Venne in Lõbardia l'anno 1102.

In Annal. an. 1102. in fin.

Frà

Calamità publiche della Città di Parma.

Frà tanto che egli presso la detta Contessa dimoraua, era la Città di Parma da grandissimi disturbi, e diuisioni agitata per occasione della discordia terribile, che passaua frà la Chiesa, & l'Imperio, la quale per lo spatio di molti anni trauagliò crudelissimamente con simonie, scismi, heresie, e con altri scandali infiniti tutto il Christianesimo; & più d'ogni altra parte l'Alamagna, & l'Italia, mentre Enrico Terzo Imperatore sopra nominato ostinatamente s'arrogaua la facoltà di conferire, anzi di vendere le Prelature, e benefici Ecclesiastici, & che per difendere questa sua vsurpata autorità contra i Canoni Apostolici, contra i Decreti de Concili, e contra l'vso, & antico possesso della Chiesa venne á tanta sfacciatezza, & empietà, che hebbe ardire di ordinare, che si douessero sprezzare, e non temere le scommuniche, e censure, che i Pontefici per tale causa haueuano contra di lui, e suoi seguaci fulminato, & in oltre, che non si prestasse più in cosa alcuna vbbidienza al Pontefice Romano, mandando vn certo Orlando Chierico Parmigiano à intimare à Gregorio Settimo, che all'hora sedeua nella Catedra di San Pietro, che il Pontificato deponesse, nè in verun modo piú la Pontificia autorità vsasse, & à i Cardinali, che per non essere Gregorio vero Pontefice, douessero tutti per crearne vn nuono in Germania trasferirsi.

Arroganza d'Enrico Terzo Imperatore.

Empietà del medesimo Enrico.

Orlādò Chierico Parmegiano messaggiero di Enrico.

Hor stando queste turbolenze, & controuersie nella Chiesa, molte Città, e massime in Italia erano in due fattioni diuise, l'vna si manteneua nell'vbbidienza del Papa, & osseruaua inuiolabilmente tutto quello, che da lui era ordinato, sicome più d'ogni altro si mostraua in

Italia diuisa in due fattioni, l'vna adherina al Papa, e l'altra all'Imperat.

ciò

ciò costante la Contessa Matilde, la quale à spada tratta haueua con ardentissimo zelo preso la difesa dell'autorità Pontificia, e l'altra adherendo all'Imperatore seguiua in tutto il voler suo, e quello che à lui piaceua, e benche Parma fosse soggetta alla Contessa, era nondimeno in gran parte infetta di scisma, e dell'heresia, che il sodetto Imperatore haueua seminato, che Enriciana ancor da lui si chiamò, e forse, come credo io, i più nobili erano di vn'istessa pece macchiati, come quelli, che mirauano solo à gli honori, & alle grandezze mondane, mentre si vede, che in questo così pernitioso scisma, che sotto il detto Enrico squarciò notabilmente la Chiesa, salirono con l'autorità, e fauore di detto Imperatore due soggetti principali di detta Città per balzo, e non per diritta via al Pontificato, l'vno de quali fù Cadolo Vesc. di Parma, e Parmigiano, come dice il Cronista, ma non si sà di certo di che famiglia egli si fosse, il quale contra Alessandro II. vero Pontefice fù creato, e si chiamò Honorio Secondo, e l'altro Giberto della casa di Correggio, che contra di Gregorio Settimo eletto si chiamò Clemente Terzo, oltre à quel mal'auuenturato messaggiero nominato Orlãdo, di cui poco dĩazi si è fatta mẽtione, che ne ancor si sà di che famiglia egli si fosse, ben meriteuole, ch'il nome suo sia nelle tenebre dell'eterna obliuione sepolto. Essendo dunque la Città di Parma in tal maniera diuisa, sẽtiua perciò ben spesso dentro di se grandissimi disturbi, e tumulti, onde dalla maggior parte de' Cittadini fù risoluto, che si douesse mandare à pregare la Contessa, che volesse operare, che il Legato si trasferisse à Parma, accioche con l'autoritá, & pru-

Matilde protettrice della Chiesa.

Parma soggetta alla Contessa Matilde Infetta di heresia, e di scisma.

Heresia Enriciana introdotta dall'Imperatore.

Sigo de Reg. It. lib. 9. in fi.

Due soggetti Parmigiani balzati a seggio Pōtificale per fauore d'Enrico.

Cadolo Vesc. di Parma, detto Honorio II.

Giberto di Correggio detto Clemente III.

Orlando da Parma Messagiero d'Enrico degno di essere nell'obliuione sepolto.

Parmigiani chiedono alla Co. Matilde, che mandi à Parma il Legato S. Berni per prouèder ai bisogni.

Calamità publiche della Città di Parma.

Frà tanto che egli presso la detta Contessa dimoraua, era la Città di Parma da grandissimi disturbi, e diuisioni agitata per occasione della discordia terribile, che passaua frà la Chiesa, & l'Imperio, la quale per lo spatio di molti anni trauagliò crudelissimamente con simonie, scismi, heresie, e con altri scandali infiniti tutto il Christianesimo; & più d'ogni altra parte l'Alamagna, & l'Italia, mentre Enrico Terzo Imperatore sopra nominato ostinatamente s'arrogaua la facoltà di conferire, anzi di vendere le Prelature, e benefici Ecclesiastici, & che per difendere questa sua vsurpata autorità contra i Canoni Apostolici, contra i Decreti de Concili, e contra l'vso, & antico possesso della Chiesa venne á tanta sfacciatezza, & empietà, che hebbe ardire di ordinare, che si douessero sprezzare, e non temere le scommuniche, e censure, che i Pontefici per tale causa haueuano contra di lui, e suoi seguaci fulminato, & in oltre, che non si prestasse più in cosa alcuna vbbidienza al Pontefice Romano, mandando vn certo Orlando Chierico Parmigiano à intimare à Gregorio Settimo, che all'hora sedeua nella Catedra di San Pietro, che il Pontificato deponesse, nè in verun modo piú la Pontificia autorità vsasse, & à i Cardinali, che per non essere Gregorio vero Pontefice, douessero tutti per crearne vn nuouo in Germania trasferirsi.

Arroganza d'Enrico Terzo Imperatore.

Empietà del medesimo Enrico.

Orlādō Chierico Parmegiano messaggiero di Enrico.

Hor stando queste turbolenze, & controuersie nella Chiesa, molte Città, e massime in Italia erano in due fattioni diuise, l'vna si manteneua nell'vbbidienza del Papa, & osseruaua inuiolabilmente tutto quello, che da lui era ordinato, sicome più d'ogni altro si mostraua in

Italia diuisa in due fattioni, l'vna adheriua al Papa, e l'altra all'Imperat.

cìò

ciò costante la Contessa Matilde, la quale à spada tratta haueua con ardentissimo zelo preso la difesa dell'autorità Pontificia, e l'altra adherendo all'Imperatore seguiua in tutto il voler suo, e quello che à lui piaceua, e benche Parma fosse soggetta alla Contessa, era nondimeno in gran parte infetta di scisma, e dell'heresia, che il sodetto Imperatore haueua seminato, che Enriciana ancor da lui si chiamò, e forse, come credo io, i più nobili erano di vn'istessa pece macchiati, come quelli, che mirauano solo à gli honori, & alle grandezze mondane, mentre si vede, che in questo così pernitioso scisma, che sotto il detto Enrico squarciò notabilmente la Chiesa, salirono con l'autorità, e fauore di detto Imperatore due soggetti principali di detta Città per balzo, e non per diritta via al Pontificato, l'vno de quali fù Cadolo Vesc. di Parma, e Parmigiano, come dice il Cronista, ma non si sà di certo di che famiglia egli si fosse, il quale contra Alessandro II. vero Pontefice fù creato, e si chiamò Honorio Secondo, e l'altro Giberto della casa di Correggio, che contra di Gregorio Settimo eletto si chiamò Clemente Terzo, oltre à quel mal'auuenturato messaggiero nominato Orlãdo, di cui poco diãzi si è fatta mẽtione, che ne ancor si sà di che famiglia egli si fosse, ben meriteuole, ch'il nome suo sia nelle tenebre dell'eterna obliuione sepolto. Essendo dunque la Città di Parma in tal maniera diuisa, sẽtiua perciò ben spesso dentro di se grandissimi disturbi, e tumulti, onde dalla maggior parte de' Cittadini fù risoluto, che si douesse mandare à pregare la Contessa, che volesse operare, che il Legato si trasferisse à Parma, accioche con l'autoritá, &

Matilde protettrice della Chiesa.

Parma soggetta alla Cõtessa Matilde

Infetta di heresia, e discisma.

Heresia Enriciana introdotta dall'Imperatore.

Sigo de Reg. It. lib. 9. in fi

Due soggetti Parmigiani balzati a seggio Põtificale per fauore d'Enrico.

Cadolo Vesc. di Parma, detto Honorio II.

Giberto di Correggio detto Clemente III.

Orlando da Parma Messagiero d'Enrico degno di essere nell'obliuione sepolto.

Parmigiani chiedono alla Co. Matilde, che mandi à Parma il Legato S. Berna per prouceder ai bisogni.

 pru-

prudenza ſua prouedeſſe à quei diſordini riducendo à tutto ſuo potere à concordia quelli, che ſi erano diſuniti per cagione dello ſciſma; e de gli errori d'hereſia, in che vna gran parte era inuolta.

Accettò prontamente il buon Prelato tale carica per ſeruire à così pietoſa cauſa, e per fare inſieme quello, che richiedeua l'officio ſuo nel difendere l'honore di Dio, & la veritá della Cattolica Fede, e quella publicamente, e con ogni diligenza inſegnare, & giunto à Parma, che fù nell'anno 1104. eſſendo da i buoni con molto honore riceuuto, ordinó il giorno, nel quale intendeua di ſolennemente celebrare nella Chieſa Maggiore il Sacroſanto Sacrificio della Meſſa, che fù il giorno della glorioſa Aſſontione della Santiſsima Vergine, che ſin in quel tempo era la feſta più ſolenne, che ſi celebraſſe nel detto Tempio Maggiore, accioche inuocando l'aiuto, e fauore diuino poteſse più fruttuoſamente ſeminare la parola di Dio, & moſtrare la veritá della fede, che ſi doueua ſeguire. Venuto il giorno determinato, nel quale concorſe numeroſa moltitudine di popolo, e cominciando á celebrare con ogni ſolennità, e diuotione la Meſſa, quando fù finito di recitare il Vangelo, riuoltoſi al Popolo, come ſi ſuole in quell'atto fare, diede principio ad vn ſuo dotto, e morale ragionamento, nel quale con ardente affetto di carità, e con la forza di ſentenze graui, cauate dalla Sacra Scrittura, e dalla dottrina de Padri Santi, ſi miſe à riprendere quelli, che dal diritto ſentiero della vera Fede, e dall'vbbidienza del Sommo Pontefice ſi erano laſciati deuiare per intereſſi humani, moſtrando gli errori abhomi-

Viene à Parma il Legato nell'anno 1104.

Ordina di celebrare Meſſa ſolenne nel giorno dell'Aſſontione, che ſi ſuole nella Città celebrare cō molta ſolennità.

Sermone del Legato molto affettuoſo.

hominеuoli di heresia, in che erano caduti, & esortandoli con zelo di carità grande à volere riunirsi, & à ritornare nel grembo della Santa Madre Chiesa, ma come che i più potenti mal volontieri ascoltassero simili riprensioni, e rimproueri, come quelli, che trouandosi immersi in molte sceleratezze, non poteuano soffrire, che la Maestà Imperiale, sotto il cui manto copriuano le loro iniquitá, fosse offesa, e diminuita, così quasi esca in vn momento dal fuoco accesa, da tale, e tanto sdegno furono infiammati, che non potendo aspettare, che egli venisse al fine del tremendo Sacrificio della Messa, con impeto, e furia grande gli corsero adosso, non hauendo alcuno riguardo nè al luogo, nè al tempo, nè alla persona posta in così sublime dignità, lo presero, e lo trassero vilmente fuori di Chiesa, & in oscura prigione il condussero dentro d'vna torre posta, si come si hà per antica traditione presso la Chiesa, che fù poi edificata ad honore di San Pietro Martire, minacciando alcuni della commune turba di volerlo come nemico di Cesare vccidere, & tutti gli arnesi della Capella, che di grandissimo pregio gli erano stati da Matilde donati andarono à ruba, e sacco, & in preda dell'auara, & infuriata plebe.

Tumulto eccitato da alcuni potenti della Città contra il Legato, mentre celebraua la Messa.

Il Legato cacciato con furia fuori della Chiesa, e carcerato.

Gli viene minacciata la morte.

La sua Capella con gli arnesi è distrutta.

In questo sì graue pericolo, nel quale il Sant'huomo ben mostrò quanto egli fosse vero imitatore di Christo, non vi fù alcuno, che meno temesse la morte, e che si mostrasse più coraggioso di lui, benche quasi da tutti fosse abbandato fuor che da vn'Abate Tebaldo, si come dice l'Historico di quel tempo, il quale distintamente narra questo sì attroce fatto, nè dalla bocca di

Generosità, e intrepidezza del Legato.

Abate Tebaldo suo partiale.

Donizzone i cui versi si riferiscono nel fine.

Prega per li persecutori.

esso Santo si sentí ad vscire altra voce, se non che pregaua il Signore, che volesse perdonare tal misfatto à i malfattori, come che non sapeuano quanto fosse enorme, & esecranda la sceleraggine, che eglino commetteuano.

Matilde auuisata di questa sceleraggine se ne vien volando à Parma.

Matilde, à cui subito arriuò la nuoua di così esecrando fatto, s'inuiò tosto alla volta di Parma, con numerosa truppa di gente armata per liberare non solo il Legato, ma ancor per castigare i sacrileghi malfattori, ma prima, che giungesse, pentiti i maluagi, come alcuni dicono, della maluagità loro, ò più tosto come credo io, impauriti della venuta, che haueuano inteso di Matilde, il liberarono, e gli chiedettero humil perdono, ilche facile cosa fù, che dalla pietà, e mansuetudine del venerabile huomo non solo ottenessero, ma che ancor per suo mezzo, & intercessione godessero della gratia, e cleméza di detta Matilde, la quale sforzata dalle preghiere di lui, si contentò di rimettere alla Città di Parma il castigo, che con ogni seuera dimostratione haueua determinato di darle, mentre i più colpeuoli si erano dileguati, & mentre ancor tutti gli arredi della Cappella destinati al culto diuino, che andarono à ruba, furono intieramente ritrouati, e restituiti.

Il Legato è liberato prima dell'arriuo di Matilde

I delinquenti chiedono perdono al Legato, e col fauore suo nō sono molestati dalla Cōtessa

Gl'arredi della Capella sono restituiti.

Parmigiani chiedono per loro Vescouo il Legato.

Dopò questo disiderando i Parmigiani di mostrare vero pentimento de gli oltraggi fatti al S. Cardinale, e di cancellare di tutto ciò la memoria cō viue dimostrationi d'ogni honore, & osseruanza verso di lui, diliberarono essendo in quel tépo seguita la morte del Vescouo della Città, di procurare dal Pontefice, ch'egli eletto fosse loro Pastore, ma perche ciò non auuenne se non indi à due

anni

anni, cioè nell'anno 1106. quello, che intanto operaſſe il S. Cardinale, mentre gli Scrittori della ſua vita paſſano ſotto ſilentio, ſi può credere, ch'egli la ſua legatione preſſo di Matilde con molta gloria ſua, e ſeruigio di Dio continuaſſe.

Nell'anno donque 1106. ſeguita la morte dell'infelice Enrico Terzo, che ſucceſſe à punto con quell'infelicità, e miſeria, che narrano gl'Hiſtorici, che meritaua la ſua empietà, & oſtinata fellonia, che moſtrò ſempre verſo la Chieſa di Dio, il Pontefice Paſquale cominciando (ſi può dire) à reſpirare dopò tanti trauagli, & perſecutioni patite per la ribellione di detto Imperatore, venne in ſperanza di pacificare, come diſideraua, la Chriſtianità, & di ridurla alla vera vbbidienza della Sedia Apoſtolica, onde reſe con ſolenni, e publiche orationi le douute gratie al Noſtro Signore, che in tante graui anguſtie non haueſſe abbandonato la Sua Chieſa, diliberò di venire in Lombardia, e di paſſare in Alamagna, ſi come con molta inſtanza era richieſto da Enrico Quarto Succeſſore di Enrico Terzo ſuo Padre, à fine di eſtirpare le hereſie, & di ridurre nel grembo, & ouile della Santa Chieſa tante pecorelle ſmarrite dalla vera ſtrada per le riuolutioni paſſate, & arriuato á Bologna, quiui fú incontrato dalla Conteſſa Matilde, e da lei, con honore, & magnificenza reale riceuuto, & quiui (come afferma il Sigonio) giunſero gli Ambaſciatori Parmigiani per ſupplicarlo à volere creare per Veſcouo della loro Città il Cardinale Bernardo, & il Papa moſtrando di aggradire i ſegni di pentimento, e dolore, che quei Cittadini mo-

Anno 1106 Morte infelice d'Enrico Terzo.

Paſquale II Pontef. ſe ne viene in Lõbardia, per andar in Alamagna.

Giunto à Bologna è incõtrato da Matilde.

De Regn. Ital. an 1106

Ambaſciat. Parmig vãno ad incontrar il Papa à Bologna, e chiedono per loro Veſc. il Card. S. Ber.

Il Papa rimette la deliberatione come sarà giunto al Cõcilio di Guastalla.

Donizzone sopra cit. lib. 2. c. 17.

Ambasciatori di Parma in Guastalla rinouano al Pontefice la medesima istãza, & ottengono l'intento.

An. 1106. Il Papa viene à Parma.

Consacra il Tẽpio Maggiore rifatto da Matilde, sotto il titolo dell'Assont. della B. V.

Era prima dedicato à S. Ercolano.

mostrauano delle ingiurie fatte al sodetto suo Legato; diede intentione di consolarli, e forse rimesse la deliberatione, quando egli fosse in Gualtalla, oue voleua inuiarsi, per occasione del Concilio, che iui intimato haueua, percioche l'Autore di quel tempo narra, che quiui vennero detti Ambasciatori à porgere le loro preghiere al Papa, e che quiui furono esauditi, con promessa di venire à Parma finito il Concilio, & di sodisfare alle giuste loro richieste, onde puó in tal maniera essere vera l'andata per questa cagione de' detti Ambasciatori à Bologna, & ancor à Guastala, benche maggiore fede si debba prestare à detto Autore, come à quello, che fu presente à tutte queste attioni, come attesta il Cardinale Baronio; venuto dunque il Pontefice à Parma, oue si trouò ancor la Contessa Matilde, ordinò doppo gli honoreuoli accoglmenti, che gli furono fatti con quelle maggiori dimostrationi di honori, & di riuerenza, che immaginare si possano, di consacrare primieramente il Tempio Maggiore della Città magnificamente rifatto da detta Contessa, come afferma il Cronista, dedicandolo all'Assontione in Cielo della gloriosa Vergine Maria, mentre era prima intitolato à Sant'Ercolano Martire, si come fà fede la inscrittione, che si vede scolpita in vna tauola di marmo sotto l'Organo, che si è riferita nella Vita di detto Santo, ma perche, come accenna il medemo Cronista, si sà, che ancor prima era consacrato alla Santissima Vergine, & sotto particolare titolo della sua gloriosa Assontione, ilche si proua parimente dalla narratione, che si è fatta, che il Santo Cardinale mirò di celebrare

la

là Messa nel giorno di detta festa, che con molta diuotione si solennizaua nel Tempio Maggiore, si come narra particolarmente l'Autore giá molte volte citato, che scrisse la vita di Matilde, bisogna dire, che questo anticamente fosse il suo principale titolo, & che poi quando fù honorato del Corpo del sodetto Martire Sant'Ercolano, prendesse il suo nome, il quale fù finalmente in tutto dismesso, e tralasciato dopò che detto Tempio essendo con splendore, & magnificenza ristaurato, e rinouato, fú dal Pontefice Pasquale consacrato, & dedicato alla sodetta gloriosa Vergine, & specialmente sotto il titolo del suo glorioso salimento in Cielo, nè questo deue essere il minore pregio, che habbia questa Città di viuere sotto la particolare protettione, e tutela della gran Madre di Dio, con hauere dedicato ad honore suo il maggiore, e più prencipale Tempio, oltre al numero grande di molti altri, che dipoi al suo santissimo nome sono stati eretti, che chiara, & illustre testimonianza rendono della segnalata diuotione, che vniuersalmente le porta detta Città. Consecrata la Chiesa, pose poi nella Cathedra di essa il Santo Cardinale Bernardo ordinandolo, e consacrandolo Vescouo, e la priuilegiò, che immediatamente fosse soggetta solo alla Sedia Apostolica; come che già trouandosi poco prima in Modena, haueua leuato dalla vbbidienza, & soggettione del Metropolitano, che era l'Arciuescouo di Rauenna non solo la Chiesa di Parma, ma ancor quella di Bologna, Modena, Reggio, e Piacenza, e partendosi di poi per Francia, lasciò con molte benedittioni la Città, & il Santo Vescouo, il quale accettato il peso, benche

Donizzone.

Città di Parma sotto la protettione della B.V.

Veggasi Mõsig Odescalco nel pretiosissimo Libro della Diuotione verso la B.V. nel Disc. 11. pag 97. oue mostra ch'il fabricar Tẽpij in honore di detta B.V. è segno di diuotione verso di lei, e la maggior che si possa dare.

S. Bern ordinato, e creato Vesc della Città.

Priuilegiata d'esser immediatamente soggetta alla Sedia Apost.

Come si gouernasse, nel principio il S. Vescouo.

benche di mala voglia cercò d'accommodarsi più che puotè sotto il carico, e come che sapeua, e per dottrina, e per isperienza, che l'vfficio di buon Pastore consiste nel pascere i sudditi con esempio, e con la parola, & ancor nelle temporali necessità con la roba, così egli primieramente ritenne l'antica sua massima di predicare Christo sopra tutto con i fatti, mostrandosi irreprehensibile, e senza difetto alcuno nella sua vita, come quegli, che caminaua sempre nella presenza di Dio, e lo riconosceua con affetto amoroso in tutte le creature, onde nasceua poi quella tanto suiscerata carità verso il prossimo, e quella si tenera compassione de gli angostiati, & afflitti, che nell'vdire le calamità loro non poteua ritenere le lagrime, e niuno à lui ricorreua per conforto, ó sussidio, che non cercasse di mandarlo per ogni maniera consolato, e contento, e perche come Legato ancora, nel qual grado l'haueua il Pontefice confermato, egli doueua con sollecita prouidenza hauere insieme cura delle cose occorrenti all'officio suo in molte altre parti dell'Italia, non lasciò di spargere per ogni lato salutiferi doni delle Apostoliche sue facoltà, di maniera che non sesso, nè conditione, nè professione restò senza la parte sua del giouamento, e massime nel fare opera, che si riparassero le Chiese dall'antichità del tempo distrutte, e fabricarne altre nuoue, e riformare parimente gli abusi introdotti dalla maluagità de tempi passati, accioche al culto diuino compitamente si sodisfacesse, nel che era tanta la gratia, e benignità, che à tutti mostraua, mentre non impose mai grauezza à nissuno, nè mostrò mai alcuno interesse, se non quello del

Carità del S. Vescouo.

Esercita insieme l'vfficio di Legato di Lombardia.

seruigio

seruigio di Dio, che in ciò poca, ò niuna difficoltà sentiua, ond'egli con tali, e tante perfettioni, marauiglia non fù se il Signore largamente gli corrispose con la gratia de miracoli, e con lo spirito di profetia, in modo, che soleua molte cose predire al suo popolo, che auuenire doueuano, si come mostrò nel giusto risentimento, che nell'anno 1109. fecero i Parmigiani contra quei di Borgo San Donino, mentre eglino in quel tempo essendo nelle cose spirituali soggetti al Vescouo di Parma, mossi non sò da qual cagione, vennero in pensiero di ricusare la douuta vbbidienza, onde i Cittadini di Parma, accesi di sdegno, stauano per pigliare contra di loro le armi, e benche il Santo Vescouo con la solita sua benignità, e mansuetudine, volendo prima che si venisse à questi cimenti prouare i rimedi più dolci, & amoreuoli, procurasse col mezzo de suoi Ambasciatori, e poi della persona sua istessa di ridurli à quel termine, che il giusto voleua, ma potendo più in loro la ostinatione, che la ragione, non fù mai possibile, che alcuno partito d'accordo accettar volessero, imperó predisse che questa loro durezza non poteua se nõ col fuoco mollificarsi, il che se bene venne à dire non con intentione, che si vsassero gli estremi rigori di ferro, e di fuoco, ma solo volesse dire, che col folgore della giustitia si douesse castigare questa loro pertinacia, si come fece fulminando cõtra di loro con le censure ecclesiastiche, nõdimeno piacque alla giustitia tremẽda di Dio di verificar nel suo proprio significato l'oracolo del suo Seruo, percioche tosto che cõdannati da lui furno cõ sentẽza di maledittione, i Parmigiani prese cõtra di loro le armi, bẽche dal S. Vesc. ammoniti,

Spirito suo di profetia.

Mossa de Parmegiani contra quei del Borgo S. Donino.

Essendo della Diocesi di Parma, ricusano di vbbidire al Vesc.

Predice alli Borgheggiani il castigo decorso.

Fulminà la scommunica contra i Borgheggiani.

che douessero quanto più poteuano ischiuare gli homicidij, e lo spargimento del sangue, si posero intorno alla terra di Borgo, procurando col terrore di ridurre i Borgheggiani all'vbbidienza, che doueuano, ma eglino tanto più induratisi, quanto più pareua, che se gli portasse rispetto, indussero finalmente i Parmigiani à fare ogni sforzo, e col ferro, e col fuoco di domarli, mentre tutta la terra rimase abbrucciata, e non si sà, se da humana, ò da celeste mano vi fosse posto il fuoco, mentre nelle Historie non mancano esempi di somigliante diuina giustitia contra di coloro, che le censure, & ecclesiastiche sentenze sprezzano.

Parmigiani pongono l'assedio à Borgo

S'attacca il fuoco nella terra & abbrucia, secõdo la profetia del S. Vescouo.

L'anno seguente, che fù il 1110. Enrico Quarto passatosene in Italia, s'inuiò verso Roma, oue giunse nel principio dell'anno 1111. & oue anco si trasferì il S. Cardinale, chiamato come si crede dal Papa, che già molto prima se n'era ritornato di Francia, & andatosene à San Pietro salite le scale di quel venerabilissimo tempio, trouò quiui il Papa à sedere con i Cardinali e dopò compite le solite cerimonie, postosi á sedere dalla sinistra banda del Papa nell'istesso vestibolo, & antiporto della Chiesa da quello, fù richiesto, che prima di coronarlo volesse osseruare la promessa fatta di rinuntiare alla vsurpata inuestitura, e collatione de benefici, ma l'Imperatore tutto alterato, & commosso da sì fatta richiesta fattagli di primo tratto si ritirò in disparte per consigliarsi con i Vescoui de suoi stati, trà quali fù Bernardo Santo, come Vescouo di Parma, e mentre furono vari i pareri, andando la consulta in lungo, e non parendo al Papa di essere in quella maniera

Enrico IV. và à Roma l'anno 1110. per esserè incoronato.

Entra in Roma l'Imper. e troua il Põtef. cõ i Cardin. à sedere nell'Antiporta.

E posto à sedere alla sinistra del Papa

Richiesto dal Pontef. à rinũtiar all'vsurpata inuestitura de benefici.

L'Imperat. si cõsiglia con i Vescoui delli suoi Stati trà quali S. Ber.

niera trattenuto, mentre sollecitò, & fece instanza, che si conchiudesse il ragionamento, e volle in ogni modo venire alla celebratione della Messa, fù in quell'istante da molti Soldati dell'Imperatore attorniato, e finalmente verso la sera condotto prigione nel proprio alloggiamento dell'Imperatore, e furono insieme con lui presi, & fatti prigioni, oltre à molti così Chierici, come laici, alcuni Cardinali ancor, trà quali hebbe parimente la gloria di riceuere tale corona il Santo Cardinale Bernardo, come quegli, che di zelo dell'honore della Chiesa auuampando quanto ogni altro si era mostrato molto ripugnante all'Imperatore, e benche si come afferma il Sigonio, il Papa dopò alcuni conflitti, che seguirono frà i Romani, e Tedeschi con mortalitá grande dell'vna, e dell'altra parte, non volesse non ostante tanti danni, & tutto il male, che gli era rappresentato di potere patire nella propria persona, consentire alle ingiuste voglie del maluagio Imperatore, nondimeno, quando gli furono condotti innanzi tutti i prigioneri per farli morire, alla sua presenza inteneritosi di tanto sangue, che innocentemente si doueua spargere, & vinto da i pianti, e dalle preghiere loro, si accommodó alla necessità, e si contentò di concedere all'Imperatore ciò che voleua, e di coronarlo, benche gran segno della forza fattagli mostrasse; e nel medemo istante, essendo seguita la liberatione di tutti i prigioni, secondo che l'Imperatore haueua all'incontro promesso, il Santo Cardinale se ne ritornò alla sua Sedia di Parma; ben credere si deue, ch'egli parimente interuenisse nel Concilio Lateranense,

Il Papa vedendo la irresolutione dell'Imper. si risolue di partirsi per celebrar la Messa

E fatto intãto prigione da gl'Imperiali.

Sono carcerati insieme molti Vescoui, & altri, trà quali S. Bernardo.

Conflitti d'arme trà gl'Imperiali, e Romani.

Il Papa cõsente all'Imper. per saluar la vita a i prigioneri.

Sono liberati tutti i prigioni, trà quali S. Bernardo.

che douessero quanto più poteuano ischiuare gli homicidij, e lo spargimento del sangue, si posero intorno alla terra di Borgo, procurando col terrore di ridurre i Borgheggiani all'vbbidienza, che doueuano, ma eglino tanto più induratisi, quanto più pareua, che se gli portasse rispetto, indussero finalmente i Parmigiani à fare ogni sforzo, e col ferro, e col fuoco di domarli, mentre tutta la terra rimase abbrucciata, e non si sà, se da humana, ò da celeste mano vi fosse posto il fuoco, mentre nelle Historie non mancano esempi di somigliante diuina giustitia contra di coloro, che le censure, & ecclesiastiche sentenze sprezzano.

Parmigiani pongono l'assedio à Borgo

S'attacca il fuoco nella terra & abbrucia, secõdo la profetia del S. Vescouo.

L'anno seguente, che fù il 1110. Enrico Quarto passatosene in Italia, s'inuiò verso Roma, oue giunse nel principio dell'anno 1111. & oue anco si trasferì il S. Cardinale, chiamato come si crede dal Papa, che già molto prima se n'era ritornato di Francia, & andatosene à San Pietro salite le scale di quel venerabilissimo tempio, trouò quiui il Papa à sedere con i Cardinali e dopò compite le solite cerimonie, postosi á sedere dalla sinistra banda del Papa nell'istesso vestibolo, & antiporto della Chiesa da quello, fù richiesto, che prima di coronarlo volesse osseruare la promessa fatta di rinuntiare alla vsurpata inuestitura, e collatione de benefici, ma l'Imperatore tutto alterato, & commosso da sì fatta richiesta fattagli di primo tratto si ritirò in disparte per consigliarsi con i Vescoui de suoi stati, trà quali fù Bernardo Santo, come Vescouo di Parma, e mentre furono vari i pareri, andando la consulta in lungo, e non parendo al Papa di essere in quella maniera

Enrico IV. và à Roma l'anno 1110. per essere incoronato.

Entra in Roma l'Imper. e troua il Põtef. cõ i Cardin. à sedere nell'Antiporta.

E posto à sedere alla sinistra del Papa Richiesto dal Pontef. à rinũtiar all'vsurpata inuestitura de benefici.

L'Imperat. si cõsiglia con i Vescoui delli suoi Stati trà quali S. Ber.

niera trattenuto, mentre sollecitò, & fece instanza, che si conchiudesse il ragionamento, e volle in ogni modo venire alla celebratione della Messa, fù in quell'istante da molti Soldati dell'Imperatore attorniato, e finalmente verso la sera condotto prigione nel proprio alloggiamento dell'Imperatore, e furono insieme con lui presi, e fatti prigioni, oltre à molti così Chierici, come laici, alcuni Cardinali ancor, trà quali hebbe parimente la gloria di riceuere tale corona il Santo Cardinale Bernardo, come quegli, che di zelo dell'honore della Chiesa auuampando quanto ogni altro si era mostrato molto ripugnante all'Imperatore, e benche si come afferma il Sigonio, il Papa dopò alcuni conflitti, che seguirono frà i Romani, e Tedeschi con mortalitá grande dell'vna, e dell'altra parte, non volesse non ostante tanti danni, & tutto il male, che gli era rappresentato di potere patire nella propria persona, consentire alle ingiuste voglie del maluagio Imperatore, nondimeno, quando gli furono condotti innanzi tutti i prigioneri per farli morire, alla sua presenza inteneritosi di tanto sangue, che innocentemente si doueua spargere, & vinto da i pianti, e dalle preghiere loro, si accommodó alla necessità, e si contentò di concedere all'Imperatore ciò che voleua, e di coronarlo, benche gran segno della forza fattagli mostrasse; e nel medemo istante, essendo seguita la liberatione di tutti i prigioni, secondo che l'Imperatore haueua all'incontro promesso, il Santo Cardinale se ne ritornò alla sua Sedia di Parma; ben credere si deue, ch'egli parimente interuenisse nel Concilio Lateranense,

Il Papa vedendo la irresolutione del l'Imper. si risolue di partirsi per celebrar la Messa.

E fatto intanto prigione da gl'Imperiali.

Sono carcerati insieme molti Vescoui, & altri, trà quali S. Bernardo.

Conflitti d'arme trà gl'Imperiali, e Romani.

Il Papa cõsente all'Imper. per saluar la vita à i prigioneri.

Sono liberati tutti i prigioni, trà quali S. Bernardo.

Si dee credere, che interueniße nel Concil. Lateran. dipoi celebrato. Baron. an. 1112.

che celebrò il Papa nell'anno seguente 1112. per riuocare tutto quello, che dianzi haueua per violenza, e non per sua propria volontà conceduto all'Imperatore.

Ritorna San Bernardo à Parma.

Ritornato il Santo Cardinale à Parma, hebbe varie occasioni di rimostrare le marauiglie, che Iddio col mezzo suo operaua, non perche il Santo huomo fosse maggiormente esaltato, e tenuto più Santo, mentre l'honore, che gli haueua il Cielo destinato, era molto maggiore, e non da paragonarsi con i terreni, ma si bene per giouare à quelli, che le haueuano à vedere, & à prouare, si come ben prouarono i Parmigiani in diuerse occasioni, e massime in alcune fattioni di guerra, che contra di loro fù mossa, percioche narrano gli annali della Città, che i Cremonesi, i quali con essa teneuano nemistà grande, auuisati, ch'ella si trouaua sneruata di gente, e mal sproueduta per hauer mandato grosse bande de' suoi Soldati in aiuto de Milanesi, che contra i Comaschi guereggiauano, diliberarono di venir improuisamente ad assaltarla, onde in vn subito messo insieme vn buon numero di gente armata, e spargendo voce, che voleuano quella mandare in aiuto di collegati, l'inuiarono, e la fecero marciare sotto vn'alto silentio alla volta di Parma, ma non vsarono tanta celerità, che della loro venuta, hauendo auuiso subito i Parmigiani, hebbero qualche tempo, benche molto breue di raccogliere insieme alcuno numero di soldati, e con quelli d'incontrare i nemici, che già fin alle mura erano scorsi. Attaccossi frà loro vna sanguinosa mischia, che durò tutto vn giorno, mentre quelli combatteuano con molto furore per non hauer indarno fatto così lungo viaggio, e questi

I Parmigiani sētono grā beneficio dalle orationi di S. Bern. nelle occasioni di guerra. Cronica lib. 1. an. 1121. Guerra trà Parmigiani, e Cremonesi.

Cremonesi vengono improuisamēte addoßo à i Parmigiani.

come

come che erano più franchi, benche di minore numero, incitati dall'amore della patria si sforzauano di pareggiare la quantità de' nemici col valore, ma preualendo doppo molt'effusione di sangue, e molta strage d'huomini, parte morti, e parte feriti, la virtù alla moltitudine, i Cremonesi, che già stanchi del viaggio erano dal lungo combattere rimasi tutti infieuoliti, perdutisi finalmente d'animo per la ferocia terribile de Parmigiani, si misero in fuga, onde ne fù ammazzato gran numero, e fatti prigioni mille trecento.

Sconfitti dè Cremonesi con morte di 1300. di loro.

Questa vittoria, che fù stimata miracolosa per lo suantaggio notabile, ch'hebbero i Parmigiani, e nel numero de combattenti, e nel tempo, che fù breuissimo à potere prepararsi, si attribuì vniuersalmẽte da tutti all'orationi di Bernardo, il quale in quel tempo del conflitto con gli altri, che non erano atti al maneggio delle armi, postosi à pregare il Signor Iddio, che non volesse lasciare cadere nelle mani de' nemici la Città, hebbe maggiore forza con le sue preghiere di abbatterli, che i Soldati con le loro armi.

Vittoria dè Parmigiani attribuita alle Orationi di S. Bern.

Altri narrano in altra maniera la sua marauigliosa intercessione, cioè, che la battaglia dal nascere fin al tramontare del Sole, essendo durata senza vedersi nè dall'vna, nè dall'altra parte segno di piega, ò di fiacchezza, fosse dall'oscurità della notte, che sopra uenne, terminata, e che nel maggiore silentio dell'istessa notte i nemici rimasi confusi, & spauentati partissero quasi fuggendo, ma può essere, che l'vno, & l'altro auuenisse, mentre si sà, che i Parmigiani rimasero vittoriosi, & che i Cremonesi si partirono

Narratione del fatto in altra maniera.

sconfitti, come che il Signore in virtù delle orationi del Santo huomo volesse nell'vna, e nell'altra maniera le sue merauiglie operare.

Nell'anno 1131. secōdo il Sigonio, & il Cronista di Parma Vn'altra vittoria de' Parmigiani contra i Cremonesi.

Vn'altra volta, ma indi à molto tempo hebbero ancor à prouare quanto fosse efficace, e potente il patrocinio, che haueua il S. Pastore della sua amata greggia, percioche pigliādo essi Cremonesi occasione di prēdere le armi contra i Parmigiani, scorsero con grosso numero di gente à piè, & à cauallo in questo territorio; onde i Parmigiani non meno armati di benedittione, che diede loro il Santo Vescouo, che d'arme materiali andarono così animosamente ad incontrare, & inuestire i nemici, che li vinsero quasi prima, che cōbattessero, mentre eglino al primo incontro vedutisi così fieramēte assaliti, si posero quasi subito in fuga, & attesero più tosto à saluarsi, che à combattere, onde furono più i prigioni, che i feriti, & i morti, atteso l'ordine, che hebbero dal Santo Pastore i Parmigiani, di spargere manco sangue, che potessero, ma non per questo scematosi nei Cremonesi l'ardire, anzi tanto più infiammatisi, e da maggiore sdegno spinti, quanto più dal desiderio della vendetta erano stimolati, rinouarono più gagliardamente la guerra, e per terra, & per acqua con vn'armata di molte naui nel Pò, con che vennero à porre l'assedio intorno alla terra di Brescello, che all'hora era posseduta da Parmigiani, e cominciarono così strettamente á strignerla da ogni parte, che trà gli assalti, che diedero al detto Castello, e con la forza delle armi, e con la possanza del danaro, col quale sedussero alcuni di quei difensori, l'occuparono finalmente,

Cremonesi ritornano à guereggiare contra i Parmigiani, ponendo l'assedio à Brescello.

Brescello sotto Parmigiani.

e se ne impadronirono, e quiui posto grosso presidio di Soldati, con quelli scorreuano di continuo, e dauano grandissimo trauaglio, e danno alla Cittá, & al Vescouo istesso ne i beni, che in quel contorno possedeua il Vescouato, onde il Santo Cardinale, che tutta la speranza poneua nel fauore celeste, tutto s'occupaua nel pregar il Signore, che volesse á questi disordini porgere alcuno rimedio, esortando il suo popolo à fare il medemo con assicurarlo, che Iddio non haurebbe lungamente tolerato tanti danni; quindi fatti i Parmigiani animosi, & tutti pieni di grandissimo ardire, e coraggio, s'inuiarono alla volta di Brescello, e con tanto ardore, & impeto l'assalirono, che sbaragliati tutti gli steccati, e ripari, entrarono dentro del Castello, e questo felice successo ingombrò di spauento sì grande i nemici, che sprezzando essi ogni legge di vbbidienza, e disciplina si misero subitamẽte à fuggire, e la fuga fù sì precipitosa, mentre doueuano trapassare il Pò, che molti per fuggire la rabbia del ferro commettendosi ciecamente al furore del fiume, rimasero in esso sommersi, & annegati, & altri vilmente arrendendosi, restarono prigioni.

Brescello acquistato da Cremonesi.

Scorreuano nel Parmigiano, dandoui molti danni.

Brescello racquistato da Parmigiani con dãno grãde de Cremonesi.

Narrasi nella vita del Santo, oltre à quello, che dicono le Historie, ch'egli benedicendo lo Stendardo, che doueuano i Parmigiani portarsi innanzi in questa Impresa della ricuperatione di detta terra, aggiungendoui insieme molte benedittioni, e votiui prieghi di felice vittoria, diede loro tanto vigore, e forza, che come guidati da celeste scorta, entrarono quasi senza contrasto nel Castello, ma di questi marauigliosi successi nelle fattioni di guerra, le quali vuole il Signore, si come è il

Benedittione del Stẽdardo fatta da San Bernardo, e di quãta virtù fosse.

vero

vero Dio de gli eſerciti, che dall'arbitrio di lui dipendano, ſuole egli moſtrarſi molto liberale verſo di coloro, che nel ſuo diuino fauore ogni loro ſperanza pongono, di maniera, che da molti ſegni auueduriſi i Cremoneſi, che i Parmigiani ſtauano così ben appoggiati al diuino preſidio, mediante l'interceſſione del Santo loro Veſcouo, quaſi tocchi da Religione, s'inchinarono à chiedere con iſtanza la pace, promettendo ſantamente di più non moleſtarli, & i Parmigiani all'incontro liberati da sì graue moleſtia, vennero maggiormente à riconoſcere ſopra di ſe gli occhi della diuina protettione, mediante il fauore medeſimo del Santo Veſcouo, il quale ben moſtraua in ogni altro auuenimento della Città quanto le foſſe gioueuole il ſuo patrocinio, ſi come quaſi ne i medeſimi tempi occorſe, mentre il Pò creſciuto fuor di miſura, rotti gli argini innondaua miſerabilmente gran parte del Parmigiano, percioche condottoſi al luogo della rottura, e quiui proſtratoſi à terra, chiedendo diuotamente á Dio, che voleſſe liberare i ſuoi Cittadini da così graue afflittione, e trauaglio, andò finita l'oratione con quella fede, che fà fermare i fiumi, & gire i monti ad incontrare le acque, oue in maggiore impeto ſgorgauano, & ecco le marauiglie della Chriſtiana fiducia, che al ſuo comparire ſi vide in vn ſubito à ritirare il fiume dentro del ſolito alueo, non altrimente, come ſe impaurito fuggiſſe la ſua preſenza, indi rinouate le preghiere à Dio con rendergli le douute gratie, commandò al fiume medeſimo cō quell'imperio, che Iddio ſuole concedere à i ſuoi diuoti ſerui, che non doueſſe piú occupare, nè ver-

Pace frà i Parmigiani, e Cremoneſi.

Miracolo di S. Bernar. in raffrenar l'impeto del Pò che innondaua il Parmigiano

Commāda al fiume, che nō innondi più i terreni che haueua allagato & è ſin hora vbbidito.

sare le sue acque sopra quei luoghi, che all'hora haueua allagato, nel che sicome egli fù sempre per l'auuenire vbbidito, mentre per virtù diuina non furono quei terreni mai più dal fiume innondati, così essendosi per mezzo suo conseruati, rimasero di poi sempre per la maggior parte à lui, & alla sua mensa soggetti, anzi il nome suo presero, chiamandosi mezzano del Vescouo, la quale marauiglia, come dice apunto San Gregorio à proposito di somigliante miracolo; che operò San Sauino Vescouo di Piacenza, viene à confondere la durezza de i cuori humani, che tanto ostinati, e ritrosi si mostrano d'vbbidire à i precetti diuini, mentre si vede che le creature irrationali in virtù de i commandamenti, che sono loro fatti à nome del Signore da i suoi serui, vbbidiscono prontamente.

I sodetti terreni rimãgono nel dominio del Vesc. che sono perciò detti di mezzano del Vescouo.

Lib 3. Dialog. c 10.

Somigliante miracolo operato da S. Sauino Vesc. di Piacenza.

Già con altri esempi, e massime nelle turbolenze, che auuennero nel tempo dell'vno, e dell'altro Enrico Imperatore Terzo, e Quarto, si è mostrato il zelo grande, che haueua questo Santo Prelato dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, ma come che ciò fatto haueua nel cuore suo alta radice, così non lasciò di darne nuoua dimostratione ogn'hora, che se gli appresentaua l'occasione, sicome auuenne quãdo Corrado di Sueuia, come Nipote di Enrico Quarto, vsurpãdosi l'insegne Imperiali cõtra di Lotario vero, e legitimo Imperatore, fù scómunicato da Papa Honório, & insieme Anselmo Arciu. di Milano per hauerlo coronato in Monza cõ la corona, ch'iui si cõseruaua à quest'effetto, imperoche venutosene Corrado in Italia cõ potente esercito per cõciliarsi, e disporre à suo fauore

Zelo di S Bernardo dell'honor di Dio.

Sigon. an. 1128.

tutti i potentati d'essa, & inuiatosi dopò hauer riceuuto la detta Corona dall'Arciuescouo di Milano verso Parma, non trouò il maggiore ostacolo, che il Santo Vescouo Bernardo, il quale con marauigliosa libertá senza alcuno riguardo, á guisa d'vn saldo muro se gli oppose con le armi spirituali, che d'ordine del Pontefice intrepidamente fulminò contra di lui, e suoi adherenti, e benche, come scriuono alcuni, egli fosse da seguaci di Corrado ritenuto, e poi dalle loro mani per diuina virtù liberato, & che per questo gli conuenisse di ritirarsi dalla sua Sedia, e di dare luogo all'ira, & crudeltà, che dimostraua Corrado contra di quelli, che gli faceuano resistenza, si come fece contra l'Arciuescouo di Treuisi, che l'haueua scommunicato, il quale mentre passaua per Parma andando à Roma, lo fece ritenere, e miserabilmente morire prigione, nondimeno come che sapeua di non potere ammorzare questo grand'incendio col suo sangue, che ben prontamente l'haurebbe sparso, se fosse stato á ció basteuole, cosí dopò hauere fatto tutto quello, ch'era in potere suo, armandosi di sofferenza, e di costanza insuperabile, patiua volontieri ogni persecutione, e procuraua in tanto con le sue feruenti orationi di raccommandare à Dio la difesa, e l'honore della sua Chiesa.

S. Bern. resiste gagliardamente all'incoronatione di Corrado scõmunicato

Perseguitato da Corrado si ritira fuori di Parma.

Arciuesc. di Treuisi fatto morir in Parma da Corrado.

Quando venne poi Lotario in Italia, che fù nell'anno 1132. volendo verso di lui come quegli, che dalla Sedia Apostolica era riconosciuto legitimo Imperatore, mostrarsi altrettanto amoreuole, e riuerente quanto duro, e seuero si era mostrato verso di Corrado, che dal Papa era riprouato, andò ad incontrarlo

Venuta di Lotario Imper. in Italia nell'Anno 1132.

trarlo sin'á Verona, benche da graue infermità oppresso, si come soleua essere spesso con tale sorte di flagello visitato dal Signore, con tutto che per diuina dispensatione paresse, che quando egli si muoueua per alcuna occasione toccante al seruitio di Dio, egli sentisse minore molestia, e quasi nuoue forze, e vigore riceuesse, & oltre di ciò piacque al Signore di toccarlo ancor in questo viaggio con vn'altra tribulatione, mentre (non sò se nell'andare, ò nel ritornare) assalito da alcuni Masnadieri, & assassini di strada, fù con tutti quelli, che l'accompagnauano spogliato d'ogni arnese, e così maltrattato, che à gran pena puote saluare, e campare la vita dalle loro mani.

S. Bern. và ad incõtrare l'Imper. Lotario sin à Verona.

Oppresso da continua infermità, non ne sẽtiua molestia, quãdo si moueua in seruigio id Dio.

Viene assalito, e spogliato da Masnadieri per strada.

Ma frà questi trauagli, e percosse, era ben il douere, ch'egli fosse ancor dalla mano diuina magnificato, e contrapesato con eccellenti doni, e con sopranaturali gratie, delle quali (si come già si è veduto) la soprana liberalità non si mostrò mai verso di lui scarsa, si come il seguente caso dimostra. Imperoche capitando egli al Monastero d'Acqua nera del suo Ordine nel Mantouano, giunse in tempo, che vn Frate essendo ridotto all'estremo della sua vita, patiua grand'afflittione, e trauaglio, non meno di mente, che di corpo, mentre mostraua di morire mal volontieri per non potere accommodare alcune sue bisogne, che alla quiete dell'anima sua molto importauano, ilche hauendo inteso il Santo Cardinale, mosso à compassione, & dalle preghiere insieme, con che l'Abate, e Monaci lo stato miserabile di quell'infermo gli raccomandauano

Suoi Miracoli.

Donesui. nel 4 lib. dell'Historie Mantuane.

Veggasi la 3. Annotat.

uano, commandò in virtú dell'imperio, che la confidāza grande, che teneua in Dio, gli suggeriua all'anima di detto infermo, che da quel corpo non si dipartisse, & alla morte giuntamente, che non gli troncasse il filo della vita sin al suo ritorno, accioche potesse egli intanto adempire i suoi buoni pensieri, ilche in tutto per à punto successe, percioche il Cardinale passatosene à Mantoua, vi dimorò alcuni giorni, e poi tornādosene ad Acquanera, trouó il Monaco tutto lieto, bēche dalla medesima infermità aggrauato, per hauer dato compimento a quanto gl'occorreua, onde il Santo Cardinale con affettuose orationi raccomandollo à Dio, e benedicendolo licentiò l'anima d'esso infermo, e diede podestà alla morte, che l'offitio suo esequisse, sicome subito auuenne cō incredibile marauiglia, e stupore di tutti gl'astanti, che glorificauano il Signore, che dalla sua infinita possanza, e dell'imperio, che tiene sopra la vita, e la morte facesse così gran parte a i suoi serui, mentre non è minor miracolo il potere col solo arbitrio della volontà dar la morte ad vn viuo, si come questa fú anco particolar gloria del Prencipe delli Apostoli, & vltimamēte di S. Filippo Neri, che fiorì nei nostri tēpi, che il dar la vita ad vn morto, il qual miracolo rese di maniera illustre, e glorioso il S. Cardinale in quelle parti oltre ai molti beneficij, e gratie, che fece alla Città di Mantoua, oue come Legato soleua spesso habitare per la residenza (come credo io) che iui per lo più faceua la Contessa Matilde, che i Mātouani per dimostratione di gratitudine, lo presero dopò la sua morte per loro Auuocato in Cielo, celebrando solennemente il suo festiuo giorno alli cinque di Decembre.

Mostra hauere imperio sopra la morte

Nō è minor miracolo il potere dar la morte ad vn viuo, che la vita ad vn morto.

San Filippo Neri chiaro de miracoli nel nostro tempo.

Vn-

Vn'altra marauiglia non minore di questa si racconta, che col mezzo suo mostrò Iddio in Milano, mentre trouandosi egli in quella Città per riconciliarla come si crede, alla diuotione del Pontefice nell'istesso tempo, che dalle medesime turbolenze di scisma; che tutta l'Italia perturbauano, era ancor ella agitata, hebbe desiderio, mentre visitaua la sacra Tomba del glorioso Sant'Ambrogio di vedere quelle Sacre Reliquie, & così di far ancor partecipe il senso esteriore della consolation grande, che interiormente sentiua, perloche concertato l'ordine con i Custodi di quel pretioso tesoro di andarui nel buio della notte, poiche il fare ciò di giorno non era giudicato tempo opportuno per la gran moltitudine del popolo, che vi sarebbe concorso, e così andãdoui all'hora determinata cõ poche persone cõ vn doppiere acceso, quando fù appresso al Santiss. Corpo, il lume incontinẽte si spense, di che lamẽtandosi, e rammaricãdosi il Seruo di Dio con dire che ciò fosse auuenuto, perche come indegno, nõ era stimato meriteuole di riceuere tal gratia, ma in vn subito volendo Iddio cõsolarlo, fece apparire vna celeste luce, che risplendendo à marauiglia, supplì abbondantemẽte al difetto del lume materiale, come che Iddio per honorar maggiormẽte non solo quelle sacre ossa, ma ancor il suo seruo Bernardo, volesse, che all'honor dell'vno, & al desiderio dell'altro seruisse celeste, e nõ terrena luce, e tãto basti delle cose ammirabili fatte da questo seruo di Dio sopra ogni forza, e termine di narra, benche molte altre degne di marauiglia credere si deue, ch'egli facesse, che sono state omesse da gli Scrittori, & massime di quelle, che appartengono all'humiltà,

Miracolo di S. Bernardo operato in Milano.

Humiltà e mansuetudine del Santo.

humiltà, e mansuetudine sua, mentre si dee stimare cosa stupenda, che trà tanti fauori del Cielo, e trà tanti honori del Mondo egli non si lasciasse mai cauare da i confini, e dal centro della Santa humiltà, anzi quanto più occasioni haueua di gonfiarsi, e d'insuperbirsi, tanto più egli cercaua d'abbassarsi, e di mostrare ogni modestia, & humile sentimento di se medesimo, & quindi auueniua, che il titolo di Vescouo, ò di Cardinale egli non soleua vsare, se non quando alcuna attione à tali gradi spettante esercitaua, pregiandosi più del semplice suo nome di Frà Bernardo, che di qualsiuoglia altro honoreuole aggiunto, che se gli potesse dare, e questa pare à me, che sia la ragione, perche come Cardinale non interuenisse mai in alcuna elettione de Pontefici, de tanti, che si crearono dopò la sua promotione al Cardinalato, mentre non si vede mai il suo nome scritto ne presso il Panuino, nè presso il Ciacconi, trà gli altri Cardinali assistenti alla detta elettione de Pontefici, che nel suo tempo sin à cinque seguirono, cosa che hò stimata degna di osseruatione; non si dee però credere, che in quella perturbatione tanto memorabile, che patì la Chiesa, per occasione del pernitioso scisma, che suscitò Pierleone Romano, quando dopò la morte di Honorio Secondo, asceso con male arti, e per mera potenza al Pontificato, e postosi nome Anacleto, si opponeua al vero, & canonicamente eletto Papa Innocenzo, se ne stasse il Cardinale Bernardo otioso, e non mostrasse il solito zelo nel difendere le ragioni del vero Pontefice, & in riunire al suo capo le membra della Chiesa con pessimo esempio separate, e disgionte, si come in ciò

Non andò mai più à Roma dopò essere eletto Vescouo per la creatione di alcuno Pontefice.

mi-

mirabilmente si affaticò, & si segnalò quell'altro gran Santo del medesimo nome, che nell'istesso tempo, sicome da principio si disse (fioriua di santità, e di dottrina) à cui dopò Iddio si dà il vanto, & l'honore, che sofrisse, e terminasse quella inestricabile discordia, che perturbaua la Chiesa, ma il Cardinale San Bernardo, perche era all'hora nel fine de gli anni suoi, & si trouaua non poco aggrauato, sì dalla vecchiezza, come dalla infermitá, non puote forse in queste occasioni, come fatto haueua altre volte, mostrare i soliti effetti dell'ardentissimo zelo verso il seruitio della Chiesa. Ben della sua Religione si mostrò egli sempre zelantissimo difensore, e protettore, percioche si narra, che se bene fù creato Cardinale, & era di continuo occupato ne i negotij importanti della Sedia Apostolica, volle nondimeno hauere sempre particolare cura del suo Ordine, e conseruare la sopraintendenza, & il titolo di Generale, ò perche di commune consenso di tutti gli Abati dell'Ordine, egli fosse astretto à continuare nella solita carica, ò perche egli medesimo stimasse, che la sua Religione con l'appoggio di cosí eminente dignità, maggiormẽte s'innalzarebbe, e crescerebbe oltre al zelo particolare, che tuttauia ardeua nel petto suo della osseruanza, & disciplina regolare, che pareua à lui di douere in ogni modo procurare, e di fare ogni diligenza, accioche non si rallentasse, è ben vero, che quando fù consacrato Vescouo di Parma, volle in ogni modo scaricarsi dell'officio del Generalato, parendo à lui di non potere, nè douere ragioneuolmente sostenere, e portare due pesi tanto graui concernenti alla cura delle anime,

Benche Cardinale ritenne la cura, e protettione del suo Ordine, finche fù eletto Vesc.

e massime quello dell'amministratione del Vescouato, il quale solo carico, si come egli diceua, e lo confermò parimente San Carlo, quasi con le medesime parole, & con gli effetti per compire come si deue, pare che il Vescouo non possa mai fare tanto, che ancor non sia tenuto à fare di più.

Procurò di ampliare & dilatare la sua Religione.

E che sia il vero, ch'egli amasse di feruente amore la sua Religione. Lo dimostra chiaramente la cura, e pensiero grande, che hebbe di ampliarla, e dilatarla per tutta Italia, mentre all'opera sua si attribuisce la erettione, e fondatione de molti Monasteri, e Badie, che in diuerse parti col mezzo di lui acquistò la detta Religione, si come attestano le Historie di quel Sacro Ordine, trà quali ne viene nominato vno in Parma sotto titolo di San Basilide, che non sò ben dire, se fosse l'istessa Chiesa col Monastero, che hoggi ancor si vede eretta col titolo di detto Santo, à cui serue hora vn Choro di Vergini consacrate à Dio sotto la Regola di San Bernardo, che di Vallombrosano (come credo io,) è poi diuenuto Cisterciense, secondo i riti, e professione del quale si reggono dette Monache, ò se pure detta Badia fosse eretta nella Diocesi nel luogo nominato di Cauana, oue si vede parimente eretta la Chiesa dedicata al medesimo San Basilide con vna Badia assai ricca, che poi è andata in Commenda, con che si è affatto estinta la pianta di detta Religione, che fù annestata in questa Città dal suo Santo Vescouo, e certamente con maggiore danno d'essa Città, che della Religione istessa, poiche à questa non mancano altre Badie molto nobili, che l'illustrano, e fanno grandemente risplendere,

Lib. 2. c. 12.

Instituisce la Badia di San Basilide del suo Ord. nel Parmigiano

Badia di San Basilide andata in Commenda, e la Religione vi si è estinta.

dere, ma in quella è rimaso estinto vn lume di perpetuo splendore d'ogni sorte di virtù, che il glorioso Pastore haueua acceso in questa sua Chiesa, sicome ancor il tempo con altri accidenti, che tutte le cose sogliono corrompere, há estinto la memoria d'altra Chiesa, ouer Oratorio, che ad honore del detto Santo si trouaua nella Città eretto, e poco è mancato, che non si sia se non in tutto perduta, oscurata almeno in gran parte la memoria ancor del suo sepolcro, se nel secolo passato non veniua, come si dirà, rinouata; tanto può il riuolgimento de tempi congiunto con qualche trascuraggine, ma benche egli non gouernasse la Religione, mantenne peró sempre di quella la protettione, & hebbe particolar pensiero di fauorirla, e d'arricchirla di tutti quei priuilegi, esentioni, e franchigie quant'altra ne godesse in quel tempo, si come vno ne riferisce il Card. Baronio, che ottenne da Enrico Quarto Imperat. che non è altro, che vna saluaguardia, che Bernardo impetrò per saluezza, e difesa de i beni, che possedeua la Religione di Vall'ombrosa, accioche stando le turbuléze, e disturbi, che patiua all'hora l'Italia per le controuersie, che passauano frà il Papa, e l'Imperatore, per occasione delle quali i Ministri Imperiali aggrauauano, e manometteuano empiamente le cose sacre, & i beni ecclesiastici, ilche se il Cardinale Baronio hauesse auuertito, nō sarebbe scorso à prender scandalo della impetratione di tal priuilegio, con dire che vergognosa cosa fú, che si ottenesse tal priuilegio dal detto Imperatore, ch'era dannato, e scommunicato per la violenza, che haueua vsato al Pontefice Pasquale, e pur non doueua ignorare quello, che communemente

Anno 1111 in fi.

Priuilegi ottennuti da S. Bern. à fauore della sua Religione.

Si difende S. Bernar. dalla nota datagli dal Card. Baronio perche ottenesse da vn'Imperat. scōmunicato priuilegi à fauor della sua Religione.

conchiude la Sacra Scuola de Teologi, che non solo nelle necessitá della Chiesa, ma ancor nelle cose, che possono recarle vtile, e beneficio, lecito sia di trattare, & hauere commercio con i scommunicati, oltra che si doueua ricordare quello, che egli medesimo haueua poco innanzi narrato, che se bene il detto Enrico era stato in alcuni Concilij Prouinciali condannato, & anatemizato, era però in quel tempo tolerato dal Pontefice, il quale non solo non l'haueua voluto ancor scommunicare, ma trattaua, e teneua amistá con esso lui, di doue nacquero poi le molte querele, che come narra detto Baronio, si suscitarono contra detto Pontefice, il quale finalmente condescese, e si dispose à scommunicarlo, ilche seguí indi á due anni doppo, che fù ottenuto detto priuilegio, cioè nell'anno 1116. onde stando detta toleranza del Pontefice, per quale cagione si dee dire, che à Bernardo non fosse lecito senza scandolo di ottenere detto priuilegio.

Sayro lib. 2. de cens. ecclesiast. c. 14. num. 39. cũ seqq.

Si come altri somiglianti priuilegi di saluaguardia, e di sicurezza, che furono conceduti al medesimo Ordine di Vall'Ombrosa dalla Cõtessa Matilde, mentre ella si trouaua in Firenza, secõdo che nell'Historia Fiorentina dell'Ammirato si legge, si debbono parimente attribuire al fauore, & autorità di questo Santo Cardinale, poiche seguirono nel medesimo tempo, cioè nelnell'anno 1100. quando egli haueua il gouerno di detto Sacro Ordine, il quale, come fanno fede le medesime Historie, era in grandissima stima, e faceua mirabile progresso.

Ma come che da così honorata, e santa vita non

si poteua aspettare se non gloriosa morte, cosí Bernardo auuicinandosi hora mai al porto, oue sempre, mentre nauigato haueua per lo tempestoso mare di questo mondo fallace, haueua mirato d'arriuare, già carico d'anni, e molto più di meriti, fù fauorito, & honorato dal Signore con felici annunci, e predittioni della sua morte, se pur morte si può chiamare quella, che à lui fù principio dell'eterna vita, e perciò à quei Religiosi, che seco dimorauano, predisse, che già era vicino il giorno assignato dal Diuino decreto per vltimo al corso della sua vita, & à molti altri, che erano assenti glie lo significò con lettere, come di lieta, e felice nuoua, che staua aspettando con desiderio, che auuenisse, confidandosi nella misericordia di Dio, che lo condurebbe alle stanze del Cielo, e perciò attendendo questo suo vltimo giorno, faceua ogni sorte di preparatione, che gli conueniua per fare vna gloriosa, e trionfante entrata nel porto, à cui egli si accostaua, come se giá arriuando s'andasse addobbando, & ornando per comparire più honoreuolmente, & essere con maggiore festa riceuuto da chi l'aspettaua, e ciò non fù altro se non le continue orationi, e sacrificij, che offeriua al Signore, accioche riceuesse l'anima sua, e l'allogiasse nelle celesti Sedie, nè in questo breue tempo, che gli auanzaua lasciò di porgere al suo Clero, e popolo ogni aiuto, e con le opere, che poteua, e con le esortationi á douere viuere in pace, & christianamente, osseruando à tutto loro potere i diuini precetti, accioche facesse vedere, che ne ancor in questi vltimi giorni si fosse di loro dimenticato, con dire che douessero con effetti virtuosi

S'auuicina alla morte, e ne viene da celeste nuncio auisato.

Significa il fine della sua vita à i suoi.

Si prepara alla morte.

Esortatione pia al suo Clero.

tuoſi moſtrare d'eſſere ſtati ſuoi veri, e legitimi figliuoli, affinche haueſſe egli tanto più occaſione di fauorirli, e di proteggerli in Cielo, doue ſperaua nella miſericordia di Dio d'arriuare, & ecco fù in vn ſubito aſſalito da mortale infermità, che lo conduſſe all'vltimo giorno tanto da lui deſiderato, che fù il quarto di Decēbre dell'anno 1133 nel quale doppo eſſerſi fortificato cō le armi de diuini Sacramenti, hauendo intorno molti Religioſi, che ſalmeggiauano, e diuerſe orationi recitauano, frà le braccia de i ſuoi più cari, & amati famigliari, che gli aſſiſteuano, inchinando il capo, & ſegnando ſe ſteſſo col ſegno ſaluteuole della Croce, al Signore, che in quella volle morire per ſalute noſtra, & per amore del quale egli haueua tutte le coſe terrene diſprezzato, & à cui con tutta la ſua mente, e con lo ſuo ſpirito ſi era donato, e dedicato, l'anima ſua ſantiſſima diede.

Muore ſantamente alli 4. di Decembre l'anno 1133

Pianto, e cōcorſo del popolo alla ſua morte.

Il pianto, e la frequenza di tutto il popolo à sì doloroſa nuoua, l'apparato delle eſſequie, il numero, e la qualità de miracoli ſeguiti alla interceſſione, e ſepolcro di lui ſarà coſa piú facile al pio, e prudente Lettore à ſtimare, che à me il deſcriuere, & tanto più, che queſta parte hanno altri molto compitamente adempito.

Fù ſepolto nella Chieſa Maggiore ſotto le Confeſſioni preſſo l'Altare di S. Agapito.

Fù ſepolto nella Chieſa Maggiore nel luogo detto volgarmente ſotto le Confeſſioni, preſſo l'angolo poſto trà l'Altare di Santo Agapito, e l'Altare hora dedicato all'iſteſſo San Bernardo, oue fù portato con riuerenza, & honore grandiſſimo sù le ſpalle de più Nobili della Città, & accompagnato da alcuni Veſcoui,

scoui, e da altri Prelati, che vollero con la loro presenza honorare i funerali di così santo huomo, oltre alla numerosa moltitudine di gente, che vi concorse, e tutti piangendo, e gridando, e massime il Clero, le vedoue, i pupilli, e poueri si rammaricauano sin'al Cielo della perdita del loro benefattore, e padre; morte in vero gloria, perche fù con tante lagrime accompagnata.

Quiui stettero le sue Sacre Reliquie quattrocento quattordeci anni, sinche l'Anno 1548. quando pareua, che per l'antichità del tempo mancasse, e si fosse insieme scemata in gran parte, con la memoria del monimento la diuotione ancor del popolo, furono alli tre di Luglio trasferite nell'Altare, che si vede hora assai magnificamente dedicato à detto Santo sotto le predette Confessioni verso il mezzo giorno, oue stà la lui Imagine in habito Episcopale, con due fanciulli, ò più tosto Angeli sopra vn'Arca di marmo, l'vno con la Mitra, & l'altro col Bastone Pastorale, figure tutte di bianchissimo marmo, molto vaghe, scolpite da Prospero Clementi Reggiano Scoltore molto famoso di quel tempo, con qualche ornamento ancor di pittura nel volto della Cappella, con imagini de Santi di mano di Gieronimo Mazzoli eccellente Pittore di quell'età, che insieme con Francesco suo Cugino molto più celebre di lui nella detta arte recò gran splendore, & ornamento à questa Città, e della quale traslatione si vede scolpita in vna tauola di marmo, posta nel muro à man sinistra dall'Altare la seguente inscrittione.

Sua traslatione.

Ornamento fatto al suo Sepolcro.

Diuus

Memoria scolpita in marmo di questa traslatione.

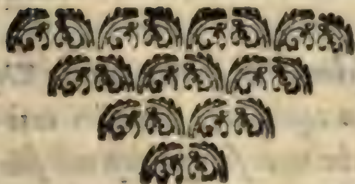
Diuus Bernardus Florentinus ex nobili Vbertorum familia in Collegium Cardinalium ab Vrbano Secundo cooptatus à Paschale Secundo ratam Parmensium electionem faciente creatus Parmæ Episcopus ex veteri sepulchro, vbi per quadringentes, & amplius annos jacuerat in proximam aram translatus est An. Sal. M. D. X.L.V.I.I.I. Die VIII. Jul. Paulo Tertio Pontifice Maximo sedente.

Non si sà di certo quādo egli fosse canonizato.

Non si sà quando, nè da quale Pontefice egli fosse canonizato, ma come che si vede descritto il suo nome nel Martirologio Romano, & in altri, così con molta ragione viene honorata, & celebrata la sua festiua memoria nel medesimo giorno, nel quale egli lasciò l'humana spoglia; non solo nella Città di Parma con grandissimo concorso, e diuotione del popolo solendosi esporre, e mostrare il suo Santissimo Capo chiuso in vna testa d'argento magnificamente lauorata, ma ancor nella Città di Fiorenza sua patria, oue ancor si trouaua già edificata vna Chiesa ad honore di lui, che per diuersi accidenti fù gettata á terra, si come parimente tutta la Religione di Vall'Ombrosa celebra la sua festa con l'ottaua, e con le lettioni proprie, oue si narra parte di questa vita, nè si deue tacere per maggiore gloria di questo Santo Cardinale, che in vna Sala del Palazzo Vaticano trà le molte imagini, che iui si veggono dipinte di eccellente mano de varij huomini di gran merito, che per la Chiesa di Dio si sono infaticabilmente adoperati,

Imagine di S. Bern. dipinta nella Sala del Vaticano in Roma.

rati, si rappresentano, con i loro Elogi quella di questo Cardinale Santo, e quella di San Pietro del medesimo Ordine di Vall'Ombrosa detto l'Igneo, perche non dubitò di passare intrepidamente, & senza lesione alcuna per mezzo di gran fuoco per corroboratione, e testimonio della verità della Catolica Fede, ch'egli sosteneua contra gli abusi, e simonie d'vn Vescouo di Fiorenza.



ANNOTATIONI ALLA VITA DI S. BERNARDO VESCOVO DI PARMA, E CARDINALE.

ANNOTATIONE PRIMA.

Per qual cagione S. Bernardo dopò che fù eletto Vescouo di Parma non andasse à Roma alla creatione de' Pontefici del suo tempo.



'Historia di questo Santo Vescouo, benche in ogni parte si mostri così chiara, e piana, che non scorgendosi nel filo di essa alcuno nodo, e difficoltà, può restare commodamente vacuo il luogo delle solite Annotationi, con tutto ciò ripensando io sopra quello, che hò nel progresso di detta Historia accennato, che questo Santo Cardinale mentre visse in tale dignità non interuenne (che si sappia di certo) alla elettione de Pontefici, che nel tempo suo dipoi seguirono, hò stimato tale cosa degna di qualche consideratione, e si come si può probabilmente credere, che egli si trouasse alla creatione di Pasquale Secondo, mentre essendo egli poco innanzi creato Cardinale da Urbano Secondo, si sà che rimase in Roma fin che

fù mandato Legato in Lombardia dal detto Pasquale, così ancor ragioneuolmente si può stimare, ch'egli non interuenisse alla elettione de Pontefici seguenti, mentre frà gli altri Cardinali, che vi si trouarono, non viene nominato da quei Scrittori, che con non minore lode, che diligenza si sono di raccoglierli studiosamente affaticati, e pure sin à quel tempo la elettione legitima, e canonica del Sommo Pontefice apparteneua principalmente à i Cardinali, si come fù determinato dal Concilio Romano, che celebrò Nicolò Secondo nell'anno 1019. di cui fà ampia relatione Gratiano nel suo Decreto, di maniera che quando egli non fosse stato legitimamente impedito, haurebbe si può dire, non andandoui, mancato all'officio suo, al quale non può rinunciare, si come affermano alcuni Dottori de Sacri Canoni.

Elettione de' Pontefici apparteneua a' Cardinali.

Distin. 23. c. 1. Manfred. de Cardin. q. 17.

Il Cardinale nõ può rinunciare al suo vfficio.

Ma se all'incontro si considera l'humiltà, che conuiene al Religioso, la quale è la base, sopra che si fonda la perfettione dello stato suo, come quella, ch'è la madre di tutte le altre virtù, & se si rammenta parimente la ripugnanza grande, ch'egli fece alla dignità del Cardinalato, quando gli fù conferita, non si douerà prendere marauiglia s'egli non curò d'interuenire nelle dette elettioni, à fine d'ischifare d'essere con tale occasione pregiato, e riuerito, e forse ancor per stare lontano da i trauagli, & turbulenze, che soleuano all'hora occorrere in tali elettioni, iscusandosi con la carica, che haueua del Vescouato, che l'obligaua di continuo ad impiegarsi nell'immediato aiuto delle anime alla cura di lui commessa, come che ben si sà che il Vescouo ancor che posto nell'eminente, & sublime grado del Cardinalato, è tenuto alla residenza del suo Vescouato, & di lasciare tutti gli altri affari, benche di seruigio di Dio per attendere alla sua Chiesa, con cui indissolubilmente, come sua sposa si lega, quando la piglia

Card. Albã. de Cardin. q. 26, & 27. Lãcell. Corrad. in Tẽpl. om. iud. lib. 2 c. 1. de Rom. Pont. n. 7.

Humiltà base della perfettione.

Cardinali Vescoui sono tenuti alla residenza.

in gouerno, come che chiara cosa sia, che essendo il precetto della residenza de iure diuino, come espressamente testifica il Sacro Concilio di Trento, niuno di qualsiuoglia grado, e conditione non s'intende da quello libero, nè eccettuato.

Sess. 13 c. 1. de Reform.

Azor. par. 2 lib 4. c. 3. q. 3. & lib. 7. c. 4. q. 7.

E quando pure di ciò non si voglia dare il vanto alla religiosa humiltà, pare che se ne possa insieme attribuire la cagione alla preminenza dell'istessa Episcopale dignità, la quale in quel tempo era di maggiore veneratione, e stima, che non era il Cardinalato, e ciò intendo non tanto per rispetto dell'Ordine, che ancor adesso, come sentono tutti i Sacri Dottori per questo egli è maggiore, & auanza di dignità il Cardinale, ma voglio dire in oltre, che fosse assolutamente maggiore di dignità, & di honore, mentre come affermano alcuni Dottori non si soleua in quel tempo creare Cardinale alcuno, che della dignità di Vescouo ornato fosse, accioche (come eglino dicono) esso non venisse à scemare d'honore, e di maestà, & di questa preminenza, ne rendono ancor non poco argomento molte epistole, che si leggono di San Bernardo il Dottore Mellifluo scritte vnitamente à i Vescoui, e Cardinali della Corte Romana, mentre quelli à questi nella inscrittione si veggono proposti, e per questo si può fermamente credere, che Enrico Quarto nel priuilegio, di cui si è fatta mentione nel fine dell'Historia, ch'egli concesse alla Religione di Vall'Ombrosa, ad instanza del nostro Bernardo, non lo nominasse Cardinale, ma solamente Vescouo, come che egli stimò, che questa dignità fosse assai maggiore, e risplendesse molto più, che quella del Cardinalato, ò perche ancor si come hà osseruato vn Scrittore moderno, la cui sublime penna rende molto glorioso il suo nome, che in quel tempo i Cardinali non soleuano col titolo di tale dignità essere chiamati, si come ne ancor essi nelle sottoscrittioni con quello, i loro nomi adornare, massime

Dignitá Episcop. in quel tempo era di maggior preminenza di quella del Cardinalato.

Cassan. in Catal. glo. mun p. 4 cõsid. 11

Bizou. de Põtif. c. 33.

Lancell. Corrad. in temp. om. Iud lib. 2. c. 2 § 3. nu. 5.

Io. And. & Gemin. in c. cũ aliquib. de rescrip. in

Azor. par. 2 lib 4. c. 1. q. 9. post Pãuin in tract. de Ep tit. & Diac Cardi.

Nõ si soleua in quel tẽpo crear Cardinale alcuno, che fosse Vescouo.

Epist. 148. & 188.

quando

quando erano della Episcopale dignità ornati.

Ma che più, la dignità anche d'Abate pareua, che in quel tempo fosse parimente tenuto in maggiore stima, che quella del Cardinalato, si come se ne può prendere argomento da vari esempi, che rappresenta la monastica Historia, e massime quella di Monte Casino d'alcuni Abati promossi al Cardinalato, così innanzi che fossero Abati, come dipoi, i quali benche innalzati all'eminente grado del Cardinalato, non si sdegnarono di assistere perpetuamente al gouerno de' loro Monasteri, & alla disciplina de' Monaci, con hauere la medesima cura, & vigilanza sopra di loro, come faceuano ordinariamente gli altri Abati, mostrandosi con l'oßeruanza della regola monastica forma, & esemplare vero della greggia, che eglino haueuano in cura, tra quali si resero in ciò molto riguardeuoli i due Oderisi, l'vno Abate il 38. e l'altro il 42. del Monastero di Monte Casino, & amendue, mentre erano Monaci, essendo creati Cardinali, e poi Abati di detto Monastero, mostrarono di fare maggiore capitale dell'Abatiale, che della Cardinalitia dignità, rimanendo così l'vno come l'altro al continuo gouerno di esso Monastero, si come altresi fecero Rinaldo Secondo Abate 47. del medesimo Monastero, e Teodosio, e Teodino suo successore, i quali dal grado d'Abate essendo ascesi à quello del Cardinalato, non lasciarono perciò la loro primiera carità, sicome altri esempi ancor, se pure bisognasse farne maggiore proua, non debbono mancare trà gli Elogi degli Abati di detto Monastero, che con maestoso, e candido stile rappresenta, come viue imagini di pregiati Heroi il P. Marc'Antonio Scipioni, vno de più sublimi ingeni, che habbia hora la Religione Casinense, e quindi mi pare di potere in oltre assai verisimilmente congetturare, che quel Bernardo Abate 59. del medesimo Monastero Casinense, benche fosse Cardinale non

Pius Rub. de reb. gest. S. Hieron. c. 12 prop. 2. & 6

Abati di Mõte Casino creati Cardinali rimaneuano Abati, & assistēti al gouerno.

Il P. Marc'Anton Scipioni Monaco Casinense, e suo valore.

sia nominato con tale dignità da Gregorio Decimo, quando scriuendogli lo nomina solamente Abate di Monte Casino, come che stimasse, che gli fosse di maggiore splendore il titolo di Abate, che di Cardinale, se però è vero, ch'egli fosse promosso al Cardinalato, mentre hò gran sospetto, che il nome suo non si sia confuso con vn'altro Bernardo, che fù Cardinale nel medesimo tempo creato da Martino Secondo detto il Quarto, & ancor egli Francese, e Cappellano del Papa, & tanto più che non si vede, che nel Catalogo del Panuino, e del Ciacconi sia nominato Cardinale il predetto Abate Bernardo.

Hor, si come da tutto ciò si comprende chiaramente, che in quel tempo la dignità dal Cardinale non era ascesa à tanta stima, e riputatione, si come poi arriuò, quando al Collegio de' Cardinali fù concessa la facoltà della Creatione del Pontefice, così si può credere, che Bernardo, mentre si vedeua ornato della dignità Episcopale, assai più stimasse l'eminenza di questo grado, che quella del Cardinalato, & che però non curasse d'interuenire nella elettione de Sommi Pontefici, che nel suo tempo si crearono, come che soleuano essere piene di contese, e discordie, & non volesse perciò abbandonare le fatiche della cura Pastorale, che in comparatione de i trauagli, & fastidij, che incontrano le grandezze, e gli honori in Roma, delitie si poteuano chiamare, come soleua dire vn gran Cardinale del nostro tempo.

Azor. supra citata par. 2. lib. 4. c. 1. q. 9. post Panuin. sup. citatio.

Il Cardinale Bellarmino.

Ma quando à i Cardinali soli fosse trasferita la podestà di creare il Sommo Pontefice, mentre nella elettione di quello soleua altre volte concorrere il Clero, & Popolo Romano, benche alcuni affermino, che ciò fosse stabilito da Alessandro Terzo nel Concilio Lateranense, ch'egli celebrò, non-

Panuin. in not. ad Vit. Alex. 3.

dimeno, se ben si considerano le parole di detto Concilio, che si troua registrato nelle Decretali raccolte da Gregorio Nono, pare à me, che ciò precisamente non si determini, ma in consequenza s'inferisca. Manfred. in tract. de Cardin. c. 27. c. licet de elect.

ANNOTATIONE SECONDA.

Perche San Bernardo dopò che fú eletto Vescouo lasciasse il titolo Cardinalitio di San Grisogono.

NON minore difficoltà secondo me s'incontra intorno al titolo di San Grisogono, che fù à questo Santo Cardinale assegnato, quando à quella dignità fù promosso, mentre dal Ciacconi nelle Vite di quei Pontefici, che nel tempo del detto Cardinale sedettero, & nelle memorie, che giuntamente egli hà raccolto de Cardinali appare chiaramente, che sin quando fù creato Gelasio Secondo nell'Anno 1118., era titolare di San Grisogono il Cardinale Giouanni da Crema, quegli, che si rese molto famoso, mentre ispedito Legato con gente armata da Calisto Secondo contra Bordino detto Gregorio Ottauo Antipapa, che molto trauagliaua la Santa Chiesa, lo fece prigione in Sutri, & ritornando à guisa di trionfante in Roma, lo presentò à detto Calisto, si come si narra nella sua vita. Platina, e Ciacconi.

Ma oltre di ciò ne fà piena fede l'Inscrittione antica, che nella detta Chiesa di San Grisogono si vede scolpita in marmo dell'Anno 1129. nel qual tempo indubitatamente viueua San Bernardo, oue si dice, che il detto Gio. da Crema, essendo da Ex addit. ad Ciaccon. in vit. Pasq. 2. & ex Histo. Crem. lib. 1.

Pasquale

Pasquale Secondo ordinato Cardinale col titolo di S. Grisogono sin da fondamenti riedificò la sudetta Chiesa, e tutta la rinouò accrescerui molti ornamenti, e ricchezze, & sicome ancor da vn'altra inscrittione più antica, cioè dell'anno 1123. che riferisce il Seuerano nelle sue sacre memorie si comprende, e si conferma l'istesso.

Pag. 313. nella 1. par.

Nè si deue pensare, che il Cardinale San Bernardo fosse per via di optione asceso ad altro titolo Presbiterale, perche in quel tempo non era ancor introdotto tal vso, il quale cominciò se non dell'anno 1410. nel Concilio Pisano nel tempo d'Aleßandro V. si come afferma il Musconio.

de Maiest. Eccl. milit. par. 1, lib. 1. c. 6.

Si douerà dunque dire, ò che vi fossero due Cardinali del medesimo titola nell'istesso tempo, ò che San Bernardo non hauesse tal titolo.

Mà come che nè l'vno, nè l'altro si deue ammettere, così pare à me, che per aggiustare, e risoluere questa difficultà, si debba considerare, che per essere il titolo di S. Grisogono Parochiale, & hauere annessa la cura delle anime, il Santo Cardinale quando fù aßunto al Vescouato di Parma, stimando, che fosse incompatibile il ritenere insieme col detto Vescouato il titolo di detta Parochia, come che hauendo egli seco congiunta la cura delle anime, richiedeua l'assistenza personale, si come quando era in Roma, doueua perciò osseruare, rinunciasse il detto titolo per potere applicarsi tutto alla cura, e gouerno della Chiesa Episcopale, e risederui personalmente, si come ordina la legge Diuina, e quindi forse auuenne, ch'egli dipoi con titolo di Cardinale non viene chiamato, si come nella precedente Annotatione si è mostrato. E per tale causa non interuenne forse anco alle creationi de' Pontefici del suo tempo con gli altri Cardinali, sicome appare dalla nominatione de gli Elettori, che raccogle

I Popoli cardinalitij delle Chiese Parochiali hanno con loro congiunta la cura delle anime.

il

il Ciacconi nelle creationi de detti Pontefici, e perciò può essere vero, si come alcuni Canonisti di molto nome, & autorità sono stati di parere, che non si solesse anticamente creare Cardinale alcuno, che fosse Vescouo, la quale ragione della incompatibilità pare assai più consonante dell'altra, che nella precedente Annotatione si è accennata, della preminenza, che haueua la dignità Episcopale, come che in quel tempo assai più pregiata fosse della Cardinalitia.

Muscon. in prealleg. tract. p. 1. lib. 1. c. 21 pag. 356. vers. Contrarium dixerunt.

ANNOTATIONE TERZA.

Donizzone Scrittore della Vita della Contessa Matilde, chi fosse, e s'adducono alcuni suoi versi, oue parla di S. Bernardo.

TRA tutti quelli, che descriuono le attioni illustri, & i gesti gloriosi di questo Santo Vescouo, pare à me, che si debba dare il pregio, e fare gran stima di Donizzone, come di quello, che delle cose, che narra fu in gran parte testimonio di vista, e massime di quelle, che di Bernardo racconta; benche di lui altra notitia non si habbia, se non che fù Sacerdote di gran pietà, e di zelo di Religione dotato, molto caro à quella tanto celebre Contessa Matilde, de i cui gloriosi fatti sono piene tutte le Historie di quei tempi, e di cui egli scrisse particolarmente la vita in versi heroici, i quali come degni di perpetua memoria, mentre l'Autore è assai recondito, & alla vista di ogn'vno non così facilmente comparisce, hò voluto in vece di Annotatione quì nel fine della Vita di detto S. Vescouo inserire per maggiore confermatione quella parte, oue si narrano le cose, che si sono dette, si come hà vsato di fare parimente il Card. Baro-

Fù poi esaltato al Vescouato della Sabina come riferisce il Cardin Bar. an. 1085. nu 7. in Annal.

nio,

nio, mentre come dice più si dee riguardare la luce grande, che egli porge all'Historia di quel tempo, che la oscurità, & asprezza delle parole inculte, che à quel rozzo secolo condonare si deue, e così cominciando dalla legatione di detto Bernardo, scriue in tal maniera.

C.14. lib. 2.

AVxilio Petri iam carmina plurima feci,
Paule doce mentem nostram, nec metra referre
Quæ doceant pœnas mentes tolerare serenas
Pascere Pastor oues. Domini Paschalis amore
Assiduo curans Comitissam maximè supra
Sæpe recordatam Christi memorabat ad aram,
Ad quam dilectam studuit transmittere quendam
Præ cunctis Romæ clericis laudabiliorem
Scilicet ornatum Bernardum præsbiteratu,
Ac Monachum planè simul Abbatem quoq; Sanctæ
Ambrosiæ vallis factis plenissima Sanctis.
Quem reuerenter amans Mathildis, eum, quasi Papam,
Cautè suscepit, parens sibi mente fideli;
Qui vir cœlestis tantum cœlestia verbis,
Et factis monstrans exempla dabat bona coram
Omnibus, & dignum fructum Domino genuit tunc.
Illius nomen ducebatur procul ore
Multorum cuius populus de nomine fultus,
Vrbis Parmensis pars maior cum vehementi,
Voto deuotè Sanctum petijt seniorem
Pergeret vt Parmam multis erroribus atram,
Quos procul errores Pater hic depelleret ore,
Annuit his dictis cum consilioq; Mathildis.
Sepeq; fide fulgens clericis comitatus ad vrbem

Perre-

Perrexit; sanctæ dormitio virginis atq;
In medio mense qui sextus noscitur esse
Tunc celebrabatur, quo festo Parma beatur;
Maius ibi Templum Mariæ nomine fertur;
In quos plebs tota Christum Parmensis adorat
Virq; placens Christo patiens Bernardus in ipsum
Introijt Phanum, Missam cantare paratus
Verba volens Regni populo narrare superni
Missam deuotè profesti cępit honore,
Post Euangelica plebi retulit sua verba,
Quæ propter Regem nonnullis displicuere;
Dum Calicem Sancta vir mitis ponit in ara
Supplicet vt Christum pro cuncta plebe benignum
Hinc clamor multus, vulgi sonuitq; tumultus
Nam blasphemias cępit depromere diras;
Aduersus Christum, ceù Iudęi Crucifixum;
Pluries dicebant; moriatur Pseudo propheta,
Clamabant multi; seductor corruat vrbis
Hic, aiunt, intus Regis stet non inimicus,
Enses denudant, mulierum vox sonat vna
Si sinitis viuum, Regem perdetis amicum;
Non viuus vadat cupitis, si viuere, clamant
Vitrea vasa cadunt, hastis tranguntur in altum
Erectis, longè partis socij simul omnes
Fugerunt; Abbas Thebaldus maximus astat,
Cum patre solus ibi, ceruicem monstrat, & infit,
Cede meum collum mortem gratanter hic opto;
Mox frameam quidam per collum traxit ob iram
Illius paruum sibi fecit vulnus, & artum,
Intrepidus stabat leta facie super aram

Christi; Bernardus patiens, sapiens, venerandus
Cum vidit vulgus ridere suum quasi vultum
Clamauit dicens; speciem Zabuli gerit iste,
Tollatur statim, tundatur carcere, flagris;
Iniecitq; manum super ipsum cuius auarus
Et foris asportant, heù Missa relinquitur orta
Non Dominæ magnæ Dormitio Virginis alma
Non altare Dei, sed nec reuerentia Petri,
Terruit hanc gentem Pharisaica facta sequentem
Capellam totam quam præbuerat preciosam
Huic Domno digno Comitissa Mathildis, in ipso
Templo confestim rapuit plebs pessima fregit,
Nuncius è multo vicino, mane secundo,
Scilicet ad grandem Comitissam venit, & hanc rem
Notificauit ei, quæ dans suspiria fleuit;
Atq; sui fortes Atheletæ iussit vt omnes,
Aduersus Parmam deferrent insimul arma,
Fines tunc nempe retinebant hanc Motinenses;
Vt volucer velox citò pergens hæc pia verò
Parma die terna prope sensuit eam timet, ex qua
Nobilibus vasis illius reddere statim
Iniustè captum studuit supra titulatum,
Et domine cunctam capellam reddidit, vltra
Non aliquid retinens vitare pericla requirens,
Quæ non vitasset nisi vir patiens adamasset.
Ciuibus indulsit Comitissa Mathildis, & Vrbi
Iussu Bernardi, cuius pietate remansit;
Mille Dei nati tunc centum quatuor anni.

TVnc veniunt ciues Parmenses, Pontificisq; *Ex cap. 17. circa med.*
Summi deuotè quęrunt reuerenter amorem,
Vt tribuat Parmæ Pastorem corde rogantes,
Pontificem Parma petit illum quem spoliarat,
Olim Bernardum monachum valde venerandum,
Ecclesiam Parmæ Marię Virginis almę,
Vrbs eadem patrem rogat hũc, vt hanc nec quoq; sacret.
Lætatur Papa, quod filia pessima Parma
Dedita nonnullis erroribus, insita nugis
Ad gremium dignę matris rogat ipsę redire,
Tunc erat, & mensis qui scindit rura iuuencis
Annus millenus centenus sextus habetur.
Castrum Guarstallæ Synodi locus extiteratq; *Baron. an. 1106. nu. 41*
Inde pius Papa discedens ad memoratam
Aduenit Parmam faciens ibi queq; rogarant:
Nam sacrauit ibi templum Christi genitricis.
Dans ibi decretum, ne subiaceat nisi Petro
Clauigero Cęli, simul ipsius quoq; sedi.
Hoc venit templum Mathildis ad aspiciendum
Donum tale dedit, placuit quod maximè plebi,
Pontificem sacrans Bernardum tunc ibi Papa;
Iussit eum Papæ vice sancti degere Parmę.

REx vero Papam tenuit vi pace negata, *Vbi agitur de captura Pontif. & Bernardi in- simul.*
Cum reliquis captus Parmensis erat venerandus
Bernardus Pręsul Christi de dogmate plenus.

ANNOTATIONE QVARTA.

Si descriue il Miracolo, che operò S. Bernardo nel Monastero d'Acqua nera nel Mantouano in altra maniera di quella, che nella sua Vita si legge.

IL Miracolo, che operò il Santo Cardinale nel Monastero di Acqua nera, viene narrato in altra maniera da gli Autori, che la vita di lui scrissero, cioè, che arriuando egli à detto Monastero in tempo, che vn Monaco era ridotto all'vltimo transito della vita sua, fù pregato dall'Abate, e Monaci à voler visitare l'infermo, e con le sue orationi, e benedittioni porger all'anima del Moribondo ogni maggiore sussidio, che potesse, accioche il suo passaggio da questa all'altra vita più felice riuscisse; mà il Cardinale in quell'istante sopragiunto da impedimenti graui, non potendo all'hora compire questo officio di carità, disse ad alcuni Monaci, che gagliarda istanza di ciò gli faceuano, che andassero tosto à trouare l'infermo, e che da parte di Dio in virtù di santa vbbidienza commandassero all'anima di lui, che da quel corpo non si separasse sin che venisse à compire quello, di che era pregato, ilche esequendo detti Religiosi con esporre l'ordine del Santo Cardinale operarono in virtù di quello, che colei, al cui imperio ogn'vno vbbidisce, e suggiace, si fermasse, e che poi egli, quando fù sbrigato dall'impedimento, che lo trattenne, andatosene al letto dell'Infermo raccomandasse l'anima sua à Dio con affettuose orationi, e benedicendola la licentiasse, la quale subito esalò fuori da quel corpo come sciolta dal legame, che ritenuto l'haueua l'auttorità del S. Cardinale.

Questa

Questa narratione, se attentamente si considera, e se si paragona con quella, che hò riferito io, tolta dall'Historia Mantouana, che hò citato, del Denesmondo, vedrà chiaramente, che pare cosa più consonante al vero, & assai più credibile, che il Santo Cardinale s'inducesse à fare quel Miracolo mosso à compassione dell'infermo per il trauaglio, che sentiua di non potere prima di morire accommodare alcune sue bisogne, più tosto, che per impedimento de suoi affari, egli volesse prolungare miracolosamente la vita à detto Infermo, lasciando di fare vn'atto di carità tanto importante, come è l'assistere ad vn moribondo, ma perche non nego, che il Miracolo, ch'è quello, che deue rapire gli animi d'ogni vno all'ammiratione, possa nell'vno, e nell'altro modo essere auuenuto, lascio al giudicio del Lettore di accettare quale delle due narrationi più gli place.





DI

DI SANT'ABONDIO MARTIRE.



Die 14. Decembr.



MOLTI ſono li Santi, che nell'Eccleſiaſtica Hiſtoria, e ne' Faſti di S. Chieſa honorano queſto nome, li quali non in tutto ſuor di propoſito hò ſtimato il commemorare breuemente, mentre pare che ſi poſſa non poco dubitare, come ſi dirà, quale di loro ſia quegli, che ſi honora nella Terra di Berceto, di cui debbo trattare.

Il primo dunque ſecondo, l'ordine de tempi fù quello, di cui ſi celebra la memoria nel Martirologio con

S. Abondio. Sant'Ieeneo alli 26. di Agoſto, che inſieme riceuerono la Corona del Martirio nella perſecutione di Valeriano Imperatore circa l'anno 261.

Il ſecondo è quegli, che commemora il Martirologio inſieme con Santo Giuſto alli 14. di Decembre, che patirono il Martirio ſotto l'Imperio di Numeriano, circa l'anno 284. e queſto vuole il Garoſani Autore del noſtro Santuario, che ſia il Santo, di cui poſſiede il corpo, e ne celebra la feſta la Chieſa di Berceto.

Il terzo è quello, che viene mentouato nel Martirologio con S. Carpoſaro alli 10. di Decembre, che la corona

rona del Martirio conseguirono nella terribile persecutione di Diocletiano circa l'anno 304. e di questo che fù Diacono, crede la detta Chiesa di Berceto di possedere il Corpo, celebrandone la festa nel sudetto giorno 15. di Decembre.

Il quarto è quello, il cui corpo fù trasferito insieme cō S. Abbondantio al sontuosissimo, e nobilissimo Tempio Farnesiano, dedicato all'eccelso nome di Giesù in Roma, di cui si celebra la memoria alli 16. di Settembre, che nella medesima persecutione di Diocletiano, e circa il medesimo tempo riceuerono insieme la palma del Martirio.

Il quinto viene honorato, e se ne fá memoria con altri tre Martiri Alessandro, Antigono, e Fortunato, che nella medesima persecutione di Diocletiano sortirono la corona del Martirio in Roma alli 27. di Febraro.

Il sesto fù Prete di Corduba in Spagna, oue nella persecutione Arabica incontrando gloriosamente il martirio, viene celebrato alli 11. di Luglio.

Il Settimo fù Vescouo di Como, che fù molto celebre di santitá, e di dottrina, e del quale si celebra la commemoratione alli 2. Aprile.

L'vltimo viene mentionato da S. Gregorio il Magno, che fú Mansionario della Chiesa di S. Pietro, il cui glorioso natale si celebra alli 14. d'Aprile.

Onde di tanti Santi dell'istesso nome, non fia merauiglia, se l'vno venga confuso con l'altro, non tanto nel racconto delle loro Historie, quanto ne gli honori, che all'vno in cambio dell'altro si fanno, e se bene questo scambiamento pare che poco importi, sì per rispetto

de

de Santi, come per conto di noi, di quelli, perche l'vno gode del bene, e dell'honore dell'altro per la somma, e perfettissima carità, & vnione, che frà di essi passa nella celeste gloria, & di noi, perche tutto l'honore, che á ciascuno Santo facciamo, lo debbiamo riferire à Dio, dal quale i Santi hanno riceuuto tutti i fauori, e doni, che gli rendono degni de gli honori, che loro si fà, e si come dice à punto à questo proposito il Cardinale Baronio. *Colantur sine distinctione Sancti Martyres, quorum Deus omnia in omnibus, & diues in omnes, qui inuocant eos*: Con tutto ciò non si dee lasciare d'hauerne ogni certezza, & chiarezza possibile, mentre la incertezza, & ambiguità suole partorire alcuno disprezzo; e però se fedele è la relatione, che mi vien fatta con saggio auuedimento, fù á gli anni passati ordinato da Monsignor Picedi Vescouo di questa Città, che nel Calendario di questa Chiesa si douesse notare la memoria di Sant'Abondio alli 10. di Decembre, dichiarando in questa maniera, che Sant'Abondio, che s'honora in Berceto nel sodetto giorno, fosse il fratello di Santo Carpofaro, che con lui fù martirizato, e di cui si celebra nel medesimo giorno la memoria nel Martirologio, non ostante che il Garofani nel suo Santuario l'hauesse notato alli 14. di detto mese, stimando, che sia il compagno di Santo Giusto, di cui fà memoria il Martirologio nel medesimo giorno, & si tiene che detto Vescouo à ciò si mouesse, non tanto dall'antichissima osseruatione di detta Chiesa di Berceto, che sempre haueua celebrato la festa di detto Santo nel sodetto giorno decimo, ma ancor, perche si conseruaua nel

In not. ad martyr. die 10. Decēb.

muro

muro dipinta vna Imagine antica di detto Santo con la Dalmatica, che vſano i Diaconi, che daua manifeſtamente à diuedere, che egli fuſſe Santo Abondio Diacono fratello di San Carpoſaro, che nel detto giorno ſi commemorano nel Martirologio; contutto ciò mi reſta ancor gran ſcrupolo, che il ſacro Corpo del Santo, che ſi honora in Berceto ſia il Diacono fratello di Santo Carpoſaro, percioche chi ſcriſſe con molta diligenza la loro vita, che fú vn Padre Frà Gio. Battiſta Braceſchi Fiorentino dell'Ordine de Predicatori atteſta, che i ſodetti Sacri Corpi intieramente ſi trouano nel Monaſtero di Saſſo Viuo de Monaci Oliuetani preſſo à Foligno, e ſi come ciò fù poi euidentemente confermato dalla traslatione, che ne fù fatta alli 22. di Luglio dell'anno 1555. narrandoſi, che nella caſſa vecchia, oue prima giaceuano, fù trouato inſieme vn manuſcritto in carta pergamena, che conteneua, e narraua il Martirio de detti Santi, de quali con oculata fede, ſi afferma inoltre, che vno era aſſai vecchio, & l'altro giouane, ma oltra di ciò la Città di Spoleti pretende parimente di poſſedere i medeſimi ſacri pegni, come quella, la quale fù glorioſo teatro de i tormenti, che patirono, eſſendo quiui carcerati dal Magiſtrato, che in eſſa Città riſiedeua, benche poi foſſero decapitati preſſo à Foligno, anzi Siuiglia Città principaliſſima della Spagna ſi pregia ſimilmente trá le altre ſue ricchezze immenſe di coſí pretioſo teſoro, ſi come oltre a i Scrittori Spagnuoli ciò confermano i Martirologi di Vſuardo, e di Adone, e del Maurolico,

Lib. 1. c. 53. i quali da Pietro Natali sono seguitati; ma che più, la Città di Mantoua anch'essa si pregia di possedere questi sacri Corpi, si come ne rende testimonio l'Historia di quella Città scritta dal P. Donesmondo, dicendo che dalla Contessa Matilde vi furono trasportati da Spoleti, mentre in questa Città, come di suo patrimonio solea spesso dimorare; onde non senza qualche gloria de detti Santi (se pure maggiore di quella, che godono in Cielo, si può loro aggiungere) passa questa pietosa contesa frà molti luoghi di possedere le loro Sacre Reliquie, si come sono Spoleti, il Monastero di Sasso Viuo, Berceto, Mantoua, e Siuiglia, la quale però pare al Cardinal Baronio, si come ancor á me, ma con differente congettura da quella, che mosse il Cardinale, che ne possa rimanere ragioneuolmente esclusa, mentre si può credere, che il nome della Città d'Hispello, presso di cui furono martirizati, somigliante à quello d'Hispoli, habbia cagionato tale errore, conciosia che Spello detto latinamente Hispellum, fù già Città Episcopale molto vicina à Foligno, presso della quale, come hò detto, riceuerono detti Santi la palma del Martirio, onde quelli antichi, che notarono la loro memoria, scriuendo *Apud Ciuitatem Hispolitanam*, ouero *Hispalensem*, in vece di *Hispellensem*, hanno dato à credere, che habbiano inteso d'Hispali in Spagna, come che era Città assai più nota, e di maggiore fama d'Hispello nell'Vmbria, e perche ancor, si come afferma il Cardinale Baronio col testimonio di S. Gregorio, si soleua in quel tempo bene spesso vsare da molti Scrittori corrottamente *Hispalitana pro Hispalensis Ciuitas*,

Donesmondo nel 4 lib del. la pri. par. dell'Historia di Mantoua.

In loco sup. citato.

Lib. 3. Dialogo c. 18. & 31.

e così

e così ancor *Hispalitana pro Spoletina*, e questa à punto vuole esso Cardinale, che sia la tramutatione, ch'è scorsa nel nome del luogo, oue seguì il Martirio di detti Santi, cioè che si sia detto *apud Ciuitatem Hispolitanam pro Spoletinam*, stimando, che il Martirologio habbia voluto intendere della Cittá di Spoleti, ilche se bene è molto consonante al vero, non è però ancor in tutto dissonante, che si possa intendere con detto corrotto nome (si come hó congetturato io) della Città d'Hispello, e tanto più mentre si comprende dall'Historia de Santi, che il luogo, oue furono martirizati s'accosta più à detta Città di Spello, che à quella di Spoleto, ma come che il Vescouato di detto luogo, che rimase da diuersi accidenti distrutto, passò di poi, e fù vnito con quello di Spoleti, così può essere, che nel disegnarlo si nominasse la Città Diocesana; e per questa ambiguità, e stato forse omesso nel Martirologio Romano il nome di Spoleto, ò di Spello, mentre ne Martirologi antichi si vede espresso, benche corrottamente.

Ma tornando à quello, che io diceua della Città di Siuiglia, che presume di possedere i sudetti Corpi Santi, stimo, che si possa concederle, che siano reliquie de Santi Martiri dell'istesso nome, & massime mentre si troua nel Catalogo de Vescoui di detta Città vn San Carposaro Vescouo, e Martire, ma non già di quelli, che furono martirizati nell'Vmbria, poiche troppo euidente, e chiara è la proua, che si trouano nel sodetto Monastero di Sasso Viuo, oltra che troppo dura cosa mi pare da credere, e massime per rispetto di Santo Abondio, che egli fosse parimente Diacono, e compagno di S. Car-

posato Vescouo, e che l'vn, e l'altro fosse martirizato, & quasi con l'istessa sorte, e maniera de tormenti, e nell'istessa persecutione di Diocletiano, & sotto vn Presidente, che hauesse il medesimo nome di Martiano, il che fà facilmente presumere, che quando pure s'ammettino detti Santi, si siano gli atti de gli vni con quelli de gli altri confusi; non si dee tralasciare la memoria di vn'altro S. Abondio, la cui testa fù portata da Roma in Augusta da S. Vlderico Vescouo di detta Città, oue operò molti miracoli, che si riferiscono nella vita di detto S. Vlderico presso il Surio il dì 4. Iulio.

Hor attese queste difficoltà, si come non pare dissonante dal vero l'opinione del Garofani, che S. Abondio, che si honora in Berceto sia quello, di cui si celebra la commemoratione alli 14. di Decembre con San Giusto, & tanto più, che non si há alcuna notitia, nè doue fossero martirizati, nè doue si trouino i loro sacri Corpi, benche il Cardinal Baronio habbia procurato di notare i nomi di quelli, che sotto il breue imperio di Numeriano hebbero sorte di consumare il Martirio, così non volendo io per hora (sin che si possa più fedelmente accertare la verità) adherire più à questa opinione, che all'altra, che si tiene communemente nella Chiesa di Berceto, hò pensato di rappresentare succintamente l'Historia del Martirio, così dell'vno, come dell'altro Sant'Abondio, cioè di quello, di cui si celebra il Natale alli 14. & anco dell'altro, che si honora alli 10. dell'istesso mese di Decembre, che così la mia penna da me dedicata à riuerire, & honorare i Santi della Patria, verrà à non commet-

Baro. in Annal. an. 284.

ſere nè con l'vno, nè con l'altro niſſuna ſorte di mancamento.

Cominciando dunque da S. Abondio, di cui parla, & intende il Garofani, come che fù alquanto anteriore di tempo dell'altro, mentre nella perſecutione di Numeriano Imperatore conſeguì inſieme con Giuſto la corona del Martirio, non hò che dire piú di quello, che rappreſenta il Martirologio, che ſolo fà di queſti Santi Martiri mentione ſenza eſprimere il luogo, come hò detto, del Martirio, & è che Numeriano Imperatore Prencipe di tante virtú, e così preclare dotato, che frà i coſtumi della ſua vita non ſi può contare altro errore, che quello della gentilità, nelle cui tenebre era all'hora tutto il Mondo inuolto, hauendo le redini della ſua ſuperſtitioſa giuſtitia rilaſciato contra i Chriſtiani tanti ne fece morire, e ne mandò a riceuere la douuta corona in Cielo, che il Cardinale Baronio ſi ſtupiſce, che in così breue tempo, che egli tenne lo ſcettro in mano, ſeguiſſe sì gran Macello, ma come eſſo ſtima, biſogna che la perſecutione cominciaſſe nel tempo di Caro ſuo Padre, mentre molti Hiſtorici confondono l'Imperio de figliuoli Numeriano, e Carino con quello del Padre, che tutto inſieme non arriuò á due anni, & perche il Padre fù molto affetionato à Chriſtiani, quindi puó eſſere auuenuto, che la perſecutione s'attribuiſſe à Numeriano, che viueua col padre, e quaſi ſeco regnaua. Il Miniſtro della crudele morte, che fù eſequita contra di Abondio, e Giuſto fù Olibrio Preſidente, il quale vedendo con quanta coſtanza eglino diſprezzaſſero, i Dei, e la morte, li fece prima gettare nel

Dicto anno 284.

fuoco

ſuoco ardente, ma quello elemento cedendo alla poſſanza di chi lo creò, gli laſció vſcire illeſi, & ſenza minimo pregiuditio d'vn pelo, non chè delle carni, ò delle veſti, onde il Giudice fremendo di maggiore rabbia, e forſe anco di dolore, mentre ſi vide ſuperato, e deluſo da quello, che penſaua di potere in vn tratto eſterminare, proruppe con tali parole, non ſi vantino coſtoro d'eſſere ſtati fortunatamente ſacrileghi, mentre con arte magica hanno sforzato á difeſa della loro empietà la natura, poiche la virtù non mancherà alla mia ſpada per eſtirpare così peſtifera, & abomineuole gente, e quindi con furore commandò che foſſero decapitati, ſi come ſubito fù eſequito; e cosí eſſi rimaſero ſagrificati alla verità, accreſcendo la fermezza della Religione Chriſtiana con la loro coſtante, & inuitta confeſſione della Fede di Chriſto, ilche ſeguì nell'anno 284. in circa in quel luogo, che à Dio ſolo ſin hora è noto, poiche alcuno Martirologio, come hò detto non ne fá memoria.

Mà prima di paſſare più oltre, mi ſento fermare dall'auuenimento degno in vero di gran marauiglia, e di molta conſideratione, che ſi vide à ſeguire nel conflitto di queſti Santi Martiri, mentre ſi narra che le fiamme ardenti, oue furono gettati, non li puotero nuocere, nè offendere, e la ſpada ſubito troncò il filo della loro vita, e ſi come bene ſpeſſo ſomigliante euento ſoleua accadere nel ſupplitio de Chriſtiani, che eſponevano le vite loro ad ogni ſorte di tormenti per la confeſſione di Chriſto, mentre ſimilmente non ſolo il ſuoco, ma l'acqua, la fame, le fiere, & ogni altra ſorte di martorio,

rio, con che procurano i tiranni persecutori de Christiani di toglierli la vita, si rendeuano vani, e perdeuano i loro naturali effetti, fuor che la spada, la quale adoperata contra essi Martiri rare volte, ò non mai si vide à perdere la sua forza, anzi questa soleuano i Carnefici, come vltimo, & infallibile sforzo della loro crudeltà riseruare al fine della battaglia dopò hauere tentato inuano ogni altra sorte di supplicio, così bisog a credere, che ciò non senza qualche occulto misterio della diuina prouidenza auuenisse, poiche non hà dubbio, che alla infinita possanza di Dio sarebbe stata così facil cosa il rintuzzare il taglio alla spada, accioche non potesse offendere i Martiri, si come il rendere vano, & inefficace l'effetto naturale de gli altri supplici, che contra di essi si tentauano.

Molte ragioni di così marauiglioso auuenimento vengono da Nobile Scrittore addotte, le quali, perche sono solamente da lui proposte, e niuna di esse fermata, hó preso ardire di aggiungere alle sue questa, che io vò considerando, qual'è, che Iddio habbia voluto concedere tale prerogatiua alla spada, perche è segno, ouero simbolo della podestà, che à i Prencipi appartiene, alla quale si come il Signore medesimo vuole, che non si resista, e che sempre si vbbidisca, mentre, come dice l'Apostolo, *non enim sine causa gladium portat, Dei enim minister est, vindex in iram ei, qui malum agit, ideo necessitate subditi estote.* Così si può credere, che habbia voluto, che ancor la spada materiale ineuitabilmente sortisca il suo effetto, nè mai si renda vana per sua maggiore stima, e maestà, e come quella, che rappresenta

Mallon. in Elucid. sacr. Sinod. c. 21.

Valerian in Hierogli lib. 24. de gladio

Ad Roma. c. 13. vbi Tolet. & Corn. à lapide.

come

come hò detto, la podestà del Prencipe, e d'ogni altro Magistrato, che habbia giuridittione suprema, e con questo mio pensiero finisco la narratione del Martirio di Sant'Abondio, di cui si celebra la festa alli 14. di Decembre, si come anche nel Martirologio Romano se ne fà commemoratione insieme con S. Giusto.

Dell'altro, che fu Diacono, che s'honora in Berceto alli 10. dell'istesso mese, si come attesta parimente l'Abate Maurolico nella Topografia aggiunta al suo Martirologio, resta assai maggiore memoria, essendosi l'Historia sua dalla ingiuria del tempo conseruata, benche alcune cose contenga assai poco consonanti al vero, come si auuertirà.

Narrasi in quella, che partì d'Antiochia sua patria insieme con otto Fratelli, due Cugini, & vn Zio, accesi tutti di vn medesimo zelo, e feruore di propagare la Religione Christiana, mentre in quel tempo, che fù secondo l'Autore della detta Historia circa l'anno 290. era fieramente combattuta da rabbiosa persecutione de' gentili.

Questa Santa Famiglia, poiche tutti dodici (che tanti erano) viuono hora felicemente nelle celesti Sedie del Paradiso, inuiatosi à Roma vnita di carità non meno, che fosse di sangue congiunta vi arriuò, mentre era Vicario di Christo San Caio, il quale scorgendoli tutti d'animo intrepido, e zelante, e molto pronti à procurare la conuersione d'infedeli, & à spargere ancor perciò il sangue, se bisognasse, li raccolse con paterno amore, e per instruirli bene nell'officio, che voleuano imprendere di seminare la parola di Dio, trattenendoli

presso

presso di se molti giorni, consacrò Sacerdoti finalmente due di loro Britio, e Carposaro, come maggiori di età de gli altri fratelli, Abondio, e Lorenzo Diaconi, e gli altri sette ordinò chierici. S. Abondio.

Ammessi alla militia ecclesiastica, eglino si accinsero vnitamente con Anastasio loro Zio, che come il più vecchio tutti riputauano per loro Padre à promouere con la loro predicatione la Santissima Fede, battezzando, e facendo ogn'altro atto, che conueniua al loro pio intento.

Per lo che Giuliano che, si come dice dett'Historia, si haueua vsurpato l'insegne Imperiali, e signoreggiaua Roma, e l'Italia, mentre gl'Imperatori guereggiauano contra i Persi, fece carcerare questi valorosi Campioni di Christo, e dopò molt'ingiurie, e minaccie, cõmandò, che crudelmente fossero bastonati, & indi ricondotti in oscurissimo carcere ordinò, che quiui di fame, e di sete si lasciassero miseramente perire. Veggasi l'Annotat.

Scorsi alcuni giorni intese, che non solo erano viui, ma che lieti, e pieni di confidenza salmeggiauano in lode del vero Iddio, e gli porgeuano continue preghiere, ordinò che fossero di nuouo alla sua presenza condotti, oue giunti, non lasciò lusinghe, nè minaccie per indurli ad adorare i suoi falsi Dei, mà predicando à i Sordi, come si dice, mentre essi ogni hora più fermi, e costanti nella loro fede si mostrauano, per atterirli, e spauentarli, fece alla loro presenza tagliare la testa al Santo vecchio Anastasio loro Zio, come si è detto, e Padre di Britio, & di Eutitio, il che fù alli 5. di Decembre del medesimo anno 290. e gl'altri, ponendo in

 libertà,

libertà, assegnò loro alcuni giorni à mutare proposito, & à risoluersi all'adoratione de gli Idoli.

In tanto inspirati da Dio, si partirono occultamente tutti da Roma, incaminandosi per la via Flaminia, e passato Ponte molle, giunti al luogo delle due vie, che l'vna conduce in Toscana, e l'altra nell'Vmbria Euticio fratello, come si è detto di Britio, mosso da Diuino istinto, presa licenza, si separó da gli altri, e s'incaminò per la via di Viterbo, verso la selua, chiamata hoggi Bosco di Baccano, & s'elesse vn luogo solitario, oue dimorò alcuno tempo, menando iui più tosto vita angelica, che humana; ma trasferitosi di poi in vn'altro luogo più solingo sopra il Lago di Bolsena, quiui continuando per vn tempo la medesima vita solitaria, e santa, se ne volò finalmente carico di meriti al Cielo. Gli altri compagni peruennero per l'istessa via à Narni, oue Proculo vno de i noue fratelli carnali rimase, e gli altri seguitando la medesima via, giunsero alla Città di Spoleti, capo dell'Vmbria, doue proposero di fermarsi, e quiui di spendere il rimanente della loro vita nel seruigio di Dio, e di procurare la salute de gli Infedeli.

San Britio, ch'era il più vecchio di tutti, presi per compagni Carposaro, & Abondio, come maggiori di età de gli altri fratelli, attendendo indefessamente con gran feruore alla conuersione de pagani, ne conuertì, e battezzò numero assai grande, così nella Città, come nel Contado, gittando à terra molti altari, e tempij, e statue de gli Idoli.

Di queste sante, & heroiche operationi, come di

misfatti stimati all'hora da quella cieca gente molto enormi furono i trè nouelli Apostoli Britio, Carpoforo, Abondio accusati à Martiano Presidente, & à Turgio, e Leontio Capitani della militia, che in quel tempo resideuano in detta Città, onde fattisigli condurre auanti, e cercando hor con lusingheuoli parole, & hora con aspre minaccie d'indurli á lasciare la Fede, che predicauano, ma non facendo frutto alcuno, mentre i Santi Campioni con ragioni viue, e veraci biasimauano, e detestauano quanto più poteuano li falsi Dei, che i Gentili adorauano, di tanta ira, e sdegno s'infiammarono, che fecero percuotere le loro bocche con duri sassi, e tormentarli con l'eculeo, e di poi ricondurli prigioni, con animo di esporli à più crudelissimi tormenti.

Nell'istessa notte soprauenne vn terribile terremoto, che squasò, e sradicò sin da i fondamenti il Palazzo di Martiano, vccidendo sin à cento venti pagani, ond'egli impaurito, e spauentato á pena saluó la vita con la fuga, & all'hora l'Angelo di Dio apparue in forma visibile, & lucidissima à i Santi Serui del Signore, e confortandoli, & consolandoli, li liberó dalla prigione, e li condusse in sicuro. Soggiunge l'Historia di questi Santi, che à San Britio nell'istesso giorno apparue il Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, e che l'ordinò Arciuescouo Metropolitano dell'Vmbria, con autorità di potere eleggere, e consacrare altri Vescoui, e che poi, con i due Santi Carpofaro, & Abondio suoi Cugini tutti ripieni di celeste gaudio andassero ad accompagnarsi con gli altri cari loro fratelli, e tutti insie-

Veggasi l'Annotat.

me seruiti da molti, che la Fede di Christo abbracciato haueuano, venissero ad habitare in vn luogo vicino à Spoleti, che fin al presente si chiama Mariano, doue il detto San Britio edificò vn'Oratorio, & vna picciola Chiesa, ad honore della Beatissima Vergine Madre di Dio, consacrandoui in oltre vn Fonte Battesimale, accioche gl'Idolatri, che si conuertiuano al Christianesimo, aspersi di quella sacra onda spiritualmẽte à Dio si rigenerassero; quindi pellegrinando egli come vigilantissimo Pastore per i luoghi circonuicini à Spoleto con gran frutto de i Fedeli, che alla Religione Christiana si erano dedicati, quelli confermando con parole, & con miracoli, se ne voló finalmente al Cielo circa l'anno 348. in vn luogo distante da Spoleti circa tre miglia, situato nella strada, che và à Todi à piè d'vn colle di monte Martano, oue si vede vn picciolo Castello denominato S. Britio, oue egli haueua edificato vna Chiesa, la quale dopò la sua morte fú dedicata, & consacrata al suo nome, perche quiui soleua più che in altro luogo dimorare, e perche ancor vi lasciò il suo corpo, ma non già, perche, come alcuni credono, egli fosse Vescouo di quel luogo, il quale non si sà di certo, che fosse mai ornato di Sede Episcopale, e se ben egli fù Vescouo, non fù però promosso à certa Sedia, si come all'hora si vsaua, e si come si raccoglie dall'Historia di detto Santo.

Ferrario in Topograph.

Rimasero Carpoforo, & Abondio con gli altri quattro fratelli Teudila, Isaac, Lorenzo, e Barattale in Spoleti, mentre Britio attendeua ad esercitare l'officio suo Pastorale in quei contorni, viuendo ritirati in

vna

vna catacomba, ò grotta à piè d'vn colle dietro alle mura di Spoleti, fuori della Porta, chiamata hoggi Ponzanina, sotto la Chiesa di S. Pontiano, doue eretta vna picciola Chiesa, attendeuano à predicare la parola di Dio à Spoletini, & à gli habitanti nel contorno di detta Città, e specialmente Carpoforo, & Abondio, come più esperti, & habili, mentre quegli era Sacerdote, & questi Diacono, in tanto auuenne, che Barattale, ch'era ordinato Ministro de gli altri, e come Procuratore per prouederli delle cose necessarie al vito, e vestito, fù preso, e fatto morire da i Ministri Imperiali, mentre con quell'occasione procuraua ancor la salute de gl'Infedeli; il che seguí alli 9. di Ottobre dell'Anno 303.

Essendo poi eletto in suo luogo Lorenzo, e continuãdo tuttauia Carpofaro, & Abondio à conquistare con ogni seruore anime à Dio, il profitto, che faceuano, crebbe di maniera, che Martiano Presidente, e gli altri due Capitani di Militia sopra nominati Turgio, e Leontio incitati dalle querele, che di continuo ad essi porgeuano i Ministri de gli Idoli, mentre vedeuano, che il culto de loro Dei andaua ogn'hora più scemandosi, anzi co i medesimi Imperatori Diocletiano, e Massimiano, che poco prima haueuano i loro generali editti contra i Christiani promulgato, agramẽte se ne dolsero narrando, che contra i lor decreti si permettesse, che i Christiani predicassero la lor fede, onde secõdo l'Autore dell'Historia fù rinouato da sodetti Imperatori l'ordine à detto Martiano Presidẽte di Spoleti, che sẽza dimora facesse fare diligẽte inquisitione dei Christiani, che sotto il suo gouerno

si trouauano, e quelli fatti prendere, douesse punire, e condannare à morte, come distruttori del culto dei Dei, in virtù del quale ordine, Martiano hauuto auuiso, doue i Christiani si radunauano, e faceuano i loro esercitij, mandò i suoi Ministri à prenderli, i quali di notte entrati nella detta Grotta, legarono principalmente Carpoforo, & Abondio, & altri vndici Compagni, trà quali erano tre loro fratelli sopranominati Teudila, Isaac, e Lorenzo, e così tutti tredici in tutto con mille vilipendij, e stratij furono condotti innanzi al sodetto Martiano, il quale con turbato volto riceuendoli rinfacciò loro, che meritauano ogni gran castigo; poiche si mostrauano disprezzatori de i Dei, a i quali se si risolueano di sacrificare, egli hauerebbe loro conferito dignità, e richezze, ma se nella loro antica pertinaccia se ostinassero, da lui aspettassero ogni seuero supplicio.

Ma Carpoforo, & Abondio, à nome di tutti gli altri, come che tutti erano vnanimi, & vniformi di spirito, risposero animosamente, Sacrifichino pur à i vostri Dei quelli, che insieme con loro sono all'eterna dannatione, & à gli eterni tormenti destinati, che noi non lasciaremo giamai di offerire i nostri sacrificij al vero Iddio Padre Creatore del Cielo, e della terra, & al suo Figliuolo vnigenito Giesù Christo; & allo Spirito Santo, che col Padre, & il Figliuolo è vn'istesso Iddio in essenza, & trino in persone, il quale con premi eterni nel suo Regno ci ricompenserá tutti i tuoi oltraggi.

Martiano mosso à maggiore sdegno da questo parlare,

lare, interrompendo con furore le loro parole, commandò, che Carpofaro, & Abondio fossero ricondotti prigioni, & à gli altri vndici, che fosse tagliato il capo, ilche fù incontinente esequito, e per maggiore dispregio, e terrore furono i loro corpi gettati fuori delle mura di Spoleti, acciò che rimanendo senza sepoltura, seruissero per cibo à gli animali, e la loro morte seguì alli 20. di Luglio dell'anno secondo il detto Autore 304.

Il giorno seguente Martiano comandò, che nel mezzo della Piazza di Spoleti, auanti il Tempio di Gioue, oue fece ergere il suo Tribunale, ò più tosto il Seggio delle sue abomineuoli iniquità si conducessero gli ordigni, & instromenti soliti da tormentare i rei, e specialmente i Christiani; fatto tale apparecchio, comparuero catenati Carpoforo, & Abondio in compagnia d'alcuni altri Fedeli, i quali eleuati gli occhi al Cielo, fecero oratione à Dio, dicendo pieni di confidenza; O Signore, si come speriamo nella tua Diuina Clemenza, manda vno de tuoi Angeli, acciò che leui la forza à i tormenti, che ci sono preparati, à finche possiamo meglio sostenerli per testimoniare intrepidamente la Fede verace, che Christo vnigenito tuo Figliuolo hà predicato, & ancor questi fieri Dragoni, che si vorrebbono diuorare, restino delusi, e conuinti.

Arriuati poi auanti á Martiano, furono da lui riceuuti con tali parole, eccoui giunto al tempio del Sommo Gioue, innanzi di cui vi hò fatti condurre, accioche conforme à gli editti de nostri inuitti Imperatori, lo debbiate ancor voi riconoscere per vostro Iddio, e riuerirlo,

rirlo co i soliti incensi, e sacrificij.

Ma i Santi tutti vnitamente crollando il capo, risposero con la voce di Carposaro, che non mai riuerirebbono vn Demonio infernale rappresentato in quell'Idolo, nel quale non si deue ammirare altro, che la eccellenza dell'arte, ma che solamente il loro Iddio voleuano adorare, che era il vero Creatore del Cielo, e della terra, e Signore di quell'Inferno, oue stanno Gioue, e Marte, ed altri somiglianti Dei, bestemmiando l'eternitá della loro pena, e che in Dio solo credeuano, e quello sin alla morte voleuano confessare. Ilche inteso da Martiano tutto acceso d'ira, e di furore, commandò, che i Santi fossero subito spogliati ignudi, e distesi sopra l'Eculeo, e quiui con graffi di ferro, & altri horribili ordigni, fossero crudelmente lacerati, & tormentati.

Stauano i gloriosi Campioni in queste pene con lieto volto, e con animo inuitto, sopportandole si raccomandauano al Signore, che volesse dare loro competenti forze, & aiuto per sostenerle; In tanto S. Abondio voltatosi al tiranno generosamente così gli parlò, ò misero che guardi? che pensi? di che godi? non t'accorgi tu, che il Signore nostro ci somministra le forze, e vigore tale, che tu con quanti tormenti il Demonio tuo padre ti suggerisse, non potrai preualere mai sopra di noi.

All'hora più adirato il Giudice ordinò, che con mazze nodose, e verghe di ferro fossero di nuouo aspramente battuti, e flagellati, e le loro bocche, come sacrileghe con pietre percosse, ilche per lunga hora essequito,

quito li fece finalmente deporre dall'Eculeo, e di nuouo rinchiudere in prigione, oue quaſi quattro meſi, e mezzo furono con molti ſtenti, e diſagi macerati, dopò il qual tempo Martiano per sbrigarſene ordinó à Leontio Maeſtro di Soldati, che occultamente conduceſſe Carpoforo, & Abondio appreſſo la Cittá di Foligno, & iui faceſſe tagliare loro il capo, & queſto egli fece temendo, che il popolo di Spoleti non ſi ſoleuaſſe contra di lui per le molte crudeltà, che haueua à queſti glorioſi Santi vſato, a i quali gli Spoletini ſi teneuano molto obligati, e portauano molta riuerenza per le grandi opere di carità, & altri beneficij, che da loro riceueuano.

Volle Turgio, ch'era l'altro Capitano de Soldati accompagnare con la ſua ſquadra i detti Martiri, ma ecco, che Iddio volle con notabile eſempio della ſua Diuina giuſtitia caſtigare queſto ſuo empio ardore, mentre eſſendo rimaſo alquanto adietro per non sò che ſuo biſogno, fú da vn fiero Orſo aſſalito, che miſeramente lo sbranò tanto preſto, che non fù poſſibile, che alcuno lo poteſſe ſoccorrere.

Giunti i Martiri ad vn luogo vicino à Foligno vn miglio, e mezzo, chiamato all'hora Tanatio nel foſſo Arenario, Leontio parendogli il luogo rimoto, & opportuno, commandò à i Carnefici, che eſequiſſero l'ordine dato da Martiano, ſi come ben toſto fecero, troncando all'vno, & all'altro il capo, ilche ſeguì alli 10. di Decembre dell'anno 304. ſecondo il detto Autore, il quale tempo ſi vedrà nell'Annotatione ben aggiuſtato.

Furono quei Santi Corpi lasciati in quel luogo per maggiore vilipendio, e sprezzo, finche vna nobile, e religiosa Donna di Foligno, ch amata Eustochia molto cara à Dio, da celeste visione auuisata, andò à sepelirli, quelli riuerentemente inuolgendo con pregiati lini, & aromati, & poi riponendo in vn sepolcro, che per lei stessa haueua preparato, posto in vn colle denominato Sasso Viuo, vn miglio in circa distante dal luogo, oue gli haueua trouati, e che da Foligno era lontano tre miglia.

In processo di tempo, cioè nell'anno di nostra salute mille ottanta, nel luogo, oue stauano sepeliti i Corpi di questi gloriosi Martiri, fù edificata vna Chiesa col titolo di Santa Croce, con vn Monastero appresso di Monaci di San Benedetto, che fù dal nome del luogo chiamato di Sasso viuo, con la quale occasione furono trasferiti i detti Sacri Corpi, e riposti in vna cassa di legno, la quale fù incastrata nel muro di essa Chiesa, d'onde poi à di 22. di Luglio, dell'anno 1555. furono traslatati solennemente, e posti ciascuno di essi in vn nobile Deposito sotto l'Altare Maggiore di essa Chiesa, mentre in esso Monastero risideuano, si come hora i Monaci Oliuetani, nel quale trasferiti furono nell'anno 1486. essendo prima habitato da Monaci neri del medesimo Ordine di S. Benedetto.

An. 1558. secondo l'Historia Oliuetana.

Ex Hist. Oliuetan. lib. 2. c. 40.

Nel traslatare detti Sacri Corpi, afferma l'Autore dell'Historia loro, che si trouò nella detta Cassa, oue giaceuano, vn manoscritto in carta pergamena, nel quale si leggeua la Historia del Martirio di detti Santi, secondo che si è narrato, de quali corpi vno appariua essere

v ecchio,

vecchio, che doueua essere San Carpofaro, e l'altro più giouane, che à Sant'Abondio si può attribuire, e testifica insieme, che con molti miracoli il Signore honorasse detta traslatione.

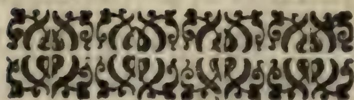
Ma se questa narratione è vera, come verissima io stimo, che sia, quanta fede dunque potrà meritare quello, che si legge nell'Historia Mantouana da me di sopra riferita, mentre l'Autore di essa attesta, che indubitatamente i sodetti Corpi Santi furono dalla Contessa Matilde à Mantoua trasportati, e benche la proua, ch'egli adduce delle sacre taùole della Chiesa di Spoleti, che, mentre niuna mentione fanno de detti Santi, vengono à dimostrare, che non vi siano, paia argomento inespugnabile, si vede però, che conchiude à fauore così del Monastero di Sasso viuo come di Mantoua, oltra che pare, che il P. Ferrario nel suo Catalogo de' Santi renda testimonianza del contrario, cioè che la Chiesa di Spoleti ne faccia commemoratione, come de' propri Santi, onde di così ripugnante dissonanza, che altro si può dire? se non che molto lodeuole, e santa si debba chiamare questa gara, e competenza, che si vede spesse volte à nascere frà varie Città, e luoghi di possedere intieramente l'istesso Corpo d'alcuno Santo, benche veramente se non parte ve ne sia, mentre, si come molto piamente stima il Cardinal Baronio, ad altro ciò non si deue attribuire se non al puro zelo, & al senso di gran diuotione, che ciascuna parte hà di honorare, e riuerire quelli, che il Signore, come dice l'Apostolo, non solo hà eletti per suoi serui, e gli hà giustificati, ma che hà anco grandemente

In Annal. an 55. num. 12.

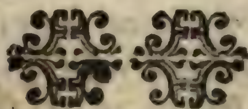
Paul ad Roman. 8. 30.

magnificati, e glorificati, e perciò non sia merauiglia se de così nobili gemme, gli Oliuetani di Sassouiuo, i Spoletini, i Siuigliani, i Mantouani, i Bercetani presumano d'essere possessori, poiche non i diamanti, non le perle, nè i rubini possono fare sì bella corona, nè illustrare qualunque cosa, oue siano tali gemme inserite, si come possono i Corpi de Santi, i quali come lumi del Cielo, e Stelle del Paradiso fanno mirabilmente risplendere ogni luogo, oue si trouano posti, ma quando i Bercetani ottenessero il Corpo di Sant'Abondio, ciò sin hora, è solo noto à Dio, mentre le memorie, che vi erano, sono state dissipate, e parte dal tempo consumate.





ANNOTATIONI ALLA VITA DI SANTO ABONDIO.



ANNOTATIONE PRIMA.



Maraviglierassi forse alcuno, e gli parrà cosa molto strana, & inaudita l'Historia, che si è narrata di San Britio Cugino di detto Santo Abondio, che apparendogli il Prencipe de gli Apostoli San Pietro, l'ordinasse, e consacrasse Vescouo, & che in virtù di tale gratia veramente molto singolare ministrasse i Santissimi Sacramenti, & esercitasse ogni altra funtione Episcopale, ma riuolgasi la marauiglia, e s'indirizzi lo stupore ad ammirare non tanto la singolarità del fatto, quanto le diuerse maniere, con che mostra Iddio l'infinita onnipotenza sua, e quanto sia grande il pensiero, ch'egli tiene di segnalare, ed honorare i suoi Santi con gratie speciali, e straordinarie, e con fauori, e doni sopranaturali.

Im-

D. Tho in 3. par. qu. 64. art 7.

Imperoche, se bene è commune opinione de Sacri Dottori, che all'huomo solo sia stata concessa la facoltà, e la prerogatiua di ministrare i Sacramenti, come che egli sia solo capace del Sacramento dell'Ordine, e del carattere, che à tale ministero sono necessari, non è però la mano del Signore così strettamente abbreuiata, come quella, che dentro à certi termini non si deue, nè si può ristrignere, in modo che egli non possa à suo talento, e quando più gli aggrada, trapassare i limiti della legge ordinaria con estendere la medesima facoltà di ministrare i Sacramenti ad vn huomo beato, che viua glorioso in Cielo, mentre apparendo egli in corpo assunto senza ripigliare le sue terrene spoglie può sufficientemente compire tutte le parti, che sono necessarie, e di sostanza alla perfettione del Sacramento. Anzi gli Angeli medesimi, che sono incorporei, e priui dell'essercitio delle operationi vitali, sono ancor essi tal'hora dalla diuina gratia dispensati à ministrare i Sacramenti, si come si hà l'essempio di Santo Anfilochio Vescouo d'Iconio molto somigliante à questo di Santo Britio, mentre si narra, che per la santità, & innocenza mirabile della sua vita, la quale più tosto Angelica, che humana sembraua, piacque al Signore per maggiormente honorarlo, che per mano de gli Angeli, e non d'huomini egli fosse consacrato, & ordinato Vescouo, & alla sua relatione fù data ampia fede, come che dalla bocca de Santi, oue la verità hà la propria fede, non possono vscire menzogne, e tutto ciò con vari argomenti, che la mia penna, come che non poggia tant'alto, non è basteuole à spiegare, conferma communemente la Sacra Scuola de Teologi à cui mi basta di riferirmi, e benche si legga nella vita della Beata Giouanna dalla Croce Spagnuola del terzo Ordine di San Francesco, che l'Angelo Suo Custode ricusasse, si come ella l'haueua richiesto, d'vdire la sua Confessione sacra-

Nicef. lib. 11. c. 20. dell'Histor. Eccl.

Soarez in 3. p. q. 64. disput. 13. sect. 1 & Becan. de Sacram. c. 5. q. 2.

Cap. 8.

men-

mentale dicendo, che questo non era vfficio di lui, ma del Sacerdote, à cui solo hà Iddio concesso questa gran podestà di ministrare il Sacramento della Penitenza, ciò nondimeno si dee intendere secondo la possanza ordinaria, e non perche l'Angelo non possa per diuina volontà essere habile ministro di detto Sacramento non meno di quello, che possa essere del Santissimo Sacramento dell'Eucharestia, sicome la medesima Beata Giouanna hebbe tale gratia, e chiara cosa è, che molti altri Santi ancor l'hebbero, e nel secolo passato se ne vide gloriosa proua nel Beato Stanislao Costa, vno de rilucenti raggi, di che gloriosamente risplende la sacra corona de Padri Giesuiti, mentre nella sua vita si legge, che due volte egli riceuesse questo honore, che da gli Angeli ministrato gli fosse il Santissimo Sacramento, è ben vero, che per lo pericolo delle illusioni, & inganni diabolici, e per la difficoltà grande, che i medesimi Santi hanno prouato nel sapere discernere le vere dalle false visioni, mentre conforme alla Dottrina de Sacri Padri, non soleuano sì facilmente dare credito ad ogni apparitione, conuiene, che elle siano confermate da congetture, e segni molto probabili, e sufficienti à sgombrare ogni ombra d'illusione, & accompagnate insieme da alcuna circostanza, che mostri il merito della persona, che riceue fauori così segnalati, e sublimi.

Nel fine del 7. cap.



AN-

ANNOTATIONE SECONDA.

L'Historia di questi generosi Martiri, che furono fratelli non meno nel nascere dal medesimo sangue, che nel morire per l'istessa cagione, e con l'istessa sorte di morte, e nel fare vgualmente acquisto del Cielo, benche il Cardinale Baronio attesti che da vn Padre Frà Gio. Battista Braceschi Fiorentino dell'Ordine de Predicatori sia stata illustrata, e purgata da gli errori, de quali era ripiena quella, che fù anticamente scritta, nondimeno se ella è la medesima, che riferisce il Iacobillo nel suo libro de i Santi di Foligno, si come egli mostra che sia, dicendo d'hauerla dall'istessa, che scrisse detto Padre Braceschi estratta, parmi, che al lume della dottrina Cronologica, che l'istesso Cardinale Baronio insegna si scorgano in esse alcune macchie, le quali meritauano d'essere con le altre purgate dal detto Padre Braceschi, ò almeno di non essere coperte col testimonio, che detto Cardinale fà della correttione di essa:

In not. ad Martyr. die 10. Decemb.

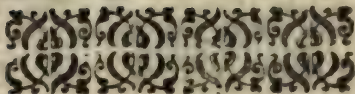
Percioche primieramente quello, che si narra della carceratione, che fù fatta di questi Santi Fratelli d'ordine di Giuliano, che si haueua vsurpato l'Imperio d'Italia, mentre Diocletiano, e Massimiano Imperatori guereggiauano contra i Persi, non può verificarsi nel tempo, che si nota in detta Historia dell'arriuo de ditti Fratelli à Roma, che fù, come dice l'anno 290. imperoche se fù quel Giuliano Sabino, di cui fà mentione Aurelio Vittore nella sua compendiosa Historia, si come bisogna che egli sia, non si sapendo che altri in quel tempo, e massime che hauesse tal nome, si solleuasse contra l'Imperio, ciò auuenne circa l'anno 285. si come in tal tempo lo ri-

ferisce detto Cardinale, mentre Carino antecessore di Diocletiano ancor viueua, e contra il quale Giuliano detto Carino innanzi che si muouesse contra di Diocletiano riuolse le armi, e lo vinse, & vccise nelle Campagne di Verona, di modo che se bene nell'istesso tempo Diocletiano fù chiamato Imperatore, non s'haueua però ancor eletto per compagno Massimiano, nè essi andarono contra i Persi, ma si ben Caro, e Numeriano quegli Padre, e questi Fratello di Carino, il quale à loro soprauisse, e che poi da Diocletiano fù dell'Imperio, e della vita spogliato, à talche bisogna dire, che la venuta de detti Santi à Roma, e la prima loro carceratione, se successe nel tempo, che detto Giuliano si haueua vsurpato l'Imperio d'Italia, seguisse cinque, ò sei anni prima dell'anno 290., assignato nella detta Historia, ma come che la lunga persecutione, che patirono detti Santi auuenne, mentre reggeuano l'Imperio Diocletiano, e Massimiano, così può essere, che l'Autore dell'Historia habbia creduto, che la carceratione seguiße parimente nel tempo di essi Imperatori, e che ancor la ribellione di Giuliano seguisse nell'istesso tempo, mentre l'Imperio di Carino con quello di Caro suo Padre fù momentaneo, e breuissimo.

L'altra macchia, che secondo la ragione de' tempi esaminata sottilmente dall'istesso Cardinale Baronio si scorge, è, mentre si narra in detta Historia, che l'Editto Generale ordinato da Diocletiano, e Massimiano, che per tutto l'Imperio si douessero perseguitare i Christiani, fosse publicato alli 23. di Luglio dell'anno 304., percioche secondo l'istesso Cardinale ciò auuenne nell'anno 301. si come con molte ragioni, & autorità và prouando detto Cardinale nel sodetto anno, oltre che in detta Historia, i detti Imperatori haueuano già deposto come afferma il medesimo Cardinale nel tempo, che s'assignna

l'Imperio, mentre ciò auuenne nell'anno 304. alli 21. d'Aprile, sì come ancor da questo si può arguire, che non sia vero il tempo assignato al Martirio de detti Santi, ma che più tosto auuenisse vn'anno innanzi, cioè nell'anno 303. quando con gran calore bolliua, & era in colmo la persecutione de Christiani, non solo in Roma, ma ne i luoghi circonuicini, si come riferisce nel detto anno il Cardinale Baronio, è ben vero, che può ancor essere, che detto Martirio auuenisse nel detto anno assignato 304. perche se bene gl'Imperatori sodetti haueuano rinonciato le insigne Imperiali, nondimeno sotto il loro nome la persecutione s'andò alcuno tempo continuando, e queste sono le auuertenze, che hò stimato degne di consideratione nella detta Historia di Santo Abondio, e Carpofaro, stampata frà i Santi di Foligno, e secondo la norma delle quali hò procurato di regolare la sopranarrata.





DE I SANTI SISTO, ET VRBANO

MARTIRI.



I questi Santi Martiri si può meglio honorare la memoria col silentio, che con la penna, poiche di essi non si può conueneuolmente narrare l'Historia, mentre non se ne hà altra notitia, se non che i gloriosi loro Corpi illustrano il nobile Tempio di San Rocco di questa Città, oue furono alcuni anni sono da i Cimiteri di Roma trasferiti per honorare, & arricchire detta Chiesa conforme al continuo zelo, che hanno della gloria di Dio i Padri Gesuiti, che in quella i Sacri Ministeri vanno con singolare frutto operando.

Il Corpo di San Sisto, si come se ne conserua memoria presso detti Padri, fù leuato dal Cimitero di Callisto, che ancor si chiama di San Sebastiano per esserui la Chiesa à quel glorioso Martire dedicata, che è vna delle sette principali di Roma, e detto Cimitero, che si conserua ancor hoggi con molta veneratione, viene stimato il più illustre, e celebre de gli altri per essere stato in quello nascosti lungo tempo, i Corpi de gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo, onde quando per al-

tro non si douesse hauere in gran pregio il Corpo di esso Santo il luogo di doue egli fù tolto, basterebbe à renderlo assai glorioso, & illustre, poiche in detto Cimitero non soleuano riporsi se non i corpi de Martiri insigni, ò per dignitá, ò per altra eminente qualità, & il tempo della sua traslatione fù nell'anno 1610. mentre era Rettore del Collegio de detti Padri, residenti, come hò detto nella Chiesa di S.Rocco, il Padre Gio. Verberio Fiammingo d'honorata memoria, à cui se ne deue dare la gloria, come ancor di molt'altre buone opere, che procurò, si come io medesimo posso testificare, mentre egli, come Confessore, hebbe cura dell'anima del Serenissimo Duca Ranuccio, che se i nostri voti non sono fallaci, hora viue (come piamente si può credere) non meno glorioso in Cielo di quello, che visse in terra.

Pācirolo nel Trattato de' Cimiteri.

L'altro di S.Vrbano fù leuato dal Cimitero di Priscilla nella via Salaria, ch'ancor egli fù molto celebre trà gl'altri di Roma, e che nella nostra etá essendosi scoperto rassembra per la sua grandezza, e per le molte strade, che vi si vedono vna gran Città. E fù il detto corpo con le necessarie fedi autentiche consignate al Dottor Marcello Prato all'hora Residente nella Corte di Roma, per lo sodetto Sereniss. Sig. Duca Ranuccio, accioche lo douesse inuiare à i sodetti Padri di S.Rocco per honorare parimēte detta Chiesa, si come fece circa il fine dell'anno 1614. doue se ne celebra la memoria alli 16. di Decembre, come che in quel giorno vi furono cō solenne pompa, e nobilissimo apparato trasferiti, mētre perciò si fece vna diuota, e ben ordinata Processione, cō interuento del Clero, e di tutti gli ordini de' Religiosi, che con frequenza grandissima di popolo incontrādo il sacro feretro benis-

Pācirolo nel sodetto Trattato de' Cimiteri

simo adornato, oue erano riposti detti Sacri Corpi, ò più tosto pretiosi tesori, dalla porta della Città gli accompagnorono alla detta Chiesa con soauissima melodia de canti, e suoni, e con altre apparenti dimostrationi di giubilo, e d'honore insieme, che conueniuano alla grãdezza dell'acquisto di così ricche, e nobili spoglie, che molto più nobilitano, & adornano le Città, che non fanno i sontuosi Palazzi, e le alte torri, ò qual si voglia altro maestoso edificio.

Nella medesima Chiesa di S. Rocco si conserua ancor vna pezza d'vn osso assai grande del corpo di quel glorioso Santo, che fin dell'anno 1580. fù mãdato di Fiãdra con le necessarie licenze, e fedi autẽtiche del Co. Cosimo Masi Segretario di quel grand'Alessandro, al cui nome trema ancor, e sbigottisce la Fiãdra, ma perche io nõ intendo di scriuer le vite se nõ di quei Santi, di cui si trouano in queste nostre cõtrade i corpi, ouer le teste, io nõ dirò altro di S. Rocco, se nõ ch'egli si rende tãto più glorioso, & illustre, quãto che di cõmune consentimẽto di tutti i popoli christiani, viene honorato, riuerito, e celebrato cõ messe, processioni, inuocationi, & altre solite dimostrationi d'honore, che si suole ad altri Sãti vsare, bẽche egli dalla Chiesa, e dalla Sede Apostolica, nè canonizato, nè beatificato sia, anzi dalla Sacra Congregatione de Riti è stato vltimamente ordinato, che non si celebri Messa, nè Vfficio nel giorno del suo festiuo natale, se non nelle Chiese, & Oratorij, che sono ad honore suo edificati, si come ancor gli fù consacrata questa in Parma per voto publico della Città fin dell'anno 1528. quando non sò se in quel tempo, ò poco più innanzi sotto il fiero

Gauant. in Thesau. Sac. Rit. not. 7. & 10. sub nu. 17.

flagel-

flagello di pestilente influenza, che correua per tutta Italia miseramente trauagliaua, che fù, si come contauano i nostri auoli assai più funesta cõtagione di quella, che poco tempo fá hauemo coi propri occhi veduto, e prouato, mentre si narra di molti, che hauendo vsato ad altri il beneficio delle essequie da altri in vn medesimo giorno l'istesso beneficio riceueuano, & era gran mercede del sepelire l'essere sepolto, e pareua che non potessero supplire le selue per abbrucciare le spoglie de morti, nè la terra à coprirli, e che le campagne fossero scarse à i sepolcri, & i sepolcri à i cadaueri, i quali miserabili effetti si sono veduti quasi similmente à seguire nella passata calamitá, di cui restano ancor sanguinosi, e funesti vestigi.

Paol. Giouio lib. 26. dell'Histor.

Ma tornando alla Chiesa di San Rocco, che per la cagione souradetta fù fondata, mi auanzo à dire in oltre, che non è forse il minore honore, nè la minore ventura, che ella riceua, l'essere albergo in questa Città de' Padri Giesuiti, mentre in essa con zelo grande di carità, e feruore di spirito non solo ministrano i Santissimi Sacramenti, e di continuo ò s'impiegano in ogni altro ministerio spettante alla salute delle anime, ma che ancor come che sono di dottrina, e di prudenza singolarmente ornati insegnano non ad altra mercede mirando, che à quella, che da Dio aspettano, le lettere d'humanità, & altre scienze, si come può ogn'vno molto ben scorgere dal beneficio, e frutto grande, che ne caua la giouentù nell'apprendere le lettere, e buoni costumi insieme, come che ad insegnare queste due cose principalmente mirano detti Religiosi nelle loro Scuole.

Aggiungo

Aggiungo vn'altro honore molto degno da saperſi, che riſulta à queſta Città col mezzo di detti Padri tanto fruttuoſi, e benemeriti della Chieſa di Dio, percioche quando il loro inſtituto cominciò à dilatarſi, & à diſtendere i palmiti, e le ſue pupagini, Parma hebbe in ſorte d'eſſere delle prime Città d'Italia, oue detta Religione s'inneſtaſſe, mentre nell'Hiſtoria di eſſa ſi narra, che ſin nell'anno 1539. quando venne legato di eſſa il Cardinale Ennio Filonardo del titolo di Santo Angelo, furono in ſua compagnia mandati da Santo Ignatio primo Fondatore, & á richieſta del Sommo Pontefice Paulo Terzo, due de principali compagni di detto S. Ignatio, cioè il Padre Pietro Fabro, che fù il primo, che con eſſo Ignatio ſi congiunſe; e Giacomo Lainez, che gli ſucceſſe nel Generalato; accioche con la ſantità della vita, e con la mirabile dottrina loro irrigaſſero gl'inariditi cuori de Parmigiani; mentre la Città da varie afflitioni, che poco prima haueuano tutta la Lombardia trauagliato, era nella via della ſalute ridotta à maliſſimo ſtato, onde ſi come detti Padri hebbero larghiſſimo campo di ſpargere i raggi delle loro virtù, così fecero marauiglioſiſſimi frutti, e frà gli altri guadagnarono per la Compagnia vn buon numero de Religioſi, che furono di grand'honore, e profitto alla Compagnia, trà quali non ſi dee tralaſciare di nominare il Padre Antonio Criminali, come quello, che fù il primo, che col martirio, che per la Fede di Chriſto patí nell'India, la Compagnia illuſtraſſe, e col ſuo ſangue il crudo ferro della Indica barbarie tingeſſe, della cui feruente carità non ſi può rendere maggiore teſtimonio di quello, che l'Apo-

Lib. 2. num. 14.

Il Martirio del P. Antonio Criminali ſeguì nel l'anno 1549

flagello di pestilente influenza, che correua per tutta Italia miseramente trauagliaua, che fù, si come contauano i nostri auoli assai più funesta cōtagione di quella, che poco tempo fá hauemo coi propri occhi veduto, e prouato, mentre si narra di molti, che hauendo vsato ad altri il beneficio delle essequie da altri in vn medesimo giorno l'istesso beneficio riceueuano, & era gran mercede del sepelire l'essere sepolto, e parena che non potessero supplire le selue per abbrucciare le spoglie de morti, nè la terra à coprirli, e che le campagne fossero scarse à i sepolcri, & i sepolcri à i cadaueri, i quali miserabili effetti si sono veduti quasi similmente à seguire nella passata calamitá, di cui restano ancor sanguinosi, e funesti vestigi.

Paol. Giouio lib. 26. dell'Histor.

Ma tornando alla Chiesa di San Rocco, che per la cagione souradetta fù fondata, mi auanzo à dire in oltre, che non è forse il minore honore, nè la minore ventura, che ella riceua, l'essere albergo in questa Città de' Padri Giesuiti, mentre in essa con zelo grande di carità, e feruore di spirito non solo ministrano i Santissimi Sacramenti, e di continuo ò s'impiegano in ogni altro ministerio spettante alla salute delle anime, ma che ancor come che sono di dottrina, e di prudenza singolarmente ornati insegnano non ad altra mercede mirando, che à quella, che da Dio aspettano, le lettere d'humanità, & altre scienze, si come può ogn'vno molto ben scorgere dal beneficio, e frutto grande, che ne caua la giouentù nell'apprendere le lettere, e buoni costumi insieme, come che ad insegnare queste due cose principalmente mirano detti Religiosi nelle loro Scuole.

Aggiungo

Aggiungo vn'altro honore molto degno da sapersi, che risulta à questa Città col mezzo di detti Padri tanto fruttuosi, e benemeriti della Chiesa di Dio, percioche quando il loro instituto cominciò à dilatarsi, & à distendere i palmiti, e le sue pupagini, Parma hebbe in sorte d'essere delle prime Città d'Italia, oue detta Religione s'innestasse, mentre nell'Historia di essa si narra, che sin nell'anno 1539. quando venne legato di essa il Cardinale Ennio Filonardo del titolo di Santo Angelo, furono in sua compagnia mandati da Santo Ignatio primo Fondatore, & á richiesta del Sommo Pontefice Paulo Terzo, due de principali compagni di detto S. Ignatio, cioè il Padre Pietro Fabro, che fù il primo, che con esso Ignatio si congiunse; e Giacomo Lainez, che gli successe nel Generalato; accioche con la santità della vita, e con la mirabile dottrina loro irrigassero gl'inariditi cuori de Parmigiani; mentre la Città da varie afflitioni, che poco prima haueuano tutta la Lombardia trauagliato, era nella via della salute ridotta à malissimo stato, onde si come detti Padri hebbero larghissimo campo di spargere i raggi delle loro virtù, così fecero marauigliosissimi frutti, e frà gli altri guadagnarono per la Compagnia vn buon numero de Religiosi, che furono di grand'honore, e profitto alla Compagnia, trà quali non si dee tralasciare di nominare il Padre Antonio Criminali, come quello, che fù il primo, che col martirio, che per la Fede di Christo patí nell'India, la Compagnia illustrasse, e col suo sangue il crudo ferro della Indica barbarie tingesse, della cui feruente carità non si può rendere maggiore testimonio di quello, che l'Apo-

Lib. 2. num. 14.

Il Martirio del P. Antonio Criminali seguì nel l'anno 1549

S. Francesco Sauerio. l'Apostolo istesso dell'Indie all'hora predicò, dicendo, ch'egli desideraua, che tali fossero tutti quelli, che passauano nell'India alla conuersione di quella gentilità, di maniera, che non è merauiglia se Iddio Nostro Signore à così alti principij, ch'hebbe questo Colleggio di Parma, il quale però non fù finalmente fondato se non nell'anno 1564. habbia fatto poi seguire progressi tanto notabili, come si sono poi veduti, e tuttauia si veggono, così nell'accendere di fuoco diuino i gelati cuori de peccatori, come nell'imprimere nella tenera età de giouinetti le scienze humane insieme con le dottrine celesti.





DE

DE S.S. INNOCENTI MARTIRI.





Arue á quel profondo abiſſo della ſapienza di Dio, che ſolo ſi puó giuſtamente chiamare Sauio, che le grandezze, e maggioranze nel regno de cieli godute da Beati non ſi poteſſero più appropriatamente ſpiegare, che con l'innocenza, & humiltà di puriſſimi pargoletti, posciache douendo in eſſo regnare queſte due virtù, ben conueniua, che l'iſteſſe come proprie de fanciulli, foſſero l'vna mezzo per aprire la porta, per la quale ſi entraſſe in Paradiſo, come dice Chriſto Signor Noſtro per bocca di S. Mattheo c. 18. *Niſi conuerſi fueritis, & efficiamini ſicut paruuli, non intrabitis in regnum cęlorum.* S. Paul ad Rom. in fi.

L'altra dell'humiltà rappreſentata nella loro picciolezza ſignificaſſe la Maggioranza nel regno de Cieli, come l'iſteſſo Signor noſtro ſoggiunge con queſte parole. *Quicunq; ergo humiliauerit ſe ſicut paruulus iſte, hic eſt maior in regno cęlorum.* Riſpondendo alla dimanda de ſuoi Diſcepoli. *Quis putas maior eſt in Regno cęlorum?* & inſieme mortificando la loro ambitione con la virtù dell'humiltà.

Hor che l'Historia di questi auuenturati pargoletti, che furono le primitie, e fiori del campo fertilissimo de Martiri, che à marauiglia nella Chiesa Santa di Dio poi fruttificò, è così nota á tutti, & dalle persone de Sacri Scrittori è stata di maniera sparsa, e diuolgata, che non è necessario à farne lungo racconto, ma basterà solo per celebrare la loro memoria con l'occasione de quattro Corpi di essi, che si conseruano con honore, e veneration grande nella Chiesa Maggiore, come gemme delle più pretiose, che ella possegga, di riferire succintamente quello, che si caua dal Vangelo, come che temeraria cosa sarebbe il voler questo successo raccontar in altra maniera di quella, che la penna dallo Spirito Santo temperata lo riferisce; ma perche vi si sorgono alcune difficoltà assai rileuanti, intorno à queste la mia penna in vltimo si estenderà, le quali se bene da Sacri Interpreti sono sufficientemente spianate, non sarà però in tutto disutile l'opera mia, mentre non tutti possono vedere, nè penetrare il fondo delle cose, oltre che vi aggiungerò la genelogia di Herode, come di Rè, il cui nome infame con i suoi enormi fatti, frà quali l'eccidio di questi fanciulli, fû il piú di ogn'altro abbomineuole, hà le Sacre pagine occupato, e perche ancor si vegga il castigo, ch'oltre à molti altri prese Iddio contra di esso, mentre tanti suoi Figliuoli, e Nipoti, che da lui discesero, che furono di numero assai notabile, nello spatio di cent'anni mancarono, e quasi tutti con fine infelice il medesimo Historico de gli Ebrei, con marauiglia ne rende memorabile testimonianza. *Ios. lib. 18. Ant. Iud. c. 7.*

Matth. c. 2. Narra dunque il Vangelista, che essendo nato Christo

Signor

Signor Nostro in Betelemme, della Tribù di Giuda, nel tempo, che regnaua in Gierusalemme Herode detto Ascalonita, il quale benche straniero, mediante il suo senno, e valore, ottenuto haueua il Regno della Giudea da Romani, giunsero i Magi, i quali guidati da vna nuoua Stella, che à loro apparue sin nelle parti dell'Oriente, erano venuti à posta per adorarlo, & entrati in Gierusalemme dimandando che fosse loro mostrato il Rè de Giudei nuouamente nato, diedero occasione ad Herode di turbarsi grãdemente di tal nuoua, ond'egli congregati tutti i principali Sacerdoti, e Scribi del Popolo per saper doue Christo, la cui venuta aspettauano i Giudei, doueua nascere, dopò hauer inteso, che in Betelemme di Giuda cõforme à quello, che già haueuano predetto, & annũciato i Profeti, chiamò à se detti Magi, per informarsi diligentemẽte, come fece del tẽpo, nel quale era loro apparsa detta Stella, e poi licentiãdoli, accioche andassero in Betelemme à cõpire i lor voti, li disse, che hauẽdo trouato il Fanciullo, douessero à lui tornarsene per dargliene cõto, accioche come disegnaua, potesse ancor egli andare colà à riuerirlo, & adorarlo, ma cõ qual animo egli ciò dicesse, quello che poi fece, lo manifesta.

Partirono i Magi guidati dal medesimo lume, che gli haueua sin à Gierusalemme accõpagnati, e giunti in Betelemme, trouarono il Santo Bambino in pouerissimo albergo, e forse secondo l'opinione più volgare nella medesima Stalla, oue nacque, e quiui prostrati l'adorarono humilmente, e gl'offerirono i doni, che dal paese loro portato haueuano, e poi auuisati da Messaggiero Celeste, per altra via, se ne ritornarono alla loro

patria, non facendo stima alcuna dell'ordine datoli dal Rè Herode, il quale dopò hauere aspettato in vano per alcuni giorni il ritorno de' detti Magi s'imaginò da principio, che essi per non hauere trouato quello, che cercauano in Betelemme, e per dubbio di rimanere schierniti per vergogna, non hauessero hauuto ardire di tornare à comparire innauzi à lui, e che insieme quello, che gli haueuano narrato della Stella, fosse stata vn'imaginatione, & sogno, ma quando intese l'honore grande, che fù fatto ad vn Bambino nella sua presentatione al tempio, e le gran profetie, che di lui erano state annuntiate da Simeone venerabile vecchio, e secondo alcuni Sacerdote, accortosi, che era egli stato il schernito, e tanto più mentre, si accertó nel medesimo istante della loro partita, di che non si può facilmente dire quanto fosse lo sdegno, e la colera, che ne prese, non tanto contro di essi per vedersi da quelli burlato, quanto contra di se medesimo per la poca prudenza, che haueua mostrato, accecato, come si dee credere dalla prouidenza non mai errante di Dio, mentre non haueua da persona sua confidente fattoli accompagnare, come doueua per certificarsi fidelmente d'auuiso, che tanto importaua alla sicurezza del suo Regno, del quale come violento, & odioso viueua molto geloso, di modo che tutto pieno di rabbia, & di rancore trafitto dal timore, che la mente sua ingombraua di perdere il Regno, che come acuta saetta gli penetrò subito al cuore, determinò di volere in ogni modo assicurarsi, con procurare in tutte le maniere posibili di estinguere la picciola fauilla, che surgendo con la na-

scita

scita di fanciullo, tanto aspettato, & disiderato poteua così gran fuoco accendere, onde (come si può credere) fatta ogni diligenza, & vsata ogni industria di cercarlo, non puotè mai conseguire l'intento suo, mentre non vi è diligenza, nè industria humana, che possa impedire il consiglio di Dio, percioche in quell'istante il Signore auuisó San Gioseffo, che per ischifare il furore di Herode douesse il Bambino, e la Madre, che haueua per diuina dispositione in custodia, condurre in Egitto, e di là di non partirsi sin ad altro suo ordine, si come subito mandò ad effetto, di modo che Herode vedendosi rendere vana ogni proua, che haueua fatto di trouare il Bambino, infiammato maggiormente dal furore, e passione, che tuttauia l'agitaua, venne ad vna strana, e barbara risolutione di far vccidere tutti i fanciulli, che in Betelemme, e nel suo distretto erano nati da due anni in giù, secondo il tempo, che da Magi haueua inuestigato, quando loro apparue la Stella, che li guidò; non è in vero bestia alcuna sì fiera, nè terribile, che si possa paragonare ad vn Tiranno, mentre viuendo ogn'hora con sospetto di perder lo scettro ingiustamente occupato, si fà lecita ogni abbomineuole, e detestabile sceleratezza per mantenerselo, non perdonando, nè à sesso, nè ad età, e nè ancor à i proprij figli, nè etiandio à i fanciulli inuolti nelle fascie, la cui innocenza, si come non puó essere più riguardeuole, così la crudeltá vsata, contra di essi fà inhorridire la istessa crudeltà. A questo segno dunque arriuò la rabbia di Herode, la quale si dee stimare tanto più fiera, e spietata, quanto che non hebbe altro oggetto, che la età fanciullesca,

la quale la istessa innocenza, e purità significa, e rappresenta, mentre venne à priuare di vita quelli, che non conoscono ancor la vita, & che à pena ne primi aneliti haueuano l'aura vitale goduto, e così fare rei di morte quelli, che non sapeuano, che fosse la morte.

Hor fatta da Herode questa barbara, & infernale risolutione, la quale non dubito io, che il Diauolo istesso nel suo tartareo regno ordinasse, & eletti i ministri, che di così horribile crudeltá doueuano essere infami esecutori, e dati gli ordini, che ciascuno a gara s'insanguinasse á suo talento le mani nel suenare quei puri, & innocenti agneletti, e che i più spietati, & i più fieri sarebbono da lui stimati, i più fedeli, e più vbbidienti; Ma in qual maniera, ò con che sorte di crudeltà seguisse così inhumano, & horribile spettacolo.

Il Sacro Historico, come che inhorridi à spiegarlo, ha lasciato à ciascuno il pẽsarlo da se medesimo, e qual penna potrebbe spiegar la crudeltà de' Soldati, che come veltri lasciati da Cacciatori addosso alla fiera si lanciauano contra di quei teneri pargoletti, gli stridi delle Madri, nel cui materno seno erano per lo più scannati; e trafitti i figli, e quasi con loro infilzate le Madri istesse, & eglino veniuano à restituire il sangue, doue hebbero il latte, & così morire, oue hebbero la vita, e si confondeuano insieme con vn misto horrendissimo i vagiti de fanciulli, con i pianti delle Madri, le lagrime col latte, & il latte col sangue, ma non tanto col ferro, quanto con altra crudel maniera quei crudeli, e fieri manigoldi toglieuano la vita, come facil cosa era à chi era á pena

nato,

nãto, mentre altri ſtrozzauano, & altri pigliando co i piedi percuoteuano con gran forza i loro capi tante volte nel muro, che del ſangue, e delle ceruella, che da quelli ſcagliauano, rimaneuano non ſenz'abborrimento de loro medeſimi tutti ſpruzzati, & intriſi, finalmente mancorono gli oggetti della crudeltà, ma non la crudeltà, nè la rabbia, le quale forſe ancor in quel furore traſportò i furibondi eſecutori contra quelli che nella proſcrittione non erano compreſi.

Ma che più ſi può dire? e quale maggiore crudeltà ſi può imaginare? di quella dell'iſteſſo Herode, mentre à guiſa di arrabbiata Tigre, e come frà le fiere moſtro, anzi trá i moſtri iſteſſi, come fiera infernale moſtrandoſi nemico della natura, tentò di diſtruggere quaſi ſe medeſimo col mettere horribilmente l'empie mani nella vita de i proprij figliuoli, di che preſe tale marauiglia Auguſto Imperatore, che argutamente hebbe à dire, che nella Caſa di Herode meglio era eſſere porco, che figliuolo, come che ſecondo la Legge de Giudei non era lecito il mangiare carne di quell'immondo animale. E però vero ſi come hanno auuertito alcuni molto dotti, & ingegnoſi Scrittori, che queſta empietà d'Herode verſo il figliuolo, che viene accennata da Macrobio Autore pagano non molto lontano da quel tempo, non ſucceſſe, ſi come egli s'imaginò, per l'iſteſſa occaſione della proſcrittione, che fece Herode contra i fanciulli di due anni, percioche ritrouandoſi egli all'hora ridotto all'eſtremo della ſua vita, carico d'anni, e d'infermitá grauiſſime, non haueua figliuoli di così tenera età, ma perche quaſi

Salia. in Anna. an. 4053 nu 23.
Lib. 2. Saturn. c. 4.
Il P. Serrario nel trattato d'Herode c. 21. tiene che queſto figliuolo vcciſo foſſe vera mẽte in fanciulleſca età.

ſi nell'iſteſſo tempo fece parimente morire il ſuo figliuolo primogenito, ſi come appreſſo ſi dirà, che fù Antipatro, il quale non ſenza giuſta cagione, fù meriteuole ſoggetto della crudeltà paterna.

Quanto foſſe il numero di queſti felici, e fortunati pargoletti, che hebbero queſta buona ventura di eſſere le prime vittime, che furono offerte in ſacrificio à Dio, la più commune opinione de Sacri Interpreti, è che arriuaſſe à quattordecimilla, del quale numero rendono particolare teſtimonio i Greci nel loro Calendario, ſe pure tanta fede debbono meritare, e ſi come ancor gli Abiſſini, che ſono Chriſtiani d'Etiopia, che con i riti de Greci parimente ſi conformano, fanno dell'iſteſſa ſomma nel Canone della Meſſa eſpreſſa mentione.

Genebrar. in Chronolog. Anno 3. Christi.

Il modo, che fù oſſeruato nel mandare ad effetto queſta così enorme, & abbomineuole ſceleratezza, mentre non ſi dee credere, che confuſamente foſſe eſequita, rimane preſſo gl'Interpreti dubbioſo, cócioſiache alcuni vogliono, che tutti i fanciulli dell'età preſcritta foſſero in vn luogo raccolti ſotto alcuno proteſto di pietà, e che contra di quelli poi foſſero rilaſciati i fieri miniſtri ad eſequire le loro crudeltà.

Barrad. in Euang. tom. 1. lib. 10. c. 10.

Altri vogliono che i nomi de fanciulli, e de padri foſſero deſcritti, e che ſecondo quella norma, i miniſtri procedeſſero alla eſecutione.

Et altri vogliono, che i Miniſtri mandati in Betelemme, e ne i ſuoi confini s'informaſſero di mano in mano dell'età de' fanciulli, e quelli dell'età preſcritta nell'ordine, che haueuano, vccideſſero.

Ma

Ma la prima opinione, che fù di S. Antonino, à me pare assai consonante, & verisimile. *In Chron. 1. par. tit. 5. c. 1. §. 4.*

Hor sono molte le difficoltá, che nel racconto di questa Historia surgono, ma le più principali, e che toccano dirittamente questo fatto, sono due, ò tre, che conforme all'intendimento più commune de Sacri Interpreti, come hò promesso, si risolueranno.

La prima è del tempo, quando questa crudele, & memorabile strage seguisse; imperoche alcuni, che sono stati di parere, che i Magi arriuassero due anni dopò la nascita di Christo, hanno creduto, che non prima di detto tempo succedesse questo macello, e che perciò Herode ordinasse, che i fanciulli da quel tēpo in giù fossero vccisi. e sbranati, benche vi siano ancor alcuni, che stimano, che se ben i Magi arriuarono quasi subito dopó il nascimēto di Christo circa il spatio di tredeci giorni, indugiasse nondimeno Herode due anni à cōmettere questa nefanda sceleratezza, interrotto da diuersi impedimenti, alla quale opinione pare, che adherisca San Tomaso. *In 3. p. q. 36. artic. 6. ad 3.*

La seconda sentenza, è di coloro, che hanno stimato, che Herode questa spietata crudeltà cōmettesse vn'anno, e quattro giorni dopò il nascimēto di Christo, cioè nel medesimo giorno 28. di Decembre, nel quale la loro festa la Chiesa celebra, e coloriscono questa loro opinione con dire, che non è verisimile, che Herode precipitasse cosí tosto, a cōmettere così enorme sceleratezza, ma che indugiasse prima alcun tēpo, aspettādo il ritorno de Magi, e che poi chiaritosi della lor partēza vsasse ogni esquisita diligenza, per ritrouare, & hauere notitia del fan-

ciullo, che gli haueuano annunciato i Magi, e che dopò hauerlo poi lungo tempo cercato in vano, ondeggiasse ancor molto tempo col pensiero per trouare alcuno partito, conche potesse ouuiare al danno grande, che gli soprastaua, e che finalmente hauendo preso la crudele risolutione, che poi fece esequire, soprastasse per alcuni giorni ancora per trouare il modo, come ella si doueua mandare ad effetto, le quali cose tutte si come richiedono lungo interuallo di tempo, e massime se, come considera Sant'Agostino, vi si aggiunge l'occupatione de molti negotij, che porta seco la cura del Regno, i quali poteuano ragioneuolmente distornarlo da questo pensiero, e tanto più di cosa, che tutta era fondata in ombre, e sospetti.

Lib. 2. de cõsens. Euang. cap. 11.

La terza opinione, come che viene più communemente accettata, si deue in ogni modo fermare, & è, che la detta strage de pargoletti innocenti seguisse dentro lo spatio di tre mesi dal dì del nascimento del Signore, cioè dopò che fù egli presentato nel tempio, la quale solennità, come ogn'vn sà, si fece nel tempio quaranta giorni dopó che nacque, mentre verisimile cosa è, che Herode, quando intese la voce, che si era sparsa dell'honore grande, che in quell'atto fù fatto ad vn fanciullo, e le molte lodi, & i presagi d'altissime speranze, che à quello erano stati attribuiti, e che rimase chiarito della partenza de' Magi, i quali sprezzata la promessa fattagli, non haueuano voluto fare à lui ritorno, stimolato dal sospetto, che ogn'hora lo redeua, e consumaua s'appigliasse à così mostruosa, & inaudita crudeltà di far vccidere tanti bambini per liberarsi, come

si credeua, dal pericolo, che gli soprastaua.

La seconda difficoltà consistè nel prescriuere l'età di questi infanti, & il luogo sin doue s'estese la loro strage, intorno à che contendono con vari argomenti frà di loro i Sacri Interpreti, ma la veritá è (secondo che più communemente è da più graui Scrittori si tiene) che quanto all'età tutti i fanciulli nati da due anni auanti sin al tempo auuisato da i Magi dell'Apparitione della Stella, furono vccisi, di modo che quelli, che nacquero dopò detto tempo, rimasero salui, ma in quel furore come essere può, che si seruasse ordine, e modo, & che non si trascoresse oltre al termine prescritto; è però facile cosa fù, che seguisse l'eccesso non solo ne i pargoletti di pochi giorni, ma ancor in quelli di maggiore etá di due anni, mentre vi è chi afferma, che frà le Sacre Reliquie di questi sacri pegni, che si conseruano, si sono vedute, tal'hora alcune ossa di tale grandezza, che dimostrauano essere di fanciulli d'età di quattro, ó cinque anni.

Baro. in annal an. 1. nu. 21. Maldonat. in c. 2. Math. Salian. an. 4053 n. 14. & 36 & alij citati ab Henrico in quæst. Chronolog. c. 6. num 4.

Bassad. in Euang. to 1. lib. 10. c. 10.

Quanto al luogo, benche fosse prescritta la terra di Betelemme, e tutti i suoi confini, cioè il suo distretto, & ancor le terre intorno circonuicine, pare nondimeno, che il sospetto, e forse l'effetto passasse più oltre, e sin in Galilea, mentre si sà, che trouandosi Giesù in Nazaret, di doue, e non di Betelemme fù da i suoi Genitori trafugato in Egitto, tosto che dall'Angelo furono auuisati del pericolo, ch'egli correua, mentre dice il Vangelista, *Futurum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum*, da che apparisce, che sin à i luoghi di notabile distanza da Betelemme, e suoi confini, come era Nazaret, che non era meno dall'vna

Math. 2. 13.

all'altra di trenta leghe, che sono come credo io nouanta miglia Italiane, arriuò il timore, & forse ancor l'effetto (come hò detto) della strage; perciochè, se non vi fosse stato tale pericolo, che occorreua; che il Fanciullo Giesù fusse trasportato con tanta fretta, e di notte da luogo tanto lontano da Betelemme, oue doueua farsi l'vccisione? è ben vero, che quando ancor fin à Nazaret non fosse scorsa l'empia mano de' ministri, poteua però accadere, che il fanciullo, come quegli, che da singolare prerogatiue si rendeua molto riguardeuole, non fosse manifestato, & accusato ad Herode da coloro, che per loro scampo industriosamte cercassero di far cadere sopra l'altrui capo il colpo della imminente spada; Et si può inoltre probabilmente credere, che Gio. Battista Precursore del Signore fosse ancor' egli per tal causa trafugato, e posto in sicuro, non tanto per le grandi, & prodigiose marauiglie, che erano occorse nel suo nascimento, che alle orecchie di Herode non si può credere, che non peruenissero subito, mentre dice il Vanglista, *Et super omnia montanea Judeæ diuulgabantur omnia verba hæc*, quanto perche si può stimare, che non solo per l'età egli fosse compreso nella vniuersale proscrittione, ma ancor secondo me per il luogo, oue nacque, che si come si vede nella descrittione di Terra Santa era assai vicino à Betelemme, ò nel suo distretto, ò confine, come dice vn Autore, e massime, se i suoi confini, si come osseruano gli Interpreti, furono in quel gran furore largamente misurati, e per la quale fuga vogliono alcuni, che contra Zacaria suo Padre Herode volgesse

Barrad. vbi sup. lib. 8. c. 14.

Luc. 1. 65.

Villeganella 2. par. del Flos sanct. 12

la

la rabbia, e lo sdegno, facendolo vccidere frà il Tempio, e l'Altare.

Baro. an. 1. nu. 26.

La terza difficoltà nasce, mentre ad alcuni pare cosa strana, e dura, che Herode hauesse ardire di fare sì compassioneuole macello, e di tante migliaia d'Innocenti Fanciulli in faccia, & alla presenza del Magistrato Romano, mentre Cirino, ò Quirino Presidente della Siria staua descriuendo tutte le teste de Giudei, accioche tutti pagassero il censo, e tributo à Cesare, si come si comprende, e s'argomenta dal Vangelo di San Luca, mentre si poteua interpretare, che Herode ciò facesse ancor, accioche tanto meno censo cauasse l'Imperatore dalla Giudea, onde alcuni probabilmente hanno creduto, che Herode ne chiedesse prima il consenso, e la licenza da Augusto con significargli il pericolo, che correua di perdere il Regno, che con l'autorità di lui godeua, si come parimente il medesimo consenso pare, che chiedesse, quando crudelmente condannó alla morte Aristobolo, & Alessandro suoi figliuoli, e parimente Antipatro.

C. 2. in prin.

Genebr. in Chron. an 3. Christi.

Ruperto citato dal Barrada lib. 10. c. 10. del primo tomo.

Iof. lib. 16. c. 16. & 17. & lib. 17 c. 9. Antiqu. Iud.

Mà perche di tal consenso non si fà mentione alcuna nell'Historia, nè si deue credere, che Augusto Prencipe tanto giusto, & clemente hauesse consentito à così compassioneuole, & ingiusto macello, e mentre si legge presso Scrittore profano, si come di sopra si è narrato, che egli di ciò quando lo seppe, rimase molto attonito, e stupefatto, bisogna credere che egli si mouesse á questa inhumana, e bestiale risolutione con quella temeraria, e sfrenata licenza, che gli suggeriua la tirannide, la quale senz'alcun riguardo di

Macrob. vbi sup.

giu-

giustitia, ò d'equità fà effettuare tutto quello, che alle passioni mal regolate pare, che torni commodo, & vtile, e col quale suo imperioso ardire, egli s'indusse parimente à commettere à Salome sua sorella, che quando spirasse l'vltimo fiato, facesse da suoi Soldati vccidere tutti i Nobili del Regno, che à questo effetto haueua fatto in vn luogo rinchiudere, accioche i Giudei in vece di rallegrarsi della sua morte, che tanto mostrauano di bramare, hauessero occasione di piagnere, e di celebrare le sue essequie con funesti canti, e benche la ragione del sourano dominio, che teneua l'Imperatore sopra di lui lo douesse tenere in freno á non commettere cose esorbitanti, & contra i termini di giustitia, nondimeno egli che altrettanto sagace, e scaltro quanto crudele, & inhumano era, hauerebbe, si come altre volte fece, quando fù accusato, resa vana, e delusa ogni querela; e ben vero, che se egli non così tosto dopò questa attroce, & abbomineuole sceleraggine morto fosse, non l'haurebbe forse lasciato Augusto impunita, mentre il nome di giusto fù il maggiore encomio, che di lui le memorie di quel secolo cantino, ma s'egli ischifò la vendetta dell'humana giustitia, non puotè però fuggire il castigo diuino, che oltre á quello della pena enorme volle ancor in questa vita tanto da lui amata il giusto Iddio prendere di lui, percioche quasi subito, anzi incontinente senza alcuna dimora, come dice Eusebio, lo percosse di tante, & così horribili infermità, quasi per pegni degli eterni supplicij, che doueua patire, che come narra l'Historico Ebreo, il suo corpo si poteua chiamare albergo, e ricetto di tutti

Lib 1. Histo. c. 8.

tutti

tutti i dolori, i quali così fieramente lo tormentauano, che per liberarsi volle da se medesimo vccidersi, si come haurebbe fatto, se vn suo Nipote impedito non l'haueſſe, e ben conueniua, che di così fiera Tigre altro micidiale non fosse, ch'egli stesso.

Ma prima di porre fine à questa picciola digressione, che hò fatto delle crudeltà incredibili d'Herode, oltre il memorabile infanticidio, che commise, non posso contenermi di non merauigliarmi grandemente del silentio inescusabile di Gioseffo Hebreo Historico, tanto celebre, che trà gli altri fatti d'enorme, e spietata crudeltà, che racconta molto minutamente di detto Herode, habbia tralasciato di narrare questa, che à mio giudicio gli diede il vanto di potere essere stimato assai più fiero, & crudele, che non fù Nerone, ò altro maluagio Tiranno, che d'impietà, si rese infame, e forse deue dire, che egli di ciò non hebbe noticia? mentre à Roma Teatro del Mondo ne arriuò la fama, & i medesimi Scrittori Gentili, come di sopra si è toccato, lo notarono con istupore, e lo trasmisero ne i loro scritti alla memoria de posteri; onde bisogna dire, che con perfidia, e malignità giudaica habbia ciò nelle tenebre del silentio inuolto per non hauere occasione di scoprire gl'indicij troppo chiari, & manifesti, che all'hora s'hebbero della venuta del Messia, mentre Herode per liberarsi da questo sospetto, dubitando ch'egli fosse ancor venuto, per regnare temporalmente, precipitò in così abbomineuole, e nefanda crudeltà di far vccidere tante migliaia de fanciulli dell'istessa età, nella quale presupponeua, che Christo fosse, & benche detto Gioseffo

haueſſe

Lib.18.c.4. haueſſe notitia di Gieſù Signor Noſtro, e voglia, ó nò, confeſſi eſſere lui Chriſto, m'imagino però io, che per applaudere á quei tempi, che correuano, quando ſcriſſe le ſue Hiſtorie, ne' quali i Chriſtiani erano odiati, & perſeguitati, non ſolo da gli Gentili, ma ancor da gli Hebrei, habbia perciò voluto ſupprimere, e naſcondere quelli indicij, che moſtrauano chiaramente, ch'egli foſſe il Meſſia, che s'aſpettaua, e tanto più ſi può credere, ch'egli foſſe mal affetto, e portaſſe odio alla Religione Chriſtiana, quanto che era di profeſſione Sacerdote, & di Setta Fariſeo, concioſiache, ſi come dall'Hiſtoria Euangelica aſſai chiaramente ſi raccoglie, i Sacerdoti, Scribi, e molto più i Fariſei, come quelli, che eſſendo fuor di modo ſuperſtitioſi, e tenaci difenſori della legge, e traditione antica, dauano ſpeſſe volte occaſione à Chriſto Signor Noſtro di riprenderli, così ſi moſtrarono ſempre a lui altrettanto auuerſi, e contrari, & alla ſua nuoua legge.

Ex Ioſeph. in ſui prius vita

Ex Ribera in c. 18. Ioan. 31.

Reſtami per vltimo di rappreſentare la genologia, e progenie di queſto ſcelerato Rè, benche degna d'eſſere ſepolta nella tomba dell'obliuione, ſi come egli con tutti i ſuoi poſteri fù parimente nelle tenebre eterne ſubiſſato, ma per hauere chiara, & intiera notitia de tutti i Diſcendenti di detto Rè, mentre nella Sacra Hiſtoria ſi veggono ſparſamente nominati, hò ſtimato non in tutto diſutile queſta fatica, e tanto più per rimoſtrare conforme à quello, che diſſi da principio il breue tempo, in che detta ſtirpe, ancorche molto numeroſa per teſtimonio di Gioſeffo terminò, & quanto poca durata haueſſe inſieme l'infame ſuo Regno, ſicome la

Lib. 18. Antiq. c. 7.

Diuina Giustitia de i Prencipati con maluagie arti acquistati, e con somma tirannide esercitati, suole per lo piú disporre, e determinare, che così à punto il Reale Profeta và dimostrando, mentre discorre delle miserie de gli empi, e delle felicità de buoni, dicendo, *Iniusti punientur, & semen impiorum peribit, Iusti autem hæreditabunt terram, & inhabitabunt in sęculum sęculi super eam*, anzi l'istesso Maestro dell'arte Politica l'insegna espressamente con dire che la tirannide suole durare pochissimo tempo, e che quella si dice hauere lunghissima vita, che al centesimo anno peruiene, e la ragione si scorge assai manifesta, percioche durano solo i moderati, e giusti Regni, ma quelli, che con violenza si reggono, forza è, che in breue tempo vadino in rouina, come disse quel Tragico Poeta.

Nel Sal. 36.

Arist. lib. 9. Polit. c. 12

Senec. in Troad. atto 2. scc. 2.

Violenta nemo Imperia continuit diu.

Onde si può indubitatamente fermare questa massima, confermata anco da quel detto commune, che rade volte il terzo herede gode delle facoltà mal acquistate, che gl'Imperij, i quali hanno scelerato principio, e che con sfrenata maniera sono gouernati bene spesso, non passano la terza, ò quarta generatione, si come à punto auuenne alla Famiglia, & al Regno di Herode, percioche quanto al Regno, chiara cosa è, che non durasse più di trentasette anni, benche del tempo quando cominciasse sia gran controuersia presso i Cronologici, e si puó quasi dire, che nella persona di esso Herode terminasse, mentre de i tre figli, che soli trà tanti, che generò, à lui sopraiuessero, che furono Archelao, Filippo, & Antipa, ogn'vno de quali gli successe nelle

De reb. malè quæsitis non gaudebit tertius hæres.

parti, che da Augusto à ciascun di loro furono assegnate, secondo che narra Gioseffo, nè alcuno di loro hebbe il titolo di Rè, ma solo di Tetrarca, che vale il medesimo, che se Prencipe si dicesse, e se bene gli Euangelisti li chiamarono tal volta col nome di Rè, parlarono però secondo che il volgo soleua communemente addimandarli, come che signoreggiando essi nello Stato, che á ciascuno di loro fù assegnato con autoritá Regia, erano impropriamente nominati Rè, e questo loro Principato venne parimente à mancare frà lo spatio d'altri trentasette anni in circa, percioche Archelao, che della metà del Regno paterno fù inuestito, non signoreggiò più di noue, ò dieci anni, essendo per suoi misfatti da Augusto stato priuo, e relegato in Vienna di Francia, e ciò seguì nel decimo anno del nascimento del Signore, & il suo Principato s'aggiunse al gouerno della Siria, e non à gli altri due fratelli, & in tal maniera la Giudea sotto nome di Prouincia cominciò di poi ad essere gouernata da i Magistrati Romani.

Lib. 17 Antiq. c. 13.

Maldon. in c. 14 Matth. in princip.

Gios. lib. 17. c. vlt. & de Bello lib. 2. c 6.

Secondo il Salian. dict. an.

Il Principato di Filippo arriuò fin à gli anni trentasette, ma morendo senza figli, come dice Gioseffo, la sua tetrarchia fù parimente congiunta alla Siria.

Lib. 18. c. 7.

Quello d'Antipa, che fù cognominato Herode, s'estese ancor trè, ò quattro anni in oltre, ma egli ne fù finalmente priuo, ó spogliato da Caligola, che lo confinò in Lione di Francia con la sua Erodiade, seruendosi la giustitia diuina dell'empie mani di detto Caligola per castigare la empietà, e le sceleratezze enormi di detto Antipa, trà le quali la ingiusta morte, che fece dare á San Gio. Battista, e lo sprezzo, che mostrò di Christo

Gios. lib. 18. c. 9.

Signor

Signor nostro chiamauano contra di lui dal Cielo terribile vendetta, & il suo Prencipato fù trasferito ad Agrippa suo Nipote.

Questi ch'era insieme Nipote del primo Herode, cioè nato di Aristobolo suo figliuolo, il quale fù inopinatamente esaltato al Seggio Reale dal sodetto Caligola, si come si dirà à suo luogo, non regnò se non sette anni facendo vna morte molto miserabile, la quale auuenne, nel quarantesimo sesto anno del nascimento di Christo Signor Nostro.

Il figliuolo, che gli successe si chiamò parimente Agrippa, ma non ottenne intieramente tutto il Regno paterno, si come più oltre si dimostrerà.

Ma quanto al tempo egli regnasse, non s'accordano i Cronologici nel determinarlo, si deue però tenere per fermo, che egli fù l'vltimo Rè della Stirpe d'Herode, & che niuno successore hebbe; si come ancor chiara cosa è, che sin alla presa, e rouina di Gierusalemme egli conseruò il suo Regno, e la sua Regia autorità dando ogni aiuto, e fauore à i Romani nella guerra Gierosolimitana, e che in oltre egli sopraui sse alcuno tempo dopò la distruttione di Gierusalemme, si come si raccoglie da Gioseffo, douendosi in tutto rifiutare quello, che hanno lasciato scritto alcuni Autori Hebrei, che egli innanzi la presa di Gierusalemme fosse vcciso, ma se egli effettiuamente regnasse di poi, mentre si sà, che andatosene à Roma con la Sorella Berenice da Tito tanto amata, facesse più ritorno nel suo Regno, questo non si può così facilmente chiarire, percioche da vna banda chi considera l'amicitia, e diuotione ch'egli conseruò sempre

Baro. in annal. ann. 73. nu 5.

Gioseffo nella vita, che scrisse di se stesso, & lib. 1. côt. Apio. & Baron. d. an. 73. nu. 5. & 9. Genebr. an. 71.

verso i Romani, e l'aiuto che loro diede nella guerra contra i Giudei, e quanto ancor fossero le virtù di Vespesiano, e di Tito suo figliuolo, non potrá mai credere, che lo spogliassero del Regno, nè della podestà Regia, ma più tosto, che non solo glielo conseruassero illeso, ma che anche l'aumentassero, come alcuni tengono, e quest'opinione viene sostenuta da alcuni Scrittori di molto nome, ma dall'altra parte il vedere, che la Giudea, e tutte le altre Prouincie circonuicine furono dipoi gouernate da Magistrati Romani, fà credere il contrario, e così pare che voglia inferire Eusebio nella sua cronica, mentre dice, che egli regnò ventisei anni, che tanti à punto si numerano dal principio del suo regnare sin alla presa, e ruina di Gierusalemme, e secondo questa opinione, che si mostra assai probabile, mentre pare molto verisimile, che Iddio volesse, che con la distruttione di Gierusalemme si distruggesse, & si estinguesse ancor il Regno de gli Herodiani, si proua, che de detto Regno passasse poco più oltre al numero di cent'anni. conciosiache quello di Herode il primo fù di trentasette, quello de i tre figli suoi successori trentanoue in tutto, quello di Agrippa il primo sette, e l'vltimo di Agrippa il secondo di ventisei, che fanno la somma in tutto di cento noue anni, benche il Genebrardo secondo la Cronologia de gli Hebrei, (ma non só in che maniera) faccia il conto se non di cento tre, dicendo che altrettanti pareggiorono, e furono quanto quelli del Regno de Maccabei, ò Assamonei, e tanto basti per mostrare quanto tempo durasse il Regno de gli Herodiani.

Scaligerò citato dal Gordon. nella Cron an. 40. & 73.

In Chronol. sub an. 4054 pag. 208. ex Chron. Hebr. pag 42.

Resta di sapere quanto durasse la loro stirpe, la quale s'estinse come dice Gioseffo frà lo spatio di cento anni, e chiara cosa è, che ella non passò la quarta generatione, la quale si compì in molto minore spacio di cento anni, se si riguarda (come pare che si debba fare) il diritto ramo, che deriuò da Herode, e che si propagò nei suoi successori del Regno fin all'vltimo Agrippa, ilche auuenne nel corso di settandue anni, si come tanti à punto sono quelli, che scorsero, e che si numerano dalla morte di Herode, che successe nel primo anno del nascimento di Christo fin alla distruttione di Gierusalemme, che seguì, si come tutti affermano, nell'anno 72. mentre nel medesimo tempo, e nell'istessa occasione, si come si è presupposto nella numeratione de gli anni del Regno, s'estinse parimente la discendenza reale del detto Herode nella persona dell'vltimo Agrippa. E quando ancor dopò la ruina di detta Città fosse perpetuata, se pur è vero, come vogliono alcuni, che Agrippa viuesse ancor trent'anni di poi, cioè fin al terzo anno di Traiano, questo spacio di più constituerebbe in tutto la somma di cento anni, ò poco più, e quando ancor si potesse probabilmente presumere, che il ramo di Alessandro, che fù figliuolo parimente di Herode, e fratello nato dell'istessa Madre d'Aristobolo, s'estendesse più oltre del tempo sodetto di cento anni, mentre, come narra Gioseffo, i suoi discendenti regnarono nell'Armonia nel tempo di Vespesiano, ad ogni modo come che passarono, si come il medesimo Gioseffo dice, nella Religione de Greci, non si dee di essi fare caso, nè hauerli in consideratione se non di stranieri, e barbari, e deser-

Lib. 18. Antiq. c. 7.

Ex Photio in Bibliot. in Iusto Tiberiad. c. 33.

Lib. 18. c. 7. in fi.

desertori della natiua religione, oltra che di loro nè ancor presso gl'Historici profani è rimasa memoria alcuna, si come ne anche de i trè figli, che lasciò Aristobolo figlio d'Herode Rè di Calcide discendente dal ramo d'Aristobolo primo.

Veggasi dunque, che non fù di molto lunga tratta, ma più tosto di assai breue tempo così il Regno, che Herode acquistò, ó più tosto vsurpò, come ancor quello della prole, che dopò se lasciò, benche fosse molto numerosa, come si vedrà dalla seguente sua geneologia, nella quale per conto dell'ordine de tempi si è seruata la Cronologia del Padre Saliano, la quale per più commodità, & chiarezza si è spiegata in due tauole, in vna delle quali si contiene l'ascendenza di Herode, & nell'altra la sua descendenza, con aggiungerui alcune annotationi per chiarire molte difficoltà, che in essa s'incontrano.





GENOLOGIA DI HERODE.



1 ANtipa Padre di Herode hebbe per moglie Cipro, donna Arabica, da cui hebbe cinque figliuoli.

2 Fasaello vcciso da i Parti, il quale lasció doppo se vn figliuolo di sette anni, che fù alleuato da suo fratello.

3 Herode, del quale si dirà al num. 12.

4 Gioseffo terzo figliuolo d'Antipa.

5 Feroro quarto figliuolo d'Antipa, hebbe vna figliuola, infra num. 14.

6 Salomea figliuola vnica di Antipa, hebbe tre mariti.

7 Gioseffo Zio di Herode, primo marito di Salomea, dalla quale hebbe duoi figliuoli.

8 Antipatro il primo, che si maritò con Cipra figliuola d'Herode, che accusò Archelao alla presenza di Augusto.

9 Gioseffo il secondo, che hebbe per moglie Olimpia figlia di Herode, & Mattace quinta moglie, infra 16.

10 Colstabato Secondo marito di Salomea, hebbe duoi figliuoli, vn maschio detto Achiabo, & vna femina detta Berenice, che fù moglie di Aristobolo primogenito della seconda moglie di Herode, infra 22.

11 Alessio

11 Alessio Terzo marito di Salomea, che generò Alessio Selcio.

12 Herode Secondogenito di Antipa hebbe noue moglie, dalle quali hebbe quindeci figliuoli.

13 Doreda prima moglie, gli partorì vn sol figliuolo per nome Antipatro suo primogenito, questo dalla figliuola di Antigono Rè auanti Herode, sua moglie hebbe N. suo figlio, che poi hebbe per moglie Mariana figliuola maggiore di Aristobolo primo figliuolo di Mariana secōda moglie di Herode, infra 15.

14 Mariana di questo nome prima, seconda moglie di Herode, gli generò cinque figliuoli, il primo fù Aristobolo, del quale si dirà al num. 22. Il secondo hebbe nome Alessandro maritato con Glafera figlia del Rè di Cappadocia, dalla quale hebbe duoi figliuoli Alessandro, che poi fù marito della figliuola di Feroro Quartogenito d'Antipa, sopra num. 5. & Tigrano Rè di Armenia. Il terzo N. figliuola di detta Mariana morì in Roma mentre iui attendeua à gli studij. Per quarto, e quinto, hebbe due femine.

15 Mariana, la seconda di questo nome, terza moglie di Herode, sospetta d'adulterio con Gioseffo sopra 8. senza figliuoli, se ne restò priua della vita.

16 Mariana la terza, & quarta moglie, che fù figliuola di Simon Pontefice, hebbe vn sol figliuolo detto Herode, che fù priuato dell'heredità paterna, & fù primo marito di Herodiade, dalla quale hebbe Salome Saltatrice.

17 Da

17 Da Mattace Samaritana quinta moglie, hebbe trè figliuoli, Antipa, Archelao, & Olimpia maritata con Gioseffo secondo genito di Gioseffo sopra num. 8.

18 Da Cleopatra Gierosolimitana, hebbe Herode duoi figliuoli, Herode Antipa da Christo Nostro Sign. detto Volpe, & Filippo, che hebbe per moglie Herodiade secondagenita di Aristobolo leuatagli dal fratello infra num. 22. Luc. 13. 32.

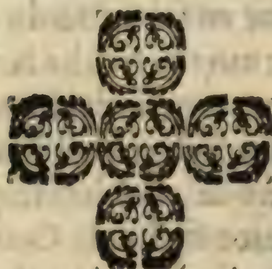
19 Da Pallade hebbe vn sol figliuolo detto Fasaello.

20 Da Fedra ottaua moglie hebbe Rossana.

21 Da Elpidia vltima moglie di Herode hebbe Salomea.

22 Aristobolo primo figliuolo di Marianna, seconda moglie di Herode, hebbe cinque figliuoli da sua moglie Berenice figlia di Costabato sopradetto num. 10. Il primo si chiamò Herode, ouer Agrippa Maggiore, che fece vccidere San Giacomo Maggiore, & carcerare San Pietro, costui hebbe da Cipro sua Moglie cinque figliuoli, delli quali si dirà al num. 23. Secondo figliuolo Herode Rè di Calcide, che fece decollare San Giouanni. Terzo Attistobolo ammogliato con Giorabe Figlia del Rè delli Emiseni. Quarto Mariana, che fù moglie di Antipatro primogenito di Herode da Dorida sopra num. 13. L'vltimo fù Herodiade moglie prima di Herode, nipote di Simon Pontefice sopra num. 16. dalla quale hebbe Salomea Saltatrice, & poi fú moglie di Filippo fratello di Herode, che vsurpò al fratello, come hò detto sopra al num. 18.

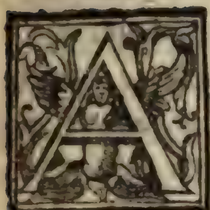
23 Agrippa Maggiore sopradetto al num 22. primogenito di Aristobolo hebbe da Cipro cinque figliuoli, Agrippa Minore, Druso, Berenice moglie di Herode Zio. Mariana moglie di Archelao secondogenito di Herode da Mattace, sopra num. 17. & Drusilla moglie di Felice Presidente.



ANNO-

ANNOTATIONI ALLA GENOLOGIA.





Ntipa, altri lo chiamano col nome d'Herode, si come fanno Eusebio, e Sant'Epifanio con l'autorità di Africano Historico antichissimo, ma può essere che l'vn, e l'altro nome egli hauesse, si come hebbe dipoi Herode Antippa figlio del Rè Herode, che vccise San Gio. Battista, e schernì Christo Signore Nostro, ma habbiasi ò l'vn, ò l'altro nome, questo si sà di certo, che egli viene stimato il ceppo, e capo della Famiglia d'Herode, e s'egli fù Ministro del tempio d'Apollo in Ascalona, si come si dirà più oltre essere stata commune opinione de Padri antichi, mi è venuto in pensiero (ilche non oso però d'affermare) ch'egli da tale suo ministero, & officio prendesse il sopranome d'Herode, mentre si sà, che tali Sacerdoti, ò Ministri de tempij Hieroduli si chiamauano, onde poi molti de suoi posteri presero da lui il detto nome, ò cognome d'Herode, si come trà gli altri Antipa sopranominato, che si cognominò Herode, secondo che dice Gios. si come anco il Rè Agrippa, ma dello stato, e conditione di questo Antipa Auo d'Herode si dubita, e grandemente si contende frà Sacri Scrittori, s'egli fosse di vile, e bassa conditione, ò pure d'alto affare, e riguardeuole se non per chiarezza di sangue, almeno per ricchezze, ò altre qualità, che sogliono non poco nobilitare, &

Antipa.

Euseb. lib. 1. Hist. Eccl c. 6. & S. Episan. Heres. 20.

Lib. 1. c. 8. de Bello.

Veggasi il P. Serrario nel trattato de Hero. c. 9.

 illu-

illustrare la persona, e benche i sudetti Eusebio, & Epifanio tengano espreßamente, ch'egli fosse di basso, & priuato stato; mentre con l'autorità di Africano sopra citato raccontano, che fù semplice ministro, ò Sacerdote del Tempio d'Apollo, in Ascalona, e che essendo stato preso da Corsali Idumei Antipatro suo figliuolo, non puote da lui per la sua pouertà essere riscattato, si raccoglie nondimeno da Gioseffo, che egli fosse in molta stima, mentre narra, che dal Rè Alessandro detto Janneo, e da Alessandra sua moglie fù promosso al gouerno, e Prefettura dell'Idumea, e che egli, col mezzo della sua prudenza, e destrezza s'acquistò l'amicitia de gli Arabi, Gazei, & Ascaloniti, ma si come per questo non si deue inferire la chiarezza del sangue, nè la nobiltà del lignaggio, che secondo me, è il punto, à cui si deue hauere riguardo per accertare la conditione d'Herode, mentre può essere che detto Antippa, benche nato bassamente ascendesse, mediante il suo valore à quel grado di dignità, ma non per questo acquistasse quella chiarezza, e nobiltà, che si trasfonde col sangue, e non con le belle operationi, ò con gli honori, come dice apunto, vn nobile Scrittore, che egregiamente hà trattato di questa materia, così pare, che si possa dire, che detta disputa si renda affatto vana, & inutile, percioche poco importa, che d'Antipa Auo d'Herode fosse, ò nò riguardeuole per ricchezze, e per honori da lui acquistati, e per dignità, mentre rimane in dubbio, se la sua schiatta fosse oscura, & ignobile, ò pure chiara per nobiltà antica, di che à suo luogo si tratterà, come testifica Gioseffo parlando d'Herode istesso con dire, che la sua generatione, ò progenie fosse vile, e plebea, volendo intendere della sua primiera, & antica origine.

Lib. 14. Antiq. c. 2.

Lib. 14 in fi.

Quanto al tempo, nel quale egli visse, e fiorì, se da Janneo Rè, che Alessandro anco si chiamò fù eletto, e constituito

Pro-

Profeta dell' Idumea, si come dal medesimo Gioseffo si raccoglie, si può figurare ch'egli fiorisce circa gli anni del Mondo 3960. mentre detto Alessandro cominciò à regnare nell'anno 3952.

Secondo la Cronologia del P. Saliano.

Da questo Antipa nacque Antipatro Padre d'Herode, ma oltre di lui si nomina ancor Cefalo, che in vna rotta, che diede Aristobolo ad Ircano suo fratello, & ad Antipatro rimase vcciso, come narra Gios. il quale lo nomina fratello di Antipatro.

Antipatro Padre d'Herode. Cefalo suo fratello. Lib. 1. de bel. Iud c. 5.

Oltra di questo si nomina ancor per Zio paterno d'Herode Gioseffo Marito di Salome, Sorella dell'istesso Herode, si come tale lo presuppone Gioseffo Historico ne i libri dell'antichità Giudaiche chiamandolo (Patruus Herodis *), e conferma l'istesso il P. Saliano nella sua Genologia, & anco ne gli annali, mentre si narra, la cagione della morte, che gli diede Herode, ma perche, ne i libri della Guerra Giudaica, oue ripete la medesima Historia non lo chiama Zio, ma solo parente d'Herode, pare che si possa riuocare in dubbio s'egli fosse veramente Zio di Herode, & il P. Serrario, che con esatta diligenza esamina tutta la progenie d'Herode non lo conosce per tale, con tutto ciò seguendo l'opinione più volgare nella Genelogia l'hò numerato frà i figli d'Antipa.*

Gioseffo Zio d'Herode. Lib. 15. c. 4. & 11. An. 4021. num. 6. Lib 1. c. 17. Nel trattat. de Hero. c. 17.

Antipatro, che fù Padre d'Herode, cominciò circa gli anni 3989. à mostrare il suo valore, & à farsi conoscere per huomo sagace, & di gran senno mentre prese à fauorire Hircano contro di Aristobolo, che postposto l'amore fraterno contendeuano con odio mortale insieme della successione del Regno, ma finalmēte essendo detto Antipatro molto inuidiato per la potenza, & autorità, acquistata, fù col veleno tolto di vita da vno chiamato Malico, à cui egli haueua saluato la vita,

e ciò seguì nell'anno 4011. *& i suoi gesti sono narrati da Gioseffo nel lib.* 14. *delle Antichità Giudaiche dal c.* 2. *sin al* 20. *e sono ripetiti nel primo libro della Guerra Giudaica dal cap.* 5. *sino al* 10.

Cipremoglie d'Antipatro

Cipro si chiamò la moglie di esso Antipatro, la quale per testimonio di Gioseffo nacque nobilmente in Arabia, e gli partorì quattro figli maschi, & vna femina, che si presuppone che nascessero secondo l'ordine, che sono nominati da Gioseffo, cioè Fasello primogenito, Herode il secondo, Gioseffo il terzo, e Ferora l'vltimo, e poi Salome.

Lib. 14 c. 12 & de Bello, lib. 1. c. 6.

Fasaello primogenito.

Fasaello primogenito, fù dal Padre eletto Gouernatore di Gierusalemme, e della regione circonuicina per la dapocaggine d'Hircano, si come anco dipoi Antonio venendo in Siria, lo dichiarò insieme con Herode, Tetrarca, cioè Gouernatore della Giudea, ma finalmente essendo preso con inganno da i Parti, da se stesso per disperatione si tolse la vita circa l'anno 1014.

Gios. lib. 14. c. 17. & c. 25.

Fasaello suo figliuolo.

Fasaello suo figliuolo fù saluato da Herode dopò la morte del Padre, essendo d'età di sette anni, e condotto in Arabia, e finalmente gli diede per moglie Salampso sua figliuola, dalla quale bebbe cinque figli, che sono nella Genologia nominati.

Gios. lib. 18. c. 7.

Gioseffo fratello d'Herode.

Gioseffo fratello d'Herode, fù da lui fatto Gouernatore dell'Idumea, & in assenza sua combattendo contra Antigono, fù vcciso circa l'anno 4015.

Questo nome si come fù equiuoco, & commune al Zio, che si è detto di Herode, & à questo suo fratello, si come anco dell'vno, e dell'altro si nomina vn figliuolo dell'istesso nome, così il medesimo Gioseffo Historico si mostra vario nel nominare detto figliuolo, hor chiamandolo fraternale, cioè cugino d'Herode, come nato da Gioseffo suo Zio, & hor Nipote, cioè figlio di Gioseffe

Lib. 14. c. 16 & 27.

Gios. lib. 17. c. 8.

seffe suo fratello, e benche si possa dire che quegli, ch'era figliuolo del Zio, potesse ancor chiamarsi Nipote per rispetto di Salome sorella di esso Herode, che fù sua madre, nondimeno pare, che sia più probabile l'opinione, ch'egli fosse figlio del fratello, mentre si vede, che nell'Historia si replica, due volte, che fosse figlio del fratello, e particolarmente nel c. 12. del lib. 17. delle antichità, doue nominandosi questo Giosesso, vien chiamato Regis Herodis nepos, *& à costui maritò Herode Olimpia sua figliuola, dalla quale nacque Marianna, che fù maritata ad Herode Rè di Calcide fratello del Rè Agrippa, come di sotto à suo luogo si ricorderà.* Lib 18. c. 7. & lib. 1. de Bel. c. 78.

Ferora vltimo fratello d'Herode, fù ad istanza di esso creato Tetrarca da Augusto di certa parte, che esso Herode si contentò d'assegnargli del suo Regno, si come narra Gioseffo, accioche morendo esso Herode, egli non rimanesse sottoposto all'Imperio de figliuoli; ma di tanta dimostratione d'amore se gli mostrò ingratissimo, mentre ricusò di maritarsi con le figliuole di esso Herode, e diede in oltre sospetto d'essere consapeuole delle insidie, che ad esso Herode da Antipatro suo figliuolo furono tese, ma finalmente ad esso Ferora toccò di cadere nella rete, morendo di veleno, ch'era stato preparato per far morire Herode per mano della moglie à requisitione di detto Antipatro, che con lei teneua commercio, si come questi tragici auuenimenti racconta distesamente Gioseffo, e morì poco prima d'Herode circa l'anno 4051. Ferora fratello d'Herode. Lib. 15. c. 13. Lib. 16. c. 11. Lib. 17. c. 3. 5. 16.

N. figliuola di Ferora hebbe vna figliuola, di cui si tace il nome, intorno alla quale mi pare, che si sia ingannato il Padre Saliano nella Genologia, mentre dice, che fù maritata al figliuolo maggiore di Alessandro figliuolo d'Herode, perche questa fù ben intentione d'Herode, ma non hebbe effetto per le lusinghe

d'An-

Lib. 17. c. 1. & lib. 1. de Bello c. 18.

d'Antipatro suo figliuolo, come narra Gios. ne gl'istessi luoghi, che cita il Saliano, dicendo, che à preghiere d'Antipatro mutò i maritaggi, che haueua ordinato, maritando la figliuola di Ferora non al figlio d'Alessandro, ma al figlio d'Antipatro medesimo:

Salome sorella d'Herode. Gios. lib. 15. c. 4 e 11. & lib. 1. de Bel. c. 17.

Hebbe tre mariti, l'vn dopò l'altro; il primo fù Gioseffo, che si è presupposto, che fosse Zio d'Herode, & che da esso Herode fù vcciso, e gli partorì due figliuoli Antipatro, che contra d'Archelao à fauore d'Antipa orò innanzi ad Augusto, e Gioseffo marito d'Olimpia figliuola d'Herode.

Antipatro e Gioseffo figli di Salime. Lib. 17. c. 11 De Herod. c. 17. Lib. 15. c. 11 Berenice, & Achiabo figli di Salome Gios. lib. 17. c. 9. 12. lib. 1. de Bel. c. vlt.

Il secondo marito si chiamò Costobaro eletto Gouernatore da Herode dell'idumea, che secondo il P. Serrario fù fatto poi vcidere dall'istesso Herode, benche non troppo chiaramente lo dica Gioseffo, e da questo marito hebbe due figli Berenice, maritata ad Aristobolo figlio d'Herode, e dopoi ad vn Zio materno di Antipatro, & Achiabo.

An. 4053. num. 44.

Questo hor è chiamato da Gioseffo nipote d'Herode, & hor consobrino, ma l'vn, e l'altro può essere, perche per rispetto di Salome sorella di esso Herode viene ad essere nipote, e per rispetto di Gioseffo, se fu zio d'Herode viene ad essere Consobrino, dice però il P. Saliano, che la voce Greca significa l'vn, e l'altro.

Alessio figlio di Salome. Gios. lib. 18. c. 7. Salian. d an. num. 4. Gios. 18. c. 3. An. 4051. num. 3.

Il terzo marito fù Alessio, che si trouò presente alla morte d'Herode, e da lui hebbe vn figlio, che si chiamò parimente Alessio, Salome soprauisse ad Herode alcuni anni, mentre il Saliano assegna alla morte sua l'anno 4064. e perche narra Gioseffo, che nel suo testamento fece vn'ampio legato à Giulia, il Padre Saliano forse non si ricordando di quello, che altroue haueua auuertito, che Gioseffo era solito di nominare Liuia moglie d'Augusto col nome di Giulia, sicome hanno fatto altri Historici,

s'ima-

s'imagina, che in questo luogo si debba intendere di Giulia Figlia d'Augusto maritata à Tiberio, benche confessi questa essere vana, & erronea narratione di Gioseffo, mentre trouandosi la detta Giulia in quel tempo confinata dal Padre nell'Isola Pandataria, oue già molto tempo prima per la sua disbonesta vita era stata relegata, & nella quale relegatione terminò finalmente la sua infame vita, era totalmente incapace di detto legato, e perciò per non aggiungere quest'altro errore à Gioseffo, si come confessa il medesimo Padre Saliano, non sò vedere, perche non si debba intendere parimente in questo luogo di Liuia chiamata ordinariamente col nome di Giulia da Gioseffo, il che come cosa degna di molta consideratione, hò stimato bene quiui auuertire.

Nascono molte difficultà intorno alla persona di Herode, come quegli, che si come viuo fù autore di grandissime turbulenze, & discordie, & insieme di lagrimosi affanni, e dolori, così si può dire, che ancor morto habbia dato occasione di molto trauaglio, e dissensione à gli Scrittori, mentre non solo circa gli anni del suo Regno, e della sua vita, come si vedrà, ma anco circa la conditione dello Stato suo sudano grandemente per trouare la verità, incontrando intoppi quasi insuperabili, mà à me basterà di toccarli, & di risoluerli succintamente, poiche questo non è conueniente luogo à tale essamina. Herode primo Rè.

E quanto al tempo del suo nascimento non potendo essere vero quello, che scriue Gioseffo, che nell'età di quindeci anni gli fosse dato il gouerno della Galilea dal Padre per le ragioni, & argomenti, che doppo molti altri Autori assai gagliardi adduce il Padre Saliano, facendo vedere Lib. 4. c. 17 Anno 4008 nu. 4.

chiaramente, che in quel tempo egli era arriuato à i ventisette anni, si viene à mostrare, che il suo nascimento seguisse nell'anno del Mondo 3982. e della Città di Roma 681.

Quanto al tempo del suo Regno, cioè quando egli cominciasse à regnare, si possono considerare tre tempi.

L'vno quando egli ad intercessione di Marco Antonio, ed Augusto, fù per decreto del Senato dichiarato Rè, ilche seguì sotto il Consolato di Domitio Caluino, ed Asinio Pellione nell'anno della edificatione di Roma 713. e del Mondo 4014.

Giof. lib. 14. c. 26.

Il secondo quando egli tre anni dipoi vinto, e morto Antigono, & espugnata Gierusalemme conseguì il possesso del Regno, ilche seguì nel consolato di Agrippa, e di Caninio Gallo nell'anno dell'edificatione di Roma 716. e del Mondo 4017.

Giof. lib. 14. c. vlt. & lib. 1. de Bello c. 13.

Il terzo quando Augusto dopò la vittoria, che conseguì contra Marco Antonio della battaglia nauale tanto famosa, che prese il nome dal promontorio Attio, presso di cui successe, confermò il Regno ad Herode, & anco glie l'ampliò; il che auuenne nell'anno del Mondo 4024.

Giof. lib. 15. c. 10 & lib. 1. de Bello c. 15.

Hor stabiliti questi tre tempi, bisogna stabilire insieme quello della vita d'Herode, per sapere computare giustamente gli anni del suo Regno, & perche da tutti si presuppone, e si tiene per fermo senz'alcuna discrepanza, ch'egli arriuasse al settantesimo vn'anno, come più oltre si mostrerà, cioè che viuesse tre mesi dopò hauere compito il settantesimo anno, conuiene dire, se si considera il tempo, quando egli fù dichiarato Rè dal Senato Romano; che fù nell'anno 4014. come si è detto, che altrettanti fossero gli anni del Regno, quanti furono quelli della vita, che di poi visse, cioè trentanoue, mentre come si dirà, morì nell'anno 4053. ma perche questo numero discorda da quello, che nota Gioseffo, pare che si

Lib. 17. c. 10 & de Bello lib. 1. in fi.

possa

possa dire per saluare il detto numero, che il P. Saliano stima, che sia erroneo, che Gioseffo intende de gli anni intieri senza comprenderui gli estremi, che non erano intieri, cioè nell'anno primo 4014. nè l'anno vltimo 4052., che in tale maniera sono apunto trentasette anni, e trentanoue se insieme si numerano gli estremi. An.4052. num 32. & an.seq.n.22.

E così anche, se si considera il secondo tempo, quando egli conseguì il possesso del Regno, che fù nell'anno 4017. cioè trè anni dopò, che fù designato Rè, se si conterà di trentaquattro anni, si douerà intendere de gli anni intieri, e di trentasei in circa, se si conteranno gli estremi.

Ma se si haurà riguardo al terzo tempo, quando il Regno gli fù confermato dall'Imperatore Augusto circa gli anni 4023. si come vuole, e si sforza di prouare il Cardinale Baronio, egli non hauerebbe regnato se non ventinoue anni, mentre la morte di Herode, secondo la commune opinione seguì nel primo anno del nascimento di Christo, ma perche à questo numero ripugna troppo espressamente quello, che Gioseffo hà notato di trentasette anni, che da tutti è communemente accertato, e per sostenere insieme quello, che Gioseffo scrisse del gouerno della Galilea dato dal Padre ad Herode nell'età di quindeci anni, hà voluto perciò prolungare la vita ad Herode otto, ò noue anni di più, notando la sua morte nell'anno ottauo di Christo, ma se quella opinione possa sostenersi, ò nò, mi rimetto à quelli, che ne trattano ex professo. In Appar. ad Annal.n. 90. & 91. In Annal. an 8.

De gli anni della vita d'Herode, non occorre dubitare, che furono settanta, si come espressamente nota Gioseffo, e di sopra si è detto, i quali il P. Saliano stima che fossero compiti, & che di più hauendo cominciato il settantaunesimo morisse Lib 17.c.8. An.4052. n.31 & an. seq nu...

nel terzo mese circa le feste della Pasqua de Giudei, si come d.lib. 17. c. 11. *si raccoglie da Gioseffo, e và prouando il Saliano con mostrare che questi tre mesi à punto scorsero dalla nascita di Christo Signor nostro fin alla morte di esso Herode.*

Diuersa è l'opinione intorno à ciò del Cardinale Baronio, ma quale sia la più vera, à me non appartiene, e massime in questo luogo di giudicare.

Restano le altre difficultà intorno allo stato della persona sua, e prima quanto all'origine, se fosse Ascalonita, ò Idumeo, e se si deue chiamare perciò Giudeo, ò nò.

Lib. 14. c. 2. Lib. 1. Hist. Eccl. c. 4. *Gioseffo pare, che lo faccia Idumeo, ma Eusebio con l'autorità d'Africano, ed altri antichi Autori lo fà Ascalonita, cioè d'Ascalona Città de Filistei, & benche vi siano argomenti per l'vna, e per l'altra parte assai probabili, pare nondimeno* In Heres. 20 *che l'opinione di Santo Epifanio sia molto conueneuole, cioè, che l'vno, e l'altro possa chiamarsi, cioè Ascalonita d'origine, & Idumeo di nascita, e così conchiude il P. Serrario nel suo trat-* Cap. 9. *tato d'Herode; ma maggiore difficoltà s'incontra nel determinare, se egli fosse di schiatta Giudeo, benche Ascalonita, ò Idumeo, ò fosse d'origine, ò di nascita, ouero straniero, e forastiero, cioè non nato del seme d'Israele, ma dell'istessa gente Ascalonita, ò Idumea, e benche sia commune sentenza de Padri antichi, che quasi da tutti viene vniuersalmente accettata, che egli non fosse di lignaggio Giudeo, ma forastiero, & alienigena, cioè di generatione straniera, si come di questa commune attestano* Serrar. c. 3. de Hero. cũ seq. Salian. an. 4017. n. 21. *il Serrario, il Saliano, & il Torniello, della quale opinione pare che sia argomento inconuincibile, la renitenza, che i Farisei, come huomini, che professauano d'essere di più purgata cõscienza, e più osseruanti della legge, e della religione verso Iddio, d'ogni altro Hebreo non vollero prestargli il giuramento di fedeltà, perche*

stimarono, che come forastiero, egli non poteße essere legitimo Rè de gli Hebrei, si come narra Gioseffo, benche non esprima la cagione, che da Filone Hebreo viene poi palesata, con tutto ciò auuedutisi alcuni Moderni, che detta opinione si mostraua meglio fondata d'autorità, che di ragione, non hanno dubitato di venire contra si numerosa schiera de Sacri Interpreti, & di sostenere, con ragioni molto efficaci, ch'egli veramente di generatione Giudeo fosse, mossi ancor essi non tanto dall'autorità di Nicolò Damasceno Historico molto celebre, che visse al tempo dell'istesso Herode, il quale Autore, secondo che riferisce Gioseffo, lasciò scritto, che Herode traheua origine da nobilissimi Giudei, che tornarono di Babilonia in Giudea, quanto da quello, che l'istesso Gioseffo mostra di dire espressamente, che Herode fosse Giudeo, mentre narrando la contesa, che passò in Cesarea frà i Giudei, & gli Assirij habitanti di essa Città, fà che il principale argomento, che i Giudei adducono per loro difesa sia, che Herode edificatore di detta Città, fosse di generatione Giudeo, nè si opponga, che non Gioseffo, ma i Giudei, ciò allegassero, percioche, se fosse stato falso questo loro presupposto, l'haurebbe almeno fatto dire da gli Assirij, laonde si può dire, che egli simil ragione approuasse, di modo che se l'autorità di Gioseffo deue hauere in ciò alcuna forza, questa veramente pare vna proua molto efficace, & vn'arma come si dice irreparabile, ma perche l'istesso Gioseffo, quando della conditione di Herode parla non incidentemente, si come si può dire, che faccia narrando la sodetta contesa, ma di proposito, si come fà quando riferisce l'opinione di Nicolò Damasceno, mostra di non credere alla relatione di detto Autore, attribuendo il suo detto à mera adulatione,

Lib. 17. c. 3. e Filone citato dal Baro. in Appar. et in Annal. an. 2.

Scaligero citato dal Serrario, & il P. Torniello in An. anno 4018. nu. 5. cum seqq.

Lib. 14. c. 2.

Lib. 20. c. 6.

Lib. 14 c. 2.

mentre

mentre scriuendo egli nel tempo d'Herode, volle con tale narratione insinuarsi nella sua gratia, non sò per questo di quanto peso, è valore possa essere stimato il sodetto fondamento.

Onde si come si vede queste due opinioni essere quasi vgualmente bilanciate dall'autoritá de Scrittori, così pare che non si possa così facilmente discernere, quale di esse debba preualere, e tanto più mentre l'vna, e l'altra si troua ancor di molte ragioni assai munita, benche à me paia, che gli argomenti, e le ragioni così dall'vna, come dall'altra parte addotte non vadino à ferire dirittamente il punto della quistione, & del dubbio, che si disputa, se Herode ancorche Ascalonita, ò Idumeo, nascesse, ò nò da lignaggio Giudaico, e con tutto che il P. Tornicllo, che più d'ogn'altro intorno alla discussione di questo dubbio si è affatticato, si sforzi con ragioni, e congetture assai probabili di auualorare la parte affermatiua, si vede però, che il P.
An. 4017. nu. 21. cum seqq. *Saliano, mentre le và ad vna ad vna esaminando, le troua molto deboli, e leggieri, e che in oltre le congietture, che dall'altra parte si adducono, possono probabilmente far credere il contrario, si come quella, la quale mi pare aßai notabile, che si raccoglie da Eusebio, quando narra che Herode dopò hauer ottenuto il Regno da lui ambito, come che forse dentro di se medesimo sentiua rimprouerarsi la sua propria ignobiltà, & oscurezza de suoi natali, ò pure perche Marianne sua moglie come donna molto sdegnosa, & superba bene spesso gliela rinfacciaua, si come attesta Gios. dilibcrò di fare abbrucciare le*
Lib. 15. c. 11 *tauole, e libri, oue si trouauano notate le origini, e discendenze di tutte le famiglie, non solo di quelli, ch'erano naturalmente Hebrei, ma ancor di altre, che trahendo origine da genti straniere s'erano in quelle de gl'Israeliti innestate, mediante la circoncisione, stimando in tale guisa non solo di coprire, e nascondere*

la

la viltà de suoi natali, ma ancor di poterli ragioneuolmente pareggiare con quelli di qualunque altro gran personaggio hebreo, mentre non si trouando notitia alcuna delle vere, & antiche famiglie de gl' Israeliti, non si poteua da dette tauole argomentare la nobiltà di veruno. Quindi dunque si può assai chiaramente comprendere, che se Herode hauesse potuto riferire il principio della sua famiglia à gente hebrea, non haurebbe cercato di perdere, e di mandare in oblio le memorie, che si conseruauano nelle dette tauole delle famiglie antiche d'Israele.

Aggiungo (e ciò mi sia lecito per mostrare in oltre quanto sia difficile lo scieglimento di questo dubbio) che ne anco per terminarlo si deue fare caso (come hanno alcuni vanamente creduto) che Herode sia stato, ò Ascalonita, ò Idumeo, ò d'altra natione straniera; imperoche chi volesse per ciò argomentare, che assolutamente egli non fosse di progenie hebrea, s'inganarebbe non meno di quegli, che hera di esse, che vn' hebreo per essere nato in Roma, ò in Venetia, ò in Mantoua, non douesse chiamarsi hebreo, perche Romano, ò Venetiano, ò Mantouano egli fosse, si come anco per questo medesimo rispetto, non si deue argomentare il contrario, cioè che assolutamente egli debba chiamarsi hebreo, perche gli Idumei in particolare dopò che furono soggiogati da Gio. Ircano, mentre egli gli costrinse non solo à circoncidersi, ma ancor à seguire in tutto, e per tutto i riti, & i costumi Giudaici, furono per l'auuenire riputati propri Giudei, si come narra Gioseffo, perciochè questo argomento non meno vano, e fallace, si renderebbe, che se si argomentasse, che gl' Indiani, ò Mori, ò Turchi, i quali doppo essere stati soggiogati da Christiani, si sono con l'acqua del Santo Battesimo aggregati alla Religione Christiana, non douessero Lib. 13. c. 17

perciò

mentre scriuendo egli nel tempo d'Herode, volle con tale narratione insinuarsi nella sua gratia, non sò per questo di quanto peso, è valore possa essere stimato il sodetto fondamento.

Onde si come si vede queste due opinioni essere quasi vgualmente bilanciate dall'autoritá de Scrittori, così pare che non si possa così facilmente discernere, quale di esse debba preualere, e tanto più mentre l'vna, e l'altra si troua ancor di molte ragioni assai munita, benche à me paia, che gli argomenti, e le ragioni così dall'vna, come dall'altra parte addotte non vadino à ferire dirittamente il punto della quistione, & del dubbio, che si disputa, se Herode ancorche Ascalonita, ò Idumeo, nascesse, ò nò da lignaggio Giudaico, e con tutto che il P. Tornello, che più d'ogn'altro intorno alla discussione di questo dubbio si è affatticato, si sforzi con ragioni, e congetture assai probabili di auualorare la parte affermatiua, si vede però, che il P.
An. 4017. nu. 21. cum seqq. *Saliano, mentre le và ad vna ad vna esaminando, le troua molto deboli, e leggieri, e che in oltre le congietture, che dall'altra parte si adducono, possono probabilmente far credere il contrario, si come quella, la quale mi pare aßai notabile, che si raccoglie da Eusebio, quando narra che Herode dopò hauer ottenuto il Regno da lui ambito, come che forse dentro di se medesimo sentiua rimprouerarsi la sua propria ignobiltà, & oscurezza de suoi natali, ò pure perche Marianne sua moglie come donna molto sdegnosa, & superba bene spesso gliela rin-*
Lib. 15. c. 11 *facciaua, si come attesta Gios. diliberò di fare abbrucciare le tauole, e libri; oue si trouauano notate le origini, e discendenze di tutte le famiglie, non solo di quelli, ch'erano naturalmente Hebrei, ma ancor di altre, che trahendo origine da genti straniere s'erano in quelle de gl' Israeliti innestate, mediante la circoncisione, stimando in tale guisa non solo di coprire, e nascondere*

la

la viltà de suoi natali, ma ancor di poterli ragioneuolmente pareggiare con quelli di qualunque altro gran personaggio hebreo, mentre non si trouando notitia alcuna delle vere, & antiche famiglie de gl' Israeliti, non si poteua da dette tauole argomentare la nobiltà di veruno. Quindi dunque si può assai chiaramente comprendere, che se Herode hauesse potuto riferire il principio della sua famiglia à gente hebrea, non haurebbe cercato di perdere, e di mandare in oblio le memorie, che si conseruauano nelle dette tauole delle famiglie antiche d'Israele.

Aggiungo (e ciò mi sia lecito per mostrare in oltre quanto sia difficile lo scieglimento di questo dubbio) che ne anco per terminarlo si deue fare caso (come hanno alcuni vanamente creduto) che Herode sia stato, ò Ascalonita, ò Idumeo, ò d'altra natione straniera; imperoche chi volesse per ciò argomentare, che assolutamente egli non fosse di progenie hebrea, s'inganarebbe non meno di quegli, che hera di esse, che vn'hebreo per essere nato in Roma, ò in Venetia, ò in Mantoua, non douesse chiamarsi hebreo, perche Romano, ò Venitiano, ò Mantouano egli fosse, si come anco per questo medesimo rispetto, non si deue argomentare il contrario, cioè che assolutamente egli debba chiamarsi hebreo, perche gli Idumei in particolare dopò che furono soggiogati da Gio. Ircano, mentre egli gli costrinse non solo à circoncidersi, ma ancor à seguire in tutto, e per tutto i riti, & i costumi Giudaici, furono per l'auuenire riputati propri Giudei, si come narra Gioseffo, percioche questo argomento non meno vano, e fallace, si renderebbe, che se si argomentasse, che gl' Indiani, ò Mori, ò Turchi, i quali doppo essere stati soggiogati da Christiani, si sono con l'acqua del Santo Battesimo aggregati alla Religione Christiana, non douessero Lib. 13. c. 17

perciò

perciò chiamarsi, nè Indiani, nè Turchi, nè Moreschi, mà più tosto, ò Spagnuoli, ò Francesi, ò Portoghesi, sotto il dominio de quali siano passati, mentre chiara cosa è, che le ragioni di natura, si come sono quelle del sangue, non si possono mai per qual si voglia accidente togliere, nè mutare, si come ancor se Ascalonita fosse stato, dourebbe parimente chiamarsi straniero, mentre Ascalona fù vna delle principali Città de Filistei, i quali sempre furono pellegrini, e stranieri stimati, si come da molti luoghi della Sacra Scrittura raccoglie il Padre Serrario, il quale perciò con molte ragioni si burla del Scaligero, chiamandolo Nouatore, cioè Autore d'opinioni nuoue, e strauaganti, come quegli, che del suo pellegrino ingegno non poco pregiandosi, hà arrogantemente tentato bene spesso, etiandio nelle materie sacre d'introdurre opinioni pellegrine, e singolari, sprezzando le autorità de Padri antichi, mentre egli stimò questo argomento, come arma insuperabile, come quegli, che à tutto suo potere si sforza di sostenere, che Herode fosse di schiatta Giudea, oltra che si può dire, che fosse ancor cieco, poiche non vide presso Giosesso, à cui mostra di prestare maggiore fede, che ad Eusebio, quello, che fà dire ad Antigono contra di Herode, che come Idumeo doueua stimarsi Semigiudeo, cioè Giudeo solo di religione, come circonciso, ma straniero come nato di stirpe, e generatione Idumea, la quale non discendeua da Giacob proprio Patriarca de Giudei, ma da Esau, onde pare si come molto ingegnosamente considera il Padre Serrario, che si possa distinguere, che vno possa per rispetto delle religioni chiamarsi Giudeo, e per rispetto delle stirpe straniero, & alienigena, con la quale distintione si potrà insieme conciliare facilmente queste due contrarie opinioni, mentre non si habbi à dare fede à quello, che scrisse Nicolò Damasceno della discendenza d'Herode, e che egli trahesse origine

§. sed naturalia inst. de iu. nat gent. & sing.

In tract. de Hero. c. 7 cũ seqq.

Giof. lib. 14. c. 27.

da gente Jdumea, ò Ascalonita con dire che egli fosse, sicome lo chiamò Antigono, Semigiudeo.

Quindi nasce vn'altra difficoltà; se Herode fosse Proselito, ò nò; cioè se viuesse alcun tempo nella Gentilità (nella quale era nato) prima che passasse al Giudeismo, mediante la circoncisione, ch'era il segno da Dio ordinato per distinguere i Giudei da i Gentili, ò se pure essendo nato da progenitori già diuenuti Giudei, egli fosse circonciso nell'ottauo giorno secondo la legge Mosaica. Genes c. 25. 23.

Sant'Epifanio fù d'opinione, che Antipatro, & Herode non si circoncidessero, se non quando esso Antipatro fù dichiarato Procuratore, & Amministratore delle Giudea di Cesare, e che in vigore di ciò successiuamente creando Gouernatore della Galilea Herode suo figlio, nel medesimo tempo, che fù secondo il Saliano l'anno 4007. in circa diuenisse proselito mediante la circoncisione, e circoncidesse insieme il figliuolo. Hieres. 20. Gios c. 15. & 17. lib. 14.

Ma se Antipatro, sicome ancor Herode, erano Jdumei, non sò vedere, perche non si debba dire, che nell'ottauo giorno del loro nascimento, si come la legge Mosaica comandaua, non fossero circoncisi, mentre si sà di certo, che gl' Jdumei, si come si è narrato di sopra, passando al Giudeismo sin nell'anno del mondo 3924. al tempo di Gio. Jrcano seguiuano il culto de Giudei, e secondo la loro legge viueuano. Salian. d. an. nu. 19.

E ben vero, che se Antipatro, & Herode furono Ascaloniti, si come più communemente si tiene, può hauere luogo l'opinione di Santo Epifanio, che l'vn, a l'altro non così tosto si circoncidessero, mentre pare, si come và costantemente affermando il Padre Serrario, che gl' Ascaloniti, come che erano Filistei, rimanessero Gentili, ancorche fossero quei popoli vinti, e debellati, da gli Hebrei, e passassero sotto il loro dominio, si come auuēne sin quādo d. c. 6. de Hero.

Salian. an. 351..n.17. regnaua il Rè Ezechia, che gli soggiogò, dal qual tempo non hebbero più alcuno Rè particolare, oltre di ciò si conferma questa gentilità de gli Ascaloniti da quello, che narra il detto Sant' Epifanio, & che Eusebio, & altri riferiscono, che Antipa Auo di
Herode. Herode era Sacerdote del tempio d' Apollo, ilche fà vedere, che l' Idolatria, e la Gentilità fioriua ancor in quel tempo in detta Città, anzi fin quando auuenne la distruttione di Gierusalemme, la Città di Ascalona era ancor gentile, mentre quei Cittadini per mostrare la fedeltà loro verso Romani, da quali si erano ribellati i Giudei, presero occasione di sfogare l'odio contra essi Giudei,
Gios. lib. 2. de Bello c. 20. amazzandone fin à due milla cinque cento.

Si douerà dunque per scioglimento di questa difficultà, conchiudere, che se Herode nacque in Ascalona, possa essere vero, che egli fosse proselito, si come hà creduto Sant' Epifanio, ma se fù Idumeo, pare à me, che in quel caso preualerebbe l'altra opinione, che nuouamente apporta il Scaligero, che non solo Herode, ma tutti i suoi maggiori, che nacquero dopò che gl' Idumei furono soggiogati da Gio. Hircano, fossero circoncisi nel tempo prescritto dalla Legge Mosaica, e che niuno di loro s' habbi à chiamare proseleto, benche alcuno possa essere da quelli nato:

In tract. de Her. c. 15. Ma il Padre Serrario non potendo tolerare l'audace ingegno di quell'huomo, che hebbe dalla natura troppo ardente spirito di contradire alle opinioni antiche, & che molto si compiace di mostrarsi Autore di nuoue, e singolari opinioni, s'è auanzato à formarne all'incontro vn' altra forse più nuoua, e singolare di quella del Scaligero, con dire, che i Figliuoli, Nipoti, e Pronipoti fin alla terza generatione discendenti da Proseliti, possano con l'isteßo nome chiamarsi, ilche si sforza con vari argomenti di prouare, ma come che questa disputa è in tutto estranea, e fuori del nostro proposito, la tralascio, e mi riferisco al detto Autore,

del

del quale mi pare di poter dire, che snodi molto bene il fondamento più principale, che detto Scaligero deduceua dalla somiglianza de Libertini, i cui figliuoli, sicome ingenui, e liberi si chiamauano, così ancor il medesimo debba dirsi de i Proseliti, cioè che i loro figliuoli non Proseliti, ma Giudei debbano chiamarsi, percioche, quello che è stato diterminato della legge ne i Libertini per ispeciale priuilegio dello stato libero, non si deue trarre in consequenza à i Proseliti, per conto di cui non si vede diterminatione di legge alcuna, anzi il vedere, si come egli và prouando, che in molte cose pertinenti à gli honori, e dignità erano gl'ingenui differentiati da i Libertini, fà credere (si come era in effetto) che la medesima differenza fosse anco frà i Giudei natiui, e quelli, che discendeuano da Proseliti, si come ancor per dare alcuno somigliante esempio, s'intende, che in Ispagna sin à i tempi nostri i Christiani vecchi godono prerogatiue, e si veggono in varie cose differentiati da i Christiani nuoui, cioè da quelli che discendono da Mori, che alla Fede di Christo, mediante l'acqua del Santo Battesimo sono venuti, i quali con i loro discendenti sin à certo grado, però come credo io, si sogliano nominare Christiani nuoui.

§. 1. instit. de Inge. & Sueton. in Claud c. 24 vbi interp.

Resta l'vltima difficoltà, se Herode fosse di nobile, ò di vile, e plebea conditione, e se credere si deue à Gioseffo, non vi sarà dubbio alcuno, mentre dice chiaramente nel fine del quattordicesimo libro dopò hauere narrata la morte d'Antigono, Administratio rerum peruenit ad Herodem Antipatri filium plebeio natum genere, *oltra quello, che narra in altri luoghi, che Marianne sua Moglie la oscurezza da natali à lui, & alla Sorella soleua spesso rimprouerare, benche forse si potrà dire, che ella rispetto alla sua stirpe, che era Regia volesse notare, che Herode, ancorche alcuno ornamento di nobiltà hauesse, le fosse*

Lib. 15. c. 4. & 11.

però di gran lunga inferiore di stato, e di conditione.

Di contraria opinione si mostra il Scaligero, mostrando anche in questo il solito suo spirito di contradittione, con dire che la nobiltà di Herode, e della sua famiglia sin dalla persona di suo Auo almeno, se non più oltre, si può francamente dedurre, e certamente se fù vero quello, che riferisce Giosue, che Antipa Auo di esso Herode fosse creato Gouernatore dell' Idumea da Alessandro Ianneo, pare, che con ragione si possa dire, che egli con questi gradi, & honori, che acquistò, cominciasse ad illustrare, & à nobilitare la sua famiglia, in modo che i figliuoli, e poi i Nipoti, mentre si mantennero, e conseruarono nella medesima honoreuolezza, la confermarono, & accrebbero maggiormente col tẽpo, ma se per lo contrario detto Antipa fù priuato ministro, e Sacerdote del tẽpio d' Apollo in Ascalona, si come narrano Eusebio, & altri Autori antichi sopra citati, e và sostenẽdo il Padre Serrario, suanisce, e si distrugge affatto questo fondamento di nobiltà, conuerebbe però, e sarebbe necessario di prouare, che Antipa, come Sacerdote, e ministro del tẽpio d' Apollo fosse d' ignobile, e seruile conditione, si come il detto Serrario presuppone, percioche, quãdo non vi sia altra proua, che arguisca l' ignobiltà di Antipa, che quella dell' esser stato ministro del tẽpio d' Apollo, ella non solo nõ sarebbe à mio giudicio sufficiẽte, ma più tosto potrebbe fare presumere il contrario, mentre si legge presso Gioseffo, che Costobaro cognato d' Herode, e che da lui fù eletto Gouernatore dell' Idumea, era di nobil conditione, e stimato de primi di quella natione, essẽdo stati come egli dice, i suoi maggiori Sacerdoti dell' Idolo Coza, che quei popoli adorauano; veggasi dunque se per esercitare il Sacerdotio di quel Nume Gentile, poteuasi Antipa chiamar ignobile, e seruo, sicome lo nomina il detto P. Serrario, ma cõ tutto ciò non mi pare, che si debba punto allõtanarsi dall' opinione, che egli cõ molti argomẽti si sforza di sostenere della

Margin notes: a lib. 14. c. 2 — Lib. 15. c. 11

vile,

vile, e plebea cōditione d'Herode, mētre dall'autorità di Gioseffo, come hò detto si troua sì viuamēte confermata; e questa è la luce, e chiarezza, che si è potuto dare alle nuuolose difficoltà, che intorno alla conditione d'Herode si muouono.

Hor passando alla nominatione delle mogli, ch'egli hebbe incontro primieramente vna difficoltà, la quale, se si considerano ben le parole di Gioseffo, facilmente si potrà superare, percioche mostrando egli l'insatiabile libidine d'Herode, con la proligamia, e numerosa greggia di mogli, che hebbe dice, che furono noue, benche veramente fossero dieci, come si vedrà nel racconto, ma perche egli intende di annouerare le mogli, che hebbe in vn medesimo tempo, tralascia di nominare Marianne sua seconda moglie di stirpe Regale, che tanto suisceratamente egli amò, perche era già morta, hauendola follemente, spinto da gelosia amorósa fatta vccidere, onde stupisco del P. Serrario, che s'affatichi di trouare altra risposta, mentre questa, è tanto chiara, e patente. Gios. lib. 17. c. 2. & lib. 1. de bel. c. 18. In tract. de Hier. c. 18.

1. Dora. Prima moglie d'Herode. Dora, ò Doride fù la prima, che sposasse innanzi, che al trono Reale salisse, la quale era di bassa conditione, di generatione Giudaica, si come interpreta il detto Serrario, benche Gioseffo presupponga, che sia di origine Gierosolimitana, e questa dopò ch'egli si congiunse con Marianne di stirpe regale, fù da lui ripudiata, e stimata per la sua bassa cōditione indegna del suo letto maritale, ma poi morta, & vccisa Marianne la ripigliò in gratia d'Antipatro, che da lei haueua generato. Gios. lib. 1 de bel. c. 17. & lib. 14. Antiq. c. 23. Gios. lib. 16. c. 6.

Marianne fù la seconda moglie di stirpe Regale, de gli Assamonei così dal paterno, come dal materno lato, cōciosiache Hircano Pontefice fù Padre d'Alessandra Madre di detta Mariāne, & Aristobolo fratello dell'istesso Hircano fù Padre d'Alessandro, che detta Mariāne generò, e bēche tal volta figlia d'Hircano sia chiamata da Gioseffo, deuesi però sapere, ch'il nome di figlia hà bene lib. 18. c. 7.

spesso

spesso nella Scrittura Sacra il significato di Nipote, si come auuertisce il Padre Serrario, e questa, che fù tanto diletta, e tanto ardentemente amata da Herode, egli fece finalmente per mano di manigoldi morire stimolato, come si è detto, da quella, che di tema, e d'amore figlia si chiama, e gelosia viene detta, ma pentitosene subito dopò, che il caldo dell'ira si raffreddò, hebbe ad impazzire di dolore, si come auuenne similmente ad vn'altro tiranno non men empio, e crudele di lui, che fu Periandro Rè di Corinto, mentre con lamenteuoli gridi spesso chiamaua l'amato nome; che non era vdito, si come à marauiglia descriue il Petrarca dicendo.

Gios. lib. 15. c. 11.

Herodot. lib. 5.

Vedi come arde prima, e poi si rode,
Tardi pentito di sua feritade,
Marianne chiamando, che non l'ode.

& hor come forsennato fauellaua con lei, come se viua se la vedesse auanti, & hor la mandaua à chiamare, che venisse à stare con esso lui, & hor mostrando altre follie, diede molto bene à diuedere, che non è in somma Amor se non insania, come saggiamente canti vn'altro celebre Poeta.

3. Marianne. *Marianne, ancor hebbe nome la terza moglie, figliuola d'vn Simone Alessandrino, che egli creò Pontefice per honorare il suo parentado, ma egli dipoi la ripudiò, come che fosse stata partecipe, e consapeuole delle insidie, che alla vita di esso furono tese dal figliuolo, si come anco priuò il Padre di lei del Pontificato, & il figliuolo, che ella generato gli haueua disredò.*

Gios. lib. 15. c. 12. Idem lib. 17. c. 6. & lib. 1 de Bel. c. 9

4. Maltace. *Maltace Samaritana fù la quarta, che sopraviuendo ad esso Herode, morì in Roma.*

5. Cleopatra. *Cleopatra Gierosolimitana la quinta.*

6. Pallade. *Pallade la sesta.*

7. Fedra. *Fedra la settima.*

Elpi

Elpi l'ottaua. 8. Elpi.

Vna sua Cugina la nona, che è innominata si come anco 9. Consobrina.

Un'altra sua Nipote senza nome, figliuola d'vn fratello, che 10. Nipote.
fù la decima, di modo, che chiaramente si vede, che furono in tutto dieci, e queste due vltime innominate furono sterili, ma tutte le altre assai feconde, facendolo Padre di quindeci figli, cioè dieci maschi, e cinque femine, benche il Padre Serrario dica, che fossero sedici, ma forse fù errore della penna, se però egli non vuole comprenderui quello, di che fà mentione Macrobio, che trà gli altri fanciulli innocenti fece vccidere, di cui però nelle Historie de gli Hebrei non si tiene alcuna memoria, ben può essere vero, che altri figliuoli ancor hauess:, si come dalla sua sterminata lascivia si può argomentare.

De i figli, che son mentouati da Gioseffo. Prima Generatione d'Herode.

Antipatro è il primo, come primogenito nato dalla prima moglie nomata Dora, costui fù gran fabro di calunnie, con le quali 1. Antipatro.
fece di maniera, che procurò la morte à i fratelli, che nacquero da Marianne, mentre al fingere pronto, & all'ingannare accorto sapeua mostrarsi, ma come auido di regnare, essendo questo con desiderio sì violento, che non hà riguardo, nè perdona alla legge della natura, nè del sangue, non potendo aspettare, che la morte del padre lo conducesse alla successione, che egli era destinata, tentò empiamente di togliere la vita ad Herode suo Padre, ma essendosi scoperto il trattato, venne á preparare à se medesimo la morte, la quale detto suo Padre, mentre si trouaua in estremo, ordinò prima di chiudere gli occhi, che gli fosse data, si come questi tragici auuenimenti distesamente narra Gioseffo. Lib. 17. c. 7. & 9.

Alessandro, & Aristobolo, che furono fatti morire dal padre 2. Alessãdro, et
per calunnie, e false accuse d'Antipatro, e di Salome sorella di 3. Aristobolo.
esso Herode, & vn'altro, che giouinetto morì, mentre studia- 4. Innominato.

Giof. lib. 1. de Bello. c. 17. ua in Roma furono gli altri tre figli, che Herode hebbe di Marianne sopra nominata tanto da lui amata, sicome anco le due femine, nominate Salampso, e Cipro, quella maritata à Fasaello figlio di Fasaello, fratello d'Herode, e questa ad Antipatro figlio di Salome, sorella dell'istesso.

5. Salampso. 9. Cipro.

Giof. lib. 18. c. 17. 7. Herode. Herode si chiamò conforme al nome del Padre, quello, che gli partorì Marianne terza moglie, figlia del Pontefice Simeone, ò Simone, e fù disredato da Herode, come si è detto, mentre scacciò, e ripudiò insieme la Madre, ma se egli fosse marito della famosa, ò più tosto infame Herodiade si chiarirà più, che si potrà la verità quando si tratterà di lei, non per questo perciò come cred'io deue dirsi, che questo Herode sia stato inuentato, e nuouamente supposto da Gioseffo, si come stima il Cardinale Baronio, ciò argomentando, perche di lui non si fà mentione nell'vltimo testamento d'Herode, conciosiache può essere, come quello, che fù disredato dal Padre, come si è detto, che sopraviuesse, e che di lui non fosse hauuta consideratione alcuna, & che fosse marito di Herodiade, e che generasse Salome, come narra Giosuè.

Bàron. in annal. an. 31. nu. 42.

8. Archelao. Archelao fù il primo figlio, che nacque di Maltace Samaritana, il quale nella vltima dispositione, che fece Herode della sua volontà, lo dichiarò suo successore nel Regno, mà Augusto moderando la volontà d'Herode, lo fece Signore della metà sola, cioè Tetrarca, come dice Gioseffo, con speranza di concedergli il titolo Regio, se meriteuole se ne fosse reso, mà come che il maneggio, e l'amministratione del gouerno fà conoscere il valore, e la qualità dell'huomo, si come disse quel gran Sauio, così facendo egli dipoi opre ingiuste, e dando perciò occasione ad alcuni di querelarsi di lui innanzi di Augusto, non solo non ottenne il titolo di Rè, mà fù da quello deposto, & priuato

Giof. lib. 17. c. 10. Idē lib. eod. c. 13. Giof. lib. 17. c. 13.

priuato del Prencipato, come narra Gioseffo, e confinato in Vienna di Francia, ilche seguì nell' anno decimo del Nascimẽto di Christo Signor Nostro, e di detto Archelao fà mentione San Matteo quando narra il ritorno del Signore d'Egitto. Nel fine del lib. 17. c. 2. 22.

Antipa fù l'altro figlio minore d'età, che nacque dalla medesima Maltace, il qual fù nella prima dispositione dichiarato da Herode suo successore, ma poi nell'vltima ordinatione, che fece mostrando la volontà, lo dichiarò solo Tetrarca della Galilea, e della Perea, la qual Tetrarchia, gli fù similmẽte cõfermata d'Augusto, bẽche dai Vangelisti Matteo, e Luca sia cõ titolo di Rè impropriamẽte nominato, egli si segnalò, ò segnalatamẽte s'infamò cõ l'empia morte, che fece dare à S. Gio. Battista, il qual misfatto, come cõmesso in persona di sõma bontà, & innocẽza, gl'Hebrei istessi detestarono grandemẽte, oltra lo scherno, che fece di Christo Sig. Nostro, quãdo lo rimandò à Pilato vestito d'vna veste biãca, e benche egli sia chiamato col nome d'Herode da gli SS. Euãgelisti Matteo, Luca, & Marco, e però l'istesso Antipa, il qual dopò la morte del Padre col nome d'Herode più frequẽtemente vien chiamato, si come fà anco l'istesso Gioseffo, e massime nel libro 18. delle Antichità in tutto, oue gli occorre parlar di lui, ma più espressamente lo dimostra nel c. 8. del 2 lib. della Guerra Giud. dicẽdo Herodes qui cognominabatur Antipas, ilche hò voluto auuertire, perche alcuni l'hãno confuso con l'altro Herode, che si nominerà, nato di Cleopatra, ma si come Antipa Auo d'Herode si cognominò insieme Herode, secõdo che di sopra si è detto à suo luogo, così stimo io, che questo Antipa figlio d'Herode, come che per auuẽtura rappresentaua col nome la memoria di detto suo bisauolo, aggiungesse à similianza di lui al nome suo d'Antipa il medesimo nome, ò cognome di Herode, mentre io credo, che il suo nome proprio fosse Antipa, & il cognome Herode, bẽche Gioseffo accẽni il contrario, e ciò

Antipa. Gios. lib. 17. c. 18. Idem eo lib. c. 10. Idem eo. lib. c. 13. Matth. 14. Marc. 6. Luc. 3. & 9. In locis sup. citatis.

argomento dal vedersi che Agrippa, che si nominerà di sotto, hebbe l'istesso cognome d'Herode, come dicono il Cardinale Baronio, & altri Interpreti, sopra gli atti de gli Apostoli, oue egli viene nominato, ma la giustitia di Dio volendo hormai che la grandezza di costui congiunta con tanti enormi misfatti, che egli haueua commesso, al fin cadesse, operò che essendo accusato da Agrippa suo Nipote innanzi à Caligula, fù da lui deposto, e priuo della tetrarchia, e confinato in Lione di Francia, ouero in Ispagna, come diuersamente riferisce Gioseffo, benche l'vn, e l'altro possa essere vero, cioè che Caligula ordinasse la relegatione in Lione; ma che di là egli poi fuggiße in Spagna, oue morì insieme con la sua vaga Herodiade, la quale lo volle costantemente seguire, & essergli compagna nella sua mala fortuna.

In Annal. an. 44. in princ. In cap. 12. Act. Apost.

Lib. 18. c. 9. & lib. 2. de Bel. c. 8.

10. Olimpia. Olimpia fù la sorella di costoro nata dal'a medesima madre Maltace, e che fù maritata à Gioseffo, figlio del fratello nomato parimente Gioseffo, come di sopra si è detto à suo luogo.

11. Herode.

Herode, e Filippo } furono i due figli, che nacquero dalla moglie Cleopatra Gierosolimitana.

Del primo, perche non se ne vede fatta mentione particolare da Gioseffo, se non quando egli nomina le mogli d'Herode, dicendo specialmente, che la detta Cleopatra gli partorì questi due figli, alcuni hanno tralasciato di far memoria frà gli altri figli di Herode, & altri lo confondono con Antipa Herode, si come fà il Padre Saliano nella sua Genologia dicendo, che fù quegli, à cui Christo Signor nostro diede il nome di Volpe, ma si come notano tutti gli Interpreti sopra detto luogo senz'alcuna discrepanza, il Vangelista, mentre fà mentione d'Herode, hà voluto intendere d'Antipa, che regnaua all'hora nella Galilea, così con pace, e buona gratia di detto Padre non si deue ammettere, che questo sia Herode fratello di Filippo, ma la difficoltà s'accre-

Lib 17. c 1. & de Bello lib. 1. c. 18.

Luc. 13. 32.

sce,

sce, mentre si vede, che Gioseffo nomina Filippo fratello germano d'Archelao, cioè nato d'vna medesima madre, come interpreta il P. Serrario, onde bisogna dire, che questo sia stato errore di penna, ò di memoria dell'istesso Gioseffo, il quale non si sia ricordato d'hauere detto altroue, che Archelao, e Filippo, erano nati da diuerse Madri, cioè quello da Maltace, e questo da Cleopatra, ouero conuiene, che si conchiuda, che questo Herode nato di Cleopatra morisse innanzi d'Herode suo padre, mentre alla sua morte non fà mentione Gioseffo se non di trè figli, Archelao, Antipa, Herode, e Filippo, ouero che questo Herode benche mentouato, ò più tosto supposto da Gioseffo, come si è detto, non si debba numerare frà gli altri figli di Herode. Lib. 17. c. 10.

Filippo nato parimente, come hò detto, dalla medesima Cleopatra, fù trà gli altri figli di Herode il più moderato, il più giusto, e ben qualificato, si come ne fà ampia fede Gios. fù dichiarato dal Padre, e poi confermato da Augusto, Tetrarca della quarta parte del Regno d'Herode, che comprendeua le regioni, che nomina Gioseffo, e morì quietamente nel suo Prencipato dopò hauere regnato trentasette anni, ilche auuenne punto secondo il Baronio nel trentesimo settimo anno del nascimento di Christo. Gioseffo afferma ch'egli fù marito di Salome, figlia di Herodiade, ma gli Euangelisti vogliono, che fosse marito dell'istessa Herodiade, di che come hò detto, si tratterà à suo luogo. 12. Filippo. Lib. 18. c. 6. Lib. 17 c. 8. 10. & 13. Lib. 18. c. 7.

De gli altri tre figli, che hebbe Herode, secondo il racconto di Gioseffo, cioè vn maschio, che fù Fasaello nato da Pallade, e le due femine, che furono 13. Fasaello.

Rosana nata di fedra, e 14. Rosana.

Salome nata di Elpide, non resta altra memoria, che del nome. 15. Salome.

Seconda Generatione.

Segue la seconda generatione di Herode, che contiene i discendenti del secondo grado della sua linea, che deue cominciarsi dal figlio d'Antipatro, Primogenito il quale secondo alcuni viene chiamato con l'istesso nome del Padre, il quale hebbe per moglie vna figlia d'Antigono vltimo Rè de gli Asamonei, che regnò innanzi d'Herode, e benche Gioseffo dica, ch'Herode gli sposasse vna figlia d'Aristobolo figliuolo dell'istesso Herode, che prima haueua destinata al figlio di esso Antipatro, nondimeno bisogna dire, ò che detto matrimonio poi non si effettuasse, ouero che, si come dice l'isteßo Gioseffo, che egli hauesse più mogli nell'istesso tempo, si come vsauano gl'Hebrei.

Antipatro figlio d'Antipatro primogenito. Gios lib. 17. c. 17. Lib 17. c. 1. & 1. de Be. c. 28. d lib. 1. c. 17

2\. Si mentoua anco vn'altra figlia dell'istesso Antipatro da Gioseffo, ma non le dà il nome, non dicendo, se non che Herode la sposò al figlio d'Aristobolo, onde non sò doue il Padre Saliano nella sua Genologia fondi l'opinione, che hà, che maritata fosse al Rè Agrippa.

N figlia di Antipatro primogenito. d lib. 1. c. 17.

I Nipoti nati d'Alessandro secondo figlio d'Herode furono due, che generò di Glafira figlia d'Archelao Rè di Cappadocia, vno che hebbe l'istesso nome, cioè

Gios lib. 16. c 2. & lib. 18 c. 7.

Alessandro, e l'altro

Tigrane, che fù Rè, ò Prencipe nell'Armenia, à i quali il P. Serrario dà per inauertenza il medesimo nome di Tigrane, confondendo il Zio col Nipote.

Alessandro, e Tigrane. In tract de Hero. c. 20.

Questo Tigrane, si come dice à punto Gioseffo regnauit apud Armenos, e non dice fuit Rex Armeniæ, percioche essendo Prouincia molto grande, e diuisa in maggiore, e minore dopò che i suoi naturali Regi perdette, fù parte da i Romani, e parte da i Parti, con cui confinaua, signoreggiata, mentre hor gli vni, hor gli altri l'occupauano, e vi constituiuano il Rè, il quale si come era ben spesso dalla contraria parte cacciato, così per

d. c. 7 lib. 18

questa

questa cagione nacquero gran romori, e guerre frà ambe le parti, che vengono distintamente narrate da Cornelio Tacito, ma mentre egli fà mentione di Tigrane Nipote d'Archelao Rè di Cappadocia, dicendo che fù constituito, e dichiarato da Nerone Re dell'Armenia, e lo chiama nobile di quella Prouincia, come che forse non hebbe notitia, che fosse Hebreo, e Nipote del grand'Herode Rè di Giudea, come quegli, che dopò la morte del Padre si douette ricouerare nella Cappadoccia presso del sodettto Rè Archelao suo Auolo materno, non sò ben risoluermi à dire, se egli intenda di questo, ò del Pronipote, cioè del figlio d'Alessandro suo fratello, che si chiamò Tigrane conforme al nome del Zio, si come à suo luogo si dirà, conciosiache da vna parte pare, che voglia intendere del primo, perche lo chiama Nipote del detto Rè Archelao, e non Pronipote, e perche dice in oltre, che dimorò in Roma per ostaggio, & à guisa di schiauo, ilche s'accorda in parte cō quello, che mostra di dire parimēte Gioseffo, quando dice, cum apud Romanos delatus esset, ma all'incontro pare, che voglia intender del pronipote, mentre narra, che fu constituito Rè dell'Armenia da Nerone, secondo che conformemente narra Gioseffo, ilche nō può così ben conuenire al primo Tigrane, sì perche Tacito non fà mētione d'altro di tale nome, che fosse dichiarato Rè da Nerone, come anco perche il tempo lo persuade, mentre soggiunge, accioche egli potesse più facilmente difendersi nel nuouo Regno, gli fù dato vn presidio di mille legionarij, e fù appoggiato alla prottettione d'Aristobolo, che Nerone haueua dichiarato Rè dell'Armenia minore, nel principio del suo Imperio, si come l'istesso Tacito raccōta, e lo conferma Gioseffo, il quale Aristobolo essendo parimēte pronipote d'Herode il grāde, come figlio d'Herode Rè di Calcide nipote di detto Herode, veniua ad essere in pari, & vguale grado col medesimo Tigrane, che similmēte era pronipote d'Herode il grāde, ma se il primo

Nel lib. 1. de gl'Annali in prin & nu. 56 & nel 13. lib. Idem lib 14. Annal. n. 26

Lib 13. Annal. in princ. Giosef. lib. 20. c. 5.

regnò

regnò nell' Armenia, si come racconta Gioseffo, si può credere (quando ciò sia vero) che seguisse nel tempo di Caio Cesare Nipote d' Augusto, quando fù mandato al gouerno dell' Oriente per occasione della guerra, che mossero i Romani contra i Parti per conto dell' Armenia; percioche può essere, che Archelao col fauore di detto Caio, à cui mostrandosi molto affettionato, venne perciò à concitare contra di se l'odio di Tiberio, si come narra Tacito, procuraße à questo suo Nipote il Prencipato se non di tutta, almeno di qualche parte dell' Armenia, mentre nel tempo di Tiberio si sà, che furono promossi altri al detto Regno, si come da detto Tacito si raccoglie, ma per quale cagione questo Tigrane dimoraße, ò fosse il Zio, ò'l Nipote in Roma per ostaggio, si come il detto Tacito soggiunge, si può probabilmente congetturare, che venisse col detto Archelao, quando egli fù chiamato per alcune imputationi, che gli furono date, essendo mortalmente odiato da Tiberio, e che essendo rimessa la causa al Senato, consumato dalla vecchiezza, e dall' angoscia, che hebbe di tale accusa, iui terminò la vita prima, che fosse condannato,
dit. lib. 2. Annal Dione lib. 57 si come oltre à Tacito, narra ancor più distesamente Dione, per lo che essendo poi ridotta la Cappadocia in Prouincia, e sotto il gouerno de Romani, questo suo Nipote, si come lo chiama Tacito, rimanesse come ostaggio, ò più tosto à guisa di schiauo in Roma, sin che fù poi innalzato al trono reale da Nerone, come narrano Gioseffo, e Tacito.

Gli altri Nipoti d' Herode nati d' Aristobolo, e di Berenice figlia di Salome, Sorella di esso Herode, furono cinque, come
Lib 17 c 1. & 1. de Bello c 18. dice espressamente Gioseffo, benche il P. Serrario non dica se non di quattro, come credo io per obliuione.

1. Agrippa Act. Apost. c. 12. Agrippa fù il primo, che da S. Luca viene col nome d' Herode chiamato, perche forse fù il secondo Rè de Giudei, della famiglia d' Herode,

d'Herode, e benche alcuni Interpreti siano di parere, che il suo nome proprio fosse Herode, e che à differenza de gli altri del medesimo nome fosse cognominato Agrippa, persisto però nella opinione, che di sopra hò detto, parlando d'Antipa, che questo nome d'Herode, quando con altro nome si vede aggionto, serua più tosto per sopranome, e cognome, come vogliamo dire, che per proprio, e così pare che senta il Cardinal Baronio dicendo Agrippa cognomento Herodes, e tanto più si dee credere, che questo non fosse il nome proprio, poiche vi era vn'altro suo fratello, che haueua l'istesso nome, come si dirà più oltre, ma il nome infame, che gli diede la esecrabile morte, che fece dare à San Giacomo il Maggiore, e l'hauere fatto carcerare il Prencipe de gli Apostoli San Pietro lo distinse à bastanza da gli altri Herodi, mentre egli si suole nominare con questo abbomineuole fregio, l'Herode che vccise San Giacomo, e che incarcerò San Pietro. La sua inaspettata esaltatione al Regno può seruire per mirabile esempio della instabilità mondana, percioche mentre egli si trouaua prigione d'ordine di Tiberio, e con pericolo, e risicho di lasciarui la vita, fu inopinatamente per la morte, che soprauenne di esso Tiberio innalzato da Caligola suo successore al seggio Reale, di modo che la morte di Tiberio diede à lui non solo la vita, ma il Regno, à cui gratiosamente l'esaltò subito il detto Caligola per l'amore, & l'obligo, che gli professaua di hauere, si come racconta diffusamente Gioseffo, dicendo che in vece della catena di ferro, che lo cingeua, come prigione, volle che gli ne fosse data vna d'oro dell'istesso peso dopò hauere con aureo diadema honorato le sue tempia, e mentre che egli dimorò in Roma, fù molto famigliare di esso Caligola, & hebbe con lui grand'autorità, e credito, in modo che delle crudeltà, che egli vsò, ne fù data gran colpa al consiglio di esso Agrippa, si come

In Annal. an. 44. in prin.

Lib. 18. c. 8.

Dion. lib 59. in Caligola.

tale

tale imputatione ordinariamente si suole dare à i fauoriti de Prencipi. Hebbe ancor la medesima felicità con Claudio suo successore, il quale conoscendo la destrezza, e viuacità sua, non si valse d'altro mezzo, che di lui per disporre, & acquietare il Senato, acciochè non ricusasse l'elettione sua all' Imperio, mentre esso Agrippa venne à Roma in quel punto, che Caligola fù ucciso, si come particolarmente spiega Gios., & accenna con la solita breuità Dione, dicendo, Agrippæ, qui eum in potiendo Principatu adiuuerat, regnum auxit, onde per tante gran venture, che hebbe, si come afferma Gioseffo, ogn'uno si stupiua, e faceua le marauiglie di così gran felicità, come che pareua, che la fortuna esercitasse con lui tutte le proue del suo valore, ma si come felice, e fortunato niuno si può dirsi, sin che non sia con buono, e prospero esito di questa vita uscito, secondo che memorabilmente disse quel gran Sauio della Grecia, così egli hebbe à prouare quanto fosse vera la detta sentenza, nel maggiore colmo delle sue grandezze, & felicità, quando l'adulatione altrui, e l'ambitione propria haueuano operato, che trouandosi egli nel theatro vestito regiamente con vesti tessute d'argento, che rendeuano marauiglioso splendore, fosse con gridi, e festiue acclamationi chiamato Iddio, & come tale adorato, & che mentre egli di ciò si gloriaua, e ne sentiua mirabile gioia, fosse assalito in quel punto da così fieri, & così euidentemente mortali dolori, che lo sforzarono à partirsi, & all'hora voltatosi alla turba seruile de gli adulanti, le disse, ecco il vostro immortale, che si muore, e dopò cinque giorni nel settimo anno del suo regno, languendo di dolori eccessiui, e di angustie insopportabili, vscì miserabilmente della vita fatta à lui stesso graue, e dolorosa, & secondo S. Luca fù dai vermi consumato nella medesima guisa, che Herode suo Auo, e quasi incon-

Nel lib. 2 de Bel. c. 10. Dion. lib 60. in Claud.

Solone.

Gios. lib. 19. circa fin.

In d. cap. 12. A. Et. Apost.

incontinente dopò hauere l'vn, e l'altro offeso notabilmente il grand' Iddio, quegli con l'horribile esterminio, che fece de fanciulli, e questi per hauere tentato, e messe le sue empie mani in due de i più principali Apostoli, & Campioni della Religion Christiana, che furono S. Pietro, e S. Giacomo, come che il giusto Iddio suole all'hora scoccare l'arco della sua ira diuina, quando i peccati nostri sono arriuati al colmo, e come dice quel Poeta

Han di remissione passato il segno.

Alcuni dubitano, e non senza ragione, se Agrippa fosse Rè di tutta la Giudea, come fù Herode suo Auo, percioche dall'Historia si raccoglie, che nel medesimo tempo, che egli regnaua, la Giudea vbbidiua à i Presidenti della Siria, che mandaua l'Imperatore à gouernare detta Prouincia, oltre che ne rende qualche argomento quello, che dice il Cardin. Baronio, che Claudio non solo cõfermò ad Agrippa il Regno con l'accresciméto d'alcune Prouincie, ma che in oltre gli trasferì l'autorità, e giurisdittione sopra le cose sacre, cioè sopra il Tempio, e sopra i Sacerdoti, accioche potesse eleggerli, & mutarli à suo piacere, e diterminare ogni controuersia, che nascesse intorno alle cose sacre. Onde se questo è vero, non perche chiara cosa non sia, ch'egli vsasse, & esercitasse tale autorità, ma perche non lo veggo espressamente (se non m'inganno) scritto da Gioseffo, quindi risultarebbe nõ poco indicio, ch'egli non fosse assoluto Rè di Gierosolima, e della Giudea, si come fù Herode suo Auo, il quale senz'altra speciale concessione, ma di sua Regia autorità disponeua de Sacerdoti, e delle cose sacre, come à lui meglio pareua, s'aggiunge vn'altro argomẽto, che pare inuincibile, & è che volendo Agrippa fabricar vn Palazzo presso il tẽpio in Gierusalẽme nel medesimo sito, oue era già la Reggia de gli Assamonei, hebbe perciò gran contrasto, e resistẽza, da Gierosolimitani, che, se fosse stato Rè assoluto,

In Annal. an. 44. n. 3.

Gios lib. 20. c. 7.

non gli sarebbe ciò stato conteso, per lo che presso di me preuale questa opinione, si come ancor è quasi communemente accettata, e benche paia, che contradica all'autorità di Gioseffo, il quale espressamente lo chiama Rex totius Iudeæ, dicendo che Claudio dopò hauergli confermato il Regno concessogli da Caligola, che consisteua nelle due Tetrarchie di Filippo, ed Antippa, gli aggiunse in oltre la Samaria, e la Giudea, come Prouincie, che già apparteneuano al Regno d'Herode, e che come egli disse, erano di ragione alla sua famiglia douute, stimo però, che egli non potesse d'alcuna di dette Prouincie chiamarsi veramente Rè libero, nè assoluto, nè che hauesse altro dominio nella Città di Gierusalemme, se non sopra i Sacerdoti, e le cose pertinenti alla religione; ilche chiaramente si raccoglie da molti luoghi dell'Historia del medesimo Gioseffo, oue narra del ricorso, e richiamo, che spesse volte faceuano gl'Hebrei all'Imperatore, ò à suoi Magistrati contra di esso Agrippa, ilche era manifesto indicio della maggioranza, che sopra di lui haueuano i Romani.

Serrar. de Herod. c. 20. Gordon. in Chro an 43. Lintern. in Act. Apost. c. 12. Lib. 19. c. 4.

2. Herode Rè di Calcide fratello di Agrippa, e similmente nipote di Herode il grande, fù fatto Rè di Calcide da Claudio, si come scriue Gioseffo, e lo conferma Dione, dicendo che detto Imperatore Claudio l'honorò della dignità Pretoria, & d'vn Prencipato, ch'egli non nomina, che fù questo di Calcide Città molto nobile, è principale della Siria posta alle radici del Monte Libano, la quale diede il nome alla regione Calcidica, che hoggi secondo il Genebrardo si chiama il Prencipato di Bellina. Il Padre Saliano nella sua Genologia gli attribuisce il detestabile homicidio di San Giouanni, ma come che ciò ripugna alla commune opinione de tutti, che di questo esecrabile misfatto fanno autore Herode Antipa, bisogna, che ciò habbia egli scritto inauertentemente.

Herode Rè di Calcide. Lib. 19. c. 4. & 2. Dion lib. 60. Ex Adrichomio pag. 105 in theatro.

Hebbe

Hebbe due mogli Marianne mentouata di sopra, quando si parla di Gioseffo suo Padre, e l'altra fù Berenice sua Nipote figlia del Rè Agrippa suo fratello, & i suoi figli si mentoueranno à suo luogo. Giof. lib. 19. c. 4.

Aristobolo fù l'altro fratello del Rè Agrippa, e Nipote insieme d'Herode il Magno, di cui fà mentione Gioseffo in più luoghi, e particolarmente oue lo chiama nemico d'Agrippa suo fratello, si come se gli mostrò quando procurò di porlo in disgratia di Flacco Presidente della Siria, presso di cui nel suo miserabile stato si era ricouerato, e fece in maniera, che detto Presidente da se lo scacciò, e benche detto Aristobolo fosse persona priuata, hebbe però per moglie vna figlia di Sampsigerano Rè de gli Emiseni, nominata Jotape, dalla quale nacque vna figlia del medesimo nome, che fù sorda, si come hà lasciato scritto Gioseffo. 3. Aristobolo. Lib. 16. c. 7. 8 & 11. & lib. 20 c. 1. in fin. d lib. 18. c. 7

Marianne sorella de i sopradetti Fratelli, si come espressamente dice Gioseffo nel primo libro de Bello c. 18. ma perche quando racconta nel Libro delle Antichità decimottauo, al capo settimo, i maritaggi di questi nipoti d'Herode tralascia questa Marianne, così il Padre Serrario nel suo Catalogo l'hà posto in obliuione, ma il Padre Saliano, non lascia di nominarla nella sua Genologia, dicendo che fù quella, che Herode promisse per sposa ad Antipatro suo primogenito, secondo che dice Gioseffo, benche non le dia il nome nel primo capo del 17. Libro delle Antichità, & nel capit. 18. del primo Libro de Bello, ma io sono di parere, che per non hauere hauuto effetto detto maritaggio, e forse per essere morta detta Marianne, Gioseffo non ne facesse poi altra mentione, quando narra il maritaggio di Herodiade sua sorella. 4. Marianne.

Questa impudica femina hà dato che dire, e che fare assai à gli 5. Herodiade.

non gli sarebbe ciò stato conteso, per lo che presso di me preuale questa opinione, si come ancor è quasi communemente accettata, e benche paia, che contradica all'autorità di Gioseffo, il quale espressamente lo chiama Rex totius Iudeæ, dicendo che Claudio dopò hauergli confermato il Regno concessogli da Caligola, che consisteua nelle due Tetrarchie di Filippo, ed Antippa, gli aggiunse in oltre la Samaria, e la Giudea, come Prouincie, che già apparteneuano al Regno d'Herode, e che come egli disse, erano di ragione alla sua famiglia douute, stimo però, che egli non potesse d'alcuna di dette Prouincie chiamarsi veramente Rè libero, nè assoluto, nè che hauesse altro dominio nella Città di Gierusalemme, se non sopra i Sacerdoti, e le cose pertinenti alla religione; ilche chiaramente si raccoglie da molti luoghi dell'Historia del medesimo Gioseffo, oue narrà del ricorso, e richiamo, che spesse volte faceuano gl'Hebrei all'Imperatore, ò à suoi Magistrati contra di esso Agrippa, ilche era manifesto indicio della maggioranza, che sopra di lui haueuano i Romani.

Serrar. de Herod. c. 20. Gordon. in Cbro an 43. Lintern. in Act. Apost. c. 12. Lib. 19. c. 4.

2. Herode Rè di Calcide fratello di Agrippa, e similmente nipote di Herode il grande, fù fatto Rè di Calcide da Claudio, si come scriue Gioseffo, e lo conferma Dione, dicendo che detto Imperatore Claudio l'honorò della dignità Pretoria, & d'vn Prencipato, ch'egli non nomina, che fù questo di Calcide Città molto nobile, è principale della Siria posta alle radici del Monte Libano, la quale diede il nome alla regione Calcidica, che hoggi secondo il Genebrardo si chiama il Prencipato di Bellina. Il Padre Saliano nella sua Genologia gli attribuisce il detestabile homicidio di San Giouanni, ma come che ciò ripugna alla commune opinione de tutti, che di questo essecrabile misfatto fanno autore Herode Antipa, bisogna, che ciò habbia egli scritto inauertentemente.

Herode Rè di Calcide. Lib. 19. c. 4. & 2. Dion lib. 60. Ex Adrichomio pag. 105 in theatro.

Hebbe

Hebbe due mogli Marianne mentouata di sopra, quando si parla di Giuseffo suo Padre, e l'altra fù Berenice sua Nipote figlia del Rè Agrippa suo fratello, & i suoi figli si mentoueranno à suo luogo. Gios. lib. 19. c. 4.

3. Aristobolo. *Aristobolo fù l'altro fratello del Rè Agrippa, e Nipote insieme d'Herode il Magno, di cui fà mentione Gioseffo in più luoghi, e particolarmente oue lo chiama nemico d'Agrippa suo fratello, si come se gli mostrò quando procurò di porlo in disgratia di Flacco Presidente della Siria, presso di cui nel suo miserabile stato si era ricouerato, e fece in maniera, che detto Presidente da se lo scacciò, e benche detto Aristobolo fosse persona priuata, hebbe però per moglie vna figlia di Sampsigerano Rè de gli Emiseni, nominata Jotape, dalla quale nacque vna figlia del medesimo nome, che fù sorda, si come hà lasciato scritto Gioseffo.* Lib. 16. c. 7. 8 & 11. & lib. 20 c. 1. in fin. d lib. 18. c. 7

4. Marianne. *Marianne sorella de i sopradetti Fratelli, si come espressamente dice Gioseffo nel primo libro de Bello c. 18. ma perche quando racconta nel Libro delle Antichità decimottauo, al capo settimo, i maritaggi di questi nipoti d'Herode tralascia questa Marianne, così il Padre Serrario nel suo Catalogo l'hà posto in obliuione, ma il Padre Saliano, non lascia di nominarla nella sua Genologia, dicendo che fù quella, che Herode promisse per sposa ad Antipatro suo primogenito, secondo che dice Gioseffo, benche non le dia il nome nel primo capo del 17. Libro delle Antichità, & nel capit. 18. del primo Libro de Bello, ma io sono di parere, che per non hauere hauuto effetto detto maritaggio, e forse per essere morta detta Marianne, Gioseffo non ne facesse poi altra mentione, quando narra il maritaggio di Herodiade sua sorella.*

5. Herodiade. *Questa impudica femina hà dato che dire, e che fare assai à*

gli Scrittori intorno al suo maritaggio, mentre si vede vna contrarietà grande frà gli Euangelisti, & Gioseffo Historico, percioche San Marco frà gli Euangelisti dice espressamente, che innanzi, che fosse rapita, ò disuiata di suo consenso da Herode Antipa Tetrarca della Galilea, era maritata à Filippo suo fratello Tetrarca della Traconitide, la quale Historia narrano parimente San Matteo, & San Luca, tacendo il nome di Filippo, ma Gioseffo all'incontro suppone, ch'ella fosse maritata all'altro Herode pure figlio d'Herode il Magno, ch'egli generò di Marianne figlia del Pontefice Simone, e che dal letto maritale di costui passasse à quello di detto Herode Tetrarca della Galilea, essendo il legitimo marito ancor viuo, e dopò che egli haueua partorito la figlia Saltatrice detta Salome.

Marc. 6.17.
Matth. 14.4
Luc. 3.19.
d.c.7 lib.18

Alcuni Interpreti si sono sforzati di conciliare questa contrarietà trà il Vangelista, & Gioseffo con dire, che Filippo hebbe parimente il sopranome d'Herode, ilche conferma Suida, onde il Maldonato dice, che questa sarebbe ottima conciliatione, mentre si potesse prouare, che Filippo hauesse il sopranome di Herode, mà io dico all'incontro, che, quando anco di ciò vi fosse proua manifesta, non si leuarebbe per tanto la contrarietà, perche la descrittione, che fà Gioseffo del suo Herode dicendo, che nacque di Marianne figlia del Pontefice, non può conuenire alla persona di Filippo, che nacque come si è detto d'vn'altra madre.

Sopra San Matteo.

Il Padre Saliano propone poi vn'altra conciliatione, la quale alla insatiabile lascivia di costei non disdice con dire, che possa essere, che ella hauesse tre mariti, il primo che fosse Herode, come dice Gioseffo; il secondo Filippo, conforme al Vangelista; & il terzo, secondo l'vn, e l'altro, l'adultero Antipa, e questo pensiero del detto Padre sarebbe veramente ottimo, se

dis di-

disdiceuole cosa non fosse, che Filippo haueße prima per moglie la madre, e poi la figlia, che fù Salome, la quale Giosef-fo dice espressamente che fù maritata á Filippo Tetrarca della Traconitide. d.c.7.lib.18

In questa difficoltà, che con molta diligenza viene essaminata da i Sacri Interpreti senza verun dubbio, l'autorità del Vangelista deue preualere, & essere ad ogn'altra antiposta, come che la penna sua fù dallo Spirito Santo guidata, per lòche non si deue fare stima di quelle ragioni, che pare fauorischino l'opinione di Gioseffò,

Prima, perche narrando egli di proposito tutta questa Historia, e la guerra, che mosse Areta Rè della Petrea, contra Herode Antipa suo Genero per hauere abbandonato la sua prima moglie figlia di detto Rè per amore di detta Herodiade, che haueua vsurpato ad vn'altro Herode suo fratello, non pare del tutto verisimile, che egli si sia abbagliato nel nome del detto fratello; & tanto più, perche lo replica di nuouo nel tessere la geneiogia d'Herode, doue che S. Marco narrando la cagione della prigionia, che è il suo principal scopo, riferisce incidentemente il nome del marito di detta Herodiade.

Jn oltre, perche parrerebbe cosa sconueneuole, e strana, che Filippo, ancorche Prencipe molto mansueto, e pacifico, come attesta Gioseffo, sopportasse così gran scorno, che altri godeße la sua moglie senza farne giusto risentimento, si come si legge, che fece Areta, per vindicare somigliante ingiuria fatta alla figlia, il cui successo Jddio similmente mostrò di fauorire, mentre diede la vittoria ad esso Areta, contra di detto Antipa, il quale era ridotto all'estremo, se da Romani non veniua aiutato, si come narra à lungo Gioseffo. Lib 81.c.6. in fin.

Non sono, dico, questi, ò simili argomenti di verun peso, si-

*che indubitatamente, & con ogni certezza non si debba affer-
mare con S. Marco, il marito di Herodiade esser stato Filippo,
poiche oltre l'autorità, che sola basta à togliere ogni dubbio,
quando anche volessimo considerare il Vangelista come semplice
Historico; à cui non si douesse prestare maggior credenza, che
humana di Scrittore, la cui penna da i celesti fonti fù dallo Spi-
rito Santo diuinamente inaffiata.*

*L'argomento, che à difesa di ciò io considero, mi pare irrepa-
rabile, & che habbia ogni gran forza, il quale è, che San Mar-
co, che fù parimente hebreo come Gioseffo, visse nell'istesso tem-
po, e quasi si può chiamare testimonio di vista, del successo di
questo abbominevole fatto di Antipa, percioche auuenne, co-
me si crede circa gli vltimi anni di Tiberio, e San Marco
scrisse il suo S. Vangelo nel principio di Claudio, cioè come
afferma il Cardinale Baronio nel terzo anno del suo Imperio,* *In Annal. an. 45.*
*che fù il quarantesimoquinto di Christo, di modo che si come
si può ragioneuolmente argomentare; che tutto ciò auuenisse nel
tempo dell'istesso San Marco, così con altrettanta ragione si deb-
ba presupporre, ch'egli fosse di ogni circonstanza meglio informa-
to di Gioseffo, il quale visse, e scrisse molti anni dipoi, & che
perciò San Marco, che scrisse dopò San Matteo, e del cui Van-
gelo egli viene chiamato abbreuiatore, mentre vide lui haue-
re tralasciato il nome del marito di Herodiade, lo volesse espri-* *Baron. vbi sup. nu. 22.*
*mere per supplire in questo quello, che haueua tralasciato San
Matteo.*

*Onde non hà dubbio, che si douerà dire, che si sia abbaglia-
to Gioseffo, e tanto più (si come auuertisce il Cardinal Baronio)* *Salian an. 4080 in fi. an. 31. nu. 41.*
*quanto che egli parimente s'abbagliò, ò non volle vedere, nè scri-
uere la vera cagione della prigionia di S. Giouan Battista, che
fù in vero come dicono conformemente i tre Santi Vangelisti,*

perche

perche egli riprendeua agramente Antipa, che si hauesse vsurpato la moglie del proprio fratello, e non perche detto Antipa dubitasse di qualche solleuatione per lo concorso grande di gente, che seguiua quel sant'huomo.

Mi pare d'auuertire, che quantunque Herodiade fosse stata ripudiata da Filippo suo Marito, si come si può verisimilmente credere, attesa la sua insopportabile dishonestà, e lussuria, non poteua però ella congiungersi con altro marito senza il consenso del primo, si come afferma Gioseffo, che disponeuano le leggi della natione sua Giudaica, mentre parla di Salome sorella di Herode, la quale con sfacciatezza insolita hebbe non solo ardire contra i costumi della patria di mandare il libello del repudio à Costobaro suo marito, ma anco di rimaritarsi senza il suo consenso, ai cui, si come dice il Padre Serrario si mostrò in questo Herodiade vera discepola, & imitatrice. Lib.19 c 11

In questo grado si debbe parimente porre Salome figlia della sudetta Herodiade figlia di Filippo Secondo, che dicono i Sacri Interpreti, e non di Herode nato di Marianne figlia di Simone Pontefice Secondo, che dice Gioseffo, il quale atterisce, che dopò Filippo detta Salome fù maritata ad Aristobolo figlio di Herode Rè di Calcide. Salome figliuola di Herodiade. d.c.7 lib.18

La miserabile morte, che detta Salome fece, viene narrata da Niceforo, cioè che passando ella à piede per vn fiume aggiacchiato, rompendosi il ghiaccio, si sommerse fin alla gola, che dal ghiaccio le venne segata, mentre dimorando il corpo, come se balasse, venne in tal guisa à riceuere per diuino giudicio il giusto premio del suo iniquo ballo, mentre quello, ch'ella riceuette da Herode Antipa del capo di San Giouanni fù ingiusto, & esecrabile; la fede della quale Historia, come dice il Cardin. Baronio rimãga presso il medesimo Autore, poiche non se ne legge riscõtro d'altro Historico. Lib 1 c.20. Hist. Eccles. In Annal. an. 33. n.4.

Seguono

Terza Generatione. *Seguono i discendenti della terza generatione d'Herode, che nell'Historia di Gioseffo vengono nominati; frà quali deue hauere il primo luogo il Nipote d'Alessandro figlio d'Herode, che*

1\. Tigrane Rè d'Armenia. Gios. d. c. 7. lib. 18. *Tigrane si chiamò, e fù da Nerone fatto Rè d'Armenia, come dianzi si disse. Suo Padre hebbe nome parimente Alessandro, si come si nomò anco l'Auo, e si crede che questo Tigrane nascesse d'vna figlia di Salome sorella d'Herode il Magno, si come accenna oscuramente Gioseffo, mentre dice* eiusq; (Salomes)

d. c. 7. filiarum vnam Alexandri filio tradidit, *benche il P. Saliano dica hauesse per moglie la figlia di Ferora, non auuertendo che detto sposalitio, & altri disegnati da Herode non hebbero effetto, e furono da lui mutati per compiacenza di Antipatro,*

lib. 17. c. 1. *si come lo dice espressamente Gioseffo nel medesimo luogo, & altroue. Di costui fà mentione parimente Cornelio Tacito, dal*

Lib. 14. & 15. Annal. *quale si raccoglie, che ne fù poi scacciato, & priuo da Vologese Rè de Parti, mentre egli fece ogni sforzo d'introdurre in quel Seggio Tiridate suo fratello non senza il consenso de Romani, si come chi volesse sapere più minutamente il conto di questa Historia, lo potria vedere presso quel grand'Historico; E pa-*

d. c. 7 lib 18. *re che Gioseffo accenni parimente, che detto Tigrane non perpetuasse nel Regno d'Armenia, mentre dice, che il figliuolo, che lasciò, il quale si chiamò Alessandro, si come hebbe nome l'Auo, fù fatto Rè, ò Prencipe di Leside nella Cilicia da Vespesiano Imperatore; ma perche come dice il medesimo Gioseffo, la progenie di costoro passò dal Giudaismo al Gentilesimo, non occorrerà più fare altra mentione di loro.*

Segue la discendenza d'Aristobolo figlio d'Herode il Magno per la linea del Rè Agrippa, detto il maggiore, il quale da Cipro sua moglie, che fù figliuola di Fasaello nipote del Rè Herode, e di Salampso sua figliuola, generò cinque figliuoli.

Agrippa

Agrippa detto il minore fù il primo, le cui attioni, e quasi tutta la vita narra assai distesamente Gioseffo nel lib. vlt. delle sue Antichità, percioche egli visse nel suo tempo, si come si raccoglie dalla vita, che Gioseffo scrisse di se stesso. I. Agrippa minore.

Non è ben chiaro s'egli succedesse intieramente nel Regno paterno, anzi si può credere, che nò, mentre si vede, che morto il Padre Claudio, presso di cui si educaua, esso Agrippa, essendo all'hora giouinetto di dicisette anni, mandò suoi Ministri à gouernar la Giudea, sicome afferma parimente Corn. Tacito, dicendo, che morto Agrippa, la Giudea fù aggregata alla Prouincia di Siria, nè si vede, che detto Claudio lo promoueße alla Regia dignità, se non nell'ottauo anno del suo Imperio, quando morì Herode Rè di Calcide suo Zio, dandogli quel Prencipato, & dipoi verso il fine del suo Imperio gli donò la tetrarchia di Filippo con alcune altre regioni, che gli aggiunse, togliendogli all'incontro il Regno di Calcide, si come narra il medesimo Gioseffo, ma Nerone, che successe à Claudio quasi subito nel principio del suo Imperio, gli donò parte della Galilea con alcune Città appresso, che nomina Gioseffo, egli hebbe però la medesima autorità, e giuridittione, ch'hebbe il Padre sopra i Sacerdoti, si come si raccoglie dal medesimo Gioseffo, ma non sò se per particolar concessione, ò se pur come successore d'Herode suo Zio Rè di Calcide, nel quale, e ne' suoi posteri transferì Claudio tale autorità, come scriue Gioseffo, l'hauesse, ma che più, nè anco si vede che nelle cose cõcernenti alla Religion de Giudei, egli hauesse l'autorità, ch'haueua suo Padre, perche nella persecutione, che mossero i Giudei contra S. Paolo, come disprezzator della legge Mosaica, e delle cerimonie Giudaiche il giudicio si fece innãzi del Preside della Prouincia, il quale per compiacere, & dare gusto ad Agrippa, che desideraua di conoscere, e di vdir S. Paolo, si contentò, ch'egli

Gios. il fine del 19. e nel princ. del 20. Lib. 12. Annal. nu. 23.

Lib. 20. c. 5.

d c. 5. & lib. 2. de Bello c. 12.

Gios. lib. 20. c. 1. in fi.

nel luogo publico, oue si doueua arringare interuenisse, si come fece insieme con Berenice sua sorella, ch'egli teneua (si come si vociferaua) in vece di moglie, onde S. Paolo innanzi di detto Agrippa, e di Berenice difendendo con molta eloquenza, & con validissime ragioni la sua causa altro non operò, se non che sodisfece alle curiose voglie d'Agrippa, come si legge presso San Luca, che tutta quest'Historia riferisce.

In Act. Ap. c. 25. & 26.

A detto Agrippa si dà il vanto di gran fedeltà verso i Romani, si come nella ribellione, che fecero i Giudei mostrò, benche fosse di stirpe Giudea, percioche con lunga, & elegante oratione, che recita Gioseffo, si sforzò di acquietare gli animi di loro solleuati, & di conseruarli nell'vbbidienza, che doueuano all'Imperatore, e poi anco mandò tre milla caualli del suo Regno per opprimere i seditiosi, i quali finalmente preualendo, mentre il giusto Iddio non voleua più tardare la sua diuina vendetta contra la natione Hebrea, lo scacciorono sin co' i sassi, e con altre ingiurie, & oltraggi, e finalmente il suo Palazzo abbrucciarono, ma dipoi nel tempo, che Tito figlio di Vespesiano continuò la guerra contra i Giudei, non lasciò Agrippa di dare ogni aiuto à i Romani, etiandio con la persona sua, si come ne rende testimonio Cornelio Tacito, ilche soggiungo, perche pare ad alcuni, che dopò che egli andò à Roma nel tempo di Galba non tornasse più nella Giudea, percioche appare il contrario, non solo dal luogo sopratitato di Tacito, ma anco quando dice, che egli segretamente si partì da Roma, senza che ne hauesse notitia Vitellio, che dopò Ottone successe à Galba, e se ne venne in Antiochia à ritrouare Vespesiano per giurargli fedeltà con gli altri Rè dell'Asia, oue si trouò anco la sorella Berenice, che fiorendo all'hora d'età, e di bellezza, non mancò di fomentare la fattione di Vespesiano, ma quando poi detto Agrippa ritornasse à

Lib. 2. de Bel. c. 16.

Gios lib. 2. de Bel. c. 16. & 17.

Lib. 5. Hist. in prin.

Gios lib. 2 de Bel. c 6

Card Baron. in Annal an. 73. nu. 5.

Cor. Tac. lib. 2. Histor. nu. 81.

Roma, si come si sà di certo, che vi andò insieme con detta sua sorella, e se innanzi, ò dopò la presa di Gierusalemme, questo non si può così ben chiarire, ben è certo, ch'egli sopravisse à detta rovina.

Onde si deve rifiutare non solo quello, che nelle proprie Historie de gli Hebrei si trova scritto, che Agrippa insieme con un suo figliuolo nomato Munabazo fosse fatto uccidere da Tito, mentre hebbe ordine da Vespesiano suo padre di sradicare tutti quelli della Stirpe Regia, percioche come dichiara Eusebio, questo ordine si ristrinse solamente à i discendenti della Regia Stirpe di Davide, ma anco quello, che l'istesso Eusebio suppone nella sua Cronica, che il Regno di Agrippa, che non durò se non 26. anni, terminasse con la rovina di Gierusalemme, poiche chiara cosa è, che non solo sopravisse à detta rovina, si come testifica Gioseffo in più luoghi, ma che in oltre conservasse il regno insieme cō la sua regia dignità, e che di più l'istesso Vespesiano glie lo aumentasse, sicome verisimile cosa è, atteso il merito della sua divotione, & fedeltà verso i Romani, ilche si conferma anco con l'autorità di Giusto di Tiberiade, che scrisse nel medesimo tempo queste Historie della guerra Gierosolimitana, che dedicò all'isteßo Agrippa, si come riferisce Photio nella sua Biblioteca, benche detto Autore, come che fù emolo, anzi nemico di Gioseffo sia da lui stimato mendace, e poco veritevole, e dal medesimo Giusto si comprende insieme, che egli sopravivesse sin' al terzo anno di Traiano, che fù l'anno 102. del Nascimento di Christo, & il trentesimo della distruttione di Gierusalemme, & il settantesimo, ò poco più della sua età, ma se egli morisse in Roma, ò nel suo Regno, l'Historia non lo dice, ma probabilmente si può credere che morto Vespesiano, e forse quando Tito allontanò da se Berenice, che contra sua voglia si partì di Roma, come si dirà, partisse per

Apud Genebr. in Chron. pag. 129. & Baron. ubi sup.

Lib. 3 hist. c. 11.

In sui ipsius vita, & lib. 1 Cont. Appio.

Cod. 33.

auentura anco l'istesso Agrippa, che indubitatamente fù l'vltimo Rè della famiglia d'Herode.

2. Druso Gios. lib. 18. c. 7 & lib. 19 c. vlt. in fin.

Druso fratello di detto Agrippa non hà lasciato di se alcuna memoria, che del nome, poiche la morte lo tolse ne gli anni puerili, mentre ancor viueua il padre.

3. Berenice. Iuuenal. Satyr. 6. Gios. lib 20. ca. 5.

Berenice sorella del medesimo Agrippa, sicome hà lasciato gran fama della sua bellezza, così altrettanta le ne fosse rimasa della pudicitia, e della honestà; ella fù prima maritata ad Herode Re di Calcide suo Zio essēdo giouinetta di sedeci anni, ma la pratica troppo domestica, ch'ella dopò la morte del marito hebbe cō detto Agrippa suo fratello, che passaua il termine dell'amore fraterno, infamò l'vn, e l'altro grandemēte, perciòche per così nefādo incesto, ella diuenne fauola etiandio de gētili, dī modo che quel Poeta Satirico tāto celebre, che visse nel detto tēpo, l'hebbe à schernir nelle sue Satire, e bēche per liberarsi da tal macchia, ella si rimaritasse cō Polemone Rè della Cilicia, che per amor di lei si circōcise, ad ogni modo la sua distēperata libidine, che in braccio al dishonore l'haueua data, nō la puote molto tēpo tener legata à quel nodo maritale, perciòche partitasi dal marito, si come anch'egli lasciò il Giudaismo, stimolata dall'incestuoso amore del fratello, ò pure come credo io, perche in quel tempo cominciò essere vagheggiata da Tito figliuolo di Vespesiano, mentre era col Padre alle guerre d'Oriēte, l'adescò, & acquistò talmēte l'amore, e la gratia sua, che fù opinione, ch'egli la douesse sposare, della quale inclinatione ne rēde parimente testimonio Cor. Tacito, anzi Sesto Aurelio la chiamò sua moglie; ma benche egli passasse allegramente la giouentù ne i piaceri, nondimeno quando diuenne Imperatore, sentendosi obligato à mutare costumi, con prudēza, e generosità grande, se l'allontanò da se, e volle in ogni modo, benche sentisse nell'animo suo non men ripugnanza di quella, ch'ella con molte lusinghe gli fece, che si partisse

Lib. 2. hist. in prim.

da

da Roma, si come narra Suetonio nella vita di esso Tito, mostrandosi non men glorioso nel vincere se stesso, che nell'hauer vinto altrui; altri vogliono per maggior gloria di Tito, ch'egli la lasciasse dimorare in Roma per essercitio, e specchio della sua virtù, mentre s'astenne, sin di guardarla, e volēdo serbare etiandio pudici gl'occhi, ma se ella pure partì, si come più communemēte si tiene, doue ella si ritirasse, & oue lasciasse finalmente la sua caduca beltà, l'Historia l'hà celato alla memoria de posteri. Ex Dione in Tito.

Drusilla sorella altresi d'Agrippa, fiorì anch'ella di bellezze tali, che la sorella Berenice, secondo Gioseffo, le ne hebbe alcuna inuidia, mà se ella l'auanzò di beltà, si sforzò di non esserle ancor inferiore nella insatiabilità della libidine, percioche come narra il medesimo Gioseffo, trouandosi ella maritata ad Azizo Rè de gli Emesseni, che à quest'effetto passò dal Gentilesimo al Giudaesimo, il che non volle far Epifanio figlio d'Antioco Rè de Comageni, à cui fù prima promessa per sposa, si dispose di abbandonare il marito, & di accompagnarsi con vn straniero postergrando la propria religione per ambitione, ò più tosto per incentiuo di libidine, congiungendosi sotto nome di moglie con Felice Romano Procuratore della Giudea, che ardentemente delle sue bellezze s'inuaghì, onde S. Paolo, quādo hebbe à ragionar innanzi di detto Preside, e di Drusilla, insieme volle particolarmēte discorrer della castità, e del tremēdo final Giudicio, per porger rimedio alle piaghe fetēti d'amēdue, mà il Presidēte sentēdosi à toccare piaga sì dilicata, come è quella dell'amor sēsuale, e dei piaceri della carne, ne quali egli viueua immerso, gli trōcò il ragionamēto, ē prese in oltre nō poco terrore dal tuono terribile delle sue parole ardenti, come che la voce del valēte Predicatore, à guisa di quella del Gallo, che è temuta dal Leone suol essere similmente di spauento à i Prencipi, & à i Personaggi grandi, ma la smisurata

4. Drusilla. Lib. 20. c. 5.

In Act. Ap. c. 24.

libidine di costui fù notata parimente da i Gentili medesimi insieme con la sua crudeltà, che sono i due vitij, che sogliono per lo più accompagnarsi in vna, mentre Cor. Tacito lo taccia dicendo, che con animo seruile, essendo libero di conditione essercitò nella Giudea l'autorità Regia con ogni sorte di seuerità, e di lussuria; Piglia però errore il detto Cor. Tacito, quando dice, che detta Drusilla moglie di Felice fù nipote di Cleopatra, ed Antonio, come quegli, che non puote hauere intiera notitia di essa Drusilla, si come hebbe Gioseffo, ch'era della medesima natione Hebrea, & che visse nell'istesso tempo, mentre si dee tenere per fermo, che fù di schiatta Giudea, e sorella del Rè Agrippa, come si è detto, ma perche malageuolmente posso indurmi à credere, che Tacito, il quale visse nell'istesso tempo, ignorasse l'origine, & la conditione di Drusilla, che come di Regia stirpe, e molto famosa di bellezza, & che fù maritata ad vn Presidente Romano, doueua essere in quell'età assai celebre di nome, mi son persuaso, che le parole di Tacito siano scorrette, si come si sà, che in altri luoghi di detta Historia si trouano molti errori, ilche vò argomentando da quello, che si legge, presso di Suetonio, mentre parlando di costui, gli dà il pregio, che fosse, come dice, marito di tre Regine, e quando però presso di Tacito si legge Drusilla, Cleopatræ, & Antonij nepte in matrimonium accepta, debbasi più tosto leggere Drusilla, Cleopatra, & Antoni neptæ, in matrimonium acceptis, acciòche si dissegnino distintamente le tre Reine, che accenna Suetonio, poiche se s'intende di Drusilla sola, chiara cosa è, che ella non fù Nipote di Cleopatra, nè d'Antonio.

Lib 5. Hist. nel prin.

Nella vita di Cla. c.28.

E questo luogo di Tacito viene in tale maniera inteso dal Padre Panigarola nell'Annotatione per l'Historia á gli Annali dal Baronio, ann. 58. pag 304.

Hebbe

Hebbe Felice vn figlio infelice da questa sua donna, che sotto nome di moglie godeua, che Agrippa si nominò, mentre, come narra Gioseffo, morì con molti altri nell'incendio; che horribilmente esalò il monte Vesuuio nel primo anno di Tito.

Marianne hebbe nome l'altra sorella, che d'intemperanza non fù punto inferiore alle sopradette due sue sorelle, posciache ò da souerchia ambitione, ò libidine mossa abbandonò Archelao, con cui fù maritata, e si congiunse con vn'altro nominato Demetrio, che di nobiltà, e di ricchezza era assai più chiaro del primo marito, dal quale generò vn figlio nomato Agrippino. 5. Marianne. Gios. d. lib. 20. c. 5.

In questo medesimo grado si debbono porre i figliuoli di Herode Rè di Calcide, il quale hebbe due mogli, l'vna fù Berenice poco dianzi nominata, la quale gli partorì due figli Bereniciano, & Ircano, e l'altra fù Marianne, e questa fù la prima moglie Olimpia nominata à suo luogo di sopra, la quale gli partorì Aristobolo. 1. Bereniciano, 2. & Ircano. Gios. lib. 2. de Bello c. 10. in fi. & lib. 20. Antiq. c. 12.

Di questi tre figli non ne resta altra memoria nelle Historie, che d'Aristobolo, il quale da Nerone nel principio del suo Imperio fù honorato del Regno dell'Armenia minore, ilche oltre à Gioseffo conferma anco Cor. Tacito. 3. Aristobolo. Gios. d. c. 9. lib. 20. Corn. Tacito lib. 13. Annal. in p. inc.

Seguono i discendenti della quarta Generatione, de quali non è rimasa altra memoria, che del nome. Quarta Generatione.

Il primo è Alessandro figlio del secondo Tigrane Rè d'Armenia, il quale si maritò con Jotape figlia d'Antioco Rè di Comageni, & che come si disse di sopra, fù da Vespesiano fatto Rè, ò Prencipe di Leside in Cilicia, la cui progenie passò poi al Gentilesimo. Alessandro. Gios. d. c. 7. lib. 18.

Il secondo, è vn figlio del Rè Agrippa Secondo, chiamato dagli Hebrei Munabazo, e da Filone Agrippino. 2. Munabazo. Agrippino.

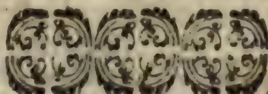
In questo medesimo grado si debbono numerare i tre figli,

che hebbe Aristobolo poco dianzi nominato figlio d'Herode Rè
Gios d. c. 7 *di Calcide, il quale secondo Gioseffo maritatosi con Salome Sal-*
Herode. *tatrice figlia di Herodiade, generò tre figli, Herode, Agrippa,*
Agrippa. *& Aristobolo; Si tralasciano i discendenti della linea feminile*
Aristobolo. *come non pertinenti alla famiglia di Herode.*

Per conchiusione della cui Historia, che lungamente si è narrata, pare che non si possa darle più conueneuole, e proportionato compimento, che con riferire l'Elogio, che fù posto sotto la sua effigie, ch'è come vn Epilogo, e ristretto di tutta la sua vita, tolto dal Politico infelice, che tal nome gli è attribuito dal P. Caussino Giesuita nella sua Corte Santa, e dice così.

HERODES ASCALONITA, VVLTV FERVS, ANIMO BARBARVS, LVTO, ET SANGVINE MACERATVS, A QVO NIHIL AD SVMMAM CRVDELITATEM PRÆTER DEICIDIVM ABFVIT, DEICIDIO ATTAMEN VOLVNTAS NON DEFVIT, VVLPINA FRAVDE REGNVM INVASIT ANNO MVNDI MMMDCCCCLXV. REGNAVIT IRÆ SERVVS, IVRIS DOMINVS, FORTVNA FOELIX CYCLOPEA VITA INFELICISSIMVS.

DESIIT COELESTI PLAGA FERALIS MORBI ANNO REGNI TRIGESIMOSEPTIMO, VITÆ FERME SEPTVAGESIMO, CHRITI OCTAVO.



VITE DE BEATI, CHE NELLA CITTA DI PARMA SI HONORANO, ET SI RIVERISCONO.

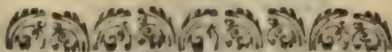


INDICE
DE BEATI DI PARMA,
DI CUI SI DESCRIVE LA VITA.

6. di Febraro. Donino Prete Parmigiano.
20. di Marzo. Fr. Giouanni Burali Miniſtro Generale dell'Ordine di S. Franceſco.
7. di Aprile. Orſolina Vergine Parmigiana.
26. di Giugno. Simona dalla Carena Vergine Parmigiana.
15. di Settembre. Orlando de Medici, il cui corpo giace in Buſſeto.
21. di Ottobre. Bertoldo Oblato del Monaſtero delle Monache di S. Aleſſandro.

PROTESTA.

CON publicare le Vite di queſti Serui di Dio, che nel Santuario di Parma ſono già ſtate ſtampate, mentre ſi raccontano le loro virtù heroiche, ò altre gratie ſopranaturali, e marauiglioſe; l'Autore non pretende altra fede, che quella di puro, e ſincero Hiſtorico, rimettendo la certezza, che vi ſi richiede, al giudicio della Santa Chieſa Apoſtolica, e Romana.



DEL VENERABILE
DONINO
RAIMONDI
SACERDOTE PARMIGIANO.





A la Maestà di Dio fauorito questa Città non solo delle Sacre Reliquie de tanti Santi, di cui si è veduta la Vita, i quali benche Parmigiani (eccettuato S.Giouanni primo Abate) non fossero, si puó nulladimeno stimare, secõdo che disse S.Gregorio Nisseno di S. Teodoro, che sia ancor loro Patria il luogo, oue eglino morirono, e si conseruano le loro terrene spoglie, ma ancora di concederle alcuni, che nati nel suo seno sono stati stimati già molto tempo per la bontà de costumi, e per la innocenza della vita d'hauere non meno la celeste gloria presso Iddio, che il nome di santità presso la loro patria acquistata. 6.di Febraro

Non intendo però mediante la narratione delle segnalate virtù, & heroiche attioni, che anderò di questi tali descriuendo d'acquistare loro maggior credito, e stima nell'opinione degli huomini di quella, che già dalla penna d'altri Scrittori hanno conseguito, ma volendo in tutto alla fede, & relatione di quelli rimetter-

termi protesto di rappresentarli, e di proporli in questo mio Teatro, non perche con publici, e solenni honori habbino ad essere riueriti, e venerati, sicome sono quelli, di cui dianzi si è narrata la vita, sapendo molto bene, che senza la publica, e solenne testimonianza, & dichiaratione, che suole fare la Santa Romana Chiesa nella Canonizatione de' Santi, niuno ancorche della corona del Martirio hauesse il pregio, ó fosse di tutte quelle virtù di perfettione Christiana ornato, che per acquistare il nome di Santo si richiedono, può con tale titolo essere riuerito, & con publici, e solenni honori inuocato, ma solo è mia intentione di conseruare nelle carte la memoria di coloro, che segnalandosi nel seruire à Dio, & nell'esercitare le opere di carità à beneficio del prossimo, hanno procurato di guadagnarsi la gloria immortale del Paradiso nella medesima guisa, che si veggono ancor celebrate le Vite de molti Huomini illustri, che col merito della loro virtù hanno guadagnato gli applausi del Mondo, mentre il fine di questi Scrittori, à cui hò mirato anch'io, è stato di suegliare gli animi generosi all'esercitio delle medesime virtù, e di pagare il debito all'honore, non douendosi inuidiare la gloria à quelle ceneri, che formano il rogo all'eternità.

Frá questi, che ne i tempi già passati si resero famosi, e celebri nella Città di Parma per la santità di vita, & bontà di costumi, viene dato nel Santuario più volte citato il primo luogo ad vn Venerabile Sacerdote per seruare, come credo io, l'ordine de' mesi;

scon-

ſecondo, che ſi ſogliono regolare i Calendari de Santi; mentre, come ſi dirà, egli paſsò di queſta all'altra vita nel meſe di Febraro; E queſto ſi chiamò Donino della Famiglia de Raimondi, in quel tempo aſſai honorata, nella quale nacque nell'Anno 1305. quando Parma era ſignoreggiata da Giberto di Correggio, che fú in quel tempo perſonaggio di gran nome, & ſtima.

Sentiua all'hora queſta Città le medeſime piaghe, e percoſſe, delle quali ſi trouauano parimente ferite molte altre Città della Lombardia, mentre i Cittadini ingannati dal dolce ſuono della libertà, abhorrendo il dominio sì Eccleſiaſtico, come Imperiale, veniuano à cadere ſotto il giogo, e ſotto la tirannide hor dell'vno, & hor dell'altro, che di poſſanza, e di autorità à gli altri preualeua. Bel titolo certamente è quello della libertà, ma ne anco come laſciò ſcritto vn Nobiliſſimo Hiſtorico, non vi è la più ſpecioſa coperta, nè il più colorito preteſto per introdurre la tirannia di queſto nome. Cor. Tac. lib. 4. Hiſt. n. 73.

Nella puerile etá atteſe Donino allo ſtudio delle lettere, nelle quali, sì come creſceua con gli anni, cosí creſceua ancor nella cognitione, non ſolo delle prime arti, ma delle ſcienze più graui, come quegli, che trà le altre ſue doti era di pronto ingegno, & che per iſpeciale fauore del Cielo gli era toccata in ſorte vn'anima di molt'eccellenza, che lo rendeua à marauiglia docile.

Paſſati gli anni della pueritia, cominciarono gagliar-

damente

damente à destarsi, & á fare gran commotione nel petto suo quei spiriti, che interiormente si nutriuano nella buona mente di lui, percioche dalle sacre lettere, di cui egli era molto vago, e studioso, rappresentandosegli spesso varij precetti del ben viuere, & specialmente i grandissimi premi proposti à chi si dedica di tutto cuore al seruigio di Dio, e dall'altro canto considerando la maluagità del mondo, & i pericoli, che corrono coloro, che à quello seruono, diliberò, e si dispose di ripudiare in tutte le cure terrene, & affetti mondani, come cose caduche, e frali, ed'impiegarsi all'incontro con tutte le forze nel seruire, e nel piacere à Dio, consacrandosi nello stato sacerdotale al suo culto diuino, per il cui effetto dopò hauere preso gli ordini minori, e poi i sacri peruenne al sublime grado del Sacerdotio, al quale fù promosso dal Vescouo della Città, ch'era all'hora Simone Saltarelli nobile Fiorentino, e non Santarelli, come erroneamẽte si troua scritto nel Santuario, e come che egli sapeua quanta fosse la eccellenza, e dignità del sacrificio, che à Dio offerisce il Sacerdote nel celebrare la Messa, si come grande, e forte argomento ne rendono le parole di Dauide, mentre parlando della fabrica materiale del tempio, oue si doueua sacrificare al Signore, disse: (*grande est enim opus, neq; enim preparatur homini, habitatio, sed Deo*;) Onde se il tempio, oue si doueua fare il sacrificio, conueniua che fosse tanto degno, & honorato, quanto più douerà essere di puritá, e di santità ripieno il Sacerdote, à cui tocca di sacrificare, e però quanta fosse la diuotione, & il feruore di spirito, con che

Autore dell'Historia de' Rossi nel princip. del 3. lib.

Simone Saltarelli nobile Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori.

c. vlt. in prin. lib. 1. Paralipom.

ch'egli venne à celebrare la prima Messa, e con quanta purità egli cercasse di poi di esercitare l'vfficio di Sacerdote, si può molto bene congetturare, anzi che spiegare, dall'aumento mirabile, che fece in lui la diuina gratia, mentre, come si dirà, egli si mostrò sempre quanto si possa dire pronto à gli atti di virtù, e ripugnante ad ogni sorte di vitio, imperoche per acquistare quella purità di spirito, che á così grande ministerio si richiede, accrebbe molta austerità, & asprezze alla sua vita, imitando le piante, le quali quanto più innalzano il capo, tanto più profonda radice gettano nel fondo, mentre egli procuró d'essere più humile, più sobrio, più temperato, più feruente, & assiduo nell'oratione, & più rigoroso verso la sua carne, facendole di continuo aspra guerra per soggettarla in tutto allo spirito. Onde ogn'vno in esso mirando, come in vn lucidissimo specchio, & esemplare di somma, e rara bontà, lo stimaua degno d'essere promosso à maggior grado ecclesiastico, e che fosse posto sopra il Candeliero, accioche maggiormente rilucessero le sue virtù, à beneficio commune, e frá quelli, che l'haueuano in grandissima stima, & che restauano molto edificati della santitá della sua vita, vi fù il proprio Vescouo della Città Vgolino Rossi, che successe al Saltarelli nell'Anno 1323. mentre egli era Canonico della Cathedrale, & nel tempo, che i Rossi signoreggiauano la Cittá, si come ancor il Cardinale Beltrando del Poggetto Legato in Italia, spedito da Papa Giouanni XXI., detto il XXII., che sedena all'hora in Auignone, mentre trouandosi in Parma, restò di maniera ammirato dall'eccellẽti virtú di questo

buon

buon Sacerdote, che l'hebbe in veneratione grande, & gli offerì in oltre honori, e ricchezze ecclesiastiche, ma come che nel cuore suo troppo alte radici haueua gettato l'humiltà, e lo disprezzo delle grandezze, e ricchezze mondane, mentre non altro fondamento, e mira haueua preso la vita clericale, se non per distaccarsi in tutto dal Mondo, e dalle sue delitie, così egli costantemente ricusò tutte le offerte, che gli furono fatte per aggrandirlo, anzi sapendo non essere di minore glorie appresso i Saui il ricusare gli honori, e dignità, che il riceuerle, egli con questo pretesto appagaua se medesimo quando tal'hora, ò da vani pensieri, che la mente de gli huomini sogliono ingombrare, ò da false suggettioni del Mondo era combattuto, è però vero, che se ben egli abhorriua grandemente le ricchezze, & amaua molto più lo stato di pouertà, haurebbe nondimeno voluto hauere sempre presso di se danari per soccorrere alle miserie di pouerelli, verso i quali, quando gli vedeua andare attorno mendicando, tutto s'inteneriua, e si muoueua à gran compassione; Imperoche frà tutti gli esercitij di pietà, & frá tutte le opere della vita spirituale, à niuna egli si sentì sin da i suoi verdi anni inchinare più, che à quella della misericordia verso i poueri bisognosi, onde ben si poteua dire, che in lui quadrasse quel detto di Giob,

Iob. 31. 16. *Ab infantia mea creuit mecùm miseratio.*

Haueua egli molte virtù, ch'erano communi ad altri Serui di Dio, ma si come suole il Signore rendere alcuno riguardeuole più in vna, e chi più in vn'altra, così à questo buon Sacerdote diede in supremo grado il dono

dono della carità, mentre egli à tutto suo potere si sforzò col monile di essa, ch'è il vincolo della perfettione d'incatenare tutte le altre virtù insieme, come che sapeua, che questa à noi concilia, e rende fauoreuole Dio, mentre i mendici, e poueri sono cosí cari à Sua Diuina Maestà, che tutto ciò, che loro si dona, ella reputa à se offerto, & dato, e lo suole con centuplicato cambio restituire, e perciò il suo più frequente esercitio era di soccorrere con le sue facoltà à coloro, che erano in miseria, & massime i carcerati, gli orfani, & le pouere vedoue, alle quali soleua fare larghe limosine, & quelli miserabili, che non haueuano albergo, raccoglieua nelle sue stanze, li cibaua, e li vestiua, & con tutto ciò parendo à lui di non sodisfare à pieno in questa maniera al suo insatiabile affetto di carità, si pose in cuore di conuertire la sua Casa in vno Spedale, ma prima, che à così santa, e lodeuole opera potesse dare principio, gli conuenne per certi suoi affari d'andare à Milano, e nel viaggio piacque al Signore di manifestare la santità di lui in questa maniera.

Hauendo passato il Pò presso di Piacenza, giunto ad vn Villaggio, che quasi subito si troua, che Fombio si chiama, intese che nell'Hosteria di detto luogo si trouaua vno, che da suoi nemici, essendo stato mortalmente ferito, chiamaua con molta instanza la Confessione, ond'egli mosso, & stimolato dalla solita sua pietà, andò subito à presentarsi all'Infermo per vdire la sua Confessione, e per porgere insieme alla salute dell'anima di lui ogni rimedio, che potesse, & ecco il ferito tosto, che lo vide à comparire, parendogli di vedere

giuntamente intorno al capo di esso lampeggiare vn gran splendore, che nel cuore suo penetrando accendeua in lui marauigliosa speranza, venne in vn tratto à concepire dentro di se tanta confidenza, che detto Sacerdote douesse risanarlo, e liberarlo dalla morte, che dopò essersi confessato, presa la mano di lui, e stringendola fortemente con vna indubitata sicurezza, gli disse, ò Seruo di Dio ti prego, liberami dal pericolo, nel qual mi trouo, che sin tanto non mi fai la gratia, io non sono per lasciarti, á questa voce Donino conturbatosi alquanto, gli rispose, figliuolo, non só fare miracoli, à Dio solo stà il farli, e però nel suo diuino aiuto poni ogni speranza, ma l'infermo replicandogli con maggiore feruore; Sanami ti supplico padre mio, perche sò, che tu puoi impetrarmi la sanità da Dio. Onde Donino non con intentione d'intercedergli tale gratia dal Cielo, che tanto egli non si arrogaua, ma veduta la fede mirabile di quel misero, lo raccomandò con breue sì, ma molto diuota, & affettuosa oratione alla Diuina Misericordia, & poi fattogli trè volte il segno della Santissima Croce, e dettogli giuntamente alcune parole piene di grand'affetto, e di pietosa consolatione, proseguendo il suo viaggio, lasciò l'Infermo di maniera confortato, che sentitosi egli mirabilmente ad inuigorire lo spirito, diede in vn piaceuolissimo sonno, che gli durò con molta quiete sin'alla mattina seguente, & ecco quando l'Hoste, & altri, che à lui assisteuano, stauano pensando più alla sepoltura, che alla cura del suo corpo, vdirono, che gli chiamaua ad alta voce, mentre suegliatosi, si conobbe d'essere risanato, & che le

piaghe

piaghe delle ferite si erano saldate; ond'essi entrati nella stanza, oue giaceua, lo videro con stupore à leuarsi dal letto tutto pieno d'allegrezza, e di giubilo grandissimo, & che con mostrare loro le ferite sanate, li certificaua d'essere affatto guarito, e libero, dandone la gloria dopò Dio alle orationi, e benedittioni del Sacerdote, che l'haueua confessato, del quale successo rimasero tutti di maniera stupiti, & ammirati, che à pena poteuano credere quello, che con i proprij occhi vedeuano. Pare veramente, che in così marauigliosa operatione gareggiassero insieme la misericordia del Signore, & l'humiltà di questo suo gran Seruo, mentre quanto più egli si mostrò humile, & indegno di ottennere tal gratia, tanto più Iddio si rese pronto à contemplatione di lui di mostrare la sua benignità, onde ben disse vn gran Dottore della Chiesa, che l'humiliarsi in terra, è la più vera strada, che si troua per aggrandirsi in Cielo.

La fama, che si diuolgó subito di questo marauiglioso caso, arriuò à Milano quasi prima che Donino vi giungesse, onde quando egli si presentò dinanzi à Giouanni Visconti Arciuescouo, e Prencipe insieme di quella Città, fù da lui accolto con honore molto grande, e con dimostrationi, che non si confaceuano punto all'humiltà, ch'egli professaua, & perciò fù sforzato ad affrettar la sua partenza, & il ritorno alla patria.

Mi piace in questo luogo di replicare la protesta, che da principio hò fatto, che per questa mia narratione non intendo d'accrescere á questo marauiglioso euẽto alcuna fede, se non sia verificato, & approuato se-

condo la fama prefcritta dal Decreto di Noftro Sig. Papa Vrbano, che hora fiede nel trono Pontificale, ma folo di riferire quello, che fi legge nella vita di effo Donino raccolta nel Santuario di Parma, & che fi rifcontra infieme con alcune memorie, che fi conferuano in Piacenza, ma per profeguire quello, che io diceua, ritornato Donino alla Patria, attefe fubito à ftabilire l'Hofpitale, che haueua ordinato d'inftituire nella fua Cafa, oue formata á quefto effetto l'habitatione con vn'Oratorio appreffo dedicato alla Santiffima Trinità, & ftabiliti gli ordini, che fi doueuano offeruare, vi applicó tutte le fue entrate, & quefto Oratorio ancor hoggi fi mantiene, e fi vede in effo à rifplendere l'antica pietà Chriftiana, & à continuarfi l'ardore della carità verfo i poueri, il quale communemente fi chiama l'Oratorio della Difciplina à Porta Nuoua, dalla Compagnia de Difciplinanti, che in detto Oratorio fú fondata da quefto benedetto Sacerdote, fi come più oltre à fuo luogo fi dirà.

Public. nell'anno 1625 alli 30. di Ottobre.

Come appare dalla vita di S. Raimõdo del Can. Campi c. 17.

Quiui il buon feguace di Chrifto, fi può dire, che apriffe alle fue eccellenti virtù vn'ampio teatro, oue la carità rapprefentaua compitamente tutte le fue parti, percioche non fi può dire à baftanza con quanto affetto, & amore albergaffe i Pellegrini, e con quanto ftudio, e diligenza raccoglieffe in oltre gli abbandonati infermi, che andauano difperfi per la Città, & non haueuano ricetto, nè foftegno alcuno, ma fe la caritá fece ogni fuo sforzo, e proua in quefte opere, che alla cura del corpo apparteneuano, quanto maggiormente fi deue credere, che ella fi auanzaffe in quelle, che molto

più

più importano, chè la salute dell'anima, (ch'era il principale scopo di tutte le sue attioni) risguardauano, mentre procuraua primieramente, che s'armassero con i Santissimi Sacramenti, & che quelli con ogni diuotione frequentassero, offerendosi sempre lui pronto à ministrarli, & poi di continuo con saluteuoli ragionamenti gli ammaestraua, e gli ammoniua ad amare le virtù, à lasciar i vitij, & à seguire á tutto loro potere i precetti di Dio, e della S. Chiesa, promettendo, che dalla diuina misericordia haurebbono tanto più ageuolmente riceuuto ogni sussidio, e fauore.

Non men degnamente in questa medesima scena compariua ancor l'humiltà, la quale compiua insieme le sue parti, & si mostraua non men degna di ammiratione, che di lode, mentre seruiua di sua propria mano à quei pouerelli in tutti i loro bisogni, & insino nelle più vili, & abiette cure, senz'alcuna eccettione s'impiegaua, & si come andaua ogn'hora più moltiplicando il numero di coloro, che concorreuano, e veniuano alla fama di tanta pietà di questo Seruo di Dio, così cresceua al pari non solo in lui la carità, mà anco nei Cittadini, & Nobili della Città, i quali largamente gli somministrauano ogn'hora tutto quello, che faceua di mestieri per seruigio de poueri, che nutriua, si come parimẽte gli diedero ogni aiuto, che bisognò per ampliare la casa dell'Hospitale, accioche in essa potesse capire la moltitudine de' poueri d'ogni sorte, che concorreuano, i quali partiuano di maniera tutti sodisfatti, e consolati, che pareua loro d'hauer dimorato in Paradiso, e molti in oltre, che erano infermi mediãte

le

le sue orationi ricuperauano ben tosto la sanità, si come narra l'Historia, la quale cosa quando più chiara, e certa proua non vi si richiedesse, si potrebbe facilmẽte argomentare ogni volta, che si consideri, che si come la carità verso il prossimo, che sì marauigliosamente in questo Santo Sacerdote risplendeua, è di maniera stimata, & accetta à Dio, che non ci è virtù maggiore, che più gli piaccia, & che sia di maggiore merito, e che dia maggiormente segno ad essere vero Discepolo di Christo più di questa; così si potrà ragioneuolmente credersi, che Iddio, che suole con grand'eccesso rimunerare le buone opere, largamente dispensasse i suoi diuini doni verso chi adempiua con tanto affetto, & zelo questo suo precetto della dilettione del prossimo? da lui tanto incaricato, & più volte nel Santo Vangelo replicato.

Paul ad Corint. c. 13. in fin.

Ioan. 13. 35. & c. 15. 12. & 13.

Ma frá questi termini, che si sono detti, non poteua già stare rinchiusa l'ampiezza dell'ardente carità di Donino, percioche quanto più studio, & diligenza poneua nel prouedere ogn'hora à i bisogni delle miserabili pouere, che nel suo Hospitale raccoglieua, tanto maggiormente si sentiua stimolato, & acceso dalle fiamme del continuo zelo, che ardeua in lui del bene del prossimo à douere con ogni cura prouedere alla salute delle anime, mentre sapeua, che questa è vna delle opere, che più piacciono à Dio, di quante si possono fare in seruitio suo, si come, è commune sentimento de Santi, e però oltre le opere della misericordia spirituali, in che s'essercitaua, come si è detto, volle introdurre, & instituire nell'Oratorio dell'Hospitale vna

Con-

Confraternità de Disciplinanti, i quali á certi giorni determinati douessero disciplinarsi, e flagellarsi à carne ignuda, ad imitatione di quelli, che in Perugia nel secolo antecedente circa l'anno 1260. furono instituiti, & che si sparsero poi per varij luoghi, e Cittá d'Italia, & massime per la Lombardia con incredibile applauso, e concorso d'innumerabile gente, si come narra il Sigonio, & prima di lui altri Autori più antichi, la quale Historia, come molto memorabile, e che mostra l'origine di questo pio instituto, mi pare di douere quì riferire. *Sigon. de Regn. Ital. lib. 19. an. 1260 Corio nella 2. par. ann. 1260.*

Narrasi dunque, che in detta Città si trouò vn'Eremita di santa vita, il quale da diuino istinto, come si crede, ispirato, quasi vn'altro Giona chiamando da parte di Dio quel popolo à penitenza, e con terribile minaccie ammonendo, e gridando, che tutti morrebbono di mala morte, se non si conuertiuano à Dio di buon cuore, commosse di maniera la gente di quella Città, che huomini, e donne di qualunque conditione fosse, spogliatosi ignudi fin alla cintura, cominciarono à battersi aspramente con flagelli di cuoio, e con alti gridi à chiedere misericordia, & perdono de loro peccati, indirizzando principalmente le loro preghiere alla Gloriosa Vergine Maria, & come che i popoli riceuono facilmente l'impressione, ò del bene, ò del male, che viene loro posto innanzi, e fomentato da persona di credito, e d'autorità, così andò crescendo di maniera col feruore il numero di questi penitenti, che postasi di loro vna gran moltitudine insieme, vscì con le bandiere spiegate di Perugia, e scorrendo d'vna Cittá in

vn'altra

vn'altra con osseruare il medesimo vso di flagellarsi, & di chiamare ogn'vno à penitenza, mentre passò di Toscana nella Marca, e di là nella Romagna, e quindi in Lombardia venne à moltiplicare in guisa tale, atteso il molto numero, che d'ogni Città di mano in mano a detta torma s'aggiungeua di coloro, che con emulatione incredibile, procurauano d'imitar l'essempio di così singolar penitenza, che quando giunse a Modena, arriuaua, si come afferma il Sigonio, al numero di ventimilla persone, & passando innanzi alla volta di Reggio, e poi di Parma, quindi volle trasferirsi à Cremona, ma il Marchese Vberto Pallauicino, che si come con violenza signoreggiaua quella Cittá, così pieno di sospetti le vietò l'ingresso in essa, & il medesimo fecero ancor i Torriani, non volendo che tanta moltitudine di gente entrasse in Milano, si come afferma il Corio, onde riuolgendosi poi ella verso altre Città, lasciato per tutto grand'essempio di bontá, & di diuotione, diede occasione, che ad essempio suo fossero dipoi instituite in diuersi luoghi questa sorte di Confraternità di Disciplinanti, si come similmente auuenne in Parma per opera di questo buon Sacerdote, mentre forse ne haueua veduto ancor alcun'essempio nella Città di Piacenza, secondo il pensiero dell'Autore, che scrisse la vita di San Raimondo, che più oltre si nominerà.

De Regno Ital. lib. 19. an. 1260.

Par. 2. an. 1260.

Con queste opere di misericordia corporali, & spirituali accompagnaua altri segni, che dimostrauano la sua rara pietà, e diuotione, & il zelo, che particolarmente haueua di accrescere quanto più poteua il culto diui-

diuino, onde dal cognome della ſua famiglia pigliando occaſione di riuerire, ed hauere in veneratione San Raimondo Piacentino, & come quegli, che hauendo parimente nella ſua patria fondato vn ſomigliante Hoſpitale per dare ricetto alle miſerabili perſone, à gl'Infermi, & a i Pellegrini, gli era ſtato come vn lucido ſpecchio, & vn libro aperto per inſegnargli la regola, e modo, con che doueua reggere, & gouernare quello, che da lui fù eretto in Parma, gli edificò nell'Anno 1344 vna Cappella, ó Altare nella Chieſa di San Martino con aſſignamento di competente dote nella contrada de Calegari, e non di Gallicano, come per ignoranza della verità, e non ben informato hà laſciato ſcritto il Garofani nel ſuo Santuario, poiche con tale vocabolo di Gallicano non ſi troua, che foſſe mai nominata in queſta Città, & ne anco nella Dioceſi alcuna Chieſa dedicata à San Martino, ſi come reſta la memoria di quella de Calegari, la quale poſta nella contrada di quelli artefici, che le pelli di cuoio acconciano, ch'era poco diſtante dal ſuo Oratorio, & Hoſpitale rimaſe diſtrutta nel ſecolo paſſato, & fú il titolo di detta Chieſa con la ſua Parocchia vnita, e transferita à quella, che vi era congionta, e contigua di Sant'Appollinare, che hora vien chiamata col vocabolo della glorioſa Vergine del Conforto, per vna miracoloſa Imagine, che in quella con molta veneratione ſi conſerua, & nella quale ſi crede anco, che foſſe trasferito inſieme l'Altare dedicato á S. Raimondo, benche hora non ve ne ſia veſtigio, e memoria alcuna.

Ex Regiſtro Eccleſiarum apud D. Alex Magnum Archiu. Ser. Ducis noſtri

Queſto Santo fù vno de fiori odoriſeri, e precioſi, che

producesse il fertilissimo Campo di Piacenza, & che dalla nobile penna del Canonico Pietro Maria Campi riceuè non poco splendore nella vita, che há eccellentemente scritto di esso, il quale fiorì vn secolo, e mezzo innanzi del nostro Donino, mentre il suo glorioso transito seguì nell'anno 1200. alli 28. di Luglio.

Con questa maniera di vita, che come dalle sopra narrate cose si è potuto vedere, tutta spendeua parte nelle opere di pietà verso Dio, e parte in quelle di carità verso il prossimo; & con le quali cercaua a tutto suo potere di mercare l'eterna, giunse al fine del suo mondano pelligrinaggio, percioche non meno di meriti, che d'anni carico; da vna lenta febre essendo assalito, volle Iddio premiarlo hormai delle sue gloriose fatiche, & tirarlo à se con maniera di morte molto corrispondente alla singolare santità della sua vita; mentre egli si mostrò tanto nell'vna, quanto nell'altra infaticabile nel seruigio di Dio, & benche nel principio, come ch'egli stimaua, che la leggierezza del male non lo douesse iscusare da i soliti esercitij di pietà, e di carità, non lasciasse di visitare i poueri, e di seruire secondo il suo consueto all'Hospitale, fù nondimeno aggrauato dalla febre, sforzato a porsi in letto.

Mostraua ben esteriormente di confermare le speranze, e gli affetti de suoi più cari, che presto risanarebbe, ma ad ogni modo conoscendo, ch'era giunto il fine della sua carriera humana, & che gli conueniua di pagar in breue il commune tributo dell'humana miseria, pensò, che come à generoso Soldato di Christo, gli conuenisse di finire il corso della sua vita, stando in

piedi,

piedi, e non giacendo in letto, come che per auuentura hauendo vdito, ò letto, che vn'Imperatore pagano, ma di nome molto celebre si vergognaua di morire in letto, come vile, ò dappoco, & non più tosto in piedi operando, come generoso, e zelante dell'honore, e seruigio dell'Imperio, andò dentro di se argomentando in tale guisa, se vn campione di questo Mondo per mostrarsi ogn'hora pronto ad operate per seruigio, & honore mondano stimaua d'esser tenuto finire la sua vita in piedi, quanto più á ciò sarà obligato vn Soldato di Christo per mostrarsi altrettanto pronto, e zelante nel seruigio diuino, & però facendo egli forza al male, che lo teneua oppresso, volle in ogni modo leuarsi da letto, & venir all'Hospitale, come quello, che gli staua di continuo fisso nel cuore, e quiui postosi in mezzo, accioche ogn'vno lo potesse vdire, mostrandosi nel viso tutto lieto, manifestò, che ben tosto doueua abbandonare la mortale vita, & vscire di questo tenebroso carcere humano, & che perciò conuenendogli per la cura, che sin al presente haueua hauuto di quel luogo di lasciare tutte le cose appartenenti al buon gouerno di esso ben disposte, & ordinate, voleua dare loro alcuni ricordi, & auuertimenti; si come fece ordinando, disponendo, & aggiustando tutto quello, che à tal effetto stimó necessario, & opportuno, & poi con parole di santo zelo, e d'infocato amore esortò tutti ad amare, e temer Iddio, all'osseruanza della sua santa Legge, & alla dilettione del prossimo, come precetto, che con molto affetto era stato dal Signore ordinato, & raccomandato, le quali cose egli andò con

Vespesiano ex sueto. & Dion.

tanto zelo, & amore, rappresentando, & esprimendo, che ben pareua, che per la bocca di lui parlasse lo Spirito del Signore, & fù cosa mirabile il vedere, che in breue hora, & mentre egli si trouaua molto afflitto, & aggrauato dal male disponesse, & assettasse con tanta sollecitudine, & diligenza gli affari di esso Hospitale, e che in oltre quelli astanti, che seco haueuano cooperato nel seruire à detto luogo, benche molto si lagnassero, & affligessero della perdita grande, che faceuano, pareua, che dentro di se stessi sentissero vn'interna consolatione d'hauer cambiato vn Padre terreno in vn celeste, mentre sperauano d'hauerlo per amoreuole Protettore, & intercessore in Cielo, & di riceuere di là sù da lui maggior sussidio, e beneficio, che se in terra rimanesse esse. Dopò il ragionamento, che fece, fermandosi nell'istesso Hospitale, volle prendere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, che sono stati ordinati per farci sorti in quell'estremo passaggio, & poi dandosi alla quiete, & al riposo, sinche à mezza notte sentitosi à venir meno, mentre il male faceua l'vltima sua possanza contra di lui si sforzò d'andarsene subito all'Oratorio con vna candela accesa in mano, e quiui postratosi con le ginocchia à terra innanzi all'Altare della Santissima Trinità, si pose ad orare, e meditare feruentemente con tutto lo spirito, che gli rimaneua, accioche in quel punto vnitosi maggiormente con Dio, non potesse il nemico, si come suole, nè con ingannneuoli arti, nè con manifesta forza combatterlo, e forse anco, perche essendo chiamato da Dio fosse trouato nella sua propria casa, come buono, e fedele suo seruo, tutto intento al suo Diuino seruigio, &

alla celebratione delle ſue lodi, & aſſorto nella contemplatione della gloria celeſte, alla quale egli con la mente ogn'hora aſpiraua, e doue con l'anima giunſe finalmente, mentre ſtando come ſi è detto in oratione, caduto ſopra i gradi dell'Altare, fece in tal guiſa il ſuo vltimo tranſito, ilche ſi preſume, che ſeguiſſe nel far del giorno ſeguente, percioche in quell'iſtante ſi ſentirono à ſuonar tutte le campane, e s'inteſe, che nel medeſimo punto erano giunti alle porte della Città molti Sacerdoti della Dioceſi, con i loro paramenti per honorare, come diceuano le eſſequie del Beato Sacerdote Donino, ſi come da nuncio incognito, che tale auuiſo haueua recato, era ſtato loro ordinato, onde tutti quelli, che ciò inteſero, ſtupiti di tante nouità, mentre s'auuidero, che le campane da ſe ſteſſe faceuano il loro vfficio, & che quei Sacerdoti non poteuano eſſere ſtati di ciò auuiſati, ſe non da celeſte meſſaggiero, andando di ſubito alla Caſa di Donino, & non lo trouando, vennero alla Chieſa, e quiui lo videro diſteſo ſopra i gradi dell'Altare in habito di Sacerdote, & con la candela acceſa in mano, e che come dormendo, benche toſto ſi accorſero, che dall'eterno ſonno era ſtato preſo, moſtraua nella faccia vna ſerenità grande, dalla quale pareua, che ſcintilaſſe la medeſima pietà, che, quando era viuo, ſpiraua da ogni banda.

Di tali marauiglioſi auuenimenti ſeguiti nella morte di queſto venerabile Sacerdote, reſti tutta la fede preſſo il medeſimo Autore del Santuario, che gli narra; mentre alla mia penna non intendo, che ſi dia altro credito, che di hauere traſcritto quello, che detto Autore riferi-

sce, si dee però tenere per vero, che il Signore sia solito di mostrare tal'hora somiglianti segni di marauiglia nella morte de suoi Fedeli Serui, per confermare l'opinione della santità, con che si partono da questo Mondo, si come è quello del suono delle campane da celeste mano operato, percioche se ne leggono molti essempi nelle Vite de Santi, raccolte dal Surio, & come si è narrato nella Vita del Beato Orlando, e del Beato Bertoldo. Sparsa la fama della sua morte, concorse tutto il popolo ad honorare le sue essequie, che furno molto honoreuoli, e solenni, & accompagnate insieme da vniuersale dolore, e pianto, mentre tutti esclamauano, che questa si doueua stimare publica perdita per i singolari beneficij, che ogn'vno dalla persona di lui riceueua, e nell'istessa sera del giorno, nel quale seguí il suo transito, che fú alli 6. di Febraro 1369. fù portato à sepelire nella Chiesa Cathedrale.

Ma non sò se all'hora fosse riposto nell'istesso luogo, ò Capella di S. Agnesa, sotto le Confessioni, oue dopó molti anni è stata rinouata la sua memoria, & d'vn suo fratello insieme nominato Raimondo, il quale si come gli fù molto simigliante, & vguale di purità, e bontà di vita, così morendo parimente con opinione di santità, meritò che per commune sentimento dalle voci de diuoti Cittadini, à lui ancor fosse dato il titolo di Beato, si come si legge nell'Epitafio scolpito in vna pietra di marmo, fissa nel muro dal destro lato di detta Capella, che quì appresso hò voluto trascriuere.

EPI-

EPITAFIO.

HIC IACENT BEATI RAIMONDVS, ET DONINVS PARMEN. E GENTE RAIMONDA MIRÆ SANCTIT. VIRI EX VETERI MONVMENTO MINVS IDONEO, ET HONORAB. PROTONOT. SEBASTIANVS RAIMONDO CVM GENTILITIO HONORE, TVM MAXIMA DEVOTIO. INDVCTO AVTHORE TRANSLATI MDXXXII.



ANNOTATIONI ALLA VITA DEL VENER. DONINO RAIMONDI SACERDOTE PARMIGIANO.



ANNOTATIONE PRIMA.



LA Famiglia de Raimondi, benche non sia nominata frà le altre Illustri, e Nobili di questa Città, e come credo io, per trascuraggine di quelli Autori, che le vanno commemorando, si vede però chiaramente, e si tocca con mano, che dall'antichità, e da gli huomini famosi, e segnalati, che produsse, riceuette tutta quella chiarezza, e splendore, che per la nobiltà sua può desiderarsi, perciochè nell'istessa età di Donino fiorì Guglielmo, il quale, come dice il Corio, era gran Dottore di Leggi, mentre come huomo non men di prudenza, che di dottrina eccellentemente fornito fù eletto da Bernabò Visconte suo primo Podestà di Bologna, dopò ch'egli ottenne il dominio di quella nobilissima Città, che perfidamente occupata haueua l'Olegio, che la gouernaua con suprema autorità à nome de i Visconti, ma come che il Raimondi incontrò tempi calamitosi, e molto turbolenti; così hebbe mala, & infelice

Nella 3. par. an. 1356.

B. Donino.

sorte

ſorte nel detto gouerno, mentre eſſendoſi ſcoperto vn trattato contra di detto Olegio à fine di leuargli affatto il dominio della Città, fù da lui fatto decapitare con altri, come conſapeuole di detta machinatione, huomo veramente per lo ſuo gran valore degno di maggiore fortuna, la cui morte ſeguì ſecondo il ſopra citato Corio nell'anno 1357. nel meſe di Febraro, & benche egli lo chiama Guglielmo Aremondo, ſi come ſeguitando lui, hanno fatto dipoi il Sanſouino, & il Croniſta di Parma ingannati, come credo io, dal nome latino Guglielmus A Ramondo, *ſi vede nondimeno da gl'Hiſtorici Bologneſi, come molto più oſſeruatori della lingua volgare, viene appellato Guglielmo Raimondi, viene anche nominato vn Bernardino Raimondi, come Procuratore del Veſcouo Pellizoni ad interuenire con altri al Concilio Prouinciale di Rauenna.*

Sãſouino nel Ritratto delle Città d'Italia, & Cron. di Parma, lib. 1. & lib. 2. an. 1356. Vizzani lib. 5. delle Hiſt. di Bologna. Rub in hiſt. Rauenn. lib. 6. an 1309. Pag. 524.

Da queſta sì antica, & honoreuole famiglia, ſi dee credere, che vſciſſero dipoi altri ſoggetti, che col mezzo delle loro virtuoſe, & honorate attioni acquiſtaſſero honori, e gradi, & altri pregiati fregi, degni di molta ſtima, e di riputatione, ma come che la maggior parte de gli Huomini Illuſtri di queſta Città, la quale fù ſempre feconda madre quanto altra di Lombardia di nobiliſſimi ingegni, e di ſoggetti, così nelle arme, come nelle lettere molto rari, & eccellenti, rimane oſcura sì per mancamento de Scrittori, come anco per colpa di coloro, à cui toccando di procurare l'eternità, haranno ſempre nota di traſcuraggine da tutti quelli, che di Città così chiara, & così antica bramano di vedere eſpreſſi i ſuoi maggiori ornamenti, così non ſia merauiglia, ſe di queſta famiglia, che ſi ſcorge molto antica, e nobile, non ſia rimaſa de gli huomini chiari, che produſſe altra memoria ſin al ſecolo precedente, che di Baſtiano Raimondi, che della dignità di Pronotario Apoſtolico fù

ornato, il quale, come appare dall'Epitafio sopra narrato, ristaurò il monumento, che hò riferito di Donino, e Raimondo, dal qual tempo sin al presente, mentre non si sente più à nominarsi, si dee credere, che il tempo, che secondo la vicissitudine del mondo inuolue, e raggira tutte le cose, l'habbia se non estinto affatto, nascosto almeno nelle tenebre, ed'oscura caligine coperta.

ANNOTATIONE SECONDA.

Della Confraternità de Disciplinanti detta della Disciplina nuoua, che hoggi sotto il nome di S. Caterina s'intitola, e che fù dal Venerabile Sacerdote Donino instituita, si come nell'Historia della sua Vita si è narrato, se ne conserua tuttauia autentico testimonio, e degno per la sua antichità di molta stima, & è l'instromento originale manoscritto in carta pergamena della confermatione, che fece di essa il Vescouo Vgolino Rossi ad instanza d'vn Paganino Costanzi Ministro in quel tempo di essa Compagnia nell'Anno 1341. a 29. di Giugno, giorno memorando, e solenne per il glor. natale de i Prencipi de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, mentre detto Vescouo si trouaua all'hora in Padoua presso di Marsilio, & Vbertino Carrari, che signoreggiauano quella Città, suoi Zij, cioè Fratelli di Donella sua madre, maritata à Guglielmo suo Padre, con l'occasione che Mastino della Scala hauendo occupato la Signoria di Parma, haueua da quella scacciato i Rossi. Nel qual istromento si contengono distesamente gli ordini, le regole, e capitoli, secondo i quali il detto Vescouo prescriue, che detta Compagnia si stabilisca, e si gouerni; arricchendola in oltre d'alcune Indulgenze per accrescere la diuotione verso di quest'opera pia, le quali cose io non starò a riferire, perche presup-

Cronica di Par. lib. 2. Carrar. nel fi. del 3. lib. dell'Histor. de Rossi.

presuppongo, se me ne sarà data la facoltà, di farlo quì appresso trascriuere a perpetua memoria, & accioche dalla ingiuria del tempo maggiormente si conserui.

Ma due cose, che da detto Instromento si raccogliono, come molto degne d'osseruatione, non si debbono lasciare di rappresentare, l'vna è, che quantunque per antica traditione, mentre le scritture di detta Compagnia, come intendo, sono state diuorate dalla malignità del tempo, & anco dalla voracità del fuoco, che disauenturatamente già molti anni s'apprese nell'Oratorio di essa, si tenga per fermo, & indubitato, che l'Autore di essa Confraternità fosse il Beato Donino, nondimeno nella narratione di detto instromento, non si fà di ciò alcuna mentione, & non per altro, come credere si dee, se non per la singolare humiltà, che da ogni banda a marauiglia riluceua nella persona di lui, e sopra della quale come pietra triangolare, egli fondaua ogni sua virtù, come che pareua a lui, che al basso concetto, in che voleua essere tenuto, conuenisse di non essere nominato Autore di così Santo instituto, il qual sentimento d'humiltà si come similmente hanno hauuto quelli, che aspirando a i celesti honori, hanno sprezzato le terrene, & caduche glorie, e di ciò nell'età nostra riportò gran pregio, & somma lode San Filippo Neri, mentre essendo egli stato Fondatore di così nobile, e fruttuosa Congregatione, come è quella, che instituì dell'Oratorio tanto famoso della Vallicella di Roma, non poteua tolerare d'essere con tal nome chiamato. Così questi, non vi è pericolo, che possano per ciò perdere il meritato titolo, che loro si deue, mentre la gloria, secondo l'antico prouerbio a guisa dell'ombra seguita chi la fugge, e fugge da chi la seguita.

L'altra cosa degna di consideratione nel detto Instromento, è che in quello si fà mentione di vn'altra Compagnia molto più antica, chiamata volgarmente de Scoriati, cioè de Scoreggiati, che non sò se vi sia più, la quale, come credo io, haueua il medesimo instituto di battersi, si come ne dà indicio il nome istesso di scoreggiato, ch'è vna striscia di cuoio, con la quale doueuano i Confrati di essa scoreggiarsi, & battersi, mentre si ordina, che questa in caso di mancamento della Compagnia de Disciplinanti debba nel gouerno, & amministratione de' beni, che quella gode, succedere, e surrogarsi con i medesimi oblighi, e capitoli, che sono prescritti, di modo che si comprende, che molto prima fosse in vso questo pio instituto de Disciplinanti per zelo di pietà, & di diuotione, si come a suo luogo si anderà più a pieno mostrando. E si raccoglie inoltre, che nel formare, & stabilire detta Compagnia, mentre ciò successe nell'istesso tempo circa l'Anno 1340. nel quale vna somigliante radunanza di migliaia di persone, che publicamente à spalle nude si batteuano, che si suscitò sotto la scorta d'vna donniciuola nel Cremonese, & fece in tutte le Città circonuicine grandissima commotione, & massime in Parma, di doue concorse parimente à veder quel spettacolo moltitudine grande di gente, si come a suo luogo si narrerà, si hebbe con tutto ciò riguardo a quella, che ottant'anni auanti comparse per diuerse Città d'Italia, & arriuò a Parma, la quale dando sempre bonissimo odore di pietà, si rese degna d'imitatione più tosto, che a questa del Cremonese, che in breue tempo suanì per lo scandolo, che diede, come si dirà. Ma non solo di questa diuota, & honorata Compagnia de Disciplinanti si conserua, come hò detto, autentica

Nella seguente Annotat.

Nella seguente Annotat.

memo-

memoria della sua institutione, ma si mantiene, & si và continuando con hereditario affetto, & con feruore di spirito l'antico zelo di carità verso i poueri, mentre non tralignando punto i successori dall'antica pietà, vanno esercitando quelle opere di Misericordia, che furono nel cominciamento della Compagnia ordinate, non si scordando nel mezzo di quelle di se stessi con fare gli esercitij spirituali, à che sono obligati per beneficio proprio delle loro anime, si come anco per beneficio de prossimi. E molto principale l'opera di ministrare la parola di Dio dentro nell'Oratorio loro col mezzo d'eccellenti Predicatori, che ogni anno vi conducono nel tempo della Quaresima, & dell'Auuento, secondo che trà gli altri ordini, che debbono osseruare viene disposto; Et affinche il culto diuino maggiormente crescesse, & s'aumentasse nel sodetto Oratorio, e si frequentaße insieme molto più l'vso dell'Oratione, si sono già molti anni contentati di dare ricetto, e luogo alla Veneranda Compagnia, che si nomina delle Cinque Piaghe, la quale infiammata similmente nel medesimo desiderio, & amore della pietà Christiana, si sforza in varie maniere col buono essempio d'inuitare ogn'vno à gli atti di diuotione, & di mortificatione, mentre i Fratelli di essa si studiano di mostrare, che tengono così ben scolpita nel cuore, e nelle opere, che vanno facendo, la memoria delle Cinque Piaghe del Signore, si come ne porta il titolo, & lo stendardo la loro Congregatione, e quando ella non producesse altro frutto in questa Città, che l'vso dell'Oratione delle Quarant'Hore, che mantiene, e celebra con solenne festa, & pomposo apparato ogn'anno nel principio dell'Autunno, ogni Prudente potrà sempre giudicare, che siano molto bene impiegate le fatiche, & spese,

che

che fà, & che si renda meriteuole presso Iddio d'ogni gran premio.

Ma come che tutte queste sante opere deriuano, e si debbano riconoscere dalla cura, diligenza, e pia sollecitudine, che sempre hanno hauuto, & hanno di continuo i Ministri, & Rettori della predetta Compagnia de Disciplinanti, come di quella, che tiene, & hà il totale dominio di detto Oratorio, e l'amministratione de beni pertinenti all'Hospitale annesso, così à quella dopo Iddio se ne deue dare tutta la gloria, & massime à quei Gentil'Huomini, honoratissimi in vero, non meno per bontà di vita, che per chiarezza di sangue, che di essa hanno la sopraintendenza, i quali procurando, che le dette entrate siano con accurata fedeltà, & con vguale carità dispensate a quel fine, a cui furono destinate, fanno ancor hoggidì risplendere l'antica pietà, & il consueto esercitio delle opere di misericordia, e veramente si dee riputare cosa mirabile, che questo luogo pio per tre secoli (si può dire) si sia mantenuto frà tante fiere calamità, che in quelli tempi sono occorse, come si sà, e di guerre ciuili, & esterne, e di crudelissime pesti depredatrici di tute le cose di quà giù, il che probabilmente oltre alla prouidenza diuina si può attribuire alla tutela, & protettione particolare, che di essa deue hauere questo Seruo di Dio, che ne fù principale Autore.



ANNO-

ANNOTATIONE TERZA.

NON hà dubbio alcuno, che l'vso di disciplinarsi, ò si faccia per mortificare, e per tenere in freno i sensuali appetiti, acciochè stiano soggetti, & vbbidienti alla ragione, da cui troppo facilmente si sogliono ribellare, ò per altro istinto di diuotione, e di penitenza, sia antichissimo, e quasi si può dire, che cominciasse col nascimento di Christo Signor Nostro, che fra gli altri spietati tormenti, che per noi sofferse, volle esser crudelmente flagellato, mentre il non volere gustare nulla del Calice, che il Medico celeste si dispose di bere prima per amor nostro, deue stimarsi viltà, e barbara ingratitudine, & però si può ragioneuolmente credere, che le Compagnie, e le Confraternità, che con questo particolare instituto di disciplinarsi per molte Città, e luoghi sono state instituite, habbiano hauuto origine, & principio sin quando gli Apostoli nella primitiua Chiesa, non hauendo Chiese, cominciorono à congregarsi, & vnirsi nelle case priuate per vdire la parola di Dio, per fare le loro orationi, & altri esercitij spirituali, frà quali chi negherà, che non fosse molto principale quello della disciplina? e benche alcuni habbiano lasciato scritto, che queste Confraternità spirituali de' laici hauessero principio nell'Anno 1233. che fù chiamato l'Anno di gran diuotione, come altri dicono dell'Alleluia, per la notabile conuersione, che si vide in molte Città, & per i segni memorabili, che diedero i popoli di vero pentimento de i loro peccati, mentre andauano processionalmente in numerose schiere per le strade cantando Hinni, e Salmi in lode del Signore, e portando in mano rami d'Oliua, ò torchi accesi, si come anco auuenne nella nostra Città, secondo che similmente narra il Cronista,

Sigon. de Regno Ital. lib. 17 c. 1233. & il Gherar. nell'Hist. di Bolog. lib. 6. eod. anno.

non

non per questo, come credo io, si dee negare, che dette Confraternità non habbiano hauuto da principio l'origine, ch'io hò detto, ma che essendosi intermesse, si ripigliassero all'hora in quel feruore di Spirito. E ben vero che non si ha, ch'io sappia essempio più antico di radunanza vnita a tale effetto di disciplinarsi di quello, che si è raccontato, che diede la torma grande di gente, che vscita dalla Città di Perugia nell'Anno 1260. al tempo di Alessandro Quarto, moltiplicò in grandissimo numero, mentre mossa, come si crede, da feruore grande di spirito, & da infuocato zelo, che tutti coloro mostrauano di hauere della salute de' prossimi, scorrendo per diuerse Città, & massime della Lombardia, andauano aspramente flagellandosi con chiamare, & incitare ogn'vno à far penitenza de peccati, anzi per quello, che tocca alla Confraternità de Disciplinati fondata da questo pio, e religioso Sacerdote, ciò si dice, e si presuppone espressamente nella confermatione, che appare nell' Istromento manoscritto, che come dianzi si disse, si conserua in carta pergamena, che fece il Vescouo Vgolino de' Rossi, benche in essa non si faccia mentione dell'origine, che da Perugia hebbe tale radunanza, e quantunque si legga nella Vita di S. Bernardino, che nella Città di Siena, al tempo suo fioriua vna somigliante Scuola, e Compagnia, che fù lo Specchio, e l'esemplare di tutte le altre, che s'instituirono per diuerse Città d'Italia, si crede però che questa di Parma instituita da Donino, si come anco quella di Piacēza erano molto tempo prima suegliate, e principiate. Ma come che suole il commune nemico dell'humana generatione frà le semenze delle buone opere sopra seminare le velenose, & cattiue, che sotto nome di Zizania nella parabola, che propose il Signore, vengono accennate, così auuenne che scorgendo il maligno i buoni effetti di conuersione, e di rauuedimento, che in molti si videro

Nell'Annotatione precedente.

Matth. 13. 25.

risul-

risultare dalle publiche dimostrationi di ardente zelo di pietà di quei disciplinanti, che giuano per le Città flagellandosi, procurò, che sotto così bell'apparenza di virtù si nascondesse il veleno de falsi dogmi ad empi errori, mentre alcuni di dette radunanze, ò per ambitione, ò per auaritia, ò per altra passione, che suole la mente de gli huomini contaminare, tralignando dalla vera regola, e forma, che soleuano nel principio osseruare, andarono spargendo frà la semplice turba molti dogmi velenosi, & pestiferi, di modo che facil cosa fù, che si come à guisa del buon grano seminato, il quale per pioggia, e per troppa humidità si conuerte in Loglio, questa sorte di radunanza per maluagità d'alcuni similmente si corrompesse, & diuenisse vna putrida setta, e combricola d'heretici per le heresie molto nefande, che seminauano, che sono da molti Autori, che di tale materia trattano narrati, così furono sforzati i Prencipi, tanto secolari, quanto ecclesiastici di fare ogni opera d'estinguere, & di esterminare detta setta, che si chiamò de flagellanti, ma non per questo fù mai vietato l'vso di flagellarsi, si in publico, come in priuato, e le confraternità, che con tale instituto sono state fondate, si come alcuni heretici del nostro tempo hanno perfidamente voluto argomentare, i cui sofismi, e fallaci argomenti il P. Gretsero nel suo trattato de disciplinis col coltello della sua singolar dottrina, hà valorosamēte troncato, e sciolto, e benche il P. Bzouio nei suoi annali dica, che questa setta di flagellanti, la quale si suscitò nel tempo di Gregorio X. fosse in tutto differente da quella sorte di disciplinanti, che alcuni anni auanti vscì di Perugia, come si è narrato, questo però si dee intendere quanto al modo, & alle circostanze, con che quelli hipocriti, e falsi penitenti accompagnauano gli atti di pietà, e di penitenza, che rappresentauano di quei Perugini, i quali con feruore grande di

Pràteol. in Catal. haret. lib. 6. c. 8. post Alpho. de Castro. & alios.

Lib. 1. c. 4. & 5.

An. 1260. nu. 16.

Genebrar. in Chron. an. 1272. et Alpho de Cast. citato dal Praterolo vbi sup.

non per questo, come credo io, si dee negare, che dette Confraternità non habbiano hauuto da principio l'origine, ch'io hò detto, ma che essendosi intermesse, si ripigliassero all'hora in quel feruore di spirito. E ben vero che non si ha, ch'io sappia essempio più antico di radunanza vnita a tale effetto di disciplinarsi di quello, che si è raccontato, che diede la torma grande di gente, che vscita dalla Città di Perugia nell'Anno 1260. al tempo di Alessandro Quarto, moltiplicò in grandissimo numero, mentre mossa, come si crede, da feruore grande di spirito, & da infuocato zelo, che tutti coloro mostrauano di hauere della salute de' prossimi, scorrendo per diuerse Città, & massime della Lombardia, andauano aspramente flagellandosi con chiamare, & incitare ogn'vno à far penitenza de peccati, anzi per quello, che tocca alla Confraternità de Disciplinati fondata da questo pio, e religioso Sacerdote, ciò si dice, e si presuppone espressamente nella confermatione, che appare nell' Istromento manoscritto, che come dianzi si disse, si conserua in carta pergamena, che fece il Vescouo Ugolino de' Rossi, benche in essa non si faccia mentione dell'origine, che da Perugia hebbe tale radunanza, e quantunque si legga nella Vita di S. Bernardino, che nella Città di Siena, al tempo suo fioriua vna somigliante Scuola, e Compagnia, che fù lo specchio, e l'esemplare di tutte le altre, che s'instituirono per diuerse Città d'Italia, si crede però che questa di Parma instituita da Donino, si come anco quella di Piacēza erano molto tempo prima suegliate, e principiate. Ma come che suole il commune nemico dell'humana generatione frà le semenze delle buone opere sopra seminare le velenose, & cattiue, che sotto nome di Zizania nella parabola, che propose il Signore, vengono accennate, così auuenne che scorgendo il maligno i buoni effetti di conuersione, e di rauuedimento, che in molti si videro

Nell'Annotatione precedente.

Matth. 13. 25.

risul-

risultare dalle publiche dimostrationi di ardente zelo di pietà di quei disciplinanti, che giuano per le Città flagellandosi, procurò, che sotto così bell'apparenza di virtù si nascondesse il veleno de falsi dogmi ad empi errori, mentre alcuni di dette radunanze, ò per ambitione, ò per auaritia, ò per altra passione, che suole la mente de gli huomini contaminare, tralignando dalla vera regola, e forma, che soleuano nel principio osseruare, andarono spargendo frà la semplice turba molti dogmi velenosi, & pestiferi, di modo che facil cosa fù, che si come à guisa del buon grano seminato, il quale per pioggia, e per troppa humidità si conuerte in Loglio, questa sorte di radunanza per maluagità d'alcuni similmente si corrompesse, & diueniße vna putrida setta, e combricola d'heretici per le heresie molto nefande, che seminauano, che sono da molti Autori, che di tale materia trattano narrati, così furono sforzati i Prencipi, tanto secolari, quanto ecclesiastici di fare ogni opera d'estinguere, & di esterminare detta setta, che si chiamò de flagellanti, ma non per questo fù mai vietato l'vso di flagellarsi, si in publico, come in priuato, e le confraternità, che con tale instituto sono state fondate, si come alcuni heretici del nostro tempo hanno perfidamente voluto argomentare, i cui sofismi, e fallaci argomenti il P. Gretsero nel suo trattato de disciplinis col coltello della sua singolar dottrina, hà valorosamēte troncato, e sciolto, e benche il P. Bzouio nei suoi annali dica, che questa setta di flagellanti, la quale si suscitò nel tempo di Gregorio X. fosse in tutto differente da quella sorte di disciplinanti, che alcuni anni auanti vscì di Perugia, come si è narrato, questo però si dee intendere quanto al modo, & alle circostanze, con che quelli hipocriti, e falsi penitenti accompagnauano gli atti di pietà, e di penitenza, che rappresentauano di quei Perugini, i quali con feruore grande di

Prateol. in Catal. heret. lib. 6. c. 8. post Alpho. de Castro. & alios.

Lib. 1. c. 4. & 5.

An. 1260. nu. 16.

Genebrar. in Chron. an. 1272. et Alpho de Cast. citato dal Prateolo vbi sup.

spirito haueuano tal vso introdotto, & in ciò si debbeno veramente stimare differenti, ma nella sostanza si può dire, che fossero i medesimi, come che haueuano l'istessa origine, & apparenza, e come che anco dimostra la breue distanza del tempo, che fù di dieci anni in circa, che si nota frà il principio dell'vna, & dell'altra, di modo che se differenza alcuna vi si scorge, non è se non di qualità accidentale nella medesima guisa, che differisce il frumento dal Loglio, percioche questa sorte di Disciplinati bebbe principij molto buoni, e santi, e fù ordinata, come si è detto, con molto zelo di diuotione, ma si come le attioni humane, che non hanno altro di costante, che la loro incostanza si vanno alterando bene spesso, secondo i vari accidenti, che incontrano, così tale instituto, che con buon spirito si cominciò, venne per maluagità di alcuni mal affetti a tralignare, di maniera che in progresso di tempo essendo maggiore la ricolta del male, che quella dei bene, conuenne finalmente, che si troncasse, & si prohibisse con pene graui tal' vso di andare attorno in frotta disciplinandosi non tanto per le heresie enormi, che sotto questi atti di pietà, e di penitenza s'andauano introducendo, & seminando, quanto anco, perche fù sempre sospetta nel politico gouerno ogni moltitudine di gente radunata insieme senza legitima autorità, imperoche, come cauallo senza freno, perde facilmente il natiuo rispetto, & l'vbbidienza de maestrati, & viene ad introdurre la seditione, mentre come dice vn' Illustre Scrittore della nostra età, il corpo è fatto, e non vi manca se non il capo per formarla intieramente, ma quando in tutto s'estirpasse detta setta, che si chiamò de Flagellanti, pare che ciò non prima auuenisse del tempo di Clemente Sesto, che tenendo il Seggio Pontificale in Auignone, oue detta setta arriuò dopò hauere vagata per l'Alamagna, la condannò, e maledisse, e benche non si troui, ch'io sappia tale Constitutione,

l'afferma

l'afferma però il Nauclero, e prima di lui Alberto d'Argentina nelle loro Croniche, facendo di ciò anco molta istanza Carlo IV. Imperatore, si come afferma parimente il P. Bzouio ne suoi Annali, ma come che ella, da che si suscitò, come si è detto, nel tempo di Gregorio X. s'estese di poi non solo per l'Italia, ma anco fuori, e si dilatò per varie Prouincie, facendosi sentire in diuersi tempi hor in Alamagna, hor in Ungheria, hor in Polonia, & hora in Fiandra, si come le Historie di quelle nationi ne fanno fede, e ne rende particolar testimonio il P. Bzouio ne i suoi Annali, così per questo pare ch'ella hauesse diuerse origini, e principij, percioche narra il Corio, e lo riferisce il P. Bzouio, che ella mirabilmente si suscitò, e s'inuigorì nel Cremonese nell'anno 1340. per opera d'vna bellissima giouane, che fioriua non meno di bellezza d'animo, che di corpo, e nella quale pareua, che spuntasse al pari la santità de' costumi, e la gratia della persona, percioche mentre con la sua venusta presenza tiraua à se gli occhi di molta gente, che restaua ammirata di vedere in vn soggetto accoppiato insieme quasi due gran nemiche somma bellezza, e singolare virtù, facile cosa fù, che à persuasione di lei si radunasse vn numero grande di gente, che arriuò, come afferma il Corio à dieci milla persone concorse dalle parti non solo di Cremona, ma di Mantoua, di Piacenza, di Parma, e di Reggio, i quali scalzi, e poueri di vestimenti andauano battendosi à sangue per le strade, facendo molte elemosine, & altre opere di pietà, ma come che il male non può stare lungamente occulto, così dopò qualche tempo si scoperse, che costei era infame, & impudica femina di vn maluagio Sacerdote, col quale ella fù carcerata d'ordine del Vescouo di Cremona, e condannata l'vn, e l'altro al fuoco, dalla qual pena hebbero ventura per fauore d'alcuni da souerchia compassione mossi di liberarsi.

Naucler. an. 1349.
Albert. de Argen. an. 1346.
Anno 1351 nu. 8.
Anno 1348 nu. 14.
Anno 1349 nu. 2.
Anno 1351 nu. 8.
Cor. in 3 pa. an 1340.
Bzou co. an. nu. 24.

Da tale auuenimento, che successe nell'Anno 1340. *si comprende chiaramente, che questa maladetta setta de flagellanti, da che principiò, e si fece sentire nel tempo di Gregorio X. andasse poi publicamente crescendo, ò nascosamente serpendo, hor in vn luogo, hor nell'altro fin al tempo, che si è detto di Clemente VI. che cercò di abolirla, e di estirparla affatto, benche paia, che in certa maniera ella nel fine di quel secolo risurgesse, quando comparue la Compagnia detta de Bianchi, ch'era vna moltitudine di gente tutta vestita di bianco lino, che andò scorrendo per tutta Italia sotto lo stendardo d'vn Crocefisso portato dall'Autore di detta Compagnia, ch'era vn Prete, che nel sembiante daua gran segno di modestia, & di pietà, il quale con molti segni di diuotione inuitaua i popoli alla penitenza, ma mentre se ne veniua verso Roma seguitato da numerosa turba d'ogni sorte di conditione, & d'ogni sesso, che abbandonate le Città, con lui si era accompagnata, fù d'ordine del Papa arrestato in Viterbo, & quiui fatto prigione, e poi condotto à Roma, fù condannato al fuoco, come Seduttore di tanta numerosa gente, & come superstitioso, & vago di sedittioni, & indi tutta quella moltitudine si disfece, & si disperse, come narrano molti Historici.*

Cor. nella 4. par. an. 1399 Plati. nella vita di Bonifac. circa il fine.

Ma benche tutte le Compagnie di questa sorte fossero con molta abominatione detestate, & vietate da Sommi Pontefici, non fù però mai loro intentione di prohibire, se non quelle, che in gran torma andauano vagando per diuerse Città, facendo varij atti di pietà, e di penitenza di proprio moto senz'autorità de Superiori, e con pericolo grande di seditioni, e non le Confraternità, ò Compagnie, che s'erigono nelle Città con licenza de' Supremi Ministri Ecclesiastici sotto varij instituti, e regole di spirituali esercitij, & massime di disciplinarsi non solo

in

in priuato, ma anco publicamente nelle processioni, che si sogliono celebrare ne tempi di Quaresima, ò d'alcuna publica calamità per placare l'ira di Dio, si come molto eruditamente và prouando il sopra citato P. Gretsero nel suo pio trattato de Disciplinis contra la fantastica opinione d'alcuni heretici, che si sforzano di dannare, & biasimare l'uso delle discipline, come non conuenienti, anzi ripugnanti al loro Vangelo, che molto più fauoreuole alla carne, che allo Spirito si mostra.



VITA

VITA DEL BEATO
FRA GIO BVRALI
DA PARMA
DELL'ORDINE DE MINORI DI SAN FRANCESCO.



Cap. 1. E la Città di Roma già si gloriaua di hauere prodotti due Catoni, come huomini l'vn, e l'altro d'incomparabile prudenza, molto piú meriteuolmente à giudicio mio douerá pregiarsi la Città di Parma, che nel suo seno siano nati due Giouanni, amendue non tanto di prudenza humana, quanto di santità, & di gloria celeste mirabilmente vestiti, l'vno che con l'honoreuolissimo titolo di Abate, e molto più con le sue virtuose, e sante operationi il Sacro Ordine di San Benedetto illustrò, e rese insieme molto celebre, il Monastero di S. Gio. Euangelista di detta Città, si come nel racconto della sua vita hò dimostrato, e l'altro, che militando sotto il glorioso Stendardo di S. Francesco arriuó col mezzo della bontà, dottrina, e valore al supremo grado del Generalato, di cui à prendo à scriuere la vita.

E stato

E Stato così mirabile, e grande lo splendore delle virtù interne di questo Santo huomo, che non hà hauuto bisogno, che dalle esterni doti, e da quella massime, che trahe dietro à se la nobiltà del sangue, prenda alcuna luce, benche nella famiglia sua detta de Buralli, che d'antichitá non cede ad alcuna áltra di detta Città, non siano mancati titoli, dignità, & honori, che gli huomini valorosi, così in lettere come in armi, che da essa in ognitempo sono vsciti, hanno meritato. Cap. 2.

Quiui siami lecito di trauiare alquanto con vna breue digressione per celebrare maggiormente, e dare i douuti honori à questa nobile Famiglia, che, come si crede, & ne corre la fama, e massime nella Città d'Arezzo di Toscana, doue ella primieramente fiorì, e singolarmente lampeggió, e di doue anche, come si dirà, prese il cognome, hebbe la prima origine da Burri nella Britannia Minore, detta volgarmente Bertagna, oue erano chiamati i Signori di Burales, i quali per le turbulenze, che si suscitarono nella Francia, che sono in quel Regno naturali, come che egli suole nudrirsi altrettanto nei tumulti, e romori, quanto faccia altro Paese nella pace, e nella quiete, passarono in Italia, & si ritirarono nella Toscana, oue furono Signori d'vn Castello detto Hortina nella Valle d'Arno, ma ancor quiui nascendo varie guerre, e disturbi per le fattioni, che vi scorsero de Guelfi, e Ghibellini, vennero à stantiare in Arezzo, e quindi si può credere, che alcuno d'essa Famiglia venisse à Parma, e si originasse, & hauesse principio quella, che hora fiorisce in essa Città, sicome si sá

di

di certo, che altri di essa passassero in Itri Castello non ignobile della Prouincia di Terra di Lauoro, detta anticamente Campania Felice nel Reame di Napoli, oue di poi la loro famiglia si chiamò, e si cognominò di Arezzo, come che di lá erano venuti.

Quiui ascesero per il loro valore alle principali dignità di quel Regno, e massime nel tempo del Rè Ladislao, che cominciò à regnare nell'anno 1380. e nel secolo passato il 1500. viene con molti titoli celebrato Paolo d'Arezzo, che fù prima Segretario di Prospero Colonna, Capitano molto famoso del suo tempo, e poi Camerario, ouero Chierico Camerale di Clemēte Settimo, ma non vi fú, che si rendesse più riguardeuole, nè che più di merito risplendesse, di Scipione figlio del sodetto Paolo, mentre dopò hauere esercitato alcuni officij, e gradi principali in Napoli, mutando pensiero, entrò nella Religione de Chierici Regolari detti Teatini, prendendo il nome di Paolo suo Padre, oue con la chiarezza di molte segnalate virtù, che in lui à marauiglia riluceuano, venne in tanto credito, e stima, che fù da Pio V. di santa memoria promosso al Cardinalato, dopò essere prima stato creato Vescouo di Piacenza, e come lucerna posta sopra il Candeliero, che ogn'hora più si rendeua riguardeuole, volle il medesimo Pontefice ad instanza della Città di Napoli, che passasse all'Arciuescouato di detta Città, oue si segnalò di maniera, che quando passò all'altra vita, che seguì alli 17. di Giugno dell anno 1578. fù con fama, & opinione di santità celebrato, & honorato, e perche dipoi si sono vedute di lui molte operationi marauigliose, & che dimostrano chiara-

mente

mente la santità sua, e che goda la vita eterna in Cielo, è stato dal Sommo Pontefice ordinato, che se ne pigli informatione, & formi processo, si come hora tuttauia la sua causa nella Rota di Roma si và esaminando in ordine alla Canonizatione, la quale si spera che debba à suo tempo seguire.

E tanto basti per dare alcun saggio de gl'Huomini illustri, e chiari di eccelse virtù di questa nobile Famiglia, e per mostrare insieme, che oltre à gli honori di questo Mondo, che molto la illustrarono, & innalzarono, non le siano mancati i celesti, e diuini fregi.

E per ritornare al proposito soggetto della Vita del glor. Frà Giouanni Burali, dico che il Padre di lui hebbe nome Pietro, & la Madre Antonia de Bertani; ma quando egli nascesse, non si può se non per congettura dal tempo della sua morte trarne il conto, percioche, se egli lasciò questa vita mortale nell'anno ottuagesimo della sua età, & nell'1289. del nascimento di Christo, si può stimare, che circa l'anno 1209. egli venisse alla luce del mondo, mentre ancor risplendeua quel gran lume di santità, che con i marauigliosi raggi delle sue virtù notabilmente illustrò il mondo, dico San Francesco, la cui straordinaria maniera di vita, circondata dallo splendore di tante virtù, che in lui lampeggiauano, risonaua di maniera per tutto, che molti ancor lontani inuitati dalla fama di tanto stupore si accendeuano di desiderio d'imitarlo, e di seguire le sue sante vestigie.

Cap. 3. E Se pur è vero, si come si hà per antica traditione, che assai giouinetto entrasse nella Religione, potrebbe essere per auuentura stato vno del bel numero di questi saggi, e beati disprezzatori del mondo, il quale dando parimente di calcio alle terrene cure, & alle mondane vanità per attendere con tutto lo spirito à seruire à Dio, s'appighasse con incredibile feruore à così santo instituto di vita; ma perche non si sà di certo, quando, e doue egli ciò effettuasse, siami lecito à maggior gloria di questo gran Seruo di Dio, se non di accertare, almeno d'inuestigare per via di congetture il tempo, argomentandolo da quello del suo Generalato, al

1247. qual grado ascese nell'anno 1247., percioche si può ragioneuolmente credere, che à così sommo grado egli non arriuasse frà tanti altri soggetti, che all'hora nell'Ordine risplendeuano di bontà, di prudenza, e di valore, se non dopò molti anni di vita religiosa, e dopò hauere dato molti saggi delle sue honorate, & meriteuoli qualità; di maniera che il suo felice ingresso nella Religione bisogna, che auuenisse, ò mentre ancor viueua l'istesso S. Francesco, ò intorno al tempo, quando egli circa il fine dell'anno 1226. trapassó l'orizonte di questa vita mortale, mentre la grandezza delle marauiglie, che operaua il Signore per mezzo di lui, riempiua tutte le voci della fama, e rapiua i cuori á seguirlo, & à imitarlo.

Cap. 4. E Perche ne anche è rimasa memoria alcuna della sua puerile educatione, e de gli atti della sua primiera,

miera, & acerba età, mentre come ogni vn sà delle persone priuate non si sogliono osseruare, i principij, & i loro costumi, se non quando cominciano á spuntare le virtù, & che la fama delle virtuose, & illustri operationi, si và alzando à volo, si douerà similmente congetturare, in questo silentio de Scrittori, quale, e quanto vaga, e rilucente surgesse l'Aurora della sua età, che doueua essere verace nuncia di così risplendente Sole, dal quale nel meriggio della sua vita, si vide poi ad vscire i lampi, e splendori di tante operationi gloriose, come di lui si narrerà. Imperoche si come egli con feruore grande di spirito, & con varie dimostrationi di notabile disprezzo del mondo, egli volse animosamente le spalle, risoluto di abbracciare la Croce, ad imitatione del suo Maestro San Francesco, che egli propose di seguitare, pigliando l'habito del suo Ordine, così si deue credere, che in questi buoni propositi si confermasse ogni dì più nel progresso, che fece nella Religione, mentre parte da gl'interni stimoli, che dentro il petto sentiua, e parte da gli esteriori esempi, & auuisi de gli altri Padri, co' quali viueua, che all'hora nell'Ordine, si come ancor ne sono poi sempre stati. Fioriuano molti di eccellente dottrina, & di segnalate virtù, eccitato, si sforzaua di ordinare la vita conforme all'obligo della vocatione, & di non lasciare cosa, che lo potesse promouere à quel colmo di perfetta vita, che egli si haueua proposto, procurando particolarmente di raffinarsi col digiuno, con l'oratione, che sono i due poli, intorno à quali deue girarsi la vita nostra per entrare nel Cielo, ma nel medesimo tempo

dandosi insieme con ogni affetto allo studio delle arti liberali, e poi della Sacra Teologia, si vide, che per l'eccellenza dell'ingegno, & per la continua fatica fece tale profitto, che ben tosto egli fù stimato da Superiori idoneo, & sufficiente ad essere guida, e Maestro de gli altri, mentre si sà, che quando fù assunto al Generalato leggeua con grand'applauso, e concorso la Teologia nel famoso Studio di Parigi, oue si dee credere, che fosse mandato molto prima à studiare, per essere all'hora quella Scuola la più celebre di Europa, non tanto per l'eccellenza de Dottori, che in quella spargeuano i tesori di tutte le scienze, quanto per essere singolarmente fauorita dal glor. Rè San Luigi di molte prerogatiue, e priuilegi, si come si è nella sua vita narrato, e si come furono similmente per tale causa mandati San Bonauentura, e S. Thomaso, i quali vò argomentando, che vi si trouassero nel medesimo tempo, se però è vero quello, che communemente si dice, che l'vn, e l'altro fossero discepoli d'Alessandro d'Ales Francifcano, che nel suo tempo fù il più famoso Dottore, che salisse in Cattedra; percioche, se egli lasciò questa vita mortale nel fine dell'anno 1245., si come tutti affermano, bisogna confessare, che quelle due nobilissime fiammelle, che diuennero poi così risplendenti lumi della Chiesa, fossero prima di detto tempo Studenti in Parigi, & così ancor vi si trouasse il nostro Gio., se indi à due anni in circa egli fù eletto Generale, mentre iui leggeua publicamente Teologia.

pag. 55.

à 20. di Ottobre 1245. Chron par. 2 lib. 1. c. 12.

E ben vero, che nel tempo, che visse Alessandro d'Ales, conuiene dire, che detto Frà Giouanni fosse Scolare,

mentre la Catedra della Teologia era occupata da detto Frà Alessandro, il quale come scriuono alcuni, fù il primo dell'Ordine Serafico, che leggesse publicamente Teologia, che communemente si chiama Scolastica.

Galef. in Vita S. Bonau. c. 2. & 8. & Vuilot in Athen. Ordin. Francisc.

Ma se fosse vero, che al detto Fr. Alessandro succedesse nella Catedra Gio. de Rupella, ò della Rocella della Prouincia d'Aquitania, ch'era stato parimente suo Scolare, & che detto Frà Alessandro mosso da istinto diuino, lo fece promouere al grado di Bacciliero, come che egli era huomo di profonda scienza, & de vita á marauiglia esemplare nella Religione, & che continuasse di leggere sin' all'anno 1253. nel qual tempo gli successe poi San Bonauentura, si come ne gli Annali dell'Ordine si narra, non sò come possa frà detto tempo essere stato Lettore dell'Ordine in Parigi il nostro Frà Giouanni, ma perche è difficoltà assai rileuante, se ne tratterà à parte, douendosi ad ogni modo tenere per fermo, ch'egli fosse indubitatamente Lettore in Parigi, quando fù creato Generale, si come tutti affermano.

Dist. Galef. vbi sup. c. 2. & 8.
Chron. ord. vbi supr.
Vuarling. in Annal. an. 1253. num. 16.
Veggasi la prima Annotatione.

INnanzi ch'egli salisse al Sommo grado del Generalato, alcuni fanno fede, che haueua prima dato molta proua di se in altre cariche, che nella Religione si sogliono conferire á quelli, ne quali si troua maturo il merito, mentre in quei principij non si daua così facilmente luogo alle passioni priuate, che suole essere la peste, & la perditione, che rouina tutte le buone regolate radunanze.

Chron. Ord. par. 2. lib. 1. c. 37. Annal. an. 1247 nu 4. et Vuilot. in Athe.

Hor

Cap. 6.

HOR egli maturo di merito, sicome ancor d'anni, fù eletto Ministro Generale nel Capitolo, di cui il tempo hà poi inghiottito ogni memoria, che da Papa Innocenzo fù intimato in Lione; ma celebrato poi in Auignone in luogo di Frà Crescentio, che fù dopò San Francesco il Sesto, ouero secondo la più commune opinione il Settimo, che per suoi demeriti, ò per sua inhabilità fù deposto; l'allegrezza, e giubilo, che fù vniuersalmente sentita per l'elettione di Frà Giouanni non potè essere maggiore, mentre stimarono tutti, e massime alcuni Compagni di San Francesco, che ancor viueuano, che lo spirito del medesimo glorioso Padre fosse nella persona d'esso Frà Gio. risuscitato, come che sperarono, che egli douesse restituire l'Ordine al primiero stato di perfettione, sapendo quanto fosse la bontà, & integrità della vita sua, e quanto fosse zelante, & ardente osseruatore della religiosa disciplina, e degl'instituti ordinati dal glor. Patriarca, onde il Beato Egidio, che fù il terzo Discepolo del medesimo Padre; & che costantemente seguitò sempre le sue sante vestigie, gli disse, quando la prima volta lo salutò, ben soccorresti, ma tardo venisti, volendo accennare, che il Signore haueua molto ben soccorso alle turbulenze; & calamità dell'Ordine con la elettione di così santo, e prudente Prelato, ma che era gionto vn poco tardo il soccorso; percioche era già di maniera declinata la Religione da quell'antico feruore di spirito, che nel principio risplendeua marauigliosamente in tutti i Frati, che gli pareua difficile cosa, non ostante

Ex Annal. d. an. 1247. nu. 3.

Veggasi la seconda Annotatione.

ostante la molta bontà, e prudenza di così grand'huomo, che egli potesse leuare gli abusi, che si erano introdotti, & le diuisioni, e discordie, che trà i Frati si erano suscitate, non fu tanta la diligenza, & destrezza da lui vsata tosto, che entrò nell'officio, che volendo in ogni modo fare opera, che si osseruasse la regola instituita dal Santo Padre, prima attese con gli esempi della sua rara bontà, e poi con le paterne ammonitioni, & esortationi, e fece in maniera, che in breue tempo leuò i dispareri, & le contese, che vertiuano circa l'osseruanza della regola, & così riducendo l'Ordine in vna santa pace, e concordia, si pose con ogni sollecitudine á procurare, che tutti fossero amici delle virtù, e nemici de vitij, correggendo con amoreuolezza i diffettuosi, scacciando con rigore i scandolosi, & gl'incorrigibili dall'ouile, inanimando i deboli con inferuorarli di spirituale calore, insegnando con amore à i semplici, stimolando i litterati alla perseueranza, con che serbassero la miglior parte del tempo, e delle fatiche allo spirito, & non permettessero, che la vehemenza della speculatione, venisse ad opprimere, ouero á diseccare la diuotione, & finalmente con la chiarezza, e col specchio della vita sua esemplare, inuitando tutti alla bellezza interiore dell'anima, & alla esteriore del buono esempio, fece ogni sforzo per indurre la riforma, che tanto era desiderata da i buoni, e da i veri seguaci di San Francesco, benche ciò non puote mai intieramente ottenere; percioche, mentre frà le prime cose, trouando che alcuni Frati zelanti della osseruanza, & purità, in che haueua il Padre San Francesco fondato la sua Reli-
gione,

gione, erano ſtati ſcacciati, e mandati in eſiglio, & richiamandogli alle loro Prouincie, hebbe in ció grandiſſimo contraſto da quelli, che hauendo guſtato le commoditá, & le rilaſſationi non poteuano tolerare, che ſi rimetteſſero quei Frati, che eſſi ſtimauano troppo auſteri, come molto zelanti della oſſeruanza della regola, di modo che conuenne, che il Pontefice Innocenzo Quarto, che all'hora ſedeua per acquietare le conſcienze di ciaſcuna parte, interponeſſe in ciò l'autorità ſua con fare alcune dichiarationi alla Regola, ſi come ſi accenna nella Cronica, nella quale ſi vede parimente inſerita vna lettera, ch'egli nel principio del ſuo reggimento ſcriſſe à tutto l'Ordine, degna in vero, che ciaſcun Religioſo l'habbia ſempre innanzi á gli occhi, con che eſorta principalmente i ſuoi Sudditi allo ſpirito dell'oratione, dell'humiltà, & della mortificatione con tanto affetto, e zelo dell'honore della ſua Religione, che ella può ſeruire per vn vero ritratto della ſua bontà, e ſantità.

Lib. 1. c. 18 In fi. par. 2.

Lib. 1. Cron. c. 38. par. 2.

Cap. 7.

COminciò poi ſubito la Viſita di tutti i ſuoi Monaſteri con tant'aſprezza di vita, & con tante dimoſtrationi di vera pouertà, che come ſi narra, mai non ſi volle mutare habito, nè mai volle ſeruirſi di caualcatura alcuna, andando ſempre á piedi, e con vn compagno ſolò, & quando la neceſſità l'aſtrigneua, non ne ammetteua ſe non vno, ò due di più, nè ſi curaua, anzi faceua ogni opera, che i Frati del Conuento; oue egli s'inuiaua, non ſapeſſero auanti la ſua venuta, e perciò commandaua eſpreſſamente al Compagno, che

Ex Chroni ubi ſupra.

non scoprisse ad alcuno il suo nome, nè la sua dignità non tanto per non riceuere gli honori, che si sogliono fare nell'arriuo di così somiglianti Prelati; ma molto più, accioche arriuando improuisamente, & sotto altro nome, che di Generale, potesse meglio, e senza sospetto d'essere ingannato inuestigare, & intendere le attioni, e costumi de suoi Frati; stratagema in vero gloriosissimo, che hanno vsato alcuni Prencipi molto ansiosi per compire al debito della giustitia di sapere la verità, che suole essere per lo più à loro nascosta, mentre trauestiti andauano intorno ad ispiare quello, che si faceua, e si diceua da suoi sudditi.

Aripetto Rè de Lōgobardi.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 2. in fi.

Mentre poi caminaua per viaggio, con tutto che ei fosse stanco, e lasso, non voleua ad ogni modo, quando recitaua l'officio, sedere; ma staua ritto senz'appoggiarsi ad alcuna cosa, & con la testa scoperta, nè per tal causa come viandāte voleua riceuer ageuolezza alcuna, ma si come era suo costume ordinario, seguiua sempre la vita commune de gli altri Frati, non permettendo, che gli fosse vsata singolarità alcuna, ancorche, come hò detto fosse viandante, & stanco del camino, e si solesse in tal caso concedere alcuna prerogatiua, e così contentandosi d'vna viuanda sola, e di quella, che prima se gli poneua innanzi, non ne voleua gustare nissun'altra.

Cap. 8.

FRA le molte virtù, che erano nella persona di lui ammirate, quella del porre il freno alla lingua, fù singolarmente commendata, & con molta ragione, come che questo suole essere mezzo principalissimo

gione, erano ſtati ſcacciati, e mandati in eſiglio, & richiamandogli alle loro Prouincie, hebbe in ció grandiſſimo contraſto da quelli, che hauendo guſtato le commoditá, & le rilaſſationi non poteuano tolerare, che ſi rimetteſſero quei Frati, che eſſi ſtimauano troppo auſteri, come molto zelanti della oſſeruanza della regola, di modo che conuenne, che il Pontefice Innocenzo Quarto, che all'hora ſedeua per acquietare le conſcienze di ciaſcuna parte, interponeſſe in ciò l'autorità ſua con fare alcune dichiarationi alla Regola, ſi come ſi accenna nella Cronica, nella quale ſi vede parimente inſerita vna lettera, ch'egli nel principio del ſuo reggimento ſcriſſe à tutto l'Ordine, degna in vero, che ciaſcun Religioſo l'habbia ſempre innanzi á gli occhi, con che eſorta principalmente i ſuoi Sudditi allo ſpirito dell'oratione, dell'humiltà, & della mortificatione con tanto affetto, e zelo dell'honore della ſua Religione, che ella può ſeruire per vn vero ritratto della ſua bontà, e ſantità.

Lib. 1. c 18 In fi. par. 2.

Lib. 1. Cron. c. 38. par. 2.

Cap. 7.

COminciò poi ſubito la Viſita di tutti i ſuoi Monaſteri con tant'aſprezza di vita, & con tante dimoſtrationi di vera pouertà, che come ſi narra, mai non ſi volle mutare habito, nè mai volle ſeruirſi di caualcatura alcuna, andando ſempre á piedi, e con vn compagno ſolò, & quando la neceſſità l'aſtrigneua, non ne ammetteua ſe non vno, ò due di più, nè ſi curaua, anzi faceua ogni opera, che i Frati del Conuento, oue egli s'inuiaua, non ſapeſſero auanti la ſua venuta, e perciò commandaua eſpreſſamente al Compagno, che

Ex Chroni ubi ſupra.

non

non scoprisse ad alcuno il suo nome, nè la sua dignità non tanto per non riceuere gli honori, che si sogliono fare nell'arriuo di così somiglianti Prelati; ma molto più, accioche arriuando improuisamente, & sotto altro nome, che di Generale, potesse meglio, e senza sospetto d'essere ingannato inuestigare, & intendere le attioni, e costumi de suoi Frati; stratagema in vero gloriosissimo, che hanno vsato alcuni Prencipi molto ansiosi per compire al debito della giustitia di sapere la verità, che suole essere per lo più à loro nascosta, mentre trauestiti andauano intorno ad ispiare quello, che si faceua, e si diceua da suoi sudditi.

Aripetto Rè de Lōgobardi.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 2. in fi.

Mentre poi caminaua per viaggio, con tutto che ei fosse stanco, e lasso, non voleua ad ogni modo, quando recitaua l'officio, sedere; ma staua ritto senz'appoggiarsi ad alcuna cosa, & con la testa scoperta, nè per tal causa come viandāte voleua riceuer ageuolezza alcuna, ma si come era suo costume ordinario, seguiua sempre la vita commune de gli altri Frati, non permettendo, che gli fosse vsata singolarità alcuna, ancorche, come hò detto fosse viandante, & stanco del camino, e si solesse in tal caso concedere alcuna prerogatiua, e così contentandosi d'vna viuanda sola, e di quella, che prima se gli poneua innanzi, non ne voleua gustare nissun'altra.

FRA le molte virtù, che erano nella persona di lui ammirate, quella del porre il freno alla lingua, fù singolarmente commendata, & con molta ragione, come che questo suole essere mezzo principalissimo *Cap. 8.*

per fare profittare, & arriuare alla perfettione, mentre San Giacomo disse: *Si quis in verbo non offendet hic perfectus est vir.* percioche dalla bocca sua da che entrò nella Religione, non furono mai vdite parole otiose; onde nel tempo della morte sua hebbe à dire, che haueua più tema del conto, che gli sarebbe dimandato nel gran Giuditio vniuersale delle cose, che haueua taciuto, che di quelle, che hauesse parlato; il che ben dimostra quanto grande fosse la perfettione sua, mentre più perigliosa, & difficile cosa si stima il saper parlare in maniera, che non si offenda Iddio, che il saper tacere, & perciò il Real Profeta con tanto affetto chiede gratia al Signore, che voglia porre guardia, & mettere custodia alla sua bocca dicendo. *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium, circumstantiæ labijs meis.*

c. 3. 1.

Sal. 140. 3.

Cap. 9. Ex Annal. an. 1147. nu. 5.

MA trà le marauiglie, che in così lunghi, e faticosi viaggi, che faceua questo buon Seruo di Dio, operò la bontà, & onnipotenza diuina, mentre volle mostrare la particolar cura, e custodia, che suole hauere di coloro, che con tanto zelo dell'honore suo si affaticano, quella che hora si dirà, merita d'essere tanto più commemorata, quanto che è stata posta in oblio da gli Scrittori della sua Vita, & è che visitando egli le Prouincie Oltramontane in tempo di verno, come che i sollleciti Operari del Signore per compire al suo seruitio non hannò alcuno riguardo alla malageuolezza delle stagioni, fù, mentre caminaua, co' Compagni souragionto da così folta caligine, e poi da così gran buio per la notte, che soprauenne, che facile cosa fù, à smarrire

rire la strada, che doueua tenere, & à perdersi in vna selua deserta, e se non da fiere habitata, senza speranza alcuna di soccorso humano, e senza sapere la strada per vscirne; onde i Compagni pieni d'horrore; non sapendo che partito prendere, à lui si riuolsero dicendo, che habbiamo à fare? noi siamo perduti, e quì sopra la ruuida, & aspra terra conuerrà, che questa notte riposiamo, esposti alle ingiurie, & intemperie dell'aria, & á gli assalti delle voraci fiere; ma egli tutto confidato in Dio rispose, chi hà Dio per scorta, e Duce ne i viaggi, non è possibile che si perda, & che possa errare la via, e subito volgendo il pensiero à quella gran Signora Tesoriera delle gratie diuine, & poi al Patriarca Santo, per cui seruitio egli patiua all'hora tante angustie, & disagi, accioche volessero soccorrerlo, senza procurare altro mezzo, diede principio all'Antifona: *Benedicta tu in mulieribus*, che si suole recitare nel primo notturno dell'Officio della Gloriosa Vergine, & rispondendo i Compagni le parole, che seguono, recitó con loro tutto l'Officio, e dipoi certe altre orationi ad honore di S. Francesco, le quali hauendo à pena compito, sentirono, come di lontano il suono d'vna Campana, verso il quale inuiatisi, benche la strada si mostrasse assai fangosa, e difficile, giunsero finalmente ad vn gran Conuento, che sembraua essere habitato da Monaci, e battendo la porta, che ben tosto fù aperta, furono introdotti, & riceuuti con singolare segni di cortesia, e di carità da molti Monaci, che vennero prontamente loro incontro, come se à posta gli hauessero aspettati, i quali condottili in vna stanza, doue era il fuoco, & lauati i

piedi á ciascuno di loro, & asciugateli le vesti, che haueuano bagnate intorno, apparecchiarono la cena, & i letti; onde i pellegrinanti ristoratisi quanto bisognaua, andarono à riposare.

Nell'hora di Mattutino il Generale vdita la campana de' Monaci, che gli risuegliaua, & inuitaua alle diuine laudi, si leuò secondo il suo solito, e lasciati i cōpagni come molto stanchi nel riposo, se ne vēne in Choro, oue cōuenuti i Monaci quegli, che doueua dar principio, & intonar l'officio, senza dire innāzi le solite orationi inuitatorie, che sono state ordinate dalla Chiesa à fine di prepararsi á recitare diuotamente, e con frutto l'officio, cominció spezzatamente dall'vltimo versetto del Salmo trentesimo quinto, che dice *Ibi ceciderunt, qui operant iniquitatem*, e dal Choro gli furono risposte le parole seguenti, *Expulsi sunt, nec potuerunt stare*, & essendo tre volte ripetito il medesimo, venne il saggio, & auueduto Generale in sospetto di qualche illusion diabolica, sicome era in effetto, onde egli in virtù della Passione del Signore, e del suo santiss. nome gli scongiurò à volere dire chi fossero, e colui, che sēbraua d'essere; l'Abate, rispose, che tutti erano Demoni, che Iddio in virtù delle preghiere di Sua Madre, e del suo Cāpione Frācesco, eglino nō possono, come osserua vn graue Autore nominare, nè proferire quel sātissimo, e purissimo nome di Maria, haueua costretto, e sforzati à pigliare quella sēbianza, & à prestar loro gli offici di carità, che riceuuto haueuano, e ciò detto sparue in vn tratto l'Abate, i Monaci, & il Cōuento, & il Generale si trouò con i Cōpagni in vna folta boscaglia sopra la nuda terra, e tutti dimorarno fin'all'-

alba del giorno, lodãdo cõ diuerse orationi Iddio, col cui fauore peruénero poi al Côuento, oue erano incaminati.

Et ecco le marauiglie, che opera il Signore per honorare i suoi serui, valendosi à quest'effetto non solo dell'opera de gli Angeli celesti, ma ancor de spiriti infernali per maggior loro confusione, e scorno, mentre gli sforza á riuerirli, & à seruirli, & à prestargli ogni ossequito, ilche succede con tanto più loro tormento, e pena, quãto che per mera superbia ricusarono di adorare nel verbo la natura humana, come vile, & assai inferiore à quella, che essi teneuano.

Vn'altro medesimo esempio dell'omnipotenza sua diede il Signore parimente in altra occasione di prouedere à somigliante necessitá di due Frati, che per vbbidire al Guardiano del Côuento di Perugia postisi in viaggio smarrirono di notte la strada, ilche si auuertisce, accioche non si credesse, che fosse vn'istesso auuenimento, bēche questo ancor seguisse nell'istesso tempo del B. Giouanni: anzi i tempi nostri ne anco indegni sono stati di vedere somiglianti marauigliosi esempi della diuina prouidenza, nel soccorrere, e prouedere di celeste hospitio ad altri Religiosi seguaci di S. Francesco, si come si legge di due dell'Ordine de' Cappuccini viandanti ne i loro Annali vltimamente publicati: occorso l'Anno 1570. in fi.; ma per tornare al proposito di lui, nõ si deue lasciar di dire il segno particolare di gratitudine, ch'egli volle vsare verso il Signore per rendergli gratie così amoreuole della cura, e protettione, che mostrò hauer di lui nell'occasione narrata, come che i veri Serui di Dio sogliono possedere questa virtú in sommo, & eccellente

Ex Chron. par. 2. lib. 2. c. 21. & ex Annal anno 1281. nu. 1.

Senec de benefic. lib. 4 c. 20.
S. Bernar. in serm contra vit. ingratit.

grado, non tanto, perche ella sia propria dell'humana natura, ma perche è cosa certa, che Iddio aggiungerà sempre nuoue gratie, e doni à chi se gli mostra grato, e perció il Santo Generale diuolgando così marauiglioso fauore commandò, che in memoria di esso per tutto l'Ordine si douesse ne i giorni feriali dopò la Compieta cantare l'Antifona *Benedicta tu*, ad honore della gloriosa Madre di Dio, cō alcune altre preci, la quale diuotione acquistādo il nome della Benedetta, si và ancor conseruādo cō tal titolo, si come ne fāno fede gli Annali.

Cap. 10.
Anno 1249

AFfaticauasi in questo tempo con gran zelo il Pontefice Innocenzo Quarto di riunire i Greci con la Chiesa Latina, che da molto tempo prima si erano da quella separati per alcuni errori intorno alla Fede, & per negare sfacciatamente il Primato della Chiesa Romana, si come si era ordinato nel Concilio, che haueua celebrato in Lione, e conforme alla speranza, che quiui ne haueua dato Baldouino Secondo Imperatore di Costantinopoli, mentre anch'egli vi si trouò presente, e già à questo effetto, haueua ispedito nelle parti d'Oriente Frà Lorenzo Religioso di preclara virtù, dell'Ordine de Minori, con titolo di Legato per disporre i Greci, & altri Scismatici alla medesima vnione; si come ampiamente si narra ne gli Annali; & perche hebbe il detto Pontefice relatione, e gli fú presupposto, che mandandosi persona espressa all'Imperatore de Greci, che regnaua in Nicea, ouero secondo altri in Trabisonda, dopò che i Latini haueuano occupato Costantinopoli, & ancor al Patriarca Greco, che nella detta Città risede-

Anno 1247 num. 8.

ua,

ua, si sarebbe facilmente condotta à fine così gloriosa Impresa, propose d'ispedire à questo effetto il Generale Frà Giouanni con lettere Apostoliche, come che grandemente confidaua non solo nel sapere, e prudenza di lui, ma ancor nella bontà, e santità sua di vita, che tanto più stimaua, quanto che sapeua essere di molta importanza per ottenere quello, che si desidera in alcun negotio, la integrità, e bontà di chi si manda à trattarlo: Onde il Generale auuisato della mente, & della volontà del Papa, mentre si preparaua la sua ispeditione, volle prima per lasciare ben ordinati gli affari della sua Religione, pertinenti non tanto al gouerno temporale, quanto al spirituale, che più importaua conuocare vn Capitolo Generale, che fù intimato nella Città di Metz della Prouincia di Lorena, oue attese, particolarmente à riformare alcuni abusi, che si erano introdotti nella celebratione de i Diuini offici, mentre sotto pretesto di diuotione si erano cominciate ad vsare nel Coro alcune orationi, che non erano conformi alla regola, onde tutte queste vietando, ordinò che si osseruassero solamente quelle, che nella regola erano state ordinate, & approuate; egli soleua per ciò dire, che quelli si debbono stimare più diuoti, e migliori Religiosi, che osseruauano puntualmente gli oblighi della Religione, che altri, che con indiscreto zelo per mostrare d'essere accesi da maggior feruore di diuotione, vogliono far più di quello, che sono obligati, & in vero la santa vbbidienza, ch'è la fidelissima pietra di paragone per discernere ogni vera virtù, & è preseruatiuo efficacissimo contro gli inganni di Satana, insegna l'huomo spirituale

Pascal. de legat. c. 12.

Decimo Capit celebrato nella Città di Metz secondo il Tossignano. & l'Aut de gli Annali.

Ex 2 par. Chron. lib. 1 c. 43.

à douere partirsi dal proprio sentimento, benche lusingato sia dall'apparenza di qual si voglia bella virtù.

Cap. 11. ISpeditosi dal Capitolo, se ne andò subito, si come si dee credere à i piedi del Pontefice, che ancor si trouaua nelle parti di Francia, per riceuere gli ordini della sua missione all'Imperatore de' Greci, che si chiamaua Gio. Duca successore di Teodoro Lascari, suo suocero, il quale in Asia haueua rinouato l'Imperio de Greci, dopò che i Latini occuparono Costantinopoli, e l'Imperio Orientale, che all'hora teneua á fatica, e con difficoltá grande il sopra nominato Baldouino Secondo, & che finalmente gli conuenne di perdere, mentre in questo tempo, nel quale fù ispedito il Generale Frà Giouãni, trouandosi egli assente da Costantinopoli per procurare aiuti da Prencipi d'Europa, non viene nominato nella ispeditione delle lettere Apostoliche, che portò esso Generale, si come ben si nomina Emanuele Patriarca de Greci in Costantinopoli.

Queste lettere, ancorche non ne resti vestigio, ch'io sappia, mentre non le veggo registrate con le altre, che con incredibile diligenza sono state raccolte ne gli Annali dell'Ordine, furono però (si come è commune voce di quelli, che ciò raccontano) scritte con quel pietoso affetto, che richiedeua l'importanza del negotio, & le qualitá singolari della persona, che si mandaua, che fù chiamato Angelo di pace, il quale titolo, si come ben se gli conueniua, e per rispetto dell'officio à punto Angelico, ch'egli doueua adempire, & per le qualità del negotio, che sacro si poteua chiamare, così ancor

Annal. an. 1249. nu. 4. & 5 & in Chro. par. 2. lib. 2. c. 39.

egli

egli procurò mirabilmente di meritarli, non tanto con la sua vita esemplare, che da ogni parte rendeua grandissimo odore di santitá, oltre al testimonio, che per se stesso ne porgeua l'humile suo aspetto, che spiraua vna modestia, e pietà più che ordinaria, quanto ancor con ogni sua attione, e parola, che le dimostraua come tutte riuolte ad accrescere l'honore, & la gloria di Dio, & ch'egli era guidato dallo Spirito Santo; onde ad ogn'vno pareua à punto di vedere vn'Angelo del Cielo, & ad altri sembraua vn'Apostolo, mentre si scorgeua in lui vn zelo di religione, e feruore di spirito molto somigliante à quello, che hebbero gli Apostoli, che come messaggieri furono inuiati dal Signore ad annunciare l'Euangelica dottrina. E quello, che gli accresceua gran nome, e stima di santità, era la Compagnia de' Religiosi, che seco haueua, di grā spirito, e di segnalate virtù, trà quali fù Frà Gerardo Religioso molto celebre, e chiaro di santità per le marauiglie grādi, che operò Iddio col mezzo suo, & in cui frá gli altri doni sopranaturali riluceua mirabilmente quello dello spirito profetico, si come egli dimostrò, quando predicando sù la Piazza di Costantinopoli, rapito in vn subito da spirito diuino, si fermò alquanto, fissando gli occhi al Cielo, & poi riuoltatosi al popolo con abbondanti lagrime, gli annunciò l'infelice nuoua della prigionia del Santo Rè Luigi di Francia, dicendo hor hora, è stato presa l'Aquila, accennando con sì glorioso, e nobile titolo ben conueniente alla generositá di quel Santo Rè, ch'egli da i Saraceni era stato fatto prigione, si come dichiarò, dicendo, pregate Iddio per lui, e per quelli, che seco

Veggasi l'Annota. 3.

ma con fauoreuoli fiati felicemente spiraua verso i lidi dell'Italia, cessò, e ne surse vn'altro all'incontro, che cominciò à spignere con gran forza il Vascello verso la Romania, per lo che l'orgoglioso Nocchiero fú sforzato contra sua voglia à lasciarsi guidare à quelle spiaggie, e quiui giunto à mandare in terra sopra lo battello il detto Padre, il quale come fù sbarcato, gli mandó à dire, che stasse di buona voglia, perche hora che haueua adempito la sua promessa, gli tornarebbe il vento prospero per Italia, si come auuenne.

DA queste stupende operationi, con che il Signore glorificaua i suoi Serui nel cospetto dell'Imperatore, e di tutto il popolo, facilmente si suscitò quella marauigliosa edificatione, e dispositione, che col mezzo delle sue ammirabili opere operò Iddio ne gli animi de Greci, mentre si arresero al suo volere, non potendo credere, che d'vn'huomo quasi diuino la dottrina non fosse ancor diuina, e celeste. Hora qui si doucrebbono dire, se pure meglio non si potessero imaginare, che spiegare le fatiche, stenti, e diligenze, che vsò il buon Generale per lungo tempo, che in quelle parti dimorò, che non fù meno di tre, ò quattro anni, mentre con infinita patienza, e soauità cercò prima di guadagnarsi la volontà di quei popoli per altro stimati ostinati, e singardi, e poi ancor di farli rauuedere delle tenebre, nelle quali giaceuano per antico errore sepolti, si come finalmente secondo il suo intento ottenne, percioche acquetandosi tutti alle sue viue ragioni, consentirono all'vnione cō la Chiesa Latina, e mandarono Cap. 12.

perciò i sopra nominati Imperatore, & Patriarca loro Ambasciatori al Papa per rendergli la douuta vbbidienza, e per confermare la detta vnione, secondo gli articoli stabiliti dal Generale; ma le turbolenze grandi, che affligeuano all'hora tutta l'Europa, e massime l'Italia, che dalle maladette fattioni de' Guelfi, e Ghibellini era oltramodo lacerata, non lasciarono vedere all'hora il desiderato fine di così gloriosa impresa; percioche i Messaggieri Greci, che due, ò tre volte furono ispediti al Papa, sempre furono per viaggio spogliati, e trattenuti, ò da Masnadieri, & Assassini da strada, ò da i nemici della Chiesa, come erano i Ghibellini, di modo che non poterono mai giungere à saluamento à i piedi del Papa, il quale in quei tempi essendo giá ritornato di Francia in Italia, non haueua ancor potuto fermare la sua Sedia in alcun luogo, schifando di trasferirsi à Roma, perche i Romani erano pieni di fattioni, & haueuano creato vn Senatore con Regia podestà, & molti di loro adheriuano à Corrado figlio di Federico, non meno del Padre nemico della Santa Chiesa.

Ex Annal. vbi supra & anno 1256. nu. 40.

Cap. 13.

IN tanto risolutosi il Generale di ritornarsene finalmente per venire in persona à rendere conto della sua Legatione, e di quanto operato haueua, furono insieme con lui ispediti dal sopradetto Imperatore, e dalla Chiesa Greca due loro Arciuescoui in compagnia d'altri personaggi con alcuni Capitoli dell'vnione trattata dal detto Generale, & benche giungessero à saluamento, e presentatisi innanzi al Sommo Pontefice,

tefice, & á i Cardinali, esponessero la loro Ambasciería, e commessioni, che haueuano, nondimeno sopravenuta la morte del Papa, che seguì nel fine dell'Anno 1254. in Napoli, & nel qual tempo si crede, che morisse ancor l'Imperatore Gio. Duca, s'interruppe la ispeditione, la quale fù poi proseguita da Alessandro Quarto, che successe ad Innocenzo nel Pontificato, il quale per compire, e stabilire la negotiatione fatta dal Generale, ispedí á quest'effetto il Vescouo d'Oruieto, si come più particolarmente si narra ne gli Annali. Dist. Anno 1256. num. 40. & 41.

Cap. 14.

SI trouò il detto Generale presente alla creatione del sodetto Papa Alessandro, al quale andò subito insieme con altri principali soggetti della Religione à baciare i piedi, & á cõgratularsi seco della sua felice assuntione, come che essendo egli stato, mentre fù Cardinale, Protettore dell'Ordine, daua tanto maggiore sperãza di fauorire gli affari della Religione, quãto più era cresciuta in lui l'autorità, si come ben tosto ne diede chiaro segno, mentre ricercato dal Generale á voler dichiarare in suo luogo Protettore alcun Cardinale, secondo che ordinaua la regola, egli cõ grandissima benignità rispose, che l'amore, che portaua à tutto l'Ordine, arriuaua à tal segno, che mentre viueua, non poteua lasciare d'hauerne la medesima protettione nella maniera, che prima hauuto haueua, e che però non voleua ad altri cedere la cura, alla quale egli stesso si sentiua obligato, onde volle dimostrare, che le nuoue dignitá, e li nuoui honori, non debbono mai mutare gli antichi amori.

Era

Cap. 15. ERA in questi tempi venuta in grandissimo colmo la emulatione, & concorrenza frà i Religiosi di San Francesco, e quelli di San Domenico; Cominciarono da principio, quando viueuano gl'Institutori dell'vna, e dell'altra Religione, à concorrere insieme con santo zelo nel seruire à Dio, & nel procurare la sua diuina gloria, mentre gli vni faceuano con gli altri à gara di mostrarsi più humili, e più pronti à cercare la salute delle anime, & benche si mouessero con differenti mezzi, & instituti, haueuano però vn medesimo cuore, intento, e spirito, & andauano vniti in questo santo proposito, si come patteggiarono insieme i medesimi Institutori San Francesco, e San Domenico, & l'istesso commandarono à i suoi Discepoli, ma per instigatione del Demonio padre delle discordie, e zizanie, come che non poteua tolerare i gloriosi effetti, che risultauano dalla fratellanza, e concordia, che passaua frà le dette due Religioni, questa santa emulatione, mediante l'auaritia, & ambitione d'alcuni Frati, così dell'vno, come dell'altro Ordine, venne à peruertirsi, & alterarsi in modo, che in vece di generare amore, si come la somiglianza della virtù suole fare, diuenne fomite d'odio molto grande; à tal che facil cosa fù, che ne risultasse gran rouina ad amendue le Religioni; ma essendosi opportunamente interposta la molta prudenza, & il buono, e discreto zelo, così del Generale Frà Gio. Ministro Superiore de Minori, come di Frà Vmberto Generale nel medesimo tempo dell'Ordine di San Dominico, che anch'egli si mostraua vn singolare

Ex Chron. lib. 1. par. 1. c. 46. & 47.

lare

lare esempio d'ogni virtù, & vn chiaro specchio di religione, mentre, come quelli, che haueuano la medesima mente, & sentimento, e riteneuano il medesimo zelo dell'honore di Dio, ch'hebbero i loro Maestri, e Fondatori, fù dall'vno, e dall'altro proueduto efficacemente à questi disordini castigando i colpeuoli più scandalosi, & con l'esempio loro insegnando, & indirizzando gli altri alla buona strada, & dopó hauere à tutto loro potere rimediato à i danni, & à gli inconuenienti passati, volendo similmente prouedere, che per l'auuenire non succedessero, scrissero vnitamente da Milano, oue insieme si trouarono, vna lettera commune, ò più tosto editto à tutti i Religiosi dell'vno, e dell'altro Ordine, con che chiaramente dimostrarono quanto fossero vniti, & congiunti insieme d'animo, & di volere nell'indirizzare i loro Frati, à quel buono, e santo fine, á cui mirarono i gloriosi Institutori dell'vna, & dell'altra Religione, si come molto ben appare dal tenore di detta lettera, ò editto, che si riferisce nelle Croniche di amendue le Religioni, & negli Annali de Minori; ma quello, che si mostra degno di maggiore ammiratione è, che si come l'vno, & l'altro furono molto vguali di virtú, così hebbero vguale pensiero dopò hauere ciascuno di loro gouernato la sua Religione per vguale spatio di noue anni di scaricarsi dell'officio di Generale, & di ridursi à vita priuata per potere con maggiore feruore darsi allo spirito, & attendere alla contemplatione delle cose celesti, si come l'vn, e l'altro fece, benche in tempo differente, come che Frà Giouanni, che fù prima creato Generale, cioè nell'anno 1247. rinunciò,

Histor. di S. Dom. par. 1. lib. 1 c 49. Cron de Minor par. 2. lib. 1 c. 42. Annal. Ord. Minor. an. 12 0. num. 12.

ciò, come si dirà nell'anno 1256. e Frà Vmberto, che fù creato nell'anno 1254. fece l'istesso nell'anno 1263. e veramente come affermano alcuni Scrittori spirituali, sono così grandi le consolationi, & i diletti, che nel contemplare le opere diuine, & nell'attendere à seruire solo à Dio si gustano da gli animi puri, che non è marauiglia, che quando sopra ciò ripensano, rinuncino volontieri ad ogni grandezza, & honore del Mondo, oltre al vantaggio notabile della quiete dell'animo, che questa sorte di vita produce, mentre le cure mondane sono sempre congiunte con molta inquietudine, e trauaglio, si come ogn'vno proua.

Cap. 16. Ritornato questo buon Seruo di Dio dalla sua Legatione, come si è detto, tornò à rimostrare il gran zelo, che tuttauia ardeua nel petto suo, di ridurre la sua Religione, à quel primiero stato di perfettione, nel quale fù instituita dal Patriarca San Francesco, e si mosse con tanto più ardore, quanto che vide, che per la sua assenza erano cresciute le rilassationi, e gli abusi, onde cominciò à fare ogni sforzo, acciochè si facesse vna generale riforma, e tutti i Frati viuessero conforme alla Regola instituita dal loro Santo Institutore, per lo che riprendeua indifferentemente tutti i trasgressori, così i Prelati, come i Sudditi ammonendoli à viuere secondo la pouertà, & humiltà ordinata nella regola, & si come egli era d'animo feruentissimo, nel dire facondo, & nel predicare vehemente, e molto più efficace con l'esempio di se stesso, così sforzauasi di far vedere, e toccare con mano, con viue, & manifeste ragioni la

caduta dell'ordine, protestando in specie, che il volere accumulare, & accattare danari per le fabriche delle Chiese, porgeua piú tosto occasione di distruggerlo, che di aumentarlo; lasciare diceua egli la cura á Dio, nella cui podestà sono tutti i tesori, e ricchezze, in lui solo ponete ogni vostra speranza, à lui solo ricorrete, & à lui solo procurate di seruire, che egli vi prouederà abbondantemente di tutto ció, che vi bisognerà; non è lecito, si come fù mente del nostro Santo Padre, à chi è dedicato al culto diuino, di possedere alcuna cosa terrena, la cui cura si deue lasciare a gli huomini mondani, ma voi che siete dedicati allo spirito, le cose spirituali solo cercate; & quelle à tutto il mondo antiponete; e queste cose predicaua con tanta vehemenza di spirito, & con sì grande efficacia de ragioni, che le parole sue pareuano tante fiamme di fuoco, che dalla bocca gli vscissero, ma perche tutte queste inosseruanze, e corrutelle erano sostenute dall'autorità de i più principali Prelati dell'Ordine, & massime di quelli, che à gli altri preualeuano di dottrina, si rendeuano vano ogni suo sforzo, conciosiache crebbe di maniera in costoro l'ardire, & l'audacia, che perdendo ogni rispetto non solo non dauano orecchio alle ammonitioni, ma in publicó sprezzauano temerariamente i suoi ordini, continuando di fabricar case, e chiese sontuose, à portar habiti diformi, e differẽti da quelli, che prescriueua la regola, à procurare per ogni via danari, e richezze, ambire col mezzo di fauori humani dignitá, e Prelature, & à darsi più ai studi mõdani, che gl'esercitij spirituali, di modo che stimãdo il saggio Generale, che cõuenisse all'offi-

cio suo di porre mano al castigo contra i disubbidiẽti, e pertinaci, vẽne in tal guisa ad irritare gli animi di questi trasgressori, & à prouocare talmẽte cõtra di se, e contra di quelli, che gli adheriuano, e seguiuano la sua santa intentione, così grand'odio, e sdegno, che iunitisi alcuni di loro dopò fatte molte consulte insieme, diliberarono per risentirsi, e liberarsi dalle sue mani, di riuolgare contra di lui la tempesta, che egli contra di loro haueua suscitato, con dargli alcune querele, & accuse innanzi al Papa, e questi sono i frutti, che i zelanti superiori sogliono ben spesso raccogliere dalle loro buone opere, mentre ad imitatione del Signore, & Maestro nostro in vece del pane, che porgono, sono contra di loro in cambio lanciate dure pietre, & però l'Apostolo

2. ad Timot. 4. 2. insegna, che *Increparent in omni patientia*; percioche ella fà grandemente di mestiere al Superiore, mentre riprendendo i cattiui, si fà bersaglio delle malediche lingue de sudditi, che à ragione, ò à torto vibrano contro di lui gli strali di ogni maledicenza.

Cap. 17. CInque erano i capi delle accuse, che furono date al detto Generale, ma perche per la maggiore parte tendeuano à rimostrare il zelo indiscreto, e non secondo la douuta scienza, che gli fù apposto, mentre con gran libertà, come quegli, che dall'osseruanza, e dell'obligo del voto, e della regola era quanto si possa dire ansioso, e zelante, biasimaua le licenze, e priuilegi ottenuti dalla Sede Apostolica per potere viuere più largamente, & possedere cose proprie, affermando, che in tale guisa si corrompeua il puro stato della Reli-

gione, si poneua in manifesto pericolo la salute delle animie, e si contraueniua direttamente alla semplicità, e pouertà ordinata dal Patriarca San Francesco nella regola, e nel suo vltimo testamento, che sopra tutto voleua, che si attendesse, si hauesse in veneratione, & strettamente si osseruasse, come quello che era stato ordinato, mentre in lui tanto piú abbondaua la gratia dello Spirito Santo, quanto che i segni delle piaghe del Signore, che dalla diuina mano erano nella persona sua stati impressi dimostrauano, che egli tutto si era trasformato nel Signore istesso.

Queste accuse non furono hauute in tanta consideratione, ne diedero sì gran scossa quanto fece quella, che egli si mostrasse troppo fauoreuole, & inchinato alla dottrina dell'Abbate Giachino, il quale nel secolo antecedente, benche viuesse in grandissima stima, e veneratione, & con fama di santità, e di dottrina, & specialmente di essere di marauiglioso, e straordinario dono di profetia dotato, si come della diuinità del suo ingegno ne rendeuano chiaro testimonio le molte opere da lui scritte sopra le sacre pagine, & massime sopra quelle de' Profeti, nondimeno dopò che nel Concilio Lateranense, che celebrò Innocenzo Terzo nell'anno 1215. & così vn'anno dopó che egli era passato all'altra vita, fù dannato vn suo libro, ò trattato della vnità, ò della essenza della Trinità, che scrisse contra di Pietro Lombardo detto il Maestro delle sentenze, egli scemó assai di credito, e di riputatione, in modo che molti abhorriuano, e detestauano il suo no-

Cap. 18.

In tit. de bomil. Trinit. & fi. Cath. c. 1.

me come d'Eretico, e d'Autore dannato dalla Chiesa, e tutto che nel Concilio sudetto non fosse veramente dannato se non il detto libro, e non la sua persona, attesa la dichiaratione, & protesta, ch'egli haueua già fatto, che non intendeua di tenere altra fede, che quella, che tiene, & professa la Santa Romana Chiesa, al cui supremo giudicio, e censura voleua, che fossero tutti i suoi scritti, & opere sottoposte, si come il medesimo Innocenzo confessa nell'istessa sua Decretale, regiltrata con le altre compilate da Gregorio Nono, ad ogni modo non cessando la tempesta delle maledicenze, e calunnie, che contra di lui si erano perció suscitate, conuenne, che Honorio Terzo successore di detto Innocenzo per prouedere alla innocenza, & buona fama di detto Abate, e per leuargli in ogni modo la macchia dell'heresia, che gli era apposta, venisse á nuoua dichiaratione, & à dare nuoui ordini, si come fece con particolari lettere, che scrisse, à questo effetto ad alcuni Vescoui di Calabria, l'vna delle quali si riferisce nella vita, che di lui hanno scritto alcuni Autori, che si legge con le sue opere, e l'altra ne gli Annali dell'Ordine de Minori, e perche ne anche con tutto ciò si puote sradicare affatto questa sinistra opinione contra di lui conceputa, come che la maledicenza sia à guisa di pestifero incendio, che doue si appicca, si può difficilmente estinguere, mentre dalla gagliarda, & impetuosa mossa, che si suscitò, come si è detto, contra il Generale Frà Giouanni, & suoi adherenti, perche eglino si mostrassero molto ardenti difensori di detto Abate si comprende, che il nome suo sino à quel

d. cap. 2.

Gabriele Bario Frãcistano nella vita dell'Abate, & l'Autore dell'Histo. di Calab. lib 4. c. 14. & in Annal. Ord. Minor. anno 1256. nu. 8.

tempo

tempo era ancor molto odioso, & in grande abhominatione, quindi auuenne, che si come sogliono gli huomini ingenui, & d'incomparabile bontà difficilmente tollerare, che il nome di quelli, che sono stati famosi di dottrina, con cui hanno gran sembianza nell'integritá di vita, & nella santità de costumi, sia lacerato, e calonniato, così si mouessero il detto Generale, & alcuni suoi Compagni, come si dirà, á pigliare con tant'ardore la diffesa di detto Abate Gioachino, mentre videro, il testimonio delle lettere Apostoliche, che cosí chiaramente giustificauano la lui probità, & innocenza, e mentre forse anche si chiarirono, e toccarono con mano, che gli errori, che furono scoperti nel detto libro, che egli scrisse contra di Pietro Lombardo, e dannati nel detto Concilio, erano stati falsamente supposti, e rappresentati da suoi emoli, come di propria dottrina sua, si come ancor alcuni Autori moderni di gran nome vanno hora credendo, diedero occasiono á coloro, che cercauano d'oscurare lo splendore delle virtù di esso Generale, con la nebbia delle maldicenze, & delle calunnie di accusarlo, che egli fosse similmente infetto dalla praua dottrina di esso Abate, che fù riprouata nel detto Concilio, di maniera che il Pontefice Alessandro, benche sapesse la integrità, & innocenza di esso Generale, non potesse fare di meno di non dare orecchio à tale accusa, & così ancor mentre egli vide commossi contra di lui i più principali dell'Ordine, e suscitarsi vna terribile procella di persecutione, di non consigliare segretamente secondo alcuni il detto Generale

Ex Annal. vbi sup. nu. 9 & 10.

generale

nerale à scansarsi dall'officio, & à rinunciarlo in ogni modo, quantunque i Frati per la maggiore parte, si come fecero, si douessero mostrare renitenti, e di non volere consentire alla sua rinuncia con pensiero (benche vano, e fallace) che in tal maniera si mollificassero i duri cuori degli auuersari, & si sgombrassero da i loro petti ogni mala volontà, & odio, che gli portauano, ouero, si come altri vogliono, & si come à me pare assai più verisimile, ch'egli persuaso dalla sua propria prudenza, e molto più spinto dal continuo stimolo, che haueua di ritirarsi in luogo solitario, per darsi in tutto all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti, diliberasse di fare tal rinuncia, e così cedere al tempo, & à così grand'incontro, mentre ad vna insuperabile tempesta non si può riparare meglio, che col calare le vele, percioche, come egli era prudentissimo, considerò, e videro molto bene, che impossibile cosa era à potere raffrenare quella larghezza di vita, che già tanto oltre si era introdotta, e ridurre quei peruersi humori alla simplicitá, e purità della regola; Ma comunque ciò fosse, questo si sà di certo, ch'egli conuocò il Capitolo Generale in Roma per la festa della Purificatione della Gloriosa Vergine nell'anno 1256. oue volle essere presente il Papa, come Protettore dell'Ordine, & quiui cominciando il Generale à ragionare con la solita sua efficacia propose la diliberatione, che haueua fatto di rinunciare il suo vfficio, atteso che egli si conosceua ogni hora più inhabile à così importante gouerno, & che in oltre, come lasso, e stracco di così lunga cura, che per molti anni haueua esercitato, meritaua d'essere iscusato,

e liberato da così gran peso, & come che alla maggior parte de' Frati, & à i migliori ciò sommamente dispiaceua, così fù da questi lungamente combattuto, e poi ancor dal Papa, & da molti Cardinali esortato à voltre per seruitio della Religione perseuerare nel suo officio, ma egli, che con tutto l'animo era intento, e miraua di arriuare alla bramata quiete, tornò con tanta vehemenza à fare instanza, che fosse ammessa la sua rinuncia, che finalmente ottenne il suo intento; onde douendosi venire alla nuoua elettione del Ministro Generale, essendo primo di tutti richiesto à dire il suo voto, & à proporre in suo luogo alcuno soggetto, che à lui fosse paruto degno, e meriteuole di tanto graue carica, rispose, che ne riputaua molto habile, e degno Frà Bonauentura da Bagnarea, che all'hora leggeua, e teneua cathedra in Parigi, ilche hauendo vdito gli altri Elettori, si mostrarono anch'essi subito pronti à concorrere nel medesimo voto, come che di bontà di vita, & di eccellenza di dottrina pochi, ò niuno in tutto l'Ordine poteua all'hora vguagliarsegli, ancorche trentaquattro anni dell'età sua, e tredeci di Religione hauesse à pena compito, mentre si suole, doue si troua maturo il merito, da i prudenti Elettori pesare più tosto, che numerare gli anni, & intanto che questo Sant'Huomo tardò à venire prendere il possesso dell'officio il Capitolo volle, che in ogni modo perseuerasse Frà Giouanni nel gouerno. *Ex Chro. lib. 1. c. 56 in fi.*

IN questo mentre gli auuersari del Generale, preualendo grandemente di forza, ottennero dal Pontefice Alessandro, che confermasse, si come fece, la di- *Cap. 19.* *Ex Annal. d. anno 1256. nu. 4.*

chia-

chiaratione della regola, che haueua fatto Innocenzo suo antecessore, non ostante la ripugnanza, & contradittione di esso Generale, & de gli altri Religiosi zelanti della osseruanza della regola, & la protesta, che fecero, che seguirebbe gran rilassatione nell'Ordine, & che si corromperebbe affatto la semplicità, e purità, in che il Santo Patriarca haueua fondato la Religione.

Ex Annal. vbi supra. Ottennero in oltre, come in onta di esso Generale, che si douesse porre da banda la leggenda, ò vita di San Francesco, che Frà Tomaso da Cellano haueua composto d'ordine prima del Generala Frà Crescentio, & poi del Generale Frá Giouanni; la quale come approuata da Gregorio Nono si soleua recitare in Choro da i Frati, come che esso Frà Tomaso essendo stato discepolo dell'istesso Santo, poteua molte cose delle marauigliose virtù di quello affermare, come testimonio di vista, & con tutto ciò ad istanza di costoro fù ordinato, che si douesse comporre nuoua Historia delle gloriose attioni del Santo, la quale impresa non senza diuina prouidenza toccò poi alla sublime penna d'vn'altro gran Santo, che fù il sodetto San Bonauentura, come che per iscriuere la vita d'vn Santo, come conuiene, è necessario, che quegli, che la scriue, partecipi del medesimo spirito di esso, si come hebbe questi doni San Bonauentura, mentre si scorge in lui come figliuolo lo spirito istesso del Padre, tanto egli la descriue bene, che si può ben dire, che faccia vedere nelle sue carte lo spirito di San Francesco, & vna viua imagine della sua vita, & delle sue celesti virtù.

Ex Annal. an. 1244. nu. 10.

Arri-

ARriuò in tanto il Generale Frà Bonauentura, & i nemici di Frà Gio. non perdendo tempo, mentre la depressione sua, dalla quale pigliarono maggior forza, accrebbe maldicenza alla lingua, & odio al cuore, furono subito intorno al Generale, e cominciarono con machine di maldicenze, e di calunnie di cõmouere l'animo contra di esso Frà Gio. con fare istanza, che contra di lui, e de suoi compagni si facesse diligente inquisitione, come sospetti, che non rettamẽte sentissero nelle cose della Fede, e bẽche il Generale, come che per altro sapeua, che Frà Gio. era Religioso di singolar perfettione, e bontá, e che in conseguenza i suoi Compagni non poteuano hauer spirito contrario al suo, si mostrasse da principio renitente, e non volesse dare orecchio à gli accusatori, nondimeno eglino non rimasero d'importunarlo, & di cõbatterlo, fin tãto che l'indussero á far almeno inquisitione contra i Compagni. Conciosiache non possono di meno quelli, che gouernano di nõ vdire tutte le querele, ma sopra tutto quelle, che riguardano l'offesa della Maestà humana, e molto più della diuina. Cap. 20.

ERano due i Cõpagni più principali di Frà Giouãni, che furono inquisiti, l'vno chiamato Frà Leonardo, e l'altro Frà Gerardo tanto celebrato per le marauiglie, che operò nella Grecia, che di sopra si sono narrate, mentre accompagnaua il sodetto Frà Gio. nella sua Legatione. Furono citati innanzi al Tribunale del Generale per riconoscere alcuni loro scritti, e per rispondere à certi articoli, sopra quali doueuano essere interrogati, cõparuero Cap. 21.

prontamente, & con volto allegro; percioche chi non hà, ò non si presume d'hauere la coscienza macchiata da colpa, non suole ne anche hauere timido il cuore di castigo; l'innocenza era scudo, e malleuadore dell'ardire loro; si produssero contra di essi alcuni articoli cauati da certi loro trattati, ma eglino rendendo molto ben conto della loro dottrina non puotero in alcuna cosa di ciò per conto della Fede essere intaccati; onde venendosi al capo principale dell'accusa, furono interrogati à dire quello, che sentissero dell'Abate Gioachino, e della sua dottrina; & eccoli arriuati nell'alto mare de i loro trauagli, doue fecero infelice naufragio, percioche acciecati dalla passione, non seppero trouare la via per ritirarsi in porto, mentre, entrando à briglia sciolta nel campo delle lodi dell'Abate quello celebrando con vari encomi, diedero senz'altra risposta molto ben ad intendere quale fosse il sentimento, che haueuano di lui, conchiudendo, che non poteuano credere, che la sua penna quelli errori, che furono rappresentati al Concilio circa l'vnità della essenza, ó della Trinità delle persone, hauesse mai scritto, come che erano già stati dannati da altri Concili innanzi di quello, che celebrò Innocenzo Terzo, ma Frà Gerardo, sicome si sentiua assai più gagliardo di dottrina, come quegli, che era molto profondamente fondato nelli Studi di Filosofia, e di Teologia, & che questa sopra ogni altra haueua molti anni professato con sue gran lodi nelle Scuole di Parigi, così si mostrò assai più ardente nel risponder, & nel ribattere le oppositioni, che gli erano fatte, e volendo pure quei, che l'interrogauano ridurlo al

varco,

varco; per cui egli non poteua far di meno, che non passasse, mentre vedendo la sua diuersione, & à dibattersi intorno alla difesa di vari articoli, & propositioni dell'Abate fermarono il punto di tutta la disputa sopra l'autorità del Concilio Lateranense dicendo; Noi in somma confessiamo, & siamo concordi con Pietro Lombardo, e dannamo all'incontro il libro dell'Abate Gioachino, & io (replicò egli subito con grand'ardire,) confesso, e conuengo con la Chiesa, e con San Pietro Apostolo approuando tutto quello, che intorno alla predetta quistione trattata dal Lombardo, & in ogni altro articolo hanno difinito, e dichiarato i Sacri Dottori, & i Sacrosanti Concili, e come che parue à i Giudici, che egli, & il Compagno volesse più tosto adherire all'Abate, che à Pietro Lombardo contra la determinatione del Concilio, benche dalla bocca sua, nè del compagno potessero intorno à ciò mai cauar risposta ferma, nè precisa, mentre essi con parole oscure, & ambigue copriuano la loro intentione, così essi stimandol'vn, e l'altro huomini molto testardi, & ostinati, li condannarono finalmente alle perpetue carceri, la quale condannatione mostrarono amendue di riceuere con lieto sembiante; e Frà Gerardo nell'ingresso della prigione, ne diede segno dicendo con giubilante voce quel versetto del Reale Profeta: *In loco pascue, ibi me collocauit*, volendo secondo me inferire, ch'egli riputaua quel carcere per dolcissimo pascolo della sua vita, oue cosa alcuna non gli poteua mancare, mentre confidaua, che il Signore lo difendesse, e regesse, si come suonano tutte le parole dal detto versetto, che egli volle accennare.

Sal. 22. in princ.

Quiui egli fù ritenuto per diciotto anni, e vi perseuerò con tanta patienza, e compositione d'animo, che non fù mai vdito à querelarsi, nè à lamentarsi, sinche il Generale Frà Bonauentura nel fine del suo reggimento lo liberò; mà Frà Leonardo non ne vscì se non morto, & così si vide che l'innocenza diuenne colpeuole più per la loro inauertenza, che per malitia.

Cap. 21. L'Esempio dell'infelice auuenimento di questi due Religiosi, che erano in tanta stima, e riputatione, & massime Frà Gerardo, che dall'applauso, e dalla fama haueua acquistato così gran gloria, ci mostra quanto perniciosa cosa sia il volere in tutto appoggiarsi, & fidarsi nella propria prudenza, sicome fanno particolarmente quelli, che sentendosi hauere netta la coscienza, & bene armati di dottrina s'innalzano di maniera, & mostrano tanto grande ardire, che se viene loro opposta alcuna cosa, si sdegnano quasi di difendersi, persuadendosi, che l'innocenza loro debba essere basteuole scudo per ripararli da ogni colpo; ma ogni volta, che le oppositioni siano graui, & importanti, come sono quelle, che toccano l'honore, e danno nota d'infedeltà verso Iddio, ò verso il suo Prencipe, ne i quali delitti ogni minimo indicio, è sufficiente à contaminare la fama, saranno sempre costoro stimati imprudenti, se ben chiare, e manifeste non fanno apparire le proue della loro innocenza per cancellare, & abholire la detta nota, si come detti Religiosi erano tenuti in

ogni modo fare in materia tanto gelosa, come è quella della Fede, mentre doueuano chiaramente, e sinceramente scoprire, e fare conoscere la integrità della loro mente, mostrando, che se bene difendeuano la persona dell'Abate Gioachino dalla taccia d'heresia, non intendeuano però d'approuare il suo libro, che dal Concilio era stato dannato.

NON così indurato, e fermo nella sua opinione si mostrò il nostro buon Frà Giouanni, mentre i suoi persecutori non ben satolli della condannatione seguita contra i suoi Compagni sopra nominati, fecero ogni sforzo col Generale per indurlo à procedere, & fare inquisitione ancor contra di lui, mentre egli parimente si era mostrato in molte, & diuerse occasioni gran propugnatore, & difensore del medesimo Abate Gioachino, onde conuenne, che il Generale ordinasse, che egli douesse andare à presentarsi nel Conuento del Castello della Pieue in Toscana, doue destinò insieme alcuni Padri dell'Ordine, che di gran prudenza, & discrettione haueuano il nome, accioche fossero assistenti in questo giuditio, doue si doueua trattare della riputatione, & honore di Religioso di così eminente fama, & si come à questo effetto ancor il Sommo Ponteficè vi mandò per Assistente, ò Presidente il Cardinale Giouanni Caetano Orsino, quegli che hebbe ventura, che nella sua infantia San Francesco l'hauesse in braccio, & benedicendolo predicesse, che doueua essere grande Protet-

Cap. 23.

Ex Annal. Ord. Min. an. 1222. nu. 3.

Protettore del suo Ordine, & ascendere al Pontificato, si come auuenne chiamandosi Nicolò Terzo.

Constituitosi il buon Frà Giouanni nel tempo, e luogo designato, fù con ogni diligenza disaminato, ma come che egli non puote essere intaccato in altro, che in essere stato troppo partiale difensore dell'Abate Gioachino, & hauesse perciò dato alcuno sospetto d'inchinare, & adherire alla sua dottrina, così egli fù pronto á manifestare la candidezza dell'animo suo, ritrattando, e correggendo ogni eccesso, che hauesse in ciò fatto, & dichiarando, ch'egli non intendeua di seguire la sua dottrina ne gli articoli, che erano stati dalla Chiesa dannati, e riprouati.

Altri narrano, che mentre con molto calore si proseguiua l'esamina, & che dall'vna, e dall'altra parte seguiua conflitto grande di risposte, e di repliche, sentendosi egli incaricato, e punto con nome d'heretico, s'inhorridì talmente al tuono di così abhomineuole accusa, quasi da horribile bombarda trafitto, che egli senza dare altra risposta, alzatosi subito in piedi, fissando gli occhi al Cielo, cominciò ad alta voce recitare il Credo, come che è il vero segno, che discerne i Cattolici Christiani da gli Heretici, e qual è colui, che in materia tanto gelosa non debba hauer gagliardo sentimento dell'honor suo? Mentre si sà, che nelle Sacre Historie si trouano altri essempi di persone di segnalata santità, le quali benche con sofferenza, e sostanza insuperabile solessero tollerare qualunque ingiuria, che contra di loro vomitata fosse, si risentirono però, & si commossero à ributtare tal sorte di calunnia, si come si legge del-

Ex lib. 5 Vita Sãct Pat. libello 10. de discr. nu. 10.

l'Abate

l'Abate Agatone, che frà i Santi Padri antichi viene molto celebrato di santità, & d'ogn'altra virtù Christiana; perciochevolendo alcuni Monaci far proua della patienza, di che portaua gran pregio, cercarono con diuerse ingiuriose accuse di prouocarlo, ma egli con mirabile humiltà non le negando, prostratosi in terra, li pregò che volessero con le loro orationi raccomandarlo à Dio, dicendo, che vitij molto peggiori poteuano in lui cadere, ma quando poi sentì à rimprouerarsi il vitio dell'heresia, non potendo ciò comportare, volle in ogni modo con espressa negatiua rigettare tale calunnia, e mentre gli fù chiesto per qual cagione, egli á questa imputatione, & non alle altre hauesse voluto contradire, rispose, che gli altri vitij imputatigli haueua patientemente sofferto ad imitatione di Christo Signor Nostro, che somiglianti ingiurie, & oltraggi haueua parimente sopportato, ma che si come egli la calunnia, che gli fù apposta, che fosse indemoniato, non haueua voluto soffrire, nè passare senza risposta, come quella, che toccaua, e feriua la gloria, e maestà sua diuina, così ne ancor esso haueua voluto tollerare la calunnia dell'heresia, come quella, che troppo al viuo feriua l'honore, & riputatione sua, mentre lo separaua da Dio suo Creatore, e lo constituiua suo ribelle, alla quale empietà egli non haurebbe mai consentito, benche di perdere la vita propria gli fosse conuenuto. Con tutto ciò per tornare à Frà Giouanni l'atto, che si è detto di giusto sentimento, che egli fece, si come parue á i Giudici assai sconueniente, cosi inaspritisi maggiormente, determinarono di hauerlo per conuinto, & di condannare lui

Io. 8. 49.

ancor

ancor, come i suoi compagni alle perpetue carceri, & nel medesimo voto concorse insieme il Cardinale Orsino, che presideua à questo giudicio, ma io più tosto seguitando quello, che dice il Tossignano, voglio credere, ch'egli conoscendo molto ben la bontà, & integrità di Frà Giouanni, e la impetuosa violenza de suoi persecutori, che cercauano in ogni maniera d'opprimerlo, ripugnasse, e distornasse i Giudici da tale proponimento; mentre pare poco somigliante al vero che, se egli per l'autorità, che teneua, come mandato dal Papa per assistere à questo negotio, hauesse parimente consentito à detta condanna, ella non fosse stata infallibilmente esequita, benche possa insieme essere vero, che le lettere molto efficaci, & affettuose, che in raccomandatione sua scrisso il Cardinale Ottobuono dal Fiesco, che in quel medesimo istante furono presentate al detto Cardinale Orsino Presidente, & al Generale non poco gli giouassero, mentre questo Cardinale, che era in grandissima stima, come personaggio di molto valore, e di rare virtù, che lo resero poi degno d'ascendere al Sommo Pontificato, con chiamarsi Adriano Quinto, fece così larga, & ampia testimonianza della santità di vita, & della integrità della fede di esso Frà Giouanni per hauere, come egli disse, hauuto lungo tempo, e sin innanzi, che egli fosse creato Cardinale, domestica pratica, e famigliarità con esso lui, e fatto insieme alcune isperienze della sua bontà, che gli parue di potere con verità affermare, di non hauer conosciuto alcuno più di lui innocente di vita, nè più zelante della Cattolica Religione, soggiungendo, che tanto ferma era in ciò la cre-

In Hist. Seraph. pag. 179.

denza

denza sua, che la fede di lui teneua in grado della sua propria fede, & che però essendo tenuto à protegerlo protestaua, che ogni sinistro giudicio, che contra di lui fatto fosse, l'hauerebbe riceuuto, come nella sua persona medesima: tanta forza hà l'amore del vero amico, che egli lo reputa come vn'altro se stesso, & hà ogni suo auuenimento commune, il che si confà à punto con la misura della dilettione del prossimo ordinata da Christo Nostro Signore, onde dalle preghiere di questo Cardinale, ó più tosto, come credo io, dal candore della innocenza, che nella persona di questo buon Religioso frà le tenebre caliginose dell'auuersitá, & delle calunnie, à guisa di fulgente carbone, nel buio della notte à marauiglia riluceua, commossi i Giudici liberarono, & assoluettero Frà Giouanni dalle accuse appostegli, concedendogli facoltà di poter eleggersi quell'habitatione, che più à grado gli fosse. Ben si vede, che il Signore per fare proua de suoi Serui, e per accrescere loro maggiore merito, permette tal'hora, che vadino affogati fin' alla gola nelle acque de trauagli, & delle persecutioni humane, e poi con modo stupendo, & inopinato con la sua benigna mano gli soccorre in vn subito, e gli solleua, quando essi più perduti si credono.

QVesta burasca, che auuenne à Frà Giouanni col successo della rinuncia, che perciò fece dell'officio, e dell'elettione in vece sua di S. Bonauentura, fù sin nel principio del suo Generalato riuelata da Dio cō vna marauigliosa visione ad vn conuerso dell'Ordine chiamato Cap 24.

Frà Giacomo da Massa, di cui si fà commemoratione nel Martirologio Franciscano come che fù Religioso di santa perfettione, e bontà, che il Beato Frà Egidio, & altri Religiosi di gran spirito, & santità, che in quel tempo viueuano, hebbero à dire, che non haueuano conosciuto, nè per vista, nè per fama in questo Mondo alcuno Seruo di Dio, à cui fosse stata meglio aperta la porta delle riuelationi, & de i Diuini Misteri quanto à detto Frà Giacomo, e si come la visione fù molto mirabile, & molto importante allo stato dell'Ordine, così ella lo tenne tre giorni eleuato in spirito, & così assorto in Dio, e tanto immobile, che i Frati lo riputarono morto affatto, ma finalmente tornato in se, hebbe ordine dal Ministro Prouinciale, che in virtú di Santa vbbidienza gli significasse ciò, che veduto hauesse in quella sua estasi, e ratto, ond'egli non potendo fare di meno di non vbbidire disse, che haueua veduto vn'albero altissimo con la radice d'oro, i cui frutti, che si rappresentauano, erano tutti Frati Minori, ma i rami principali dimostrauano le Prouincie della Religione, & i minori il numero de Frati, ch'erano per ciascuna Prouincia, col quale nuncio disse in oltre, che gli erano disegnati i nomi, l'effigie, l'età, le qualità, vffici, stato, e dignitá, i peccati, i meriti, e le gratie di ciascuno, & che vide Frà Giouanni da Parma Generale assentato sopra il ramo di mezzo supremo, che surgeua dal tronco dell'albero, & i Ministri Prouinciali à sedere parimente nella cima de gli altri rami nascenti all'intorno, & che vide dipoi il Signor Nostro Giesù, che sedendo sopra vn'alto trono di gran Maestà cir-

Die 5. Decēb.

con-

condato da chiarissimo splendore, che mandaua San Francesco accompagnato da due Angeli, con vn Calice in mano pieno di spirito di vita, accioche à ciascuno de suoi Frati ne dasse á bere, & che essendo stato il primo Frà Giouanni da Parma Generale à gustare tal beuanda, diuenne nel volto tutto risplendente, & pieno di raggi, si come auuenne il medesimo ad alcuni altri, che beuettero, ma altri, che non hebbero tale gratia, rimasero nel viso neri come carboni, si come altri ancora, che parte ne beuettero, e parte ne sparsero, restarono più, ò men chiari, e rilucenti, secondo la quantitá, che hebbero sorte di bere, indi Frà Giouanni, come che staua nella sommità dell'albero quasi alla valetra, mirando all'intorno, mentre vedendo di lontano vn'horrenda tempesta à leuarsi contra di esso albero, scese subito à basso per appoggiarsi al tronco di quello, & nel luogo eminente, doue egli staua, ascese Frá Bonauentura, con le vnghie, che pareuano di ferro, lunghe, e taglienti à guisa di rasoio, il quale mossosi con impeto contra Frà Giouanni, mostraua di volerlo sbranare, ma quegli con molti gridi chiedendo da Dio aiuto, e soccorso, parue che dal Cielo venisse vno, che mozzasse le vnghie al Generale Frà Bonauentura, & intanto soprauenuta la tempesta con furia grande de venti sopra l'Albero, egli tutto si conquassò, e si spezzò, rouinando à terra quei Frati, che non gustarono la beuanda dello spirito della vita, e gli altri, che ne gustarono, nelle contrade della vita eterna furono trasferiti.

Da questa marauigliosa visione, che si racconta più

Par.2.lib.1. c.49.Ann. an.1256.n. 14. diffusamente nella Cronica, e negli Annali si comprende molto bene, che per quello, che ella dimostraua di Frà Giouanni s'auuerò per à punto nella lui persona, e venne insieme à dimostrare, che il Signore gli preparò questa tribolatione, & trauaglio, accioche, si come suole fare gratia à i suoi diletti, egli hauesse occasione di rendersi meriteuole di maggiore premio, e corona nella gloria, come che sia questa la strada più diritta, e sicura, che conduce al Cielo, *Quoniam per multas tribulationes*, (Act.14.21.) si come inseguauano gli Apostoli à nouelli Christiani, *Oportet nos intrare in Regnum Dei.*

Cap. 25.

MA strana cosa parerà forse ad alcuno, che il Generale Frà Gio. Bonauentura, la cui santità non meno che la dottrina fù stimata così marauigliosa, che il suo Maestro Alessandro d'Ales hebbe á dire, che si poteua quasi affermare, che Adamo non hauesse in lui peccato, oltra quello, che disse ancor il Pontefice Sisto Quarto nella Bolla della sua Canonizatione, che pareua insieme, che in lui parlasse, e lo guidasse lo Spirito Santo, comportasse, che con tanto rigore si procedesse, & a così seuera inquisitione si venisse contra di Frà Giouanni Religioso di tanta bontà, e perfettione, & che haueua incredibile zelo dimostrato della esaltatione della Fede Cattolica, mentre trattò con molta sua lode, e con sodisfattione mirabile del Pontefice Innocenzo di riunire i Greci Scismatici con la Chiesa Romana. (Ex Chron p. 2. lib.1. c.2. & ex Anna. 1243. nu.6.; §. 3.)

Con tutto ciò se all'incontro si considerarà l'occasione, & il motiuo, ch'hebbe il Santo Generale d'incli-

nare

nare al rigore, & alla seuerità nel giudicio mosso contra di Frà Giouanni con straordinario ardore da i suoi emoli, cesserà senza dubbio ogni marauiglia; percioche mentre il glorioso Patriarca San Francesco, come che fù zelosissimo quanto si possa imaginare dell'vbbidienza, che si deue alla S. Chiesa Cattolica Romana, & della osseruanza della Fede, che quella insegna, e tiene, lasciò nel suo vltimo testamento ordine espresso, e strettissimo, che si douesse procedere con ogni rigidezza contra quei Frati, che mostrauano hauere opinione da detta Santa Chiesa diuersa, non potè fare di meno il Generale per debito dell'vfficio suo, che trattandosi di querella di tal sorte, e concernente al sentimento, che haueua della Fede Catolica il buon Frà Gio. Bonauentura non rallentasse la briglia al rigore, e nõ consentisse à qualche aspro trattamẽto, e duro termine, che si vsò nel disaminarlo, benche forse egli secondo la sua coscienza lo giudicasse innocente, e non giàmai di così enorme macchia imbrattato, anzi si può più tosto credere che molto si adoperasse, e fosse principale istromento per la liberatione di esso Frá Giouanni.

Ex Chr.p.1. lib.2.c.68.

E quando ancor egli hauesse hauuto qualche spirito di contrarietà, ó di mal'affetto, & fosse da alcuna sinistra opinione stato spinto contra di esso Frà Giouanni, non sarebbe ciò cosa nuoua, mentre somiglianti esempi si leggono nelle Sacre Historie d'alcuni Santi, che hanno per qualche occasione cercato d'impugnarsi l'vn l'altro, si come si narra di Sant'Epifanio, il quale si lasciò indurre à concorrere nella condannatione di San Gio. Crisostomo, come che di lui hebbe sinistro concetto

In Vita S. Epiph.& ex Annal. Bonon. anno 402.

per

per mostrarsi troppo amico, e difensore d'Origene, la cui setta il sodetto Santo Epifanio insieme con San Gieronimo s'affaticaua in ogni maniera d'estirpare, & di annichilare, si come ancor contra il medesimo San Gio. Crisostomo vn'altro gran Santo, e di nome molto celebre, che fù San Cirillo Patriarca d'Alessandria si mostrò mal'affetto, mentre morto detto San Crisostomo, egli non permise mai, che di lui si facesse commemoratione nella Messa, si come era solito di farsi de gli altri Santi Prelati della Chiesa defonti, sin tanto che auuisato da visione celeste, che gli fece conoscere i sublimi meriti di esso Santo si ritrattò, e diede ordine, che egli fosse da tutta la Chiesa d'Alessandria honorato, di modo che può ben generarsi qualche sinistra opinione, & non buono intendimento frá i medesimi Santi, mentre si sà di certo, ch'ella non nasce, ò da inuidia, ò da odio, ò da altra disordinata passione, ma da falsa persuasione fondata nel giudicio humano, la cui bilancia suole bene spesso essere fallace, anzi frà gli Angeli istessi si legge, che sia stata tal volta alcuna contradittione, come fù quella dell'Angelo Gabrielle, con l'Angelo della Persia, mentre contendeuano insieme, porgendo contrarie preghiere al Signore, quegli supplicandolo per la liberatione del popolo Ebreo dal giogo de barbari, e questi, accioche lo lasciasse in cattiuità per l'aiuto spirituale, che riceueuano gl'Idolatri; percioche se bene erano contrari nella elettione de' mezzi, mirauano però ad vn'istesso fine del seruigio di Dio, & così ancor i Santi, benche l'vno contradica, e si mostri auuerso all'altro in qualche accidente, sono però concordi, & hanno l'istesso fine

Nicefor. lib. 14. Eccl. Histor. c. 28.

Daniel. c. 10

fine di procurare l'honore, e gloria di Dio.

Oltre à i trauagli sopra narrati, che questo gran Seruo di Dio soffrì in vita con mirabile, & incredibile patienza, pare che ancor dopò morte la fama sua da alcuni come dirò sia stata in qualche maniera lacerata con la medesima abbomineuole taccia di heresia.

NON fù forse alcuno nel suo tempo (ò pochi almeno) che l'auanzassero nel zelo della Fede Catolica, e che di quella si mostrassero più ardenti difensori, e propagatori di lui, e con tutto ciò il Demonio per leuargli il credito, si come procurò di fare con altri Santi parimente zelanti, si sforzò d'infiammarlo, e di fare apparire in lui alcuna ombra di quella pestifera macchia, ch'egli tanto detestaua in altri; imperoche viene nel medesimo tempo commemorato vn Frà Gio: da Parma, che hebbe il nome d'hauere composto vn libro molto pestifero, intitolato Euangelium æternum; ilquale come quello, che conteneua heresie molto nefande, fú da Alessandro Quarto dannato, si come riferisce l'Autore del Direttorio de gl'Inquisitori, & dopò lui il Padre Bzouio, e perche molte circostanze, e qualitá di costui come quella del nome, della professione, di religioso, della patria, del tempo, e quello, che accresce il sospetto, la somiglianza dell'imputatione di essere stato seguace della dottrina dell'Abate Gioachino, si come fù pertinacemente opposto al nostro Beato Frà Giouanni, conuengono di maniera e sì per à punto alla persona di lui adattano, che possono facilmente fare credere, & insinuare nell'opinione de' molti ch'egli

Cap. 62.

Direct. Inq. p. 2. q. 9. nu 4. Bzou. in Annal an. 1258. nu. 8.

sia

ſia ſtato il medeſimo, che compoſe il ſodetto libro tanto peſtifero.

Ma Iddio, che ſuole eſſere fortiſſimo ſcudo della innocenza, hà ſuſcitato vna delle più nobili, e ſublimi penne di queſto ſecolo á pigliare di queſto buon Padre la difeſa, & di ſegregare con vari, e chiariſſimi argomenti dalle tenebre della falſa apparenza la chiarezza del a vera ſembianza del noſtro Fra Giouanni, di modo che non ſi può più con ragione dubitare, ch'egli non ſi debba ſtimare in tutto differente da quello, che l'altrui malignità, come credo io, l'hà fatto comparire ſotto le lui veſti, e con quale argomento in vero ſi può più efficacemente dimoſtrare queſta menzogna, che con quello, che adduce il Padre Vadingo del tempo quando fù compoſto detto Libro? il quale ſecondo, che ſi comprende dalla quarta propoſitione heretica-le delle ventiſette, che ſi notano in eſſo, biſogna credere, che foſſe ſcritto circa l'anno 1254. In queſto tempo dunque, chi ſi potrà mai perſuadere, ſe non foſſe ben cieco, & ignorante affatto, che dalla ſua mente, e penna foſſe vſcito quello, che ſi legge in alcune delle dett e propoſitioni, contenute nel detto libro, cioè che era ſtata molto buona, e lodeuole coſa la ſeparatione della Chieſa Greca dalla Latina, & che quella caminaua più rettamente, & ſecondo lo ſpirito, che non faceua queſta, mentre in tal tempo, ò era egli ancor in Grecia per ſpuntare, come fece la vnione di quella Chieſa con la Latina, ò era di ritorno quando fù con tanto applauſo di benedittione, e di lodi riceuuto da Innocézo Quarto per hauere à così buon

Il P. Vadingo negli Annal. an. 1256. n.

Propoſ. 13. 15. & 16.

porto

porto negotio tanto difficile ridotto? e chi volesse affermare il contrario, cioè ch'egli hauesse detto libro composto in tal tempo, bisognarebbe, che egli hauesse saputo molto ben mascherarsi, e fingersi altro huomo di quello, che fosse veramente stato, & in vn teatro pieno di tante luci luminose, come è quello della Corte Romana, oue difficilmente le simulationi, & hipocresie possono in guisa nascondersi, che non siano conosciute, e mentre egli dipoi visse molti anni in grandissima stima, & con indubitata fama di santità, e di vita, si può dire angelica, mentre gli Angeli non si sdegnarono, come si dirà, di seruirlo, che se in quel luminoso corpo fosse stata alcuna macchia, non hà dubbio, che sarebbe stata scoperta, e non tollerata.

MA mentre io vò considerando, che il nome imposto di Frà Gio. da Parma al libro dell'Euangelio eterno, dannato da Papa Alessandro Quarto, non si troua espresso se non nel Direttorio, oue ne ancor si vede la Bolla, ó Decretale del sodetto Pōtefice sopra ciò formata, si come all'incontro si riferiscono le altre Decretali, ò Estrauagāti, cō le quali si dannano altri somigliāti libri, come furono quelli d'vn Frà Pietro Gio. dell'Ordine de Minori, & d'vn altro Frà Michele da Cesena, che fù Generale del medesimo Ordine, che vissero alcuni anni dopò il nostro Frá Giouanni, mi è venuto in pensiero, che il detto nome di Frà Giouāni da Parma, imposto à detto Libro sia stato aggiunto, si come ancor si sà di certo, che è stata aggiunta al detto Direttorio la dannatione di detto Libro, & dell'heresie, che contiene, Cap. 17.

In q 9. Comment 34. versic Aduertendum.

mentre, si come fà fede il Commentatore, non si trouaua ne gli antichi manoscritti di esso Diretrorio, se non in quello di Barcellona fatta alcuna memoria di detto libro, nè della dannatione de i suoi errori, oltra che ne ancor espressamente; ma solo per bocca della fama si afferma, che di detto libro fosse stato autore vn Frà Giouanni da Parma, senza esprimere di che Religione egli fosse, ilche accresce il sospetto, che sia stato nome supposto, come si dirà, & il Platina assai diligente Scrittore delle attioni de Pontefici, nella vita di detto Papa Alessandro, mentre fà mentione di questo libro abbrucciato d'ordine del medesimo Papa, parimente non nomina, che ne fosse l'Autore, di modo che si dee conchiudere, e tenere per fermo, che il nome di Frà Giouanni da Parma sia stato supposto per malignità, la quale incontra volontieri ogni occasione d'impennare le ali della maledicenza, mentre essendo egli quasi nel medesimo tempo inquirito come seguace della dottrina dell'Abate Gioachino, si come di sopra si è narrato, fù facile cosa à far credere, che egli fosse stato similmente Autore di quel pestifero libro, la cui prima propositione era, che la dottrina del detto Abate fosse più eccellente di quella, che s'insegna nel vecchio, e nuouo testamento.

Cap. 28. FIniti i trauagli, e cessata la tempesta delle auuersità, che così aspramente tribolarono il venerabile Frà Giouanni, volle Iddio ch'egli per l'auuenire godesse vna serena, e tranquilla vita d'altrettanti anni quanti, come si può vedere erano scorsi, da che entrò

nella

nella Religione, e che quasi rinascendo ricominciasse à seruirlo, mentre le occupationi della persona sua per gli affari dell'Ordine, e le perturbationi dell'animo, e dello spirito non haueuano permesso, che potesse stare sì bene vnito con Dio, si come egli haueua sin dal principio del suo ingresso disiderato, e però hauendo ottenuto dal Generale, come si disse, facoltà di sciegliersi quale luogo fosse stato piú di sua sodisfattione per potere il rimanente della sua vita spendere nel seruigio solo di Dio, e darsi in tutto alla contemplatione del Cielo, a cui egli sospiraua d'arriuare, elesse l'Eremo di Greccio della Prouincia di Roma, come luogo pouero, e lontano dalle secolari frequentationi, e doue haueua per alcuno tempo habitato il suo gran Padre San Francesco, quando voleua consolare lo spirito suo con la solitudine.

Quiui era vn'Oratorio situato nella Valle di Rieti vicino ad vn'altissimo Monte altrettanto lontano dalla cima di esso, quanto dal profondo della valle, & oue si vedeua ancora vna picciola Cappella fatta nel tempo del glorioso San Francesco, nel quale celebrando il Santo la solenne festa della Natiuità del Signore, meritò di riceuere nelle sue braccia il Bambino Giesù, & di godere vna breue sí, ma tanto più dolce conuersatione della sua diuina presenza.

In questo luogo si ridusse il buon Frà Giouanni, disideroso anch'egli di fruire quiui delle medesime consolationi spirituali, che godette il suo Maestro San Francesco, e vi dimorò trentadue anni, facendo vita Angelica più che humana, nel quale così lungo spatio di

tempo si dee ragioneuolmente credere, che tanti segni delle sue celesti virtù, e de i singolari doni, & gratie, che il Signore gli fece, dimostrasse, che potrebbono dare larga materia di comporre vna nuoua Historia, ma come che per lo più egli trattò da solo à solo con Dio, si come fanno quelli, che godono della sua diuina conuersatione, e si vniscono in mille maniere con lui, così altra testimonianza, e scrittura non richiedono, che quella, che Iddio tiene ne' suoi Annali del Cielo, oue si registrano le attioni di ciascuno mortale, oltra che non è chi possa dire se non chi lo proua, e sente le fauorite dimostrationi, le soauità, e dolcezze d'amore, con che il Signore tratta con queste benedette anime, anzi ne ancor esse medesime possano ben ciò sapere, nè dire, si come notano alcuni Maestri della vita spirituale, ma se da qualche auuenimento, che si è saputo, è lecito à trarre argomento della grandezza, e qualità de gli altri, che sono rimasi celati, & occulti, quello solo, che gli occorse vna volta nel celebrare la Messa, è bastante à dimostrare à pieno à qual grado d'eccellenza, & à quanta copia arriuassero altre attioni della vita sua in così lungo tempo, che egli nel sodetto Eremo dimorò; imperoche si narra, che solendo ogni mattina allo spuntare dell'aurora celebrare la Messa in vna Cappelletta, che staua sopra la sua picciola cella, era ordinariamente seruito da vn Frate giouane, il quale vinto vna volta dal sonno non comparendo all'hora solita per seruire alla Messa, fù chiamato da Frà Giouanni, ma mentre egli non venne, il Padre si cominciò ad apparare, sperando, che in tanto

egli

egli douesse arriuare, si come alcuna volta soleua fare, & ecco che apparendo vn'Angelo in quell'istante in forma di detto Frate, seruì all'Altare, nè più, nè meno, come quegli soleua fare, finita la Messa, comparue il Frate, dal quale Frà Giouanni credette d'essere stato seruito, e ricercò il Padre, se voleua ancor celebrare, onde il seruo di Dio auuedutosi del santo inganno, stupì della gratia singolare, che Iddio gli haueua fatto, gratia in vero molto rara, ma conceduta però ancor ad altri Sacerdoti di santa vita in guiderdone della straordinaria diuotione, con che celebrauano questo sacrosanto Sacrificio, si come frà i molti si legge d'vn Sãto Vescouo, che dal giorno della sua cõsacratione sin' al fine della vita sua hebbe questa gratia, che ogni volta, che cantaua la Messa, vedeua gl'Angeli, che lo seruiuano all'Altare, & vn'altro Vescouo parimente, mẽtre staua aspettando il Rè d'Inghilterra, che se ne ritornasse dalla Caccia per dirgli la Messa, vedendo ch'egli tardaua più del douere, e che passaua l'hora di poter celebrare, diliberò d'andare all'Altare, e perche ogn'vno ricusaua di ministrargli per tema del Rè; e per non incorrere nella sua indignatione, furono vditi gl'Angeli à cõpir la parte, che toccaua ai Ministri, che soleuano seruire al Sãto Sacrificio della Messa. A talche si viene molto ben à verificare quello, che disse notabilmente S.Gregorio con altri Dottori, che ogni fedele dee tener per certo, che il Signore assista cõ numerosa schiera d'Angeli al sãto Sacrificio, che offerisce il Sacerdote all'Altare, e che particolarmẽte, nell'atto della cõsacratione s'apre il Cielo, e scenda nelle mani di esso Sacerdote accõpagnato da celesti spirti. Ma tornãdo à Frà

S.Sãsone Vescо. di Dola, sec. Vincen. Belluac. in specul Histo. lib. 21. ca 112.

Gabr. Barl. ser. 3. Hebdom. San. ex Historia Miracul Santiss. Sacramenti tract. 6 distin. 3. c. 31.

Gio-

Giouanni egli non hà dubbio, che tanto più si rese degno di questo segnalato fauore, quanto che era molto notabile, e segnalata la diuotione, e riuerenza, con che veniua à fare l'oblatione di questo santo sacrificio.

Cap. 29. IN tanto mentre egli era con tutto lo spirito intento à seruir Iddio, non si ricordando punto di cosa alcuna mondana, & che nel colloquio de gli Angeli, & nella meditatione del Cielo solo s'impiegaua; auuenne, che Papa Gio. ventesimo detto il ventesimoprimo, in quel breue tempo, che sedette nella Catedra di San Pietro, hebbe pensiero, anzi come scriuono alcuni, haueua fatto ferma diliberatione di cauarlo dal porto della felice quiete, ch'egli godeua creandolo Cardinale nella prima promotione, che haueua disegnato fare, e ciò sarebbe infallantemente seguito, per la singolare affettione, che gli portaua, & per l'opinione grande, che haueua della santità, e dottrina di lui, se morte repentina non hauesse troncato il filo della vita di esso Pontefice, & d'ogni suo proposito con auuenimento molto miserabile, mentre cadendo sopra di lui, quando di notte dormiua, la volta d'vna camera nuoua, che haueua fatto fabricare nel Palagio di Viterbo, l'oppresse di maniera, che in capo di sette giorni se ne morì, hauendo à pena compito l'ottauo mese del suo Pontificato senza poter creare alcuno Cardinale. In questo mentre, benche lo studio suo più principale fosse di conoscere Iddio, e se stesso, e con l'animo, e con l'affetto egli stasse più in Cielo, che in terra, si come haueua ordinato il suo gran Maestro San Francesco,

Ciaccon. in vita Gregor. X in 1 cardinal. & ex Anna. 1277 nu. 1.

non-

nondimeno come che era non men di dottrina, che di pietá, eccellentemente dotato, e sopra tutto molto ben versato nelle sacre lettere, non lasciò di congiungere con lo studio dell'oratione quello ancor delle lettere, componendo con diuoto, e pietoso stile alcuni trattati spirituali, da i quali si comprende molto bene, ch'egli così à punto operaua, sicome egli scriueua, & quelli di cui è rimasa la memoria presso gli Scrittori, sono i seguenti, mentre non sò se le Stampe habbiano hauuto sorte d'esserne honorate.

De Conuersatione Religiosorum lib. 2.

De beneficijs Creatoris super sententias lib. 4.

Quest'Opera il Cronista di Parma attribuisce parimente ad vn'altro Frá Giouanni da Parma, che più oltre si nominerá, il quale Cronista ascriue similmente á Frà Giouanni Generale vn libro de Frati Minori, che furono Santi, in modo di Dialogo, il che non sò di doue egli se l'habbia cauato.

L'altra Opera, che si sà di certo esserne stato lui l'Autore è intitolata

Sacrum Commercium B. Francisci cum Do. Paupertate, il quale trattato, che in poche carte si strigne, e che molto degnamente è stato nelle Croniche dell'Ordine inserito, si dee stimare in vero come gemma pretiosa, come che fà gloriosamente risplendere la grandezza, & eccellenza della Pouertà, che egli chiama, e proua essere la Reina di tutte le virtù, e base della Religione, e quando altro vestigio non fosse rimaso della sua pietà, & del zelo, che haueua della osseruanza, e purità della regola instituita da San Francesco, questo bastarebbe, & à

farlo

farlo insieme conoscere per vero, & osseruante discepolo di detto Santo, quanto altri del suo Ordine sia mai stato.

E perche questo insigne trattato viene attribuito ad vn'altro Frà Giouanni cognominato Polino, ouero Paulino detto il Quaia, e per altro nome Genese, che fù parimente Parmigiano, & anch'egli molto celebre di dottrina, hanno perciò alcuni stimato ch'egli sia il medesimo di quello di Frà Giouanni, il quale fù Generale, ma che hà da fare l'vn con l'altro, che quantunque non si sappia di certo, quando questi fiorisce, & dalla somiglianza delle opere si arguisca, che possa essere il medesimo, si vede nondimeno, che la diuersità de nomi, de cognomi, e sopranomi lo differentiano in maniera da quello, che fú Generale, che non si dee mai credere, che sia vn'istesso Autore, si come in tutto differente lo fanno il Tossignano, il Vilotti, & anche il nostro Cronista di Parma, il quale se bene, non dice in che tempo egli viuesse, mentre si presume che viuesse nel principio del secolo passato 1500. lo distingue però da Frà Giouanni, che fù Generale, con dire che all'altro si deue attribuire il commento sopra alcuni libri del Vecchio Testamento, cioè Rosarium in Genesim, e sopra i quattro libri delle sentenze, benche quest'opera attribuisca ancor al Generale. Aggiungasi, che ne presso Scrittori antichi, & ne ancor in questa Cittá Frà Giouanni il Generale, non si sà che fosse mai appellato con quelli cognomi, ò sopranomi di Paulino, di Quaia, & di Genese, ma solamente col cognome della Famiglia de' Barali, come si è detto, e la quale ancor hoggi si conserua

Tossignan. in Seraph Hist. Vuil. in Athe & Chro. Parm. lib. 1. pag. 17.

nā in molta ſtima, e riputatione, nè coſa nuoua ſi dee ſtimare, che vna iſteſſa opera, ò trattato ſia aſcritto à diuerſi Autori, ſi come è ben noto à quelli, che nelle lettere ſono verſati, e tanto più quando hanno gli Autori inſieme alcuna ſembianza di nome, di patria, ed'inſtituto, ſi come hebbero queſti due molto celebri Religioſi, onde ſi può credere, che ſotto il nome dell'vno ſia ſtata diuolgata l'opera dell'altro.

Correua giá il trenteſimo ſecondo anno, da che queſto buon Padre habitaua nella ſolitudine di Greccio, doue tutto dedito alla cōtēplatione, & all'amore delle coſe ſublimi, e diuine non miraua ſe non al profitto di ſe medeſimo, quando inſpirato, come ſi crede, da Dio, & come quegli, che conſeruò ſempre dentro di ſe il zelo della ſalute delle anime, & particolarmente dell'vnione della Chieſa Greca con la Latina, da lui altre volte con grand'ardore trattata, come ſi è detto, propoſe di volere di nuouo metterſi à tale impreſa, mentre con ſuo gran rammarico inteſe, che le molte fatiche fatte da lui cō l'Imperatore, e Patriarca dell'iſteſſi Greci per iſtabilire detta vnione, non haueuano conſeguito l'effetto, che ſi ſperaua, e di che poi il Peleologo, che ſucceſſe nel detto Imperio, haueua dato larga intentione al Pontefice Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, onde conferita queſta ſua diliberatione col Cardinal Matteo d'Acquas parta, che di Generale dell'Ordine era poco prima ſtato promoſſo al Cardinalato, e datone la parte, che ſi doueua al Pontefice Nicolò Quarto, che all'hora reggeua la Chieſa di Dio, il qual nō ſolo approuò,

Cap. 29. Ex Annal. an. 1289. nū 26. & ex Chro. par. 2. lib. 1. cap. 57.

farlo insieme conoscere per vero, & osseruante discepolo di detto Santo, quanto altri del suo Ordine sia mai stato.

E perche questo insigne trattato viene attribuito ad vn'altro Frà Giouanni cognominato Polino, ouero Paulino detto il Quaia, e per altro nome Genese, che fù parimente Parmigiano, & anch'egli molto celebre di dottrina, hanno perciò alcuni stimato ch'egli sia il medesimo di quello di Frà Giouanni, il quale fù Generale, ma che hà da fare l'vn con l'altro, che quantunque non si sappia di certo, quando questi fiorisce, & dalla somiglianza delle opere si arguisca, che possa essere il medesimo, si vede nondimeno, che la diuersità de nomi, de cognomi, e sopranomi lo differentiano in maniera da quello, che fú Generale, che non si dee mai credere: che sia vn'istesso Autore, si come in tutto differente lo fanno il Tossignano, il Vilotti, & anche il nostro Cronista di Parma, il quale se bene, non dice in che tempo egli viuesse, mentre si presume che viuesse nel principio del secolo passato 1500. lo distingue però da Frà Giouanni, che fù Generale, con dire che all'altro si deue attribuire il commento sopra alcuni libri del Vecchio Testamento, cioè Rosarium in Genesim, e sopra i quattro libri delle sentenze, benche quest'opera attribuisca ancor al Generale. Aggiungasi, che ne presso Scrittori antichi, & ne ancor in questa Cittá Frà Giouanni il Generale, non si sà che fosse mai appellato con quelli cognomi, ò sopranomi di Paulino, di Quaia, & di Genese, ma solamente col cognome della Famiglia de' Burali, come si è detto, e la quale ancor hoggi si conser-

Tossignan. in Seraph Hist. Vuil. in Athe. & Chro. Parm. lib. 1. pag. 17.

ua

nã in molta ſtima, e riputatione, nè coſa nuoua ſi dee ſtimare, che vna iſteſſa opera, ò trattato ſia aſcritto à diuerſi Autori, ſi come è ben noto à quelli, che nelle lettere ſono verſati, e tanto più quando hanno gli Autori inſieme alcuna ſembianza di nome, di patria, ed'inſtituto, ſi come hebbero queſti due molto celebri Religioſi, onde ſi può credere, che ſotto il nome dell'vno ſia ſtata diuolgata l'opera dell'altro.

Corre ua giá il trenteſimo ſecondo anno, da che queſto buon Padre habitaua nella ſolitudine di Greccio, doue tutto dedito alla contẽplatione, & all'amore delle coſe ſublimi, e diuine non miraua ſe non al profitto di ſe medeſimo, quando inſpirato, come ſi crede, da Dio, & come quegli, che conſeruò ſempre dentro di ſe il zelo della ſalute delle anime, & particolarmente dell'vnione della Chieſa Greca con la Latina, da lui altre volte con grand'ardore trattata, come ſi è detto, propoſe di volere di nuouo metterſi à tale impreſa, mentre con ſuo gran rammarico inteſe, che le molte fatiche fatte da lui cõ l'Imperatore, e Patriarca dell'iſteſſi Greci per iſtabilire detta vnione, non haueuano conſeguito l'effetto, che ſi ſperaua, e di che poi il Peleologo, che ſucceſſe nel detto Imperio, haueua dato larga intentione al Pontefice Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, onde conferita queſta ſua diliberatione col Cardinal Matteo d'Acquas parta, che di Generale dell'Ordine era poco prima ſtato promoſſo al Cardinalato, e datone la parte, che ſi doueua al Pontefice Nicolò Quarto, che all'hora reggeua la Chieſa di Dio, il qual nõ ſolo approuò,

Cap. 29. Ex Annal. an. 1289. nu. 26. & ex Chro. par. 2. lib. 1. cap. 57.

ma ammirò insieme, che in così senile, e decrepita età (quasi in aggiacciata stagione) come era quella di Frá Giouāni, che già all'ottantesimo anno era peruenuto, fiammeggiassero così ardenti spiriti, e che hauendo egli tanti anni gustato la dolcezza della vita quieta, & delle meditationi celesti, mentre la vita sua costeggiaua l'vltima hora, si disponesse à pigliare così lungo viaggio, & impresa tanto faticosa, & difficile, ma come ch'egli era d'vna vecchiezza assai robusta, e di cuore magnanimo, così facil cosa fù, che à questo suo pio, & ardente desiderio accõsentisse il Pontefice, mentre sapeua l'autorità, e credito, che haueua co' Greci, e la stima, che faceuano della lui dottrina, e bontà di vita, come quelli, che per lungo tempo ne haueuano veduto l'isperienza grande, sperando, che Iddio col suo benigno fauore secondare douesse le sante voglie di questo buon vecchio. Onde egli hauute le ispeditioni, & dispacci necessari à questo effetto dal Pontefice, si pose in viaggio, e secondo il suo costume à piedi nel principio dell'anno 1289. accompagnato, come si dee credere, da Religiosi di somigliante bontà, e zelo, & inuiatosi di primo tratto verso Assisi à visitare la Sacra Tomba del glorioso suo Padre San Francesco per inuocare il suo celeste aiuto, & fauore, andò poi proseguendo il viaggio, ma ecco che il Signore quasi sù le mosse di così generoso corsiere, come pago della sua gran prontezza, stimando hauere già lui meritato la corona di gloria, volle indirizzarlo ad vn'altro camino non solo assai più breue, & ispedito, ma ancor molto più glorioso, & soaue di quello, che egli pensaua di fare, cioè di con-

durlo

durlo dalla nauigatione del turbato pelago di questa mondana vita al sicuro, & tranquilissimo porto della vera, & eterna vita, & dalla fatica al riposo, dal combattimento al trionfo, dall'essilio alla patria, e da vna valle di miserie all'amenissimo giardino del Celeste Paradiso, oue sono le dolcezze sempiterne, & doue finalmente per condursi haueua egli preso questa, & altre fatiche molto aspre, & trauagliose; imperoche per strada si sentì interiormente da diuina voce auuisato, che si auuicinaua il fine de suoi giorni, & egli significando ciò subito à i compagni, fece istanza d'essere guidato al Conuento più vicino per potere con i Sacramenti della Chiesa fortificarsi come conueniua in questo estremo, e tanto importante passaggio, e la sorte toccò al Conuento di Camerino per arricchire quella Città di così nobile troseo, & di gemma tanto preciosa, come si deue stimare il corporeo velo di questo venerabile Religioso, col cui mezzo si come disegnaua Iddio di mostrare in progresso di tempo marauigliose operationi, così nel principio dell'ingresso suo nella Città volle darne alcuno segno, mentre l'aria, che da molte nuuole era oscurata, si rasserenò in vn subito, e la fama, benche niuno lo conoscesse, nè tampoco si sapesse il suo arriuo, sparse in vn tratto, per tutta la Città, che nel Conuento di S. Francesco giungeua vn'huomo Santo, onde ciascun l'vn l'altro inuitaua d'andare à venerarlo, & à pigliare da lui la sua santa benedittione.

In entrando nella Città, egli predisse con spirito profetico la sua morte, dicendo quelle parole del Real Profeta, *Hac requies mea, in sęculū sęculi, hic habitabo, quoniam* *Sal.131.15.*

elegi eam, e così nel medesimo giorno infermatosi dopò fatte le douute, e necessarie preparationi di Christiana pietà giunse con felice, & ispedito corso alla gloriosa meta, che si haueua proposto per vltimo termine delle sue attioni in questa vita mortale, e se ne passò alle celesti sedie del Paradiso à godere le meritate palme, e corone, che dal Signore gli erano state preparate per premio delle sue gloriose fatiche, ilche seguì alli 20. di Marzo dell'anno 1289. Egli nella sua morte, & ancor di poi risplédette di tanti, e così segnalati miracoli, e con fama d'hauer risuscitato morti, che nō solo mosse à diuotione tutta quella Città, ma ancor indusse coloro, che calunniarono, & accusarono la sua vita, á celebrare, e deplorare la sua morte, mentre stimolati dalle marauiglie grādi, che per i suoi meriti operaua il Signore; vennero alla sua tomba à piangere amaramente, & à dolersi delle persecutioni, & trauagli, che contra di lui haueuano nell'honore, nella fama, & ancor nella vita machinato con chiedergliene humile perdono; la morte è veramente quella, che fà conoscere la natura, e qualità de gli huomini, & in tal maniera egli vinse la inuidia, & trionfò gloriosamente de suoi nemici sforzandoli à venire ad inchinarsi, & à riuerire le orme de' suoi piedi, si come disse il Profeta Esaia à proposito de questi fabbri di calunnie. *Et venient ad te curui, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum, omnes qui detrahebant tibi.*

I. 60. 14.

Gode tuttauia del pretioso tesoro del suo benedetto corpo la detta Città di Camerino, conseruandolo con molta veneratione nella nuoua Chiesa di S. Frācesco hora

ra habitata da Frati Osseruanti in vn'auello di pietra eccellentemente lauorato, & accomodato in guisa, che dal suo coperchio, oue è vna picciola finestra con vna candela accesa si può vedere, e mirare detto corpo, il quale ancor si cōserua intiero, & è visitato ogn'anno dal Reggimento di detta Città con oblationi di ceri, e con gran concorso di popolo nella Vigilia del suo dì natale, sperando quei Cittadini, che si come hebbero ventura di hauerlo in questa fugace vita per hospite, così debbano hauerlo ancor per guida, & intercessore nel Cielo.

TAle corso, e tal fine hebbe la vita di questo gran Seruo di Christo, il quale può molto ben seruire per chiarissimo specchio ad ogni Religioso, che miri alla perfettione, caminando così nella vita attiua, come nella contemplatiua, mentre nell'vna, e nell'altra si dimostrò eccellentissimo Maestro, ma in quella egli fece tanto più risplendere la sua virtù, quanto che ella fù più combattuta, e disprezzata da molti suoi emoli, e persecutori; onde quando altro segno della santità sua non apparisse, che quello della mirabile patienza, e conformità col volere di Dio, ch'egli dimostró nei trauagli, che se gli fecero incontro, ciò bastarebbe ad innalzarlo al supremo grado della gloria, mentre, come afferma San Crisostomo del Santo Giob, egli meritò più, e più piacque á Dio col sopportare patientemente le auuersità, che per diuina permissione gli auuennero, che con quante altre opere buone, e sante giàmai egli fece, il che si come conferma notabilmente il glorioso San Bonauentura, mentre trattando della Cap. 31.

per-

In lib. de perfect. relig. c. 37. & de grad. virt. c. 34.

perfettione del Religioso, dice: *Perfectius est aduersa patienter tolerare, quam bonis operibus insudare.* Così sì scorge questa essere vna delle principali dottrine, che s'imparauano nella Scuola di San Francesco, & che però il Beato Frà Giouanni come molto ben in quella ammaestrato sapesse porla in essecutione, soffrendo con animo inuitto, e generoso ogni persecutione, & ingiuria.



ANNO.

ANNOTATIONI ALLA VITA DEL P. FRA GIO. BVRALI DA PARMA,

DELL'ORDINE DE MIN. DI S. FRANCESCO.



ANNOTATIONE PRIMA.



Certissima cosa è, si come si hà dalla Cronica, e da gli Annali dell'Ordine di S. Francesco, che il Beato Frà Giouanni da Parma, quando fù eletto Ministro Generale nell'Anno 1247. leggeua Sacra Teologia in Parigi, tenendo la Catedra Magistrale dell'Ordine, si come ancor si tiene per fermo, che S. Bonauentura tosto che vscì dal Nouitiato, hauendo preso l'habito circa l'anno 1243., fosse da Superiori mandato à compire il corso de suoi Studi in Parigi, e quiui per sette anni attendendo à fare acquisto delle scienze, più graui fosse poi ammesso alla Catedra Magistrale della Teologia, ilche auuenne circa l'anno 1253., di modo che si può probabilmente argomentare, ch'egli fosse contemporaneo ne gli Studi, e forse anco Scolare del detto Beato Frà Giouanni, almeno dopò che seguì la morte del famosissimo Dottore Frà Alessandro d'Ales, che successe nell'anno 1245. à 20. di Ottobre.

Cron. par. 2. lib. 1. c. 37. Annal. an. 1247. nu. 4.

Ex Annal. an. 1253. nu. 26. Annal. an. 1243. nu. 25.

Cron. par. 2. lib. 1. c. 12. & Annal. an. 1245. n. 24.

Ma

Mà quì nasce difficoltà, che pare veramente indissolubile: come possa essere stato Lettore in Parigi di Teologia, il detto Beato Frà Giouanni nell'anno 1247., quando fù creato Generale dell'Ordine, se al detto Frà Alessandro, si come communemente si tiene, succedette per la morte sua nella Catedra di Teologia Frà Gio. da Rupella, ò della Rocella, vno de più celebri Religiosi, che hauesse all'hora l'Ordine, e per eccellenza di dottrina, & per bontà di vita, e nella quale perseuerò fin' all'anno 1253. quando cedette la Catedra à S. Bonauentura, nè si può pensare, che l'vno, e l'altro Frà Giouanni nell'istesso tempo tenesse l'istessa Catedra di Teologia, mentre chiara cosa è, che nell'Ordine non vi era altro, che vn solo Lettore publico d'vna professione istessa, e specialmente della Sacra Teologia, si come ancor'adesso si vsa, onde bisognerà dire, ò che l'vno di questi due tanto celebri Dottori non fosse veramente Catedrante in Parigi, & che per hauere l'istesso nome di Giouanni, l'vno si sia scambiato con l'altro, si come equiuocando gli hà parimente confuso insieme il Galesino Autore della Vita di San Bonauentura, mentre nominando i Generali dell'Ordine, che furono sin al detto Santo Bonauentura dice, che à Frà Crescentio Sesto Generale successe Frá Giouanni de Rupella, volendo dire Frà Gio. da Parma, ouero si douerà credere, che l'vno hauesse la Catedra di Teologia, e l'altro della Filosofia, e che di questa per auuentura ne fosse Lettore Frà Gio. de Rupella, come quegli, che hebbe il nome d'essere il maggiore Filosofo Peripatetico del suo tempo, si come attesta il Tritemio, dandogli questo encomio: Fuit in Philoſophia Ariſtotelica magnificè doctus, *siche potrebbe eßere, che Frà Giouanni da Parma dalla morte d'Alessandro d'Ales cominciasse à leggere Teologia, e che di poi quando fù eletto Generale entrasse in luogo suo il detto*

Annal. an. 1253. n. 20. Anth. vit. S. Bonau. c. 8.

De Script. Eccles.

Rupella,

Rupella, il quale seguitasse sin che cedette la Catedra, come si è detto, à San Bonauentura, ouero che vno di loro priuatamente legesse a i Condiscepoli, si come si narra di S. Bonauentura innanzi che alla Catedra Magistrale ascendesse. Ex Annal. anno 1253. nu. 26. in fi.

ANNOTATIONE SECONDA.

DELLA varietà, che si vede nel numerare i primi Ministri Generali dell'Ordine, credo io, che sia la cagione il non sapersi accertare, se Frà Elia quel mal auuenturato Discepolo di San Francesco fosse nel primo Capitolo, che dopò la morte di detto glorioso Patriarca si fece in Roma innanzi di Gregorio Nono nell'Anno 1227., dichiarato primo Ministro, ò se pure veramente vi fù eletto Ministro Generale Frà Giouanni Parenti. Ma si come la più commune opinione è, che fosse all'hora eletto, & confermato Frà Elia con titolo di Ministro Generale Secondo, che l'istesso San Francesco quando gli rinunciò il Generalato lo soleua chiamare, benche i Frati vniuersalmente altro titolo, che di Vicario non gli vollero mai dare in vita di detto San Francesco, così se da lui si comincierà il numero de Generali, non vi sarà dubbio alcuno, che Frà Giouanni douerà essere dopò San Francesco il settimo, e così sarà il primo Frà Elia, il secondo Fra Gio. Parenti, il terzo Fra Elia di nuouo, il quarto Fra Alberto da Pisa, il quinto Fra Aimone Inglese, che l'Autore della Cronica chiama per errore, come credo io Fra Geronimo, il sesto Fra Crescentia da Jesi, & il settimo Fra Giouanni da Parma, e dopò lui San Bonauentura, che fù l'ottauo, onde si può dire che l'istessa persona del detto Fra Elia, ch'era di natura inquieta,

Ex Annal. an. 1227. nu. 2.

Ex Cro. par. 1. c. 100.

Par. 2. lib. 11 c. 10.

e superba, si come diede occasione di grandissimi disturbi nell'ordine così ancor, sia stato cagione, che si turbi, e sconcerti l'ordine de' Generali.

ANNOTATIONE TERZA.

Florirono in vn'istesso tempo nell'Ordine di San Francesco alcuni Religiosi di vn'istesso nome di Gerardo, i quali così nella bontà di vita, nella santità delle opere, e nella gloria de miracoli, si come nel nome furono assai somiglianti, onde per fuggire l'equiuocatione hò stimato bene di dare di ciascuno di loro alcuna distinta notitia con l'occasione de mentouarsi quello, che fù compagno del B. Giouanni da Parma nella Legatione della Grecia.

Questi secondo me tanto più glorioso si scuopre, quanto che non si sà cosa alcuna delle sue conditioni di natura, nè il mondo si può dire lo conobbe se non per la bontà, & santità di vita, che fù mirabile, si come da i marauigliosi auuenimenti, che di lui si sono narrati ampiamente si proua; Egli si può credere, che fosse non men congiunto d'amore, che di virtù col Beato Frà Giouanni, anzi molti sono gli indicij, che dimostrano, che hauessero l'vn, & l'altro insieme conformità grande di genio, e somiglianza d'affetti, che produsse vna mirabile vgualianza de costumi, vniformità de pensieri, e finalmente vna istessa sorte ne gli auuenimenti di fortuna, mentre, come si è veduto nell'historia, corsero la medesima borrasca, e persecutione, essendo l'vn, e l'altro per la medesima causa accusati, & inquiriti d'essere fautori, & ardenti difensori della dottrina dell'Abate Gioachino, benche l'esito seguisse frà di loro con differente sorte di giudicio, percioche Frà Gerardo, mostrandosi

assai

assai più tenace, è duro di Frà Giouanni, mentre non volle mai rendere intorno à ciò ben chiara la mente sua, come doueua, ò come chiedeuano i Giudici, che l'inquiriuano, fece il naufragio, che si è detto, essendo condannato à perpetuo carcere, nel quale egli stette, & dimorò dicidotto anni, dando in tutto quel tempo singolare eßempio di patienza, & di fortezza d'animo, e di doue poi finalmente S. Bonauentura lo liberò nel fine del suo Generalato, ò perche parue ch'egli hauesse sufficientemente pagato la pena, che meritò la sua ritrosia, e pertinacia, ò perche la innocenza sua per qualche tempo depressa à guisa di palma più diritta, & eleuata finalmente surgesse.

Vn'altro Beato Gerardo viene nel medesimo tempo celebrato, che fù come si legge ne gli Annali, compagno, ò più tosto discepolo di S. Francesco, nato della nobilissima Famiglia Rangona di Modena, ouer trouandosi sepolto nella Chiesa di S. Francesco viene celebrato, e fatta di lui commemoratione alli 25. d'Agosto, si come riferisce il Martirologio Franciscano, e così viue ancor hoggidì con molta veneratione, come quegli ch'hebbe il grido, e fama d'essere non men glorioso, e potente nelle opere, che nelle parole, si come da quello, che di lui si narra ne gli Annali, e si legge presso il Tossignano nella sua Serafica Historia, si raccoglie. Ex Annal. an. 1233. n. 9. & ann. 1244. n. 8.

E di questo intende il Sigonio nella sua Histor. de Regno Ital. nell'anno 1233., ma se di lui hà voluto parimente intendere poco prima, cioè nell'anno 1230., mentre narra, che fù chiamato da i Guelfi Veronesi cacciati da Ezzelino per loro capo, si sarebbe ingannato nel nome, secondo la narratione del Pigna, perche quegli, che fù da Veronesi ricercato, hebbe nome Guicciardo Rangoni, huomo come egli dice di gran valore, ne i maneggi di guerra, e non altrimente Frà Gerardo, ben può essere Lib. 17. an. 1233. Lib. 2. an. 1230.

vero quello, che il medesimo Sigonio narra nell'Historie di Bo-
Lib 5. an. 1233. *logna col testimonio di Frà Salimbone Parmigiano dell'istesso Ordine de Minori, che visse nell'istessa età, & scrisse le Historie di quel tempo, che fù tanta la stima, & buona opinione, che hebbero i Parmigiani della bontà, & integrità di vita congiunta con singolare prudenza di esso Frà Gerardo Rangoni, che nel furore, e tempesta delle rabbiose discordie, che agitauano, & quasi sommergeuano la Città per le due potenti fattioni, come m'imagino io de Cittadini, che all'hora la teneuano in continua commotione, mentre l'vna adheriua al Sommo Pontefice, & l'altra all'Imperatore Federico vnitamente si accordarono di rimettere non solo le loro contese, & dispareri all'arbitrio di esso Frà Gerardo, ma gli diedero ancor il gouerno, & la libera amministratione della Città; tanta era all'hora la bontà, e perfettione de Religiosi, e la stima, & il credito, che con le loro sante opere acquistauano, che ben si poteuano senza scandalo intromettere ne gli affari del mondo, si come ancor nel medesimo tempo nell'Ordi-*
Gherardacci nell'Histo. di Bolog. lib.6. nel princ. *ne di San Domenico fiorì vn Beato Giouanni Vicentino di tanta santità di vita, & prudenza humana, che mentre dimorò in Bologna, gouernaua secondo il suo volere la detta Città, e daua legge a tutte le cose, & dall'arbitrio suo prendeua ogni publica risolutione, ma come che il Cronista di Parma non fà alcuna mentione delle opere egregie, e fatti illustri, con che questo Beato Gerardo si segnalò in Parma, bisogna dire, ch'egli non vedesse la Historia del Sigonio, & tanto meno quella di Fra Salimbone, come che non trouandosi ella se non scritta a penna, pochi hanno hauuto sorte di vederla, mentre con grandissimo pregiudicio dell'Historia di quei tempi, &*

massime di questa Città, è stata poi sepolta nelle tenebre, & in questa guisa si vanno oscurando le cose meriteuoli di luce per indiscretione di coloro, che come troppo ingordi vogliono godere soli i più saporiti cibi.

Vn'altro Frà Gerardo si nomina dell'istessa Famiglia, il quale bisogna che sia differente dal precedente, mentre prese l'habito de Minori in età assai matura dopò essere stato molto tempo immerso ne gli affari del Mondo, ed hauere conseguito molti honori, & dignità, ed hauere dato notabile saggio della sua singolare prudenza, & valore ne i maneggi così di pace, come di guerra, conciosiache trouandosi Podestà della Città di Milano, al quale grado l'haueua esaltato il Pontefice Innocenzo Quarto, quando tornando di Francia passò per quella Città nell'Anno 1251., egli come satio delle cose del Mondo, si volle liberare dal tormento dell'ambitione con rinunciare detto officio, & farsi Frate de' Minori, si come narrano il Corio, il Pigna, & il Briani Historici Modonesi, Corio par. 2. an. 1251.
ma mentre questo moderno Scrittore aggiunge oltre à gli altri, Pigna lib. 3. eod. anno.
che questo Frà Gerardo s'auanzò di maniera nel seruigio di Dio, Briani lib. 10 eod. anno.
e si condusse à così alto grado di perfettione, che da Sua Diuina Maestà meritò d'essere glorificato con la gratia de' Miracoli, mi gioua di credere, che habbia voluto intendere, che questo sia differente dal precedente, ch'egli parimente nomina nel libro nono, & che fiorì, come egli dice nell'anno 1233., perche altrimente troppo all'ingresso si sarebbe errato, se vn'istesso hauesse creduto, che fosse, mentre questi non prese l'habito se non nell'anno 1251., come si è detto, e quegli di gran lungo tempo innanzi, se fù discepolo di San Francesco, e se fiorì, e visse con gran fame di santità nell'anno 1233.

Visse

Visse nell'istesso tempo vn'altro Frà Gerardo Alamano, come credo io, che hebbe sorte d'illustrare le sue virtù col sangue, che sparse per la Fede insieme col Beato Corrado di Maspurgo, Confessore di Santa Elisabetta d'Ungheria, e dal quale prese l'habito del terz'Ordine, conciosiache nell'anno 1233. furono l'vno, e l'altro da gli empi heretici uccisi, & di amendue si fà commemoratione nel Martirologio Franciscano alli 30. di Luglio.

Ex Annal. an. 1233. n. 84.





VITA

VITA DELLA BEATA ORSOLINA VERGINE PARMIGIANA.

ESTRATTA DAL SANTVARIO DI PARMA DEL GAROFANI.

LEVANDOSI DA QVELLA ALCVNE Superfluità, e digressioni non necessarie.



ENTRE Parma era signoreggiata da Carlo Figliuolo di Bernabò Visconte Duca di Milano circa l'Anno 1380. e l'Imperio era gouernato da Carlo IV. di Lutzemburgo, e la S. Chiesa da Clemente Sesto, che tutti nell'istesso secolo regnarono, viueua nella Città di Parma Pietro Ranci huomo di molta bontà, & di vita innocente, e mentre egli vn giorno porgeua humilmente le sue diuote preghiere á Dio, vdì vna voce dentro di se stesso, che gli disse, Pietro tu piglierai per moglie Bartolina, donna di molta integrità, e di bontà de costumi ornata, e da quella hauerai vna Figliuola, che sarà molto grata à Dio, onde Pietro adempiendo quello, che gli fù riuelato, hebbe à suo tempo vna Figliuola, alla quale diede il nome d'Orsolina, e procurò con ogni diligenza di alleuarla nel timore di Dio. Die 7. Apr.

Questa

Questa Fanciulla cresciuta in età, & nel tempo quando si comincia hauere l'vso di ragione, e d'essere capace della virtù, e del vitio, hebbe molte riuelationi, per le quali ella si risolse di consacrarsi à Dio, onde peruenuta à i noue anni, prese dalla Badessa del Monastero di San Quintino di Parma l'habito monacale del gran Patriarca S. Benedetto, sotto la cui regola, & instituto si regge detto Monastero.

Preso l'habito sodetto, osseruaua gli ordini de Superiori, digiunaua, faceua orationi, & molte astinenze, confessauasi, e communicauasi per ordinario vna volta ad ogni mese.

D'anni sedeci inspirata, come si crede, dallo Spirito diuino, s'inuiò con la Madre in Auignone, doue all'hora risedeua Clemente Settimo Antipapa, e giunta al fiume Taro s'incontrò in vno vestito da pellegrino, il quale volle con esse loro accompagnarsi. La Madre prendendo di lui nō poco sospetto, fù dalla Figliuola acquietata, mentre le significò chi fosse detto pellegrino. Arriuate á Marsilia, andarono à visitare il sacro Corpo di S. Maria Maddalena, che giace in vna spelonca, oue ella menò la sua vita angelica non molto distante dalla detta Città; Indi inuiatesi alla volta di Auignone, furono lasciate da detto Pellegrino, che in vn tratto sparue, di che marauigliatasi la Madre, fù dalla Figliuola accertata, ch'egli era l'Apostolo San Gio. Vangelista, mandato da Dio per loro guida, e scorta. Giunta Orsolina alla Corte, fù introdotta alla presenza di Clemente da Pietro Gerardo Podio, ò di Puy, Cardinale non legitimo, & inginocchiatasi con voce alta disse, *Gloria*

Patri,

Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, dal quale modo inusitato di saluto, rimasero tutti quelli, ch'erano presenti molto marauigliati.

Indi partitasi Clemente la fece seguitare, e ritornata alla presenza del detto Antipapa, gli disse, Clemente rinuncia al Pontificato, che non legitimamente tieni, altrimenti tu anderai in rouina, di che spauentatosi Clemente, la pregò, che nel giorno seguente da lui ritornasse.

Partita Orsolina, molti Cardinali ripresero Clemente, perche ad vna donniciola si fosse tanto humiliato, ma egli rispose, che la riueriua stimando, che da Dio gli fosse mandata.

Ritornata Orsolina nel giorno seguente, fù per auuiso de detti Cardinali licentiata subito da Clemente, ma ella protestando, che era mandata da Dio, si partì, e se ne ritornò con la Madre à Parma.

Indi se ne andò à Roma, doue sedeua Bonifacio Nono legitimo Pontefice, à i cui piedi appresentatasi, gli narrò l'andata sua in Auignone; e quello, che haueua detto à Clemente Antipapa, ma Bonifacio non prestandole in tutto fede, fù da vn Monaco Certosino accertato, che così era, perche in quel tempo essendo egli in Auignone, à tutto ció si trouò presente.

Licentiatasi dal Papa, si partì con alcune lettere, che ella gli ricercò, e con quelle se ne ritornò in Auignone con la Madre, & andata á ritrouare il sopranominato Cardinale de Puy, gli disse che il zelo, che haueua della salute sua, & de gli altri, che adheriuano à Clemente, l'haueua spinto à ritornare, ma il Cardinale adiratosi, le

quali si vedeuano à saltare di ramo in ramo molti vccelli, e mentre tutto ciò egli staua con marauiglia mirando gli apparirono i morti figliuoli con rami di Palma, e di Oliua in mano, in mezzo de' quali staua vna Donzella bellissima, ornata di varie rose, che teneua nella destra vna Canna in forma di Scettro, & in habito regale, e mentre Giouanni quella voleua benignamente accogliere, ella sparì, di che rimanendo egli molto attonito, e stupito, fù richiesto da detti figliuoli se conosceua quella giouane, e sapesse ch'ella fosse. & egli rispose, ch'era loro sorella. Conobbe Giouanni, e come si vede per diuina ispiratione, che questo doueua essere il più nobile germe della sua Casa, e destatosi raccontò il sogno alla moglie, la quale prendendo da ciò maggiore confidenza in Dio, mentre non cessaua di ringratiarlo, si sentì grauida, e partorì à suo tempo vna figliuola, à cui pose il nome di Simona; questa fanciulla mentre si alleuaua non voleua cibarsi se non vna volta al giorno, giunta all'età di cinque mesi, cominciò à chiamare, & pronunciare il santissimo Nome di Giesù, prodigio in vero molto manifesto della sua futura bontà; peruenuta all'età di cinque anni, perdette il Padre, che se ne andò à miglior vita, ond'ella sotto la tutela di Antonio Cantulli suo Zio rimase, passati alcuni mesi se n'andò con la Madre à Carpi, oue stette sin all'vndecimo anno della sua età. Quiui imparò à leggere il Saltero, e molte Laudi, Hinni, e le Vite delle Vergini. Inspirata da Dio, diliberò di ritornare à Parma, per esercitarsi più ageuolmente nelle opere sante, e pie.

Venne vestita di tela rozza con vna Canna in mano,

di lunghezza di due braccia in circa, da che ella prese poi il cognome dalla Canna, e pregò la Madre, che le concedesse di potere portarla sempre in mano per memoria di quella, che fù data al Signore nella sua Passione; la Madre benche molto addolorata per la diliberatione, che faceua la Figliuola di partirsi, si contentò finalmente di lasciarla andare, onde ella ridotta à Parma, cominciò á fare vna vita molto aspra, non cibandosi se non di pane, e d'acqua, e dormendo su'l legno, ò sù la paglia, & visitando frequentemente il Sepolcro del glorioso San Bernardo giá Vescouo di Parma. Conuersaua spesso con le Monache del Monastero di S. Paolo, di S. Oderico, e di S. Alessandro. e questa maniera di vita andò osseruando; frà tanto giunse l'anno 1450. e perche era l'anno tanto solenne del Giubileo, nel quale sogliono aprirsi con solennità grande le Porte Sante, & i tesori della Chiesa dal Pontefice, che in quel tempo era Nicolò V. si risolse la Simona d'andare à Roma per acquistare le gratie, & indulgenze, che si concedono in detto tempo; ma parendo ad Antonio suo Zio, che non conuenisse ad vna giouinetta, come era la Simona d'andare sola, egli volle andare seco, & accompagnarla.

Matth. 27. 29.

Ritornata à Parma se ne andò con la Madre à Carpi, la quale indi à poco tempo se ne passó all'altra vita, della cui morte tanto dolore si prese la figliuola, quanto si possa imaginare; ella se ne venne à Parma, e secondo il suo solito, visitando le Chiese con grandissima diuotione, & massime la Chiesa Maggiore, oue ogni mattina soleua ritrouarsi all'hora del Matutino, oue staua orando fin à mezzo giorno. Vna notte fú ritrouata dal Custode

ſtode della Chieſa inginocchiata innanzi all'Altare di S. Bernardo, di che reſtando eſſo Cuſtode tutto ſtupido, & attonito, mentre ſapeua d'hauer chiuſe alla ſera le Porte della Chieſa, andò ſubito à notificare ciò al Veſcouo Angelo Delfino, che all'hora reggeua la Chieſa di Parma, ilquale, come che conoſceua la bontá, e ſantità di vita della Simona, ne diede lode al Signore, ma altri come ſcioperati, & maldicenti, li quali ſogliono interpretare in mala parte qualunque attione, che habbia del marauiglioſo, mormorauano di queſta donna, chiamandola Strega, e Maga, ella con tutto ciò ſopportando con mirabile patienza queſte ingiurie, & inſulti, pregaua il Signore ad imitatione di lui, che à coſtoro perdonaſſe, ſi come haueua egli inſegnato.

Morto il Veſcouo Delfino, & eſſendo aſſunto al Veſcouato Giacomo Antonio della Torre Milaneſe da Paolo Secondo, incitato da più maligni, che non poteuano tolerare lo ſplendore della ſanticà della Simona, à volere chiarire la verità, andò per tempo vna mattina alla detta Chieſa, e trouata la Vergine Simona in oratione, ſotto le Confeſſioni, reſtò ſtupito, benedicendo Iddio, che nel ſuo tempo faceſſe tali marauiglie, ma i maligni, che la perſeguitauano prendendola, la conduſſero innanzi al Veſcouo dicendo, che per arte diabolica entraua in Chieſa á porte chiuſe, ma ella altro non riſpondendo, ſe non che ciò faceua in virtú di Dio, e non del Demonio, ſi riuolſe al Veſcouo, dicendogli, tù ò Veſcouo à porte aperte vn giorno cō grā fatica, e pericolo della vita vſcirai di queſta Chieſa, delle quali parole

sdegnatosi oltra modo il Vescouo, cominciò anch'egli à schernirla, e la fece prendere, e condurre prigione nella Sagrestia della Chiesa, e custodire da molti Chierici, ma Iddio, che si mostra mirabile ne i suoi Santi, fece vedere nuouo miracolo à queste genti incredule, percioche alla mattina seguente fù nel solito luogo trouata libera da i legami, e lacci, che strettamente la cingeuano, e circondauano. Onde il Vescouo ciò inteso, e pentitosi di questi mali trattamenti, & di quanto haueua contra di lei operato, ne chiese perdono al Signore, & andatosene sotto le Confessioni la benedí, e glorificó.

Pietro Maria Rossi Co. di Berceto detto il Quinto, Marchese di San Secondo, huomo di gran senno, e valore, e come ch'egli era inclinato alle lettere, e molto più alla pietà, si rendeua affabile, e trattabile cō tutti, e si mostraua altrettanto vindicatore delle cose ingiuste, & inique, quanto amatore delle honeste, e giuste, inteso lo stratio, ch'era fatto di questa benedetta Vergine, venne à posta da S. Secondo à Parma, e prendendo sotto la sua protettione la detta Simona, operò di maniera, che fù poi sempre per rispetto suo rispettata, honorata, e tenuta in veneratione; e quindi al credere mio per la diuotione, che hebbero i Rossi à questa venerabile donna si frequentò nelle donne illustri di detta famiglia il nome di Simona, secondo che si raccoglie nell Historia di essa famiglia scritta dal Carrari, e si come parimente hò osseruato nella famiglia Pallauicina, nella quale si sia frequentato il nome di Orlando à contemplatione, e per la più memoria del B. Orlando Medici, che in Busseto principale terra, che fù de' Pallauicini, riposa.

Nella seconda Annotat. alla vita del B. Orlando.

Hor

Hor venendo l'anno 1470. si verificò quello, che la benedetta Simona haueua predetto al Vescouo Delfino, percioche mentre nel mese di Marzo celebraua il Sinodo, si solleuò nel Clero tale bisbiglio, e romore, che à gran stento egli puote ritirarsi, e mettersi in sicuro.

Hor mentre il Signore voleua premiare hormai la sua diuota Serua, auuenne, che fù soprapresa da vna maligna febre, la quale la condusse ben presto a morte, come che era molto innanzi cō gli anni, e consumata da molti trauagli, & afflittioni, & ella predicendo la sua morte al Vescouo Sacramoro successore, secondo l'Autore del Santuario, del detto Cardin. Giacomo Antonio della Torre, rese l'anima sua al Signore alli 26. di Giugno dell'anno 1474. essendosi prima molto ben armata de i Santissimi Sacramenti, che à i moribondi nel fine della vita si sogliono ministrare, non cessando con Hinni, & altre orationi di lodare il Signore, e la gloriosa, & immaculata Vergine sua Madre. 1474

Il Co. Pietro Maria Rossi sopranominato non mancò anche in quest'vltimo di mostrare la sua pietà verso di lei, facendola con pompa solenne sepellire nella Chiesa Maggiore in vn'Arca di marmo, vicina alla Sagrestia de' Consortiali con la seguente Inscrittione, benche rozzamente composta.

Quì Madonna Simona dalla Canna
Giace, che al Mondo visse santamente,
Sia canonizata molto brama colui,
Che questo Sepolcro assai decente
Gli fece fabricare, e però chiama,
Che à Dio per lui sia intercedente.

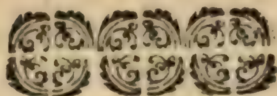
ANNOTATIONE
ALLA VITA
DELLA B. SIMONA
DALLA CANNA.



Vero quello, che si narra, che Sacramoro Sacramori successore fù nel Vescouato di Parma di Giacomo Antonio della Torre, che così nel Catalogo de' Vescoui di Parma si troua notato, ma che questo della Torre fosse Cardinale, si come suppone l'Autore del Santuario, nō se ne hà riscontro alcuno, anzi il Ciacconi, & altri, che fanno il Catalogo de Cardinali, nō ne fanno alcuna mentione, e può essere, che l'Autore del Santuario, che lo chiama Cardinale habbia voluto intendere di Giacomo Antonio Schiaffenati nobile Milanese, il quale si sà di certo, che quando fù creato Cardinale da Sisto IV. nell'anno 1483. era Vescouo di Parma, e può essere, che fosse creato Vescouo da Paolo II. come dice il detto Autore, perche Paolo cominciò à sedere nell'anno 1464. e visse sin al mese di Luglio dell'anno 1471., e se così è, bisogna dire, che quando morì la Vergine Simona fosse Vescouo il detto Giacomo Antonio Schiaffenati, ma non ancor creato Cardinale, e vò credendo, si come altroue hò detto, che il detto Schiaffenati fosse chiamato il Cardinale della Torre, perche portaua per arma vna Torre, si come si vede nel Ciacconi modernamente stampato. Di quel Sacramoro Vescouo, mi rimetto à quanto hò detto di lui nel Catalogo de' Vescoui di Parma, doue diffusamente ne hò parlato.

Nell'Annotationi al Catal. de' Vescoui.

DEL VENERABILE EREMITA ORLANDO DE MEDICI;





RANDE in vero conuiene, che sia il gusto, e la consolatione, che dentro di se riceuono coloro, che allontanati da gli strepiti, e tumulti del mondo, di viuere ne' deserti, e ne' luoghi riposti, & ermi vita solitaria, & fuori d'ogni humana conuersatione si hanno eletto, rimanendo molto lieti, e contenti di hauere cangiato i sontuosi, e superbi Palazzi in horride spelunche, e cauerne, le vesti pretiose, & di porpora nelle vili, e pouere, & etiandio in quelle, che di foglie d'alberi sono composte, & i cibi delicati, e delitiosi vini in tozzi di pane, & in alcuni pochi sorsi d'acqua; ne di questo generoso cambio si sono solamente pregiate persone priuate, e di mediocre fortuna, ma (quello, che reca Die 15. Septembris.

maggior

maggior marauiglia) i Perſonaggi di alto affare, & i gran Rè, che ſin dalle faſcie nel mare di tutte le delitie, e piaceri del mondo nuotauano, ſi ſono tal'hora veduti, & anco ne' noſtri tempi á dare generoſamente di calcio à gli Stati, à tutti i diletti, e ſolazzi mondani, & à preferire la vita ſolitaria alla Regale, e la ſolitudine de gli Eremi al frequente concorſo de popoli, che li corteggiauano, e quaſi gli adorauano.

Ma quale, e quanto ſia queſto guſto, e diletto, come che niuno lo poſſa con parole intieramente eſplicare, ſe non quelli, che lo prouano, e forſe ne anco queſti à ſufficienza dichiarare lo poſſano, mentre le conſolationi celeſti quaſi manna naſcoſa, come accenna il diletto
Apoc.2.18. Diſcepolo del Signore, ſono indicibili, & ineſp'icabili; vaglia almeno per accennarlo il ſegnalato ſaggio, che diſſe di hauere guſtato quel famoſo Rè, che fù non men ſaggio eſtimatore di tutte le coſe, che gran Prencipe, il quale, quando tal'hora dal profondo mare de' negotij terreni ſi ritiraua al tranquillo porto della ſolitudine, per comporre i ſuoi penſieri á coſe celeſti, hebbe à dire, ch'era sì grande il contento, e guſto ſpirituale, che all'hora ſentiua, che ſtimaua eſſere molto meglio il poter godere tal diletto vn giorno ſolo, che tutti gli altri di queſto mondo migliaia de ſecoli; & ecco le ſue parole
Sal. 83. 10. proprie. *Melior eſt dies vna in atrijs tuis ſuper millia*, come che voleſſe dire: Io col fuggire il mondo (è vero) che non ſubito metto il piede in Paradiſo, ma ſolamente ſtó, come nell'Antiporto di eſſo; quiui ad ogni modo è tanto il contento, ch'io ſento, & è così grande la quiete, che molto più volontieri eleggerei di ſoggior-

giornare in questo luogo vn giorno solo, che mille, e mille nello strepitoso mondo, benche fossi in tutti i piaceri, ch'egli possa recare, immerso, & attuffato. Se così è, ben felici, e beati trà tutti gli altri, che da celeste lume sono guidati, si possono veramente chiamar quelli, à cui Iddio, acciòche lo seruano per questa via, hà concesso tal gratia, senza la quale chi s'arrischiasse di entraruì, esporrebbe senza dubbio à graue pericolo la salute propria, mentre il Sauio esclama; Guai all'huomo solo, perche se caderà, non hauerá, chi lo solleui; ma se il Signore à questa sorte di vita gli chiamerà, si come si dee credere, che à ciò inspirasse il nostro generoso Orlando, singolare dono, e ventura si dee stimare, poiche d'huomo terreno, lo fece Iddio diuenire vn'Angelo; anzi simile à se stesso, mentre chi con affetto seco si vnisce, si può dire, che vn'istesso spirito con esso lui diuenti. Et in vero muoue à gran marauiglia, e sospende non poco il nostro intelletto il considerare, che huomini, come gli altri, viuano da ogni humano commercio lontani, & hauendo corpo, da quello talmente si separino, che non più huomini composti di carne fragile, mà Dei terreni meritano d'essere chiamati; E benche, come alcuno può argomentare, paia, che la conuersatione debba naturalmente essere da tutti disiderata, come che l'huomo, che animale sociabile si dice, e che, come vogliono alcuni dotti della lingua Greca, la voce istessa significhi, insieme, sia non solo tenuto di sua natura amare la prattica de gli altri huomini, & hauere in odio la solitudine, sicuro se farà il contrario, di offendere l'istessa natura, ma che anco non possa senza la conuer-

Eccl. 4. 10.

ſatione eſſere chiamato vero huomo; e perciò fù con ſaggio intendimẽto detto, che l'huomo è Dio all'altro huomo, poſciache l'vno può riceuere ogni gran giouamento dall'altro, e che a'eſtremo vituperio ſi macchia colui, che non opera coſa alcuna ſe non per ſe ſteſſo: nondimeno ſe ſi riguarderà, quale ſia più gioueuole alla perfettione dell'huomo, ò la ſolitudine, ó la conuerſatione, non hà dubbio alcuno, che quella à queſta ſi dee preferire, e baſti per mille proue di ciò il teſtimonio del Signore, quando parlando di Maria figurata per la vita contemplatiua diſſe, *Optimam partem elegit*. E veramente quale più ſicura, e diritta ſcala, per arriuare al Cielo, ſi può imaginare, e quale miglior mezzo per raccogliere i penſieri, che da diuerſi accidenti del mondo ſono in molte maniere diſtratti, e ſparſi, ſi può ritrouare, che quello della vita ſolitaria? percioche nel mondo per i tumulti de' negotij, e per la frequenza delle conuerſationi à pena l'anima può raccogliere inſieme due ſoli ſanti penſieri, che da furioſi, & impetuoſi venti di mille mondane cogitationi, che per la mente ſi aggirano; non ſiano quà, e lá ſparſi, e diſſipati: coſa che nella ſolitudine non ſi proua, mentre chi viue ſolitario, hauendo l'animo vnito, e raccolto in ſe ſteſſo, ſtringe i ſuoi penſieri, e quelli indirizza al Cielo, paſcendoſi del dolciſſimo nettare delle coſe celeſti.

Luc. 10. in fin.

Ma come poſſo io, che non mi è toccato in ſorte di ſeguitare queſta fortunata traccia, eſplicare l'vtile, e diletto, che in quella ſi ſente? mentre all'incontro poſſo ben dire, che le dilicatezze, e cure mondane, e la frequente conuerſatione delle perſone mi hanno piú volte

diſtolto

distolto dal culto di Dio, & recato non picciolo impedimento alla saluezza dell'anima, anzi che occorre, ch'io à dimostrare ciò m'affatichi, mentre molti Santi di supremo grado, dell'vtilità, & beneficio grande, ch'essi medesimi ne hanno riportato, rendono largo, & ampio testimonio con dire, che non si possa meglio offerire à Dio la vittima del cuore in holocausto, che nella vita solitaria; doue l'animo quasi Fenice raccolti non pochi santi pensieri, in quelli, come in tante odorifere legna, oue si accende il fuoco del diuino amore, se stesso abbruccia per rinouarsi ogn'hora con i medesimi contenti celesti. Dicanlo frà gli altri, due Santi Padri de' maggiori, che habbia, & honori la S. Chiesa, cioè San Gregorio Nazianzeno, che per l'eccellenza della dottrina acquistò il sopranome di Theologo, e San Geronimo, il cui nome è giá per tutto il mondo illustre, che vissero nell'istesso tempo, ma questi discepolo dell'altro; i quali con vguale sentimento, benche frà gli strepiti, & affari del mondo, e trá la moltitune delle persone, che à loro ricorreuano, non lasciassero mai se medesimi, nè di seruire à Dio; conoscendo nondimeno, e vedendo per proua lo disturbo, e l'inquietudine dell'animo, che patiuano, mentre con ogni ansietà anhelauano alla perfettione, e quanto lo spirito loro da Dio perciò si discostasse, si diedero in tutto alla solitudine, della cui dolcezza, & vtilità basta il dire, che i sudetti due lumi della Chiesa, tanto risplendenti di santità, e di dottrina, ne habbino celebrato gli encomi, & dimostrato con le auree loro penne, quanto sia il profitto, ch'essi ne cauarono. E' ben vero, che quan-

tunque la solitudine, come si è detto, sia molto più vtile alla perfettione dell'huomo, & alla salute dell'anima, che la conuersatione, si dee però confessare, che se si riguarda alla necessità, questa tanto piú auanzi quella, quanto che non si potrebbe mai dar luogo alla solitudine, se prima frà gli huomini non fosse trá di loro stata alcuna conuersatione, e compagnia, la quale introdotta dalla natura per conseruatione della specie humana, ci sforza à viuere insieme, & à stare in communanza per soccorrersi scambieuolmente, e per conferirsi l'vn l'altro le communi vtilità col dare, e col riceuere, e congiungersi, & obligarsi frà loro con le arti, con l'opere, e con le facoltà, mentre tutte le cose, si come sono create per vso dell'huomo, così anco frà gli huomini si dee presupporre, e tenere per fermo, che vno sia creato per seruigio dell'altro; e perció, se bene vi fù, chi disse, che al solitario altro nome non conueniua, che di bestia, ò di Dio, *Homo solitarius aut bestia, aut Deus*, come che colui, che per natura, ò per elettione diuiene solitario, ouero trapassa d'eccellenza la conditione humana, perche senza l'aiuto altrui è bastеuole à viuere per se stesso, e ritiene del Diuino, anzi che dell'humano; ouero somiglia, come saluatico le bestie: questo nondimeno si dee intendere, che quando la conuersatione de gli huomini si fuggisse, ò perche si abborrissero, e si odiassero, ò perche per viltà si volesse schiuare le fatiche á fare alcuna operatione, che potesse recare altrui giouamento, all'hora sí, colui meritarebbe il nome d'inhumano, non che di bestia, mentre chiara cosa è, che ne anco le fiere, e gli animali selуaggi

Arist. Polit. lib. 1. c. 2.

uaggi senza il commercio, e la compagnia de gli altri della loro specie sogliono viuere; ma se alcuno dalla conuersatione altrui si ritira, e si riduce alla vita solitaria per leuarsi con tutta la mente, e con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & innalzarsi alla ctemplatione di Dio, e della grandezza dell'opere sue marauigliose, non hà dubbio, ch'egli Iddio terrestre si debba in certo modo stimare, mentre hauendo esso i suoi pensieri più in Cielo, che in terra, e conuersando più con Iddio, che con gli huomini, partecipa di maniera per gratia della diuinità, che quasi Iddio si deue riputare.

A questo segno dunque dirizzò il corso della sua vita il glorioso seruo di Dio, Orlando de Medici, di cui prendo à scriuere la vita, e vi giunse sì felicemente, che si come già molto tempo è stato creduto, che habbia conseguito i trionfi del Cielo, così anco possa (seruandosi gli ordini, che sono dalla S. Chiesa prescritti) meritare i medesimi celesti honori in terra.

Fù già scritta la vita di questo Venerabile huomo da Scrittore antico, il quale con tutto che mostri di essere vissuto nell'istesso tempo, tralascia però, e passa sotto silentio tutte le cose, che il mondo suole apprezzare, come quelle, che caduche sono, e che col mondo istesso anco suaniscono, onde rimane spenta ogni memoria delle sue conditioni, e di tutti i beni, che dalla fortuna conseguì, e particolarmente di qual patria egli fusse, mentre si sà che la Famiglia de Medici, non solo in Firenze, ma in molte altre Città d'Italia, è stata anticamente chiara, & illustre, e specialmente in Milano, di doue si crede con qualche ragione, ch'egli venisse ad

illustrare con le sue mirabili maniere di solitaria penitẽza queste solitudini dello Stato di Parma, e luoghi circostanti del Piacentino. Ma come che la discrittione di detta Vita composta dall'Autore antico, che hò detto, viene riposta, e cõnumerata frà l'altre de Santi di Toscana dal P. Razzi Camaldolese nella secõda parte de i suoi volumi, che ne hà con molta diligenza raccolto; così non è mia mente leuar di lá questo lume celeste, che aggiunta la nobiltà della famiglia non poco adorna quel Cielo di tante altre lucenti stelle risplendente; anzi douendo io, come à Scrittore molto autoreuole, & accurato in raccogliere le memorie de Santi, prestare ogni credito, mẽtre afferma d'hauerla fedelmente cauata dalla Latina, che si conserua nella famosa Libreria de Medici in S. Lorẽzo, la quale si crede che sia l'istessa, che si troua parimẽte in Busseto; andrò seguẽdo il filo della narratione, che arreca il medesimo Autore nella sua discrittione, il quale si come lascia (secondo che si è detto) di commemorare l'altre doti sì dell'animo, come del corpo, e le maniere, e costumi della pueritia, & adolescenza, con che questo glorioso Seruo di Dio andaua disegnando i lineamenti della sua futura virilità, che bisogna, (se pure il fruttifero Autunno risponde, come suole, à i fiori d'Aprile) che fossero assai marauigliose, mentre egli arriuò poi à così sublime. & eminente grado di perfettione; così cõ esso lui, che và occupando solamente la sua penna nel discriuere le merauiglie, ch'egli operò viuendo vita solitaria, cominciaró il raccõto della vita dal tempo, ch'egli venne in queste parti, & prese questa maniera di viuere solingo in luoghi rimoti, e

fuori

fuori di strada, e lontani da ogni conuersatione mondana, quasi che all'hora à punto egli cominciasse il suo nascimento, si come gli anni della vera vita dal principio di tal maniera di viuere, che numerare si debbano, pare á coloro, i quali vsciti dal tempestoso mare delle mondane riuolutioni, e saliti sopra la cima dell'alto monte della vita solitaria, fruiscono l'aura vitale, quieti, e contenti, mentre auanti gli occhi di Dio si studiano di viuere.

Narra dunque il sudetto Scrittore, che detto Orlando capitò nell'anno 1360. nelle contrade di Bargone, e di Salso dello Stato, e Diocesi di Parma (ma hora soggette alla Chiesa di Borgo San Donino) e ne' luoghi contigui del Piacentino; e comparue vestito di vestimenti lugubri, i quali vsò di continuo, sin che dal tempo furono consumati, e poi rimanendo ignudo, per coprire la sua nudità, cominciò à seruirsi della paglia, e dello strame, & à fasciarsi i fianchi con vna cintura intrecciata di giunchi, e di foglie, & finalmente trouata à caso vna pelle di capra, quella vsò poi sempre per sua veste, e per suo coprimento, e con quella si riparò, e difese così dalle pioggie, dalle neui, e da i giacci, come da gli ardori, e raggi del Sole, albergando allo scoperto per tutto il tempo che visse, nè di altro cibo si pasceua, che di herbe crude, di frutti, e di altre simili viuande, che quei boschi, e selue, oue faceua soggiorno, gli somministrauano; e quando haueua mancamento di tali cose, si come accadeua nei tempi del Verno, spinto dalla fame si lasciaua vedere al confine di quei luogi siluestri, e quiui facendo alcuno cenno con le mani, mostrando il suo

biso-

bisogno chiedeua alcuna limosina per sostentamento della sua persona, & essendogli portata alcuna cosa da mangiare, non ne pigliaua mai di souerchio, nè più di quello, che gli faceua di bisogno; anzi di meno assai si mostraua contento, e fù osseruato da persone degne di fede, che di giorno, e di notte soleua cinque, ò sei hore per volta stare sopra vn piede con gli occhi fissi verso la sfera del Sole, e della Luna con le braccia eleuate, contemplando (come credere si dee, & egli medesimo poco prima di morire accennò) le grandezze di Dio nella mirabile fattura di quelli due nobilissimi lumi del Cielo.

Auuenne poscia vn giorno, che mentre la Signora del Castello di Bargone, chiamata Antonia de Casati da Cortona, moglie del Marchese Nicolò Pallauicino, Signore di detto Castello, andaua in compagnia del marito ad vccellare con l'Astore, vno de suoi famigliari vide Orlando tutto quasi ignudo, e col corpo così afflitto, e quasi esalante lo spirito starsi celato frà certi spini, & cespugli lungo la via presso ad vna certa muriccia di sassi, ma non conoscendolo, nè sappiendo, che egli si fosse, corse à narrare alla Signora ciò, che haueua veduto, & ella lasciata ogni altra cosa, con tutti, ch'erano seco, andò à vedere ciò, che fosse, e veduto con gran stupore di tutti vn'huomo così mal condotto, disse à i circostanti: Sarebbe mai costui quegli, che già tanti anni, si come molti affermano, habita, e fa vita di Romito in queste parti con molte aspre, e dure penitenze, certo egli deue essere desso; dimandategli amoreuolmente, se vuole venire à Bargone, ch'iui gli sarà proue-

duto

duto di tutte le cose necessarie, & opportune; ilche essendogli detto, niun segno fece, nè diede risposta, come quegli, che soleua osseruare continuo silentio, e non mai parlare; ma detta Signora commossa maggiormente à pietà: Oimè, disse, hà questa creatura dunque à morire senza Confessione, ó senza aiuto spirituale; pregatelo di nuouo, che voglia venire in ogni modo à Bargone, ch'io gli farò venire il mio Confessore, Maestro Domenico de Domenici da Cremona Carmelitano, dal quale potrà essere consolato, & di spirituali viuande ricreato. Le quali cose hauendo vdito il buon huomo, parue, che molto se ne rallegrasse, & così facendo segno di letitia, alzate le braccia, & eleuato il capo meglio, che potè, mostró con cenni, che sentirebbe contento della venuta di esso Confessore; & all'hora la detta Signora, lasciando il diletto della caccia, se ne tornò subito à Bargone, e quindi mandò à chiamare il detto Padre, e frà tanto Orlando la notte seguente se ne andò ad vna Chiesa, che è fuori di Bargone, e quiui stette, sin che apparse la luce del giorno: la quale venuta, tutto il popolo di quella terra, concorse à vedere questo seruo di Dio, á cui la Marchesa haueua fatto portare vn letto honoreuole, accioche vi si posasse, & insieme molte cose per suo sostenimento; ma egli con segni mostrando di non volere riposare, se non sopra la paglia, fù in questo sodisfatto, & in tanto giunto il P. Confessore, & entrato nella Chiesa, lo salutò benignamente, e cominciò con parole piene di pietà, & di affetto à confortarlo; & egli vdito attẽtamente il tutto, tenendo sempre gli occhi fissi verso il detto Padre, con

cenni

cenni gli fece intendere, che hauerebbe caro, che mãdasse fuori tutti quelli, ch'erano in Chiesa, & chiudesse la porta: il che seguito, e rimasi soli, dopò essersi l'vn l'altro alquanto guardati, cominciò il Confessore à ragionare, & per lunga hora si sforzò di persuaderlo à voler rompere il silentio, & fauellare, & à conformare la vita sua secondo i costumi della Santa Chiesa, allegando à questo effetto due ragioni; l'vna fú con rammemorargli la sentenza del Decreto del Concilio Lateranense, con che si ordina, che ciascuno, che sarà peruenuto à gli anni della discretione, debba vna volta l'anno confessare i suoi peccati ad alcuno Ministro di Dio, come à suo Vicario, e massime ogni volta, che il pericolo della morte sia euidente, si come si vedeua, che à lui soprastaua; con l'altra gli rappresentò, che spesse volte Satanasso per ingannarci, si suole trasformare in Angelo di luce, inducendo le creature ad ardue penitenze, & insolite, le quali cagionauano bene spesso la morte non solo del corpo, ma anco quella dell'anima. Alle quali ragioni, egli sciolta finalmente la lingua, e sotto ogni silentio rispose, che non senza Diuina ispiratione haueua preso questa sorte di vita, & à viuere lontano da ogni conuersatione humana nella solitudine, ad imitatione d'huomini Santi, i quali similmente abborrendo i piaceri del mondo, abbracciarono la Croce con somigliante sorte d'asprezza, e che perciò guidato in questa maniera dallo Spirito di Dio, credeua di non essere tenuto à confessarsi. Gli replicò il Confessore, dicendo: Pare à me, che tu voglia inferire, che non sij tenuto à riconoscere altra legge, che quella di cui parla l'Apostolo, che

c. omnis vtriusq; sexus, de pœnitent. & remissio.

Iddio

Iddio col dito dello Spirito Santo hà scritto nel cuore di ciascuno; poiche come disse il medesimo Apostolo, *Vbi Spiritus Domini, ibi libertas*, e che però non sij tenuto ad osseruare la legge, che impone la Chiesa, con suoi Decreti, com'è quella della Confessione vna volta l'anno: ma auuerti, che quí tù puoi pigliar errore, percioche io stimo, che tù, ancorche guidato dallo Spirito di Dio, come vai dicendo, non possi lasciare di osseruare quelle cose, che commanda la Chiesa; che furono ordinate da Christo, come necessarie alla salute, e che sono, come si dice, *De iure Diuino*, si come è la Confessione innanzi di communicarsi, e nell'articolo della morte, & benche sia quasi commune opinione de' Teologi, che coloro, i quali fatta la diligente esamina della coscienza, non si trouano hauer commesso alcun peccato, non siano tenuti al precetto della Confessione; pare nondimeno, che siano almen obligati per maggior sicurezza di coscienza, à presentarsi innanzi al Sacerdote, e rimettersi al suo giudicio, nel conoscere l'innocenza loro, e se sia veramente senza colpa, ò nò; Alle quali ragioni acquetandosi il buon Seruo di Dio rispose, che voleua in tutto, e per tutto rimettersi al suo prudente, & discreto giudicio. E gli fece poi il Confessore diuerse interrogationi, e frá l'altre, in che maniera egli potesse stare le cinque, e sei hore fermo contra il corso della humana natura, sopra vn piede, con gli occhi sempre fissi nella spera del Sole; à che egli rispose, ch'essendo in quell'istante pasciuto di spirituali viuande; che gli confortauano mirabilmente l'anima, non sentiua perciò nel corpo difficoltà alcuna, & gli pareua di vedere

Ad Rom. 2. 15.

Bonacin. in tract. de Sacram. qu. 5. punct. 4. nu. 12.

Reginal. in pract. fo. lib. 6 c. nu. 43

Pinello nel trattato della confess. c. 7. nel secōdo dubbio.

Aless. de Aless c. 6 nu. 30.

l'istessa faccia del Signore, frà la ruota del Sole, e della Luna; & hauerebbe ancor potuto allegargli l'essempio di San Simeone Stilita il primo, il quale, come si legge nella sua vita, che fù veramente prodigiosa, e mirabile, stette vn'anno intiero fermo sopra vn piede, mentre menaua asprissima vita sopra vn'alta colonna esposto all'ingiurie de gli elementi; con che si vede, che non sono abbreuiate le mani del Signore nel mostrare le grandezze del suo potere. Compiti tali ragionamenti, il buon Religioso gli ministrò finalmente i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e della Communione con affermare, quando ragioneuolmente lo puote dire, che quantunque hauesse sottilmente interrogato questo buon'huomo, non haueua ad ogni modo trouato, che in tutto lo spatio di tempo, che egli menó tal sorte di vita solitaria, che fù di ventisei anni, come si dirà, hauesse commesso peccato alcuno ne col pensiero, nè con le parole, nè con le opere, non ostanti le molte ingiurie, che in questo mezzo haueua riceuuto. Alla fine l'indusse, e persuase con molte ragioni, & esempi à volere per sostentatione della sua persona riceuere alcuni liquori, e stillati di molto, e soaue nutrimento, con che venne à mantenersi in vita ancor per ventisei giorni. E nella medesima maniera con alcuni artificiosi rimedi si lasciò parimente San Simeone sopranominato ristorare da vn suo amico, dopò hauer digiunato quaranta giorni senza mangiare, e bere cosa alcuna, mentre si trouò quasi ridotto all'estremo, & che staua come morto in terra, li quali esempi si debbano più tosto stimare mirabili, che imitabili, se il Signore non mostrasse

Ex Vit. SS. Patrum.

segno

ſegno euidente di volere la fragilità noſtra ſoſtenere col ſuo potente braccio.

In capo del venteſimo ſeſto giorno, ſentendoſi l'huomo di Dio venir meno, & di eſſere chiamato all'altra vita, ne auuisò il ſodetto Confeſſore, accioche alla ſua morte aſſiſteſſe, con dirgli, che vedeua à venire l'Angelo Michele con vn candidiſſimo panno di lino in mano, per accogliere, e riceuere l'anima ſua, & con queſta, e con altre ſante viſioni ſe ne volò, come piamente ſi crede, l'anima ſua all'eterne ſedie, oue ſempre hebbe la mira di giungere, ilche pare, che certamente ſi argomentaſſe da gl'Hinni, e Canti Celeſti, che nell'iſteſſo iſtante furono vditi, e dal ſuono delle Campane, che da ſe ſteſſe ſenz'opera humana ſi fecero ſentire; il quale ſuo glorioſo tranſito, ſeguì alli 15. di Settembre dell'anno 1386. & il corpo ſuo con decente, e frequente comitiua di Chierici, e Laici, fù portato alla Chieſa Parochiale di Buſſeto, e quiui con molta diuotione ſepolto, la qual Chieſa era all'hora dedicata à San Nicolò, e poi del Beato Orlando per alcun tempo acquiſtò il nome, & ſi crede, che ſia quella picciola Chieſiola intitolata della Trinità, oue hora ſi vede depoſto il detto ſuo corpo, e preſſo di cui fù poſcia edificato l'honoreuole, e magnifico Tempio, che hoggi ſerue per Parochiale, col titolo di Collegiata di S. Bartolomeo, oue riſiedono vn Prepoſito, e quattro Canonici, con due Prebendari, e certi altri Chierici beneficiati.

Fù queſto Venerabile Seruo di Dio di ſtatura ben grande, e prima, che ſi riduceſſe à queſta ſorte di vita, d'aſpetto gratioſo, e molto riguardeuole; ma in vltimo

diuenne così afflitto, e macerato, e tutto discolorato, che non appariua, se non la sola pelle senza carne sopra l'ossa.

Nel fine della sua Historia Latina si leggono alcuni miracoli sin al numero di trenta raccolti col fedele testimonio di diuerse persone da vn'Anselmo Raimondi Notaio di Cremona, i quali nel tempo della sua morte Iddio si degnó di manifestare in diuerse infermità d'anime, e di corpi, che tralascio di raccontare, mentre non debbono hauer altra fede. che quella, che dalla S. Chiesa, e Sedia Apost. sarà determinata, bastandomi per hora di rappresentare, che la gloria di questo santo huomo, possa probabilmente essere stata autenticata in Cielo, mentre in terra ne rēdono grande argomento due memorie, che di lui sono rimase, di notabile consideratione, l'vna è quella del suo capuccio, che si cōserua tuttauia nella sodetta Chiesa Parochiale con grandissima diuotione di tutta quella Città, il quale si è mostrato miracoloso à molti, che patiuano dolori di testa, mentre postolosi in capo con la douuta fede si sono risanati, si come dimostrano (oltre la commun relatione di que' Cittadini) e ne fanno apparente testimonianza diuersi voti, che (come intendo) si veggono affissi per le mura della sua Capella.

L'altra memoria è quella d'alcune orationi molto pie, e diuote, che si veggono nel fine della vita di detto Santo manoscritta, si come attesta il sodetto P. Razzi, hauendole anco trascritte (dopò hauer breuemēte narrati cinque de' sopradetti miracoli nella sua Historia, le quali, com'egli dice, pare, che siano fatte per recitarsi alla

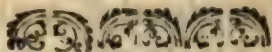
Messa,

Messa, che con la douuta licenza de Superiori (come si deue credere) altre volte si soleua celebrare nel giorno del suo natale nella detta Chiesa di Busseto, oue anco ad honore di lui, fú dedicata vna picciola Capella, si come gli Annali di Cremona del Cauitelli ne rendono testimonio, ne quali perche anco si fà ampia fede della santa, & miracolosa vita di questo glorioso Anacorita, e della gran fama che lasciò dopò se, della Santità sua, hò voluto per maggior corroboratione delle cose narrate, e per mostrare altresi l'antico concetto, che si hebbe, ch'egli così godesse la gloria del Cielo, si come in terra haueua viuuto vita più tosto Celeste, che humana; inserire l'honoreuole, e molto degna memoria, che in essi viene registrata con tali parole. Anno 1386

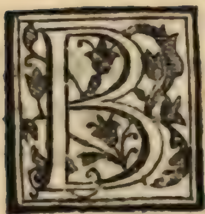
Anno proximo 1386. Rolandus de Medicis Mediolanen. Anachorita, postquam in locis asperis, & solitarijs alpium Bargoni, Diœcesis Placentiæ, per annos vigintisex moram habuit summa cum abstinentia, & in eis repertus per ibi incolas illinc ductus in Ecclesiam ibi Beatiss. Virginis Mariæ, & illic facta confessione peccatorum Religioso Carmelitano, & à manibus ipsius sumpta Eucharistia multa cũreuerentia, die 5. Septembris emisit Spiritum, eiusq; corpus conductum fuit Buxetum, & conditum in sacello ibi sibi dicato, procurantibus Illustr. Marchionibus Pallauicinis ibi, & in vico Bargoni dominantib. & ad ipsius corpus ex gratia Omnipotentis Dei, & eius Rolandi meritis facta fuerunt multa miracula, ex quibus reputatus fuit inter Beatos.

ANNO.

ANNOTATIONI ALLA VITA DEL VENERABILE EREMITA ORLANDO DE MEDICI.



ANNOTATIONE PRIMA.



EN ſi ſcorge, che queſto benedetto Seruo di Dio fù non men nobile di ſangue, che di Spirito; mentre trà gli atti di profonda humiltà, con che ſi procura la gloria Celeſte, ſuole ſpuntare anco ſpeſſe volte alcun raggio della terrena nobiltà.

Ma ſe queſta egli trabeſſe dalla famiglia de Medici di Fiorenza, ò da quella di Milano; poiche e nell'vna, e nell'altra Città, come s'è detto, ella è ſtata anticamente Illuſtre, e di vari honori, e di titoli nobilmente fregiata; non occorre di ciò più dubitare dopò l'informatione certa, & indubitata, che da Buſſeto hò hauuto, mentre nella vita di lui ſcritta anticamente à mano, che ſi troua preſſo d'vn Canonico della ſodetta Chieſa di Buſſeto, egli viene chiamato de' Medici di Milano, ſi come lo chiamano ſimilmente le Croniche di Cremona ſopracitate. Oltre al teſtimonio più eſpreſſo, che ne rende ancor l'Inſtromento

della

della Visita in autentica forma congiunto à detta vita, che fù fatta del corpo di questo glorioso Seruo di Dio, nel tempo di Pio IIII. l'anno 1563. ad effetto di promouere la sua Canonizatione sotto i fauoreuoli auspicij di quel Pontefice, che è stato il principale ornamento della sodetta Casa de Medici di Milano; per aggiungere à i terreni splendori di essa questo lume celeste.

E ben vero, che in certa maniera si può dire, che egli fosse anco vn rampollo di quella di Fiorenza, mentre communemente si tiene, che iui la primiera origine, e radice di questa Famiglia sorgesse, e che di là poi per varij accidenti ella si estendesse, e dilatasse per diuerse Città d'Italia (si come afferma il Sansouino nel libro delle Famiglie Illustri) in Ferrara, in Verona, in Brescia, & in Bergamo; la qual Città, mentre si pregia di essere stata feconda madre de molti valorosi Campioni di Christo, honora S. Giouannino de Medici frà gli altri, che nel tempo delle crudeli persecutioni mosse da i Gentili contra i Christiani, per non violare la fede, che al vero Dio haueuano promesso, sacrificando le loro vite la palma del martirio gloriosamente conseguirono: ma in Milano fece detta Famiglia, come si dirà, alta radice; ilche viene parimente confermato dal Panuino nella vita di Pio IIII. e da altri.

Mar. Mutio nell Historia de Santi di Berga. pa. 1.

Et oltre di ciò il nome d'Orlando, che nella Famiglia de Medici di Fiorenza si proua essere stato anticamente assai frequente, & vsitato, ne porge assai probabile congettura.

Imperoche da quello, che scriue Monsig. Borghini nel suo trattato dell'arme delle Famiglie Fiorentine, che il lato, come egli dice, ò ramo di M. Orlando de' Medici vsaua nell'arme vn Rastrello, cioè vna sbarra, ò banda dentata; si raccoglie, che si come dal nome d'Orlando si denominò vn ramo di questa stirpe, così da quello possono anco essere discesi altri dell'istesso nome;

si come

ſi come di ciò, e nell'iſteſſa Famiglia de Medici, & in altre ſi potrebbono molti eſempi addurre; oltre, che ſi sá di certo, che nel ſecolo ſeguente à quello del noſtro Orlando, viene nominato nelle Hiſtorie Fiorentine, vn Orlando de Medici, che fù mandato in eſilio inſieme con Coſimo il Grande, che il glorioſo titolo di Padre della Patria meritò in quella rabbioſa perſecutione, che contra la Famiglia de Medici ſi ſuſcitò circa l'anno 1433.

Ammirato nell'vlt. lib. della Hiſtor. Fior.

Aggiungaſi in oltre, per confermatione di ciò, l'autorità dell'Hiſtorico Eccleſiaſtico Milaneſe, Nobile Scrittore de noſtri tēpi, il quale celebrando l'opere egregie di Pio IIII. e le prerogatiue, & priuilegi, che conceſſe alla ſua Patria, viene à dire, che l'origine della ſua Famiglia non ſia antica in Milano, laſciando ſcritto, che Mediceorum nomen, genuſq; Mediolani nullum antiquitus fuerat. Pulſi enim ſeditionibus ab Florentia commigrauere in vrbem, &c. *nel che io ſtimo però, che egli molto all'ingroſſo ſi ſia ingannato, mentre vi ſono proue molto euidenti, le quali dimoſtrano, che antichiſſimamente, e ſin ne' primi ſecoli ella fioriſſe d'honori, & di dignità in quella Città: percioche nelle tauole de gli Arciueſcoui di detta Città viene nominato ſin nell'anno 497. vn Beato Teodoro Nobile Milaneſe della Famiglia de Medici, e di poi vn Lamberto, ò Valberto ſimilmente Milaneſe, dell'iſteſſa Famiglia de Medici, che à quel Seggio Archiepiſcopale aſceſe nell'anno 953. de' quali il ſodetto Hiſtorico non hà laſciato di fare à ſuo tempo la douuta mentione, benche non habbia eſpreſſo, che foſſero di Patria Milaneſi, oltre al teſtimonio, che rende il Corio, Hiſtorico di molta ſtima, & autorità d'alcune perſone ſegnalate della medeſima Caſa, che fiorirono nell'anno 1159. & 1183. il quale tempo ſe ſi riguarda, non hà dubbio, che auanza di gran lunga d'antichità quella di Fiorenza, mentre la più antica memoria di eſſa, che ſi*

Ripa par. 2. l. 18. par. 163.

Beſozzi, & Baſcape de Med. Epiſc.

Decad 1. lib. 2. & 9.

Nella prima parte.

adduca da gli Scrittori Toscani, è quella d'vn libro à penna, oue nell'anno 1348. fù notato, che ducento anni adietro si cominciasse à litigare frà i Medici, & i Sizij il Patronato di certa Chiesa, di modo che ella non potrebbe pretendere, che da lei quella di Milano diramata fosse: ma ciò non ostante io stimo ad ogni modo, che dalla commune opinione non si debba partire, che il pedale, & ceppo della Casa de Medici, che hoggi frà tutte le altre d'Italia si è resa chiarissima, sia quella di Fiorenza; Percioche, se ben si vede, che innanzi al millesimo, ò circa quel tempo ella non viene nominata frà le altre nobili di Fiorenza, non perciò si deue credere, che non vi fosse, mentre appariscono segni, che chiaramente dimostrano, ch'ella sia stata di quelle del primo cerchio delle mura di Fiorenza, innanzi che fosse la seconda volta ampliata circa l'anno 1078. ma che altro cognome all'hora hauesse, si come di tal parere sono stati alcuni Scrittori, trà quali Baccio Baldini, che scrisse la vita del Gran Duca Cosimo il primo, benche niuno di loro dica, com'ella si cognominasse. S'aggiunge à fauore della commune opinione il vedere, che i propri Autori, che celebrano l'istessa famiglia de Medici di Milano, volendo di essa mostrare l'antico splendore, lo pigliano, e deriuano da quella di Fiorenza, come dalla sua primiera origine, e fonte, riconoscendola à guisa di sfera, di doue escono i raggi, che sparsi per ogni parte si veggono marauigliosamente à risplendere, si come hà fatto chi scrisse la vita di Gio. Giacomo de Medici, Marchese di Marignano Fratello di Pio IIII. mentre annouerando quelli, che anticamente la detta famiglia illustrarono, non adduce, nè rappresenta, se non i Cosimi, i Pietri, i Giuliani, & i Lorenzi, che sono stati i Pianeti più scintillanti, che già mirabilmente lampeggiorono nel Cielo di Toscana; anzi il Panuino

Razi nella vita di Cosimo Medici, et Manuccio nella vita del G. Duca Cosimo.

uino nella vita del sodetto Pontefice Pio IIII. da me sopracitato, si come tiene per cosa chiara, che la famiglia di detto Papa, sia diriuata da quella di Fiorenza, allegando per testimonio il Corio (presso di cui però sin hora non trouo tal cosa) così viene à dire, che l'arme de Medici di Milano, che anticamente haueua vna palla d'oro in campo rosso, fosse dipoi, quando la fortuna cominciò ad essaltare il sodetto Marchese di Marignano, & à spianare la strada di grand'imprese al suo valore, aggiustata con l'arme, che i Medici di Fiorenza stabilirono, & fermarono di sei palle nella maniera, che hora si vede, dopò che anticamente ella ancora hebbe incerto, e vario il numero delle palle, secondo che attesta Monsignore Borghini, dicendo, che hor fù di otto, hor di sette, & anco di noue, si come riferisce il Panuino, e ciò per mostrare, come credo io, che l'vna, e l'altra Casa deriuasse da vn'istesso ceppo: il che quando così sia, per qual cagione non si potrà anco argomentare, che i sublimi honori, le supreme dignità, e gli ampij titoli, che hanno recato splendore, ò all'vna, ò all'altra di queste due Case, non habbino ad essere communi ad amendue? mentre sono di maniera congionte, se non per altro, almeno per portare il medesimo cognome, e le istesse insegne, che forza è, che la luce dell'vna rechi anco lume all'altra, nella medesima guisa, che il Sole ferendo co' i suoi raggi vn'oggetto, necessaria cosa è, che facci anco risplendere l'altro, che in alcuna maniera gli è vicino, e congiunto. E con questa ragione, perche non si douerà similmente dire, che l'immenso splendore, che hanno acquistato i Medici di Milano da i lampi della santa vita di questo benedetto Seruo di Dio, che la loro Casa hà prodotto, non habbi à ridondar etiandio, & à risultare à gloria de Medici di Fiorenza? Si come in questa communicatione d'honori dell'vna Casa con l'altra mostrarono nel secolo passato

vguale

vguale sentimento, e notabile desiderio Pio IIII. & il Gran Duca Cosimo; quegli, che è il maggiore lume, che habbia hauuto, & illustrato la Casa de Medici di Milano; e questi quella di Fiorenza, da che ella fù honorata del Prencipato della sua Patria: mentre stimando l'vno, e l'altro di essere nati della medesima stirpe, communicarono sempre insieme le loro grandezze, e riuolsero scambieuolmente tutti i loro pensieri à i medesimi interessi, & fini di eternare con eccelsi honori il glorioso nome de Medici, di modo che il sodetto Pontefice, come quegli, che in più sublime altezza di grado era posto, sin dal principio del suo Pontificato non hebbe la maggior mira, si come l'Historie di quel tempo dimostrano, che d'aggrandire in diuerse maniere il Duca Cosimo, benche d'altro legame, che di quella estrinseca apparenza, che si è detto, dell'istesso cognome, e delle medesime insegne dell'arme, non fossero insieme congiunti; & questi medesimi pensieri pare, che siano parimente continuati ne i posteri, mentre secondo la relatione, che hò da persona degna d'ogni fede, non hà molto tempo, che il Serenissimo Gran Duca antecessore del presente, il quale così imitaua le virtù, si come portaua il nome, e lo stesso scettro del sodetto Gran Duca Cosimo, suo Auo, spinto da zelo di singolar pietà, che in lui ardeua, mirando di accrescere alle sue pompe Reali i Celesti splendori, di che per la Santità di questo gran Seruo di Dio si pregia la Casa de Medici di Milano, mandò à posta due Religiosi della Congregatione de Chierici Regolari di San Paolo, à Busseto, e quindi à Milano, per hauere particolare informatione di questo Beato Spirito, e delle sue marauiglie della gloriosa vita, & d'alcune traslationi ancora del suo sacro Corpo, con pensiero, come si hà da credere, di procurargli in terra i Celesti honori. E tanto più, ch'egli vedeua in alcune Chiese della

Adriano nel lib 16. delle sue Histor.

Città sua di Firenze essere l'Imagini di lui, come di Celeste Paladino, dipinte, e come s'intende, diuotamente honorate. Ma, si come per colpa di quella, che col termine prescritto interrompe le alte imprese, ciò egli non puote effettuare; così hà forse la Diuina prouidenza voluto, che opera sì gloriosa resti in mano de suoi discendenti. Il che con tanta più speranza si può aspettare, quanto che i loro risplendenti globi si trouano hora con legame dolcissimo intrecciati con i Gigli, sotto la cui ombra, e nel terreno, oue questi felicemente fioriscono, giace il Corpo del Venerabile Orlando.

ANNOTATIONE SECONDA.

IL grido, e fama di gran valore, ch'hebbe Nicolò Marchese Pallauicino nel suo tempo, merita, che di lui con l'occasione, che visse nel Marchesato suo di Bargone questo santo huomo, si facci alcuna particolare mentione. Egli nel tempo di Bernabò Visconte, che all'hora signoreggiaua Parma, con molte altre Città della Lombardia, fù dalla tempesta di molte persecutioni, e trauagli agitato, e quasi oppresso, mentre all'auaritia, & ingordigia insatiabile di quel Prencipe, e della Moglie insieme à pena poteuano bastare le facoltà di tutti i suoi sudditi, i quali con diuerse estorsioni, e tiranniche impositioni erano da lui ogni hora non raduti, ma crudelmente scorticati, percioche il detto Bernabò, à suggestione della moglie, che della bontà dell'aria, & amenità del luogo di Tabiano, villaggio del Parmigiano, prendeua molto diletto, ne spogliò Nicolò, & à lei lo donò, si come anco lo priuò di molte altre esentioni, e priuilegi, che anticamente alla sua famiglia per maggiore splendore d'essa erano stati da Imperatori in diuersi tempi conceduti,

onde

onde egli procurando di risentirsi, e solleuando perciò i terrieri di quel villaggio, che vccisero gli vfficiali mandatiui da detta moglie di Bernabò, venne à prouocare talmente contra di se l'ira, & furore del Prencipe, che se il tempo, e la possanza non gli fosse mancata, l'haurebbe affatto distrutto, e rouinato. Ma Giouanni Galeazzo, che successe à detto Bernabò suo Zio nel Prencipato, quando con mirabile astutia fece lui, & alcuni suoi figliuoli prigioni; restituì non solo à Nicolò tutto quello, che gli haueua tolto il Zio, ma anco come che egli era Prencipe, e capo della famiglia Pallauicina, all'hora molto stimata, e potente in Lombardia, l'honorò facendo seco confederatione, e gli concesse di poter fortificare, & ampliare le Castella, che possedeua nel Parmigiano, & specialmente Soragna, e Castamezzana, & in oltre creandolo Senatore di Milano, e poi Cittadino di Pauia, lo fece suo intimo Consigliero, & l'hebbe in tanta stima, e credito, che tutti i più importanti negotij, e maneggi così di guerra, come di pace faceua passare per le mani d'esso; onde il Corio lo chiama il gran Consigliero del Visconte, mentre narra, che per opera, e consiglio di lui, che all'hora si trouaua in Pisa, i Fiorentini, contra di cui faceua aspra guerra il detto Visconte, si ridussero all'estremo, & à chiedergli con molta sommissione la pace.

Narra il medesimo Corio, che il sodetto Nicolò acquistò il Castello di Bargone nell'anno 1376. e così nel medesimo tempo, che nelle selue della medesima giurisditione menaua vita solitaria, e santa questo buon seruo di Dio, ma l'acquisto fu con mala, & ingiusta maniera, secondo che in quel tempo la forza per lo più soleua preualere alla ragione, percioche essendone prima Signore vn Giacomo, che al credere mio era dell'istessa famiglia Pallauicina, Nicolò indusse alcuni parenti di Giacomo, che al'a

successione

successione d'esso mirauano, che vccidessero lui, e Giouanni suo figlio; ilche seguito, egli fece indi à due anni prigione, vno de detti micidiali, e successiuamente s'impadroni di detto Castello sotto pretesto, che quegli co' suoi nemici volesse vnirsi.

Questo Nicolò fù padre di Orlando Pallauicino tanto famoso, e celebre nel suo tempo, il quale come che nacque alli 13. di Giugno dell'anno 1394. (che fù l'ottauo dal glorioso transito del Venerabile Orlando) così pare, che probabilmente si possa credere, che il padre gl'imponesse tal nome à contemplatione, e per la pia memoria di detto Venerabile Seruo di Dio, che le contrade del suo Marchesato con la fama di opere molto marauigliose, & in vita, & in morte haueua illustrato, mentre non si sà, che innanzi di lui alcuno della famiglia de' Pallauicini portasse tal nome, il quale fù dipoi in quella assai frequente.

Hor questo Orlando figlio di Nicolò, che per l'eminenza delle sue heroiche virtù meritò il titolo di Magnifico; titolo, che in quell'età à niun'altro che à Prencipi, & à personaggi di eccelso valore soleua attribuirsi, ascese à così alto grado di stima, & di riputatione, & acquistò tant'autorità, e possanza in Lombardia, che si afferma da molti, che per opera, & aiuto suo Francesco Sforza peruenisse al Prencipato di Milano; e da questo Orlando, come che nella lui persona furono vnite tutte le grandezze della Famiglia, e la Signoria delle molte Castella à quella soggette, si piglia l'origine de i rami, in che ella poi si diuise, mentr'egli lasciò sette Figli di Caterina nata dal Conte Giouanni Scotti, da i quali deriuano le discendenze, che hora viuono; ma il fine della vita di esso Nicolò fù molto miserabile, se è vero, come si legge nelle Croniche di Parma, che fosse auuelenato per opera de' suoi nemici, insieme con la seconda sua moglie, che fù Maria Attendoli, sorella di Sforza Padre di

Fran-

Francesco Duca di Milano; si come anco la sua prima moglie nomata, come si è detto, Antonia Casati da Cortona, più miserabilmente morì, mentr'ella, trouandosi ad vna finestra verso Oriente nel Palazzo di Busseto, venne da vna saetta improuisamente vccisa.

ANNOTATIONE TERZA.

DI Fr. Domenico de' Domenici Cremonese dell'Ordine Carmelitano, il quale, come si è narrato, fù assistente alla morte del Beato Orlando, si può stimare verisimilmente, ch'egli sia quegli, che nomina Fr. Michele Piò nell'Historia dell'Ordine di San Domenico; & che fù, come egli lasciò scritto, Vescouo Sitiense Suffraganeo del Vescouato di Mantoua, che all'hora godeua Fr. Giacomo de' Bonfatti dell'Ordine Dominicano circa l'Anno 1311 poiche il tempo della morte del detto Beato Orlando, e quello, quando visse detto Fr. Domenico, secondo che nota il Piò souracitato, non lo disdice.

Lib. 1. della Progenie al cap. 67.

Ex Hist. Domenicana lib. 4. 1. par. & il Piò, il quale gli dà il titolo di Beato, nel 2. lib della prima par. della Cron. col. 321. e nell'appendice col. 401.



ANNO-

ANNOTATIONE QVARTA.

NOn si dee lasciare con questa occasione di commemorare vna molto gloriosa, e luminosa Stella, che risplende, e lampeggia mirabilmente in Celo di questa Serenissima Casa de Medici, che fù la Beata Filippa, la quale di noue anni entrò nel Monastero di Monticello in Firenze dell'Ordine di S. Chiara, doue attendendo di seruire al Signore con digiuni, orationi, & discipline, diuenne in tutte le virtù perfetta à marauiglia. Ella fù grande osseruatrice del silentio, hauendo spesso in bocca quel
Thren. 26 detto del Profeta Geremia, è bene con silentio aspettare il salutare del Signore. Visse nel sodetto Monastero 54. anni, de' quali vndeci ne fù Badessa, e dicidotto per debolezza, & imbecillità del suo corpo stette inferma. Morì nell'età di 63. anni nel giorno di S. Nicolò dell'anno 1488. e nel suo transito vna sua Discepola, che vi si trouò presente, rimase libera, e sana d'vna fistola, che patiua, la quale per essere incurabile, era da Medici stata abbandonata. Di lei fà commemoratione il Tuffignano
Lib 7 c. 7. della 2. par. nella sua Historia Serafica, & il Martirologio Franciscano alli 2. di Maggio, benche nella Cronica si dica, che morisse nel giorno di S. Nicolò alli 6. di Decembre, & nella quarta parte del-
Lib. 4. c. 59. la Cronica di S. Francesco, raccolta dal P. Cimardi.

AVVERTENZA.

QViui doueua seguire la Vita di S. Bertoldo, secondo che si è promesso nel principio delle Vite de' Beati, ma è stata riposta secondo l'ordine de' tempi à di 21. d'Ottobre à car. 330.

ALLI DIVOTI, E PII FRATELLI

DELLA VEN. COMPAGNIA DI S. MARIA DEL FIORE DI PARMA.



Eritano in vero lodi immortali, e premij di eterna gloria la pietà, e diuotione, che verso il culto di Dio hauete mostrato con la erettione del nuouo tempio, che hauete in questi dì con non minore diligenza, che spesa poco meno che compito di fabricare per nido, e ridotto della vostra pia Congregatione, e Confraternità, già che il primiero luogo, oue da principio fondaste il vostro instituto non poteua più per la sua angustia, e discommodità capire il zelo, & feruore di spirito, & il numeroso concorso insieme de Confrati, che mirabilmente in pochissimo spatio di tempo si è aumentato, e cresciuto; da che si comprende molto bene il dono, e la gratia, con che Iddio si degna di fauorire, e propagare la vostra diuota Compagnia. Non si può dire à bastanza quanto sia grata à Dio frà tutti gli atti esterni dell'adoratione, e culto, che giustamente se gli deue, la erettione de sacri tempi, oue si offerisca il Santissimo Sacrificio della Messa, oue si salmeggi, e si cantino hinni, e

laudi in honore di S. D. Maestà, oue al congregato popolo si predichi la diuina parola, e si amministrino finalmente tutti i Santissimi Sacramenti, tanto che quel gran lume della Chiesa, che Bocca d'oro dalla soaue sua eloquenza viene sopranominato, dico San Gio. Chrisostomo, stimò di antiporre questa opera à quella tanto lodata della elemosina, (quando però non vi concorresse vrgentissima necessità de' poueri; Vdite le sue medesime parole. *Nec mihi dixeris prope est, & vicina est alia Ecclesia, magniq; sunt sumptus, non magnum commodum in pauperes, illuc insume, melius illuc, quàm ibi, educa Magistrum, educa Diaconum, educa ordinem Sacerdotalem.*) volendo dire, che di maniera è accetta, e grata tale opera à Dio, che non ammette scusa alcuna se non quella dell'estrema necessità, come si è detto, de' bisognosi. Onde ne douete sperare sicuramente ogni segnalato premio, così in terra, come in Cielo, & tanto per beneficio particolare di ciascuno di voi, quanto per l'vniuersale della Compagnia; e però tantosto che Dauide hebbe pensiero di fabricare á Dio il tempio, volle il Signore rimunerare, e riconoscere questa di lui buona intentione, con mandare il Profeta Natan à promettergli da parte sua ogni compita felicità, & quiete: *Dabo tibi requiem*; si come al Fabricatore, Salomone promise lo stabilimento del Regno, dicendo: *Ipse* (Salomon) *redificabit mihi templum, & ego stabiliam solium eius*; ma come tutto ciò ogn'vno veda, e conosce assai chiaramente, così lasciando io da banda questo discorso, che richiederebbe maggior campo d'vna semplice lettera, vengo ad appresentarui cosa, che pare à me, che potrà

In Homil. 18. in act. Apost.

mag-

maggiormente accrescere la vostra diuotione, & acquistarui vna efficace protettione de celesti numi, & è, che vedendo io, & considerando le insegne, che portate secondo la forma, & ordine dell'instituto vostro, che sono la Croce in spalla, & la Corona in capo, stimo, che vi conuerrebbe molto ben il pigliare per protettori, e titolari della vostra Compagnia i Santi Diecimilla Crocifissi, di cui la Chiesa celebra la commemoratione à 22. di Giugno con dedicare à loro honore l'Oratorio vostro, ò almeno in quello alzare vna Cappella, ouero Altare, poiche à mio giudicio non potrete porui innanzi essempio dopò quello di Christo Signor nostro, che sia più accommodato, & che più si confaccia al vostro instituto, & che habbia maggiore conformità alle dette vostre insegne, che quello de detti gloriosi Martiri, che frá tutti i Santi, che tale supplicio della Croce hanno patito per amore di Christo, niuno più formalmente imitò la Passione di esso Signore, che queste benedette schiere de Martiri, che con si segnalata prontezza, e tanto animosamente sacrificarono le loro Vite sù l'Altare della Croce, nè si legge frà le Sacre Historie, che altri Santi morendo per Christo, fossero honorati con quei prodigiosi segni, che si videro apparire nel tempo, quando Christo patì, che detti Santi Martiri, si come piú ampiamente potrete vedere nella loro Historia, che alcuni anni sono fù composta, e mandata in luce in Verona da persona molto pia, & erudita, e d'isperimentata fede, oue vedrete insieme, & ammirarete le singolari gratie, e miracoli, che à loro contemplatione il Signore in ogni tempo hà largamente concesso in diuerse Città,

oue sono stati eretti ad honore loro, ò Tempij, ó Altari, ò Cappelle, e massime ne i tempi della peste si sono vedute marauiglie molto memorabili.

Accettate dunque volontieri, e con lieto sembiante questo ritratto, e specchio, che vi porgo della Vita de detti Santi Martiri, accioche mirando spesso in quello procuriate, più che si potrà di conformare la vita vostra, imitandoli se non col patire effettiuamente i medesimi tormenti, (già che à tutti non è concessa) almeno col crocifigere, e mortificare i vostri sensi, tenendo per fermo, che non si può perfettamente seruire à Sua Diuina Maestà in qualunque stato si sia senza trauagli, & afflittioni, e che tanto più alto, e perfetto sarà il seruigio, quanto sarà più pieno di Croci; E con dirui, che altro merito non pretendo da voi, se non che vogliate farmi partecipe delle vostre Orationi; fò fine, pregando il Signore, che vi prosperi, e feliciti in eterno.



HISTO-

HISTORIA DE' DIECIMILLA CROCIFISSI MARTIRI.

LA FESTA DE' QVALI SI CELEBRA à 22. di Giugno.





ON si troua, che habbia mirato il Sole, dopó la morte del nostro Saluatore, il più crudo spettacolo di quello, che io son per narrare di presente: Percioche ò si vegga la causa, ò s'esamini l'effetto, ò si consideri il luogo, ò si pesi il beneficio; tutto ció in somma; che precede, che accompagna, & che consegue allo stratio fatto nelle viscere de' Diecimilla Crocifissi Martiri, hà del raro, & del singolare. Die 22. Iun.

Nell'Imperio di Adriano, e di Antonino Pio, cioè ne gli anni di nostra salute 118. sin' al 139. alcuni Popoli dell'Armenia Maggiore, chiamati i Gadareni, & Eufratesi, si ribellarono à detti Prencipi. Essi hauẽdo in pronto sedeci milla soldati, gli spinsero loro contra, hauendo seco i simolacri di Gioue, ed Apolline; nella virtù de' quali sperauano la vittoria. Però quando questi furono alle

fron-

frontiere, e videro il numeroso Esercito de' Ribelli, che era ben di cento milla huomini, stettero prima sopra di loro, e poscia sette milla di essi si posero in fuga, restando gli altri noue milla nel pericolo.

Erano Capitani di questi rimasti Acatio, & Eliade, e come erano tutti cuore, non potendo patire di voltare à barbari le spalle; si posero à confortare i suoi col ricordare le vittorie hauute, e con l'ardire, che pigliare doueuano dalla presenza de' loro Dei, i quali se con sacrificij placati fossero, dubbio non era, che poteuano dare loro qualunque gran vittoria. Diceuano, che le belle fattioni non si sono col numero, ma si ben col vero valore fatte. Fù da tutti con allegrezza risposto, che non dubitasse, che pronti erano à fare ciò, che i Capitani commandassero. E già preparato il tutto, per lo sacrificio, quando in vece di coraggio sentonsi tutti scorrere vn freddo di paura per le vene, che gli sforzaua à pensare ad ogni altra cosa, che al combattere. Posersi dunque tutti prima in disordine, e poscia in fuga. Et ecco fuggendo s'incontrarono in vn bellissimo giouine, che haueua sembianza d'vn Angelo del Cielo, il quale formata col folgore del ciglio, e con l'autoritá del dire la fuga loro, così parlò; Doue ne ite valorosi Guerrieri? e donde auuiene (ditemi) che sacrificando á vostri Dei, il timore vi assale? dourebbe pure tutto il contrario essere; Ma, fate à mio modo, soggiunse. Chiamate in vostro aiuto il vero Dio, Creatore del Cielo, e della Terra, e risolueteui di credere in Christo suo vnigenito figlio, ch'esso vi darà indubitatamente vna gloriosa vittoria nelle mani. Questo e piú ancora disse. Et eglino dopò

essersi

essersi bene consultati sopra questo celeste auuiso. Crediamo (soggiunsero) in Giesù Christo, e promettiamo d'vbbidire à ciò, che comandi. Nel dire questo, ecco che da ogni lato sono assaliti dalla infinita quasi moltitudine de' nemici armati con animo d'ingoiarseli; essendo sì pochi di numero: ma hauendo essi altissimo aiuto seco, si come si sentirono diuenuti tutti à guisa di ferocissimi leoni, così à nemici auuenne tale, e tanto terrore, che postisi in fuga trà gli annegati in vn lago vicino, & i precipitati da rupi altissime, senza quelli, che il ferro consumò, furono disfatti, e morti quasi tutti. Conseguita sì marauigliosa vittoria, l'Angelo nouello Duce condusse queste auuenturate schiere al monte Ararat. Questo monte dà il nome alla Prouincia dell'Armenia Maggiore, nel cui mezzo si troua; hà egli da vn lato, ma vicina la Città di Alessandria non quella di Egitto, ma quella per il cui mezzo scorre il fiume Tigri. Quiui sendo essi su'l rendere le douute gratie al vero Dio, (quando l'Angelo sedendo nel mezzo di loro, gli ammaestraua di ciò che credere, e che fare, e che fuggire doueuano,) ecco veggonsi in vn subito aprire i Cieli dauanti, e scendere sette Angeli. Questi tra la moltitudine compartitisi, ciascuno disse à suoi, parole di salute, e di coraggio. Beati, e felici voi, diceuano, che hauete creduto al viuente, e possente Dio. Però sappiate, che maggior vittoria vi s'aspetta, perche sarete condotti à Prencipi, e tiranni, che si sforzeranno di toglierui dal retto credere, & all'hora starete forti, che il Signore sarà à difesa vostra; E ciò detto disparuere.

Non fù alcuno chi nō alzasse voci di lode, e di giubilo

al

al Cielo. Ciascuno addimandò perdono à Dio de' vecchi errori, & inuocò la sua ineffabile misericordia. Indi à tre giorni auuedutisi gl'Imperatori, che queste valorose schiere non compariuano, mandarono alcuni corridori, che ne cercassero, i quali trouatili nel monte Ararat, che lodauano Iddio, conobbero, che diuenuti erano Christiani; di che hauuto il raguaglio i Prencipi se ne attristarono quãto si possa dire, percioche si diedero à credere di hauere tanti amici perduti, & altretanti nemici acquistati; come che haueuano d'auantaggio vedute, che valorose schiere elle fossero, onde dimostrati molti segni di dolore, e rammarico, per ristorare così gran perdita, scrissero, & inuiarono messi à cinque Rè confederati di quei contorni, accioche subito si trouassero con buon sforzo di genti in aiuto loro. I nomi di questi Rè furono Sapore, ò Sabore, Massimo, Adriano, Tiberiano, & vn'altro Massimo. Non indugiarono questi á venire armati, & à comparire alle Imperiali insegne. Et perche nella consulta, che fecero fù diliberato ciò che si doueua fare, ristorati i corpi de' Soldati, e fatti i sacrificij a loro falsi Dei, s'inuiarono tutti verso il Monte Ararat. Le spie in tanto, che andauano auanti per iscoprire ciò, che in nouemilla Soldati faceuano, riferirono, che stauano lodando incessantemente Dio.

Acatio il Capitano de' Christiani, vedute le spie prima, e poscia il grosso esercito, che contra di loro era venuto, fece animo à suoi, e disse, che facessero oratione á Dio, il quale haurebbe hauuto cura, e protettione di loro. Piegarono dunque tutti le ginocchia à terra, e rassegnaronsi

gnaronsi nelle mani di S.D. Maestà, e mentre ciò fanno, odono vna voce dal Cielo, che dice, Hò vdito, & esaudito i prieghi vostri, non temete coloro, che il corpo possono vccidere, perche io Signore, e Dio vostro, da cui pende la mercede, che voi aspettate, sarò con voi per confortarui, e glorificarui.

Mentre si dimostrano perciò molto lieti, sopraggiungono messaggieri da parte de gl'Imperatori, che dicono loro, vi aspettano gl'Imperatori, e Signori nostri, e vostri à rendere loro la douuta vbbidienza, essi conforme all'appuntamento preso, dissero, ch'erano presti à farlo, e scesi dal Monte Ararat andarono à presentarsi dinanzi à gli Imperatori. Non fù quasi alcuno de' maggiori, e de' minori, che vedute quelle inuitte schiere, per mano de' quali si erano tanti nemici espugnati, e sconfitti, si côtenesse dalle lagrime. Adriano però voltatosi á i capi addimãdò la cagione, perche voltato le spalle à i Dei, si fossero á Giesù Christo adheriti. Acatio spiegò con ardire, & ardore di fede il fatto da principio come era passato, e per ragioni, che adducesse del suo giusto credere, e parole saggie, e prudenti, che vsasse, fù così lontano dal placarli, che più tosto gl'irritó maggiormente. Horsù disse l'Imperatore, poiche voi tutti vi siete accostati à Christo, e quello hauete diliberato di seguire, patirete anco tutto ciò, che l'istesso Christo hà parito. I santi Soldati mostrando nulla curare le minaccie imperiali s'inanimiuano l'vn l'altro, e mostrauano molto lieto sembiante. Et hauendo ordinato l'Imperatore, che fossero lapidati, si diede à ciò principio cõ vn bel miracolo, perche le pietre senza offendere i Santi

Martiri tornauano à dietro verso i Lapidanti.

Veduto questo da i tiranni, comandarono, che fossero flagellati in guisa, che ne apparisse l'ignudo delle ossa, e ne corressero i riui di sangue, ilche esequito fù con tanta crudeltà, che à i più crudi Canibali haurebbono posto horrore. Draconario vno di questi Martiri riuoltosi ad Acasio, & ad Eliade, suoi germani; Pregate per noi, disse, accioche il Signore ci doni sofferenza, & perseueranza, perche costoro, che ci flagellano, fanno l'estremo di loro possa. Non dubitate commilitoni nostri, dissero Eliade, & Acatio, che possanza di patire hauerete da Dio, e nel fine la corona. In questo, che i Flagellati si raccomandauano, & i non flagellati pregano Dio per loro, vn gran terremoto scosse quel suolo, e le mani de' crudi Flagellatori restarono aride, e secche, & priue di senso, e di moto. All'hora Theodoro Maestro di guerra, che nell'esercito di Massimo Rè haueua la cura, e gouerno de' mille soldati, commosso dallo stupore di tanto miracolo, alzò la voce, e disse. Signore Dio, poiche è piaciuto alla Maestà vostra di visitare, e fauorire questi nouemilla Soldati; degnisi l'istessa misericordia vostra di porgere la medesima fauoreuole mano à noi peccatori ancora, annouerandoci co' detti Santi Martiri, e col dire questo se ne passò con i suoi mille soldati ad vnirsi con gli altri nouemilla, & in tale guisa il Signore ornò la sua santa vigna de' diecimilla Palmiti.

Il Rè Massimo vedutosi priuo de i mille Soldati, e d'vn valoroso Capitano, ò Imperatore, disse, io soffro per voi vna grandissima ingiuria, & offesa. A cui Adriano, bisogna,

sogna, rispose, che ciò sopporti patientemente, che se il tuo essercito è scemato di mille, io sono del neruo del mio essercito priuo affato; & riuoltosi il Rè Massimo à i Santi; Io vi esorto, ò valorose schiere, che lasciata la Christiana superstitione, sacrifichiate à i nostri antichi Dei, & à questo modo voi l'ira, e sdegno nostro fuggirete, nè altro male vi auuerrà. Fattosi in quel punto Acatio auanti, non potrà (disse) preualere il furore d'vn pulice contra la dura ceruice d'vn toro, & hauendo l'Onnipotente Dio in aiuto, e fauore nostro, poco curiamo delle tue minaccie. Il Rè Massimo vdita sì generosa risposta, commosso ad estremo furore, ordinò che incontanente fossero trouati acutissimi triangoli di ferro, e sparsi nella via per lo spatio di venti stadii, accioche queste valorose schiere de' Martiri vi passassero sopra à piedi ignudi, e questo fù con marauigliosa prestezza esequito, ma gli Angeli del Signore andando auanti alle Christiane squadre, gli raccoglieuano, & riduceuano in luogo; si che non potessero nuocere punto à i diecimilla Campioni di Christo. Recò à tutti stupor grande vn tanto miracolo, e come che i Tiranni auuampassero di sdegno contra i dieci milla Soldati, Adriano nondimeno simulando pietà di loro, vedete, disse, à i circostanti come i nostri Dei con prouidenza grandissima hanno tanta marauiglia operato, affinche costoro conoscano ch'eglino sono i veri Dei; Ma S. Eliade, che ciò intese non potendo sopportare questo pagano sentimento del riconoscere per beneficio de Demoni, quello, che opera manifestissima era del vero Dio, fattosi auanti più che nô era, Deh come sono ciechi gli huomini,

disse, e priui d'intelletto, che lasciatisi annuuolare il cuore da Satanasso, non vogliono hauere occhi da conoscere le marauigliose proue del viuente Dio. Il Rè Massimo mentre fremeua l'Imperatore di sdegno, mordendo più de gli altri la catena, disse à i Ministri; Io hò inteso, che il Crocifisso, che costoro adorano, fù coronato di spine, e gli fù con vna lancia aperto il costato, il medesimo fate à questi rubelli. I Ministri non indugiarono à fare ciò, e così à molti, e forse à primi di grado furono poste in capo corone di pungentissimi spini, e fisse per forza nel viuo, & appresso con lancie furono aperti i costati loro sì, che collauano da capo á piedi di sangue. Questo stratio era accompagnato ancora da vn dispregio grandissimo, perche conducendoli per piazze, & vie, ogni imaginabile ingiuria loro diceuano, & mostrauangli à dito, nè perciò si mosserо i gloriosi Martiri dal proponiméto, e costanza, nella quale prima si trouauano; anzi pigliauano ancor essi medesimi il propio sangue nelle mani, & al meglio che poteuano, versauanlo sopra i loro capi, dicendo, fateci gratia, ò Signore, che questo sangue sia in luogo di Battesimo, e vagliaci per la remissione de' peccati nostri.

Nella medesima hora fù vdita vna gran voce, che disse, egli è fatto come hauete richiesto; Vdirono tal voce i tiranni, & i Ministri, e dissero essere stato il terremoto, accompagnato da quell'effetto, che imitaua articolata voce. Trentamila carnefici (dice l'historia) erano occupati in tormentarne questi diecimilla Martiri, e nondimeno la generosità Christiana di questi, superaua la fierezza di quelli. Il Rè Sabore d'Armenia

non

non satio di tanti stratij loro, fù autore, che si conducessero al Monte Ararat, e quiui fossero crocifissi. L'ordine fù esequito con tanta inhumanità, che nulla più, & erano occupati nouanta mila ministri, ch'erano i soldati pagani istessi in dare sì fiera morte á questi dieci mila.

Se à qualche Sofista paresse di dubitare circa tanto numero di Martiri Crocifissi, vadi à leggere Gioseffo della Guerra Giudaica, Egesippo della distruttione di Gierusalemme, e Curtio de' fatti d'Alessandro Magno, che trouerà il modo d'appagare la souerchia sottigliezza sua. L'esercito Romano all'assedio di Gierusalemme quanti Giudei dauano loro nelle mani, poneua in Croce, e cinquecento in circa al giorno erano confitti in esse in faccia di Gierusalemme, di maniera che le tante Croci sembianza rendeuano di mature biade per la spessezza loro. Se questo si scriue di Tito Prencipe clementissimo, e del contorno di quella Cittá penurioso di legna, anzi che nò, molto più si douerà credere ciò, che si narra di Adriano, che hebbe nome, e vanto di crudele, e delle Croci del Monte Ararat, doue erano folte selue di Alberi, atti à questo effetto. E quante Croci stese lungo la marina della Città di Tiro l'ira di Alessandro Magno, quando i Soldati suoi stanchi di vccidere tanti nemici per altre guise, ne posero le migliaia in Croce? Pendeuano i Diecimila nelle Croci loro, e le voci, che dauano, erano di lode, & di benedittione; Nell'hora stessa fù sentito vn grandissimo terremoto, le pietre spaccandosi da se, accresceuano l'horribiltà dello spettacolo, si oscuró il Sole, si videro in somma,

& si

& si vdirono i medesimi segni, che si videro, & vdirono nella Passione del Signor nostro.

Acatio in quegli estremi, si come il Capitano Eliade lo pregaua, essendo da raggio celeste illuminato, espose à quelli, che gli erano vicini, il Mistero del Verbo Incarnato, & della Santissima Trinitá, & è da credere, che ancor ad imitatione del Saluatore pregassero Dio benedetto per i loro Crocifissori; ma certissimo è, che hauendo ciascuno carità ardentissima, e compita verso Dio la mostrassero etiando verso il prossimo, supplicando la sua altissima maestà di questo particolarmente.

Che chiunque celebrerá la memoria della loro passione, sia degno di riceuere questa celeste mercede, che habbia nella presente vita sanità dell'anima, & del corpo, & il pane ancora della vita. Et se si trouerá in guerra, inuocando il nome tre volte Santo, habbia il braccio onnipotente, che combatta per lui, se in mare, gli sia guida; se ne' perigli d'ogni altra sorte, sia scudo, e difesa, e specialmente sia preseruato da subitanea, & improuisa morte, e tutto ciò che sin quì si è narrato, hà scritto Alessandro Canobbio Veronese Scrittore celebre d'altre Illustri Historie, il quale per proua adduce grauissimi, e fedelissimi Autori, Beda, Pietro Natali, Galesino, il Cardinal Baronio, & altri, che per breuità si tralasciano.

A questi si può aggiungere Bonino Mombritio allegato dal detto Cardinal Baronio, Autore assai antico, & riputato degno di fede, il quale in conformità narra, che hauendo i Capi de' Martiri fatto speciale priego a Dio per coloro, che digiuneranno in memoria della loro

Passione,

Passione, cioè à 21. di Giugno, giorno della vigilia del loro glorioso Martirio, siano esauditi, e gratificati di quanto chiederanno, siche tutte quelle numerose schiere di Santi Martiri cō pietosissimo echo, risposero, Amen. Et indi fù vdita vna voce dal Cielo, che disse, che la loro petitione era stata esaudita, si come poi la diuina clemenza di tempo in tempo non hà mancato di darne segno; imperoche ogni diuoto di detti gloriosi Martiri se hà fatto oratione, digiunato, e con fede alla loro intercessione si è raccomandato, hà ottenuto l'effetto de' suoi giusti desiderij, & la liberatione da i mali, che patiua.

Soggiunge l'istesso Mombritio, Che non hauendo ancor spirata l'anima i Santi; primieramente soprauenne vna grandissima luce, che si volgeua sopra il circuito del Monte Ararat, per quanto si stendeuano i tronchi, doue i Martiri stauano pendenti. Indi comparue il Saluatore nostro Giesù Christo, tenendo da l'vno, e l'altro lato infinito numero de Santi, e d'ogni intorno numerose schiere d'Angeli, e rallegrando quei benedetti Campioni accolse, e riceuette l'anime loro, mētre vsciuano da i legami del corpo, e le condusse con quella celeste pompa alla maggione del Cielo. Si scosse ancor il Monte Ararat in quell'istante, & come nella venuta de' Prencipi fà allegrezza il Mondo con spessi tiri di bombarde; così diede segno questo, mentre col straordinario moto della venuta del grand'Iddio Sabaot; e finalmente per opera de gli Angeli, restarono disciolti da i legami loro, e deposti di croce quei Santi Corpi, e per le mani medesime hebbero nell'istesso

Monte

Monte ciascuno la sua sepoltura, & tutto ciò ristretto in queste poche righe, è stato spiegato dal detto Mombritio ne' seguenti versi.

Lumen emicuit tunc super Corpora Sancta.
Mox etiam Dominus præmisso lumine cæli,
Afficit in terris, stipatus rite choreis
Sanctorum medio perstans in vertice montis.
Lætantur Sancti, tanto solamine septi.
Rursusq; mons fremuit, concussus funditus omnis
Fixa stipitibus mox soluuntur corpora duris.
Angelicis manibus fiunt tellure sepulchra.
Et cunctis proprijs conduntur monte locellis.

LE GRATIE PIV MEMORABILI CONCESSE DA DIO SIGNOR NOSTRO

A i Diuoti de' Diecimilla Martiri Crocifissi.

Raccolte dal medesimo Alessandro Canobbio.



ERA nell'anno 1511. chiuso il Monastero di S. Antonio di Vinetia, ch'è de' Canonici Regolari del Saluatore, per ordine della Republica, atteso che quiui giunse vn Canonico del detto Ordine, sorpreso da male contagioso, e si dubitaua forte di dare con quell'occasione aumento al detto male. Il Priore, ch'era Francesco Antonio Ottobuono, ricorse insieme con suoi Reuerendi Canonici all'aiuto, & intercessione

de

de Santi Diecimila Crocifissi, & fece voto di celebrare ogn'anno la loro solennità. Mirabile cosa. S'addormenta, e gli parue in visione ch'entrassero in Chiesa, come in processione i detti Santi à due, à due, coronati tutti, e con vna Croce in spalla. Ode vna voce appresso, che l'assicura, come per i meriti di quel glorioso Stuolo de Martiri erano liberati affatto dal sourastante pericolo. Risuegliossi in questo il Priore, & espose la visione à gli atterriti Canonici, per lo che resero tutti gratie à Dio, & à gl'Intercessori loro. E l'effetto approuò la verità di detta visione, percioche, nè quel Conuento, nè quattro altri più vicini dell'Ordine istesso, che indifferentemente haueuano praticato con l'infetto Canonico ne furono punto tocchi dal detto male. Indi dal Nipote di detto Priore nomato Ettore Ottobuono fù eretto vn sontuoso Altare à i SS. Diecimila Crocifissi. E quei Reuerendi Padri non mancano di festeggiare la solennità de detti Santi ogn'anno a i 22. di Giugno.

Il medesimo beneficio sperimentò Boiaco, terra della delitiosa Riuiera di Salò, percioche trouandosi quel popolo malamente infetto di peste, & hauendo fatto voto à persuasione del P. Frà Ricardo da Madorno dell'Ordine de Predicatori d'alzare vna Cappella nella publica Piazza ad honore de detti Santi, rimase liberata affatto dal contagio; riferisce questo medesimo miracolo Leonardo Cernotti nell'Historia, che parimente hà scritto di essi gloriosi Martiri.

Si trouò il Molto Reuer. P. D. Floriano Canali Canonico della Congregatione del Saluatore più volte nella fornace della tribolatione prouato come oro dal Sommo

Artefice Dio, & ò si trouasse nel Monastero di Genoua, ò in quello di Agubbio, ò di Firenze, ò di Bologna, ò di Mantoua, certo è, che da ogni banda non gli mancarono trauagli. Tenne però il buon Padre sempre riuolto il suo cuore à Dio. Gli viene per sua ventura alle mani il libro delle Vite de' Santi del Voragine, e quando hà letto, e riletto ciò che anch'esso Autore hà scritto de Diecimila Crocifissi, s'auuotò á quelle felici schiere, & promise di promouere à tutto suo potere il colto di essi douunque hauesse steso il piede. Giunge finalmente à Brescia (cara patria d'huomini di segnalata pietá) e quiui non posa giamai, sin che non hà fabricato il nobile Altare à detti Santi Martiri, che hoggidì si vede nella Chiesa di San Gio. Euangelista del suo Ordine, nè tanto bastò á quell'animo pio, che ancor col viuo delle parole, e più col viuo dell'esempio edificò nell'animo de Bresciani vn grand'affetto verso detti Santi Martiri.

È notabile, che nello spacio di dodeci anni in circa, da che fù eretto l'Altare de detti Santi Martiri nella sodetta Chiesa di S. Gio. Euangelista di Brescia, si sono annouerate più, e più segnalate gratie, che hanno da Dio conseguite i diuoti di essi Santi Martiri.

Il male del Cancro è immedicabile; nondimeno l'intercessione di questi Santi gloriosi l'hà reso sanabile. Quattro à punto ne haueua nel 1590. Tomaso Bolognini, che lo trassero fuori di speranza di vita, onde i Medici l'haueuano abbandonato. Ma non l'abbandonaste giá voi, ò Santissimi Campioni di Christo, che chiamati dal paitente l'vdiste, e pregati, l'esaudiste.

In poco differente periglio fù soccorsa la Signora Chiara Schilina della medesima Città di Brescia, e nell'istesso anno, quando e le febri ardenti l'oppugnauano, & vna Resipilla in testa la dibatteua, & vna piaga cancherosa in vn piede, faceuanle tãto più bramar la morte.

Quanti per le continue febri, che souerchiauano le forze de' miseri languenti, destituti da Medici, trouarono medico, e medicina ne' suffragi di questi gloriosi Santi? Cinque, ò sei donne sono in questo numero, le quali aggrauate da altri mali, come catarri, vermi, tremori, dissenterie, tossi, tosto che fecero voto á questi gloriosi Santi, si sentirono à cessare le febri, & altri mali, che le trauagliauano, riducendosi in tranquillo, & sano stato.

Alcune donne ancora Bresciane, che per acerbissimi dolori de denti erano quasi vscite fuori di se; mentre inuano haueuano fatto isperienza di ogli, d'acque forti, d'herbe, e radici di molta virtú, trouarono finalmente rimedio à i casi loro, tosto che stabilirono di digiunare la vigilia, e di festeggiare la solennità di essi Santi.

Fino i Maleficiati hanno trouato soccorso per disfare le opere, & fatture de Maghi, e delle Streghe col raccomandarsi al patrocinio loro; Vno fù Horatio Albino, che per maluagità altrui era stato reso impotente all'vso del matrimonio; l'altra fù Maria Ficieni da Bergamo, i quali liberati per l'intercessione de' Santi Martiri, resero à i medesimi le douute gratie, & eccitarono altri à ritornare al loro aiuto.

Ne gli estremi della vita, quando era suanita ogni speranza di salute, molti che con fede il loro soccorso

chiedettero, quella conseguirono, sicome più ampiamente si vede nella relatione, che hà steso il Notaro, che hebbe carica di raccogliere le dette gratie seguite in Brescia; il quale narra in oltre cosa mirabile occorsa à 7. di Giugno 1601.

Litigaua vna Signora Oriana Riua cô vn Gentil'huomo molto più di lei potente. La lite era ridotta à mal termine per conto della donna, mentre sin il Giudice si era lasciato intendere di douere dare la sentenza contra di lei. Ella che sapeua di hauere bisogno di più che ordinario, & humano appoggio, fece celebrare due Messe all'Altare dedicato à detti Santi Martiri, accioche pregâssero il Supremo Giudice Dio ad illuminare la mente del Giudice terreno, perche non mancasse di fare la douuta giustitia; al priego seguì l'effetto, cangiossi in vn subito il Giudice d'opinione, e diede la sentenza á fauore della donna, & ella presso il rendimento di gratie, affisse vna tauoletta auanti l'altare de Martiri à perpetua memoria di così segnalato successo.

Nè frà i termini di Brescia, e de luoghi circonuicini è stata ristretta la diuotione di questi Santi Martiri, perche in Milano si troua eretto ad honore loro nella Chiesa insigne di S. Francesco vn sontuoso Altare, doue spesse volte si sono impetrate gratie segnalate, da quei che si sono à loro raccomandati con fede.

Tre Cappelle si sono parimente erette in Firenze sotto il titolo d'essi Martiri.

Due in Oruieto.

Et vna in Bergamo più fortunata delle altre, mentre si troua arricchita d'vna testa, e d'alcune ossa di questi benedetti Martiri.

In

In Milano, & questo è l'vltimo miracolo, che racconta il detto Canobio; vn Giacomo Filippo Ruscelli Milanese oppresso da catarri, febre, mal caduco, vermi, & abbandonato affatto da Medici, ricorrendo al fauore di questi Santi, si sentì à rihauere subito cōpita sanità.

ORATIONE DIVOTA DA DIRSI DA I DIVOTI De' sodetti Santissimi Diecimila Martiri Crocifissi.

ANTIPHONA.

CONcede nobis Domine quæsumus veniam delictorum, & intercedentibus Sanctis quorum memoriam celebramus, talem nobis tribue deuotionem, vt ad eorum peruenire mereamur societatem. Adiuuent nos eorum merita, quos propria impediunt scelera, excuset intercessio, accusat quos actio, & quibus tribuisti cęlestis palmam triumphi nobis veniam non deneges peccati. Vers. Mirabilis Deus. Resp. in Sanctis suis.

OREMVS.

DEus, qui ad imitandum passionis tuæ exemplum Decem millia Martyrum Crucis patibulū subire fecisti. Concede propitius, vt qui passionem eorum veneramur in terris; Passionis tuæ remedium consequi mereamur in cœlis. Qui viuis, & regnas cum Deo &c.

ANNO-

ANNOTATIONI
ALL'HISTORIA DE' DIECIMILA
CROCIFISSI
MARTIRI.



ANNOTATIONE PRIMA.



L Cardinale Baronio, (le cui gloriose fatiche hanno reso il nome suo immortale, e riempito insieme tutte le voci della fama,) benche con vn' Annotatione molto ben fondata, & assai più lunga del solito, la doue nel Martirologio si fà commemoratione di questi gloriosi Martiri, si sia sforzato di vendicare, e difendere dalle cauillose calunnie di coloro, che l'historia, che di questi Inuitti Campioni si racconta, stimarono fauolosa, e non verace, mostrando quanto al luogo, & al modo del Martirio loro essere quella molto verisimile, & probabile, non hà però hauuto alcuna consideratione quanto al tempo, nè quanto à i successi, che si raccontano, oue à mio giudicio si scorge maggiore difficoltà, e dubbio. Perciochè presso gl'Historici Gentili, e profani non si hà riscontro veruno, che Adriano Imperatore mouesse le armi, e guereggiasse contra i popoli, che si nominano nell'Historie. Vero è, che Dione, ouero il suo Compilatore, e Spartiano, che i fatti di detto Imperatore hanno assai distesamente scritto, fanno alcuna men-

mentione, ch'egli andando à Roma passasse per l'Armenia Maggiore, ma che in quella Prouincia mouesse le armi, non ne fanno motto alcuno. Sò che l'istesso Cardinale non suole fare caso, se le fattioni, e gesti, che di qualche Imperatore si raccontano ne gli atti de' Santi, non si riscontrano con le Historie de' Scrittori Gentili, si come ne dà chiaro essempio con quel marauiglioso fatto, che operò sotto Marco Aurelio Imperatore la Legione Melitense Armena, detta Fulminatrice, ottenendo come seguace del vero Iddio la pioggia, e contra gli nemici folgori di fuoco, che gli distrussero, mentre gl'Historici profani ciò passarono sotto silentio per odio, & inuidia, che al nome Christiano portauano, onde poco si deue curare, che alcuni fatti, e prodezze, che si narrano de' Santi, non siano dalle historie profane conformati; è però ancor vero, che tal'hora esso Cardinale suole fare riflessione, & prendere argomento dalle medesime Historie de Gentili per verificare il tempo d'alcun successo narrato ne gli atti de' Santi Martiri, si come poco innanzi hà fatto nell'Annotatione al natale de' Santi Geruasio, & Protasio, oue dalla mentione, che si fà ne i loro atti delle armi, che furono mosse contra i Marcomani argomenta, che il martirio di detti Santi succedesse nel tempo di Marco Aurelio, e Lucio Veri Imperatori, che come narrano coloro, che scrissero le loro vite, contra detti popoli guereggiarono, e non di Nerone, si come communemente si è creduto; e se ben ancora io concorro nel parere dell'istesso Cardinale, che non sia sempre necessario à confirmare la verità dell'Historie de Santi Martiri con quelle de' Scrittori Gentili, non si può però negare, che questa difficoltà più che quelle considerate dal Cardinale rendono maggiormente dubitabile, & incerta questa Historia.

Anni 176.

Die 19. Iun.

E perche

An. 108. E perche esso Cardinale ne gli Annali và congietturando, che questi valorosi, & inuitti Soldati, che nel monte Ararat nell'Armenia furono confitti in Croce, siano verisimilmente quelli Soldati, che l'Imperatore Traiano relegò nell'Armenia, perche hauessero sprezzato gli ordini Imperiali intorno all'adoratione de gl'Idoli, si come si racconta nella Vita di S. Romolo Maggiordomo di esso Traiano, di cui si fà commemoratione nel Martirologio, e più distesamente nella vita, che ne scriuono il Metafraste, Lippomano, & il Surio,

Die 5. Sept.

pare però à me, che questa sua congettura si discosti assai dal verisimile, perche quei relegati da Traiano furono vndeci milla, e questi se non dieci milla, e di quelli si dice, che non patirono altro, che la relegatione, e di questi si racconta precisamente il supplicio della Crocifissione, che come cosa molto memorabile non sarebbe stata taciuta, nè altra sembianza hanno insieme, se non che così gli vni, come gli altri furono vittoriosi contra grandissima moltitudine de' nemici, e che militarono nell'Armenia.

E se pure al tempo di Traiano si volesse riferire il martirio di queste gloriose Schiere de Diecimila Martiri, altre congetture vò considerando, che mi paiono assai più probabili, e consonanti:

La prima, è quella, che dalla narratione di Dione, ouero del suo compilatore vò cauando, mentre dice. Post hæc Traianus bellum intulit Armenis, propterea quod vt ipse dicebat Rex Armeniorum non ob se, sed à Rege Persarum diadema accepisset &c. Onde si può probabilmente argomentare, che in questo tempo, & in tale occasione auuenisse il martirio di queste nobilissime schiere, e quiui può molto bene quadrare la consideratione, che fà il Cardinale per saluare, che il Martirio succedesse sotto Adriano, si come si racconta nell'-

nell'Historia, perche essendo egli strettamente congiunto di parentela con Traiano, e tenendo frà gli altri Capi dell'esercito il primiero luogo, può eßere, che detto supplicio della Crocifissione fosse d'ordine suo esequito, mentre Traiano, à cui poi egli successe, soleua la cura di molti affari della guerra incaricargli.

L'altra congettura è quella del tormento, che auuenne nel tempo della Crocifissione de detti Santi Martiri, che può essere verisimilmente l'istesso, che descriuono gl'Historici Gentili, e massime Dione, che auuenne nel tempo di Traiano nella Soria, che recò grandissimi danni à tutte le Prouincie di quel contorno, frà le quali si deue ragioneuolmente comprendere l'Armenia, come che non sia di gran lunga distante, & si come il terremoto, e gli altri segni, che seguirono nella morte di Christo Signor Nostro furono veduti, e sentiti in molte altre parti del Mondo, benche il Signore mirasse di mandare principalmente questi prodigij per terrore de la Giudea, così verisimile cosa è, che volendo il medesimo Signore honorare con l'istessi segni, che auuennero nella sua morte, questi inuitti, & valorosi Campioni, che si mostrassrono così pronti ad imitare la sua Passione, facesse i medesimi segni parimente vedere, & sentire nella Città d'Antiochia, ò nelle altre parti circostanti, secondo che raccontano gl'Historici Gentili, benche la cagione, come ne anco quelle de i segni auuenuti nella morte di Christo, non fosse così manifesta à tutti.

Ma come che queste sono mere congetture, non si dee però partirsi, nè scemare punto di fede l'Historia secondo che si narra di queste gloriose Schiere di diecimila Crocifissi, poiche il racconto viene autenticato dall'autorità d'Autori molto graui, come sono Beda, Mombritio, Pietro Natale, & altri allegati dal Cardinal Baronio, nè il grosso numero di tante migliaia di Soldati, che in vn medesimo tratto vnitamente andarono con

mirabile generosità ad incontrare i tormenti, e pene atrocissime per amore di Christo, deue recare punto di marauiglia, poiche questi se ben forse furono i primi, che in tanto numero abbracciarono spontaneamente la Croce, e patirono gloriosamente il Martirio, non furono però soli, mentre la Chiesa trionfante si gloria d'altre numerose schiere di valorosi Soldati, che volontieri con ogni prontezza sacrificarono le loro vite à Christo, si come à punto altri dieci mila Soldati in Nicomedia nel tempo di Diocletiano s'offerirono come vittime in sacrificio al medesimo Signore, e questi io stimo, che siano quelli, che S. Teresa hebbe in molta veneratione, e meritò di riceuere da loro promessa, che alla sua morte sarebbono comparsi tutti in suo aiuto, e le sarebbono stati assistenti, si come in effetto osseruarono, secondo che si narra nella

Lib. 1. c. 18. in fin & lib. 2 c. 38. *Vita di detta Santa. Ma ben mi pare, che con tal occasione si debbano ammirare le prodezze singolari, & incõparabili, che fà apparire il Signore ne i suoi Santi, mẽtre quei medesimi squadroni de' Soldati, che rende generosi, & feroci nel combattere contra i nemici, facendoli spesso vittoriosi contra eserciti di maggior numero, e forze, renda dipoi così mansueti, & humili come agnelli à sottoporre senza fare alcuna resistenza il collo alle fiere, e crudeli spade de tiranni idolatri, quando si tratta di confessare il vero Dio, e di sostenere la Fede di Christo, della quale marauiglia mi pare, che due ragioni si possano addurre, l'vna per imitare il Saluatore nostro, il quale ancor che come Dio de gli eserciti, & à cui vbbidiscono i Millioni d'Angeli, potesse con vn solo sguardo, & cenno atterrire i suoi nemici, si come à punto volle mostrare, e dare saggio della sua diuina possanza nel principio della sua Passione, quando nell'horto fù incontrato da quel numeroso stuolo de Giudei, che veniuano per prenderlo, & farlo prigione, così vna sola parola,* Ego sum, *gli atterrì,*

&

& fece cadere à terra, non volle però fare alcuna resistenza, & si diede liberamente in potere de' suoi nemici a fine di patire la morte per redimerci. L'altra ragione è, perche in tal maniera si rendeuano più sicuri della vittoria contra i loro persecutori, sapendo che con la morte sicuramente vinceuano, e trionfauano de' loro nemici, percioche coloro vincono veramente vna battaglia, & vn conflitto quando ottengono quello, che pretendono, e conseguiscono il loro intento à dispetto di quelli, che gli fanno contrasto, i quali vengono à rimanere vinti, mentre non ottengono ciò, che pretendeuano, e queste si può dire, che siano le ragioni principali, che muoueuano i Santi Martiri à patire per Christo, & che mossero parimente queste gloriose Schiere de' Soldati per altro di valore, e di fortezza à merauiglia guerniti, à sottoposti senza fare alcuna resistenza à gli acerbi tormenti, e pene, con che per sostenere la Fede di Christo gl' Idolatri crudelmente gli afflissero.

ANNOTATIONE SECONDA.

Merita in vero d'essere con molti encomi di lode celebrato il Monte Ararat, non solo perche gli toccò in sorte di essere teatro di così memorabile spettacolo, come fù quello della Crocifissione di queste gloriose schiere de Soldati, & in oltre di sostenere, e di somministrare tanti legni, quanti furono quelli, sopra di cui furono appesi i loro benedetti corpi, e d essere finalmente loro tomba, e feretro, ma anco perche fù d'altre prerogatiue singolarmente honorato, mentre si tiene per fermo, che sopra di quello si fermaße l' Arca di Noe dopò hauere lungo tempo solcato le horribili, & procellose onde cagionate dal diluuio, che auuenne, & che quiui insieme eßo Noe prendesse terra dopò che

gli fù ordinato dal Cielo di scendere di detta Arca, la quale poi per lungo tempo vi rimase come trofeo della marauigliosa Onnipotenza di Dio, & vna delle Sibille, già gran tempo questo cantò, dicendo.

Boeae. in lib. de Montib.

Assurgit Phrygiæ mons quidam in finibus atrae
Arduus, alta petens, Ararat quem nomine dicunt.
Quod fatale fuit illic euadere cunctis
Optataq; frui tandem, caraq; salute:
Huius in excelso postquam cessantibus vndis
Constitit arca iugo, tunc illi versus ab alto
Ingens immensi vox est audita tonantis:
Noe fidelis, amans æqui, seruate periclis,
Egredere audenter, nec non cũ coniuge nati &c.

In Sibil. prædic. lib. 1. cir. fin. & Salia in Annal. an. 1656 nu. 49.

O ben auuenturato, & felice dunque si può chiamare questo benedetto Monte, come che più d'ogni altro fù à così illustri opere eletto, poiche eccettuato il Caluario, doue si oprò la nostra salute, si come ancor quello di Sion, doue il Signore cenò co' suoi Discepoli, & instituì quel mirabile Omnium maximum mirabilium del Santissimo Sacramento dell'Altare, aggiungasi, se si vuole, il Tabore, doue fù rappresentata la Trasfiguratione del Signore, à niun'altro si può stimare inferiore questo d'Ararat, mentre il Signore vgualmente l'honorò con quei medesimi segni, che nel tempo della sua Passione apparirono nel Caluario, squaßandosi, e squarciandosi in simile maniera di fuori, e dentro per la pietà, ch'egli hebbe del crudele, & spietato macello, che in esso fù essequito di tante migliaia de' valorosi, e prodi guerrieri.

Barrad in Euang. tom. 4. lib. 1. c 24 & Adrichom. in descript. ter. Sanctæ. pag. 150.

AGGIVNTE, CHE SI SONO FATTE DOPO l'Opera ſtampata, nelle quali ſi ſono ancor corretti alcuni errori più notabili.

S'aggiunga, Si come particolarmente ne rende ampio teſtimonio il Tritemio dicendo, Vir erat ingenio facundia, nobilitate, maieſtateq; oris imprimis clarus, nec Roma, nec Roma tunc, nec Rauenna bene vſus.

All'Annotatione ſeconda alla Vita di San Gio. Primo Abate lin. 7. pag. 87.

Aggiungaſi, Si può ben ſoſpettare che il nome di Siginolfo, il quale fù Veſcouo di Parma, e cominciò à ſedere nell'anno 961. ſi ſia cambiato in quello di Sigifredo, come che hanno molta ſembianza inſieme, & che le coſe, che ſi narrano, meglio conuengano al tempo di Sigiuolfo, che à quello di Sigifredo, & tanto più s'è vero, che foſſe della Famiglia di Correggio, ſi come nel Catalogo de' Veſcoui di Parma ſi preſuppone.

Nel fine dell'Annotatione terza alla Vita di San Gio. Primo Abate alla pag. 89

Il Corpo del detto glorioſo Martire fù traſportato alla detta Badia di Cauana da certi Nobili Romani della Famiglia Pallù, che ſi radicò poi in Parma, della quale traslatione ne fà fede il Croniſta di Parma, e più ampiamente il Dottore Gieronimo Zunti nel ſuo eruditiſſimo Trattato de Balneo Thermali nel principio del cap. 30. accennando che poco tempo dopó il ſuo Martirio foſſe da detti Romani portato, & che miracoloſamente eſſo Corpo ſi fermaſſe, oue hora ſi troua.

Nel fine della Vita di S. Baſilide alla pag. 120. ſi aggiunga.

Lib 7. pag. 755.

pag. 72.

ANNO-

ANNOTATIONE TERZA.

Alla vita de Sãti Quiriaco, Massimo, Archelao &c nel fine delle Annotationi si aggiunga la seguente alla pag. 170.

Benche di sopra nel fine della Vita di questi Santi si sia notato l'errore commesso dal Garofani nel suo Santuario, mentre riferisce la memoria d'essi Santi alli otto dell'istesso mese d'Agosto, nel quale si celebra la festa de Santi Ciriaco, Largo, & Smaragdo, hò voluto nondimeno auuertirlo di nuouo, aggiungendo questa terza Annotatione con dire, ch'egli hà preso il nome di Ciriaco Diacono per quello di Quiriaco Vescouo d'Hostia.

Nel fine dell'Annotatione secõda alla Vita di San Borcardo Vescouo pag. 289. aggiungasi

Veggasi la Cronologia di S. Bonifacio composta con isquisita diligenza da Auberto Mireo ne i suoi Fasti Belgici, mentre tratta di S. Bonifacio die 5. Junij, oue si nota distintamente ciascuna sua andata à Roma, & come egli constituì, & ordinò Vescouo d'Erbipoli S. Brocardo nell'anno 751.

Nel fine della Vita di S. Orsola alla pag. 307. aggiungasi

Sant'Elisabeta di Sconaugia, che morì nell'Anno 1165. la quale fù mirabilmente dotata dello spirito di profetia, scrisse vn Libro *De XI. millium Virginum Coloniensium origine, inuentione, & nominibus secundum reuelationem ei diuinitus factam, ex Arnoldo lib. 5. lign. Vit: c. 87. & Posseuin. in Appar. Sacro.*

Alla Vita di S. Bernardo Vesc. di Parma alla pag. 365. lin. 16. correggasi

Oue si dice Cosmografo, si dica Geografo.
E nel margine, oue si cita Vgolino Verrato, dicasi Verrino.

E dopò i due versi, Eatiusq; aggiungasi

Vn discendente di esso Faccio s'allignò in Mantoua, doue dopò il Vescouo Sacramoro furono Ponteſici di quella Città immediatamente l'vno dopò l'altro

tro Antonio, & Gio. de gli Vberti Mantouani dal 1406. fin al 1418. ſicome anche fiorirono dipoi altri famoſi Heroi di eſſa Schiatta in detta Città.

Nel margine, oue ſi dice, Treuigi ſi ſcriua Treuiri, & così anche nel teſto, ſi corregga il medeſimo errore. *Alla Vita di S. Bernardo pag. 402. lin. 14.*

Queſti ſi chiamò Meginhero, che fù l'83. Arciueſcouo di Treuiri, il quale morì nell'anno 1130. alle Calende d'Ottobre, veggaſi il Tritemio nella Cronica Hirſaugienſe an. 1227. e l'Autore dell'Hiſtoria di Treuiri par. 11. pag. 118. e l'Autore del Catalogo de gl'Arciueſcoui Treuirenſi. *E nel margine ſi aggiunga*

Si narra parimente l'eſempio molto memorabile della B. Chriſtiana di Teneramonda, Villaggio di Fiandra, nella Dioceſi di Gante, la quale fù cathecatizata, & battezzata da vn'Angelo, ch'in ſembianza di vn pouero le apparue, ſi come narra il Molano nelle Additioni al Martirologio d'Vſuardo a' 26. di Luglio, & ſi crede, ch'ella viueſſe nel Secolo dell'anno 800 ſi come ſi raccoglie da Daniele Lindano nella Deſcrittione di detto Villaggio, & ne fà mentione il Mireo ne' Faſti Belgici. *Nel fine della prima Annotatione alla Vita di S. Abondio alla pag 454. aggiungaſi* *Lib. 2. c. 2.* *26. di Luglio.*

Nel fine della quarta Annotatione alla Vita del B. Orlando, doue ſi cita il P. Cimardi, ſi dica il P. Cimarelli.

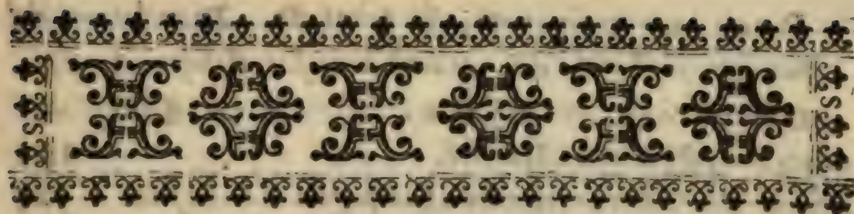


TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELL'OPERA.



A



Bondio Martire. pag. 430

Acemeti sorte di Monachi, che sempre vigilano in Chiesa. 4

Acqua benedetta hebbe origine da Sant'Alessandro. 45

Abdone, & Senne martiri. 126

Agapito martire. 152

Alessandro Papa figliuolo di Aleßandro, e Vittoria 35. *Scholare di Plinio, e Plutarco* 36. *eletto Papa d'anni* 30. 36 *Nermete da lui conuertito* 37. *fù carcerato* 38. *risanò Balbina dalle scrofole* 40. *al qual miracolo Quirino suo Padre si conuerti* 41. *& con lui battezzò molti altri* 41. *che furono martirizati col Santo* 42. *quanto tempo visse nel*

Papato, & ordinationi, che tenne 45. Translatione del suo corpo in Parma 46. godono delle sue Reliquie Lucca, & la Città di Capo d'Istria. 48. & 49.
Amantio, & Lucio Martiri. 115
Angela Beata Institutrice della Compagnia di S. Orsola. 325
Antonio Criminali Giesuita martirizato nell'Indie. 463
Archelao Martire. 156
Aurea Vergine, & Martire. 156

B

Badia di S. Basidede instituita da S. Bernardo. 408
Balbina figlia di Quirino sanata dalle scrofole da Sant'Alessandro. 40
Bardone, che luogo sia. 356
Berceto, perche così chiamato. 355
Bernardo Vescouo di Parma 361. Monaco di S. Salui. 371 querele della madre, e sorella 371. eletto Abbate 374. eletto Generale 375. inuitato à Roma dal Papa 376. fatto Cardinale 377. liberale verso li poueri 380. Legato in Lombardia 383. à Parma quello, che quiui fece 386. chiamato per Vescouo dalli Parmigiani 388. ottengono il suo intento 390. gouerno nel Vescouato 392. à cui ricusano obedire li Borgheggiani 393. per le sue orationi li Parmigiani vincono li Cremonesi 397. commanda al Pò, & obedisce 400. zelo del Santo dell'honor di Dio 401. resisto alla coronatione di Corrado 402. duoi miracoli 403. humiltà sua 406. hebbe continua cura del suo Ordine 407. instituì la Badia di S. Basilide 408. sua morte 411. sua sepoltura 412. Translatione 413. perche doppo che fù Vescouo mai andò à Roma alla Creatione de' Pontefici 416. lasciò il titolo

del suo Cardinalato, e perche 421. Versi latini in honor di San Bernardo. 424
Bertagna Isola principale dell'Europa: 296
Bertoldo Oblato delle Monache di Sant' Alessandro. 330
Borcardo Vescouo 251. sua Ambasciaria al Sommo Pontefice 264. si fece Monaco 274. morte sua, e translatione. 276
Borgo S. Donino ricusa obedire al Vescouo 393. mossa de Parmegiani contro Borgheggiani. 394
Brescello sotto Parmigiani. 398

C

Cadolo Vescouo di Parma. 385
Calibita significa tugorrio, capanna. 17
Chiesa di San Martino distrutta. 553
Chiesa della Disciplina eretta dal Beato Donino. 548
Chiesa Cathedrale di Parma consecrata da Paschale II. 390
immediatamente soggetta alla Sede Apostolica. 391
Chiesa di San Rocco de Padri Giesuiti. 461
Childerico Rè deposto dal gouerno. 266
Chiliano Apostolo della Franconia. 251
Cornelio Agrippa Negromante dalli Demonij soffocato. 247
Corrado Imperatore scommunicato. 402
Crocifissi Martiri diecimila. 693
Cremonesi sconfitti da Parmigiani. 397
Cunegonde Regina donò le Reliquia di S. Alessandro. 47

D

Diocletiano hebbe per moglie Serena 149. che sepelì il corpo di Santa Susanna. 151
Dionisio Santo portò la propria testa separata dal busto. 245

Disciplinati Confraternità instituita dal B. Donino. 562
dell'origine del disciplinarsi. 567
Donino Martire della Legione Tebea 210. *sue Reliquie transferite da Obizone primo.* 224
Donino Raimondi Sacerdote 539. *risana vn ferito.* 545
instituisce vn' Hospitale. 548

E

EMilia, & Claudia via che siano? 229
Enrico IIII. entra in Roma contro il Papa. 394

F

FElicita, & Vitale Martiri. 121
Felicola Vergine, & Martire 100. *la sua festa si celebra alli* 13. *Giugno* 103. *sua translatione à Parma.* 104
Francesi sciolti dal giuramento di fedeltà al Rè Childerico 266

G

GIoseffo condusse Giesù con la Madre in Egitto. 269
Gioseffo Historico, perche non fece mentione dell' Innocenti. 479
Giberto Correggio Antipapa. 385
Giouanni Calibita 1. *figliuolo terzo, & minore di Eutropio* 3. *Monaco Acimete* 4. *studioso del Libro de Sacri Euangeli* 6. *come partì dalli parenti* 7. *vestì l'habito religioso* 9. *fù tentato dal demonio* 10. *consolato dall' Abate* 11. *desidera ritornare à casa per vedere li parenti* 11. *cambia vestimenti con vn pouero* 14. *domanda al Maggiordomo della Casa di suo Padre riposo in vn cantone del Palazzo* 15. *fatto scacciare di casa da Teodora sua madre* 16. *hebbe iui vn tugurio,*

tugurio, da cui hebbe il nome di Calibita 17. gli apparue il Signore, chiamandolo all'eterna vita 17. auanti morisse parlò con la madre 18. la madre diuenta paralitica, hauendolo fatto doppo morte vestire di vesti pretiose 21. si crede morisse l'anno 460. pag. 22. 25. la Chiesa di Parma celebra la sua festa alli 27. Febraro 23. suoi parenti greci. 29

Giouanni Abbate figliuolo di Gerardo Correggio pag. 64. 84. Canonico della Catedrale di Parma 65. suo pellegrinaggio in Gierusalemme 66. si fece Monaco di San Giouanni 67. eletto Abate 68. sana vn suo Discepolo da vna ferita 70. Miracolo del vino beuuto non scemato 71. ogni anno andaua à visitar i luoghi Santi di Roma 72. ingiuriato da vna donna da lui corretta, sopporta patientemente 72. passa à cauallo il fiume Arno innondante 74. hebbe il dono di profetia 75. era assiduo all'oratione, anco di notte 76. sua morte 77. che fù alli 22. Maggio del 972. pag. 79. canonicato da Gregorio Settimo. 81

Giouanni Burali 574. del suo ingresso nella Religione Franciscana 578. si diede al studio 580. eletto Ministro Generale 582. mai disse parole otiose 586. come smarisce la strada nel visitare la Religione, & che gli intrauenne 587. dal Papa mandato in Grecia per riunire i Greci alla Chiesa Latina 590. rende conto della sua Legatione 596. si trouò presente alla creatione di Alessandro Papa 597. Differenza frà la Religione Domenicana, & sua da lui terminata 598. procurò la riforma della Religione 600. Accuse ingiuste contro il Santo 602. Rinoncia il Generalato 606. sua innocenza 620. zelante della Fede Christiana 623. si ritirò all'Eremo di Grecio 627. Opere da lui composte 631. lesse in Parigi Teologia. 639

Gislemero Martire della Legione Tebea. 207
Gouerno, & molto spirito nell'istessa persona. 374

H

Hermete conuertito da Sant'Alessandro pag. 37. *martirizato pag.* 42
Herculano Martire. 179
Herode crudele verso l'Innocenti 470. *sua genealogia* 480 *epilogata* 487. *annotationi alla genealogia.* 491

I

INnocenti Martiri 465. *furono quattordecimilla* 472. *in che tempo furono vccisi* 473. *opinione dell'autore* 474 *la loro età era di duoi anni, & minore.* 475.

L

LEggi sono mantenimento delle Republiche. 69
Lotario Imperatore venne in Italia. 402
Lucio, & Amantio Martiri. 115

M

MAgi adorarono Christo. 467
Marcello Santo Monaco Acrimete. 4
Mauritio Santo Capitano de Santi Tebei 184. *come fù martirizato.* 205
Massimo Martire. 156
Metafraste viueua circa l'anno 850. 25
Martirio grauissima pena, alla quale deuono offerirsi solo quelli, che sono chiamati da Dio. 217
Matilde Signora di Parma. 385
Miracoli fanno conoscere la vera Chiesa. 244
Miracolo del Santissimo Rosario. 248
Moderanno Vescouo. 346

N

NIcomede Prete, e Martire 92. la sua festa si celebra in Parma il primo di Giugno. 97
Nonno cognome di S. Hippolito. 169

O

ORlando Eremita. 661
Orsola con le Cōpagne 293. tutte non furono Vergini 308 si risoluono diuersi dubij di queste Vergini 310. Luogo doue furono martirizate 320. Compagnia di S. Orsola fiorisce nella Città di Parma 324. della quale fù Institutrice la B. Angela del Terz'Ordine. 325
Orsolina Vergine Parmigiana. 467

P

PApa depone li Prencipi. 268. 290
Paschale II. consacrò la Cathedrale di Parma 177. 390 venne in Lombardia. 389
Parma sotto la deuotione della B. V. 397
Parmigiani contro quelli di Borgo 393. assaltati da Cremonesi restano vincitori. 397
Petronilla se fosse figlia di S. Pietro. 110
Pietro Apostolo habitò prima in casa di S. Pudentiana 51. che fù l'anno 44. di Christo 54. se ne ritorna in Roma, da doue era fugito per il martirio. 218
Pipino successo nel Regno à Childerico. 267. 290
Prēcipi deuono ascoltare li suoi sudditi 261. per tre rispetti. 262
Pudētiana Vergine 50. la cui festa si celebra alli 19. Maggio 52. quando morse. 57
Pudenti duoi, Auolo, & Padre della Santa. 55

Q

QVirino batezzato da S. Alessandro 41. martirizato. 42
Quiriaco Martire. 156

R

R*Aimondi Famiglia nobile in Parma.* 560
Rè di Franza inutili al gouerno. 258
Rosario della B.V. celebrate per vn miracolo. 248

S

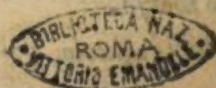
S*Abina Martire.* 171
San Salui Monastero celebre presso Fiorenza. 368
Senne, & Abdone Martiri. 126
Sigifredo Fondatore della Chiesa de Monaci di S.Giouanni 67.
accompagnò Berta figlia di Vgo Rè d'Italia. 88
Simona dalla Canna Vergine Parmigiana. 654
Sisto Martire. 459
Susanna Vergine, & Martire. 141

T

T*Ebea Città d'Egitto:* 183
Tebei Martiri 182. *Capitani della Legione Tebea* 194
fù decimata la Legione 196. *sepoltura de Martiri.* 201
da chi furono battezzati. 203
Tiburtio Martire. 137

V

V*Escouato di Parma sotto à Rauenna.* 69
Vescouato d'Erbipoli quando fù instituito. 286
Vescoui sono obligati andar à Roma. 359
Vino benedetto in S. Giouanni sua origine. 71.90
Vitale, & Felicita Martiri. 121
Via Julia, Claudia, & Emilia, che siano. 229
Vlpio, & Vlpiano diuersi.. 167
Vrbano Martire. 459



Z

Z*Ambda stimato Vescouo di Gierusalemme.* 203

Il fine della Tauola delle cose notabili.

FINE

